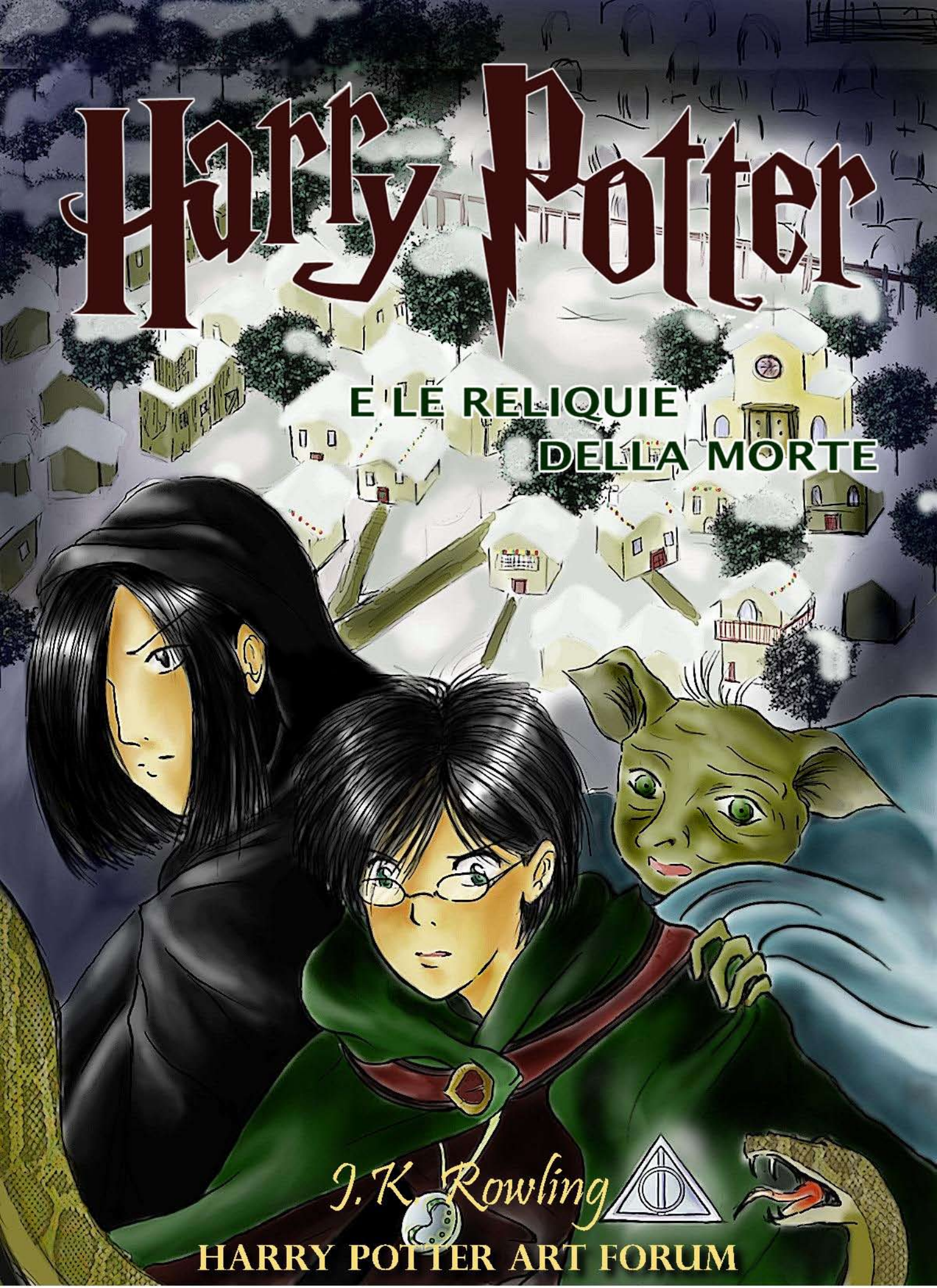
Harry Potter
E LE RELIQUIE
DELLA MORTE
J.K. Rowling
HARRY POTTER ART FORUM

1 ***L'ascesa del Signore Oscuro*** ……..1
Trad (Nekitades83) Rev (*Pick Ricciocorno Schiattoso*)

2 ***In memoria*** ……..7
Trad (-Giuly§Leila-) Rev (~Andry)

3 ***I Dursley in partenza*** ……13
Trad (Zlatan33) Rev (wolf3d)

4 ***I sette Potter***……...19
Trad (Hystrice) Rev (Hystrice)

5 ***Il guerriero caduto***……28
Trad (Ermetere) Rev (Leporello)

6 ***Il fantasma in pigiama***……...38
Trad (BillyPotter) Rev (Massone)

7 ***Il testamento di Albus Silente*** ……...49
Trad (Dextor [farfallinamimosa]) Rev (Dextor[farfallinamimosa])

8 ***Il matrimonio***……61
Trad (Pick, Andry e VenLady) Rev (Archangel256)

9 ***Un posto per nascondersi***……..71
Trad (Gin***Mauro***Lemon) Rev (-Marmelade-)

10 ***Il racconto di Kreacher***……..78
Trad (francyfayr) Rev (francyfayr)

11 ***L'Esca***……89
Trad (rekishi) Rev (Teo230)

12 ***Magia è Potere***……...99
Trad (VenLady) Rev (Ermetere)

13 ***La Commissione Di Registrazione Dei Nati Babbani***……110
Trad (Emmeline) Rev (-Giuly§Leila-)

14 ***Il Ladro***……..120
Trad (Dark chest of wonders91) Rev (Dark chest of wonders91)

15 ***La Vendetta Del Folletto***……...127
Trad (selmacausi) Rev (Francesca91)

16 ***Godric's Hollow***……139
Trad (Honeneim86) Rev (lorelin winter) (Teo230)

17 ***Il Segreto Di Bathilda***……148
Trad (Mrs_Norris) Rev(talandra)

18 ***La Vita e Le Bugie di Albus Silente***……..158
Trad (Nekitades83) Rev (XSasoX)

19 ***La Cerva Argentata***……163
Trad (Peru) Rev (rospo1985)

20 ***Xenophilius Lovegood***……...174
Trad (Lorelai Black) Rev (Eloare) (Teo230)

21 ***La Storia dei Tre Fratelli***……...182
Trad (Healerdario)

22 ***Le Reliquie della Morte***……191
Trad (fleur) Rev (Teo230)

23 ***Il Maniero dei Malfoy***……...201
Trad (frox) Rev (Faxonweb)

24 ***Il Fabbricante di bacchette***……...214
Trad (aras24)

25 ***Il Cottage delle Conchiglie***……....226
Trad (-Giuly§Leila-)

26 ***Gringotts***……233
Trad (DYN)

27 ***Il Nascondiglio Finale***……...244
Trad (-Giuly§Leila-)

28 ***Lo specchio perduto***……...248
Trad (max0005)

29 ***Il diadema perduto*****……**254
Trad (venlady) Rev (Denemthor)

30 ***Il licenziamento di Severus Piton***……..262
Trad (Denemthor) Rev (Massone)

31 ***La battaglia di Hogwarts***……...271
Trad (Nekitades83) (rei)

32 ***La Bacchetta più Antica***……284
Trad (jkiko)

33 ***Il racconto del Principe***……294
Trad (Eliex)

34 ***La foresta, di nuovo***…….……308
Trad(-Giuly§Leila-) (Nekitades83)

35 ***KING'S CROSS***……314
Trad (Nekitades83) (Rei) Rev (ardid79)

36 ***La falla nel piano***……...322
Trad (-Giuly§Leila- Necromancer)

Epilogo……...334
Trad(-Giuly§Leila-)

--- Capitolo 1 ---

L'ascesa del Signore Oscuro

I due uomini apparvero dal nulla, a pochi metri l'uno dall'altro nella stretta strada illuminata dalla luna. Per un istante rimasero fermi, le bacchette dirette l'una al petto dell'altro; poi, riconosciutisi, riposero le bacchette nei rispettivi mantelli e iniziarono a camminare velocemente nella stessa direzione.
«Novità?» chiese il più alto dei due.
«Le migliori» rispose Severus Piton.
La strada era costeggiata da bassi rovi selvatici sulla sinistra, mentre a destra da un'alta e ben curata siepe. I lunghi mantelli dei due svolazzavano attorno alle loro caviglie mentre camminavano.
«Pensavo di essere in ritardo» disse Yaxley, la sua faccia arcigna che appariva e scompariva mentre i lunghi rami degli alberi filtravano la luce della luna. «È stato più complicato di quanto mi aspettassi. Ma spero che lui ne sarà soddisfatto. Sei sicuro che la tua accoglienza sarà buona?».
Piton annuì, ma non parlò. Svoltarono a destra, in un viale che portava fuori dalla strada. L'alta siepe curvò con loro, proseguendo dietro gli imponenti cancelli di ferro battuto che bloccavano la strada degli uomini. Nessuno dei due si fermò: entrambi alzarono la mano come in segno di saluto e ci passarono attraverso, come se quel metallo scuro fosse fumo. Le alte siepi smorzavano il suono dei passi dei due uomini. Ci fu un fruscio da qualche parte alla loro destra: Yaxley prese di nuovo la bacchetta, puntandola sopra la testa del suo compagno, ma l'origine del rumore si rivelò essere soltanto un pavone interamente bianco che camminava maestosamente sulla cima della siepe.
«Si è sempre trattato bene, Lucius. Pavoni!» Yaxley ripose la sua bacchetta nuovamente sotto il mantello con un grugnito.
Un bellissimo maniero apparve dal buio alla fine della strada, luci che scintillavano al pianterreno attraverso le finestre con pannelli di diamanti. Da qualche parte nello scuro giardino dietro la siepe una fontana zampillava. Il ciottolato scricchiolava sotto i loro piedi mentre Piton e Yaxley si avviavano verso il portone d'ingresso che si aprì verso l'interno al loro avvicinarsi, sebbene nessuno sembrava averlo aperto.
L'atrio era ampio, debolmente illuminato e sontuosamente decorato con un magnifico tappeto che copriva la maggior parte del pavimento di pietra. Gli occhi delle pallide facce dei quadri seguivano Piton e Yaxley mentre passavano oltre. I due uomini si fermarono davanti ad una pesante porta di legno che portava alla stanza successiva, esitando per un istante, poi Piton girò la maniglia color bronzo. Il salotto era pieno di persone in silenzio, sedute attorno ad un lungo tavolo. I mobili della stanza erano stati appoggiati al muro senza alcuna cura. L'illuminazione proveniva dallo scoppiettante fuoco di un bellissimo caminetto di marmo sormontato da uno specchio.
Piton e Yaxley rimasero per un momento sulla soglia, ed appena i loro occhi si abituarono alla mancanza di luce furono attirati dalla più strana delle scene: una figura umana, apparentemente priva di sensi che pendeva a testa in giù sul tavolo, muovendosi lentamente come se fosse appesa ad una corda invisibile, e che si rifletteva sulla lucida superficie del tavolo. Nessuna delle persone sedute sotto quella singolare visione sembrava guardarla, ad eccezione di un giovane molto pallido che sedeva proprio di fronte ad essa. Sembrava incapace di evitare di guardarla ogni minuto.
«Yaxley, Piton», disse una voce chiara ed alta da capotavola «Siete quasi in ritardo».
La figura era seduta proprio di fronte al camino, ed era difficile, all'inizio, per i nuovi arrivati, distinguere qualcosa di più di una vaga silhouette. Mentre si avvicinavano però, la faccia brillò nell'oscurità: senza capelli, serpentina, con buchi al posto delle narici e luccicanti occhi rossi con pupille verticali. Era così pallido che sembrava emettere un bagliore perlaceo.
«Severus, qui» ordinò Voldemort, indicando il posto alla sua destra. «Yaxley accanto a Dolohov».
I due uomini si accomodarono ai posti assegnati. La maggior parte delle persone attorno al tavolo

seguirono Piton con lo sguardo, e fu a lui che Voldemort parlò per primo.
«Allora?».
«Mio signore, l'Ordine della Fenice intende spostare Harry Potter dal suo attuale alloggio sicuro il prossimo sabato, al crepuscolo».
L'interesse attorno al tavolo si acuì in maniera palpabile; alcuni si irrigidirono, altri si innervosirono, lanciando occhiate a Voldemort e Piton.
«Sabato al crepuscolo» ripeté Voldemort. I suoi occhi rossi si fissarono in quelli neri di Piton con una tale intensità che alcuni degli spettatori allontanarono lo sguardo, apparentemente spaventati dal fatto che loro stessi potessero essere bruciati dalla ferocia di quello sguardo. Piton, comunque, guardò con calma il viso di Voldemort e, dopo un momento o due, la bocca priva di labbra di Voldemort si curvò in qualcosa che somigliava ad un sorriso.
«Bene. Molto bene. E quest'informazione viene da…».
«…dalla fonte di cui abbiamo discusso» disse Piton.
«Mio signore».
Yaxley si era sporto in avanti per guardare attraverso il lungo tavolo Voldemort e Piton. Tutte le facce si voltarono verso di lui.
«Mio signore. Io ho sentito diversamente».
Yaxley aspettò, ma Voldemort non parlò, e così andò avanti. «Dawlish, l'Auror, si è lasciato sfuggire che Potter non sarà spostato prima del 30, la notte prima che il ragazzo compia diciassette anni».
Piton stava sorridendo.
«La mia fonte ha detto che ci sono piani per dare una falsa pista. Questa dev'essere una. Non ci sono dubbi che Dawlish sia stato Confuso. Non sarebbe la prima volta, è famoso per essere suscettibile».
«Mio signore, ve l'assicuro. Dawlish sembrava molto certo» replicò Yaxley.
«Se è stato Confuso è ovvio che sia certo» disse Piton. «Ti assicuro che l'Ufficio Auror non prenderà più parte alla protezione di Harry Potter. L'Ordine pensa che ci siano nostri infiltrati al Ministero».
«L'Ordine ne ha pensata una giusta allora, eh?» disse un uomo tarchiato seduto a poca distanza da Yaxley: fece una piccola risata che echeggiò qua e là lungo il tavolo.
Voldemort non rise. Il suo sguardo vagava sul corpo ondeggiante sulla sua testa, perso nei suoi pensieri.
«Mio signore» Yaxley continuò. «Dawlish crede che sarà usata una scorta di Auror per trasferire il ragazzo…».
Voldemort alzò la grande mano bianca, e Yaxley si calmò di colpo, guardando con risentimento mentre Voldemort si rivolgeva nuovamente a Piton.
«Dove nasconderanno il ragazzo dopo?»
«Nella casa di uno dei membri dell'Ordine» replicò Piton «il posto, a detta della fonte, è dotato della stessa protezione che potrebbero dargli l'Ordine e il Ministero insieme. Credo che ci sia una piccola possibilità di prenderlo mentre è lì, mio signore, se il Ministero cadrà prima del prossimo sabato, il che ci darebbe la possibilità di scoprire e togliere abbastanza incantesimi così da far sciogliere gli altri».
«Allora, Yaxley» Voldemort guardò alla fine del tavolo, mentre la luce del fuoco brillava nei suoi occhi rossi «il Ministero cadrà entro il prossimo Sabato?».
Le teste si voltarono nuovamente. Yaxley raddrizzò le spalle.
«Mio signore, ho buone notizie a riguardo… Sono riuscito, con molta difficoltà e grandi sforzi, a imporre un incantesimo Imperius su Pius Thicknesse».
Molti di quelli seduti vicini a Yaxley sembravano impressionati: il suo vicino Dolohov, un uomo con la faccia lunga, distorta, gli diede una pacca sulla schiena.
«È un inizio» disse Voldemort, «ma Thicknesse è un uomo solo. Scrimgeour deve essere circondato dai nostri prima che io possa agire. Un altro attentato fallito alla vita del Ministero e tornerò molto

indietro».
«Sì… Mio signore, è vero, ma sapete, come Capo dell'Ufficio Applicazione della Magia, Thicknesse non ha soltanto contatti col Ministro stesso, ma anche con i capi di tutti gli altri dipartimenti del Ministero. Sarà più facile, credo, adesso che abbiamo uno di così alto livello tra i nostri, soggiogare gli altri, e potranno lavorare tutti assieme per far cadere Scrimgeour».
«Sperando che Thicknesse non venga scoperto prima che abbia convertito gli altri» disse Voldemort «in ogni caso, rimane improbabile che il Ministero sia mio prima del prossimo sabato. Se non possiamo toccare il ragazzo nella sua destinazione, dobbiamo prenderlo mentre viaggia».
«Abbiamo un vantaggio in questo, mio signore» disse Yaxley, che sembrava determinato a prendersi la sua parte di approvazione. «Adesso abbiamo diverse persone nel Dipartimento dell'Ufficio Trasporto Magico. Se Potter si Materializza o usa la Metropolvere lo sapremo immediatamente».
«Non lo farà» disse Piton «l'Ordine sta scartando ogni tipo di trasporto che sia regolato o controllato dal Ministero, non si fidano di tutto ciò che lo riguarda».
«Meglio» replicò Voldemort. «Dovrà muoversi all'aperto, facile da prendere, alla fine».
Di nuovo, Voldemort guardò il corpo che girava lentamente, prima di andare avanti. «Dovrò prendermi cura io stesso del ragazzo. Ci sono stati troppi errori per quanto riguarda Harry Potter. Alcuni li ho fatti io stesso. Harry Potter deve la sua vita più ai miei sbagli che ai suoi trionfi».
La compagnia attorno al tavolo guardò Voldemort con apprensione; ognuno di loro, si intuiva dall'espressione, era spaventato dal fatto che potessero essere biasimati perchè Harry Potter era ancora in vita. Voldemort comunque sembrava parlare più a se stesso che agli altri, lo sguardo ancora puntato sul corpo roteante sopra di loro.
«Ho avuto poca attenzione, e fortuna e occasioni mi sono state contrarie, e sono stati distrutti i miei piani migliori. Ma ne so di più ora. Capisco cose che prima non sapevo. Devo essere colui che ucciderà Harry Potter, e lo sarò».
A queste parole, quasi in risposta, il suono di un gemito, un terribile pianto di miseria e dolore… Molte delle persone al tavolo guardarono in basso, trasalendo, perché il suono sembrava provenire da sotto il tavolo.
«Codaliscia» disse Voldemort, con lo stesso tono di voce calmo e senza distogliere gli occhi dal corpo roteante «non ti avevo detto di fare stare tranquillo il nostro prigioniero?».
«S…sì, mio signore» ansimò un ometto quasi sotto al tavolo, seduto così in basso sulla sedia, da far sembrare, ad un prima occhiata, che il posto fosse vuoto. Ora si alzò dal suo posto e corse lungo la stanza, lasciando dietro di sé nient'altro che una strana scia argentata.
«Come stavo dicendo…» continuò Voldemort, guardando le facce tese dei suoi seguaci, «adesso ne capisco di più. Dovrò, ad esempio, prendere in prestito la bacchetta da uno di voi prima di andare ad uccidere Potter».
Le facce attorno al tavolo mostravano nient'altro che stupore; sembrava quasi aver annunciato di voler prendere in prestito una delle loro braccia.
«Nessun volontario?» disse Voldemort «vediamo… Lucius. Non vedo il motivo per cui tu debba avere ancora una bacchetta».
Lucius alzò lo sguardo. La sua pelle sembrava gialliccia e cerea alla luce del fuoco e i suoi occhi erano affossati e stanchi.
«Mio signore?».
«La tua bacchetta, Lucius. Richiedo la tua bacchetta».
«Io…».
Lucius lanciò un'occhiata di sbieco alla moglie. Lei sedeva diritta, quasi pallida come lo ero lui, i suoi lunghi capelli biondi lasciati sciolti sulle spalle, ma sotto il tavolo le sue dita stringevano il polso del marito. Al suo tocco, Malfoy mise la mano nell' abito, brandendo la bacchetta e passandola a Voldemort, che la alzò di fronte ai suoi occhi rossi, esaminandola da vicino.
«Cos'è?».
«Olmo, mio signore» sussurrò Malfoy.

«E il nucleo?».
«Drago, corde di cuore di drago».
«Bene» disse Voldemort, tirando fuori la sua bacchetta e comparando la lunghezza. Lucius fece un movimento involontario e per una frazione di secondo fu come se si aspettasse di ricevere in cambio la bacchetta di Voldemort. Il gesto non fu ignorato da Voldemort, che spalancò gli occhi maliziosamente.
«Darti la mia bacchetta, Lucius? La mia?».
Alcuni dei presenti ridacchiarono.
«Ti ho dato la libertà, Lucius, non è abbastanza per te? Ma ho notato che tu e la tua famiglia non siete affatto felici di questo. Cos'è della mia presenza nella tua casa che ti disturba, Lucius?».
«Nulla… nulla, mio signore».
«Che bugie, Lucius!».
La morbida voce sembrò sibilare anche se la bocca aveva cessato di muoversi. Uno o due dei maghi represse a malapena un brivido mentre il sibilare aumentava: qualcosa di pesante poteva esser udito strisciare sotto il tavolo.
L'enorme serpente emerse per arrampicarsi sulla sedia di Voldemort. Si alzò, sembrò infinito, e si sistemò sulle spalle di Voldemort: il collo largo quanto la coscia di un uomo; gli occhi dalle pupille verticali, fissi. Voldemort accarezzò la creatura con le sue dita sottili, assente, ancora guardando Lucius Malfoy.
«Perché i Malfoy sembrano così infelici con i loro compagni? Il mio ritorno, la mia ascesa al potere, non è forse la cosa che hanno professato di desiderare per così tanti anni?».
«Ma certo, mio signore» disse Lucius Malfoy. La sua mano tremava mentre asciugava il sudore dal suo labbro superiore. «L'abbiamo desiderato. Lo desideriamo».
Alla sinistra di Malfoy, sua moglie fece uno strano, formale cenno d'assenso, gli occhi che evitavano di posarsi su Voldemort e il serpente. Alla sua destra, il figlio, Draco, che lanciava sguardi al corpo sospeso, occhieggiò Voldemort per un istante, per poi distoglierli nuovamente, terrorizzato da un contatto con gli occhi.
«Mio signore» disse una donna scura a metà del tavolo, la sua voce strozzata dall'emozione. «È un onore avervi qui, nella casa della nostra famiglia. Non ci può essere onore maggiore».
Sedeva accanto alla sorella, così diversa da lei nella forma, con i suoi capelli neri e gli occhi dalle palpebre pesanti, e tanto diversa era nel comportamento: Narcissa sedeva rigida e impassibile, mentre Bellatrix si sporgeva verso Voldemort quasi come se le sole parole non potessero dimostrare il suo desiderio di vicinanza.
«Non c'è onore più grande…» ripeté Voldemort, mentre inclinava la testa di lato per guardare Bellatrix. «Detto da te significa molto, Bellatrix».
Bellatrix arrossì, i suoi occhi colmi di lacrime di piacere.
«Il mio signore sa che dico solo la verità!».
«Nessun onore più grande… perfino comparato al lieto evento che, ho sentito, è occorso alla tua famiglia questa settimana?».
Lei lo guardò, le labbra socchiuse, confusa.
«Non so a cosa vi riferiate, mio signore».
«Mi riferisco a tua nipote, Bellatrix; e alla vostra, Lucius e Narcissa. Ha appena sposato il lupo mannaro, Remus Lupin. Dovete esserne così fieri!».
Ci fu un esplosione di risate beffarde intorno al tavolo. Molti si sporsero per scambiarsi occhiate divertite, alcuni battevano i pugni sul tavolo. Il grosso serpente, disturbato dal rumore, sibilò rabbiosamente aprendo la bocca, ma nessuno dei Mangiamorte lo udì, trionfanti per l'umiliazione di Lucius e Narcissa. La faccia di Bellatrix, prima arrossita di felicità, era diventata di un brutto rosso a macchie.
«Non è nostra nipote, mio signore!» singhiozzò attraverso la crescente ilarità. «Noi… Narcissa ed io, non abbiamo mai più posato gli occhi su nostra sorella da quando ha sposato quel mezzosangue. Quella gentaglia non ha nulla a che fare con nessuno di noi, e né alcuna bestia che sposa».

«E cosa mi dici tu, Draco?» chiese Voldemort, e anche se la sua voce era calma, sovrastava le risate e gli schiamazzi. «Farai da babysitter ai piccoli?».
L'ilarità crebbe. Draco Malfoy, terrorizzato, guardò il padre che stava fissando il suo stesso grembo, quindi catturò lo sguardo di sua madre. Lei scosse il capo quasi impercettibilmente, per poi tornare a fissare il muro di fronte.
«Basta» disse Voldemort, accarezzando il serpente arrabbiato. «Basta».
E le risate morirono all'istante.
«Molti dei nostri più vecchi alberi genealogici sono diventati… decadenti col passare del tempo» disse mentre Bellatrix lo guardava col fiato mozzo e implorando. «Dovete potare i vostri, o no, per mantenerli in salute? Tagliare via quelle parti per mantenere sano il resto».
«Sì, mio signore» sussurrò Bellatrix, e i suoi occhi si riempirono nuovamente di lacrime di gratitudine. «Alla prima occasione».
«L'avrai…» disse Voldemort «e così come nella tua famiglia, nel mondo… Taglieremo via il cancro che ci infetta finché rimarranno solo quelli di sangue puro».
Voldemort alzò la bacchetta di Lucius, puntandola direttamente alla figura che roteava lentamente sospesa sopra il tavolo, e dandogli un lieve colpetto. La figura tornò alla vita e iniziò a lottare contro delle corde invisibili.
«Riconosci il nostro ospite, Severus?» domandò Voldemort.
Piton alzò gli occhi sulla figura a testa in giù. Tutti i Mangiamorte stavano guardando al prigioniero ora, come se gli fosse stato concesso di mostrare curiosità. Mentre la faccia veniva rivolta al caminetto, la donna disse con tono spezzato e spaventato: «Severus! Aiutami!».
«Ah, sì» disse Piton, mentre la prigioniera si girò di nuovo, lentamente.
«E tu, Draco?» chiese Voldemort, accarezzando il muso del serpente con la sua mano libera. Draco scosse la testa intontito. Adesso che la donna si era svegliata, sembrava incapace di guardarla di nuovo.
«Ma tu non hai frequentato le sue lezioni» disse Voldemort. «Per quelli di voi che non lo sanno, stasera siamo stati raggiunti da Charity Burbage, che, fino a poco fa, insegnava alla scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts».
Ci furono soffocati rumori di comprensione attorno al tavolo, una donna con i denti macchiati ridacchiò.
«Sì, la professoressa Burbage insegnava ai bambini di maghi e streghe tutto sui Babbani… e su come non siano differenti da noi…».
Uno dei Mangiamorte sputò sul pavimento. Charity Burbage rivolse nuovamente la faccia verso Piton.
«Severus… ti prego, ti prego!».
«*Silencio*!» disse Voldemort, con un nuovo movimento della bacchetta di Malfoy, e Charity tacque come se fosse stata imbavagliata. «Non contenta di aver corrotto e inquinato la mente dei bambini maghi, la scorsa settimana la professoressa Burbage ha scritto un'appassionata difesa dei Mezzosangue nella *Gazzetta del Profeta*. I maghi, dice, devono accettare questi ladri di conoscenza e magia. La diminuzione dei Purosangue è, a detta della professoressa, qualcosa di positivo. Vorrebbe che noi tutti ci accompagnassimo a dei Babbani, e, sicuramente, anche a dei lupi mannari».
Nessuno rise questa volta. Non era possibile fraintendere la rabbia e lo sdegno nella voce di Voldemort. Per la terza volta, Charity rivolse il viso a Piton. Delle lacrime sgorgavano dai suoi occhi, che le scendevano nei capelli. Piton la guardò di rimando, decisamente impassibile, mentre ella si voltava nuovamente.
«*Avada Kedavra*».
Il fascio di luce verde illuminò ogni angolo della stanza. Charity cadde, con un tonfo risonante, sul tavolo sotto di lei, che tremò e cigolò. Diversi Mangiamorte saltarono sulle proprie sedie. Draco cadde dalla sua sul pavimento.

«A cena, Nagini» disse dolcemente Voldemort, e il grosso serpente ondeggiò e scivolò via dalle sue spalle verso il legno lucido.

--- Capitolo 2 ---

In memoria

Harry stava sanguinando. Stringendo la mano destra con la sinistra e imprecando sotto voce, aprì con una spallata la porta della sua camera da letto. Ci fu uno scricchiolio come di cocci rotti. Aveva calpestato una tazza di the freddo che si trovava sul pavimento fuori dalla porta di camera sua.
«Ma che…».
Si guardò intorno; il paesaggio del numero 4 di Privet Drive era deserto. Forse la tazza da the era stata un'idea di Dudley per un'intelligente trappola anti-intrusi. Tenendo alzata la mano sanguinante, con l'altra raccolse insieme i frammenti della tazza e li gettò nel cestino già pieno, appena visibile dietro la porta di camera sua. Quindi camminò con passo pesante attraverso il bagno per far scorrere l'acqua del rubinetto sul dito.
Era stupido, inutile, incredibilmente irritante che gli rimanessero ancora quattro giorni in cui non poteva usare la magia… ma doveva ammettere a sé stesso che questo taglio al dito sarebbe stato al di là della sua portata. Non aveva mai imparato a curare una ferita, e ora a pensarci bene - specialmente alla luce dei suoi imminenti progetti - ciò gli sembrava una grave mancanza nella sua educazione magica. Prendendo mentalmente nota di chiedere ad Hermione come si dovesse fare, usò gran parte del rotolo di carta igienica per asciugare quanto più the poteva prima di ritornare nella sua stanza e sbattere la porta dietro di sé.
Harry aveva passato la mattinata a svuotare del tutto il suo baule di scuola per la prima volta da quando lo aveva riempito sei anni addietro. All'inizio degli anni intermedi di scuola, aveva solitamente scartato i tre quarti delle cose che erano in cima, sostituendole o cambiandole, lasciando uno strato di macerie sul fondo - vecchie piume d'oca, occhi di scarafaggi essiccati e calzini spaiati che non gli stavano più da tempo. Nei minuti precedenti, Harry aveva affondato la mano in questo strato, percependo un dolore acuto all'indice della mano destra e tirandolo indietro per vedere un sacco di sangue.
A quel punto andò avanti con un po' più di cautela. Inginocchiandosi di nuovo di fianco al baule, cercò a tentoni sul fondo e, dopo aver ritrovato un vecchio distintivo che tremava debolmente tra "Sostieni CEDRIC DIGGORY" e "POTTER PUZZA", uno spioscopio rotto e logoro, e un medaglione dorato all'interno del quale era stato nascosto un foglietto firmato R.A.B., alla fine ritrovò la lama tagliente che aveva causato il danno. La riconobbe subito. Era un frammento lungo due pollici dello specchietto incantato che il suo defunto padrino, Sirius, gli aveva dato. Harry lo mise da parte e tastò in giro per il baule con cautela, ma ben poco rimaneva dell'ultimo dono del padrino eccetto frantumi di vetro, che aderivano allo strato più profondo dei frammenti come sabbia luccicante.
Harry si alzò in piedi e guardò con attenzione il pezzetto seghettato con cui si era tagliato, non vedendo niente altro che il proprio intenso occhio verde riflesso su di esso. Quindi poggiò il frammento in cima alla *Gazzetta del profeta* di quella mattina, che giaceva sul letto in attesa di essere letta, e tentò di arrestare l'inondazione improvvisa di ricordi amari, le fitte di rimpianto e nostalgia che il ritrovamento dello specchietto rotto aveva provocato, assalendo il resto dei rifiuti nel baule.
Gli ci volle un'altra ora per svuotarlo completamente, buttare via le cose inutili e suddividere il resto in mucchi a seconda dell'utilità che avrebbero avuto d'ora in avanti. La sua divisa scolastica e quella da Quidditch, il calderone, le pergamene, le piume d'oca e gran parte dei suoi libri di testo erano ammucchiati in un angolo, per esser lasciati lì. Si domandava che cosa ne avrebbero fatto sua zia e suo zio; li avrebbero bruciati nel silenzio notturno, probabilmente, come se fossero la prova di qualche crimine orribile. I suoi vestiti da babbano, il Mantello dell'Invisibilità, il kit di pozioni, alcuni libri e l'album delle fotografie che Hagrid gli aveva dato una volta, una pila di lettere e la sua

bacchetta erano stati riposti in un vecchio zaino. Nella tasca davanti c'erano la Mappa del Malandrino e il medaglione con dentro il foglietto firmato R.A.B. Il medaglione si era meritato quel posto d'onore non perchè fosse prezioso - in tutti i sensi non valeva niente - ma per il prezzo pagato per raggiungerlo.
Questo lasciò una catasta abbastanza grande di quotidiani che giacevano sulla sua scrivania di fianco alla sua candida civetta, Edvige: uno per ogni giorno che Harry Potter aveva trascorso a Privet Drive quell'estate. Si alzò dal pavimento, si stiracchiò, e si diresse verso la scrivania. Edvige non si mosse quando Harry cominciò a rovistare tra i quotidiani e li lanciò nella spazzatura uno per uno. La civetta stava dormendo o faceva finta; era arrabbiata con Harry per il poco tempo che al momento le aveva concesso fuori dalla gabbia.
Appena si avvicinò alla base del mucchio di giornali, Harry rallentò, cercandone uno in particolare che sapeva essere arrivato poco dopo il suo ritorno a Privet Drive per l'estate; ricordava che c'era un articolo in prima pagina sulle dimissioni di Charity Burbage, l'insegnante di Babbanologia a Hogwarts. Alla fine lo trovò. Andando a pagina dieci, sprofondò sulla sedia della scrivania e rilesse l'articolo che aveva cercato.

IN RICORDO DI ALBUS SILENTE
di Elphias Doge
Conobbi Albus Silente all'età di undici anni, al nostro primo giorno ad Hogwarts. La nostra reciproca attrazione era senza dubbio dovuta al fatto che entrambi ci sentivamo degli estranei. Avevo contratto il vaiolo di drago poco prima di arrivare a scuola, e sebbene non fossi più contagioso, il mio viso segnato da pustole e il colorito verdastro non incoraggiava gli altri ad avvicinarsi a me. Per quanto riguardava lui, Albus era arrivato ad Hogwarts gravato dal peso di una notorietà non voluta. Appena un anno prima, suo padre, Percival, era stato condannato per un feroce e ben noto attacco a tre giovani Babbani.
Albus non tentò mai di negare che suo padre (che doveva morire ad Azkaban) aveva commesso quel crimine; al contrario, quando ebbi il coraggio di chiederglielo, mi assicurò che sapeva che suo padre era colpevole. Oltre ciò, Silente si rifiutò di parlare di questo triste affare, sebbene molti tentavano di farglielo fare. Alcuni, infatti, erano disposti a lodare l'azione di suo padre e dare per scontato che Albus era un anti-babbano. Non potevano sbagliarsi di più: come chiunque che abbia conosciuto Albus può attestare, non mostrò mai neanche la più remota tendenza anti-babbana. Anzi, il suo sostegno determinato per i diritti dei Babbani gli fece guadagnare molti nemici negli anni seguenti.
In alcuni mesi, comunque, la stessa fama di Albus aveva cominciato ad eclissare quella di suo padre. Alla fine del suo primo anno egli non era più conosciuto come il figlio dell'anti-babbano ma solo come il più brillante studente che la scuola avesse mai visto. Quelli come noi che avevano il privilegio di essere suoi amici, trassero beneficio dal suo esempio, per non parlare del suo aiuto e coraggio con i quali era stato sempre generoso. Mi confessò più tardi che la sua più grande passione era l'insegnamento.
Egli non solo aveva vinto ogni premio importante che la scuola offrisse, era anche in regolare contatto con i nomi magici più noti del tempo, includendo Nicolas Flamel, il famoso alchimista; Bathilda Bath, la celebre storica; e Adalbert Waffling un teorico della magia. Molti dei suoi saggi trovarono strada per essere pubblicati in giornali come Trasfigurazione oggi, Sfide brucianti *e* Il pozionista pratico. *La carriera futura di Silente fu come una meteora, e la sola domanda che rimaneva era quando sarebbe diventato Ministro della Magia. Sebbene spesso fosse stato detto che era sul punto di ottenere la carica, comunque, non aveva ambizioni ministeriali.*
Tre anni dopo aver cominciato Hogwarts, il fratello di Albus, Aberforth arrivò a scuola. Non si somigliavano: Aberforth non fu mai amante dei libri e, diversamente da Albus, preferiva risolvere le discussioni duellando piuttosto che parlare razionalmente. Comunque, è del tutto sbagliato insinuare, come alcuni hanno fatto, che i fratelli non erano amici. Andavano d'accordo tranquillamente come potevano fare due ragazzi così differenti.

In tutta onestà, bisogna ammettere che per Aberfoth vivere all'ombra di Albus non deve essere stata un'esperienza completamente confortevole. Essere sempre al centro dell'attenzione era un rischio professionale dell' essere suo amico e non poteva essere stato più piacevole essere suo fratello. Quando Albus ed io lasciammo Hogwarts avevamo intenzione di fare il tradizionale giro del mondo insieme, visitando e osservando i maghi stranieri, prima di seguire le nostre carriere separate. Comunque, giunse la tragedia. Alla vigilia del nostro viaggio, la madre di Albus, Kendra, morì, lasciando solo Albus come capofamiglia. Posticipai la mia partenza per portare rispetto al funerale di Kendra, poi partii per quello che era ormai un viaggio solitario. Con un fratello più giovane e una sorella di cui doveva prendersi cura, e poco oro lasciatogli, non ci furono più dubbi circa il fatto che Albus non potesse accompagnarmi.
Quello fu il periodo delle nostre vite in cui ci sentimmo di meno. Scrissi ad Albus, descrivendo, forse insensibilmente, le meraviglie del mio viaggio, dalle fughe quasi mortali dalle chimere in Grecia agli esperimenti degli alchimisti egiziani. Le sue lettere mi parlavano poco della sua vita di ogni giorno, che pensavo fosse noiosa in modo snervante per un mago brillante. Immerso nelle mie esperienze, con orrore venni a sapere, verso la fine del mio anno di viaggio, che un'altra tragedia aveva colpito Silente: la morte di sua sorella, Ariana.
Sebbene Ariana godesse di poca salute già da molto tempo, il colpo, giunto dopo così poco tempo dalla perdita della madre, ebbe un profondo effetto su entrambi i fratelli. Tutte le persone più care ad Albus - e anche io mi conto tra la fortunata schiera – concordano sul fatto che la morte di Ariana, e il fatto che Albus si sentisse responsabile della sua morte, (sebbene, ovviamente, fosse senza colpa), lasciarono il loro marchio su di lui per sempre.
Tornai a casa trovando un giovane uomo che aveva sofferto tanta infelicità quanto una persona più vecchia. Albus era più chiuso rispetto a prima, e molto meno spensierato. Da aggiungere alla sua infelicità, la perdita di Ariana aveva portato, non a un nuovo avvicinamento tra Albus e Aberforth, ma ad un allontanamento (nel tempo ciò si sarebbe alleviato - più in là con gli anni ristabilirono, se non un rapporto stretto, ma certamente una relazione cordiale). Comunque, da allora parlò raramente dei suoi genitori o di Ariana ed i suoi amici impararono a non nominarli.
Altre piume narreranno i trionfi degli anni seguenti. Gli innumerevoli contributi di Silente alla conoscenza Magica, includendo la sua scoperta dei dodici usi del sangue di drago, furono di beneficio per la generazione successiva, e la sapienza che lui mostrava nei tanti giudizi come Capo Stregone del Wizengamot. Si dice, ancora, che nessun duello di maghi sia mai stato all'altezza di quello tra Silente e Grindelwald nel 1945. Coloro che assistettero hanno scritto del terrore e dell'ammirazione che provarono guardando questi due straordinari maghi combattere. Il trionfo di Silente e le sue conseguenza per il mondo dei maghi, sono considerate un momento critico nella storia della magia da collegare all'introduzione dello Statuto Internazionale della Segretezza o alla caduta di Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato.
Albus Silente non fu mai altezzoso o vanitoso; riusciva a trovare qualcosa di buono in qualsiasi persona, sebbene apparentemente insignificante o grama, e io credo che le sue perdite premature gli abbiano donato grande umanità e comprensione. Mi mancherà questa amicizia più di quando posso dire, ma la mia perdita è niente a confronto di quella del mondo magico. Che lui fu il più inspirato e amato di tutti i presidi di Hogwarts è fuori dubbio. È morto come aveva vissuto; lavorando sempre per il bene supremo e, alla sua ultima ora, volenteroso di allungare la mano a un piccolo ragazzo con il vaiolo di drago come aveva fatto il giorno in cui lo incontrai.

Harry finì di leggere ma continuò a fissare la foto che accompagnava il necrologio. Silente aveva il suo solito sorriso familiare e gentile, ma mentre guardava oltre il bordo delle sue lenti a mezzaluna, dava l'impressione, anche nella carta stampata, di esaminare Harry ai raggi X, la cui tristezza si unì a un senso di umiliazione.
Aveva pensato di conoscere abbastanza bene Silente, ma da quando aveva letto quell'articolo fu costretto a riconoscere che lo conosceva a malapena. Neanche una volta aveva immaginato l'infanzia o la giovinezza di Silente; era come se fosse spuntato dal nulla così come Harry lo aveva

conosciuto, venerabile e vecchio con capelli argentei. Il pensiero di un Silente giovane era semplicemente strano, come provare ad immaginare una Hermione stupida o ad uno Schiopodo Sparacoda per amico. Non aveva mai pensato di chiedere a Silente del suo passato. Sarebbe di sicuro parso strano, anche impertinente, ma dopo tutto era di pubblico dominio che Silente aveva preso parte a quel leggendario duello con Grindelwald e Harry non aveva pensato di chiedere a Silente come era stato, né niente altro riguardo alcuna delle sue famose conquiste. No, loro avevano sempre dovuto discutere di Harry, il passato di Harry, il futuro di Harry, i piani di Harry… e ora ad Harry sembrava, malgrado il fatto che il suo futuro fosse così pericoloso e incerto, che si fosse fatto sfuggire insostituibili opportunità quando aveva mancato di chiedere a Silente qualcosa in più che lo riguardasse, anche se sospettava che l'unica domanda personale che gli aveva mai posto fosse anche l'unica a cui Silente non avesse risposto onestamente: *«Cosa vede quando guarda nello specchio?». «Io? Io vedo me stesso con un paio di calzini spessi di lana».*
Dopo molti minuti immerso nei suoi pensieri, Harry strappò il necrologio dal *Profeta*, lo piegò con cautela, e lo mise nel primo volume di *Magia Pratica Difensiva e il suo uso contro le Arti Oscure*. Poi lanciò il resto del giornale nel mucchio di spazzatura e si girò per guardare la stanza. Era più ordinata. Le uniche cose rimaste erano la *Gazzetta del Profeta* di oggi, che ancora giaceva sul letto, e sopra di essa il frammento di specchio rotto.
Harry attraversò la stanza, allontanò il frammento dello specchio dal *Profeta* del giorno, e aprì il giornale. Aveva soltanto guardato la testata quando l'aveva preso dal gufo-postino quella mattina e gettato da una parte, dopo aver visto che non c'era niente riguardo Voldemort, Harry era sicuro che il Ministero facesse pressione sul *Profeta* per sopprimere le notizie su Voldemort. Fu solo allora, perciò, che vide quello che si era perso.
Nella seconda metà della prima pagina un piccolo titolo era collocato sopra una figura di Silente che camminava a passo lungo, quasi tormentato:

SILENTE - ALLA FINE LA VERITÀ?
In arrivo la prossima settimana, la storia scioccante dell'imperfetto genio considerato da molti il più grande mago della sua generazione. Scacciando via l'immagine popolare di una saggezza serena dalla barba argentea, Rita Skeeter rivela l'infanzia disturbata, la giovinezza sregolata, le vendette di lunga vita, e i segreti colpevoli che Silente si è portato nella tomba, PERCHÉ un uomo, prossimo a diventare Ministro della Magia, era contento di rimanere semplice preside? QUALE era il vero scopo dell'organizzazione segreta conosciuta come L'Ordine della Fenice? COME Silente ha realmente incontrato la sua fine?
Le risposte a queste e ad altre domande sono poste in esame nella nuova esplosiva biografia La vita e le Bugie di Albus Silente! *di Rita Skeeter, esclusivamente intervistata da Berry Braithwaite, pagina 13, all'interno.*

Harry aprì bene il giornale ed andò a pagina tredici. L'articolo era sormontato da una foto che mostrava un altro volto familiare: una donna che indossava un paio d'occhiali incastonati da pietre, con capelli elaborati, ricci e biondi, i denti scoperti in quello che si vedeva essere un sorriso di vittoria, strisciando le dita su di esso. Facendo del suo meglio per ignorare l'immagine nauseante, Harry cominciò a leggere.

Rita Skeeter di persona è molto più cordiale e tenera di quanto suggeriscono le sue famose fotografie.
Venendomi incontro nel corridoio della sua accogliente casa, mi fa strada in cucina per una tazza di the, una fetta di ciambellone e, va da sè, un mare di gossip fresco.
«Bhe, certo, Silente è il sogno di ogni biografo» dice Skeeter «Una vita così lunga e piena. Sono sicura che il mio libro sarà il primo di molti, molti altri».
La Skeeter è certamente più sveglia di quanto sembri. Il suo libro di novecento pagine è stato completato dopo quattro settimane dalla misteriosa morte di Silente in Giugno. Le chiedo come ha

gestito l'impresa così velocemente.
«Oh, quando sei un giornalista da tanto tempo come me, lavorare con la scadenza sul collo è una seconda natura. Sapevo che il mondo dei maghi era in clamore per la storia completa e io volevo essere la prima ad andare incontro alle loro richieste».
Accenno ai recenti ed ampiamente pubblicizzati commenti di Elphias Doge, Consigliere Speciale al Wizengamot e amico di vecchia data di Albus Silente, che "il libro di Skeeter contiene meno fatti di una carta di Cioccorana".
Skeeter tira indietro la testa e ride.
«Mio caro Dodgy! Ricordo di averlo intervistato un po' di anni fa sui diritti dei popoli del mare. Completamente rimbambito, sembrava pensasse che stessimo seduti sul fondo del Lago Windermere, mi diceva di stare attenta ad una trota».
E già le accuse di Elphias Doge di inesattezza sono riecheggiate in molti posti. Crede veramente Rita che quattro brevi settimane siano sufficienti per ottenere una ritratto completo della lunga e straordinaria vita di Silente?
«O, mia cara» sorride la Skeeter, criticandomi affettuosamente, poggiata sulle nocche «sai bene quanto me quante informazioni posso uscir fuori da una valigia piena di Galeoni, un rifiuto di sentire la parola No*, e un'acuta penna prendi-appunti! La gente stava facendo la fila per spifferare qualcosa su Silente. Non tutti pensavano che fosse così meraviglioso, sai… ha calpestato piedi terribilmente importanti. Ma il vecchio Dodgy Doge può scendere dal suo alto ippogrifo perché ho avuto accesso a una fonte per la quale molto giornalisti scambierebbero la bacchetta, uno che non ha mai parlato in pubblico e che era vicino a Silente durante la più turbolenta e disturbata fase della sua giovinezza».*
La pubblicità anticipata per la biografia della Skeeter ha certamente suggerito che c'erano traumi in arrivo per quelli che credevano che Silente avesse condotto una vita irreprensibile.
Quali sono le più grandi sorprese che ha scoperto, chiedo?
«Ora, andiamo. Betty, non rivelerò tutti i dettagli prima che qualcuno compri il libro!» ride la Skeeter «ma vi prometto che chiunque pensi ancora che Silente fosse bianco come la sua barba avrà un duro risveglio! Diciamo solo che nessuno conoscendo la sua rabbia contro Tu-Sai-Chi se lo immaginerebbe immischiato nelle Arti Oscure in gioventù! E per un mago che ha speso i suoi ultimi anni implorando la tolleranza, non era esattamente di larghe vedute quando era giovane! Sì, Albus Silente ha avuto un passato estremamente tetro, senza menzionare la sua sospetta famiglia, che ha cercato fortemente di tener nascosta».
Ho chiesto se la Skeeter si riferisse al fratello di Silente, Aberforth, la cui condanna del Wizengamot per abuso di magia aveva causato un piccolo scandalo quindici anni fa.
«Oh, Aberforth è solo l'ultimo di un mucchio di sudicerie» ride la Skeeter. «No, no. Sto parlando di qualcosa di peggio di un fratello con una simpatia per le capre, peggio anche del padre che non amava i Babbani… Silente non poteva mantenere né l'uno né l'altro quieti, furono accusati dal Wizengamot. No, è la madre e la sorella che mi hanno affascinato, e scavando un po' ho scoperto un nido di cattiverie… ma, come ho detto, dovrai aspettare i capitoli dal nove al dodici per i completi dettagli. Tutto quello che posso dire ora è di non meravigliarsi che Silente non abbia mai parlato di come si è rotto il naso».
A prescindere dagli scandali familiari, la Skeeter nega la brillantezza che ha guidato alle tante scoperte magiche di Silente?
«Aveva cervello» concede la Skeeter «sebbene molti ora si chiedono se siano davvero suoi i meriti per le conquiste che si suppone abbia compiuto. Mentre io rivelo nel capitolo sedici che Ivor Dillonsby sostiene che avesse già scoperto otto usi del sangue di drago prima che Silente gli chiedesse in prestito *i suoi documenti…».*
Ma l'importanza di alcune conquiste di Silente non possono, voglio dire, essere negate. E per quanto riguarda la grande sconfitta di Grindelwald?
«Oh, bene. sono felice che tu abbia menzionato Grindelwald» dice la Skeeter con un sorriso allettante. «Ho paura che coloro che guardano con occhi innocenti la spettacolare vittoria di

Silente devono prepararsi ad affrontare una sorpresa esplosiva… o forse una Caccabomba. Di sicuro un brutto affare. Tutto quello che dirò è: non siate così sicuri che ci sia stato veramente un duello spettacolare. Dopo che avranno letto il mio libro, la gente sarà costretta a dire che Grindelwald aveva semplicemente evocato un fazzoletto bianco dalla sua bacchetta e si arrese».
La Skeeter si rifiuta di dire altro sull'intrigante argomento, così passiamo alla relazione che affascinerà senza subbio i nostri lettori più di qualunque altra cosa.
«Oh, sì» dice Skeeter, annuendo vivacemente «ho dedicato un interno capitolo al rapporto tra Potter e Silente. Si può definire malato, persino sinistro. Ancora, i tuoi lettori dovranno comprare il mio libro per l'intera storia, ma non c'è nessun dubbio che Silente si interessò in maniera innaturale a Potter fin dall'inizio. Se si interessò veramente al ragazzo, beh, lo vedremo. Non è certo un segreto che Potter ha avuto un'adolescenza molto dolorosa».
Chiedo se la Skeeter è ancora in contatto con Harry Potter, che, com'è noto, intervistò l'anno scorso: un pezzo senza fiato in cui Potter parlava in esclusiva della convinzione che Voi-Sapete-Chi fosse tornato.
«Oh, sì, abbiamo legato molto» dice la Skeeter. «Il povero Potter ha pochi veri amici, e ci incontrammo in uno dei momenti più problematici della sua vita… il Torneo Tremaghi. Probabilmente sono una delle poche persone vive che può dire di conoscere il vero Harry Potter».
Questo ci porta direttamente ai tanti pettegolezzi che ancora circolano sulle ultime ore di Silente. La Skeeter crede che Potter si trovasse lì quando Silente morì?
«Beh, non voglio dire molto - è tutto nel libro - ma testimoni oculari dentro il castello di Hogwarts hanno visto Potter correre via dalla scena pochi attimi dopo la caduta di Silente, sia che saltò o che fu spinto. Dopo, Potter testimoniò contro Severus Piton, un uomo contro il quale è noto provi un forte rancore. È tutto come sembra? Sta alla comunità magica decidere… una volta che avrà letto il mio libro».
Su questa affascinante nota, me ne vado. Non c'è dubbio che la Skeeter abbia scritto un bestseller dal successo immediato. Le schiere di ammiratori di Silente, nel frattempo, comincino a tremare per ciò che presto si saprà sul loro eroe.

Harry arrivò in fondo all'articolo, ma continuò a guardare inespressivo la pagina.
Repulsione e furia crebbero in lui sino a nausearlo, accartocciò il giornale e lo gettò con tutte le sue forze contro il muro, insieme al resto della spazzatura ammucchiata sopra il cestino pieno fino all'orlo.
Cominciò a marciare alla cieca per la stanza, aprendo i cassetti vuoti e raccogliendo libri solamente per rimetterli nelle stesse pile, appena consapevole di quello che stava facendo, mentre frasi senza senso dell'articolo di Rita riecheggiavano casuali nella sua testa: *Un intero capitolo sul rapporto tra Potter-Silente... si può definire malato, persino sinistro... immischiato nelle Arti Oscure in gioventù... ho avuto accesso a una fonte per la quale molto giornalisti scambierebbero la bacchetta...*
«Bugie!» ruggì Harry, e attraverso la finestra vide il vicino della porta accanto che aveva spento il taglia-erba e guardava in alto nervosamente.
Harry si sdraiò rabbiosamente sul letto. Il frammento rotto dello specchio cadde su lui; lo prese e lo girò tra le dita, pensando e ripensando a Silente e alle bugie con cui quella Rita Skeeter lo stava diffamando…
Un lampo blu intenso. Harry si irrigidì, il suo dito scivolò di nuovo, stava sul bordo seghettato dello specchio. Se l'era immaginato, doveva essere così. Guardò sopra le spalle, ma il muro era di un nauseante color pesca scelto da zia Petunia: non c'era niente di blu che lo specchio potesse riflettere. Scrutò ancora il frammento dello specchio e non vide niente se non i suoi intensi occhi verdi che lo guardavano.
Se l'era immaginato, non c'era altra spiegazione; immaginato, perché stava pensando al suo preside. Se c'era una cosa di cui era sicuro era che gli occhi di un blu luminoso di Albus Silente non lo avrebbero mai più fissato.

--- Capitolo 3 ---

I Dursley in partenza

Il suono della porta d'ingresso che sbatteva risuonò su per le scale e una voce ruggì «oh! tu!».
Sedici anni passati ad essere chiamato in quel modo non lasciavano dubbi ad Harry quando suo zio lo stava chiamando, ma tuttavia, egli non rispose subito. Stava ancora guardando il piccolo frammento in cui, per una frazione di secondo, aveva pensato di vedere l'occhio di Silente. Fu finché suo zio non ruggì «RAGAZZO!», che Harry non scese lentamente dal suo letto e si diresse verso la porta della cameretta, fermandosi per aggiungere il pezzo di vetro rotto allo zainetto pieno delle cose che avrebbe portato con sé.
«Te la prendi comoda!» ruggì zio Vernon quando Harry apparve in cima alle scale. «Scendi qui. Voglio dirti una parola!».
Harry trotterellò al piano inferiore, le mani affondate nelle tasche dei suoi pantaloni. Quando perlustrò il soggiorno vi trovò tutti e tre i Dursley. Erano vestiti da viaggio: zio Vernon con una vecchia giacca chiusa da una zip, zia Petunia con un bel cappotto color salmone e Dudley, il grosso, biondo, muscoloso cugino di Harry, con il suo giubbotto di pelle.
«Sì?» chiese Harry.
«Siediti!» disse zio Vernon. Harry inarcò le sopracciglia. «Per favore» aggiunse zio Vernon, trasalendo leggermente, come se la parola fosse tagliente per la sua gola.
Harry sedette. Pensava di sapere cosa stava per succedere. Zio Vernon cominciò a camminare a grandi passi, zia Petunia e Dudley seguivano i suoi movimenti con espressioni ansiose. Alla fine la sua grande faccia violacea si corrugò per la concentrazione. Zio Vernon si fermò davanti ad Harry e parlò.
«Ho cambiato idea,» disse.
«Che novità» rispose Harry.
«Non usare quel tono» cominciò zia Petunia con voce stridula, ma zio Vernon le fece cenno di fermarsi.
«Sono tutte un mucchio di balle», disse zio Vernon lanciando un truce sguardo ad Harry con i suoi piccoli occhi porcini. «Ho deciso che non credo ad una sola parola. Noi non ci muoviamo di qui, non andiamo da nessuna parte».
Harry alzò lo sguardo su suo zio e provò un misto di esasperazione e divertimento. Vernon Dursley aveva cambiato idea ogni ventiquattro ore durante le scorse quattro settimane, riempiendo la macchina di bagagli e disfacendoli e ri-riempiendola ad ogni cambiamento di umore. Il momento preferito da Harry era stato quando zio Vernon, non al corrente del fatto che Dudley aveva aggiunto i suoi manubri alla sua valigia dall'ultima volta che era stata rifatta, aveva tentato di issarla sul bagagliaio ed era caduta con un gemito di dolore e molte imprecazioni.
«Secondo te» disse zio Vernon, riprendendo a misurare a grandi passi il soggiorno «noi - Petunia, Dudley e io - siamo in pericolo. Da… da…».
«Alcuni della mia specie, giusto?» disse Harry.
«Bene, non ci credo» ripeté zio Vernon, facendo una sosta davanti a Harry di nuovo. «Sono stato sveglio per metà della notte a rifletterci per bene e credo che sia un complotto per ottenere la casa».
«La casa?» ripeté Harry «Quale casa?».
«Questa casa!» urlò zio Vernon, la vena sulla fronte che cominciò a pulsare. «La nostra casa! I prezzi delle case sono saliti alle stelle qui attorno. Tu ci vuoi fuori di qui e poi farai un po' di ***hocus pocus*** e prima che noi lo sappiamo gli atti di trasferimento della proprietà saranno a nome tuo e…».
«Sei fuori di testa?» domandò Harry. «Un complotto per ottenere questa casa? Sei davvero così stupido come sembri?».
«Non ti permettere…» gridò zia Petunia ma di nuovo Vernon le fece cenno di fermarsi. Le offese al

suo aspetto personale, pareva, non erano niente in confronto al pericolo che avevano scoperto.
«Giusto nel caso voi l'abbiate dimenticato» disse Harry «io ho già ottenuto una casa, il mio padrino me ne ha lasciata una. Perciò perché vorrei volere questa? Per tutti i ricordi felici?».
Ci fu silenzio. Harry pensò che avesse piuttosto impressionato lo zio con questo ragionamento.
«Tu affermi» disse zio Vernon, cominciando a camminare ancora una volta, «che questo Lord Coso…».
«Voldemort» disse Harry con impazienza «e abbiamo preso questo argomento già circa cento volte. Non è un'affermazione, è un fatto. Silente te lo ha detto l'anno scorso e Kingsley e il signor Weasley…».
Zio Vernon piegò le spalle con rabbia e Harry immaginò che suo zio stava tentando di respingere il ricordo della visita inaspettata, per qualche giorno nelle vacanze estive di Harry, di due maghi completamente adulti. L'arrivo sulla soglia di Kingsley Shacklebolt e Arthur Weasley era giunto come il più sgradevole shock per i Dursley. Harry doveva ammettere, comunque, che siccome il signor Weasley una volta aveva demolito mezzo soggiorno, la sua riapparizione non poteva essere stata accolta con gioia da zio Vernon.
«Kingsley e il signor Weasley hanno spiegato tutto così bene» Harry proseguì accanitamente, «una volta che avrò diciassette anni l'incantesimo protettivo che mi difende sarà rotto, e questo vi espone quanto me. L'Ordine è sicuro che Voldemort vi prenderà come bersaglio o per torturarvi per cercare di scoprire dove sono, o perché pensa che tenendovi in ostaggio io tenterei di salvarvi».
Gli occhi di zio Vernon e di Harry si incontrarono. Harry era sicuro che in quell'istante stavano entrambi pensando la stessa cosa. Poi zio Vernon continuò a camminare e Harry riprese, «Voi dovete nascondervi e l'Ordine vuole aiutarvi. Vi è stata offerta una protezione seria, la migliore che c'è».
Zio Vernon non disse niente ma continuò a camminare avanti e indietro. Fuori il sole incombeva basso sulle siepi di ligustro. La falciatrice da prato del vicino di casa si fermò di nuovo.
«Credevo ci fosse un Ministero della Magia?» chiese Vernon Dursley bruscamente.
«C'è», disse Harry, sorpreso.
«Bene, allora, perché non possono proteggerci? Mi sembra che, come vittime innocenti, colpevoli di nulla tranne che ospitare un uomo dal destino segnato, noi dovremmo avere i requisiti per la protezione del governo!».
Harry rise; non poté trattenersi. Era talmente tipico di suo zio riporre le speranze nelle istituzioni, anche all'interno di quel mondo che disprezzava e di cui diffidava.
«Hai sentito il signor Weasley e Kingsley dirlo» replicò Harry. «Noi crediamo che al Ministero ci siano degli infiltrati».
Zio Vernon ritornò a grandi passi al caminetto e indietro, respirando così forte che i suoi grandi baffi neri ondulavano, la sua faccia ancora violacea dalla concentrazione.
«Va bene» disse, fermandosi di fronte a Harry ancora una volta. «Va bene, diciamo che, come idea, noi accettiamo questa protezione. Io ancora non vedo perché non possiamo avere quel tizio, Kingsley».
Harry riuscì a non roteare gli occhi, ma con difficoltà. Questa domanda era stata già rivolta una mezza dozzina di volte.
«Come vi ho detto» disse digrignando i denti, «Kingsley protegge il babba… intendo il vostro primo Ministro».
«Esattamente… Lui è il migliore» disse zio Vernon, puntando il dito contro lo schermo spento della televisione. I Dursley avevano riconosciuto Kingsley al telegiornale, che camminava con discrezione dietro il Primo Ministro babbano mentre visitava un ospedale. Questo, e il fatto che Kingsley aveva padroneggiato l'abilità di vestirsi come un babbano, per non parlare di un certo non-so-che di rassicurante nella sua voce lenta e profonda, aveva portato i Dursley a prendere in simpatia Kingsley in un modo che non avevano certamente fatto con qualsiasi altro mago, benché fosse vero che non lo avevano mai visto con l'orecchino.
«Ebbene lui è occupato» disse Harry «ma Hestia Jones e Dedalus Lux sono molto più liberi dal

lavoro».
«Anche se avessimo visto perfino i loro curriculum…» cominciò zio Vernon, ma Harry perse la pazienza.
Alzandosi in piedi, avanzò verso suo zio, adesso additando lui stesso la televisione. «Questi incidenti non sono incidenti… gli schianti e le esplosioni e i deragliamenti e qualsiasi altra cosa che è avvenuta da quando abbiamo visto l'ultima volta il telegiornale. Le persone spariscono e muoiono e lui è dietro tutto questo… Voldemort. Ve l'ho detto migliaia di volte, lui uccide i babbani per divertimento. Anche la nebbia… è provocata dai dissennatori e se non riesci a ricordarti che cosa sono chiedi a tuo figlio!».
Le mani di Dudley si alzarono bruscamente a coprirgli la bocca. Con gli occhi dei suoi genitori e di Harry su di lui, le abbassò lentamente di nuovo e chiese, «Ce ne sono… molti di loro?».
«Molti?» rise Harry. «Più dei due che ci attaccarono intendi? Naturalmente ce ne sono centinaia, forse migliaia in questo periodo, visto che loro si nutrono di paura e disperazione».
«D'accordo, d'accordo» s'infuriò Vernon Dursley «hai reso l'idea».
«Lo spero proprio» disse Harry, «perché una volta diventato diciassettenne, tutti loro… Mangiamorte, dissennatori e forse anche Inferi… che vuol dire corpi morti incantati da un mago oscuro… potranno trovarvi e senza dubbio attaccarvi. E se ricordate l'ultima volta che avete provato a fare le scarpe ai maghi, penso che ammetterete che vi occorre aiuto».
Ci fu un breve silenzio nel quale l'eco distante di Hagrid che buttava giù una porta di legno sembrò risuonare attraverso gli anni che erano trascorsi. Zia Petunia stava guardano zio Vernon; Dudley stava fissando Harry. Alla fine zio Vernon si lasciò sfuggire, «Ma il mio lavoro? E la scuola di Dudley? Io non penso che queste cose importino a un branco di maghi perdigiorno».
«Non capite?» gridò Harry «Vi tortureranno e vi uccideranno come fecero con i miei genitori!».
«Papà» disse Dudley a voce alta «papà… Io andrò con queste persone dell'Ordine».
«Dudley» disse Harry «per la prima volta nella tua vita stai parlando in modo sensato».
Sapeva che la disputa era stata vinta. Se Dudley era impaurito abbastanza da accettare l'aiuto dell'Ordine, i suoi genitori lo avrebbero accompagnato. Non potevano esserci dubbi sull'essere separati dal loro Diduccio. Harry diede un'occhiata all'orologio da carrozza sulla mensola del camino.
«Saranno qui pressappoco tra cinque minuti» disse lui, e quando nessuno dei Dursley rispose, lasciò la stanza. La prospettiva della separazione - probabilmente definitiva - da sua zia, suo zio e suo cugino, era una cosa che lui poteva immaginare in modo del tutto gioioso, tuttavia c'era un certo disagio nell'aria. Cosa direste a una persona alla fine di sedici anni di forte antipatia?
Tornato nella sua cameretta, Harry giocherellò inutilmente con il suo zaino, poi infilò un paio di noccioline per gufi attraverso le sbarre della gabbia di Edwige. Caddero con un tonfo sordo sul fondo dove lei le ignorò.
«Partiremo presto, davvero presto» le disse Harry. «E allora potrai volare di nuovo».
Il campanello d'ingresso suonò. Harry esitò, poi fece dietrofront fuori dalla sua stanza e andò al piano di sotto. Era troppo aspettarsi che Hestia e Dedalus affrontassero i Dursley da soli.
«Harry Potter» squittì una voce eccitata nel momento in cui Harry aveva aperto la porta; un piccolo uomo in un cappello a cilindro color malva gli si stava prestando in un profondo inchino. «Quale onore!».
«Grazie, Dedalus», disse Harry, aprendosi in un piccolo e imbarazzato sorriso al di sopra di Hestia dai capelli scuri. «È davvero gentile da parte vostra fare questo… Loro sono di qua, mio zio, mia zia e mio cugino…».
«È un buon giorno per voi, parenti di Harry Potter» disse allegramente Dedalus, attraversando il soggiorno. I Dursley non sembravano del tutto felici per quel modo di rivolgersi a loro.
Harry si aspettò quasi un altro cambio di idea. Dudley si rimpicciolì vicino a sua madre alla vista della strega e del mago.
«Vedo che avete fatto le valigie e siete pronti. Eccellente! Il piano, come Harry vi ha detto, è semplice», disse Dedalus, tirando fuori un immenso orologio da tasca dal suo gilè ed esaminandolo.

«Noi partiremo prima che lo faccia Harry. Dato il pericolo di usare la magia nella vostra casa… essendo Harry ancora minorenne, potrebbe fornire al Ministro una scusa per arrestarlo… noi guideremo, diciamo, per circa 10 miglia, prima di smaterializzarci nel luogo sicuro che abbiamo scelto per voi. Voi sapete come guidare, suppongo?» chiese a zio Vernon cortesemente.
«So come…? Naturalmente so dannatamente bene come guidare!» farfugliò zio Vernon.
«Molti complimenti, signore, molti complimenti. Io personalmente sarei del tutto disorientato da tutti quei pulsanti e manopole», disse Dedalus. Credeva di star lusingando Vernon Dursley, il quale stava visibilmente perdendo fiducia nel piano ad ogni parola che Dedalus diceva.
«Non sa nemmeno guidare» borbottò sottovoce, i suoi baffi che si increspavano per l'indignazione, ma fortunatamente né Dedalus né Hestia sembrarono sentirlo.
«Tu, Harry», continuò Dedalus, «aspetterai qui per la tua scorta. C'è stato un piccolo cambiamento nei piani».
«Cosa vuoi dire?» disse Harry immediatamente «io pensavo che Malocchio avesse intenzione di venire da me e accompagnarmi con la Materializzazione Congiunta?».
«Non può farlo» disse Hestia laconicamente «Malocchio ti spiegherà».
I Dursley, che avevano ascoltato tutto questo con sguardi di totale incomprensione stampati sulle loro facce, trasalirono quando una voce forte gridò «sbrigati!».
Harry guardò tutto intorno la stanza prima di rendersi conto che la voce era uscita dall'orologio da tasca di Dedalus.
«Hai ragione, stiamo applicando un programma rigoroso» disse Dedalus annuendo col capo al suo orologio e rimettendolo nel suo gilè. «Harry, stiamo tentando di programmare la tua partenza dall'abitazione insieme alla Smaterializzazione della tua famiglia, in modo che l'incantesimo si spezzi nel momento in cui tu sarai completamente al sicuro». Si voltò verso i Dursley, «bene, siamo tutti preparati e pronti per andare?».
Nessuno di loro gli rispose. Zio Vernon stava ancora fissando con sgomento il rigonfiamento nella tasca del gilè di Dedalus.
«Forse dovremmo aspettare fuori all'entrata, Dedalus» mormorò Hestia. Evidentemente credeva che sarebbe stato privo di tatto per loro rimanere nella stanza mentre Harry e i Dursley si scambiavano un affettuoso, forse lacrimoso, addio.
«Non ce n'è bisogno» mormorò Harry, ma zio Vernon rese ogni ulteriore spiegazione inutile, dicendo a voce alta, «Bene, questo è l'addio, ragazzo». Fece per tirare su il suo braccio destro per stringere la mano di Harry, ma all'ultimo momento sembrò incapace di affrontarlo, chiuse semplicemente il suo e cominciò a dondolarlo avanti e indietro come un metronomo.
«Sei pronto, Diddino?» chiese zia Petunia controllando con pignoleria il gancio della sua borsa in modo da evitare completamente di guardare Harry.
Dudley non rispose ma si mise in piedi, con la bocca leggermente socchiusa, ricordando un po' a Harry il gigante Grop.
«Forza, allora» disse zio Vernon. Aveva già raggiunto la porta del soggiorno quando Dudley biascicò «Non capisco».
«Che cosa non capisci, patatino?» chiese zia Petunia alzando lo sguardo su suo figlio.
Dudley sollevò una grande mano somigliante a un prosciutto per indicare Harry.
«Perché lui non viene con noi?».
Zio Vernon e zia Petunia rimasero immobili dove erano in piedi, fissando Dudley come se avesse appena espresso il desiderio di diventare una ballerina.
«Cosa?» disse zio Vernon fragorosamente.
«Perché non viene anche lui?» chiese Dudley.
«Bene lui… lui non vuole» disse zio Vernon voltandosi a guardare truce Harry e aggiungendo «non vuoi, vero?».
«Nemmeno per sogno» disse Harry.
«Ecco fatto» spiegò zio Vernon a Dudley. «Adesso forza, andiamo».
Marciò fuori dalla stanza. Essi sentirono la porta d'ingresso aprirsi, ma Dudley non si mosse e dopo

alcuni passi malfermi, anche zia Petunia si fermò.
«Cosa c'è adesso?» abbaiò zio Vernon, ricomparendo sul vano della porta.
Sembrava che Dudley avesse difficoltà con dei concetti troppo difficili da esprimere a parole. Dopo diversi minuti di struggimento interiore apparentemente doloroso, disse «Ma dove andrà?».
Zio Vernon e zia Petunia si guardarono l'un l'altra. Era chiaro che Dudley li stava spaventando. Hestia Jones ruppe il silenzio.
«Ma di sicuro voi sapete dove andrà vostro nipote?» chiese, sembrando sconcertata.
«Certo che lo sappiamo» disse Vernon Dursley «va con quelli della sua specie, no? Forza Dudley, andiamo in macchina, hai sentito l'uomo, abbiamo fretta».
Di nuovo Vernon Dursley marciò fino alla porta d'ingresso, ma Dudley non lo seguì.
«Via con quelli della nostra specie» Hestia sembrò offesa.
Harry aveva già avuto a che fare con quell'atteggiamento: le streghe e i maghi sembravano scioccati che i suoi parenti viventi più stretti non avessero il benché minimo interesse per il famoso Harry Potter.
«Va bene», le assicurò Harry «non mi importa, onestamente».
«Non ti importa?» ripeté Hestia, la sua voce che si alzava considerevolmente. «Queste persone non si rendono conto di quello che hai passato? In che pericolo sei? La posizione unica che hai nel cuore del movimento anti-Voldemort?».
«Ehm… No» disse Harry «loro pensano che io sia uno spreco di spazio, in realtà, ma ci sono abituato».
«Io non credo che tu sia uno spreco di spazio».
Se Harry non avesse visto le labbra di Dudley muoversi, avrebbe potuto non crederci. Così fissò Dudley per parecchi secondi prima di ammettere che doveva essere suo cugino che aveva parlato; in un primo momento Dudley era arrossito. Harry era imbarazzato e stupito tra sé.
«Bene… ehm… Grazie, Dudley».
Di nuovo Dudley sembrò lottare con dei pensieri troppo poco maneggevoli da esprimere, prima di biascicare «Tu mi hai salvato la vita».
«Non proprio» disse Harry. «Era la tua anima che avrebbero preso…».
Guardò stranamente suo cugino. Loro non avevano avuto praticamente contatti durante quell'estate o la precedente, poichè Harry era tornato a Privet Drive per così poco tempo ed era rimasto nella sua stanza così a lungo. Adesso era chiaro ad Harry, tuttavia, che la tazza di the freddo che aveva calpestato quella mattina avrebbe anche potuto non essere una stupida trappola, no affatto. Benché piuttosto commosso, si sentì tuttavia del tutto sollevato che Dudley sembrava aver esaurito la sua capacità di esprimere i propri sentimenti. Dopo aver aperto la sua bocca una o due volte ancora, Dudley sprofondò nel silenzio con il viso rosso.
Zia Petunia scoppiò in lacrime. Hestia Jones le lanciò uno sguardo di approvazione che cambiò in indignazione quando zia Petunia corse in avanti e abbracciò Dudley piuttosto che Harry.
«C-così adorabile, Didino…» singhiozzò nel suo enorme torace «u-un ragazzo così amabile da d-dire grazie…».
«Ma lui non ha detto grazie, per niente!» disse Hestia con indignazione «Ha solo detto che non pensa che Harry sia uno spreco di spazio!».
«Sì, ma detto da Dudley è come un *Ti amo*», disse Harry diviso tra l'irritazione e il desiderio di ridere dato che zia Petunia continuava a stringere Dudley, come se avesse appena salvato Harry da un edificio in fiamme.
«Andiamo o no?» ruggì zio Vernon, riapparendo ancora una volta sulla porta del soggiorno. «Credevo avessimo un programma rigoroso!».
«Sì… sì» disse Dedalus Lux, che era stato a guardare quegli scambi di opinione con un aria di sconcerto e adesso sembrava riacquistare il controllo di sé. «Dobbiamo davvero andare, Harry…».
Lui incespicò verso Harry e gli strinse la mano con entrambe le sue. «Buona fortuna… Spero di incontrarci di nuovo. Le speranze del mondo magico si appoggiano sulle tue spalle».
«Oh», disse Harry «giusto. Grazie».

«Addio, Harry» disse Hestia, stringendo anch'essa la sua mano «i nostri pensieri ti accompagnano».
«Spero vada tutto per il verso giusto» disse Harry con uno sguardo verso zia Petunia e Dudley.
«Oh, sono sicuro che finiremo col diventare ottimi amici» disse Lux piano, sventolando il suo cappello mentre lasciava la stanza. Hestia lo seguì.
Dudley si liberò dolcemente dalle grinfie di sua madre e camminò verso Harry che dovette reprimere l'impulso di minacciarlo con la magia. Poi Dudley gli porse la sua grande, rosea mano.
«Accidenti, Dudley» disse Harry al di sopra dei nuovi singhiozzi di zia Petunia «i Dissennatori hanno creato una personalità diversa in te?».
«Non so» mormorò Dudley «ci vediamo, Harry».
«Sì…» disse Harry afferrando la mano di Dudley e scuotendola «forse. Fai attenzione, Big D.».
Dudley abbozzò un sorriso, poi uscì goffamente dalla stanza. Harry udì i suoi pesanti passi sul vialetto di ghiaia e poi la portiera di una macchina sbattere.
Zia Petunia, la cui faccia era seppellita nel fazzoletto, si voltò verso il rumore. Non sembrava che si fosse aspettata di trovarsi lei stessa da sola con Harry. Riponendo frettolosamente il fazzoletto bagnato nella sua tasca, disse «Beh, arrivederci» e marciò verso la porta senza guardarlo.
«Arrivederci» disse Harry.
Lei si fermò e guardò indietro. Per un istante Harry ebbe la stranissima sensazione che lei volesse dirgli qualcosa; lei gli diede una strana, tremolante occhiata e sembrò tentennare sull'orlo di un discorso, ma poi, con un piccolo scatto della testa, si affrettò fuori dalla stanza, dietro suo marito e suo figlio.

--- Capitolo 4 ---

I sette Potter

Harry corse su per le scale alla sua camera da letto, giusto in tempo per vedere dalla finestra la macchina dei Dursley sfrecciare via dal vialetto sulla strada. Il cappello di Dedalus era visibile tra zia Petunia e Dudley seduto di dietro. La macchina girò a destra alla fine di Privet Drive e i suoi finestrini divennero scarlatti per un momento quando il sole li colpì, poi sparì.
Harry prese la gabbia di Edvige, la sua Firebolt, il suo zaino, diede alla stanza, innaturalmente ordinata, una lunga immensa occhiata, e poi fece goffamente ritorno, giù per le scale, nel salotto dove poggiò la gabbia, il manico di scopa e la borsa ai piedi delle scale. La luce stava scemando rapidamente adesso, e il salotto si riempiva delle ombre della sera. Si sentiva molto strano nello stare lì in piedi e in silenzio, e sapere che stava per lasciare quella casa per l'ultima volta. Molto tempo prima, quando veniva lasciato solo mentre i Dursley erano fuori a divertirsi, le ore della loro assenza erano una rara tregua. Facendo una pausa solo per mangiare qualcosa dal frigo, sarebbe corso su per le scale a giocare con il computer di Dudley, o sintonizzare il televisore sui canali che gli interessavano di più. Si sentì pervadere da un inusuale, sensazione di vuoto, ricordando quei tempi. Era come ricordarsi di un fratellino che aveva perso.
«Non vuoi dare un'ultima occhiata a questo posto?» chiese ad Edwige, ancora imbronciata con la testa sotto la sua ala. «Non ritorneremo qui un'altra volta; non vuoi ricordarti tutte le cose belle? Per esempio, guarda questo zerbino. Che ricordi… Dudley che ci vomitava sopra subito dopo che l'ho salvato dai dissennatori… E mi era riconoscente nonostante tutto… puoi crederci? E la scorsa estate, Silente che entrò attraverso la porta…».
Harry perse il filo dei suoi pensieri per un momento, e Edwige non fece nulla per aiutarlo a recuperarlo, ma rimase seduta con la testa sotto l'ala. Harry volse le spalle alla porta.
«E qui sotto, Edwige» Harry aprì la porta sotto le scale «era dove dormivo. Tu ancora non mi conoscevi allora… Dannazione quanto è piccolo, me lo ero scordato».
Harry si guardò attorno, tra le pile di scarpe e gli ombrelli, ricordandosi quando era solito svegliarsi tutte le mattine guardando il sottoscala, che era molto spesso decorato con un ragno o due. Così erano i giorni prima che lui sapesse qualsiasi cosa della sua vera identità, prima che scoprisse come i suoi genitori erano morti o perché tutte quelle cose strane succedevano così spesso attorno a lui. Ma Harry poteva ancora ricordare i sogni che aveva costantemente a quei tempi: sogni confusi, pieni di flash di luce verde e una - zio Vernon era andato quasi a sbattere quando Harry l'aveva raccontato - una motocicletta volante.
Ci fu un improvviso assordante rumore nelle vicinanze. Harry si raddrizzò con un movimento improvviso, e sbatté la testa contro lo stipite inferiore della porta. Fermatosi solo per utilizzare poche parole della collezione di parolacce di zio Vernon, barcollò dentro la cucina, afferrandosi la testa e fissando dalla finestra il piccolo giardino sul retro.
L'oscurità sembrò oscillare, l'aria stessa era tremolante. Poi, improvvisamente apparvero alla vista una alla volta delle figure, come se i loro incantesimi di Disillusione fossero finiti. A dominare la scena c'era Hagrid che indossava un casco e un paio di occhialini mentre sedeva a cavalcioni su un'enorme moto con un sidecar nero. Intorno a lui altre persone smontavano da manici di scopa e, in un paio di casi, da dei thestral, cavalli neri alati.
Lanciatosi attraverso la porta del retro, Harry sfrecciò in mezzo a loro. Ci fu un coro generale di saluti, come quello di Hermione che gli gettò le braccia attorno, Ron che gli batteva sulla schiena, e Hagrid disse «tutto bene, Harry? Pronto per partire?».
«Certamente» disse smagliante Harry a tutti loro. «Ma non mi aspettavo così tanta gente».
«Cambio di piani» ringhiò Malocchio che stava reggendo due enormi sacche rigonfie, e con l'occhio magico che fissava la casa e il giardino con vertiginosa rapidità. «Andiamo al sicuro prima

di continuare a parlare».
Harry li guidò dentro la cucina dove ridendo e chiacchierando si sedettero sulle sedie, si sedettero sopra i splendenti piani di lavoro di zia Petunia, oppure si appoggiarono ai suoi splendenti elettrodomestici; Ron, alto e dinoccolato; Hermione con i folti capelli stretti in una treccia; Fred e George, identicamente sorridenti; Bill orrendamente sfigurato e con lunghi capelli; il signor Weasley con il volto gentile, quasi calvo, con gli occhiali storti; Malocchio, consumato dalle battaglie, con un'unica gamba, il suo luminoso occhio magico blu che si muoveva repentinamente nella benda; Tonks che aveva i capelli corti tinti della gradazione del suo rosa preferito; Lupin ancora più grigio, con molte più rughe; Fleur, snella e bellissima, con i suoi lunghi capelli biondo argentati; Kingsley calvo con le spalle ampie; Hagrid con la barba e i capelli ribelli, stava gobbo, per evitare di colpire il soffitto con la testa, e Mundungus Fletcher, piccolo, sporco e mascalzone, con i suoi piccoli occhi da segugio e i capelli arruffati. Il cuore di Harry sembrò esplodere e risplendere alla loro vista. Era pieno di affetto verso ciascuno di loro, anche verso Mundungus che avrebbe voluto strangolare l'ultima volta che lo aveva visto.
«Kingsley, credevo tu stessi di guardia al Primo Ministro Babbano», disse dall'altra parte della stanza.
«Può restare senza di me per una notte» disse Kingsley «tu sei più importante».
«Harry, indovina?» disse Tonks, abbarbicata sulla lavatrice, mostrandogli la mano sinistra, con un anello che scintillava.
«Vi siete sposati?» sobbalzò Harry, fissando lei e Lupin.
«Mi dispiace che tu non ci sia stato, Harry, era così calmo».
«È favoloso… Congratu…».
«Va bene… va bene, avremo tutto il tempo per un'accogliente riunione più tardi» ruggì Malocchio sopra il chiacchiericcio, e il silenzio calò sulla cucina. Moody poggiò le sacche per terra e si girò verso Harry. «Come Dedalus probabilmente ti avrà già detto, abbiamo dovuto abbandonare il piano A. Pius Thicknesse è stato scavalcato, e per noi è un grande problema. Per lui era un'offesa imperdonabile collegare questa casa alla Metropolvere, metterci dentro una Passaporta o Materializzarci dentro o fuori. Tutto fatto al fine di proteggerti, per evitare che Tu-sai-chi possa arrivare a te. Tutto assolutamente superfluo, visto che l'incantesimo di tua madre già ti protegge. In realtà quello che accade è che tu non puoi lasciare questo posto sicuro. Secondo problema, sei minorenne, il che significa che hai addosso la Traccia».
«Io non h…».
«La Traccia, la Traccia» disse Malocchio impaziente «l'incantesimo che rivela l'attività magica nelle vicinanze dei minori di 17 anni, il modo che il Ministero ha trovato per rintracciare la magia minorile! Se tu o qualcuno vicino a te lanciasse un incantesimo per uscire da qui, Thicknesse lo verrebbe a sapere, e così anche i Mangiamorte. Non possiamo aspettare che la Traccia si dissolva, poiché nel momento stesso in cui compi 17 anni perderai la protezione fornita da tua madre. In breve Pius Thicknesse pensa che tu sia sorvegliato per bene e correttamente».
Harry non poteva essere d'aiuto, ma era d'accordo con lo sconosciuto Thicknesse.
«Quindi, cosa facciamo adesso?».
«Useremo i mezzi di trasporto che ci hanno lasciato, i soli che la Traccia non può individuare, perché non dobbiamo usare incantesimi su di loro per usarli: Scope, Thestral, e la motocicletta di Hagrid».
Harry poteva vedere delle pecche in questo piano; comunque trattenne la lingua, per dare a Malocchio l'opportunità di continuare.
«Ora, l'incantesimo di tua madre si rompe solo in due circostanze: quando tu diventi maggiorenne oppure» disse Moody gesticolando nell'immacolata cucina «quando tu non puoi più chiamare questo posto casa. Tu, tuo zio e tua zia prenderete strade differenti stanotte, nella piena consapevolezza che non tornerete più a vivere insieme. Corretto?».
Harry annuì.
«Quindi questa volta, quando partirai, non ci sarà un ritorno, e l'incantesimo sarà rotto nel momento

in cui uscirai da qui. Abbiamo deciso di infrangerlo prima del tempo, perché l'alternativa è aspettare che Tu-sai-chi venga e ti prenda nel momento in cui diventerai diciassettenne.
«L'unica cosa a favore che abbiamo dalla nostra parte è che Tu-sai-chi non sa che ti stiamo spostando questa notte. Abbiamo fatto trapelare una falsa notizia al Ministero. Loro pensano che tu non partirai prima del trenta. Comunque stiamo parlando di Tu-sai-chi e non possiamo essere sicuri che sia a conoscenza della data sbagliata. È quasi sicuro che abbia un paio di Mangiamorte a controllare il cielo in quest'area, solo per precauzione. Così abbiamo lanciato tutti gli incantesimi protettivi che potevamo su una dozzina di case. Stanno controllando tutti i posti in cui potremmo nasconderti e che hanno una qualche connessione con l'Ordine: casa mia, la casa di Kingsley, quella della zia di Molly, ti ho reso l'idea».
«Sì» disse Harry, non completamente sincero, perché continuava a vedere una stupida falla nel piano.
«Tu andrai dai genitori di Tonks. Una volta che sarai al sicuro dentro i confini magici degli incantesimi che abbiamo messo sulla casa, sarai in grado di usare una Passaporta e raggiungere la Tana. Qualche domanda?».
«Hem… Sì» disse Harry. «Magari non sanno in quale delle dodici case sicure io mi stia nascondendo adesso, ma non sarà una ovvia scelta una volta che» fece un rapido conto delle teste «quando quattordici di noi voleranno dai genitori di Tonks?».
«Ah» disse Moody «ho dimenticato di menzionare il punto saliente. Quattordici di noi non voleranno dai Tonks. Ci saranno sette Harry Potter che voleranno nei cieli questa notte, ognuno con uno compagno. Ogni coppia diretta a una differente casa sicura». Dal suo mantello Moody trasse una fiaschetta contenente un liquido color fango. Non ci fu bisogno di dire altro; Harry intuì il resto del piano immediatamente.
«No!» disse urlando, la sua voce risuonò attraverso la cucina «per nessuna ragione!».
«Glielo avevo detto che avresti reagito così» disse Hermione con una punta di autocompiacimento.
«Se pensi che io permetta a sei persone di rischiare le loro vite…».
«Come se fosse la prima volta per noi» disse Ron.
«Questo è differente, fare finta di essere me».
«Beh, Harry, nessuno di noi è particolarmente contento» disse Fred calorosamente. «Immagina se qualcosa andasse storto e noi fossimo ridotti in stupidi atomi pelle ed ossa per sempre».
Harry non rise.
«Voi non potete farlo se non collaboro, vi servono i miei capelli».
«Già, e questo fa naufragare il piano» disse Gorge «ovviamente non c'è nessuna possibilità che tutti noi possiamo ottenere una manciata dei tuoi capelli senza la tua collaborazione».
«Già. Tredici di noi contro un tizio che non è autorizzato a usare la magia. Non abbiamo nessuna possibilità» continuò Fred.
«Divertente» disse Harry «veramente divertente».
«Se dovremo usare la forza, allora lo faremo» ringhiò Moody, il suo occhio magico adesso tremava nella benda mentre folgorava Harry. «Ognuno qui è maggiorenne e sono tutti pronti a accettare il rischio». Mundungus fece una smorfia e alzò le spalle; l'occhio magico scatto di lato e gli lanciò un'occhiata oltre la testa di Moody.
«Basta con le discussioni. Il tempo corre. Voglio qualche capello, ragazzo, adesso».
«Ma questo è stupido, non c'è nessun motivo…».
«Nessun motivo!» abbaiò Moody «con Tu-sai-chi lì fuori e mezzo Ministero dalla sua parte? Potter, se siamo fortunati avrà mangiato la foglia e ti starà preparando un agguato per il trenta, ma sarebbe matto se non avesse un Mangiamorte o due a tenere d'occhio la situazione, questo è quello che farei io. Non saranno in grado di arrivare a te o a questa casa finché l'incantesimo di tua madre è attivo, ma sta per essere spezzato e loro saranno in grado di rilevare questa posizione. La nostra unica possibilità è di usare delle esche. Nemmeno Tu-sai-chi è in grado di dividersi in sette».
Harry incrociò lo sguardo di Hermione, e lo distolse subito.
«Quindi, Potter, qualche capello… se vuoi essere così gentile».

Harry guardò Ron, che lo fissava con un'espressione del tipo FALLO-E-BASTA.
«Adesso» abbaio Moody.
Con tutti gli occhi puntati su di lui, Harry raggiunse la cima della testa, strinse una manciata di capelli e tirò.
«Bene» disse Moody, zoppicando dopo aver tolto il tappo alla fiaschetta della pozione.
«Dritto qui dentro, se non ti dispiace».
Harry lasciò cadere il capello nella pozione simile a fango. Quando toccò la superficie la pozione iniziò a schiumare e fumare, poi tutto ad un tratto cambiò in un chiaro e luminoso color oro.
«Oh sembri molto più saporito di Tiger e Goyle, Harry» disse Hermione, prima di vedere lo sguardo accigliato di Ron, leggermente arrossito, e disse «oh lo sai cosa intendevo… la pozione di Goyle sapeva di vomito».
«Bene allora, falsi Potter, mettetevi in fila qui davanti, grazie» disse Moody.
Ron, Hermione, Fred, George e Fleur si misero in fila davanti allo splendente lavello di zia Petunia.
«Ne manca uno», disse Lupin.
«Qui» disse Hagrid con voce rauca, sollevando Mundungus per la collottola e lasciandolo cadere dietro Fleur che storse il naso in maniera teatrale e si spostò tra Fred e George.
«Ve l'ho detto, era meglio se ero un protettore» disse Mundungus.
«Silenzio» abbaiò Moody. «Come già ti ho detto, verme senza spina dorsale, ogni Mangiamorte che avremo di fronte cercherà di catturare Potter, non di ucciderlo. Silente lo diceva sempre Tu-sai-chi vuole uccidere Potter personalmente. Saranno i protettori che saranno in maggior pericolo. I Mangiamorte li vorranno uccidere tutti».
Mundungus non sembrava particolarmente rassicurato, ma Moody stava già tirando fuori una mezza dozzina di piccoli bicchieri di vetro dal mantello, distribuendoli, non prima di aver versato un po' di pozione Polisucco in ciascuno.
«Tutti insieme allora…».
Ron, Hermione, Fred, George, Fleur, e Mundungus bevvero. Tutti fecero delle smorfie e boccheggiarono quando la pozione toccò le loro gole. Di colpo i loro lineamenti divennero bulbosi e distorti come cera calda. Hermione e Mundungus furono allungati; Ron, Fred, e George si restrinsero, i loro capelli si scurirono; quelli di Hermione e Fleur sembravano venir risucchiati nella testa.
Moody, calmo e indifferente, stava sciogliendo i legacci della grossa sacca che aveva portato con sé.
Quando rialzò lo sguardo c'erano sei Harry Potter boccheggianti e affannati davanti a lui.
Fred e George si guardarono in faccia e dissero insieme «Wow, siamo identici!».
«Non lo so, pensandoci bene credo di essere sempre il più bello» disse Fred osservando il suo riflesso sul bollitore.
«Bah», disse Fleur, specchiandosi nello sportello del microonde, «Bill, non guardarmi, sono orribilè».
«Quei vestiti sono un po' troppo ampi. Ne ho di più piccoli qui», disse Moody indicando la prima sacca «e viceversa. E non dimenticate gli occhiali, ce ne sono sei paia nelle tasche. E quando avrete finito di vestirvi ci sono i bagagli nell'altra sacca».
Il vero Harry pensò che questa era la cosa più bizzarra che avesse mai visto, e lui ne aveva visto di cose veramente strane. Fissò i suoi sei doppioni rovistare nelle sacche, tirare fuori set di vestiti, infilarsi gli occhiali e gettare via la loro roba. Avrebbe voluto chiedere loro di mostrare un po' più di rispetto per la sua privacy appena cominciarono a spogliarsi senza pudore, mostrando il suo corpo tranquillamente e con molta più disinvoltura di come avrebbero fatto con il loro.
«Lo sapevo che Ginny stava mentendo sul tatuaggio» disse Ron guardando in basso verso il suo petto nudo.
«Harry, la tua vista è veramente pessima» disse Hermione infilandosi gli occhiali.
Appena vestiti, i falsi Harry presero, dalla seconda sacca, i bauli e le gabbie dei gufi, ciascuna ne conteneva uno bianco imbalsamato.

«Bene» disse Moody ai sette Harry, abbigliati, occhialuti e pieni di bagagli quando gli furono di fronte. «Le coppie saranno le seguenti: Mundungus viaggerà con me, la mia scopa…».
«Perché sono con te?» grugnì l'Harry vicino alla porta sul retro.
«Perché tu devi essere tenuto d'occhio» ringhiò Moody, e il suo occhio magico non si mosse da Mundungus quando continuò, «Arthur e Fred…».
«Io sono George» disse il gemello che Moody stava fissando «non puoi distinguerci nemmeno quando siamo Harry?».
«Scusa George».
«Sto solo scherzando. Io sono Fred, veramente».
«Troppo casino qui!» sbraitò Moody. «L'altro, Fred o George o chiunque diavolo tu sia, sei con Remus. Signorina Delacour…».
«Io prendo Fleur con un Thestral» disse Bill. «Lei non ama le scope».
Fleur si portò al suo fianco e gli lanciò un'occhiata così sentimentale e appassionata che Harry sperò con tutto il cuore non dovesse mai più riapparire sulla sua faccia.
«La signorina Granger con Kingsley, ancora Thestral».
Hermione sembrò rasserenata, in risposta al sorriso di Kingsley; Harry sapeva che Hermione aveva poca confidenza con i manici di scopa.
«Il che lascia te e me, Ron!» disse Tonks intelligentemente, rovesciando un portatazze mentre si girava.
Ron non sembrava calmo e compiaciuto come Hermione.
«E tu sei con me, Harry. D'accordo?» disse Hagrid un po' ansioso. «Noi saremo sulla moto, le scope e i Thestral non possono sopportare il mio peso, come vedi. Non rimane molto posto sul sedile con me, così tu siederai nel sidecar».
«Magnifico» disse Harry, non completamente sincero.
«Supponiamo che i Mangiamorte si aspettino che tu usi una scopa» disse Moody che sembrava indovinare quello che Harry pensava. «Piton ha avuto tutto il tempo di aggiornare i Mangiamorte su tutte le cose di cui non li aveva informati prima, quindi se incontreremo dei Mangiamorte, scommettiamo che sceglieranno uno dei Potter che si trova a suo agio su una scopa. Bene allora», venne avanti, legò la sacca con gli abiti dei falsi Potter e si diresse verso la porta. «Vi do tre minuti prima di partire. Nessun blocco alla porta posteriore, non voglio che i Mangiamorte rimangano fuori quando verranno a dare un'occhiata. Andiamo…».
Harry si sbrigò a raccogliere la sua sacca, la Firebolt e la gabbia di Edwige, e seguì il gruppo nel buio giardino sul retro.
Da tutte le parti le scope volarono nelle mani; Hermione era già stata aiutata da Kingsley a montare su un grande e nero Thestral, Fleur su un altro da Bill. Hagrid aspettava vicino alla moto, con gli occhiali sul viso.
«È questa? Questa è la moto di Sirius?».
«Esattamente la stessa» disse Hagrid sorridendo a Harry. «E l'ultima volta che tu ci sei salito, Harry, tu potevi stare nella mia mano!».
Harry non poteva essere d'aiuto, ma si sentiva umiliato mentre si infilava nel sidecar. Era molti piedi più in basso di ognuno degli altri: Ron sorrise compiaciuto vedendolo seduto lì come un bambino in un autoscontro. Harry spinse la sacca e la Firebolt giù verso i piedi e strinse la gabbia di Edwige tra le ginocchia.
Era veramente scomodo.
«Arthur ha fatto qualche modifica» disse serenamente Hagrid noncurante del disagio di Harry. Si mise a cavalcioni sulla moto, che scricchiolò sonoramente e affondò di qualche pollice nel terreno. «Ho qualche asso nella manica adesso. Questa è una mia idea» disse indicando con un grosso dito un bottone viola vicino al tachimetro.
«Per favore stai attento Hagrid» disse il signor Weasley in piedi dietro di loro, stringendo la sua scopa. «Non sono sicuro che sia consigliabile, e sicuramente andrebbe usato solo in casi di emergenza».

«Bene, allora» disse Moody «tutti pronti, prego. Dobbiamo partire tutti nello stesso istante o perderemo l'effetto della diversione».
Tutti fecero un cenno con la testa.
«Tieniti stretto adesso, Ron» disse Tonks, e Harry vide Ron lanciare un'occhiata colpevole a Lupin, prima di mettere la mani attorno alla sua vita. Hagrid mise in moto la motocicletta: rombò come un drago e il sidecar iniziò a vibrare.
«Buona fortuna a tutti», sibilò Moody. «Ci vedremo tutti tra circa un'ora alla Tana. Al tre. Uno…Due…. TRE».
Ci fu un grande rombo dalla motocicletta e Harry sentì la motocicletta dargli uno strattone. Stava salendo di quota velocemente, i suoi occhi si inumidirono leggermente, i capelli schizzarono via dalla faccia. Attorno a lui anche le scope stavano salendo di quota. La lunga coda nera di un Thestral lo colpì, passando. Le sue gambe incastrate tra il sacco e la gabbia di Edwige erano già doloranti e stavano intorpidendosi. Il suo disagio era così grande che quasi dimenticò di dare un'ultima occhiata al numero quattro di Privet Drive. Nel momento in cui guardò oltre il bordo del sidecar non sapeva più quale fosse. Poi, all'improvviso, dal nulla, da nessun posto, furono circondati. Almeno trenta figure incappucciate, sospese a mezz'aria, formavano un vasto cerchio nel quale i membri dell'Ordine stavano salendo ignari.
Strilla e fiammate verdi ovunque: Hagrid lanciò un urlo e la moto virò. Harry perse la cognizione di dove fosse. Lampi di luce sopra di lui, urla attorno, si era stretto al sidecar per salvarsi la vita.
La gabbia di Edwige, la Firebolt e la sacca scivolarono sotto le sue ginocchia.
«No. Aiuto!».
Il manico di scopa scivolava, ma era fissato alla cinghia dello zaino e alla gabbia quando la moto virò bruscamente a destra. Un secondo di calma, poi un altro scoppio di luce verde.
Il gufo strillò e si accasciò sul fondo della gabbia.
«No… No!».
La motocicletta scattò in avanti; Harry vide i Mangiamorte disperdersi quando Hagrid piombò attraverso il loro accerchiamento.
«Edwige… Edwige!».
Ma il gufo rimase immobile come un patetico giocattolo sul fondo della gabbia. Non poteva far nulla e il terrore per gli altri era al massimo. Gettò un'occhiata oltre la sua spalla e vide una massa di persone in movimento, fiammate di luce verde, due coppie di gente sulle scope sparirono in lontananza, ma non poteva dire chi fossero.
«Hagrid, dobbiamo tornare indietro. Dobbiamo tornare indietro» urlò sovrastando il rumore tonante del motore, impugnando la bacchetta, poggiando la gabbia di Edwige a terra, rifiutando l'idea che fosse morta.
«Hagrid, torna indietro!».
«Il mio compito è tenerti al sicuro Harry!» muggì Hagrid, e accelerò.
«Ferma, ferma» urlò Harry, ma appena si voltò per guardare indietro, due lampi di luce verde gli passarono accanto all'orecchio sinistro: quattro Mangiamorte avevano rotto la formazione a cerchio e li stavano inseguendo, puntando dietro Hagrid. Hagrid virò ma i Mangiamorte guadagnarono terreno sulla motocicletta: furono lanciate molte maledizioni e Harry dovette rannicchiarsi nel sidecar per evitarle. Contorcendosi gridò «STUPEFICIUM!» e un lampo rosso scaturì dalla sua bacchetta creando una breccia tra i quattro Mangiamorte inseguitori quando loro si dispersero per evitarlo.
«Resisti Harry, questo è per loro!» urlò Hagrid, e Harry alzò lo sguardo giusto in tempo per vedere Hagrid schiacciare con un dito un bottone verde vicino alla spia del carburante. Un muro, un solido muro nero uscì dal tubo di scappamento. Storcendo il collo, Harry lo vide materializzarsi ed espandersi a mezz'aria. Tre Mangiamorte virarono e lo evitarono, ma il quarto non fu così fortunato. Sparì alla vista e andò a sbatterci contro come un masso, la sua scopa andò in pezzi. Uno dei suoi compagni rallentò per salvarlo, ma sia loro che il muro erano avvolti dall'oscurità quando Hagrid si chinò sul manubrio ed accelerò.

Altre Maledizioni-Che-Non-Perdonano sfrecciarono vicino alla testa di Harry, lanciate dalle bacchette dei due Mangiamorte rimasti, che stavano mirando a Hagrid. Harry rispose al fuoco con Schiantesimi: lampi rossi e verdi si scontrarono a mezz'aria in una pioggia di scintille multicolore, e Harry pensò che assomigliassero a dei fuochi d'artificio impazziti, e i Babbani sotto non avevano idea di cosa stesse succedendo.
«Ci siamo di nuovo Harry, reggiti» urlò Hagrid e pigiò il secondo bottone. Questa volta una gigantesca rete fuoriuscì dal tubo di scappamento della moto, ma questa volta i Mangiamorte erano pronti. Non solo virarono per evitare l'ostacolo, ma il loro compagno che aveva rallentato per soccorrere il loro amico senza conoscenza li aveva raggiunti. Sbucò d'improvviso dall'oscurità e adesso tre di loro erano all'inseguimento della moto, scagliando maledizioni.
«Questo lo devo proprio fare. Harry, reggiti, forte!» urlò Hagrid, e Harry lo vide schiacciare con tutta la mano il bottone viola vicino al tachimetro.
Con un'inconfondibile rumoroso ruggito, una fiammata di drago, color bianco e blu, eruttò dal tubo di scappamento e la moto schizzò in avanti come un proiettile, con un lancinante rumore di metallo. Harry vide i Mangiamorte sparpagliarsi per evitare la fiammata mortale, nello stesso momento sentì oscillare paurosamente il sidecar: le connessioni di metallo con la moto si erano sganciate a causa della forza dell'accelerazione.
«Va tutto bene, Harry!» urlò Hagrid, schiacciato dalla velocità; nessuno li stava seguendo adesso, e il sidecar iniziò a vibrare violentemente nella scia della moto.
«Ci sono, Harry, non preoccuparti!» urlò Hagrid e dalla sua giacca estrasse il suo ombrello rosa a fiori.
«Hagrid! NO, Lascia fare a me».
«REPARO».
Ci fu un assordante Bang e il sidecar si staccò definitivamente dalla moto. Harry venne scaraventato in avanti, spinto dal volo della moto, poi il sidecar iniziò a perdere quota.
Disperatamente Harry puntò la sua bacchetta e urlò «Wingardium Leviosa!».
Il sidecar galleggiò come un palloncino, instabile ma almeno rimase in aria. Tirò un sospiro di sollievo, anche se molte maledizioni gli sfrecciarono accanto: i tre Mangiamorte lo stavano raggiungendo.
«Sto arrivando, Harry!» urlò Hagrid sbucando dall'oscurità, ma Harry poteva sentire il sidecar iniziare a oscillare di nuovo. Accucciandosi il più possibile, mirò alle figure che gli stavano venendo incontro e urlò «Impedimenta!».
Il maleficio colpì il Mangiamorte che stava al centro della formazione in pieno petto. Per un momento l'uomo rimase immobilizzato come se avesse colpito una barriera invisibile, uno dei suoi compagni quasi lo urtò. Poi il sidecar iniziò a precipitare, l'ultimo Mangiamorte scagliò una maledizione così vicino a Harry, che per schivarlo si tuffò sul bordo del sidecar e batté un dente sul sedile.
«Sto arrivando Harry; sto arrivando!».
Una mano enorme afferrò il colletto di Harry e lo tirò fuori dal sidecar che precipitava: Harry afferrò la sua sacca e la portò con sé sul sedile della moto e si ritrovò schiena a schiena con Hagrid.
Appena ebbero ripreso quota lontano dai due Mangiamorte rimasti, Harry sputò via il sangue dalla bocca, puntò con la bacchetta verso il sidecar che stava cadendo, e urlò «Confringo!».
Distinse un'orribile esplosione di budella che fuoriusciva da Edwige mentre esplodeva: il Mangiamorte più vicino fu sbalzato dalla scopa e sparì alla vista; il suo compagno lo seguì e svanì.
«Harry, mi dispiace, mi dispiace» gemette Hagrid, «non avrei dovuto provare a ripararlo da solo, non avr…».
«Non preoccuparti, solo continua a volare!» gli gridò Harry, vedendo che altri due Mangiamorte emergevano dall'oscurità vicinissimi. Mentre lo spazio tra di loro si riempiva nuovamente di maledizioni, Hagrid iniziò a zigzagare e virare: Harry sapeva che Hagrid non avrebbe usato nuovamente il bottone fuoco di drago con Harry seduto senza sicurezza.
Harry lanciò Schiantesimi su Schiantesimi verso i loro inseguitori, tenendoli occupati. Lanciò un

altro incantesimo bloccante: il Mangiamorte più vicino virò per evitarlo e il suo cappuccio si sfilò, e illuminato dalla luce rossa del seguente Schiantesimo, Harry vide la faccia bianca di Stanley Picchetto… Stan…
«Expelliarmus!» gridò Harry.
«È lui, è lui, quello vero!».
Il grido del Mangiamorte incappucciato raggiunse Harry attraverso il rombo del motore: nel momento successivo entrambi gli inseguitori cambiarono rotta e sparirono alla vista.
«Harry, cosa è successo?» chiese Hagrid «dove se ne sono andati?».
«Non lo so!».
Ma Harry era preoccupato: il Mangiamorte incappucciato aveva urlato «E' quello vero!», come faceva a saperlo? Scrutò il cielo vuoto con lo sguardo, e si sentì minacciato. Dov'erano andati? Harry si rigirò sul sedile e strinse forte la giacca di Hagrid.
«Hagrid, il fuoco di drago, fallo ancora, dobbiamo andare via di qua».
«Reggiti forte, Harry!».
Ci fu ancora un'inconfondibile rumoroso ruggito, e la fiammata bianco blu eruttò dallo scappamento.
Harry si sentì scivolare via dal piccolo posto che aveva sul sellino. Hagrid lo agguantò mantenendo la sua presa sul manubrio.
«Penso che li abbiamo seminati, Harry; penso che ce l'abbiamo fatta!».
Ma Harry non era convinto; la paura lo attanagliava mentre scrutava a destra e sinistra cercando gli inseguitori che era sicuro sarebbero arrivati… Perché avevano cambiato rotta? Uno di loro aveva ancora la bacchetta… «È lui…. È quello vero…» lo aveva detto subito dopo che aveva provato a disarmare Stan.
«Ce l'abbiamo quasi fatta, Harry; quasi fatta» gridò Hagrid.
Harry sentì la moto scendere un poco di quota, le luci a terra sembravano stelle lontane.
Poi la cicatrice sulla fronte iniziò a bruciare come un fuoco: nel momento in cui i Mangiamorte apparvero ai lati della moto, due Maledizioni mortali, lanciate da dietro, mancarono Harry di pochi millimetri.
E poi Harry lo vide. Voldemort stava volando come un refolo di fumo nell'aria, senza scopa o Thestral a portarlo, la sua faccia serpentesca brillò nell'oscurità, le sue bianche dita sollevarono nuovamente la bacchetta.
Hagrid si lasciò sfuggire un grido di terrore e impennò la moto. Temendo per la vita, Harry lanciò Schiantesimi a casaccio nella notte. Vide un corpo cadere a spirale nella notte, completamente fuori controllo. Lampi di luce verde li sfiorarono ancora. Harry non aveva idea di dove fosse l'alto o il basso; la sua cicatrice continuava a bruciare, si aspettava di morire in ogni momento. Una figura incappucciata era a pochi piedi di distanza, la vide sollevare il braccio.
«NO!».
Con un grido furioso Hagrid si lanciò dalla moto addosso al Mangiamorte; con orrore Harry vide Hagrid e il Mangiamorte cadere vertiginosamente, il peso di entrambi era troppo per la scopa. Aggrappandosi con le ginocchia alla moto che precipitava, Harry sentì Voldemord urlare, «MIO!».
Era la fine, non poteva vedere o sentire dove fosse Voldemort; vide un altro Mangiamorte scendere in picchiata e udì «Avada…».
Il dolore della cicatrice costrinse Harry a chiudere gli occhi, la sua bacchetta si mosse da sola. Era bloccato come da una calamita, vide un lampo di luce dorata attraverso gli occhi semichiusi, udì un crack e un urlo infuriato.
Il Mangiamorte rimasto strillò; Voldemort urlò «NO!». In qualche maniera Harry si trovò a un palmo di naso dal bottone del fuoco di drago. Lo premette con la mano libera dalla bacchetta e la moto sparò fiamme nel cielo, sfrecciando diretta verso terra.
«Hagrid!» chiamò Harry reggendosi alla moto con tutte le sue forze. «Hagrid… ACCIO HAGRID!».
La moto accelerò, risucchiata verso terra. Con il viso schiacciato sul manubrio Harry non poteva

vedere nulla, ma le luci distanti si stavano facendo sempre più vicine. Da dietro venne un altro urlo, «La tua bacchetta Selwyn, dammi la tua bacchetta!».
Percepì Voldemort, prima di vederlo. Guardando di lato, fissò i suoi occhi rossi ed era sicuro che questa cosa era l'ultima cosa che avrebbe visto: Voldemort stava preparandosi a maledirlo di nuovo, e poi Voldemort sparì. Harry guardò giù e vide Hagrid a braccia aperte sul terreno di fronte a lui.
Tirò forte il manubrio nel tentativo di evitarlo, si aggrappò ai freni, ma con un rumore assordante, un tremendo crash, si schiantò in uno stagno fangoso.

--- Capitolo 5 ---

Il guerriero caduto

«Hagrid?».
Harry lottò per tirarsi fuori dalle macerie di metallo e cuoio che lo sovrastavano; le sue mani affondavano sotto pollici di acqua sporca quando provò ad alzarsi. Non riusciva a capire dove Voldemort fosse andato, e si attendeva sbucasse fuori dal buio ad ogni istante.
Qualcosa di caldo e bagnato stava colando sul mento e dalla sua fronte. Strisciò faticosamente fuori dalla polvere, e incespicò verso la grande massa scura per terra che era Hagrid.
«Hagrid? Hagrid, parlami…».
Ma la grande massa scura non si mosse.
«Chi c'è? È Potter? Sei tu Harry Potter?».
Harry non riconobbe la voce dell'uomo.
Poi una donna gridò: «si sono schiantati, Ted! Schiantati nel giardino!».
La testa di Harry stava ondeggiando.
«Hagrid», ripeté stupidamente, e le sue ginocchia cedettero.
La cosa successiva di cui ebbe consapevolezza, fu che si trovava sdraiato sulla schiena su qualcosa che sembrava un cuscino, con una sensazione scottante nelle costole e al braccio destro. Il suo dente caduto, era ricresciuto. La cicatrice sulla fronte stava ancora bruciando.
«Hagrid?».
Aprì gli occhi e vide che era sdraiato sul divano di uno sconosciuto, luminoso soggiorno.
La sua borsa stava lì sul pavimento, a poca distanza, umida e sporca di fango.
Un uomo con i capelli biondi e una grossa pancia lo stava guardando con ansia.
«Hagrid sta bene, figliolo», disse l'uomo, «mia moglie lo sta visitando ora. E tu, stai bene? Nient'altro di rotto? Ho sistemato le tue costole, il tuo dente e il tuo braccio. Io sono Ted, a proposito, Ted Tonks… il padre di Dora».
Harry si alzò troppo in fretta: le luci sopra la sua testa ondeggiarono e si sentì girare la testa, nauseato.
«Voldemort…».
«Calma ora» disse Ted Tonks, mettendo una mano sulla spalla di Harry e spingendolo indietro contro i cuscini.
«Hai preso una bella botta. Cosa è successo comunque? Qualcosa di sbagliato con la motocicletta? Arthur Weasley ha esagerato di nuovo, lui e quegli aggeggi babbani?».
«No» disse Harry, e la sua cicatrice pulsò come una ferita aperta. «Mangiamorte, molti di loro ci hanno inseguiti».
«Mangiamorte?» disse Ted bruscamente.
«Cosa significa Mangiamorte? Pensavo che non sapessero che ci stessimo muovendo stanotte, pensavo».
«Lo sapevano», disse Harry.
Ted guardò verso il soffitto, come se potesse scrutare il cielo al di sopra di esso.
«Bene, sappiamo che i nostri incantesimi protettivi tengono, non è vero? Loro non dovrebbero essere capaci di passare entro cento yarde da qui in ogni direzione».
Ora Harry capiva perché Voldemort era scomparso; era stato sul punto di prenderli quando la motocicletta aveva oltrepassato la barriera di incantesimi dell'Ordine.
Sperava solamente che essi avrebbero continuato a funzionare.
Si immaginava Voldemort, un centinaio di yarde sopra di loro che stavano parlando, cercare un modo per penetrare quella che Harry immaginava come una grossa bolla trasparente.
Gettò le gambe fuori dal divano; aveva bisogno di vedere Hagrid con i propri occhi, prima di poter

credere che fosse ancora vivo.
Si era appena alzato in piedi, comunque, quando la porta del salotto si aprì, e Hagrid vi schizzò attraverso, la sua faccia coperta di sporco e sangue, zoppicante, ma miracolosamente vivo.
«Harry!».
Inciampando su due delicati tavoli ed una pianta di Aspidistra, coprì in due passi la distanza tra loro e afferrò Harry in un abbraccio stritolante, che quasi ruppe di nuovo le sue costole appena riparate.
«Accidenti, Harry, come ce l'hai fatta? Io pensavo che noi eravamo morti entrambi».
«Sì, anche io non posso crederci».
Harry si interruppe: aveva appena notato la donna che era entrata nella stanza dietro ad Hagrid.
«Tu!» gridò lui, mise la mano nella tasca, ma era vuota.
«La tua bacchetta è qui, figliolo», disse Ted, toccando leggermente il braccio di Harry, «era caduta proprio dietro di te, l'ho raccolta. E quella che stavi cercando di attaccare, è mia moglie».
«Oh, mi dispiace».
Mentre si muoveva intorno alla stanza, la somiglianza della signora Tonks con sua sorella Bellatrix diventava meno evidente: i suoi capelli erano di un chiaro, soffice castano e i suoi occhi erano più aperti, e gentili. Tuttavia, sembrava un po' più altezzosa dopo l'esclamazione di Harry.
«Cosa è successo a nostra figlia?» chiese lei.
«Hagrid ha detto che siete caduti in un imboscata, dov'è Nimphadora?».
«Non lo so» disse Harry. «Non so cosa sia successo a tutti gli altri».
Lei e Ted si scambiarono uno sguardo.
Un misto di paura e di colpa afferrò Harry alla vista delle loro espressioni; se gli altri erano morti, era colpa sua, tutta colpa sua.
Aveva consentito lui stesso al piano, consegnando i propri capelli…
«La Passaporta» disse, ricordando tutto improvvisamente «dobbiamo tornare alla Tana e scoprirlo… poi potremo mandare un messaggio o… o lo farà Tonks, se lei non è…».
«Dora starà bene, Dromeda» disse Ted «sa il fatto suo, è stata per molto tempo a stretto contatto con gli Auror. La Passaporta è proprio lì» aggiunse ad Harry «dovrebbe partire tra tre minuti, se la volete prendere».
«Sì, facciamolo» disse Harry. Prese il suo bagaglio e se lo mise in spalla. «Io…».
Guardò la signora Tonks, volendo scusarsi per lo stato di paura in cui la lasciava e del quale si sentiva terribilmente responsabile, ma non gli venne in mente nessuna parola che non sembrasse vuota e insincera.
«Io dirò a Tonks – Dora – di mandare una parola, quando lei… grazie per averci ospitato, grazie per tutto. Io…».
Era felice di lasciare la stanza e seguire Ted lungo un piccolo vestibolo fino alla camera da letto.
Hagrid li seguì poco dopo, piegandosi per evitare di colpire con la testa lo stipite della porta.
«Vai là figliolo. Quella è la Passaporta».
Il signor Tonks puntò il dito verso una piccola, argentea spazzola per capelli che giaceva sul tavolino da trucco.
«Grazie» disse Harry, allungandosi per toccarla con un dito, pronto a partire.
«Aspetta un momento» disse Hagrid guardandosi attorno.
«Harry, dov'è Edwige?».
«Lei… lei è caduta» disse Harry.
Prendere consapevolezza di questo lo colpì: si vergognò di se stesso, mentre le lacrime velavano i suoi occhi.
La civetta era stata la sua compagnia, il suo grande collegamento con il modo magico quando era costretto a tornare dai Dursley. Hagrid gli porse la sua enorme mano e gli batté sulla spalla.
«Non pensarci» disse burberamente, «non pensarci. Ha avuto una gran lunga vita».
«Hagrid!» disse Ted Tonks con avvertenza, mentre la spazzola si illuminava di un blu intenso, e Hagrid pose il suo indice su di essa appena in tempo.
Con uno strappo all'ombelico, come se un invisibile uncino e una fune l'avessero trascinato, Harry

fu tirato nel nulla, roteando senza controllo, il suo dito incollato alla Passaporta, mentre lui e Hagrid sfrecciavano via dal signor Tonks: pochi secondi più tardi i piedi di Harry sbatterono forte in terra e cadde sulle mani e le ginocchia al centro della Tana.
Sentì delle urla. Gettando da una parte la spazzola che non luccicava più, Harry si alzò, barcollando leggermente, e vide la signora Weasley e Ginny correre giù per gli scalini dalla porta sul retro, mentre Hagrid, anche egli a terra, si rialzava in piedi.
«Harry? Sei il vero Harry? Cosa è successo? Dove sono gli altri?» urlò la signora Weasley.
«Cosa intende? Non è tornato nessun altro?» sbuffò Harry.
La risposta era chiaramente incisa sul pallido volto della signora Weasley.
«I Mangiamorte ci stavano aspettando» le disse Harry. «Siamo stati circondati nel momento in cui siamo partiti – sapevano che era stanotte – non so cosa è successo agli altri. Quattro di loro ci hanno inseguito, abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare per allontanarci e poi Voldemort ci ha raggiunti…».
Riuscì a sentire una nota di autogiustificazione nella propria voce, sperando che lei capisse che non sapeva cosa fosse accaduto ai suoi figli ma…
«Grazie a Dio state bene» disse lei, stringendolo in un abbraccio che non sentiva di meritare.
«Non ho portato del brandy; tu ne hai Molly?» chiese Hagrid un po' tremolante. «Per scopi medicinali?».
Avrebbe potuto evocarlo magicamente, ma mentre si affrettava a tornare nella casa contorta, Harry sapeva che ella voleva nascondere il viso.
Si girò verso Ginny, e lei rispose al suo tacito appello, e fornì le informazioni che cercava.
«Ron e Tonks dovevano tornare per primi, ma hanno perso la Passaporta, è tornata senza di loro» disse lei, additando una sudicia bottiglia d'olio che giaceva a terra lì vicino. «E quella», puntò il dito verso una vecchissima scarpa da ginnastica «dovrebbe essere quella di papà e Fred, dovevano essere i secondi. Tu e Hagrid siete i terzi e», controllò il suo orologio «se ce l'hanno fatta Gorge e Lupin dovrebbero tornare a momenti».
La signora Weasley ricomparve portando una bottiglia di brandy che porse ad Hagrid, il quale la afferrò con forza e la bevve tutta d'un sorso.
«Mamma!» disse Ginny, indicando più avanti.
Una luce blu apparve nell'oscurità: diventava via via più grande e luminosa, e Lupin e George comparvero, ruotando e poi cadendo.
Harry seppe immediatamente che c'era qualcosa che non andava: Lupin era con George, il quale era svenuto e con la faccia coperta di sangue. Harry corse verso le gambe di George.
Insieme, lui e Lupin portarono George in casa, attraverso la cucina ed il salotto, dove lo posarono sul divano. Mentre la luce del lampione cadeva sulla testa di George, Ginny boccheggiò, e lo stomaco di Harry si contorse: una delle orecchie di George era scomparsa. Parte della testa e il collo erano bagnati di un disgustoso rosso sangue.
La signora Weasley si era appena chinata su suo figlio, quando Lupin afferrò Harry per un braccio e lo trascinò via, non molto gentilmente, nella cucina, dove Hagrid stava ancora cercando di far passare il suo enorme corpo attraverso la porta sul retro.
«Ehi!» disse indignato Hagrid «lascialo andare! Lascia andare Harry».
Lupin lo ignorò.
«Quale creatura sedeva nell'angolo, la prima volta che Harry Potter visitò il mio ufficio a Hogwarts?» gli disse, dando ad Harry un piccolo scossone. «Rispondimi!».
«Un Avvincino nell'acquario, non era così?».
Lupin lasciò Harry e indietreggiò verso la credenza della cucina.
«Di… di cosa state parlando?» ruggì Hagrid.
«Mi spiace Harry, ma dovevo controllare» disse Lupin concisamente. «Siamo stati traditi. Voldemort sapeva che saresti stato spostato stanotte e le sole persone che potevano averglielo detto erano quelle coinvolte nel piano. Potevi essere un impostore».
«Allora perché non controlli anche me?» sbuffò Hagrid, che si sforzava ancora di passare dalla

porta.
«Tu sei un mezzogigante» disse Lupin guardando in su Hagrid. «La pozione polisucco è concepita per il solo uso umano».
«Nessuno dell'Ordine avrebbe detto a Voldemort che ci stavamo spostando stanotte» disse Harry: l'idea per lui era terrificante, non poteva crederci, per nessuno di loro.
«Voldemort ha inseguito soltanto me verso la fine, non sapeva quale fossi io all'inizio. Se avesse saputo del piano, avrebbe saputo fin dall'inizio che io stavo con Hagrid».
«Voldemort ti ha seguito?» disse Lupin bruscamente. «Cosa è successo? Cosa hai fatto per scappare?».
Harry spiegò, brevemente, come i Mangiamorte che li inseguivano sembravano averlo riconosciuto come il vero Harry; come avevano abbandonato la caccia, invocando Voldemort, che subito era apparso poco prima che loro arrivassero al rifugio dei genitori di Tonks.
«Ti hanno riconosciuto? Ma come? Che cosa hai fatto?».
«Io…» Harry cercò di ricordare; l'intero viaggio sembrava come offuscato dal panico e dalla confusione. «Ho visto Stan Picchetto… lo conosci, quello sciocco che faceva il bigliettaio sul Nottetempo? E ho provato a Disarmarlo invece di… beh, non sapeva quello che stava facendo, vero? Doveva essere sotto la Maledizione Imperius!».
Lupin sembrava stupefatto.
«Harry, il tempo di Disarmare è passato! Questa gente sta cercando di catturarti e di ucciderti! Almeno Pietrificali, se non sei preparato ad uccidere!».
«Eravamo molto in alto! Stan non era in sé, e se io l'avessi Pietrificato e fosse caduto, sarebbe morto come se io avessi usato l'Avada Kedavra. Expelliarmus mi ha salvato da Voldemort due anni fa» aggiunse Harry in tono ribelle.
Lupin gli stava ricordando un beffardo Zacharias Smith, di Tassorosso, che aveva deriso Harry per voler insegnare all'Esercito di Silente come Disarmare.
«Sì, Harry» disse Lupin cercando di limitare la pena, «ed un gran numero di Mangiamorte hanno testimoniato come è successo! Perdonami, ma è stata una mossa insolita poi, sotto l'imminente minaccia di morte. Ripetendola stanotte davanti ai Mangiamorte che avevano visto o sentito la prima volta, è stato quasi un suicidio!».
«Quindi pensi che avrei dovuto uccidere Stan Picchetto?» disse Harry con rabbia.
«Ma certo che no» disse Lupin, «ma i Mangiamorte, e francamente, molta gente… non si sarebbero aspettati che tu li attaccassi. Expelliarmus è un incantesimo molto utile, Harry, ma i Mangiamorte sembrano pensare che sia la tua firma, e ti raccomando di non farlo diventare tale!».
Lupin stava facendo sembrare Harry un'idiota, e c'era ancora un pizzico di sfida in lui.
«Non ucciderò le persone per farmi strada solo perché stanno lì davanti» disse Harry. «Quello è il segno di Voldemort».
La risposta di Lupin si perse: finalmente, riuscendo a stringersi attraverso la porta, Hagrid barcollò e si sedette su una sedia, che crollò sotto di lui. Ignorando i suoi miscugli di giuramenti e scuse, Harry parlò ancora a Lupin.
«Starà bene George?».
Tutta la frustrazione di Lupin su Harry, a quella domanda, sembrava essere scomparsa.
«Penso di sì, sebbene non sia possibile riattaccargli l'orecchio, non quando viene colpito da una maledizione…».
C'era tramestio fuori. Lupin si tuffò attraverso la porta sul retro; Harry scavalcò le gambe di Hagrid, e corse velocemente nel cortile. Due figure erano apparse nel cortile e mentre Harry correva verso di loro, capì che erano Hermione, ora ritornata al suo aspetto normale, e Kingsley; entrambi stavano appendendo il mantello all'attaccapanni.
Hermione si gettò tra le braccia di Harry, ma Kingsley non mostrò alcun piacere nel rivederli. Da sopra le spalle di Hermione, Harry lo vide puntare la bacchetta al petto di Lupin.
«Le ultime parole che Albus Silente ha detto a noi due?».
«Harry è la cosa migliore che abbiamo. Fidatevi di lui» disse Lupin con calma.

Kingsley girò la bacchetta verso Harry, ma Lupin disse: «è lui, ho controllato».
«Tutto a posto, tutto a posto» disse Kingsley, riponendo la bacchetta nel mantello. «Ma qualcuno ci ha traditi! Lo sapevano, sapevano che era per stanotte!».
«Così sembra» replicò Lupin «ma apparentemente non pensavano che ci fossero sette Potter».
«Una magra consolazione» ringhiò Kingsley «chi altri è tornato?».
«Solo Harry, Hagrid, George ed io».
Hermione trattenne un piccolo gemito dietro la mano.
«Cosa ti è successo?» chiese Lupin a Kingsley.
«Siamo stati inseguiti da cinque, colpiti due, uno forse ucciso» disse Kingsley tutto d'un fiato «e abbiamo visto Voi-sapete-chi, si era unito alla caccia, ma è scomparso dopo un po'. Remus, lui sa…».
«Volare» disse Harry «anche io l'ho visto, inseguiva Hagrid e me».
«Quindi è per questo che se ne è andato… per inseguirti» disse Kingsley «non capivo perché era scomparso. Ma cosa gli ha fatto cambiare obiettivo?».
«Harry si è comportato con troppa gentilezza con Stan Picchetto» disse Lupin.
«Stan?» ripeté Hermione «ma pensavo stesse ad Azkaban».
Kingsley fece una risata senza allegria.
«Hermione, sicuramente c'è stata una evasione di massa, che il Ministero ha messo a tacere. A Travers è scivolato il cappuccio del mantello quando l'ho maledetto, si pensa che ci sia dentro anche lui.. Ma cosa ti è successo, Remus? Dov'è George?».
«Ha perso un orecchio» disse Lupin.
«Perso un…?» ripeté Hermione a voce alta.
«È stato un lavoro di Piton».
«Piton?» urlò Harry. «Non avevate detto…».
«Ha perso il suo cappuccio durante l'inseguimento. Il Sectumsempra è sempre stata la specialità di Piton. Mi piacerebbe poter dire che l'ho ripagato con la stessa moneta, ma tutto quello che ho potuto fare è stato mantenere George sulla scopa dopo che è stato ferito, dato che perdeva parecchio sangue».
Il silenzio cadde tra i quattro mentre guardavano il cielo. Non c'era nessun segno di movimento: le stelle li fissavano di rimando, senza batter ciglio, indifferenti, senza essere oscurate da amici volanti. Dov'era Ron? Dov'erano Fred e il signor Weasley? Dov'erano Fleur, Bill, Tonks, Malocchio e Mundungus?
«Harry, vieni a darci una mano!» urlò Hagrid con voce rauca dalla porta, dove si era incastrato nuovamente. Felice di avere qualcosa da fare, Harry lo liberò, dirigendosi verso la cucina vuota e poi verso il salotto, in cui Ginny e la signora Weasley erano ancora occupate con George. La signora Weasley aveva fermato il sangue ora, e alla luce della lampada Harry vide chiaramente un buco dove sarebbe dovuto esserci l'orecchio di George.
«Come sta?».
La signora Weasley si guardò attorno e disse «Non posso farlo ricrescere, non quando è stato rimosso con la Magia Oscura. Ma poteva andare molto peggio… È vivo».
«Sì» disse Harry «grazie a Dio».
«Sbaglio oppure ho sentito qualcuno nel cortile?» chiese Ginny.
«Hermione e Kingsley» rispose Harry.
«Sia ringraziato il cielo!» sussurrò Ginny. Si guardarono; Harry voleva abbracciarla, stringerla: non gli importava nemmeno che la signora Weasley fosse lì, ma prima che potesse muoversi dietro a quell'impulso ci fu un gran tonfo in cucina.
«Ti proverò chi sono, Kingsley, appena avrò visto mio figlio, adesso fatti indietro, se sai cosa è meglio per te!».
Harry non aveva mai sentito il signor Weasley urlare in quel modo.
Irruppe nel salotto, la sua testa quasi pelata luccicante di sudore, gli occhiali tutti storti: Fred era proprio dietro di lui, tutti e due pallidi ma illesi.

«Arthur!» singhiozzò la signora Weasley, «Oh, grazie al cielo».
«Come sta?».
Il signor Weasley si inginocchiò accanto a George.
Per la prima volta da quando lo conosceva, Fred sembrava senza parole. Guardò a bocca aperta il suo gemello ferito, come se non potesse credere ai propri occhi.
Forse svegliato dal rumore dell'arrivo di suo padre e suo fratello George si mosse.
«Come ti senti George?» sussurrò la signora Weasley.
Le dita di George annasparono a lato della testa.
«Come un santo…» mormorò.
«Cos'ha che non va?» gracchiò Fred, terrorizzato. «È stato colpito alla testa?».
«Come un santo» ripeté George, aprendo gli occhi e guardando verso suo fratello. «Vedi, sono santificato. Miracolato, Fred, capito?».
La signora Weasley singhiozzò più forte di prima. Il colore tornò sulla faccia del pallido Fred.
«Patetico!» disse a George. «Patetico! Con tutta la vasta gamma di battute sulle orecchie a tua disposizione, dici Miracolato?».
«Oh, forza…» disse George, sogghignando alla sua piangente madre «adesso almeno sai come distinguerci».
Si guardò attorno. «Ciao Harry! Sei Harry, vero?».
«Sì, sono io», disse Harry, avvicinandosi al divano.
«Beh, almeno ti abbiamo portato qui illeso» disse George. «Perché Ron e Bill non sono ammassati vicino al mio letto di dolore?».
«Non sono ancora tornati, George» disse la signora Weasley. Il ghigno di George scomparve. Harry lanciò un'occhiata a Ginny e le fece cenno di accompagnarlo fuori. Appena fuori dalla cucina, lei disse a voce bassa «Ron e Tonks dovrebbero essere già arrivati. Non dovevano fare molta strada; zia Muriel non è lontana da qui».
Harry non disse nulla. Aveva tentato di tenere sotto controllo la paura appena arrivato alla Tana, ma adesso lo sopraffece, come se stesse strisciando sulla sua pelle, pulsando nel suo petto, chiudendogli la gola. Appena discesero i pochi scalini che li portavano al cortile posteriore, Ginny gli prese la mano. Kingsley camminava avanti ed indietro, lanciando in continuazione occhiate al cielo, Harry si ricordò dello zio Vernon passeggiare in salotto un milione di anni prima. Hagrid, Hermione e Lupin stavano fianco a fianco, silenziosi, lo sguardo fisso in alto. Nessuno di loro diede segno di averli notati quando Harry e Ginny presero parte alla loro silenziosa veglia.
I minuti si allungavano in quelli che potevano sembrare anni. Il più lieve alito di vento li faceva sobbalzare e guardare verso i cespugli, nella speranza che uno dei membri mancanti dell'Ordine potesse sbucare fuori dalle foglie. Poi un manico di scopa si materializzò direttamente sopra di loro, atterrando poco dopo.
«Sono loro!» urlò Hermione.
Tonks atterrò con una lunga frenata che mandò polvere e sassolini dappertutto.
«Remus!» singhiozzò Tonks, mentre si buttava tra le braccia di Lupin. La sua faccia era tesa e pallida: Lupin sembrava incapace di parlare. Ron si voltò confuso verso Harry ed Hermione.
«Stai bene» mormorò, prima che Hermione volasse verso di lui, abbracciandolo con forza.
«Pensavo… pensavo…».
«Io sto bene» disse Ron, dandole pacche sulla schiena. «Sto bene».
«Ron è stato grandioso» disse Tonks con calore, riemergendo dal suo abbraccio con Lupin. «Magnifico. Ha colpito uno dei Mangiamorte, dritto alla testa, e quando miri a un bersaglio mobile a cavallo di una scopa…».
«Davvero?» disse Hermione, guardando Ron a bocca aperta, le braccia ancora attorno al suo collo.
«Sempre quel tono sorpreso», disse un po' contrariato Ron, liberandosi. «Siamo gli ultimi?».
«No», rispose Ginny, «stiamo ancora aspettando Bill e Fleur, e Mundungus e Malocchio. Vado a dire a mamma e papà che stai bene, Ron…».
Ginny corse dentro.

«Allora, cosa vi ha trattenuto? Che è successo?» Lupin sembrava arrabbiato con Tonks.
«Bellatrix» disse Tonks «vuole me quasi quanto vuole Harry, Remus, ha tentato con tutte le sue forze di uccidermi. Vorrei solo averla presa, lei è mia. Ma abbiamo sicuramente ferito Rodolphus… poi siamo andati dalla zia Muriel, e abbiamo perso la Passaporta, e lei ci ha fatto tante storie…».
Un muscolo della mascella di Lupin stava saltando. Annuì, sembrando incapace di dire qualcosa.
«E cos'è successo a tutti voi?» chiese Tonks, voltandosi verso Harry, Hermione e Kingsley.
Raccontarono le storie del loro viaggio, ma per tutto il tempo la continua assenza di Bill, Fleur, Malocchio e Mundungus sembrava essere lì, fredda come un boccone troppo gelato da mandare giù.
«Devo tornare a Downing Street. Sarei dovuto tornare un'ora fa» disse Kingsley, dopo un'ultima occhiata al cielo. «Fatemi sapere quando tornano gli altri».
Lupin annuì. Con un cenno agli altri, Kingsley avanzò verso l'oscurità dopo il cancello. Harry sentì il debolissimo POP della Smaterializzazione di Kingsley.
Il signor e la signora Weasley arrivarono di corsa, scendendo i gradini, Ginny dietro di loro. Entrambi i genitori abbracciarono Ron prima di voltarsi verso Lupin e Tonks.
«Grazie» disse la signora Weasley «per i nostri figli».
«Non essere sciocca, Molly» disse Tonks.
«Come sta George?» chiese Lupin.
«Cosa gli è successo?» domandò Ron.
«Ha perso…» ma la fine della frase della signora Weasley fu interrotta da un urlo generale: un Thestral era appena apparso dinnanzi ai loro occhi, atterrando a pochi metri da loro. Bill e Fleur smontarono dalla sua groppa, scompigliati ma illesi.
«Bill! Grazie a Dio, grazie a Dio…».
La signora Weasley corse verso di lui, ma l'abbraccio che Bill le diede fu superficiale. Guardando direttamente verso il padre, Bill disse, «Malocchio è morto».
Nessuno parlò, nessuno si mosse. Harry si sentì come se qualcosa dentro di lui stesse crollando, sprofondando attraverso la terra, lasciandolo per sempre.
«L'abbiamo visto» disse Bill; Fleur annuì, le lacrime che scintillavano alla luce della finestra della cucina. «É successo appena abbiamo rotto il cerchio: Malocchio e Mundungus erano vicini a noi, stavano puntando anche loro verso nord. Voldemort - può volare, adesso - andò dritto da loro. Dung andò in panico, l'ho sentito urlare, Malocchio ha tentato di fermarlo, ma lui si è Smaterializzato. L'incantesimo di Voldemort ha colpito Malocchio in piena faccia, facendolo cadere all'indietro dalla scopa e… non c'era nulla che potessimo fare, niente; avevamo almeno una dozzina di loro dietro di noi».
La voce di Bill si spezzò.
«Ma certo che non potevate fare nulla!» disse Lupin. Si guardarono tutti. Harry non riusciva a capire. Malocchio morto; no, non poteva essere… Malocchio, così duro, così coraggioso, il sopravvissuto…
Alla fine sembrò che a tutti balzasse in mente, anche se nessuno lo disse, che non c'era più motivo di restare ad aspettare nel cortile, e in silenzio seguirono i signori Weasley all'interno della Tana, e poi fino al salotto, dove Fred e George stavano ridendo insieme.
«Cos'è successo?» disse Fred, guardando le loro facce. «Cos'è successo? Chi è…».
«Malocchio» disse il signor Weasley «morto».
I ghigni dei gemelli si mutarono in un'espressione scioccata. Nessuno sembrava sapere cosa fare. Tonks stava piangendo in silenzio nel fazzoletto: era stata vicina a Malocchio, ed Harry sapeva che era lei la preferita di Malocchio. Hagrid, che si era seduto sul pavimento, in un angolo in cui aveva abbastanza spazio, stava asciugandosi gli occhi con un fazzoletto della grandezza di una tovaglia.
Bill si avvicinò alla credenza e ne tirò fuori una bottiglia di Whisky Incendiario con alcuni bicchieri.
«Qui», disse, e con un tocco della sua bacchetta mandò i 12 bicchieri, ora pieni, a ciascuno di loro, tenendo il tredicesimo alzato. «Per Malocchio».
«Per Malocchio» dissero tutti, e bevvero.

«Per Malocchio» ripeté Hagrid un po' in ritardo, con un piccolo singhiozzo.
Il whisky incendiario bruciò la gola di Harry: sembrava bruciare i sentimenti che provava, sciogliendo l'intorpidimento e il senso di irrealtà che provava, bruciandoli con qualcosa di simile al coraggio.
«Quindi Mundungus è scomparso?» disse Lupin, che aveva finito il suo bicchiere tutto d'un fiato.
L'atmosfera cambiò di colpo: tutti sembravano tesi mentre guardavano Lupin, divisi tra il desiderio di farlo continuare a parlare e la paura di sapere quello che stava per dire.
«Lo so cosa stai pensando» disse Bill, «e ci ho pensato anche io, mentre tornavamo indietro, perché sembrava che ci stessero aspettando, vero? Ma Mundungus non può averci tradito. Non sapevano che ci sarebbero stati sette Harry, e questo li ha confusi quando siamo apparsi, e, nel caso te lo fossi scordato, è stato Mundungus a suggerire questo trucchetto. Perché non gli avrebbe detto la cosa più importante? Credo che Dung sia stato preso dal panico, tutto qui. Non voleva venire sin dall'inizio, e Tu-sai-chi è andato diritto da loro: abbastanza per terrorizzare chiunque».
«Tu-sai-chi si è comportato esattamente come Malocchio pensava» singhiozzò Tonks. «Malocchio diceva che egli si sarebbe aspettato che l'Harry vero fosse con l'Auror più duro e meglio addestrato. Infatti prima ha rincorso Malocchio, e poi, quando Mundungus è scomparso, è andato verso Kingsley».
«Sì… e questo è tutto mooolto bello» interruppe Fleur «ma ancora non spiega come fascevano a sapere che stavomo muovendo 'Arry stanotte, justo? Qualcuno dev'essere stato poco attonto, qualcuno ha lasciato trapelore la data con un estraneo. È l'unica spiegassione del perché sapessero la data ma non tutto il piano».
Li fissò tutti, aveva tracce di lacrime ancora visibili sulla guancia, sfidando silenziosamente ognuno di loro a contraddirla. Nessuno lo fece. L'unico suono che rompeva il silenzio erano i singhiozzi di Hagrid da dentro il fazzoletto. Harry lo guardò: Hagrid che aveva appena rischiato la vita per salvarlo, Hagrid, a cui voleva bene, di cui si fidava, che una volta era stato portato con l'inganno a dare un'informazione cruciale a Voldemort in cambio di un uovo di drago.
«No» disse Harry ad alta voce, e tutti lo guardarono, sorpresi. Il Whisky Incendiario sembrava avergli aumentato il tono della voce. «Voglio dire… se qualcuno ha commesso un errore», Harry andò avanti, «e ha lasciato trapelare qualcosa, so che non l'ha fatto appositamente. Non è colpa sua» ripeté, a voce un po' più alta di quanto avesse voluto. «Dobbiamo fidarci l'uno dell'altro. Io mi fido di tutti voi, non credo che qualcuno in questa stanza mi venderebbe a Voldemort».
Il silenzio seguì alle sue parole. Lo stavano guardando tutti. Harry si sentì di nuovo accaldato, e bevve un altro po' di whisky incendiario tanto per avere qualcosa da fare. Mentre beveva, pensò a Malocchio. Malocchio che aveva sempre criticato la volontà di Silente di fidarsi di tutti.
«Ben detto, Harry» disse Fred inaspettatamente.
«Sì, ascolta, ascolta!» disse George, che scambiò un'occhiata complice con Fred, per poi sorridere a mezza bocca.
Lupin aveva una strana espressione mentre guardava Harry: sembrava che provasse quasi pena per lui.
«Pensi che sia uno stupido?».
«No, penso che tu sia come James» disse Lupin, «che credeva fosse un disonore non fidarsi dei suoi amici».
Harry sapeva dove Lupin voleva arrivare: che suo padre era stato tradito da un amico, Peter Minus.
Si sentiva inspiegabilmente arrabbiato. Aveva voglia di litigare, ma Lupin distolse l'attenzione da lui, si tolse gli occhiali, appoggiandoli sul tavolo, e si rivolse a Bill. «C'è un lavoro da fare. Posso chiedere a Kingsley, se v…».
«No», disse Bill «lo farò io, verrò».
«Dove state andando?» dissero Tonks e Fleur insieme.
«Il corpo di Malocchio» disse Lupin «dobbiamo recuperarlo».
«Non può…» cominciò la signora Weasley, con uno sguardo invitante.
«Aspettare?» disse Bill. «No, a meno che tu preferisca che lo prendano i Mangiamorte».

Nessuno parlò. Lupin e Bill salutarono e se ne andarono.
Il resto dei presenti cadde sulle sedie, tutti tranne Harry, che rimase in piedi. L'imprevedibilità e l'assolutezza della morte eran lì come una presenza.
«Devo andare anche io» disse Harry.
Dieci paia di occhi furono puntati addosso a lui.
«Non essere sciocco, Harry» disse la signora Weasley, «di cosa stai parlando».
«Non posso stare qui».
Si strofinò la fronte: stava pizzicando di nuovo; non aveva fatto male in quel modo da quasi un anno.
«Siete tutti in pericolo mentre sono qui. Io non voglio…».
«Ma non essere così sciocco!» disse la signora Weasley, «tutto quello che è stato fatto stanotte è stato fatto per portarti qui in modo sicuro, e grazie a Dio ha funzionato. Fleur ha accettato di sposarsi qui invece che in Francia, e abbiamo agito in modo che potessimo essere uniti a proteggerti…».
Lei non capiva: lo stava facendo sentire peggio, non meglio.
«Se Voldemort scopre che io sono…».
«Ma perché dovrebbe?» chiese la signora Weasley.
«Ci sono dozzine di posti dove potresti essere, Harry», disse il signor Weasley «non ha modo di sapere in quale casa sicura sei».
«Non è per me che sono preoccupato!» disse Harry.
«Lo sappiamo», disse il signor Weasley con tranquillità «ma faresti sembrare inutili i nostri sforzi, se tu te ne andassi».
«Tu non te ne vai da nessuna parte» ruggì Hagrid. «Accidenti, Harry, dopo tutto quello che abbiamo fatto per portarti qui?».
«Sì, che ne dici del mio orecchio sanguinante?» disse George, drizzandosi a sedere sui cuscini.
«Lo so…».
«Malocchio non vorrebbe…».
«LO SO!» urlò Harry. Si sentiva in gabbia e ricattato: credevano che non sapesse cosa avevano fatto per lui, non capivano che era esattamente quello il motivo per cui voleva andarsene, prima che dovessero soffrire per suo conto? Ci fu un lungo e penetrante silenzio durante il quale la cicatrice continuò a pizzicare e a pulsare, e che alla fine fu rotto dalla signora Weasley.
«Dov'è Edwige, Harry?» disse con tono adulatorio. «Possiamo metterla con Leotordo e darle qualcosa da mangiare».
Le sue interiora si contorsero improvvisamente. Non poteva dirle la verità. Finì il resto del Whisky Incendiario per evitare di rispondere.
«Aspetta quando verrà fuori che l'hai fatto di nuovo, Harry» disse Hagrid. «Ci sei scappato, l'hai combattuto quando ormai era proprio sopra di te».
«Non sono stato io» disse Harry flebilmente. «É stata la mia bacchetta. La mia bacchetta si è mossa di sua spontanea volontà».
Dopo qualche momento, Hermione intervenne gentilmente «Ma è impossibile, Harry. Intendi dire che hai usato la magia senza rendertene conto; che hai reagito istintivamente».
«No», disse Harry. «La moto stava cadendo, non sapevo dove fosse Voldemort, ma la mia bacchetta si è attaccata alla mia mano e l'ha trovato, lanciandogli un incantesimo, e non era neanche un incantesimo che io conosco. Non ho mai fatto apparire delle fiamme d'oro prima d'ora».
«Spesso», disse il signor Weasley, «quando sei in condizioni di stress, puoi fare delle magie che non avresti mai sognato di poter fare. I bambini piccoli lo scoprono spesso, prima di essere educati…».
«Non era nulla del genere», disse Harry a denti stretti. La sua cicatrice stava bruciando: si sentiva arrabbiato e frustrato; odiava l'idea che pensassero che lui avesse poteri superiori a Voldemort.
Nessuno disse nulla. Sapeva che non gli credevano. E adesso che ci pensava, non aveva mai sentito di una bacchetta che usasse la magia da sola.

La sua cicatrice bruciava per il dolore: e tutto quello che poteva fare era evitare di lamentarsi. Mormorando qualcosa sull'aria fresca, si mise gli occhiali e lasciò la stanza.
Mentre attraversava il cortile buio, lo scheletrico Thestral lo guardò, sbattendo le sue enormi ali simili a quelle di un pipistrello, e tornando poi a brucare. Harry si fermò al cancello dentro il giardino, fissando le piante troppo cresciute, accarezzandosi la fronte dolorante e pensando a Silente. Silente gli avrebbe creduto, lo sapeva. Silente avrebbe saputo come e perché la bacchetta di Harry si era mossa di sua spontanea volontà, perché Silente aveva sempre le risposte; lui sapeva delle bacchette, aveva spiegato ad Harry la strana connessione che esisteva tra la sua bacchetta e quella di Voldemort... ma Silente, così come Malocchio, come Sirius, come i suoi genitori e come la sua povera civetta erano tutti andati dove Harry non poteva più parlare con loro. Sentì un bruciore alla gola che non aveva nulla a che fare con il Whisky Incendiario…
E poi all'improvviso, il dolore della sua cicatrice aumentò. Mentre si stringeva la fronte e chiudeva gli occhi, una voce urlò dentro la sua testa «Mi avevi detto che il problema sarebbe stato risolto usando un'altra bacchetta!».
E nella sua mente apparve la visione di un vecchio uomo emaciato, sdraiato in catene su un pavimento di pietra, urlando un'orribile suono, un suono di agonia infinita…
«No, no, no! Vi imploro, vi imploro!».
«Hai mentito a Lord Voldemort, Ollivander».
«No, no, giuro di no!».
«Stai cercando di aiutare Potter, stai cercando di aiutarlo a sfuggirmi!».
«Giuro di no, credevo che una bacchetta diversa avrebbe funzionato».
«Spiegami, allora, cos'è successo. La bacchetta di Lucius è distrutta!».
«Non riesco a capire… la connessione… esiste solo… tra le vostre bacchette».
«Bugie!».
«Noo, vi supplico!».
Ed Harry vide la bianca mano alzare la sua bacchetta e sentì la feroce rabbia di Voldemort crescere, vide il fragile vecchio uomo in agonia.
«Harry?».
Era finita ancor prima di cominciare: Harry rimase a tremare al buio, stringendo il cancello del giardino, il suo cuore impazzito, la sua cicatrice che ancora pulsava. Passarono diversi minuti prima di rendersi conto che Ron ed Hermione erano al suo fianco.
«Harry, torna dentro…» sussurrò Hermione, «non starai ancora pensando di andartene?».
«Sì, devi rimanere, amico…» disse Ron, dandogli delle pacche sulla schiena.
«Stai bene?» chiese Hermione, abbastanza vicina da guardare il viso di Harry. «Hai una faccia terribile!».
«Beh…» disse Harry tremando, «probabilmente ho una cera migliore di Ollivander…».
Quando ebbe finito di raccontargli quello che aveva visto, Ron sembrava sconvolto, Hermione terrorizzata. «Ma doveva essere finita! La tua cicatrice… non dovrebbe più farti male! Non devi lasciare che questa connessione si apra… Silente voleva che tu chiudessi la mente!».
Quando non rispose, lei afferrò il suo braccio.
«Harry, si sta impadronendo del Ministero, dei giornali e di metà del mondo magico. Non lasciarlo entrare anche nella tua testa!».

--- Capitolo 6 ---

Il fantasma in pigiama

Il trauma per la perdita di Malocchio aleggiò per la casa nei giorni seguenti; Harry continuava ad aspettarsi di vederlo oltrepassare, zoppicante, la soglia come gli altri membri dell'Ordine, entrando e uscendo a portare notizie. Harry sentiva che solo il far qualcosa avrebbe placato il suo senso di colpa e di dolore e sentiva anche che avrebbe dovuto cominciare il più presto possibile la sua missione di trovare e distruggere gli Horcrux.
«Bene, non puoi fare niente a proposito dei…» Ron mimò con la bocca la parola *Horcrux* «finché non avrai diciassette anni. Hai ancora la Traccia su di te. E possiamo prepararci qui come in un qualsiasi altro luogo, vero? O», tramutò la sua voce in un sussurro, «o sai già dove si trovano i… Tu-Sai-Cosa?».
«No», ammise Harry.
«Credo che Hermione abbia fatto un po' di ricerche», continuò Ron. «Ha detto che stava conservando qualcosa per quando saresti arrivato».
Erano seduti al tavolo per fare colazione; il signor Weasley e Bill erano appena andati a lavoro. La signora Weasley era andata al piano di sopra per svegliare Hermione e Ginny, mentre Fleur era andata a fare un bagno.
«La Traccia si interromperà il trentuno», esclamò Harry. «Questo significa che devo stare qua ancora per quattro giorni. Allora potrò…».
«Cinque giorni», lo corresse Ron con fermezza. «Dobbiamo stare qui per il matrimonio. Loro ci ucciderebbero se mancassimo».
Harry capì che quel "loro" si riferiva a Fleur e alla signora Weasley.
«È solo un giorno in più» disse Ron, quando Harry sembrò irritarsi.
«Non capiscono quanto è importante…?».
«Certo che no», disse Ron. «Non sanno nulla. E ora che mi ci fai pensare, volevo giusto parlartene». Ron gettò lo sguardo attraverso la porta per controllare che la signora Weasley non fosse ancora tornata in sala, quindi si fece più vicino a Harry.
«Mamma ha provato a farselo dire da me ed Hermione, cosa abbiamo intenzione di fare. Proverà anche con te, quindi preparati. Sia papà che Lupin hanno chiesto la stessa cosa, ma quando gli abbiamo detto che Silente ti ha impedito di raccontarlo a qualcuno oltre a noi, hanno smesso. La mamma no, però. È determinata».
La previsione di Ron si avverò entro poche ore. Appena dopo pranzo, la signora Weasley prese da parte Harry per chiedergli di aiutarlo ad identificare un calzino spaiato che pensava potesse essere uscito dal suo zaino.
Una volta messo spalle al muro in cucina, la signora Weasley cominciò.
«Ron ed Hermione sembrano pensare che voi tre non tornerete più ad Hogwarts», iniziò in tono leggero, informale.
«Oh», disse Harry. «Beh, sì… è vero».
Il mangano si chiuse da solo in un angolo, schiacciando qualcosa che sembrava una delle canottiere del signor Weasley.
«Posso chiedervi perchè state abbandonando la vostra istruzione?» disse la signora Weasley.
«Ecco, Silente mi ha lasciato… delle cose da fare», sussurrò Harry. «Ron e Hermione lo sanno, e anche loro vogliono venire».
«Che genere di *cose*?».
«Mi perdoni, non posso…».
«Bene, francamente, penso che io e Arthur abbiamo il diritto di sapere, e sono sicura che il signor e la signora Granger concorderanno!» esclamò la signora Weasley.

Harry iniziò ad avere paura dell'attacco dei "genitori preoccupati".
Si costrinse a guardarla direttamente negli occhi, notando che erano dello stessa tonalità di marrone di quelli di Ginny. Questo non aiutò.
«Silente non voleva che lo sapesse nessun altro, signora Weasley. Mi scusi. Ron e Hermione non sono obbligati a venire, è una loro scelta…».
«Non credo che debba andare neanche tu!» disse perdendo il controllo, abbandonando la simulazione. «Siete a malapena maggiorenni, tutti voi! È completamente senza senso, se Silente avesse avuto bisogno di assegnare un compito, aveva l'intero Ordine ai suoi comandi! Harry, lo devi aver frainteso. Forse si riferiva a qualcosa che voleva fosse fatto, e l'hai interpretata come se volesse che tu…».
«Io non ho frainteso» concluse Harry convinto. «Devo essere io».
E porse indietro il calzino che avrebbe dovuto identificare, che era decorato con giunchi d'oro.
«E questo non è mio. Io non tifo il Puddlemere United».
«Oh, certo che no», disse la signora Weasley con un improvviso e piuttosto inquietante ritorno al suo tono casuale. «L'avrei dovuto immaginare. Bene, Harry, finché sei ancora qui, non ti dispiacerà aiutare per la preparazione del matrimonio di Bill e Fleur, vero? Ci sono ancora così tante cose da fare».
«No… io… certo che no», finì Harry, sconcertato dall'improvviso cambio di argomento.
«È così gentile da parte tua», concluse sorridendo e lasciando la cucina.
Da quel momento, la signora Weasley tenne Harry, Ron e Hermione talmente occupati con la preparazione del matrimonio che avevano a malapena il tempo per pensare. La più gentile spiegazione a questo atteggiamento era che la signora Weasley voleva distrarli dal pensiero di Malocchio e dei terrori del loro recente viaggio.
Dopo due interi giorni passati a pulire coltelli, sistemare le bomboniere per colore, i nastri e i fiori, disinfestare il giardino dagli gnomi ed aiutare la signora Weasley a cucinare immense quantità di vari tipi di tartine, Harry iniziò a sospettare che il suo comportamento fosse spinto da un'altra motivazione. Tutti i lavori che aveva distribuito sembravano tenere lui, Ron e Hermione lontani l'uno dall'altro; non ebbe occasione di parlare con loro dalla prima notte, quando aveva raccontato di Voldemort che torturava Ollivander.
«Credo che Mamma pensi che se riuscisse ad evitare a voi tre di riunirvi e prepararvi, sarà in grado di ritardare la vostra partenza» spiegò Ginny ad Harry sottovoce, mentre preparavano il tavolo per la cena nella terza sera della sua permanenza.
«E allora cosa pensa accadrà?» brontolò Harry «che qualcuno altro ucciderà Voldemort mentre lei ci tiene qui a fare vol-au-vent?».
Aveva parlato senza riflettere, e vide il viso di Ginny impallidire.
«Allora è vero?» disse lei «è questo che state cercando di fare?».
«Io… no… stavo scherzando», disse Harry, evasivo.
Rimasero a guardarsi, e c'era qualcos'altro oltre allo shock nello sguardo di Ginny. Improvvisamente Harry prese consapevolezza che questa era la prima volta che si trovava da solo con lei da quelle ore rubate negli angoli dei terreni di Hogwarts.
Era sicuro che anche lei le stava ricordando. Entrambi sobbalzarono quando si aprì la porta, ed entrarono il signor Weasley, Kingsley e Bill.
Erano spesso raggiunti dagli altri membri dell'Ordine, dato che la Tana aveva rimpiazzato Grimmauld Place come quartiere generale.
Il signor Weasley aveva spiegato che dopo la morte di Silente, che era il Custode del Segreto, tutte le persone alle quali Silente aveva confidato l'ubicazione di Grimmauld Place erano diventate a turno Custodi Segreti.
«E siccome siamo circa in venti, la potenza dell'Incanto Fidelius è stata pesantemente diminuita. Venti possibilità per i Mangiamorte di prendere il segreto da qualcuno. Non possiamo aspettarci che verrà mantenuto ancora a lungo…».
«Ma sicuramente Piton ormai avrà detto l'indirizzo ai Mangiamorte?» chiese Harry.

«Beh, Malocchio ha sistemato una paio di maledizioni contro Piton nel caso torni di nuovo lì. Speriamo che siano entrambe abbastanza forti da non farlo entrare e da legargli la lingua nel caso provasse a parlare del posto, ma non possiamo esserne sicuri. Sarebbe da pazzi continuare a usare il posto come quartier generale ora che la sua protezione è diventata così… debole».
La cucina era così affollata quella sera che divenne difficile muovere coltelli e forchette.
Harry si trovò stipato di fianco a Ginny; le parole non dette che erano passate tra loro, gli avevano fatto augurare che fossero separati da qualcuno degli altri. Stava provando ad evitare di sfiorare il suo braccio con tale difficoltà da riuscir a malapena a tagliare il suo pollo…
«Nessuna notizia di Malocchio?» chiese Harry a Bill.
«Niente», rispose Bill.
Non erano riusciti ad organizzare un funerale per Moody, dato che Bill e Lupin avevano fallito nella ricerca del suo corpo.
Era molto difficile sapere dove poteva essere caduto, visto il buio e la confusione della battaglia.
«La *Gazzetta del Profeta* non ha riferito una sola parola a proposito della sua morte o del ritrovamento del suo corpo» continuò Bill. «Ma non significa nulla. Stanno mantenendo il silenzio, in questi giorni».
«E non hanno ancora convocato un'udienza per tutta la magia minorile che ho usato per fuggire dai Mangiamorte?", Harry chiese rivolgendosi all'altro lato del tavolo verso il signor Weasley. Il signor Weasley scosse la testa. «Perché sanno che non ho avuto scelta o perchè non vogliono che io racconti che Voldemort mi ha attaccato?».
«La seconda, credo. Scrimgeour non vuole ammettere né che Tu-Sai-Chi è tanto forte come è in realtà, né dell'evasione in massa da Azkaban».
«Già, perchè dire al pubblico la verità?» esclamò Harry, stringendo il suo coltello così forte che le cicatrici indistinte sulla sua mano destra vennero fuori, bianche rispetto alla sua pelle: *Io non devo dire bugie.*
«Non c'è nessuno al Ministero che è preparato a prendere posizione contro di lui?» chiese Ron arrabbiato.
«Certo, Ron, ma le persone sono terrorizzate» rispose il signor Weasley, «terrorizzate che loro saranno i prossimi a scomparire, i loro figli i prossimi ad essere attaccati! Ci sono orribili voci che girano; io per primo non credo che la professoressa di Babbanologia si sia dimessa. Non si è vista per settimane. Nel frattempo Scrimgeour rimane zitto tutto il giorno nel suo ufficio; spero solo stia lavorando ad un piano».
Ci fu una pausa nella quale la signora Weasley magicamente trasportò i piatti vuoti sopra il ripiano di lavoro e servì crostata di mele.
«Dobbiomo descìdere como sarai vestito, 'Arry», disse Fleur, una volta che tutti ebbero il loro dolce «per il matrimonio!» aggiunse, quando la guardò confuso. «Scierto, nessuno dei nostri ospiti è un Mangiamorte, ma non si può garantire che non attacchino subito dopo l'inizio della festa dopo aver bevuto un po' di champagne».
Da queste parole, Harry comprese che lei sospettava ancora di Hagrid.
«Sì, hai ragione», disse la signora Weasley dal posto di capotavola al quale si era seduta, con gli occhiali posti sulla punta del naso, esaminando attentamente un'immensa lista di lavori che aveva scarabocchiato su un pezzo molto lungo di pergamena.
«Ora, Ron, hai già ripulito la tua stanza?».
«Perchè?» esclamò Ron, buttando in terra il suo cucchiaio e arrabbiandosi contro sua madre.
«Perchè la mia stanza deve essere pulita? Harry e io ci troviamo bene così com'è!».
«Terremo le nozze di tuo fratello qui tra pochi giorni, ragazzo…».
«E si sposeranno nella mia camera?» chiese Ron furioso. «No! E allora perché, in nome di Merlino…».
«Non parlare a tua madre in questo modo» disse il signor Weasley. «E fa come ti è stato detto».
Ron guardò torvo entrambi i suoi genitori, quindi raccolse il suo cucchiaio e aggredì l'ultimo pezzo di crostata di mele.

«Posso aiutare, un po' di quel disordine è colpa mia». propose Harry a Ron, ma la signora Weasley si intromise.
«No, Harry caro, vorrei invece che tu aiutassi Arthur fuori con i polli, e Hermione, sarei molto grata se tu cambiassi le lenzuola per Monsieur e Madame Delacour, sai che arriveranno domani mattina alle undici».
Ma venne fuori che c'era molto poco da fare per i polli. «Non c'è bisogno di, eh, accennarlo a Molly», disse il signor Weasley a Harry, bloccandolo l'entrata del pollaio «ma, eh, Ted Tonks mi ha mandato alcuni pezzi di quello che rimane della moto di Sirius e, ehm, li sto nascondendo… cioè, volevo dire tenendo… qui. Roba meravigliosa: c'è una manopola del gas, o almeno credo si chiami così, una magnifica batteria, ed è una grande opportunità per capire come funzionano i freni.
«Ho intenzione di provare ad assemblarli quando Molly non è… voglio dire, quando ho tempo».
Quando tornarono in casa, la signora Weasley non era da nessuna parte, così Harry salì al piano superiore nella camera di Ron, nell'attico.
«Lo sto facendo, Lo…! Oh, sei tu», disse Ron con sollievo, quando Harry entrò nella stanza. Ron si distese sul letto, dal quale si era evidentemente appena alzato.
La stanza era tanto disordinata quanto lo era stata per tutta la settimana; l'unico cambiamento era che Hermione ora era seduta in un angolo lontano, con il suo gatto, Grattastinchi, morbido e rossiccio ai piedi, ad ordinare in due enormi pile alcuni libri, molti dei quali Harry riconobbe come propri.
«Ciao, Harry», disse, mentre lui si sedeva sulla sua brandina.
«Come hai fatto ad andartene via?».
«Oh, la madre di Ron ha dimenticato che aveva già chiesto ieri a me e Ginny di cambiare le lenzuola», disse Hermione. E lanciò *Numerologia e Grammatica* su una pila e *L'ascesa e la caduta delle Arti Oscure* nell'altra.
«Stavamo appunto parlando di Malocchio», raccontò Ron a Harry. «Suppongo che possa essere sopravvissuto».
«Ma Bill ci ha detto che è stato colpito dall'Avada Kedavra», disse Harry.
«Sì, ma anche Bill era sotto attacco», rispose Ron. «Come può essere sicuro di quello che ha visto?».
«Anche se l'Anatema-che-Uccide non avesse colpito Malocchio, è caduto da più di cinquecento metri!», disse Hermione, che ora teneva *Le Squadre di Quidditch di Gran Bretagna e Irlanda* nelle sue mani.
«Potrebbe aver usato un incantesimo Scudo…».
«Fleur ha detto che lo avevano Disarmato», disse Harry.
«Va bene, va bene, se vuoi che sia morto», continuò Ron stizzito, colpendo il suo cuscino per ottenere una forma più comoda.
«Certo che non vogliamo che sia morto!» disse Hermione, guardando scioccata. «È orribile che sia morto! Ma… siamo realistici!».
Per la prima volta, Harry immaginò il corpo di Moody, spezzato come lo era stato quello di Silente, con ancora quell'occhio che ronzava nella sua orbita. Sentì una pugnalata di repulsione mischiata ad uno strano desiderio di ridere.
«I Mangiamorte probabilmente avranno ripulito la scena, ed è per quello che non lo abbiamo trovato» disse Ron saggiamente.
«Certo», disse Harry. «Come Barty Crouch, trasformato in un osso e sepolto nel giardino di Hagrid. Probabilmente lo avranno Trasfigurato e nascosto…».
«No!» strillò Hermione. Sorpreso, Harry la guardò giusto in tempo per vederla scoppiare in lacrime sulla sua copia del *Sillabario degli Incantesimi*.
«Oh no», disse Harry, lottando per alzarsi dalla sua brandina. «Hermione, non volevo sconvolgerti…».
Ma con un enorme scricchiolio delle molle del letto, arrugginite, Ron saltò giù dal letto e andò da lei per primo. Con un braccio attorno ad Hermione, mise la mano nella tasca dei suoi jeans e prese

un rivoltante fazzoletto che aveva usato precedentemente per pulire il forno.
In fretta, estraendo la bacchetta, la puntò al panno e disse, «Tergeo».
La bacchetta fece sparire la maggior parte del grasso. Sembrando piuttosto soddisfatto di sé, Ron porse il fazzoletto, dal quale usciva un lieve fumo, ad Hermione.
«Oh… grazie Ron… Scusatemi…» disse prima di soffiarsi il naso ed iniziare a singhiozzare. «E così a-atroce, non credete? E subito dopo S-Silente… Non ho m-mai immaginato Malocchio morire, per qualche motivo, sembrava così resistente!».
«Sì, lo so», disse Ron, abbracciandola. «Ma sai cosa avrebbe detto se fosse qui con noi?».
«*Vigilanza c-costante*», esclamò Hermione, asciugandosi gli occhi.
«Esatto», ribatté Ron, annuendo. «Ci avrebbe detto di imparare da ciò che gli è accaduto. E ciò che ho imparato è di non fidarmi di quel codardo di Mundungus».
Hermione diede una tremolante risata e si piegò in avanti per sistemare altri due libri.
Un secondo dopo, Ron tolse il suo braccio dalle spalle di Hermione; lei fece cadere *Il Libro Mostro dei Mostri* ai suoi piedi. Il libro si era liberato dalla sua cinghia e cadde con forza sulle caviglie di Ron.
«Scusa, scusa!» Hermione piangeva mentre Harry strappava il libro dalle gambe di Ron e lo richiudeva.
«In ogni caso… Cosa hai intenzione di fare con tutti quei libri?» chiese Ron, zoppicando verso il suo letto.
«Sto solo cercando di decidere quali portare con noi», disse Hermione, «quando andremo a cercare gli Horcux».
«Oh, certo», esclamò Ron, battendo la mano sulla sua fronte. «Dimenticavo che inseguiremo Voldemort in una biblioteca portatile».
«Ah, ah», rispose Hermione, guardando verso il *Sillabario degli Incantesimi*. «Mi chiedo… Dovremo tradurre rune? È possibile… Penso che sia meglio se lo prendiamo… sai, per essere sicuri». E pose il Sillabario sulla più alta delle due pile e prese *Storia di Hogwarts*.
«Ascoltatemi», intervenne Harry.
Si sedette diritto. Ron e Hermione lo guardarono con un misto di rassegnazione e aria di sfida.
«So che dopo il funerale di Silente avete detto di voler venire con me», iniziò Harry.
«Ecco che ricomincia» disse Ron ad Hermione, facendo roteare gli occhi.
«Sapevamo che l'avrebbe fatto», sospirò, tornando ai libri. «Sapete, credo che porterò *Storia di Hogwarts* anche se non torneremo lì, non credo sarei tranquilla senza averlo con me».
«Ascoltatemi!» disse nuovamente Harry.
«No, Harry, ascolta tu», rispose Hermione. «Noi verremo con te. È stato deciso mesi fa… anni, in realtà».
«Ma…».
«Fai silenzio», gli impose Ron.
«…siete sicuri di averci pensato bene?» insistette Harry.
«Vediamo», disse Hermione, buttando *A spasso con i Troll* sulla pila dei libri scartati, con sguardo fiero.
«Ho fatto i bagagli da giorni, in modo da essere pronti nel momento che decideremo, e, per tua informazione, la preparazione ha richiesto l'uso di magie abbastanza complicate, senza poi contare il contrabbando dell'intera fornitura della Pozione Polisucco di Malocchio Moody proprio sotto gli occhi della madre di Ron.
«Ho anche modificato le memorie dei miei genitori in modo che siano convinti che il loro nome sia veramente Wendell e Monica Wilkins e che la loro più grande ambizione sia quella di andare in Australia, cosa che hanno appena fatto. Questo per rendere più difficile che Voldemort li prenda per interrogarli su di me… o te, perché sfortunatamente, gli ho raccontato parecchio di te…
«Presumendo che io sopravviva alla nostra ricerca degli Horcrux troverò mamma e papà ed eliminerò l'incanto. Se non sopravvivrò… bene, penso di aver lanciato un incantesimo sufficientemente buono da tenerli sani e felici. Vedi, Wendell e Monica Wilkins non sanno di avere

una figlia…».
Gli occhi di Hermione stavano nuotando di nuovo tra le lacrime. Ron scese dal letto, pose un'altra volta il braccio attorno a lei e aggrottò le sopracciglia in direzione di Harry, come per rimproverarlo per la mancanza di tatto.
Harry non riusciva a pensare a qualcosa da dire, e non solo perché era strano che Ron rimproverasse qualcuno di non aver avuto tatto.
«Io… Hermione, scusa… Non volevo…».
«Non hai capito che io e Ron sappiamo perfettamente cosa potrebbe accaderci se veniamo con te? Bene, lo sappiamo. Ron, mostra ad Harry cosa hai fatto».
«Nah, ha appena mangiato», disse Ron.
«Forza, deve saperlo!».
«Oh, va bene. Harry, vieni qui».
Per la seconda volta Ron tolse il suo braccio da Hermione e si fermò presso la porta. «Vieni».
«Perchè?» chiese Harry, seguendo Ron fuori dalla stanza verso il corridoio.
«*Descendo*», bofonchiò Ron, puntando la sua bacchetta al basso soffitto.
Una cavità si aprì proprio sopra le loro teste e una scala scese ai loro piedi.
Un terribile suono, a metà tra l'aspirato e un gemito, venne fuori dalla cavità quadrata, che puzzava come un tubo di scarico.
«Quello è il tuo spettro, vero?» chiese Harry, che non aveva avuto ancora il piacere di incontrare quella creatura che ogni tanto disturbava il silenzio notturno.
«Sì, lo è», disse Ron, salendo le scale. «Vieni a dargli un'occhiata».
Harry seguì Ron su per i pochi gradini.
La sua testa e le spalle arrivarono nella stanza prima che si accorgesse della creatura rannicchiata a pochi metri da lui, addormentato nel buio con la sua grande bocca aperta.
«Ma… sembra… normalmente i demoni indossano il pigiama?».
«No», disse Ron «e di solito non hanno nemmeno i capelli rossi o quel numero di pustole».
Harry contemplò la cosa, leggermente disgustato. Era umano per forma e taglia, e stava indossando quello che, ora che Harry riusciva a vedere qualcosa nell'oscurità, era chiaramente un vecchio pigiama di Ron.
Era anche sicuro che i demoni erano generalmente calvi e magri, invece che capelluti e coperti di pustole.
«Sono io, capisci?» disse Ron.
«No», rispose Harry. «Non capisco».
«Ti spiegherò nella mia stanza, la puzza mi sta facendo star male», disse Ron.
Scesero di nuovo le scale, che Ron fece ritornare al soffitto, e ritornarono da Hermione, che stava ancora sistemando i libri.
«Una volta che ce ne saremo andati, il demone verrà a vivere qui nella mia stanza» disse Ron. «Credo che non veda l'ora - anche se è difficile esserne certi, dato che tutto ciò che sa fare è gemere e sbavare - ma annuisce un sacco quando glielo dici. Comunque, sarà me con la Spruzzolosi. Bello eh?».
Harry lo guardò confuso.
«Lo è!» esclamò Ron, chiaramente frustato dal fatto che Harry non avesse afferrato la brillantezza del piano. «Senti, quando noi tre non torneremo ad Hogwarts tutti penseranno che io ed Hermione saremo con te, vero? Il che vuol dire che i Mangiamorte useranno le nostre famiglie per avere informazioni su dove sei».
«Se tutto va bene, sembrerà che io sia andata via con mamma e papà; molti Babbani di nascita stanno parlando di andarsene per nascondersi, al momento» disse Hermione.
«Non possiamo nascondere tutta la mia famiglia, sembrerebbe troppo sospetto e non possono lasciare i loro lavori» disse Ron. «Allora abbiamo intenzione di divulgare la storia che sono gravemente ammalato di Spruzzolosi, cosa che mi impedisce di tornare a scuola. Se qualcuno venisse a indagare, mamma o papà potranno mostrargli lo spettro nel mio letto, coperto di pustole.

La Spruzzolosi è davvero contagiosa, e loro non avranno intenzione di avvicinarsi troppo. Non importa che lui non possa dire granché, perché quando l'infezione contagia la gola non puoi più parlare».
«E i tuoi genitori sono dentro a questo piano?» chiese Harry.
«Papa lo è. Ha aiutato Fred e George a trasformare lo spettro. Mamma… beh, hai visto com'è. Non accetterà che ce ne stiamo andando finché non saremo andati».
Ci fu silenzio nella stanza, rotto solo dai leggeri tonfi di Hermione che continuava a sistemare i libri su una pila o l'altra. Ron si sedette a guardarla, ed Harry mosse lo guardò dall'uno all'altro, incapace di dire qualcosa. Le misure che avevano preso per proteggere le loro famiglie, erano molto più di quello che avrebbe fatto una qualsiasi altra persona, e gli fece capire che loro avevano davvero intenzione di venire con lui e che sapevano esattamente quanto rischioso sarebbe stato.
Voleva dir loro quanto significasse per lui, ma non riuscì a trovare parole abbastanza importanti.
Attraverso il silenzio giunse l'aspro suono delle urla della signora Weasley dal primo piano.
«Ginny probabilmente avrà lasciato un dito di polvere sui portatovaglioli», disse Ron. «Mi chiedo perché i genitori di Fleur debbano venire due giorni prima del matrimonio».
«La sorella di Fleur sarà una damigella, deve essere qua per le prove, ed è troppo giovane per venire da sola!», disse Hermione, che si concentrò con indecisione su *A merenda con la Morte*.
«Bene, gli ospiti non aiuteranno i livelli di stress di mamma» disse Ron.
«La cosa che dobbiamo veramente decidere» disse Hermione, gettando *Teoria Magica Difensiva* nel cestino senza alzare lo sguardo e prendendo *Valutazione dell'Istruzione Magica in Europa*, «è dove andremo quando partiremo da qui. So che hai detto che vuoi andare prima a Godric's Hollow, Harry, capisco il perchè, ma… cioè… non vogliamo che gli Horcrux siano la nostra priorità?».
«Se sapessimo dove siano questi Horcrux, sarei d'accordo con te» disse Harry, che non credeva che Hermione avesse capito veramente il suo desiderio di ritornare a Godric's Hollow.
Le tombe dei suoi genitori erano solo una parte del desiderio: aveva una forte, sebbene inspiegabile, sensazione che quel luogo aveva delle risposte per lui. Magari era semplicemente perchè era il luogo nel quale era sopravvissuto all'Anatema-che-Uccide di Voldemort; ma ora che doveva affrontare nuovamente l'impresa, Harry era attirato dal luogo, aspettando di poter capire.
«Non credi che ci sia la possibilità che Voldemort sia andato a dare un occhiata a Godric's Hollow?» chiese Hermione. «Potrebbe aspettarsi che tu torni là per visitare le tombe dei tuoi genitori una volta che sarai libero di andare dove vuoi».
Questo non era venuto in mente ad Harry. Mentre cercava di trovare una risposta, Ron iniziò a parlare, seguendo evidentemente lo scorrere del suo pensiero.
«Questo R.A.B», disse. «Sai, quello che ha preso il vero medaglione?».
Hermione annuì.
«Ha detto in questo foglietto che lui aveva intenzione di distruggerlo, vero?».
Harry trascinò il suo zaino verso di sé e tirò fuori il falso Horcrux, che conteneva ancora l'appunto di R.A.B.
«*Ho rubato il vero Horcrux e intendo distruggerlo appena possibile*» lesse Harry.
«Cioè, e se lui lo avesse distrutto?» disse Ron.
«O lei» intervenne Hermione.
«Chiunque sia», disse Ron. «Comunque, sarebbe uno in meno da distruggere!».
«Sì, ma noi dobbiamo ancora provare a trovare il vero medaglione, no?» disse Hermione, «per scoprire se lo ha distrutto o meno».
«Ma una volta che li troviamo… come facciamo a distruggerli?» chiese Ron.
«Ecco», disse Hermione, «ho fatto delle ricerche».
«Come?» chiese Harry. «Non pensavo ci fossero libri sugli Horcrux in biblioteca?».
«Infatti» disse Hermione, che diventò rosa. «Silente li ha tutti rimossi, ma… non li ha distrutti».
Ron si sedette dritto con gli occhi spalancati.
«Nel nome dei pantaloni di Merlino, come sei riuscita a procurarti quei libri sugli Horcrux?».
«Non… non è stato un furto!» disse Hermione, facendo scorrere lo sguardo da Harry a Ron con un

pizzico di disperazione. «Erano ancora libri di biblioteca, nonostante Silente li abbia tolti dagli scaffali… Comunque, se avesse voluto che nessuno li trovasse, sono sicura che avrebbe reso tutto molto più difficile…».
«Vai al punto!» disse Ron.
«Ecco… è stato facile», disse Hermione a bassa voce. «Ho solo fatto un incantesimo di Appello. Sai… Accio. E… sono usciti dalla finestra dello studio di Silente verso il dormitorio delle ragazze».
«Ma, quando l'hai fatto?» chiese Harry, osservando Hermione con un misto di ammirazione e incredulità.
«Proprio dopo il suo… funerale, il funerale di Silente», disse Hermione con una voce ancora più bassa. «Subito dopo che abbiamo deciso di lasciare la scuola per andare a cercare gli Horcrux. Quando sono tornata di sopra per prendere le mie cose… ho pensato che più ne avremmo saputo, meglio sarebbe stato. Ed ero da sola… così ho provato… e ha funzionato. Volarono dritti attraverso la finestra e io li ho… messi nello zaino».
Deglutì e disse implorante, «Non penso che Silente si sarebbe arrabbiato, non è come se stessimo cercando l'informazione per creare un Horcrux, no?».
«Ci stiamo lamentando?» disse Ron. «Dove sono i libri comunque?».
Hermione rovistò un momento e quindi estrasse dalla pila un grosso volume, coperto da un cuoio nero sbiadito. Lei lo guardò leggermente disgustata e lo tenne con cautela, come se fosse una cosa morta di recente.
«Questo dà istruzioni esplicite su come fare un Horcrux. *Segreti delle Arti Oscure*… è un libro orribile, veramente atroce, pieno di magia malvagia. Mi chiedo quando Silente l'ha tolto dalla biblioteca… se non l'ha fatto fino a che non è diventato Preside, scommetto che Voldemort ha preso tutte le istruzioni che cercava da qui».
«Ma allora perché l'ha chiesto a Lumacorno, se lui l'aveva già letto?» chiese Ron.
«Ha parlato con Lumacorno solo per sapere cosa sarebbe accaduto se avesse diviso la sua anima in sette parti», disse Harry. «Silente era sicuro che Riddle sapesse già come fare un Horcrux prima ancora di chiederlo a Lumacorno. Penso che tu abbia ragione Hermione, è da lì che avrebbe potuto prendere facilmente le istruzioni».
«E più ne ho letto» disse Hermione, «e più sembrano orribili, e sempre meno posso immaginare che ne abbia fatti sei. In questo libro ti avverte di quanto la tua anima diventi instabile dopo aver creato anche un solo Horcux».
Harry ricordò cosa Silente gli disse su Voldemort, che si muove oltre la *consueta malvagità*.
«Non c'è nessun modo per rimettere insieme le parti di anima?» chiese Ron.
«Sì», rispose Hermione con un sorriso vuoto, «ma sarebbe estremamente doloroso».
«Perchè? Come si fa?» chiese Harry.
«Rimorso», rispose Hermione. «Devi sentire veramente quello che hai fatto. C'è una nota a piè pagina. Apparentemente il dolore può distruggerti. Non ce lo vedo Voldemort a provar rimorso, voi sì?».
«No», disse Ron, prima che Harry potesse rispondere. «Ma allora spiega come distruggere gli Horcrux quel libro?».
«Sì», disse Hermione, girando le fragili pagine come se stesse esaminando delle viscere in decomposizione, «perchè avverte i maghi oscuri su quanto forte dev'essere l'incantesimo che lanceranno. Da quello che ho letto, quello che Harry fece al diario di Ridde è uno dei pochi modi a prova di bomba per distruggere un Horcrux».
«Cosa, pugnalandolo con una zanna di basilisco?» chiese Harry.
«Oh bene, siamo fortunati ad avere un vasto rifornimento di zanne di basilisco, allora», disse Ron.
«Mi stavo domandando cosa avevamo intenzione di farne».
«Non deve per forza essere una zanna di basilisco», disse Hermione con calma. «Dev'essere qualcosa di talmente distruttivo da impedire che l'Horcrux possa ripararsi di nuovo. Il veleno di basilisco ha un solo antidoto, ed è veramente raro…».
«…lacrime di fenice», disse Harry, annuendo…

«Esattamente», disse Hermione. «Il nostro problema è che ci sono poche sostanze distruttive quanto il veleno di basilisco, e sono tutte pericolose da portare con sé. Questo è, nonostante tutto, il problema che dobbiamo risolvere dato che strappare, fracassare o schiacciare un Horcrux non lo distruggerà. Devi ridurli in condizione di non potersi riparare con la magia…».
«Ma nel caso noi distruggessimo la cosa dentro l'Horcrux», disse Ron, «perché il pezzo di anima non può andare e vivere in qualcos'altro?».
«Perchè un Horcrux è l'opposto di un essere umano».
Vedendo che Harry e Ron la guardavano completamente confusi, Hermione continuò.
«Guardate, se io prendessi una spada ora, Ron, e ti colpissi con essa, non danneggerei affatto la tua anima».
«Il che sarebbe confortante per me, ne sono sicuro», disse Ron. Harry rise.
«Ma dovrebbe esserlo! Il punto è che qualunque cosa accadesse al tuo corpo, la tua anima sopravvivrebbe, incolume», disse Hermione. «Ma è il contrario con gli Horcrux. Il frammento di anima dipende dal relativo contenitore, il suo corpo incantato, per sopravvivere. Non può esistere senza quello».
«Quel diario sembrava proprio che stesse per morire quando lo colpii», disse Harry, ricordando l'inchiostro simile a sangue che usciva dalle pagine perforate, e l'urlo del pezzo di anima di Voldemort mentre stava scomparendo.
«E una volta che il diario fu completamente distrutto, il pezzo d'anima non esistette più. Ginny provò a sbarazzarsi del diario prima, gettandolo via, ma ovviamente, divenne nuovo come prima».
«Ecco», disse Ron, aggrottando le sopracciglia. «Ma il pezzo d'anima rinchiuso nel diario stava possedendo Ginny, vero? E allora come funziona?».
«Mentre il contenitore è ancora integro, il pezzo di anima rinchiuso in esso può entrare ed uscire in qualcuno se è vicino all'oggetto. Non intendo toccandolo troppo a lungo, non ha nulla a che fare col toccarlo», aggiunse lei prima che Ron potesse parlare. «Intendo dire vicino emotivamente. Ginny affidò il suo cuore a quel diario, rendendosi incredibilmente vulnerabile. Sei in difficoltà se prendi troppo a cuore o diventi dipendente dall'Horcrux».
«Mi chiedo come Silente abbia distrutto l'anello» disse Harry. «Perchè non gliel'ho chiesto? In realtà mai…».
La sua voce si spense. Stava pensando a tutte le cose che avrebbe dovuto chiedere a Silente, e di come, da quando il preside era morto, ad Harry sembrava di aver sprecato molte occasioni per scoprire altro… per sapere tutto…
Il silenzio fu interrotto dalla porta della camera dal letto che si aprì facendo tremare i muri. Hermione strillò e fece cadere *Segreti delle Arti Oscure*; Grattastinchi corse sotto al letto, sibilando indignato.
Ron saltò giù dal letto, scivolando su una scatola di Cioccorane messa da parte e picchiò la testa contro il muro opposto; e Harry istintivamente spostò la mano verso la tasca della bacchetta prima di realizzare che era la signora Weasley, la cui faccia trasudava di collera.
«Sono molto spiacente di interrompere questa piccola e intima riunione» disse lei, con voce tremante. «Sono sicura che avete bisogno di risposare… ma ci sono i regali per il matrimonio infilati nella mia stanza che devono essere sistemati e mi sembrava che aveste deciso di aiutarmi».
«Oh sì», disse Hermione, che sembrava terrorizzata, alzandosi e lanciando libri volanti da ogni parte. «Noi… noi siamo spiacenti…».
Con uno sguardo angosciato ad Harry e Ron, Hermione si affrettò fuori dalla stanza dopo la signora Weasley.
«È come essere un elfo domestico», si lamentò Ron sottovoce, ancora massaggiandosi la testa mentre lui e Harry la seguivano. «Ma senza soddisfazione lavorativa. Prima finiranno queste nozze, più sarò felice».
«Giusto» disse Harry, «allora noi non avremo altro da fare eccetto trovare gli Horcrux… Sarà come una vacanza, no?».
Ron iniziò a ridere, ma smise subito alla vista dell'enorme ammasso di regali del matrimonio che li

aspettava nella camera della signora Weasley.
I Delacour arrivarono la mattina seguente alle undici in punto. Harry, Ron, Hermione e Ginny a questo punto erano un po' risentiti verso la famiglia di Fleur; e fu con ostile compostezza che Ron tornò di sopra per infilarsi calzini uguali, e Harry iniziò ad appiattirsi i capelli. Una volta ritenuti sufficientemente eleganti, si radunarono fuori, nel cortile assolato per attendere gli ospiti.
Harry non aveva mai visto il posto così ordinato. I calderoni arrugginiti e i vecchi stivali che di solito intralciavano il cammino erano stati sostituiti con due nuovi Cespugli Palpitanti piantati in grossi vasi ad entrambi i lati della porta; sebbene non ci fosse vento, le foglie si muovevano pigramente, dando un bell'effetto ondeggiante.
I polli erano stati spostati, il cortile spazzato, e il giardino nei paraggi tagliato, e in generale, rimesso a nuovo, nonostante Harry, che lo preferiva pieno di vegetazione rigogliosa ed alta, pensava che sembrasse piuttosto abbandonato senza il solito contingente di gnomi saltellanti.
Harry perse il conto di quanti incantesimi di sicurezza erano stati piazzati sulla Tana da tutti i membri dell'Ordine e del Ministero; l'unica cosa che sapeva, era che non era più possibile per nessuno viaggiare con la magia direttamente in quel posto.
Il signor Weasley quindi andò ad incontrare i Delacour sulla cima di una vicina collinetta, dove erano arrivati tramite Passaporta.
Il primo avviso del loro avvicinarsi fu una strana ed acuta risata, che poco dopo si scoprì provenire dal signor Weasley, il quale era comparso appena fuori il cancello, carico di bagagli e facendo strada ad una bellissima donna bionda, in un lungo abito verde foglia, che poteva solo essere la madre di Fleur.
«*Maman*!» pianse Fleur, precipitandosi verso di lei per abbracciarla. «*Papà*!».
Monsieur Delacour non era minimamente vicino alla bellezza della moglie; era una testa più basso ed estremamente grassoccio, con una piccola barba appuntita.
Tuttavia, sembrava bonario. Rimbalzando verso la signora Weasley, la baciò due volte su ogni guancia, lasciandola in agitazione.
«Dovete aver avuto così tonte preoccupassion», disse lui con voce profonda. «Fleur sc'ha raccontato di come avete lovorato sodo».
«Oh, non è stato niente, niente!» trillò la signora Weasley. «Nessuna preoccupazione!».
Ron alleviò i suoi sentimenti dando un calcio ad uno gnomo che stava sbirciando da dietro ad uno dei nuovi Cespugli Palpitanti.
«Cara signora!» disse Monsieur Delacour, tenendo ancora la mano della signora Weasley tra le sue, smagliante. «Noi sciamo estremamonte onoroti dell'union della nostre due familie! Mi permetta di presentarle mia molie, Apolline».
Anche Madame Delacour scivolò vicino alla signora Weasley per baciarla.
«Incontata», disse lei. «Tuo m'rito c'ha raccontato delle storie divertonti!».
Il signor Weasley fece una risata maniacale; la signora Weasley gli lanciò un'occhiataccia, dopo la quale tacque immediatamente, assumendo un'espressione che sarebbe stata appropriata per la visita ad un amico ammalato.
«E, sicuramonte, avrà giò incontrato la mia piccola filia, Gabrielle!» disse Monsieur Delacour.
Gabrielle era una Fleur in miniatura; undici anni, con lunghi capelli di un autentico biondo argentato, e rivolse alla signora Weasley un sorriso abbagliante e la abbracciò, quindi gettò a Harry uno sguardo scintillante, battendo le ciglia. Ginny tossì rumorosamente.
«Bene, entriamo, allora!» disse la signora Weasley allegramente, e fece strada ai Delacour verso casa, con molti "no, per favore", "dopo di voi!" e "per niente!".
I Delacour, come subito si intuì, erano ospiti piacevoli e gentili.
Erano soddisfatti di tutto e contenti di assistere alla preparazione del matrimonio. Monsieur Delacourt diceva, riguardo a qualunque cosa riguardasse il matrimonio "*Charmant*!". Madame Delacour era un'esperta di incantesimi per la cura della casa, e pulì in modo impeccabile il forno in un baleno; Gabrielle seguì dappertutto la sua sorella maggiore, provando ad essere d'aiuto in qualsiasi cosa avrebbe potuto fare e parlando in un francese scorrevole.

Di negativo c'era che la Tana non era costruita per contenere così tante persone, e il signore e la signora Weasley ora dormivano in salotto, dato che avevano obbligato Monsieur e Madame Delacour, nonostante le proteste, a dormire nella loro camera.
Gabrielle dormiva con Fleur nella vecchia stanza di Percy, e Bill avrebbe diviso la stanza con Charlie, il suo testimone, una volta arrivato dalla Romania.
Non ci furono altre occasioni per fare progetti insieme, e fu per disperazione che Harry, Ron ed Hermione si offrirono di dar da mangiare ai polli, proprio per scappare dalla casa sovraffollata.
«Ma ancora non ci lascia in pace!» ringhiò Ron, dopo che anche il loro secondo tentativo di incontrarsi nel cortile fu vanificato dall'apparizione della signora Weasley che portava una gran cesta di bucato tra le braccia.
«Oh, bene, avete dato da mangiare ai polli», disse quando fu vicina a loro. «Sarebbe meglio se li chiudessimo di nuovo, prima che arrivino gli operai per domani… per mettere la tenda delle nozze», spiegò lei, facendo una pausa, appoggiandosi contro il pollaio. Sembrava esausta.
«Millamant's Magic Marquees… sono molto bravi. Bill li sta accompagnando… è meglio che stiate dentro mentre sono qui, Harry. Devo dire che complica l'organizzazione di un matrimonio, l'avere tutti questi incantesimi di sicurezza intorno al posto».
«Mi dispiace», disse Harry umilmente.
«Oh, non essere sciocco, caro!» disse la signora Weasley immediatamente. «Non volevo dire… ecco, la tua sicurezza è molto più importante! Anzi, volevo chiederti come vuoi festeggiare il tuo compleanno, Harry. Il diciassettesimo compleanno, dopo tutto, è un giorno importante…».
«Non voglio troppa confusione», disse Harry, considerando l'ulteriore sforzo che avrebbe potuto costare a tutti loro. «Veramente, signora Weasley, una cena normale sarebbe carina… è il giorno prima del matrimonio…».
«Oh, bene, se ne sei certo. Inviterò Remus e Tonks, posso? E Hagrid?».
«Sarà fantastico», rispose Harry. «Ma per favore, non si carichi di preoccupazioni».
«Certo che no… non è un problema…».
Lei lo guardò a lungo con uno sguardo indagatore, quindi sorrise un po' intristita, si raddrizzò e se ne andò.
Harry la guardò mentre agitava la sua bacchetta e i vestiti umidi si alzavano in aria per appendersi da soli, e improvvisamente percepì una fortissima sensazione di rimorso per il disturbo ed il dolore che le stava causando.

--- Capitolo 7 ---

Il testamento di Albus Silente

Camminava lungo una strada di montagna nella fredda luce blu dell'alba. Lontano in basso, coperta da una nebbiolina, c'era l'ombra di una piccola città. L'uomo che stava cercando era lì? L'uomo di cui aveva bisogno, che occupava quasi completamente i suoi pensieri, l'uomo che aveva la risposta, la risposta al suo problema…
«Ehi, svegliati».
Harry aprì gli occhi. Era di nuovo steso sulla brandina nella misera stanza da letto di Ron, nel sottotetto. Il sole non era ancora sorto e la stanza era ancora in ombra. Leotordo stava dormendo con la testa nascosta sotto la sua minuscola ala. La cicatrice sulla fronte di Harry formicolava.
«Ti stavi lamentando nel sonno».
«Davvero?».
«Sì. "Gregorovitch". Continuavi a dire "Gregorovitch"».
Harry non aveva ancora indossato gli occhiali; la faccia di Ron appariva leggermente sfocata.
«Chi è Gregorovitch?».
«Non lo so, no? Eri tu che lo dicevi».
Harry si strofinò la cicatrice, pensieroso. Aveva la vaga sensazione di aver già udito quel nome prima, ma non riusciva a ricordare dove.
«Credo che Voldemort lo stia cercando».
«Povero tizio» disse Ron fervidamente.
Harry si mise a sedere, continuando a strofinarsi la cicatrice, ora completamente sveglio. Cercò di ricordare esattamente cosa avesse visto nel sogno, ma tutto quello che ottenne fu un orizzonte montuoso ed il profilo del piccolo villaggio cullato in una valle profonda.
«Credo che sia all'estero».
«Chi, Gregorovitch?».
«Voldemort. Penso che sia all'estero da qualche parte, cercando Gregorovitch. Non sembrava un posto della Gran Bretagna».
«Vuoi dire che stavi vedendo nella sua mente, ancora?».
Ron sembrava preoccupato.
«Fammi un favore: non dirlo ad Hermione» disse Harry. «Si aspetta che io smetta di vedere queste cose mentre dormo».
Fissò la piccola gabbia di Leotordo, pensando… perché il nome di Gregorovitch gli era familiare?
«Penso», disse «che abbia qualcosa a che fare con il Quidditch. C'è una qualche connessione, ma non riesco… non riesco a capire quale sia».
«Quidditch?» disse Ron. «Sicuro che non stavi pensando a Gorgovitch?».
«Chi?».
«Dragomir Gorgovitch, Cacciatore, trasferito ai Cannoni di Chudley per un ingaggio da record due anni fa. Detiene il record delle Pluffe perse in una stagione».
«No», disse Harry. «Sicuramente non stavo pensando a Gorgovitch».
«Proverei a non farlo neanche io,», disse Ron «beh, buon compleanno, comunque».
«Wow… è vero, me n'ero dimenticato! Ho diciassette anni!».
Harry afferrò la bacchetta che giaceva vicino alla sua brandina, la puntò verso la disordinata scrivania dove aveva lasciato gli occhiali, e disse «*Accio* occhiali!» sebbene essi fossero distanti solo una trentina di centimetri, c'era qualcosa di immensamente soddisfacente nel vederli volare verso di lui, finché non lo ebbero colpito agli occhi.
«Geniale» grugnì Ron.
Godendo della rimozione della sua Traccia, Harry fece volare gli oggetti di Ron in giro per la

stanza, facendo svegliare Leotordo e facendolo svolazzare eccitato nella gabbia. Harry inoltre cercò di allacciare i lacci delle proprie scarpe con la magia (ci vollero alcuni minuti per sciogliere con le mani il nodo che ne risultò) e, solamente per il piacere di farlo, fece diventare le tuniche arancione dei poster dei Cannoni di Chudley di Ron di un blu acceso.
«Mi sistemerei la cerniera dei pantaloni a mano, comunque», Ron avvisò Harry, ridacchiando quando Harry immediatamente si controllò. «Ecco il tuo regalo. Scartalo qui, non è roba che può vedere mia madre».
«Un libro?» disse Harry, quando afferrò il pacco rettangolare. «Abbastanza diverso dalla tradizione, no?».
«Non è un libro comune», disse Ron. «È oro puro: *Dodici Modi Assolutamente Sicuri di Incantare le Streghe*. Spiega tutto ciò che ti serve sapere sulle ragazze. Se solo l'avessi avuto l'anno scorso avrei saputo come liberarmi di Lavanda e avrei saputo come comportarmi con… beh…, Fred e George me ne hanno dato una copia, e ho imparato molto. Ne sarai sorpreso, non è tutto lavoro di bacchetta, sai?».
Quando arrivarono nella cucina, trovarono una pila di regali che aspettava sul tavolo. Bill e Monsieur Delacour stavano finendo la loro colazione, mentre la signora Weasley stava in piedi, parlando con loro sopra la padella per friggere.
«Arthur mi ha detto di farti tanti auguri, Harry», disse la signora Weasley, rivolgendogli un sorriso smagliante. «È dovuto uscire molto presto per lavoro, ma sarà di ritorno per pranzo. Quello in cima è il tuo regalo».
Harry si sedette, prese il pacco quadrato che lei aveva indicato e lo scartò. Dentro vi era un orologio molto simile a quello che il signor e la signora Weasley avevano regalato a Ron per i suoi diciassette anni; era d'oro, con stelle che circolavano attorno al quadrante al posto delle lancette.
«È tradizione regalare ad un mago un orologio quando diventa maggiorenne», disse la signora Weasley, guardandolo ansiosamente accanto alla cucina. «Ho paura che questo qui non sia nuovo come quello di Ron, in effetti era di mio fratello Fabian e lui non era proprio scrupoloso con ciò che possedeva, è un po' ammaccato sul retro, ma…".
Il resto del suo discorso fu perduto; Harry si era alzato e l'aveva abbracciata. Provò a mettere molte cose non dette nell'abbraccio e probabilmente lei le intuì, perché gli accarezzò una guancia goffamente quando la lasciò, quindi agitò la bacchetta in modo leggermente casuale, causando la caduta di mezzo pacco di pancetta dalla padella sul pavimento.
«Buon compleanno, Harry!» disse Hermione, affrettandosi dentro la cucina ed aggiungendo il suo regalo in cima alla pila. «Non è molto, ma spero che ti piaccia. Che cosa gli hai regalato tu?» aggiunse rivolta a Ron, che sembrò non averla sentita.
«Forza, dai, apri quello di Hermione!» disse Ron.
Gli aveva comprato un nuovo Spioscopio. Gli altri pacchi contenevano da parte di Bill e Fleur un rasoio incantato («Ah, sì, quosto ti darà la più bela rasatura che tu abia mai ovuto» gli assicurò Monsieur Delacour «ma tu devi dirli chiaramonte cosa vuoi… altrimonti potresti ritrovarti con molti meno capeli di quanto ne voresti…»), cioccolatini dai signori Delacour e un'enorme scatola della nuova merce dei Tiri Vispi Weasley da Fred e George.
Harry, Ron ed Hermione non rimasero a tavola, poiché l'arrivo di Madame Delacour, Fleur e Gabrielle fece diventare la cucina scomodamente affollata.
«Impacchetterò questi per te», disse Hermione allegramente, prendendo i regali dalle sue braccia quando i tre giunsero sotto le scale. «Ho quasi finito, sto soltanto aspettando che il resto dei tuoi pantaloni sia lavato, Ron…».
Il borbottio di Ron venne interrotto dall'apertura di una porta sul pianerottolo del primo piano.
«Harry, potresti venire un momento?».
Era Ginny. Ron si fermò bruscamente, ma Hermione lo tirò dal gomito e lo strattonò sulle scale. Nervosamente, Harry seguì Ginny nella sua stanza.
Non c'era mai stato prima. Era piccola, ma luminosa. C'era un grande poster della band magica "Le Sorelle Stravagarie" su un muro, ed un ritratto di Gwenog Jones, Capitano della squadra di

Quidditch di streghe, le Holyhead Harpies, sull'altro. Una scrivania era posizionata rivolta verso la finestra aperta, che guardava fuori sul frutteto dove lui e Ginny avevano una volta giocato a Quidditch due-contro-due contro Ron ed Hermione, e che ora ospitava un largo padiglione bianco perla. La bandiera dorata sulla sua sommità era al livello della finestra di Ginny.
Ginny alzò lo sguardo sul volto di Harry, prese un profondo respiro e disse, «Buon compleanno».
«Sì… grazie».
Continuava a guardarlo; lui, tuttavia, trovava difficile ricambiare il suo sguardo; era come fissare una luce brillante.
«Bella vista», disse fievolmente, puntando verso la finestra.
Lei lo ignorò. Non poté biasimarla.
«Non sapevo cosa regalarti» disse.
«Non dovevi regalarmi nulla».
Lei ignorò anche questo.
«Non sapevo cosa sarebbe stato utile. Niente di troppo grande, poiché non saresti stato in grado di portarlo con te».
Lui le lanciò un'occhiata. Lei non era in lacrime; questa era una delle tante meravigliose qualità di Ginny, lei raramente piagnucolava. Aveva pensato, a volte, che avere sei fratelli maschi potesse averla temprata.
Lei fece un passo e gli si fece più vicina.
«Quindi ho pensato, mi piacerebbe che tu avessi qualcosa che ti ricordi di me, sai, se tu incontrassi qualche Veela quando sarai via a fare qualsiasi cosa tu stia facendo».
«Credo che opportunità di appuntamenti saranno abbastanza rade, ad essere onesti».
«Questo è il lato positivo che stavo cercando», sussurrò lei, e poi lo baciò come non l'aveva mai baciato prima, ed Harry la baciava di rimando, ed era un beato oblio, meglio del Whisky Incendiario; lei era l'unica vera cosa nel mondo, Ginny, i suoi sentimenti, una mano sulla sua schiena e l'altra nei suoi lunghi, profumati capelli…
La porta si aprì con un colpo dietro di loro, e loro si separarono con un salto.
«Oh», disse Ron intenzionalmente. «Scusate».
«Ron!» Hermione era appena dietro di lui, leggermente senza fiato. Ci fu un silenzio teso, quindi Ginny disse con una flebile voce piatta, «Beh, buon compleanno, comunque, Harry».
Le orecchie di Ron erano in fiamme; Hermione sembrava nervosa. Harry voleva sbattergli la porta in faccia, ma si sentiva come se una corrente fredda fosse entrata nella stanza quando la porta si era aperta, ed il suo momento luminoso era scoppiato come una bolla di sapone. Tutte le ragioni per terminare la sua relazione con Ginny, per starle ben alla larga, sembravano essere sgattaiolate dentro la stanza con Ron, e tutto il meraviglioso oblio era sparito.
Guardò Ginny, desideroso di dirle qualcosa, anche se non sapeva bene cosa, ma lei gli aveva voltato la schiena. Egli pensò che lei poteva aver ceduto, per una volta, alle lacrime. Non poteva far nulla per confortarla di fronte a Ron.
«Ci vediamo dopo», disse, e seguì gli altri due fuori della camera.
Ron marciò giù lungo le scale, attraverso la cucina ancora affollata fin sul prato, ed Harry seguì il suo ritmo lungo tutto il percorso, con Hermione che trottava dietro di loro, sembrando spaventata.
Una volta che raggiunse il termine del prato falciato, Ron si girò verso Harry.
«L'avevi mollata. Che stai facendo adesso, la prendi in giro?».
«Non la sto prendendo in giro», disse Harry, quando Hermione li raggiunse.
«Ron…».
Ma Ron alzò una mano per farla tacere.
«Lei era veramente ferita quando tu hai terminato la…».
«Lo ero anch'io. Lo sai perché è finita, e non era perché lo volessi».
«Sì, ma vai a baciarla adesso e lei inizierà a sperarci nuovamente…».
«Lei non è un'idiota, lei sa che non potrà succedere, non si aspetterà che noi… che ci sposiamo, o…».

Nel momento in cui lo disse, nella mente di Harry si formò un'immagine vivida di Ginny in abito bianco, che sposava un estraneo alto, senza volto ed antipatico. In un vertiginoso momento sembrò colpirlo: il futuro di lei era libero e sgombro, mentre il suo… egli non poteva vedere nient'altro che Voldemort davanti a sé.
«Se tu continui a cercarla ogni volta che puoi…».
«Non accadrà più», disse Harry duramente. La giornata non era fredda, ma lui si sentiva come se il sole se ne fosse andato. «OK?».
Ron sembrava a metà risentito ed a metà imbarazzato; si dondolò avanti ed indietro sui piedi per un momento, poi disse, «Bene allora, d'accordo, questo è… sì».
Ginny non cercò nessun altro faccia-a-faccia con Harry per il resto della giornata, né fece alcuno sguardo o gesto che mostrava che loro avevano condiviso più di un'educata conversazione nella sua stanza.
Tuttavia, l'arrivo di Charlie venne in aiuto ad Harry. Fornì una distrazione vedere la signora Weasley forzare Charlie in una sedia, alzare la sua bacchetta minacciosamente ed annunciare che stava per tagliargli a dovere i capelli.
Poiché la cena di compleanno di Harry avrebbe indotto la cucina della Tana ad un punto di rottura perfino prima dell'arrivo di Charlie, Lupin, Tonks ed Hagrid, parecchi tavoli vennero posizionati fianco a fianco nel giardino. Fred e George stregarono un numero di lanterne viola, tutte contrassegnate da un grande numero "17", per essere appese a mezz'aria sopra gli ospiti. Grazie alla supervisione della signora Weasley, la ferita di George era ordinata e pulita, ma Harry non era ancora abituato al buco nero ad un lato della sua testa, a dispetto delle numerose battute dei gemelli riguardo ad essa.
Hermione fece fuoriuscire dalla sua bacchetta dei festoni color porpora ed oro e li drappeggiò lei stessa artisticamente sopra gli alberi ed i cespugli.
«Carini», disse Ron, quando con un ultimo gesto della bacchetta Hermione fece diventare dorate le foglie dell'albero di mela selvatica. «Hai davvero occhio per questo genere di cose».
«Grazie, Ron!» disse Hermione, sembrando sia compiaciuta che lievemente confusa. Harry si voltò, sorridendo a se stesso. Aveva la buffa impressione che avrebbe trovato un capitolo sui complimenti quando avesse trovato il tempo di curiosare nella sua copia di *Dodici Modi Assolutamente Sicuri di Incantare le Streghe*; catturò lo sguardo di Ginny e le sorrise, prima di ricordarsi della promessa fatta a Ron ed iniziare frettolosamente una conversazione con Monsieur Delacour.
«Fuori dai piedi, fuori dai piedi!» esclamò la signora Weasley, giungendo attraverso il cancello con quello che sembrava un Boccino gigante delle dimensioni di un pallone da spiaggia che galleggiava di fronte a sé. Alcuni secondi dopo Harry realizzò che quella era la sua torta di compleanno, che la signora Weasley aveva fatto fluttuare con la bacchetta piuttosto che rischiare di portarla sul terreno irregolare. Quando la torta fu finalmente atterrata nel bel mezzo del tavolo, Harry disse, «E' meravigliosa, signora Weasley».
«Oh, non è niente, caro», disse lei affettuosamente. Sopra le sue spalle, Ron alzò i pollici verso Harry e mimò con la bocca, "ottimo".
Alle sette in punto tutti gli ospiti erano arrivati, condotti nella casa da Fred e George, che li avevano aspettati alla fine della strada. Hagrid aveva onorato l'occasione indossando il suo migliore, ed orribile, peloso abito marrone. Sebbene Lupin sorridesse quando strinse la mano di Harry, egli pensò che sembrava piuttosto infelice. Era tutto molto strano; Tonks, dietro di lui, sembrava semplicemente radiosa.
«Buon compleanno, Harry», disse lei, abbracciandolo stretto.
«Diciassette, eh!» disse Hagrid, accettando un bicchiere di vino grande quanto un secchio da Fred. «Sei anni dal giorno in cui ci siamo conosciuti, Harry, te ne ricordi?».
«Vagamente», disse Harry, ridacchiando verso di lui. «Non avevi distrutto la porta frontale, donato a Dudley una coda da maiale e annunciato a me che ero un mago?».
«Dimenticato i dettagli», ridacchiò Hagrid. «Tutto a posto, Ron, Hermione?».
«Stiamo bene», disse Hermione. «Tu come stai?».

«Eh, niente male. Sto impegnato, abbiamo degli unicorni appena nati, ve li faccio vedere quando tornate…» Harry evitò lo sguardo di Ron ed Hermione quando Hagrid iniziò a rovistare nella tasca. «Ecco, Harry… non sapevo cosa portarti, ma poi mi sono ricordato questo». Tirò fuori una piccola borsa di corda, lievemente pelosa, con una lunga stringa, evidentemente predisposta per essere messa attorno al collo. «Pelle di Moke. Nasconde tutto dentro e nessuno tranne il proprietario può tirarlo fuori. Sono rari, sai».
«Hagrid, grazie!».
«Non è niente», disse Hagrid con un cenno della sua mano grande quanto il coperchio di un bidone della spazzatura. «E c'è Charlie! M'è sempre piaciuto… Hey! Charlie!».
Charlie si avvicinò, facendo correre la sua mano appena dolorosamente sulla sua nuova, brutale capigliatura corta. Era più basso di Ron, possente, con diverse bruciature e tagli sulle sue braccia muscolose.
«Ciao, Hagrid, come ti va?».
«T'ho voluto scrivere per secoli. Come sta Norberto?».
«Norberto?» Charlie rise. «Il Dorsorugoso di Norvegia? Noi lo chiamiamo Norberta, adesso».
«Che? Norberto è una femmina?».
«Oh sì», disse Charlie.
«Come puoi dirlo?» chiese Hermione.
«Sono molto più violente», disse Charlie. Guardò sopra le sue spalle ed abbassò la voce. «Spero che papà si sbrighi e venga qui. Mamma sta diventando nervosa».
Si voltarono tutti verso la signora Weasley. Stava cercando di parlare a Madame Delacour mentre lanciava ripetute occhiate al cancello.
«Penso che faremmo meglio ad iniziare senza Arthur», esclamò al giardino intero dopo un momento o due. «Deve essere stato trattenuto da… oh!».
Tutti lo videro nello stesso momento: una striscia di luce che volava attraverso il prato e sul tavolo, dove si sciolse fino a diventare una brillante donnola argentea, che si mise in piedi sulle zampe posteriori e parlò con la voce del signor Weasley.
«Il Ministro della Magia sta venendo con me».
Il Patronus si dissolse nell'aria, lasciando la famiglia di Fleur osservare attonita il punto in cui era sparito.
«Non dovremmo essere qui», disse Lupin improvvisamente. «Harry, mi dispiace… te lo spiegherò un'altra volta…» afferrò il polso di Tonks e la trascinò via; essi raggiunsero la staccionata, la scavalcarono e scomparvero dalla vista. La signora Weasley sembrava sorpresa.
«Il Ministro… ma perché…? Non capisco…».
Ma non c'era tempo per discutere la faccenda; un secondo dopo, il signor Weasley apparve dal nulla accanto al cancello, accompagnato da Rufus Scrimgeour, immediatamente riconoscibile dalla sua folta criniera di capelli.
I due nuovi arrivati camminarono attraverso l'aia verso il giardino ed il tavolo illuminato dalle lanterne, dove tutti sedevano in silenzio, osservandoli avvicinarsi. Quando Scrimgeour raggiunse la luce delle lanterne, Harry vide che sembrava più vecchio dell'ultima volta che l'aveva visto, magro e torvo.
«Mi dispiace intromettermi», disse Scrimgeour, zoppicando per fermarsi prima del tavolo. «Specialmente quando vedo che sono un intruso nella festa».
I suoi occhi si soffermarono per un momento sul Boccino-torta gigante.
«Tanti felici auguri».
«Grazie», disse Harry.
«Vorrei scambiare due parole in privato con te», Scrimgeour continuò. «Anche con il signor Ronald Weasley e la signorina Hermione Granger».
«Noi?» disse Ron, sembrando sorpreso. «Perché noi?».
«Ve lo potrò dire quando andremo in un posto privato» disse Scrimgeour. «C'è un posto tranquillo qui?» domandò al signor Weasley.

«Sì, certamente», disse il signor Weasley, che sembrava nervoso. «Il, ehm, il soggiorno, perché non usate quello?».
«Puoi fare strada», disse Scrimgeour a Ron. «Non ci sarà bisogno che ci accompagni, Arthur».
Harry vide il signor Weasley scambiare uno sguardo preoccupato con la signora Weasley quando lui, Ron ed Hermione si alzarono. Quando si incamminarono nella casa in silenzio, Harry sapeva che gli altri due stavano pensando la stessa cosa che stava pensando lui: Scrimgeour doveva, in qualche modo, aver saputo che loro tre stavano programmando di non tornare ad Hogwarts.
Scrimgeour non disse nulla quando passarono attraverso la disordinata cucina e nel soggiorno della Tana. Sebbene il giardino fosse pieno di una soffice luce dorata della sera, qui era già buio: Harry puntò la sua bacchetta verso le lampade ad olio quando entrò e queste illuminarono la logora ma accogliente stanza. Scrimgeour si sedette nella floscia poltrona che il signor Weasley occupava di solito, lasciando Harry, Ron ed Hermione stringersi fianco a fianco sul divano. Una volta che si furono sistemati, Scrimgeour parlò.
«Ho alcune domande per voi tre, e credo che sia meglio se ve le ponga individualmente. Se voi due», indicò Harry ed Hermione, «poteste aspettare di sopra, io inizierò con Ronald».
«Noi non andiamo da nessuna parte», disse Harry, mentre Hermione annuiva con vigore. «Può parlarci insieme, o non parlarci affatto».
Scrimgeour lanciò ad Harry una fredda e penetrante occhiata. Harry ebbe l'impressione che il Ministro stesse pensando se valeva la pena aprire le ostilità così presto.
«Molto bene, allora, insieme», disse alzando le spalle. Si schiarì la gola. «Sono qui, come di certo saprete, a causa del testamento di Albus Silente».
Harry, Ron ed Hermione si guardarono l'un l'altro.
«Una sorpresa, a quanto pare! Non eravate a conoscenza, dunque, che Silente vi avesse lasciato qualcosa?».
«A… A tutti noi?» disse Ron. «Anche a me ed Hermione?».
«Sì, a tutti…».
Ma Harry lo interruppe.
«Silente è morto più di un mese fa. Perché c'è voluto così tanto per darci ciò che ci aveva lasciato?».
«Non è ovvio?» disse Hermione, prima che Scrimgeour potesse rispondere. «Loro volevano esaminare qualsiasi cosa ci abbia lasciato. Non avevate il diritto di farlo!» disse, e la sua voce tremava appena.
«Ne avevo diritto», disse Scrimgeour dimessamente. «Il Decreto per la Giustificabile Confisca dà al Ministero il potere di sequestrare i contenuti di un testamento…».
«Quella legge è stata creata per fermare i maghi che tramandavano Artefatti Oscuri», disse Hermione, «ed il Ministero dovrebbe avere delle prove molto forti che gli oggetti del deceduto siano illegali prima di impadronirsene! Ci sta dicendo che pensavate che Silente stesse provando a passarci qualcosa di maledetto?».
«Stai progettando di seguire una carriera in Legge Magica, Signorina Granger?» domandò Scrimgeour.
«No, direi di no», ribatté Hermione. «Spero di fare qualcosa di buono per il mondo!».
Ron rise. Lo sguardo di Scrimgeour scattò verso di lui e di nuovo lo distolse quando Harry parlò.
«Quindi perché avreste deciso darci le nostre cose adesso? Non riuscivate a trovare un pretesto per tenerle?».
«No, sarà perché i trentuno giorni sono terminati», disse Hermione improvvisamente. «Non possono tenere gli oggetti più di così a meno che non provino che sono pericolosi. Giusto?».
«Diresti di essere stato vicino a Silente, Ronald?» domandò Scrimgeour, ignorando Hermione. Ron sembrava sorpreso.
«Io? Non… non veramente… era solo Harry che…».
Ron guardò verso Harry ed Hermione, e vide Hermione lanciargli un'occhiata che sembrava voler dire molto intensamente *non-dire-nulla!*, ma il danno era fatto: Scrimgeour sembrava come se

avesse sentito esattamente ciò che si aspettava, e voleva ascoltare. Si lanciò come un uccello rapace sulla risposta di Ron.
«Se non eri molto vicino a Silente, come spieghi il fatto che ti ha ricordato nel suo testamento? Ha fatto poche ed eccezionali richieste personali. La maggior parte dei suoi possedimenti - la sua libreria privata, i suoi strumenti magici e altri effetti personali - sono stati lasciati ad Hogwarts. Perché pensi di essere stato citato?».
«Io… non so», disse Ron. «Io… quando dico che non eravamo vicini… Voglio dire, io penso che gli piacessi…».
«Stai facendo il modesto, Ron», disse Hermione. «Silente era molto affezionato a te».
Questo era modificare la realtà per arrivare al punto; per quanto Harry ne sapeva, Ron e Silente non erano mai stati soli insieme, ed ogni contatto diretto fra di loro era stato insignificante. Comunque, Scrimgeour non sembrava stesse ascoltando. Infilò la mano all'interno della veste e ne tirò fuori una borsa chiusa da una corda molto più grande di quella che Hagrid aveva dato ad Harry. Da essa prese un rotolo di pergamena, che svolse e lesse ad alta voce.
«"Le ultime volontà di Albus Percival Wulfric Brian Silente"… sì, eccolo… "a Ronald Bilius Weasley, io lascio il mio Spegnino, nella speranza che mi ricordi quando lo userà"».
Scrimgeour prese dalla borsa un oggetto che Harry aveva già visto prima: sembrava qualcosa simile un accendino argentato, ma aveva, egli lo sapeva, il potere di succhiare tutte le luci da un posto, e rimettercele, con un semplice scatto. Scrimgeour si tese avanti e passò lo Spegnino a Ron, che lo prese e se lo rigirò fra le mani, stupito.
«È un oggetto di valore», disse Scrimgeour, osservando Ron. «Potrebbe essere considerato unico. Certamente è stato creato da Silente stesso. Perché avrebbe dovuto lasciarti un oggetto così raro?».
Ron scosse il capo, perplesso.
«Silente deve aver insegnato a migliaia di studenti», perseverò Scrimgeour. «Eppure gli unici ricordati nel suo testamento siete voi tre. Perché? A che scopo pensava che tu avresti usato questo Spegnino, signor Weasley?».
«Per spegnere le luci, suppongo», borbottò Ron. «Che altro posso farci?».
Evidentemente Scrimgeour non aveva alcun suggerimento. Dopo aver fissato Ron per un momento o due, tornò sul testamento di Silente.
«"Alla signorina Hermione Granger, io lascio la mia copia di *Le Avventure di Beedle il Bardo*, nella speranza che lo trovi divertente ed istruttivo"».
Scrimgeour allora tirò fuori dalla borsa un piccolo libro che sembrava tanto antico quanto *Segreti delle Arti più Oscure* al piano di sopra. La sua copertina era macchiata e sollevata in più punti. Hermione lo prese da Scrimgeour senza una parola. Tenne il libro in grembo e lo fissò. Harry vide che il titolo era scritto in rune; non aveva mai imparato a leggerle. Quando lo vide, una lacrima cadde sui simboli in rilievo.
«Perché pensi che Silente ti abbia lasciato questo libro, signorina Granger?» domandò Scrimgeour.
«Lui… lui sapeva che mi piacevano i libri», disse Hermione con voce bassa, asciugandosi gli occhi con la manica.
«Ma perché questo libro in particolare?».
«Non lo so. Deve aver pensato che mi sarebbe piaciuto».
«Hai mai discusso codici, o qualche altro mezzo per trasmettere messaggi segreti, con Silente?».
«No, mai fatto», disse Hermione, ancora strofinandosi gli occhi con la manica. «E se il Ministero non ha trovato nessun codice nascosto in questo libro in trentuno giorni, dubito che io lo farò».
Soppresse un singhiozzo. Erano incastrati così stretti che Ron ebbe difficoltà ad estrarre il suo braccio per metterlo attorno alle spalle di Hermione. Scrimgeour tornò al testamento.
«"Ad Harry James Potter"» lesse, ed Harry dentro di sé si concentrò con un improvvisa eccitazione, «"io lascio il Boccino che ha catturato nella sua prima partita di Quidditch ad Hogwarts, come a volergli ricordare i premi che si ricevono da perseveranza e talento"».
Quando Scrimgeour tirò fuori la piccola pallina dorata delle dimensioni di una noce, le sue ali argentate vibrarono piuttosto flebilmente ed Harry non poté evitare di sentire una definita perdita di

tensione.
«Perché Silente ti ha lasciato un Boccino?» domandò Scrimgeour.
«Non ne ho idea». disse Harry. «Per le ragioni che ha letto adesso, suppongo… per ricordarmi cosa puoi ottenere se… perseveri e qualsiasi altra cosa fosse».
«Pensi che sia un oggetto meramente simbolico, allora?».
«Suppongo di sì». disse Harry. «Cos'altro può essere?».
«È quello che sto chiedendo», disse Scrimgeour, trascinando la sua poltrona un po' più vicino al divano. Il crepuscolo stava davvero calando di fuori, ora; il padiglione dietro le finestre torreggiava di un bianco perlaceo sopra la siepe.
«Ho notato che la tua torta di compleanno ha la forma di un Boccino», disse Scrimgeour ad Harry. «Perché è così?».
Hermione rise con derisione.
«Oh, non può essere un riferimento al fatto che Harry è un grande Cercatore, sarebbe troppo semplice», disse lei. «Deve esserci un messaggio segreto di Silente nascosto nella glassa».
«Non credo che ci sia nulla di nascosto nella glassa», disse Scrimgeour. «Ma un Boccino può essere davvero un buon posto per nascondere un oggetto piccolo. Tu sai perché, sono sicuro?».
Harry fece spallucce. Hermione, comunque, rispose: Harry pensò che rispondere alle domande correttamente fosse come una profonda abitudine di cui lei non riusciva a sopprimere l'urgenza.
«Perché i Boccini hanno la memoria della pelle».
«Cosa?» dissero Harry e Ron insieme; entrambi consideravano insignificanti le conoscenze di Hermione sul Quidditch.
«Corretto», disse Scrimgeour. «Un Boccino non viene toccato dalla pelle nuda prima che venga rilasciato, nemmeno dal costruttore, che indossa guanti. Contiene un incantesimo con il quale può identificare il primo umano che vi mette su la mano, in caso di una disputa per la cattura. Questo Boccino», egli strinse la piccola palla dorata, «ricorda il tuo tocco, Potter. Mi è venuto in mente che Silente, che aveva un prodigioso talento magico, qualunque fossero le sue altre mancanze, potrebbe aver incantato questo Boccino perché si aprisse solo per te».
Il cuore di Harry iniziò a battere velocemente. Era sicuro che Scrimgeour avesse ragione. Come poteva evitare di prendere il Boccino con la pelle nuda della mano di fronte al Ministro?
«Non dici niente», disse Scrimgeour. «Forse sai già cosa contiene il Boccino?».
«No», disse Harry, ancora pensando a come potesse far sembrare di prendere il Boccino senza toccarlo realmente. Se solo avesse saputo la Legilimanzia, davvero saputa, ed avesse potuto leggere la mente di Hermione; poteva praticamente sentire il suo cervello ronzare accanto a sé.
«Prendilo», disse Scrimgeour tranquillamente.
Harry incontrò gli occhi gialli del Ministro e seppe che non aveva altra scelta che obbedire. Tese la mano e Scrimgeour si chinò in avanti e poggiò il Boccino, lentamente e deliberatamente, nel palmo di Harry.
Non accadde nulla. Quando le dita di Harry si chiusero attorno al Boccino, le sue ali stanche ondeggiarono e fu tutto. Scrimgeour, Ron ed Hermione continuarono a fissare avidamente la pallina quasi nascosta, come se ancora sperassero che si potesse trasformare in qualche modo.
«È stato drammatico», disse Harry gelido. Sia Ron che Hermione risero.
«È tutto allora, no?» domandò Hermione, facendo per alzarsi dal divano.
«Non proprio», disse Scrimgeour, che sembrava arrabbiato ora. «Silente ti ha lasciato un secondo oggetto, Potter».
«Cos'è?» domandò Harry, l'eccitazione che tornava.
Scrimgeour non si preoccupò di leggere dal testamento stavolta.
«La spada di Godric Grifondoro», disse.
Sia Ron che Hermione si irrigidirono. Harry si guardò attorno per un segno dell'elsa tempestata di rubini, ma Scrimgeour non tirò fuori la spada dalla borsa di cuoio che, in ogni caso, sembrava troppo piccola per contenerla.
«Allora dov'è?» domandò Harry sospettoso.

«Sfortunatamente», disse Scrimgeour, «quella spada Silente non poteva darla via. La spada di Godric Grifondoro è un importante artefatto storico, e quindi, appartiene…».
«Appartiene ad Harry!» disse Hermione in modo veemente. «Ha scelto lui, lui è stato l'unico che l'ha trovata, è giunta a lui fuori dal Cappello Parlante…».
«In accordo alle fonti storiche più affidabili, la spada si può presentare ad ogni nobile Grifondoro», disse Scrimgeour. «Questo non fa sì che sia di esclusiva proprietà del signor Potter, qualsiasi cosa Silente abbia deciso». Scrimgeour si strofinò le guance malamente sbarbate, scrutando Harry. «Perché pensi…?».
«Silente voleva darmi la spada?» disse Harry, trattenendo a stento la collera. «Forse pensava che sarebbe stata carina appesa al mio muro».
«Non è uno scherzo, Potter!» ringhiò Scrimgeour. «Era perché Silente credeva che solo la spada di Godric Grifondoro poteva distruggere l'Erede di Serpeverde? Desiderava darti quella spada, Potter, perché credeva, come fanno molti, che tu sei l'unico destinato a distruggere Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato?».
«Teoria interessante», disse Harry. «Qualcuno ha mai provato a trafiggere Voldemort con una spada? Forse il Ministero dovrebbe mettere delle persone a farlo, invece di perdere il loro tempo a sequestrare Spegnini, o coprire le evasioni da Azkaban. Era questo che stava facendo, Ministro, chiuso nel suo ufficio, provare ad aprire un Boccino? Delle persone stanno morendo, ed io ero quasi una di queste, Voldemort mi ha inseguito attraverso tre regioni, ha ucciso Malocchio Moody, ma nessuno ha detto niente di tutto questo al Ministero, vero? E vi aspettate ancora che cooperi con voi!».
«Hai passato il segno!» gridò Scrimgeour, alzandosi; Harry saltò in piedi a sua volta. Scrimgeour zoppicò verso Harry e lo colpì duramente al petto con la punta della sua bacchetta: formò un buco sulla T-shirt di Harry come fosse una sigaretta accesa.
«Ehi!» disse Ron, saltando su e sfoderando la sua bacchetta, ma Harry disse, «no! Vuoi dargli una scusa per arrestarci?».
«Ricordate che non siete a scuola, vero?» disse Scrimgeour, respirando affannosamente sulla faccia di Harry. «Ricordate che non sono Silente, che perdonava la vostra insolenza ed insubordinazione? Puoi indossare quella cicatrice come una corona, Potter, ma non è compito di un ragazzo diciassettenne dirmi come devo fare il mio lavoro. È tempo che impari il rispetto!».
«È tempo che lei se lo guadagni», disse Harry.
Il pavimento tremò; ci fu un rumore di passi che correvano, quindi la porta del soggiorno si aprì con uno schianto e il signor e la signora Weasley corsero dentro.
«Noi… noi pensavamo di aver sentito…» iniziò il signor Weasley, guardando evidentemente allarmato verso Harry ed il Ministro virtualmente naso a naso.
«…voci che gridavano», ansimò la signora Weasley.
Scrimgeour si allontanò un paio di passi da Harry, fissando il buco che gli aveva fatto nella T-shirt. Sembrava dispiacersi della sua mancanza di autocontrollo.
«Non… non era nulla…» ringhiò. «Sono dispiaciuto del tuo comportamento», disse, guardando Harry in pieno volto una volta ancora. «Sembri pensare che il Ministero non desidera quel che tu - quel che Silente- desiderava. Noi dovremmo lavorare insieme».
«A me non piacciono i suoi metodi, Ministro», disse Harry, «ricorda?».
Per la seconda volta, alzò la sua mano destra e mostrò a Scrimgeour che ancora si leggevano, bianche sul dorso, le parole "*Non devo dire bugie*". L'espressione di Scrimgeour si fece più dura. Si voltò senza aggiungere nient'altro e zoppicò fuori della stanza. La signora Weasley si affrettò dietro di lui; Harry la udì fermarsi alla porta sul retro. Dopo un minuto o poco più, lei esclamò, «Se n'è andato!».
«Cosa voleva?» chiese il signor Weasley, guardando Harry, Ron ed Hermione, quando la signora Weasley tornò da loro in fretta.
«Voleva darci ciò che Silente ci ha lasciato», disse Harry. «Ci hanno appena letto il contenuto del suo testamento».

Fuori nel giardino, sopra i tavoli della cena, i tre oggetti che Scrimgeour aveva dato loro passarono di mano in mano. Ciascuno si stupì per lo Spegnino e per *Le Avventure di Beedle il Bardo* e si lamentarono del fatto che Scrimgeour aveva rifiutato di dargli la spada, ma nessuno di loro poteva offrire alcun suggerimento sul perché Silente avesse lasciato ad Harry un vecchio Boccino. Quando il signor Weasley ebbe esaminato lo Spegnino per la terza o quarta volta, la signora Weasley disse speranzosa, «Harry, caro, sono tutti terribilmente affamati, non ci piaceva iniziare senza di te… posso servire la cena, ora?».
Tutti loro mangiarono piuttosto in fretta e poi, dopo un affrettato coro di "Buon Compleanno" ed un veloce ingoiare di torta, la festa terminò. Hagrid, che era stato invitato al matrimonio il giorno seguente, ma era troppo grosso per dormire nella già piena Tana, li lasciò per sistemarsi in un campo vicino.
«Incontriamoci di sopra», sussurrò Harry ad Hermione, mentre stavano aiutando la signora Weasley a far tornare il giardino al suo stato normale. «Dopo che tutti sono andati a dormire».
Sopra nella stanza sottotetto, Ron esaminò il suo Spegnino ed Harry riempì la borsa di pelle di Hagrid, non con oro, ma con gli oggetti che per lui erano più importanti, anche se apparentemente molti di questi non valevano nulla: la Mappa del Malandrino, il frammento di vetro dello specchio incantato di Sirius e il medaglione di R.A.B. Strinse le corde e si fece scivolare la borsa attorno al collo, quindi si sedette tenendo il vecchio Boccino e guardando le sue ali sbattere piano. Alla fine, Hermione chiuse la porta ed entrò in punta di piedi.
«*Muffliato*», sussurrò, facendo ondeggiare la sua bacchetta in direzione delle scale.
«Pensavo che non approvassi quell'incantesimo?» disse Ron.
«I tempi cambiano», disse Hermione. «Ora, mostraci quello Spegnino».
Ron obbedì immediatamente. Tenendolo innanzi a sé, lo fece scattare. La lampada solitaria che avevano acceso venne fuori subito.
«Il fatto è», sussurrò Hermione nell'oscurità, «che noi potremmo aver ottenuto tutto ciò anche con la Polvere Buiopesto».
Ci fu un piccolo click, e la sfera di luce dalla lampada volò indietro verso il soffitto e li illuminò di nuovo.
«Eppure, è forte», disse Ron, un poco sulla difensiva. «E da quel che hanno detto, lo ha inventato proprio Silente!».
«Lo so, ma sicuramente non ti avrebbe citato nel suo testamento solo per aiutarci a spegnere le luci!».
«Pensi che sapesse che il Ministero avrebbe confiscato il suo testamento ed esaminato tutto ciò che ci avrebbe lasciato?».
«Senz'altro», disse Hermione. «Non avrebbe potuto dirci nel testamento perché ci stava lasciando queste cose, ma questo ancora non spiega…».
«Perché lui non ci abbia dato un indizio quando era ancora vivo?» domandò Ron.
«Sì, esattamente», disse Hermione, ora sfogliando *Le Avventure di Beedle il Bardo*. «Se queste cose sono abbastanza importanti da passare tranquillamente sotto il naso del Ministero, non pensereste che avrebbe dovuto lasciarci capire perché… a meno che non pensasse che fosse ovvio?».
«Ha pensato male, allora, no?» disse Ron. «Io ho sempre detto che era matto. Brillante, e tutto il resto, ma fuori di testa. Lasciare ad Harry un vecchio Boccino… che diavolo significa?».
«Non ne ho idea», disse Hermione. «Quando Scrimgeour te lo ha fatto prendere, Harry, ero così sicura che sarebbe successo qualcosa!».
«Sì, beh», disse Harry, il suo battito che accelerava mentre teneva il Boccino fra le dita. «Non ci stavo provando seriamente davanti a Scrimgeour, no?».
«Cosa vuoi dire?» domandò Hermione.
«Il Boccino che ho catturato nella mia primissima partita di Quidditch?» disse Harry. «Non ricordate?».
Hermione sembrava pensierosa. Ron, comunque, restò senza fiato, puntando freneticamente da Harry al Boccino e viceversa finché non ritrovò la voce.

«Era quello che hai quasi inghiottito!».
«Esattamente», disse Harry, e con il cuore che batteva veloce, strinse la bocca sul Boccino.
Non si aprì. Frustrazione ed amaro disappunto sgorgarono dentro di lui: egli abbassò la sfera dorata, ma poi Hermione strillò.
«Una scritta! C'è una scritta lì sopra, svelto, guarda!».
Quasi lasciò cadere il Boccino dalla sorpresa e dall'eccitazione. Hermione aveva ragione. Incise sulla superficie liscia, dove alcuni secondi prima non c'era nulla, ora c'erano quattro parole scritte nella sottile ed inclinata scrittura che Harry riconobbe come quella di Silente: "*Mi apro alla chiusura*".
Le aveva a malapena lette che le parole svanirono di nuovo.
«"*Mi apro alla chiusura*"… cosa dovrebbe significare?».
Hermione e Ron scossero la testa, inespressivi.
«Mi apro alla chiusura… alla chiusura… mi apro alla chiusura…».
Ma non importava quanto egli ripetesse le parole, con tante diverse inflessioni, esse non riuscivano a fargli venire in mente nessun significato.
«E la spada», disse Ron infine, quando avevano oramai abbandonato i loro tentativi di indovinare il significato nell'iscrizione del Boccino. «Perché voleva che Harry avesse la spada?».
«E perché non avrebbe potuto semplicemente dirmelo?» disse Harry tranquillamente. «Era lì, era proprio lì sul muro del suo ufficio durante tutto l'anno scorso! Se avesse voluto che l'avessi io, perché non me l'ha semplicemente data allora?».
Si sentì come se stesse sedendo ad un esame con una domanda dinanzi a sé alla quale avrebbe dovuto saper rispondere, ed il suo cervello era lento ed indifferente. C'era qualcosa che aveva perso dei lunghi discorsi di Silente l'anno precedente? Avrebbe dovuto sapere cosa significava tutto ciò? Silente si aspettava che lui capisse?
«E per quanto riguarda questo libro», disse Hermione, «*Le Avventure di Beedle il Bardo*… non ne ho mai sentito parlare!».
«Non hai mai sentito parlare di *Le Avventure di Beedle il Bardo*?» disse Ron incredulo. «Stai scherzando, vero?».
«No che non sto scherzando!» disse Hermione sorpresa. «Tu le conosci, allora?».
«Beh, certo che le conosco!».
Harry alzò lo sguardo, divertito. Il fatto che Ron avesse letto un libro che Hermione non conosceva non aveva precedenti. Ron, comunque, sembrava stupito dalla loro sorpresa.
«Oh, forza! Tutte le vecchie storie per bambini dovrebbero essere di Beedle, no? *La Fontana della Fortuna Lontana… Il Mago e il Vaso Salterino… Babbetta la Coniglietta e il suo Ceppo Chiacchierino*…».
«Scusami?» disse Hermione, ridacchiando. «Com'era l'ultimo?».
«Oh, ma dai!» disse Ron, guardando incredulo da Harry a Hermione. «Devi aver sentito parlare di *Babbetta la Coniglietta*…».
«Ron, tu sai benissimo che Harry ed io siamo cresciuti con i Babbani!» disse Hermione. «Non abbiamo sentito storie come quelle quando eravamo piccoli, noi abbiamo sentito *Biancaneve e i Sette Nani*, e *Cenerentola*…».
«Cos'è, una malattia?» domandò Ron.
«Così queste sono storie per bambini?» domandò Hermione, chinandosi ancora sulle rune.
«Sì», disse Ron incerto, «voglio dire, questo è solo quello che senti, sai, tutte quelle storie che provengono da Beedle. Non so come siano nella versione originale».
«Ma mi domando perché Silente pensava che io le debba leggere?».
Qualcosa fece rumore sotto le scale.
«Probabilmente è solo Charlie, ora che mamma sta dormendo, cerca di farsi ricrescere i capelli». disse Ron nervosamente.
«È uguale, dovremmo andare a letto», sussurrò Hermione. «Non va bene dormire fino a tardi domani».

«No», asserì Ron. «Un brutale triplice assassinio della madre della sposa potrebbe gettare un bel po' di fango sul matrimonio. Mi prenderò le luci».
E fece scattare lo Spegnino una volta ancora quando Hermione lasciò la stanza.

--- Capitolo 8 ---

Il matrimonio

Le tre del pomeriggio seguente trovarono Harry, Ron, Fred e George fuori dal grande padiglione bianco, nel frutteto, mentre stavano aspettando l'arrivo degli ospiti. Harry aveva portato una gran quantità di Pozione Polisucco e adesso era il sosia di un ragazzo Babbano dai capelli rossi del villaggio locale, Ottery St. Catchpole, dal quale Fred aveva rubato dei capelli utilizzando l'Incantesimo di Appello. Il piano era presentare Harry come il "cugino Barny" e sfruttare il gran numero di parenti Weasley per mascherarlo.
Tutti e quattro stavano stringendo la mappa dei posti a sedere, al fine di aiutare a mostrare alle persone i giusti posti. Un mucchio di camerieri vestiti di bianco era arrivato un'ora prima, assieme ad una banda dalle giacche dorate, e tutti questi maghi erano attualmente seduti a poca distanza, sotto un albero. Harry poté vedere un refolo di fumo blu di pipa uscire dal luogo. Dietro ad Harry, l'ingresso al padiglione mostrava file e file di fragili sedie dorate, poste da tutti i lati di un lungo tappeto viola. I pali di sostegno erano avvolti con fiori bianchi e dorati. Fred e George avevano applicato un enorme grappolo di palloncini dorati nell'esatto punto dove Bill e Fleur sarebbero diventati, di lì a poco, marito e moglie. All'esterno, farfalle e api si libravano pigramente sull'erba e sulla siepe. Harry stava piuttosto scomodo. Il ragazzo Babbano di cui aveva preso le sembianze era leggermente più grasso di lui e i suoi vestiti gli facevano sentire caldo e lo stringevano nell'intensa luce del giorno d'estate.
«Quando mi sposo», disse Fred, tirando il colletto del suo vestito «non voglio scocciare con nessuna di queste assurdità. Puoi vestirti come preferisci, e farò un Incantesimo delle Pastoie sulla mamma finché non sarà finito».
«Non era troppo cattiva stamattina, per la verità» disse George. «Ha pianto un po' per Percy che non è qui, e che lei avrebbe voluto.»
«Oh accidenti, fatevi coraggio, stanno arrivando, guardate!».
Figure dai colori sgargianti stavano apparendo, una per una, dal nulla, nel cortile più lontano. Nel giro di qualche minuto avevano formato una processione, che cominciò a serpeggiare per la strada attraverso il giardino, in direzione del padiglione. Fiori esotici e uccelli stregati sbattevano le ali sui cappelli delle streghe, mentre preziose gemme scintillavano dalle cravatte di molti maghi; il mormorio di chiacchiere eccitate crebbe sempre di più, coprendo il suono delle api mentre la folla si avvicinava alla tenda.
«Eccellente, credo di vedere un po' di cugine Veela», disse George, allungando il collo per vedere meglio. «Avranno bisogno di aiuto per capire le nostre usanze inglesi, ci baderò dopo».
«Non così veloce, per l'amor di Dio» esclamò Fred, e sfrecciando attraverso il branco delle donne di mezz'età in testa alla processione, disse «prego… permetiez moi di assister vous» ad un paio di graziose ragazze francesi, che ridacchiarono e gli permisero di scortarle dentro.
George dovette badare alle streghe di mezz'età e Ron si assunse l'incombenza del collega del vecchio collega del Ministro del signor Weasley, Perkins, mentre ad Harry capitò una coppia di anziani mezzi sordi.
«Ehi, ciao!» disse una voce familiare quando Harry andò nuovamente fuori dal padiglione e trovò Tonks e Lupin nella parte anteriore della coda. Tonks era tornata bionda per l'occasione. «Arthur ci ha detto che tu eri quello coi capelli ricci. Mi dispiace per la scorsa notte», aggiunse lei in un bisbiglio, mentre Harry li conduceva nella navata.
«Il Ministero al momento sta attuando una politica anti-licantropi e abbiamo pensato che la nostra presenza potrebbe non fare piacere».
«Va bene, capisco» disse Harry, parlando più a Lupin che a Tonks.
Remus gli sorrise rapidamente ma, quando girarono l'angolo, vide la faccia di Lupin tornare triste.

Non aveva capito ma non c'era tempo per ragionare sulla questione. Hagrid aveva provocato una certa distruzione. Avendo compreso male le direzioni di Fred, non si mise sulla sedia magica, rinforzata per lui sulla fila posteriore, ma su cinque posti che ora assomigliavano ad un grande mucchio di fiammiferi dorati. Mentre il signor Weasley riparava il danno e Hagrid si scusava con chiunque lo ascoltasse, Harry, per tornare all'entrata da Ron, incrociò lo sguardo con un mago parecchio eccentrico. Dagli occhi strabici, capelli bianchi che arrivavano alle spalle e sembravano zucchero filato, indossava un cappello i cui nappi gli arrivavano al naso e i suoi abiti rosso d'uovo sembravano ingialliti. Un simbolo particolare, simile ad un occhio triangolare brillava su una catena d'oro attorno al collo.
«Xenophilius Lovegood» disse dando la mano ad Harry «mia figlia ed io viviamo giusto dietro la collina, così i Weasley ci hanno invitato. Ma penso tu conosca la mia Luna, vero?» aggiunse a Ron.
«Sì», disse Ron, «non è con lei?».
«Si è fermata in quell'incantevole giardino a salutare gli gnomi! Che gloriosa infestazione! Solo pochi maghi possono comprendere quanto si possa imparare da quei piccoli saggi gnomi, o, per dar loro il giusto nome, i Gernumbli da giardino».
«Sappiamo che i nostri conoscono un sacco di eccellenti imprecazioni» disse Ron «ma penso che gliele abbiano insegnate Fred e George».
Condusse un gruppo di stregoni nel padiglione mentre Luna arrivava frettolosamente.
«Ciao Harry» disse.
«Ehm, mi chiamo Barny» disse Harry, stupito.
«Oh, hai cambiato anche quello?» gli domandò radiosamente.
«Come sai…?».
«Oh, dalla tua espressione», disse.
Come suo padre, Luna indossava abiti gialli luminosi, contornati da un grande girasole sui suoi capelli. Dopo aver visto la luminosità del tutto, l'effetto generale era abbastanza carino. Almeno non c'erano ravanelli che pendevano dalle sue orecchie.
Xenophilius, che era impegnato nella conversazione con un suo conoscente, aveva perso lo scambio di parole fra Harry e Luna. Dopo aver dato l'addio al mago, tornò da sua figlia, che alzò un dito e disse: «Guarda papino, uno degli gnomi mi ha morso».
«Favoloso! La saliva degli gnomi è enormemente benefica», disse il signor Lovegood, guardando le dita di Luna ed esaminando i segni sanguinanti del morso.
«Luna, amore mio, se dovessi sentire qualsiasi talento fiorire oggi, forse un inaspettato stimolo a cantare l'opera o declamare nel linguaggio delle Sirene, non reprimerlo, potresti aver ricevuto un dono dai Gernumbli».
Ron, camminando nella direzione opposta, diede un forte grugnito.
«Ron può ridere» disse Luna serenamente mentre Harry accompagnava lei e Xenophilius ai loro posti «ma mio padre ha fatto parecchie ricerche sui Gernumbli».
«Davvero?» disse Harry, che aveva deciso da lungo tempo di non mettere alla prova i peculiari punti di vista di Luna o di suo padre. «Sei sicura che non vuoi mettere nulla sul morso, allora?».
«Oh, va bene» disse Luna, succhiandosi il dito in modo sognante e squadrando Harry. «Sei elegante. Ho detto a papino che la maggior parte delle persone avrebbero probabilmente indossato vestiti eleganti, ma lui crede che dovresti vestirti coi colori del sole ad un matrimonio, porta fortuna, sai».
Quando lei andò via al seguito di suo padre, Ron riapparve con un'anziana strega che stringeva il suo braccio. Il suo naso a becco, gli occhi orlati di rosso, e un cappello piumato rosa le davano l'aspetto di un fenicottero dal temperamento cattivo.
«…e i tuoi capelli troppo lunghi, Ronald, per un momento ho pensato che fossi Ginevra. Per la barba di Merlino, com'è vestito Xenophilius? Sembra un'omelette. E tu chi sei?» abbaiò ad Harry.
«Oh sì, zia Muriel, questo è il nostro Cugino Barny».
«Un altro Weasley? Procreate come gli gnomi! Harry Potter non è qui? Speravo di incontrarlo. Ho pensato che fosse un vostro amico, Ronald, o vi siete soltanto vantati?».

«No, non è potuto venire».
«Hmm. Ha trovato una scusa, no? Non è stupido come sembra nelle foto dei giornali, allora. Stavo già dando istruzioni alla sposa su come indossare il mio diadema», gridò ad Harry.
«L'hanno fatto i Goblin, sai, ed è stato nella mia famiglia per secoli. Lei è una bella ragazza, ma comunque… francese. Bene, bene, trovami un buon posto, Ronald, ho centosette anni e non dovrei stare in piedi troppo a lungo».
Ron lanciò ad Harry uno sguardo eloquente quando gli passò davanti e non riapparve per un po' di tempo: quando poi si incontrarono all'ingresso, Harry aveva mostrato a più di una dozzina di persone i loro posti. Il padiglione era quasi pieno adesso, e per la prima volta non c'era coda fuori.
«Un incubo, zia Muriel» disse Ron, asciugandosi la fronte sulla manica. «Era solita venire per Natale ogni anno, poi, grazie a Dio, si è offesa perché Fred e George hanno messo una Caccabomba sotto la sua sedia a cena. Papà dice sempre che lei li avrà tolti dal suo testamento… come se gliene importasse, diventeranno più ricchi di chiunque altro in famiglia, di questo passo… wow!» aggiunse, sbattendo le palpebre abbastanza rapidamente quando Hermione venne di fretta verso di loro.
«Sempre quel tono di sorpresa!» disse Hermione, benché sorridesse.
Indossava un vestito fluttuante color lilla con scarpe con tacchi alti perfettamente abbinate; i suoi capelli erano puliti e lucidi. «La tua prozia Muriel non è stata entusiasta di vedermi, l'ho appena incontrata di sopra mentre dava il diadema a Fleur. Ha detto "Oh cara, questa è la nata-Babbana?" e poi "cattiva postura e caviglie esili"».
«Non prenderla a livello personale, è rude con tutti!» disse Ron.
«Parlate di zia Muriel?» si informò George, riemerso dal padiglione con Fred. «Sì, mi ha detto giusto ora che le mie orecchie sono asimmetriche. Vecchia megera. Speravo che il vecchio zio Bilius fosse ancora con noi, però. Era un divertimento assicurato ai matrimoni».
«Non è quello che ha visto un Gramo ed è morto ventiquattro ore dopo?» domandò Hermione.
«Beh, sì, era diventato un po' matto verso la fine dei suoi giorni» concesse George.
«Ma prima che morisse era l'anima di ogni festa» disse Fred.
«Era solito tracannarsi un'intera bottiglia di whisky incendiario, poi correva sulla pista da ballo, sollevava il vestito e cominciava a tirar fuori mazzi di fiori dal…».
«Sì, ha l'aria di un vero incantatore!» disse Hermione, mentre Harry rideva fragorosamente.
«Mai sposato, per qualche ragione» disse Ron.
«Mi stupisci!» disse Hermione.
Stavano tutti ridendo così tanto che nessuno di loro si accorse del ritardatario, un giovane uomo dai capelli scuri con un grosso naso curvo e sopracciglia nere e folte, finchè lui non diede il suo biglietto d'invito a Ron e disse, con gli occhi su Hermione, «Sei merafigliosa!».
«Viktor!» strillò lei, e fece cadere la sua piccola borsa imperlata, che provocò un colpo piuttosto forte, considerate le sue ridotte dimensioni. Quando lei si affrettò, arrossendo, a riprenderla, disse: «non pensavo che tu ci fossi -mio Dio- è bello vederti… come stai?».
Le orecchie di Ron erano tornate ancora di un rosso radioso. Dopo aver dato uno sguardo all'invito di Krum come se non potesse credere ad una parola di quello che c'era scritto, disse, troppo forte: «Come mai sei venuto qui?».
«Mi ha invitato Fleur!» disse Krum, le sopracciglia inarcate.
Harry, che non portava alcun rancore nei confronti di Krum, gli strinse la mano; poi, sentendo che sarebbe stato prudente allontanare Krum dalle vicinanze di Ron, si offrì per mostrargli il posto.
«Il tuo amico non è contento di vedermi» disse Krum, quando entrarono nell'ora affollato padiglione. «O è un parente?» aggiunse, lanciando uno sguardo ai capelli rossi e ricci di Harry.
«Cugino» farfugliò Harry, ma Krum non stava davvero ascoltando.
La sua comparsa aveva provocato scalpore, particolarmente tra le cugine Veela: egli era, dopotutto, un famoso giocatore di Quidditch. Quando le persone allungarono i colli per avere una buona visione di Krum, Ron, Hermione, Fred e George uscirono dalla navata frettolosamente.
«È tempo di accomodarsi» disse Fred a Harry «o verremo travolti dalla sposa!».

Harry, Ron e Hermione presero posto nella seconda fila dietro Fred e George. Hermione era arrossita e le orecchie di Ron erano ancora scarlatte. Dopo qualche momento, lui borbottò ad Harry: «Hai visto che gli è cresciuta una stupida piccola barbetta?».
Harry fece un grugnito senza impegno.
Un senso di nervosismo regnava nella calda tenda, il mormorio generale rotto da sporadici scatti di risate eccitate. Il signore e la signora Weasley passeggiavano nella navata, sorridendo e salutando i parenti; il signor Weasley indossava un nuovo completo di marca di abiti color ametista con un cappello intonato.
Un momento più tardi Bill e Charlie si fermarono di fronte al padiglione, entrambi con una grande rosa bianca nell'occhiello; Fred fischiò e ci fu uno scoppio di risate dalle cugine Veela.
Poi la folla tacque mentre, da quelli che sembravano essere i palloni dorati, una musica aumentava.
«Ooooh!» disse Hermione, girando attorno al posto per guardare l'entrata.
Un grande sospiro collettivo emerse dalle streghe e dai maghi riuniti quando Monsieur Delacour e Fleur arrivarono camminando lungo la navata, Fleur scivolando, Monsieur Delacour ballonzolando con un sorriso radioso. Fleur indossava un vestito bianco molto semplice e sembrava emettere un intenso alone argentato. Benché la sua radiosità di solito mettesse in ombra chiunque altro, oggi rendeva bello chiunque incontrasse. Ginny e Gabrielle, entrambe vestite in dorato, sembravano più carine del solito; ad un certo punto Fleur lo raggiunse, Bill sembrava non aver mai incontrato Fenrir Greyback.
«Signore e signori» esclamò una voce leggermente cantilenante, e con un leggero shock Harry vide lo stesso uomo dai capelli a ciuffi che aveva presieduto al funerale di Silente, ora si trovava dinnanzi a Bill e Fleur. «Siamo qui riuniti oggi per celebrare l'unione di due anime fedeli…».
«Sì, il mio diadema rende bene» disse zia Muriel in un bisbiglio entusiasmato. «Ma devo dire, il vestito di Ginevra è tagliato troppo corto».
Ginny si guardò intorno, sorrise ad Harry e gli fece l'occhiolino, poi si girò in fretta dall'altra parte.
La mente di Harry si allontanò dal padiglione, fino ai pomeriggi trascorsi da solo con Ginny nelle parti solitarie delle aree della scuola. Quei giorni sembravano così lontani; gli erano sempre sembrati troppo belli per essere veri, come se lui avesse rubato delle ore brillanti alla vita di una persona normale, una persona senza una cicatrice a forma di saetta sulla fronte…
«Vuoi, William Arthur, prendere Fleur Isabelle…?».
Nella fila di fronte, la signora Weasley e Madame Delacour stavano singhiozzando silenziosamente nei fazzoletti di merletto. Suoni somiglianti ad una tromba e provenienti da dietro il padiglione annunciarono a tutti che Hagrid aveva tirato fuori uno dei suoi fazzolettoni grandi quanto una tovaglia. Hermione si voltò e rivolse ad Harry un radioso sorriso; anche i suoi occhi erano pieni di lacrime.
«…quindi vi dichiaro uniti per la vita».
Il mago dai tanti ciuffi sollevò la sua bacchetta in alto, sopra le teste di Bill e Fleur e una pioggia di stelle d'argento ricadde su di loro, vorticando a spirale attorno alle loro figure strette adesso assieme. Mentre Fred e George erano in testa ad un coro di applausi, i palloni dorati esplosero in alto: uccelli paradisiaci e piccolissimi campanellini dorati si librarono e fluttuarono fuori da essi, aggiungendo i loro suoni e i loro effetti acustici al baccano.
«Signore e signori!» gridò il mago pieno di ciuffi. «Andate in pace!».
Tutti si alzarono, zia Muriel brontolando in maniera udibile; il mago aveva agitato la bacchetta. Le sedie su cui erano stati seduti fino a quel momento si alzarono con grazia nell'aria mentre le pareti di tela del padiglione svanivano, cosicché rimasero sotto un baldacchino sostenuto da pali dorati, con una magnifica vista sul frutteto illuminato dal sole e sulla campagna circostante. Poi, una pozza di oro fuso scaturì dal centro della tenda a formare una luccicante pista da ballo; le sedie sospese a mezz'aria si raggrupparono attorno a piccoli tavoli con tovaglie bianche, che fluttuarono con grazia al suolo, e l'orchestra con le giacche dorate marciò verso un podio.
«Raffinato», disse Ron con approvazione, quando i camerieri saltarono fuori da tutte le parti, alcuni portando vassoi d'argento di succo di zucca, Burrobirra e whisky incendiario, altri barcollando sotto

pile di tartine e tramezzini.
«Dovremmo andare a congratularci con loro!», disse Hermione, in punta di piedi per vedere il punto in cui Bill e Fleur erano spariti in mezzo ad una folla di persone benauguranti.
«Ci sarà tempo dopo», disse Ron alzando le spalle, acchiappando tre Burrobirre da un vassoio vagante e consegnandone una ad Harry.
«Hermione, acchiappa qua, conquistiamo un tavolo… non lì! In nessun posto vicino a Muriel…».
Ron fece strada attraverso la pista da ballo vuota, gettando occhiate a destra e a sinistra: Harry era sicuro che stesse tenendo d'occhio Krum. Nel tempo in cui avevano raggiunto l'altra parte del padiglione, la maggior parte dei tavoli erano occupati: il più vuoto era quello dove Luna sedeva da sola.
«Ti va bene se ci uniamo a te?» chiese Ron.
«Oh, si», disse lei felice. «Papà è appena andato a portare a Bill e Fleur il nostro regalo».
«Cos'è, una fornitura a vita di Radigorde?» chiese Ron.
Hermione gli tirò un calcio sotto al tavolo, che invece colpì Harry.
Con gli occhi lacrimanti per il dolore, Harry perse il filo del discorso per alcuni momenti.
La banda aveva iniziato a suonare. Bill e Fleur furono i primi sulla pista da ballo, accolti da un grande applauso; dopo un po', il signor Weasley condusse in pista madame Delacour, seguito dalla signora Weasley con il padre di Fleur.
«Mi piace questa canzone», disse Luna, oscillando paurosamente a tempo di valzer, e pochi secondi dopo si alzò e si diresse alla pista da ballo, dove si mise a ruotare su se stessa, da sola, con gli occhi chiusi ed agitando le braccia.
«È grande, no?» disse Ron con ammirazione. «Sempre degna di stima».
Ma il sorriso svanì in un attimo dalla sua faccia: Victor Krum si era seduto sul posto lasciato libero da Luna. Hermione sembrava piacevolmente agitata, ma questa volta Krum non era venuto per complimentarsi con lei.
Con la faccia accigliata disse, «chi è qvell'uomo in giallo?».
«È Xenophilius Lovegood, il padre di una nostra amica», disse Ron. Il suo tono combattivo indicava che non erano intenzionati a ridere di Xenophilius, nonostante la chiara provocazione.
«Vieni a ballare», disse bruscamente ad Hermione.
Lei sembrò colta di sorpresa, ma anche compiaciuta, e si alzò: scomparvero assieme nella folla crescente della pista da ballo.
«Ah, stanno assieme ora?» chiese Krum, momentaneamente distratto.
«Ehm… circa…» disse Harry.
«Chi sei tu?» chiese Krum.
«Barny Weasley».
Si strinsero la mano.
«Tu, Barny… tu conosce bene qvel Lovegood?».
«No, l'ho incontrato solo oggi. Perché?».
Con aria minacciosa, da oltre il suo bicchiere Krum guardò Xenophilius, che stava chiacchierando con parecchi maghi sull'altro lato della pista da ballo.
«Perché», disse Krum, «se lui no è ozpite di Fleur, io zfida lui, qua e adezzo, per qvel zegno zchifozo su suo petto».
«Segno?» disse Harry, guardando anche lui Xenophilius. Lo strano occhio triangolare brillava sul suo petto. «Perché? Cos'ha che non va?».
«Grindelvald. È zegno di Grindelvald».
«Grindelwald… il Mago Oscuro che Silente ha sconfitto?».
«Esatto».
I muscoli delle mascelle di Krum lavoravano come se stesse masticando, poi disse, «Grindelwald uccizo molta gente, mio nonno, per ezempio. Certo, lui no potente in qvesto paese, dicono che temeva Silente… e a ragione, vizto come lui finito. Ma qvesto…» puntò un dito verso Xenophilius. «Qvesto è zuo zegno, io vizto zubito: Grindelvald fatto su muro di Durmstrang qvando lui a scuola.

Qvalche idiota copiato zu libri e veztiti, penzando di colpire, penzando fare effetto… finchè chi perso parenti a causa di Grindelvald dato loro lezione».
Krum fece scrocchiare le nocche minacciosamente e guardò storto Xenophilius. Harry era perplesso. Sembrava incredibilmente improbabile che il padre di Luna fosse un sostenitore delle Arti Oscure, e nessun altro nella tenda sembrava aver riconosciuto la forma runica triangolare.
«Sei… ehm… proprio sicuro che sia quello di Grindelwald…?».
«Io no sbaglia», disse Krum freddamente. «Io camminato vizino zegno tanti anni, io conosce bene».
«Beh, c'è la possibilità», disse Harry, «che Xenophilius non sappia veramente cosa significhi quel simbolo. Potrebbe facilmente averlo raccolto da qualche parte e pensare che sia una sezione trasversale della testa di un Ricciocorno Schiattoso o qualcos'altro».
«Zezione di coza?».
«Beh, non so cosa siano, ma sembra che lui e sua figlia vadano alla loro ricerca durante le vacanze…».
Harry sentiva che non stava facendo un buon lavoro a parlare di Luna e suo padre.
«Eccola», disse, indicando Luna, che stava ancora ballando da sola, ondeggiando le braccia attorno alla testa come se stesse cercando di scacciare dei moscerini.
«Perché fa qvesto?» chiese Krum.
«Probabilmente cerca di liberarsi di un Gorgosprizzo», disse Harry, che riconosceva i sintomi.
Krum sembrava non capire se Harry lo stesse o meno prendendo in giro. Estrasse la bacchetta dai vestiti e la batté minacciosamente sulla coscia; qualche scintilla uscì dalla cima.
«Gregorovitch!» disse Harry a voce alta, e Krum sussultò, ma Harry era troppo eccitato per preoccuparsene: la memoria gli era tornata alla vista della bacchetta di Krum: Olivander la prendeva e la esaminava accuratamente prima del Torneo Tremaghi.
«Coza di lui?» chiese Krum sospettoso.
«È un fabbricante di bacchette!».
«Io zo», disse Krum.
«Ha fabbricato la tua bacchetta! Ecco perché pensavo al Quidditch…».
Krum appariva sempre più sospettoso.
«Come tu za Gregorovitch fatto mia bacchetta?».
«Io.. l'ho letto da qualche parte, credo», disse Harry, «In… in una rivista sportiva», improvvisò selvaggiamente e Krum sembrò addolcirsi.
«Io no crede di aver parlato di mia bacchetta con tifosi», disse.
«Così… ehm… dov'è Gregorovitch in questi giorni?».
Krum sembrò perplesso.
«Lui finito lavorare parecchi anni fa. Io uno di ultimi a comprare bacchetta di Gregorovitch. Zono migliori… ma io crede che voi Britannici avere negozio di Olivander».
Harry non rispose. Fingeva di guardare i ballerini, come Krum, ma il suo cervello lavorava a pieno ritmo. Così Voldemort stava cercando un famoso fabbricante di bacchette, ed Harry non doveva cercare lontano per sapere il motivo: era sicuramente a causa di quello che aveva fatto la bacchetta di Harry la notte in cui Voldemort lo aveva inseguito attraverso i cieli. La bacchetta di agrifoglio e piuma di fenice aveva sconfitto la bacchetta presa in prestito, cosa che Olivander non aveva previsto o capito. Gregorovitch avrebbe compreso meglio? Era veramente più abile di Olivander, conosceva altri segreti delle bacchette?
«Qvesta ragazza è molto carina», disse Krum, richiamando Harry alla realtà. Krum stava indicando Ginny, che aveva appena raggiunto Luna. «Lei è anche tua parente?».
«Sì», disse Harry, improvvisamente irritato, «e si vede con qualcuno. Tipo geloso. Grosso tizio. Non vorresti incrociarlo».
Krum grugnì.
«Qvale», disse, svuotando il suo calice ed alzandosi nuovamente in piedi, «ezzere vantaggio di ezzere giocatore internazionale di Quiddich ze tutte belle ragazze impeghnate?».
E si allontanò a grandi passi, lasciando Harry a prendere un tramezzino da un cameriere di

passaggio e farsi strada al bordo dell'affollata pista da ballo. Voleva trovare Ron, per raccontargli di Gregorovitch, ma Ron stava danzando con Hermione proprio in mezzo alla pista. Harry si appoggiò ad uno dei pilastri dorati e guardò Ginny, che ora stava ballando con l'amico di Fred e George, Lee Jordan, cercando di non essere risentito per la promessa che aveva fatto a Ron.
Non era mai stato ad un matrimonio prima, così non poteva giudicare se le celebrazioni dei maghi fossero diverse da quelle dei Babbani, sebbene fosse abbastanza sicuro che queste ultime non comprendessero una torta nuziale decorata con due modellini di fenice che spiccarono il volo al taglio della torta, o bottiglie di champagne che fluttuavano senza sostegno attraverso la folla. Quando calò la sera e le falene calarono sotto il baldacchino, ora illuminato da lanterne dorate fluttuanti, la baldoria divenne sempre meno contenuta. Fred e George erano spariti da molto tempo nel buio con un paio delle cugine di Fleur; Charlie, Hagrid e un mago basso e grasso con un cappello viola a forma di pasticcio di maiale cantavano "Odo l'Eroe" in un angolo.
Girovagando tra la folla in modo da sfuggire ad uno zio ubriaco di Ron che sembrava non essere sicuro se Harry fosse suo figlio o meno, Harry scoprì un vecchio mago seduto da solo ad un tavolo. I suoi capelli bianchi come una nuvola lo facevano sembrare un vecchio fiore di dente di leone, e in testa portava un fez rosicchiato dalle tarme. Era vagamente familiare: frugando nella memoria Harry improvvisamente si rese conto che era Elphias Doge, membro dell'Ordine della Fenice, e lo scrittore della necrologia di Silente.
Harry si avvicinò.
«Posso sedermi?».
«Ma certo, certo», disse Doge; aveva una voce piuttosto acuta ed ansimante.
Harry si chinò verso di lui.
«Signor Doge, sono Harry Potter».
Doge rimase senza fiato.
«Mio caro ragazzo! Arthur mi ha detto che eri qui, travestito… sono così felice, così onorato!».
Con una vibrazione di nervoso piacere Doge porse ad Harry un calice di champagne.
«Pensavo di scriverti», sussurrò, «dopo Silente… lo shock… e per te, sono sicuro…».
Gli occhi sottili di Doge si riempirono improvvisamente di lacrime.
«Ho visto il necrologio che ha scritto per la *Gazzetta del Profeta*», disse Harry. «Non sapevo che conoscesse il professor Silente così bene».
«Bene come nessun altro», disse Doge, picchiettandosi gli occhi con un tovagliolo. «Certamente lo conoscevo da più tempo di tutti, se non consideri Aberforth… e in qualche modo la gente non sembra mai considerare Aberforth».
«Parlando della *Gazzetta del Profeta*… non so se ha visto, Signor Doge…?».
«Oh, per favore, chiamami Elphias, caro ragazzo».
«Elphias, non so se ha visto l'intervista che Rita Skeeter ha rilasciato riguardo a Silente?».
La faccia di Doge si tinse di rabbia.
«Oh, sì, Harry, l'ho vista, quella donna, o avvoltoio sarebbe un termine più preciso, mi ha indubbiamente infastidito per parlarle. Mi vergogno di dire che sono diventato piuttosto duro, chiamandola una ficcanaso, col risultato, come hai potuto vedere, di calunnie sulla mia sanità mentale».
«Beh, in quell'intervista», continuò Harry, «Rita Skeeter insinuava che il professor Silente fosse coinvolto nelle Arti Oscure quando era giovane».
«Non credere ad una sola parola!» disse Doge di colpo. «Non una parola, Harry! Non lasciare che nulla macchi il tuo ricordo di Albus Silente!».
Harry guardò il volto convinto ed addolorato di Doge e non si sentì rassicurato, ma frustrato. Doge pensava veramente che fosse facile per Harry semplicemente scegliere di non credere? Doge non capiva il bisogno di Harry di essere sicuro, di sapere tutto?
Forse Doge intuì i sentimenti di Harry, perché sembrava preoccupato e continuò in fretta, «Harry, Rita Skeeter è una orribile…».
Ma fu interrotto da un grido penetrante e da un risolino soffocato.

«Rita Skeeter? Oh, la amo, la leggo sempre!».
Harry e Doge guardarono in su e videro zia Muriel, le piume danzanti sul cappello, un calice di champagne in mano. «Ha scritto un libro su Silente, sapete!».
«Ciao, Muriel», disse Doge. «Sì, stavamo proprio discutendo…».
«Ehi tu! Dammi la tua sedia, ne ho centosette!».
Un altro cugino Weasley coi capelli rossi saltò giù dal suo posto, con l'aria allarmata, e zia Muriel girò attorno alla sedia con sorprendente forza e cadde pesantemente a sedere tra Doge ed Harry.
«Ciao di nuovo, Barry, o come ti chiami», disse ad Harry. «Ora, cosa stavi dicendo di Rita Skeeter, Elphias? Sai che ha scritto una biografia di Silente? Non posso aspettare per leggerla, devo ricordarmi di ordinare una copia al Ghirigoro!».
Doge a quel punto sembrò irrigidirsi, ma zia Muriel vuotò il suo calice e schioccò le dita ossute verso un cameriere di passaggio per una sostituzione. Bevve un altro grande sorso di champagne, ruttò e poi disse, «non c'è bisogno di sembrare un paio di rane imbalsamate! Prima che diventasse così rispettato e rispettabile e tutte quelle sciocchezze, ci sono stati alcuni forti e divertenti pettegolezzi su Albus!».
«Schiocchi male informati», disse Doge, diventando nuovamente color ravanello.
«Dovresti dirlo, Elphias», chiocciò zia Muriel. «Ho visto come hai sorvolato su i punti sgradevoli in quel tuo necrologio!».
«Mi dispiace che tu lo pensi», disse Doge, più freddamente tranquillo. «Ti assicuro che stavo scrivendo dal cuore».
«Oh, tutti noi sappiamo che tu veneravi Silente; oserei dire che penseresti ancora che fosse un santo anche se venisse fuori che si è sbarazzato della sorella Maganò!».
«Muriel!» esclamò Doge.
Un brivido che non aveva niente a che fare con lo champagne gelato stava muovendosi lentamente attraverso il petto di Harry.
«Cosa vuoi dire?» chiese a Muriel. «Chi ha detto che sua sorella era una Maganò? Io credevo che fosse malata?».
«Pensavi male, allora, non ti pare, Barry!» disse zia Muriel, deliziata per l'effetto che aveva prodotto. «In ogni modo, come potresti aspettarti di sapere tutto sull'argomento? È successo anni ed anni prima che tu venissi anche solo pensato, mio caro, e la verità è che quelli di noi che erano vivi allora non hanno mai saputo cosa accadde veramente. Ecco perché non posso aspettare di scoprire cosa ha disseppellito la Skeeter! Silente è stato zitto su quella sua sorella per molto tempo!».
«Falso!» ansimò Doge. «Assolutamente falso!».
«Non mi ha mai detto che sua sorella era una Maganò», disse Harry, senza pensare, ancora freddo dentro.
«E perché mai avrebbe dovuto dirtelo?» strillò Muriel, oscillando pericolosamente sulla sedia mentre cercava di mettere a fuoco Harry.
«La ragione per cui Albus non parlava mai di Ariana», iniziò Elphias, con la voce inceppata per l'emozione, «è, avrei pensato, piuttosto chiara. Era così devastato dalla sua morte…».
«Perché nessuno l'ha mai vista, Elphias?» si lamentò ad alta voce Muriel. «Perché la metà di noi nemmeno sapeva che esistesse, finché non portarono la bara fuori dalla casa e le fecero il funerale? Dov'era Sant' Albus, mentre Ariana era chiusa in cantina? Fuori, ad essere brillante ad Hogwarts, e non si è mai preoccupato di cosa succedeva a casa sua!».
«Cosa vuoi dire con "chiusa in cantina"?» chiese Harry, «che cos'è?».
Doge sembrava infelice. Zia Muriel fece ancora un risolino soffocato e rispose ad Harry.
«La madre di Silente era una donna terrificante, semplicemente terrificante. Nata da babbani, sebbene abbia sentito che sostenesse diversamente…».
«Non ha mai sostenuto niente del genere! Kendra era una donna raffinata», sussurrò miseramente Doge, ma zia Muriel lo ignorò.
«…orgogliosa e molto autoritaria, il tipo di strega che sarebbe stata mortificata dal generare un Magonò…».

«Ariana non era una Maganò!» ansimò Doge.
«Così tu dici, Elphias, ma spiegaci, allora, perché non ha mai frequentato Hogwarts!» disse zia Muriel. Si girò verso Harry. «Ai nostri tempi i Maghinò venivano spesso messi a tacere. Fino all'estremo di imprigionare una ragazzina in casa e far finta che non esistesse…».
«Ti dico che non è successo!» disse Doge, ma zia Muriel lo ignorò, rivolgendosi ancora ad Harry.
«I Maghinò venivano generalmente spediti nelle scuole Babbane ed incoraggiati ad integrarsi nella loro comunità… molto più gentile che cercare di trovargli un posto nel mondo magico, dove sarebbero sempre stati di seconda classe; ma naturalmente Kendra Silente non si sarebbe mai sognata di far andare sua figlia in una scuola di Babbani…».
«Ariana era debole!» disse Doge disperatamente. «La sua salute era sempre troppo cagionevole per permetterle di…».
«Per permetterle di lasciare la casa?» chiocciò Muriel. «E tuttavia non venne mai portata al San Mungo e nessun guaritore si è mai ricordato di averla vista!».
«Veramente, Muriel, come puoi sapere se…».
«Per tua informazione, Elphias, mio cugino Lancillotto era guaritore al San Mungo in quel periodo, e disse alla mia famiglia nel più stretto riserbo che Ariana non era mai stata vista lì. Tutto molto sospetto, pensava Lancillotto!».
Doge sembrava essere sull'orlo delle lacrime. Zia Muriel, che sembrava divertirsi da matti, schioccò le dita per altro champagne. Freddamente Harry pensava a come a suo tempo i Dursley lo avevano rinchiuso, messo sotto chiave, tenuto fuori dalla vista, tutto per il crimine di essere un mago. La sorella di Silente aveva subito lo stesso destino al contrario: imprigionata per la mancanza di magia? E Silente l'aveva veramente abbandonata al suo destino mentre andava a Hogwarts, a dimostrarsi brillante e pieno di talento?
«Ora, se Kendra non fosse morta per prima», continuò Muriel, «avrei detto che era stata lei a far fuori Ariana…».
«Come puoi, Muriel?», gemette Doge. «Una madre uccidere la propria figlia? Pensa a quello che dici!».
«Se la madre in questione era capace di imprigionare sua figlia per anni fino alla fine, perché no?» disse zia Muriel alzando le spalle. «Ma come ho detto, non corrisponde, perché Kendra è morta prima di Ariana… perciò, nessuno sembrò mai sicuro…».
«Oh, non c'è dubbio che Ariana la uccise», disse Doge, con un coraggioso tentativo di disprezzo. «Perché no?».
«Sì, Ariana potrebbe aver fatto un disperato tentativo per la libertà e aver ucciso Kendra nella lotta», disse Zia Muriel pensierosa. «Scuoti la testa finché vuoi, Elphias! Tu eri al funerale di Ariana, non è vero?».
«Sì, c'ero», disse Doge, con le labbra tremanti. «E non riesco a ricordarmi una situazione più disperatamente triste. Albus aveva il cuore spezzato…».
«Non solo il cuore. Aberforth non gli ruppe il naso a metà della cerimonia?».
Se Doge era sembrato terrorizzato in precedenza, non era nulla in confronto all'aspetto che aveva ora. Sembrava che Muriel l'avesse pugnalato. Lei fece un risolino soffocato e tracannò un altro po' di champagne, che le sbavò sul mento.
«Come…» gracidò Doge.
«Mia madre era in amicizia con la vecchia Bathilda Bath», disse zia Muriel felice. «Bathilda descrisse il fatto a mamma mentre ascoltavo dalla porta. Una zuffa vicino alla bara! Per come lo raccontò Bathilda, Aberforth gridò che era tutta colpa di Albus se Ariana era morta e poi gli tirò un pugno in faccia. Secondo Bathilda, Albus non si difese neanche, e questo è proprio strano, Albus avrebbe potuto distruggere Aberforth in duello con tutte e due le mani legate dietro la schiena».
Muriel tracannò dell'altro champagne. Rievocare questi vecchi scandali sembrava farla contenta almeno quanto terrorizzare Doge. Harry non sapeva cosa pensare, a cosa credere; voleva la verità, e tuttavia tutto quello che Doge stava facendo era restare seduto e belare debolmente che Ariana era malata. Harry poteva difficilmente credere che Silente non sarebbe intervenuto se una tale crudeltà

si fosse verificata in casa sua, e tuttavia c'era senza dubbio qualcosa di strano nella storia.
«E ti dirò qualcos'altro», disse Muriel, singhiozzando leggermente mentre abbassava il calice. «Credo che Bathilda abbia svelato le magagne a Rita Skeeter. Tutti quegli accenni nell'intervista della Skeeter su una fonte importante vicina ai Silente… per fortuna sappiamo che lei era lì per tutto l'affare di Ariana e questo lo sapeva bene!».
«Bathilda non parlerebbe mai con Rita Skeeter!» bisbigliò Doge.
«Bathilda Bath?» disse Harry. «L'autrice di *Storia della Magia*?».
Il nome era stampato sulla copertina di uno dei libri di scuola di Harry, sebbene non fosse dichiaratamente uno di quelli che aveva letto più attentamente.
«Sì», disse Doge, aggrappandosi alla domanda di Harry come un naufrago ad un salvagente. «Una storica della magia molto dotata e una vecchia amica di Albus».
«Piuttosto rimbambita di questi tempi, ho sentito», disse zia Muriel allegramente.
«Se è così, è ancora più disonorevole per la Skeeter essersi approfittata di lei», disse Doge, «e non si può dar fiducia a niente che Bathilda possa aver detto!».
«Oh, ci sono metodi per recuperare i ricordi, e sono sicura che Rita Skeeter li conosce tutti», disse zia Muriel. «Ma anche se Bathilda fosse completamente rincitrullita, sono sicura che ha ancora delle vecchie fotografie, forse anche delle lettere. Ha frequentato i Silente per anni… merita fare una gita a Godric's Hollow, avrei dovuto pensaci io».
Harry, che stava sorseggiando una Burrobirra, si strozzò. Doge gli batté sulla schiena mentre tossiva, guardando zia Muriel con occhi lacrimanti. Una volta ripreso il controllo della propria voce, Harry chiese, «Bathilda Bath vive a Godric's Hollow?».
«Sì, Harry, è quello che ho appena detto», disse zia Muriel stizzosamente.
Harry si sentiva svuotato, vuoto. Mai una volta, in sei anni, Silente aveva detto ad Harry che entrambi avevano vissuto e perso quelli che amavano a Godric's Hollow. Perché? Lily e James erano sepolti vicino alla madre ed alla sorella di Silente? Silente aveva visitato le loro tombe, forse passando vicino a quelle di Lily e James? E nemmeno una volta lo aveva detto ad Harry… mai si era preoccupato di dirglielo…
E perché fosse così importante, Harry non poteva spiegarlo, nemmeno a se stesso, tuttavia sentiva che fosse come una bugia non dirgli che avevano questo posto, e queste esperienze, in comune. Guardò fisso davanti a sé, notando a malapena cosa stava succedendo attorno a lui, e non si rese conto che Hermione era emersa dalla folla finché lei non avvicinò una sedia.
«Semplicemente non ce la faccio più a ballare», disse col fiatone, sfilandosi una scarpa e strofinandosi la pianta del piede. «Ron è andato a cercare altre Burrobirre. È buffo, ho appena visto Viktor fare una scenata al padre di Luna, sembrava che stessero litigando…» abbassò la voce, fissandolo. «Harry, tutto ok?».
Harry non sapeva da dove cominciare, ma non aveva importanza. In quel momento, qualcosa di grande ed argentato cadde attraverso il padiglione sulla pista da ballo. Piena di grazia e splendente, la lince atterrò leggermente in mezzo ai ballerini attoniti. Le teste si girarono, i ballerini più vicini si bloccarono, assurdamente, nel bel mezzo della danza. Poi la bocca del Patronus si spalancò e parlò con la voce forte, profonda e lenta di Kingsley Shacklebolt.
«Il Ministero è caduto. Scrimgeour è morto. Stanno arrivando».

--- Capitolo 9 ---

Un posto per nascondersi

Tutto sembrava sfocato, rallentato. Harry ed Hermione saltarono in piedi ed estrassero le loro bacchette.
Molte persone avevano appena realizzato che stava accadendo qualcosa di strano; le loro teste erano rivolte ancora verso il felino argentato che era svanito. Il silenzio si sparse a gelide ondate dalla zona dove il Patronus aveva toccato terra.
Harry ed Hermione si lanciarono tra la folla piena di panico. Gli ospiti si misero a correre in tutte le direzioni, molti si Smaterializzarono; gli incantesimi protettivi attorno alla Tana erano stati infranti.
«Ron!» piagnucolò Hermione. «Ron, dove sei?».
Appena entrarono nella stanza da ballo, Harry vide apparire tra la folla delle figure ammantate e incappucciate; poi vide Tonks e Lupin, le loro bacchette alzate, e li udì urlare assieme «Protego!» un pianto riecheggiava ovunque…
«Ron! Ron!» chiamò Hermione singhiozzante, mentre lei ed Harry venivano sballottati dalla folla di ospiti terrorizzata: Harry le strinse la mano per evitare che fossero divisi, quando un lampo di luce sfrecciò sopra le loro teste, se fosse un incantesimo protettivo, o qualcosa di più sinistro non potevano saperlo.
E poi Ron fu lì. Hermione lo strinse con la mano libera, Harry la sentì girarsi sul posto.
Luci e suoni svanirono quando l'oscurità li avvolse; tutto ciò che poteva sentire era la mano di Hermione, mentre veniva compresso attraverso lo spazio e il tempo, lontano dalla Tana, lontano dall'invasione dei Mangiamorte, lontano, forse, da Voldemort stesso.
«Dove siamo?» disse la voce di Ron.
Harry aprì gli occhi, per un momento pensò che non avessero lasciato il matrimonio; erano ancora circondati dalla gente.
«Tottenham Court Road», ansimò Hermione.
«Camminiamo, camminiamo, dobbiamo trovare un posto per farvi cambiare».
Harry fece come richiesto.
Per metà correndo e per metà camminando, percorsero la larga strada buia affollata da gozzoviglianti delle ore piccole e costeggiata da negozi chiusi, le stelle brillavano sopra di loro. Un bus a due piani passò rombando e un gruppo di gente in uscita dal pub li fissarono mentre passavano; Harry e Ron erano ancora vestiti in abiti da cerimonia.
«Hermione, non abbiamo nulla con cui cambiarci», le disse Ron quando una giovane donna sghignazzò al vederli.
«Perché non mi sono assicurato di avere con me il Mantello dell'Invisibilità?» maledicendo tra sé e sé la sua stupidità «l'ho tenuto con me tutto l'anno scorso e…».
«Tutto bene, ho preso io il mantello. Ho preso dei vestiti per entrambi» disse Hermione, «solo provate a sembrare normali fino a quando… Questo andrà bene».
Li guidò in una stradina laterale, poi al sicuro in un vicolo oscuro.
«Quando hai detto che avevi il mantello e dei vestiti…» disse Harry fissando dubbioso Hermione, che non aveva nulla se non la sua piccola borsetta, nella quale stava rovistando.
«Sì, sono qui» disse Hermione, e di fronte a un Harry e un Ron increduli, tirò fuori un paio di jeans, una felpa, qualche calzino marrone e alla fine l'argenteo Mantello dell'Invisibilità.
«Ma che diavolo…?».
«Incantesimo di Ampliamento non rilevabile» disse Hermione «un po' difficile, ma credo di averlo fatto bene; comunque, ho pensato di infilarci tutto ciò di cui potevamo aver bisogno».
Diede una scossa alla delicata borsetta che risuonò come un cargo pieno zeppo di oggetti pesanti che venivano sballottati. «Oh, dannazione! Devono essere i libri» disse sbirciandoci dentro, «li

avevo messi tutti in ordine per materia… fa nulla… Harry, è meglio che tu indossi il Mantello dell'Invisibilità, Ron sbrigati e cambiati…».
«Quando hai preparato tutto questo?» chiese Harry, mentre Ron si toglieva l'abito.
«Te l'ho detto alla Tana, ho preparato il bagaglio essenziale per qualche giorno, sai, giusto nel caso avessimo dovuto lasciare la festa di corsa. Ho messo dentro anche il tuo zaino questa mattina Harry, dopo che ti eri cambiato… avevo un presentimento…».
«Sei favolosa» disse Ron porgendole l'abito appallottolato.
«Grazie», disse Hermione, sfoderando un gran sorriso, mettendo l'abito nella borsa.
«Ti prego, Harry, mettiti il Mantello!» Harry si gettò il mantello sulle spalle, e si coprì la testa, scomparendo alla vista. Si stava rendendo conto solo ora cosa era accaduto.
«Gli altri, tutti gli altri che erano presenti al matrimonio…».
«Adesso non possiamo preoccuparci di questo…» sospirò Hermione.
«Erano te che volevano, Harry, e andandocene non li abbiamo messi in un pericolo più grande».
«Ha ragione lei», disse Ron, che sembrava sapere cosa Harry stesse per rispondere anche se non poteva vedergli la faccia.
«Molti dell'Ordine erano lì, si prenderanno cura loro di tutti gli altri».
Harry annuì, poi ricordò che loro non potevano vederlo, e disse «Già». Ma pensò a Ginny, e sentì un forte bruciore acido nello stomaco.
«Forza. Continuo a pensare che faremmo meglio a muoverci» disse Hermione.
Tornarono sulla strada principale, dove sul lato opposto un gruppo di uomini stava cantando e barcollando attraverso la strada.
«Solo per curiosità, perché Tottenham Court Road?» chiese Ron a Hermione.
«Non lo so, mi è semplicemente balenato in mente, ma sono certa che saremo più al sicuro nel mondo Babbano, non si aspetterebbero mai di cercarci qui».
«Vero» disse Ron guardandosi intorno, «ma non ti senti un po'… allo scoperto?».
«Dove altro potremmo andare?» chiese Hermione, rabbrividendo mentre un uomo dall'altro lato della strada ululava verso di lei.
«Difficilmente potremo prenotare delle camere al Paiolo Magico, vero? E Grimmauld Place è fuori questione se Piton può entrarci… Credo che sarebbe meglio provare dai miei genitori, anche se credo che ci sia una possibilità che vengano a cercarci anche lì… Oh vorrei che stessero zitti!».
«Tutto bene, dolcezza?» urlò il più sbronzo degli uomini dell'altro lato della strada. «Vuoi un drink? Lascia perdere quel pelorosso e vieni a berti una pinta!».
«Sediamoci da qualche parte,», disse Hremione in fretta, mentre Ron stava per urlare una rispostaccia, «Guardate, qui andrà bene, entriamo!».
Era un sudicio caffè aperto tutta la notte. Uno strato di grasso ricopriva i tavoli rivestiti in formica, ma era quasi vuoto. Harry scivolò in un separè per primo, e Ron lo seguì sedendosi di fronte a Hermione, che così rimase con le spalle alla porta, e non le piaceva: si guardava così spesso alle spalle che sembrava avesse un tic.
A Harry non piaceva restare fermo; camminare gli aveva dato l'illusione che si stessero avvicinando all'obbiettivo. Sotto il Mantello sentì gli ultimi effetti della Polisucco svanire, e le sue mani ritornare alla loro lunghezza e dimensione.
Tirò fuori gli occhiali dalla tasca e li indossò di nuovo.
Dopo un minuto o due Ron disse «sai, non siamo molto lontani dal Paiolo Magico, è solamente a Charing Cross».
«Ron, non possiamo!» disse Hermione immediatamente.
«Non per restarci, ma per sapere cosa sta succedendo!».
«Sappiamo cosa sta succedendo! Voldemort ha preso il controllo del Ministero, che altro dovremmo sapere?».
«Va bene, va bene, era solo un'idea!» rimasero in uno spinoso silenzio.
La cameriera che masticava chewing-gum gli si avvicinò, ed Hermione ordinò due cappuccini: Harry era invisibile, sarebbe sembrato bizzarro ordinarne uno anche per lui.

Una coppa di muscolosi operai entrarono nel caffè e si infilarono nel separè accanto al loro.
Hermione abbassò la sua voce sino a farla diventare un sussurro.
«Dico di trovare un posto tranquillo per Smaterializzarci e raggiungere la campagna, una volta che saremo lì, potremo mandare un messaggio all'Ordine».
«Puoi farla allora, quella cosa di far parlare un Patronus?».
«Mi sono allenata, e credo di sì» disse Hermione.
«Bene, sperando di non metterli nei guai… potrebbero già essere stati arrestati… Dio, fa schifo» aggiunse Ron dopo un sorso allo schiumoso, grigiastro caffé. La cameriera l'aveva sentito, e scoccò un'orribile occhiata a Ron mentre si accingeva a prendere le ordinazione dei novi venuti. Il più grosso dei due operai, che era biondo e veramente grosso, adesso che Harry lo vedeva meglio, mandò via la cameriera. Lei se ne andò, offesa.
«Allora andiamo, non ho voglia di bere questa melma» disse Ron. «Hermione, hai qualche moneta Babbana, per pagare?».
«Sì, ho ritirato tutti i miei soldi alla Banca prima di venire alla Tana. Contavo sul fatto che il tasso di cambio si sarebbe abbassato», sospirò Hermione, prendendo la sua borsa di perline.
I due operai fecero movimenti identici, e Harry li imitò inconsciamente: tutti e tre estrassero le loro bacchette. Ron, impiegando qualche secondo per realizzare quello che stava accadendo, si lanciò attraverso il tavolo, spingendo Hermione di fianco sulla panca. Nel momento stesso in cui la potenza degli incantesimi dei Mangiamorte sfracellò le piastrelle del muro dove si trovava pochi attimi prima la testa di Ron, Harry, ancora invisibile, urlò «*Stupeficium*!».
Il grosso Mangiamorte biondo fu colpito in piena faccia da un lampo di luce rossa: si accasciò di lato, incosciente. Il suo compagno, incapace di vedere chi avesse lanciato l'incantesimo, sparò di nuovo contro Ron: lucenti corde nere fuoriuscirono dalla sua bacchetta che avvolsero Ron da capo a piedi, la cameriera strillò e corse verso la porta, Harry lanciò un altro Schiantesimo verso il Mangiamorte con la faccia storta che aveva imprigionato, ma l'incantesimo lo mancò, rimbalzando sulla finestra, e colpendo la cameriera, che collassò davanti alla porta.
«*Expulso!*» ruggì il Mangiamorte e il tavolo dietro il quale stava Harry volò via: la potenza dell'esplosione lo scaraventò contro il muro, sentì che la bacchetta gli scappava di mano e il Mantello gli scivolava di dosso.
«*Petrificus Totalus!*» urlò Hermione, fuori dalla visuale, e il Mangiamorte cadde all'indietro come una statua atterrando con un rumoroso "thud" su una moltitudine di cocci rotti, pezzi di tavolo e caffé. Hermione strisciò fuori da sotto la panca, togliendo frammenti del portacenere di vetro dai capelli, tutta tremante.
«*D-Diffindo*» disse, puntando la bacchetta verso Ron, che urlò selvaggiamente quando uno squarcio gli si aprì sugli jeans all'altezza del ginocchio, lasciandogli un profondo taglio. «Oh, sono così dispiaciuta, Ron, mi trema la mano! *Diffindo*!».
Frammenti di corda scivolarono via. Ron si alzò in piedi, scuotendo le braccia, per recuperarne la sensibilità. Harry recuperò la bacchetta, e scavalcando i detriti, raggiunse il grosso Mangiamorte che era disteso sulla panca.
«Avrei dovuto riconoscerlo: era lì la notte che Silente morì», disse. Rigirò il Mangiamorte con i piedi: gli occhi dell'uomo si spostavano rapidamente tra Harry, Ron ed Hermione.
«È Dolohov», disse Ron. «Lo riconosco dalle vecchie foto segnaletiche. Penso che quello grosso sia Thorfinn Rowle».
«Lascia stare come si chiamano!» disse Hermione lievemente isterica. «Come hanno fatto a trovarci? Che cosa faremo adesso?».
In qualche maniera il panico di lei schiarì le idee a Harry.
«Chiudi la porta», le disse «e tu Ron, spegni le luci».
Guardò in basso verso Dolohov paralizzato, pensando più velocemente che poteva, mentre la serratura scattava e Ron accendeva lo Spegnino per far piombare il caffè nell'oscurità.
Harry potè sentire in lontananza l'uomo che aveva importunato Hermione poco prima, gridare a un'altra ragazza.

«Che ne facciamo di loro?» sussurrò Ron a Harry nell'oscurità; poi ancora più piano, «li uccidiamo? Loro ci avrebbero ucciso. Ci hanno giusto provato pochi secondi fa».
Hermione rabbrividì e fece un passo indietro. Harry scosse la testa.
«Dobbiamo solo cancellare i loro ricordi», disse Harry. «È meglio così, li metterà fuori pista. Se li uccidessimo, sarebbe chiaro che siamo stati qui».
«Il capo sei tu», disse Ron apparendo profondamente sollevato, «ma io non ho mai lanciato un Incantesimo di Memoria».
«Nemmeno io», disse Hermione, «ma conosco la teoria».
Prese un lungo, profondo e calmante respiro, poi puntò la bacchetta verso la fronte di Dolohov e disse, «*Obliviate*».
Tutto ad un tratto, gli occhi di Dolohov divennero sfocati e sognanti.
«Brillante!» disse Harry, battendole una mano sulle spalle.
«Prenditi cura di quell'altro e della cameriera, mentre io e Ron diamo una ripulita».
«Pulire?» disse Ron guardando il caffè parzialmente distrutto. «Perché?».
«Non pensi che sarebbero sorpresi nello svegliarsi e ritrovarsi in un posto che sembra appena bombardato?».
«Oh, giusto, sì…».
Ron si sforzò per tirare fuori la bacchetta dalla tasca.
«Non mi meraviglia che non riesca a tirarla fuori, Hermione hai preso i miei vecchi jeans, sono stretti».
«Oh, sono così dispiaciuta» sibilò Hermione, togliendo la cameriera dalla vista della vetrina; Harry la udì borbottare qualche suggerimento su dove Ron potesse infilarsi la sua bacchetta.
Una volta che il caffè fu rimesso nella sua condizione originale, riportarono i Mangiamorte nel loro separé e li sistemarono in maniera tale che si fissassero l'un l'altro.
«Ma come ci hanno trovati?» chiese Hermione spostando lo sguardo da un uomo immobilizzato all'altro.
«Come facevano a sapere dov'eravamo?».
Si girò verso Harry.
«Tu, non pensi di aver ancora addossa la Traccia, vero Harry?».
«Non può averla ancora addosso», disse Ron. «La Traccia svanisce a diciassette anni, questa è la legge magica, non puoi applicarla su una persona adulta».
«Per quello che ne sappiamo noi», disse Hermione. «E se i Mangiamorte avessero trovato una maniera di metterla anche su una persona con più di diciassette anni?».
«Ma Harry non è stato a contatto con nessun Mangiamorte nelle ultime ventiquattro ore. Come si suppone abbiano fatto a rimettergli la Traccia addosso?».
Hermione non rispose. Harry si sentì contaminato, marcio: era veramente così che i Mangiamorte li avevano trovati?
«Se non posso usare la magia, e voi non potete usare la magia nelle mie vicinanze, senza rivelare la nostra posizione…» cominciò.
«Non ci divideremo!» disse Hermione fermamente.
«Abbiamo bisogno di un posto sicuro dove nasconderci», disse Ron «dobbiamo prendere tempo per decidere cosa fare».
«Grimmauld Place» disse Harry.
Gli altri sobbalzarono.
«Non essere stupido, Harry, Piton può entrare lì dentro!».
«Il papà di Ron ha detto che hanno messo delle maledizioni contro di lui, e anche se non funzionassero», incalzò Harry, vedendo che Hermione voleva ribattere «e allora? Ci spero, non chiedo di meglio che incontrare Piton!».
«Ma…».
«Hermione, che altro possiamo fare? È la migliore occasione che abbiamo. Piton è solamente UN Mangiamorte. Se ho ancora la Traccia, avremo sempre un'orda di inseguitori ovunque andremo».

Non poteva ribattere, ma sembrava come se volesse farlo. Mentre sbloccava la porta, Ron spense lo Spegnino per riaccendere la luce del caffè. Poi, quando Harry ebbe contato fino a tre, revocarono gli incantesimi sulle tre vittime, e prima che la cameriera o i Mangiamorte si riprendessero, Harry, Ron ed Hermione, girarono sul posto e sparirono nuovamente nell'oscurità.
Un attimo dopo i polmoni di Harry respirarono più liberamente e aprì gli occhi: erano in piedi al centro di una piazza trasandata. Erano circondati da ogni lato da alti palazzi diroccati. Il numero dodici era visibile, visibile per chiunque ne fosse venuto a conoscenza da Silente, il suo Custode Segreto, e loro si affrettarono a raggiungerlo, controllando quasi ad ogni passo di non essere stati seguiti o osservati. Raggiunsero la scale di pietra, e Harry toccò con la bacchetta la porta di ingresso. Udirono una serie di scatti metallici e un rumore di catena, poi la porta oscillando si aprì con uno scricchiolio e si affrettarono ad attraversarne la soglia.
Appena Harry si chiuse la porta dietro le spalle, la vecchia lampada a gas si accese, gettando una luce tremolante lungo tutto l'ingresso.
Era proprio come Harry si ricordava: misterioso, ricco di ragnatele, con le teste degli elfi domestici appese sul muro che gettavano ombre bizzarre su per le scale. Lunghe tende scure celavano il ritratto della madre di Sirius. L'unica cosa che era fuori posto era il portaombrelli a forma di zampa di Troll, che si trovava su di un lato come se Tonks lo avesse urtato di nuovo.
«Credo che qualcuno sia stato qui», bisbigliò Hermione, indicandolo.
«Può essere successo quando l'Ordine è partito», mormorò Ron.
«Allora dove sono queste maledizioni che hanno preparato contro Piton?» chiese Harry.
«Magari vengono attivate solo quando è lui ad entrare?» suggerì Ron.
Malgrado tutto rimasero insieme, vicini allo zerbino, schiena al muro, troppo spaventati per addentrarsi nella casa.
«Beh, non possiamo restare qui per sempre», disse Harry, facendo un passo avanti.
«Severus Piton?».
La voce di Malocchio Moody sibilò fuori dal buio, facendoli sobbalzare dalla paura.
«Noi non siamo Piton!» gracchiò Harry, prima che qualcosa simile ad un vento gelido scendesse su di lui e la sua lingua si ripiegò su se stessa, rendendogli impossibile parlare. Comunque prima che la lingua gli arrivasse in gola, gli si snodò nuovamente.
Gli altri due sembravano aver vissuto la stessa esperienza. Ron stava facendo versi strani; Hermione balbettò: «quella d-dev'essere stata la M-maledizione L-Lega-Lingua che Malocchio ha preparato per Piton».
Harry cautamente fece un altro passo avanti. Qualcosa si spostò alla fine della sala, e prima che uno di loro potesse dire una parola, una figura spuntò dal tappeto, alto, impolverato, e terrificante; Hermione urlò, la stessa cosa fece la signora Black, la sua tenda si aprì; la sagoma grigia scivolò verso di loro, sempre più veloce, i capelli lunghi sino alla vita e la barba che fluttuavano dietro di lui, il volto vuoto, ossuto, con le orbite vuote: orribilmente familiare, tremendamente diverso, alzò il braccio scarno, indicando Harry.
«No!» gridò Harry, e nonostante avesse alzato la sua bacchetta, nessun incantesimo gli venne in mente «No! Non siamo stati noi! Noi non ti abbiamo ucciso…».
Alla parola ucciso, la figura esplose in una grande nuvola di polvere: tossendo, con gli occhi lacrimanti, Harry si guardò attorno per vedere Hermione accovacciata sul pavimento vicina alla porta, con le braccia sopra alla testa, e Ron, che stava tremando da testa a piedi, le battè goffamente sulle spalle dicendo «Va tutto b-bene… è a-andato…».
La nube di polvere si muoveva intorno ad Harry come nebbia, catturando la luce blu del gas, e la signora Black continuava a gridare.
«Mezzosangue, sudiciume, macchiati di disonore, infamano la casa dei miei padri…».
«ZITTA!» ringhiò Harry, puntandole addosso la bacchetta, e con uno scoppio e una fiammata di scintille rosse, la tenda la coprì di nuovo, zittendola.
«Quello… quello era…» mugolò Hermione, mentre Ron la aiutava per rimettersi in piedi.
«Sì», disse Harry, «ma non era veramente lui, vero? Era solo qualcosa per spaventare Piton». Aveva

funzionato, si chiese Harry, o Piton aveva già distrutto la spaventosa apparizione come aveva ucciso il vero Silente? Con i nervi che gli scoppiavano, condusse gli altri due nella sala, pronti a nuovi orrori, ma nulla si mosse eccetto un topo che squittiva lungo l'architrave.
«Prima di andare oltre, penso che dovremmo controllare», bisbigliò Hermione, alzò la sua bacchetta e disse, «*Homenum revelio*».
Non successe nulla.
«Beh, hai appena subito un grosso shock» disse Ron con gentilezza. «Cosa si suppone debba fare quell'incantesimo?».
«Ha fatto ciò che volevo che facesse!» disse Hermione alquanto stizzosa. «È un'incantesimo per rivelare la presenza di esseri umani e qui non c'è nessun'altro oltre a noi!».
«E del vecchio Polvere», aggiunse Ron, gettando lo sguardo sul tappeto dal quale era comparsa l'apparizione.
«Andiamo su», disse Hermione lanciando uno sguardo terrificato allo stesso posto, e fece strada su per la scale scricchiolanti verso la stanza dell'albero genealogico, al primo piano.
Hermione fece un gesto con la sua bacchetta per accendere le vecchie lampade a gas, e poi entrando nella stanza piena di spifferi, tremando lievemente, si arrampicò sul divano, con le braccia strette attorno a sé. Ron andò verso la finestra per aprire le pesanti tende di pochi centimetri.
«Non vedo nessuno là fuori», riferì. «E tu hai pensato, che se Harry avesse addosso la Traccia, ci avrebbero seguiti fin qui. So che non possono entrare in casa, ma… cosa c'è, Harry?».
Harry lanciò un urlo di dolore: la sua cicatrice bruciava di nuovo come se qualcosa gli avesse trapassato la mente, come un raggio luminoso attraversa l'acqua. Vide una grossa ombra e sentì una furia che non gli apparteneva attraversargli il corpo, violenta e breve come una scossa elettrica.
«Cosa hai visto?» chiese Ron, avanzando verso Harry. «Hai visto Lui a casa mia?».
«No, ho solo percepito molta irritazione… È veramente arrabbiato…».
«Ma potrebbe essere alla Tana», disse Ron ad alta voce. «Cosa altro? Non hai visto niente? Sta maledicendo qualcuno?».
«No, ho solo sentito l'irritazione… Non potrei dire…».
Harry si sentiva seccato, confuso, ed Hermione non aiutò quando con voce spaventata disse, «La tua cicatrice, di nuovo? Ma cosa sta accadendo? Credevo che quel legame si fosse chiuso!».
«Lo è stato, per un po'», mormorò Harry; la sua cicatrice era ancora dolorante, cosa che rendeva difficile concentrarsi. «Io… Io credo che inizi ad aprirsi di nuovo ogni volta che Lui perde il controllo, è come se…».
«Ma allora tu devi chiudere la tua mente!» disse Hermione con voce stridula. «Harry, Silente non voleva che tu usassi quel legame, voleva che lo chiudessi, è per questo che si suppone tu debba usare l'Occlumanzia! Altrimenti Voldemort può proiettare delle false immagini nella tua mente, ricordi…».
«Sì, ricordo, grazie», disse Harry stringendo i denti; lui non aveva bisogno di Hermione per sapere che Voldemort aveva già usato una volta quel legame che esisteva tra loro per incastrarlo, e che si era concluso con la morte di Sirius.
Desiderava di non aver mai detto a loro cosa aveva visto e sentito: aveva reso Voldemort più minaccioso, quasi come se incombesse alla finestra della stanza, e ancora il dolore della cicatrice aumentava e lui lo combatteva… Era come trattenere l'impulso di vomitare.
Diede la schiena a Ron e Hermione, facendo finta di esaminare il vecchio arazzo della famiglia Black sul muro. Poi Hermione emise un urlo acuto: Harry estrasse la sua bacchetta e si girò di scatto per vedere un Patronus argentato planare attraverso la finestra della stanza e atterrare sul pavimento di fronte a loro, dove si rivelò una donnola che parlò con la voce del padre di Ron.
«Famiglia in salvo, non rispondere, siamo osservati».
Il Patronus si dissolse nel nulla. Ron fece un verso a metà tra un lamento e un gemito e si accasciò sul divano: Hermione gli si avvicinò, stringendogli la mano.
«Stanno tutti bene, tutti bene!» sussurrò, e Ron ridendo la abbracciò.
«Harry», disse oltre le spalle di Hermione, «Io…».

«Non è un problema», disse Harry, sentendo l'impulso di vomitare per il dolore alla sua testa. «È la tua famiglia, è normale che sei preoccupato. Proverei la stessa cosa». Pensò a Ginny. «Proverei la stessa sensazione».
Il dolore della cicatrice raggiunse un picco, come se fosse di nuovo nel giardino della Tana. Debolmente sentì Hermione dire «Non voglio stare da sola. Potremmo dormire nei sacchi a pelo che ho portato e accamparci qui stanotte?».
Sentì Ron acconsentire. Non avrebbe potuto combattere il dolore ancora a lungo. Stava soccombendo.
«Bagno», bofonchiò, e lasciò la stanza il più veloce possibile senza correre.
Lo fece silenziosamente: chiuse la porta dietro di sé con le mani tremanti, si afferrò la testa pulsante e cadde sul pavimento, poi, in un'esplosione di agonia, sentì con rabbia di non avere più possesso della sua anima, vide una grande stanza illuminata unicamente da un camino e il grande Mangiamorte biondo steso sul pavimento, che urlava e si dimenava, e una figura snella in piedi sopra di lui, la bacchetta tesa, mentre Harry parlava con una voce fredda e crudele.
«Di nuovo, Rowle, o dobbiamo finirla e darti in pasto a Nagini? Non è sicuro che Lord Voldemort perdonerà questa volta… Mi hai fatto tornare indietro per questo, per dirmi che Potter è scappato un'altra volta? Draco, dai a Rowle un altro assaggio del nostro disappunto… Fallo, o proverai tu stesso la mia ira!».
Un tronco cadde nel fuoco: le fiamme ruggirono, la loro luce balenò illuminando un volto terrorizzato, affilato e pallido… come se riemergesse dall'acqua profonda, Harry trasse un profondo respiro e aprì gli occhi.
Era disteso sul pavimento di marmo, freddo e nero, il suo naso vicino a una delle code dei serpenti argentati che sostenevano la larga vasca da bagno.
Si alzò. L'immagine della faccia di Malfoy gracile e pietrificata sembrava bruciare dentro ai suoi occhi.
Harry si sentì rivoltare da quello che aveva visto, dal modo in cui Draco veniva usato da Voldemort.
Ci fu un intenso bussare alla porta, e Harry trasalì quando la voce di Hermione risuonò forte.
«Harry, vuoi il tuo spazzolino? Ce l'ho qui».
«Sì, grande, grazie», disse, sforzandosi di avere un tono di voce normale e subito dopo si alzò in piedi per farla entrare.

--- Capitolo 10 ---

Il racconto di Kreacher

Il giorno seguente Harry si svegliò, avvolto in un sacco a pelo sul pavimento del salotto.
Tra le pesanti tende si intravedeva uno squarcio di cielo: era di un fresco, limpido blu, come l'inchiostro liquido, con sfumature dei colori della notte e dell'alba, e tutto era quiete, fuorché il respiro lento e profondo di Ron ed Hermione. Harry scoccò un'occhiata alle scure ombre che i due proiettavano sul pavimento accanto a lui. Ron aveva avuto uno slancio di galanteria e aveva insistito perchè Hermione dormisse sui cuscini del divano, così che la sua figura stesse sopra di lui. Il braccio di Hermione ciondolava verso il pavimento, le sue dita strette in quelle di Ron. Harry si meravigliò del fatto che i due si fossero addormentati mano nella mano. L'idea lo fece sentire stranamente solo.
Guardò su, in direzione del soffitto ombroso ed del lampadario ricoperto da ragnatele. Meno di ventiquattro ore prima, se ne stava alla luce del sole presso l'entrata del padiglione, aspettando di mostrare i posti agli ospiti del matrimonio. Sembrava essere passata una vita. Cosa sarebbe successo ora? Era disteso sul pavimento, e pensava agli Horcruxes, alla complessa e scoraggiante missione che Silente gli aveva lasciato… Silente…
Il dolore che l'aveva attanagliato dopo la morte di Silente sembrava adesso diverso. Le accuse che aveva sentito al matrimonio da Muriel parevano essersi annidate nel suo cervello come qualcosa di infetto, inquinando le memorie del mago che aveva venerato. Poteva Silente aver lasciato accadere tali cose? Si era comportato come Dudley, contento di guardare abbandono e abuso purché non lo riguardasse? Poteva lui aver volto le spalle ad una sorella che veniva imprigionata e nascosta?
Harry pensò a Godric's Hollow, alle tombe che Silente non aveva mai menzionato, discutendo con lui; pensò ai misteriosi oggetti lasciati, senza alcuna spiegazione, nel testamento di Silente, e il risentimento si fece sempre più grande nell'oscurità. Perché Silente non gli aveva parlato? Perché non gli aveva spiegato? Silente si era mai preoccupato veramente di Harry? O Harry non era stato nulla più che un attrezzo da levigare e affilare, ma sul quale non riporre alcuna fiducia e al quale non confidare mai nulla?
Harry non poteva stare lì disteso con niente se non dei pensieri amari a fargli compagnia. Disperato e alla ricerca di qualcosa da fare per distrarsi, sgattaiolò fuori del suo sacco a pelo, raccolse la sua bacchetta, e si diresse furtivamente fuori della stanza. Sul pianerottolo sussurrò, «Lumos», e prese a salire i gradini alla luce della bacchetta.
Nel secondo pianerottolo vi era la stanza nella quale lui e Ron avevano dormito l'ultima volta che erano stati lì; vi gettò uno sguardo dentro. Gli sportelli del guardaroba erano aperti e la biancheria da letto era stata strappata. Ad Harry tornò in mente la gamba di troll che si trovava rovesciata al piano di sotto. Qualcuno aveva perquisito la casa da quando l'Ordine se ne era andato via. Piton? O forse Mundungus che si era impadronito di alcuni oggetti di quella casa sia prima che dopo la morte di Sirius? Lo sguardo di Harry si volse verso il ritratto che a volte conteneva Phineas Nigellus Black, il bis-bis-nonno di Sirius, ma era vuoto, mostrando niente di più che uno sfondo fangoso. Phineas Nigellus stava evidentemente passando la notte a Hogwarts, nello studio del preside.
Harry continuò ad andare su per i gradini finché raggiunse il pianerottolo più alto, dove si trovavano solamente due porte. Quella che gli stava davanti portava una targhetta sulla quale si leggeva *Sirius*.
Harry non era mai entrato prima nella camera da letto del suo padrino. Spalancò la porta, tenendo la bacchetta sollevata in alto per gettare luce il più ampiamente possibile.
La stanza era spaziosa e, un tempo, doveva essere stata magnifica. C'era un grande letto con una testata intagliata in legno, una grande finestra oscurata da lunghe tende di velluto ed un lampadario rivestito di spessa polvere, con mozziconi di candela ancora appoggiati nei portalampada, mentre della cera solida si trovava appiccicata come in gocce di brina. Una sottile patina di polvere copriva

i ritratti appesi alle pareti e alla testata del letto; una tela di ragno si stendeva tra il lampadario e la cima del grande guardaroba di legno e, quando Harry si addentrò nella stanza, sentì muoversi dei topi contrariati.
Il giovane Sirius aveva tappezzato i muri con così tanti poster e ritratti che era visibile soltanto una piccola parte della parete. Harry poteva solo presumere che i genitori di Sirius non erano stati capaci di rimuovere l'Incantesimo di Adesione Permanente che li teneva fissi al muro, perché era certo che loro non avrebbero apprezzato il gusto del loro primogenito, in fatto di decorazioni. Sirius sembrava aver trovato il modo di infastidire i suoi genitori. C'era un gran numero di vessilli di Grifondoro, di un colore scarlatto e oro ormai scolorito, solo per sottolineare la sua diversità da tutto il resto della famiglia, appartenente a Serpeverde. C'erano molte foto di motociclette Babbane, ed anche (Harry dovette ammirare la faccia tosta di Sirius) molti poster di ragazze Babbane in bikini. Harry poteva affermare che si trattasse di Babbane perché le ragazze rimanevano nelle loro immagini tacitamente immobili, i sorrisi affievoliti e gli occhi di glassa congelati sulla carta. Ciò era in contrasto con la sola fotografia incantata che si trovava sul muro e che era un ritratto di quattro studenti di Hogwarts a braccetto, che ridevano alla macchina fotografica.
Con uno slancio di piacere, Harry riconobbe suo padre; i suoi capelli neri e disordinati stavano ritti come quelli di Harry, e anche lui portava gli occhiali. Accanto a lui c'era Sirius, trascuratamente bello, il suo volto lievemente arrogante, molto più giovane e felice di quanto Harry lo avesse mai visto dal vivo. Alla destra di Sirius c'era Peter Minus, più basso di circa trenta centimetri, e più grassoccio, con occhi acquosi, arrossiva con piacere per essere stato ammesso nel più fantastico gruppo di amici, con quei ribelli più ammirati che erano stati James e Sirius. Alla sinistra di James c'era Lupin, persino allora con l'aspetto un po' malandato, ma aveva la stessa aria di piacevole sorpresa nel trovarsi apprezzato ed incluso… o era semplicemente perché Harry sapeva come era stato il loro passato, che vedeva queste cose nel quadro?
Tentò di tirarlo dal muro; ora, dopotutto, era suo - Sirius gli aveva lasciato ogni cosa - ma quello non si spostò nemmeno di un millimetro. Sirius non aveva dato nessuna possibilità ai suoi genitori di decorare di nuovo la sua stanza.
Harry guardò l'ambiente circostante. Il cielo era sempre più luminoso: una colonna di luce rivelò un po' di carte, libri e piccoli oggetti sparsi sul tappeto. Evidentemente anche la stanza di Sirius era stata perquisita, sebbene i suoi contenuti sembravano esser stati giudicati per la maggior parte, se non interamente, insignificanti. Alcuni libri erano stati scossi abbastanza da separarsi dalle loro copertine, e diverse pagine erano sparse sul pavimento.
Harry si chinò, raccolse alcuni dei pezzi di carta, e li esaminò. Ne riconobbe uno come la parte di una vecchia edizione di *Storia della Magia*, di Bathilda Bath, e un altro come appartenente ad un manuale di manutenzione per motociclette. Il terzo era scritto a mano e spiegazzato: lo spianò.

Caro Felpato,
Grazie, grazie, per il regalo di compleanno di Harry! Era di gran lunga il suo preferito. Ha solo un anno e già sfreccia su un manico di scopa giocattolo, sembrava così compiaciuto, ho aggiunto una foto così puoi vederlo. Sai che si solleva solo di circa due piedi dal suolo, ma nonostante questo quasi uccideva il gatto ed ha distrutto un orribile vaso che Petunia mi aveva regalato a Natale (non che mi dispiaccia, per questo). Ovviamente James ha pensato che fosse abbastanza divertente, dice che diventerà un grande giocatore di Quidditch, tuttavia abbiamo dovuto mettere via tutti gli ornamenti e abbiamo voluto essere sicuri di non perderlo di vista quando si allontana.
Abbiamo preso il tè al compleanno ed è stato molto tranquillo, solo noi e la vecchia Bathilda, che è sempre stata dolce con noi e che prova un profondo affetto per Harry. Siamo stati così dispiaciuti del fatto che tu non sia potuto venire, ma l'Ordine viene prima di tutto e Harry comunque non è ancora abbastanza grande da sapere che è il suo compleanno! James si sta frustrando, stando fermo qui, cerca di non mostrarlo ma io posso dirlo – in più, Silente ha appena preso il suo Mantello dell'Invisibilità, così non vi è alcuna possibilità di piccole passeggiate. Se tu lo venissi a trovare, ciò lo tirerebbe molto su di morale. Codaliscia era qui la scorsa settimana, pensavo fosse

giù ma era forse a causa della terribile notizia sui Mc Kennons; ho pianto tutta la sera quando l'ho sentita.
Bathilda ci fa visita molto spesso, lei è una vecchia e affascinante creatura che riserva le più sorprendenti storie su Silente, e non sono certa che lui ne sarebbe felice se lo sapesse! Per la verità, non so a cosa credere, perché mi sembra impossibile che Silente…

Harry sentì congelarsi. Se ne stava del tutto in silenzio, tenendo il miracoloso pezzo di carta tra le dita nervose, mentre dentro di sé una sorta di silenziosa eruzione lo inondava di felicità e di dolore, tuonando nella stessa misura attraverso le sue vene.
Muovendosi con passo incerto verso il letto, si sedette.
Rilesse la lettera un'altra volta, ma non poté estrapolarne ulteriori significati, a parte quelli che aveva trovato la prima volta, e si limitò a fissare la grafia.
Lily scriveva le g nel suo stesso modo: osservò attentamente ogni singola lettera, ed ognuna sembrava come un'amichevole piccola onda spuntata fuori da dietro una vela.
La lettera costituiva un incredibile tesoro, la prova che Lily era vissuta, era davvero vissuta, la prova che le sue calde mani si erano mosse per scrivere su quella pergamena, scrivendo queste lettere, queste parole, parole su di lui, Harry… suo figlio.
Asciugandosi impazientemente l'umidità dagli occhi, rilesse la lettera concentrandosi questa volta sul significato. Sembrava come ascoltare una voce quasi ricordata.
I suoi genitori avevano avuto un gatto… forse era perito, come i suoi genitori, a Godric's Hollow… oppure era fuggito quando non vi era rimasto più nessuno che lo nutrisse… Sirius gli aveva comprato il suo primo manico di scopa… e i suoi genitori conoscevano Bathilda Bath; glieli aveva presentati Silente? Silente ha appena preso il suo mantello dell'Invisibilità… c'era qualcosa di bizzarro in questo…
Si fermò per riflettere sulle parole di sua madre. Perché Silente aveva preso il mantello dell'Invisibilità di James? Harry ricordò distintamente il suo preside mentre molto tempo prima gli diceva: «io non ho bisogno di un mantello per diventare invisibile». Forse alcuni membri dell'Ordine meno dotati avevano avuto bisogno della sua assistenza, e Silente l'aveva portato loro? Harry andò oltre…
Codaliscia era qui… Minus, il traditore, era sembrato "giù di morale", vero? Era consapevole di vedere James e Lily vivi per l'ultima volta?
E infine di nuovo Bathilda, la quale aveva raccontato incredibili storie su Silente: «pare incredibile che Silente…».
Che Silente cosa? Ma vi era un gran numero di cose che sarebbero potute sembrare incredibili sul conto di Silente; che lui una volta aveva ricevuto un voto basso nel test di Trasfigurazione, per esempio, o che si era occupato di praticare incantesimi sulle capre come Aberforth…
Harry si alzò in piedi ed esaminò il pavimento: forse il resto della lettera era lì da qualche parte. Prese le carte, trattandole, nel suo fervore, con così poca considerazione quanta il primo cercatore; aprì i cassetti, tirò fuori i libri, salì su una sedia per far correre la mano sull'estremità del guardaroba e strisciò sotto il letto e la poltrona.
Finalmente, giacendo con la faccia a terra sul pavimento, individuò quello che sembrava essere un pezzo lacerato di carta sotto il cassettone. Quando lo estrasse, quello si dimostrò essere una gran parte della fotografia che Lily aveva descritto nella lettera. Un bambino dai capelli neri stava sfrecciando da tutte le parti nella foto, a bordo di una piccola scopa, ridendo fragorosamente, mentre un paio di gambe, che erano dovute essere quelle di James, lo stavano inseguendo. Harry ripose la fotografia con la lettera di Lily in tasca e continuò a cercare il secondo foglio.
Tuttavia, dopo un altro quarto d'ora, fu costretto a concludere che il resto della lettera di sua madre era andato perduto. Era semplicemente andato perduto nei sedici anni che erano passati da quando era stato scritto, o era stato preso da chiunque avesse perquisito la stanza? Harry lesse di nuovo il primo foglio, questa volta cercando indizi che avrebbero potuto rendere il secondo foglio prezioso.

Il suo manico di scopa giocattolo non sarebbe risultato proprio interessante ai Mangiamorte… l'unica cosa potenzialmente utile che poteva vedere lì erano possibili informazioni su Silente. Sembra impossibile che Silente… cosa?
«Harry? Harry? Harry!».
«Sono qui!» chiamò, «cosa è successo?».
C'era un rumore di passi fuori dalla porta, e Hermione eruppe dentro.
«Ci siamo svegliati e non sapevamo dove fossi!» disse ansimando. Si girò e gridò oltre le sue spalle, «Ron! L'ho trovato».
La voce irritata di Ron echeggiò lontano da molti pianerottoli sottostanti «Bene! Digli da parte mia che è uno stupido!».
«Harry, non scomparire, per favore, ci siamo spaventati! Comunque, perché sei venuto qua?». Si guardò attorno per la stanza a soqquadro. «Cosa stavi facendo?».
«Guarda che cosa ho trovato!».
Tirò fuori la lettera di sua madre. Hermione la prese e la lesse mentre Harry la guardava. Quando giunse al termine della pagina si volse verso di lui.
«Oh Harry…».
«E c'è anche questa».
Le diede la fotografia lacerata, ed Hermione sorrise al bambino che appariva e scompariva dalla vista sulla scopa giocattolo.
«Stavo cercando il resto della lettera», disse Harry, «ma non è qui».
Hermione lanciò un'occhiata attorno a sè.
«Hai fatto tu tutta questa confusione, o era così già quando sei entrato?».
«Qualcuno ha rovistato prima di me», disse Harry.
«Credo sia così. Ogni stanza che ho visitato era stata messa a soqquadro. Cosa pensi che cercassero?».
«Informazioni sull'Ordine, se è stato Piton».
«Ma non pensi che lui avesse già tutto quello di cui aveva bisogno, voglio dire, era nell'Ordine, giusto?».
«Beh, allora», disse Harry, desideroso di discutere la sua teoria, «cosa ne pensate delle informazioni su Silente? La seconda pagina della lettera, per esempio. Tu conosci questa Bathilda che mia madre menziona, sai chi è?».
«Chi?».
«Bathilda Bath, l'autrice di…».
«*Storia della Magia*», disse Hermione, apparentemente interessata. «Così i tuoi genitori la conoscevano? Era una fantastica studiosa della storia della magia».
«Ed è ancora viva», disse Harry, «e vive a Godric's Hollow. La zia di Ron, Muriel, stava parlando di lei al matrimonio. Conosceva anche la famiglia di Silente. Sarebbe abbastanza interessante parlarle, non credi?».
C'era troppa aria di comprensione nel sorriso che Hermione gli fece, per i gusti di Harry. Riprese la lettera e la fotografia e le ripose dentro alla borsa che portava al collo, in modo da non doverla guardare e non tradire alcuna emozione.
«Capisco il motivo per cui vorresti parlare con lei di tua madre, di tuo padre, e anche di Silente», disse Hermione. «Ma ciò non ci aiuterebbe realmente nella nostra ricerca degli Horcruxes, giusto?».
Harry non rispose, e lei andò avanti frettolosamente, «Harry, io so davvero che vuoi andare a Godric's Hollow, ma ho paura… Ho paura che succeda come ieri, quando i Mangiamorte ci hanno scovato facilmente. E questo mi fa sorgere sempre più forte l'impressione che dovremmo evitare il luogo in cui i tuoi genitori sono seppelliti, sono sicura che potrebbero aspettare che tu facessi loro visita».
«Non è solo questo», disse Harry, mentre ancora evitava di guardarla, «Muriel ha detto delle cose su Silente al matrimonio. Io voglio sapere la verità…».
Raccontò ad Hermione tutte le cose che Muriel gli aveva detto. Quando ebbe finito, Hermione

disse, «E' ovvio, io posso capire perché ciò ti abbia sconvolto, Harry…».
«Io non sono sconvolto», mentì, «mi piacerebbe solo sapere se è vero o…».
«Harry, pensi davvero che otterrai la verità da una vecchia donna malevola come Muriel, o da Rita Skeeter? Come puoi credere a loro? Tu conoscevi Silente!».
«Pensavo di conoscerlo», mormorò.
«Ma tu sai quanto c'era di vero in tutto quello che Rita scriveva su di te! Doge dice la verità, come puoi permettere a queste persone di macchiare i tuoi ricordi di Silente?».
Harry distolse lo sguardo, cercando di non tradire il risentimento che provava. Era di nuovo là: si trovava a scegliere quello a cui credere. Lui voleva la verità. Perché erano tutti determinati a non fargliela avere?
«Dovremmo andare giù in cucina?» suggerì Hermione dopo una piccola pausa. «E magari trovare qualcosa per colazione…».
Harry acconsentì, ma di malavoglia, la seguì fuori sul pianerottolo e si fermò dinnanzi alla seconda porta, che conduceva oltre. C'erano profondi segni di graffi nella vernice, sotto un piccolo cartello che prima non aveva notato, al buio. Si fermò in cima alle scale per leggerlo. Era un piccolo cartello sfarzoso, inciso ordinatamente a mano, il genere di targa che probabilmente Percy Weasley avrebbe affisso alla sua porta della camera da letto.

Vietato entrare
Senza il permesso esplicito di
Regulus Arcturus Black

L'eccitazione inondò Harry, ma non fu subito sicuro del motivo. Lesse di nuovo il cartello. Hermione si trovava già al di sotto di uno scalino.
«Hermione», disse, e si sorprese del fatto che la sua voce fosse così calma. «Torna qui».
«Qual è il problema?».
«R.A.B., penso di averlo trovato».
Ci fu un sussulto, e poi Hermione corse indietro su per le scale.
«Nella lettera di tua madre? Ma io non ho visto…».
Harry scosse la testa, indicando il cartello di Regulus. Lei lo lesse, e poi afferrò il braccio di Harry così forte da farlo rabbrividire.
«Il fratello di Sirius?» bisbigliò.
«Era un Mangiamorte», disse Harry. «Sirius mi parlò di lui, si unì a loro quando era molto giovane e poi ebbe paura e cercò di dare le dimissioni… così loro lo uccisero».
«Il discorso fila!» ansimò Hermione. «Se era un Mangiamorte aveva accesso a Voldemort, e se si era disincantato avrebbe potuto desiderare di far affondare Voldemort!».
Hermione liberò Harry dalla stretta, si sporse sulla ringhiera e gridò, «Ron! RON! Vieni su, veloce!».
Ron apparve, ansimando, un minuto più tardi, con la sua bacchetta pronta in mano.
«Cosa c'è? Se si tratta di nuovo di un enorme ragno, voglio fare colazione prima di…».
Aggrottò le ciglia al cartello che si trovava sulla porta di Regulus, la quale veniva indicata silenziosamente da Hermione.
«Cosa? Quello era il fratello di Sirius, vero? Regulus Arcturus… Regulus… R.A.B.! Il medaglione- Non pensate…».
«Scopriamolo!» disse Harry.
Spinse la porta: era chiusa. Hermione indirizzò la sua bacchetta alla maniglia e disse, «*Alohomora*». Ci fu un click, e la porta oscillò, aprendosi.
Varcarono insieme la soglia, guardandosi attorno. La camera da letto di Regulus era leggermente più piccola di quella di Sirius, sebbene trasmettesse la stessa sensazione di antichissima bellezza. Mentre Sirius aveva cercato di reclamizzare la sua diversità dal resto della famiglia, Regulus si era sforzato di enfatizzare l'opposto.

I colori dei Serpeverde, smeraldo e argento, erano ovunque, ricoprivano il letto, le mura e le finestre. Lo stendardo della famiglia Black era accuratamente tracciato sul letto con il suo motto, *Toujours Pur*. Accanto a questo c'era una collezione di ritagli di giornale ingialliti, attaccati insieme per creare un irregolare collage.
Hermione attraversò la stanza per esaminarli.
«Sono tutti su Voldemort» disse. «Pare che Regulus sia stato un ammiratore per alcuni anni prima di unirsi ai Mangiamorte».
Un piccolo sbuffo di polvere si sollevò dalle fodere del letto, non appena vi si sedette sopra per leggere i ritagli. Harry nel frattempo aveva notato un'altra fotografia; una squadra di Quidditch di Hogwarts stava sorridendo e salutando con la mano fuori dall'immagine. Si avvicinò ancora un po' e vide il serpente raffigurato sui loro petti: Serpeverde. Regulus era riconoscibile immediatamente come il ragazzo seduto nel mezzo della prima fila: aveva gli stessi capelli neri e lo stesso aspetto abbastanza altezzoso di suo fratello, sebbene fosse più piccolo e più magro e molto meno bello di Sirius.
«Era un Cacciatore» disse Harry.
«Cosa?» disse Hermione con un tono vago; lei era ancora immersa nei ritagli di giornale di Voldemort.
«È seduto nel mezzo della prima fila, è dove i cacciatori… come non detto» disse Harry, realizzando che nessuno lo stava ascoltando: Ron stava gattonando e rovistava sotto il guardaroba. Harry si guardò attorno, nella camera, alla ricerca di probabili nascondigli, e si avvicinò alla scrivania. Di nuovo si accorse che qualcuno aveva frugato prima di loro. I contenuti dello scaffale erano stati ribaltati di recente, la polvere era stata spostata, ma non c'era nulla di valore: vecchie penne, libri di testo inutilizzati che testimoniavano di essere stati maneggiati bruscamente, una bottiglia d'inchiostro recentemente rotta i cui residui appiccicosi ricoprivano i contenuti del cassettone.
«C'è un modo più semplice» disse Hermione, mentre Harry strofinava le sue mani sporche d'inchiostro sui suoi jeans. Lei estrasse la sua bacchetta e disse: «*Accio Medaglione*». Non accadde nulla. Ron, che stava ispezionando le pieghe delle ormai consumate tende, guardò con disappunto.
«Allora? Non è qui?».
«Oh, potrebbe essere ancora qua ma sotto controincantesimi» disse Hermione. «Un incantesimo per prevenire che venga convocato attraverso la magia, sai».
«Come quello usato da Voldemort, sul bacile della pietra nella grotta» disse Harry, ricordandosi di come non era stato in grado di evocare il falso medaglione.
«Come pensiamo di trovarlo allora?» chiese Ron.
«Cerchiamo manualmente» disse Hermione.
«È una buona idea» disse Ron, volgendo gli occhi alle tende per riprendere il suo esame.
Setacciarono ogni centimetro della stanza per circa un'ora, ma alla fine furono costretti a concludere che il medaglione non era lì.
Il sole era sorto ormai: la sua luce li abbagliava anche se filtrata dalle sudice finestre.
«Potrebbe essere ovunque in casa, anche se…» disse Hermione in un tono di ripresa, mentre tornavano giù per le scale: mentre Harry e Ron erano diventati sempre più scoraggiati, lei sembrava essere diventata più determinata.
«Mentre si organizzava per distruggerlo o meno, avrà deciso di nasconderlo da Voldemort, giusto? Ricordate tutte le terribili cose di cui avevamo dovuto sbarazzarci quando eravamo qui l'ultima volta. Quell'orologio che sparava lampi a chiunque, e quei vecchi abiti che cercarono di strangolare Ron; Regulus potrebbe aver messo quegli oggetti lì per proteggere il nascondiglio del medaglione, anche se noi non lo avevamo capito…».
Harry e Ron la guardarono. Se ne stava con un piede a mezz'aria, con l'espressione scioccata di una che è appena stata Obliviata; i suoi occhi sembravano persi nel vuoto.
«…sul momento» finì in un sussurro.
«Qualcosa non va?».

«C'era un medaglione».
«Cosa?» dissero Harry e Ron all'unisono.
«Nell'armadietto del soggiorno. Nessuno poteva aprirlo….nel…».
Harry si sentì come se un mattone fosse scivolato attraverso il suo petto fino al suo stomaco.
Adesso ricordava: si era anche occupato dell'oggetto quando se lo passavano in giro, mentre ognuno cercava a turno di aprirlo.
Era stato gettato in un scacco dell'immondizia assieme alla scatola di tabacco e al carillon che aveva reso tutti quanti insonnoliti.
«Kreacher aveva nascosto molte cose alle nostre spalle» disse Harry.
Era l'unica possibilità, l'unica magra speranza rimastagli, e stava per affidarsi ad essa fino quando non fosse stato costretto a mollare.
«Aveva un gran numero di oggetti nascosti nella sua credenza in cucina. Venite!».
Corse giù per le scale, saltando due gradini alla volta, mentre gli altri due saettavano sulla sua scia.
Fecero così tanto rumore che, non appena passarono attraverso il corridoio, svegliarono il ritratto della madre di Sirius.
«Sozzura! Mezzosangue! Lordura!» urlava dietro di loro mentre questi si catapultavano giù nella cucina del seminterrato e si chiudevano la porta alle spalle.
Harry corse lungo la stanza fermandosi di colpo allo sportello della credenza di Kreacher e l'aprì con veemenza.
Lì c'era il nascondiglio delle sporche e vecchie coperte nelle quali l'elfo domestico aveva un tempo dormito, ma non erano state pulite da più tempo, assieme ai gioielli che Kreacher aveva messo in salvo.
L'unica cosa presente era una vecchia copia di *Natura della nobiltà: una magica genealogia*.
Rifiutandosi di credere ai suoi occhi, Harry, strappò via le coperte e le scosse.
Un topo morto cadde fuori e rotolò tristemente lungo il pavimento. Ron gemette non appena si buttò sulla sedia della cucina; Hermione chiuse gli occhi.
«Non è ancora finita» disse Harry e tirò fuori tutta la sua voce e chiamò: «Kreacher!».
Ci fu un acuto CRACK e l'elfo domestico che Harry aveva ereditato con malavoglia da Sirius apparve dal nulla innanzi al freddo e vuoto camino: era gracile, delle dimensioni di un mezzo uomo, la sua pallida pelle pendeva in pieghe, bianchi peli fuoriuscivano copiosi dalle sue orecchie da pipistrello.
Indossava ancora lo straccio sudicio che portava quando si erano conosciuti, e l'occhiata sprezzante che lanciò ad Harry mostrò che il suo atteggiamento non era cambiato neanche quando l'elfo era diventato di proprietà di Harry.
«Padrone», gracchiò Kreacher con la su voce da grossa rana, e si inchinò verso il basso; mormorando alle sue ginocchia, «di nuovo nella casa della mia padrona con il Weasley traditore di sangue e la Mezzosangue…».
«Ti impedisco di chiamare chiunque *traditore di sangue* o *mezzosangue*» ringhiò Harry.
Avrebbe considerato Kreacher, col suo naso simile ad un muso e gli occhi iniettati di sangue, un oggetto istintivamente impossibile d'amare, anche se l'elfo non avesse tradito Sirius per Voldemort.
«Ho una domanda per te», disse Harry, e il battito del suo cuore si fece piuttosto veloce quando posò lo sguardo verso l'elfo, «e ti ordino di rispondermi sinceramente, capito?».
«Sì, padrone», disse Kreacher, inchinandosi ancora. Harry vide le sue labbra muoversi impercettibilmente, celando sicuramente gli insulti che adesso gli era stato impedito di pronunciare.
«Due anni fa», disse Harry, mentre il suo cuore batteva contro le costole «c'era un grande medaglione d'oro nel salotto di sopra. Noi l'avevamo gettato via. Lo hai forse ripreso tu?».
Ci fu un attimo di silenzio durante il quale Kreacher si drizzò in piedi per guardare meglio Harry in faccia. Poi disse: «Sì».
«Dove è ora?» chiese Harry esultante, proprio come Ron ed Hermione.
Kreacher chiuse gli occhi come se non avesse potuto sopportare di vedere le loro reazioni alla sua prossima parola.

«Andato».
«Andato?» ripeté Harry, mentre l'esaltazione lo stava abbandonando «cosa vuol dire è andato?».
L'elfo rabbrividì. Si chinò.
«Kreacher», disse Harry ferocemente, «ti ho ordinato di…».
«Mundungus Fletcher», gracchiò l'elfo, con gli occhi ancora strettamente serrati. «Mundungus Fletcher ha rubato tutto; i ritratti della signorina Bella e della signorina Cissy, i guanti della mia Padrona, l'Ordine di Merlino, Prima classe, e i calici con lo stemma della famiglia, e, e…».
Kreacher deglutì l'aria: il suo petto cavo si alzava e abbassava rapidamente, poi i suoi occhi si spalancarono ed emise un urlo da gelare il sangue.
«…e il medaglione, il medaglione di padron Regulus, Kreacher ha sbagliato, Kreacher ha fallito nei suoi ordini!».
Harry reagì d'istinto: non appena Kreacher si scagliò verso l'attizzatoio che stava sulla graticola, si precipitò addosso all'elfo, bloccandolo.
L'urlo di Hermione si unì a quello di Kreacher, ma Harry tuonò più forte di tutti e due: «Kreacher, ti ordino di stare fermo!».
Sentì che l'elfo si era bloccato e lo lasciò andare.
Kreacher giaceva appiattito sulle fredde pietre del pavimento, mentre le lacrime zampillavano dai suoi occhi depressi.
«Harry, lascialo in pace» sussurrò Hermione.
«Così può picchiarsi da solo con l'attizzatoio?» brontolò Harry, inginocchiandosi accanto all'elfo.
«Non credo. Bene, Kreacher. Voglio la verità: come hai fai a sapere che Mundungus Fletcher ha rubato il medaglione?».
«Kreacher lo ha visto» ansimò l'elfo, mentre le lacrime sgorgavano sul suo muso e arrivavano alla sua bocca colma di denti grigiastri.
«Kreacher lo ha visto venir fuori dalla credenza di Kreacher con le mani colme dei tesori di Kreacher. Kreacher disse al ladro clandestino di fermarsi, ma Mundungus Fletcher rise e c- corse via…».
«Hai detto che il Medaglione era di ***Padron Regulus***…» disse Harry. «Perché? Da dove veniva? Cosa doveva fare Regulus con quello? Kreacher, siediti e raccontami tutto quello che sai su questo medaglione, e tutto quello che Regulus doveva farci».
L'elfo si sedette, curvato come in una palla, e pose il suo umido volto tra le ginocchia e iniziò a scuotere la testa avanti e indietro. Quando parlò la sua voce era attutita ma abbastanza distinguibile nella silenziosa ed echeggiante cucina.
«Padron Sirius scappò via, che liberazione, lui era un cattivo ragazzo e ferì il cuore della mia padrona con la sua spregevole scelta di vita. Ma padron Regulus provava orgoglio; lui sapeva cosa bisognava fare per il nome della famiglia Black e per la dignità del suo sangue puro. Per anni parlò del Signore Oscuro, che stava per portare i maghi fuori dai loro nascondigli per dominare i Babbani e i nati-Babbani… E quando aveva compiuto sedici anni, padron Regulus si unì al Signore Oscuro. Così orgoglioso, così orgoglioso, così felice di servirlo… E un giorno, un anno dopo essersi unito al Signore Oscuro, padron Regulus venne giù in cucina per vedere Kreacher. A padron Regulus è sempre piaciuto Kreacher. E padron Regulus disse… disse…».
Il vecchio elfo si dondolò più veloce che mai.
«…disse che all'Oscuro Signore serviva un elfo».
«Voldemort aveva bisogno di un elfo?» ripeté Harry, guardandosi attorno (alla ricerca di Ron e Hermione), che stavano semplicemente osservando perplessi quanto lui.
«Oh, sì» gemette Kreacher. «E padron Regulus aveva proposto Kreacher come volontario. Era un onore, aveva detto padron Regulus, un onore per lui e per Kreacher, che doveva essere disposto a fare tutto quello che l'Oscuro Signore gli ordinava di fare… e poi tornare a casa».
Kreacher dondolava ancora più velocemente, mentre i suoi respiri divenivano singhiozzi.
«Così Kreacher andò dall'Oscuro Signore. L'Oscuro Signore non disse a Kreacher cosa stavano per fare, ma portò Kreacher con sé in una grotta vicino al mare. E oltre alla grotta vi era una caverna e

nella caverna vi era un grande lago nero…».
I peli sulla schiena di Harry si drizzarono. La gracchiante voce di Kreacher pareva giungergli da oltre quelle acque scure. Vide quello che era accaduto più chiaramente di come se fosse stato lì presente.
«Qui c'era una barca…».
Certo che c'era una barca; Harry la conosceva, spettrale, verde, piccola e stregata in modo da poter trasportare solo un mago e una vittima verso l'isolotto che si trovava nel mezzo.
Così era stato, dunque, come Voldemort aveva testato le difese che circondavano l'Horcrux: prendendo in prestito una creatura disponibile, un elfo domestico…
«Sull'isolotto c'era una vaschetta piena di pozione. L'Oscuro Signore l'ha fatta bere a Kreacher…».
L'elfo tremava dalla testa ai piedi.
«Kreacher ha bevuto e non appena lo fece, vide cose terribili… Kreacher si sentiva bruciare dentro… Kreacher piangeva affinché padron Regulus lo aiutasse, lui chiamava la sua padrona Black, ma l'Oscuro Signore rideva soltanto… Fece bere a Kreacher tutta la pozione… Lasciò cadere un medaglione nella vaschetta vuota… La riempì con altra pozione. E l'Oscuro Signore se ne andò via con la barca, abbandonando Kreacher sull'isolotto…».
Harry poteva vederlo accadere. Vedeva il volto bianco e serpentino di Voldemort sparire nell'oscurità, quegli occhi rossi fissi senza pietà su quel rifiuto di elfo, la cui morte sarebbe giunta entro pochi minuti, se mai avesse ceduto alla disperata sete che la cocente pozione causava alle sue vittime… ma qui l'immaginazione non poteva andare lontano, non poteva vedere in che modo Kreacher fosse riuscito a scappare.
«Kreacher aveva bisogno di acqua, lui strisciò verso il margine dell'isolotto e bevette dal lago nero… E mani, mani morte, vennero fuori dall'acqua e trascinarono Kreacher sotto alla superficie…».
«Come te ne sei andato?» chiese Harry, non sorpreso di sentirsi bisbigliare.
Kreacher sollevò la sua sgradevole testa e guardò Harry con i suoi occhi iniettati di sangue.
«Padron Regulus disse a Kreacher di tornare» rispose.
«Lo so… ma come hai fatto a sfuggire agli Inferi?». Kreacher non sembrò comprenderlo.
«Padron Regulus disse a Kreacher di tornare» ripeté.
«Lo so, ma…».
«Beh è ovvio, no Harry?» disse Ron. «Si è Smaterializzato!».
«Ma… non puoi Materializzarti dentro e fuori dalla grotta», disse Harry, «altrimenti Silente…».
«La magia degli elfi non è come quella dei maghi, giusto?» disse Ron.
«Voglio dire, loro possono Materializzarsi e Smaterializzarsi dentro e fuori da Hogwarts, mentre noi non possiamo».
Ci fu silenzio non appena Harry digerì il colpo.
Come poteva Voldemort aver fatto un simile errore?
Ma anche se stava pensando a ciò, Hermione parlò, e la sua voce sembrò di ghiaccio.
«Certo, Voldemort avrà considerato le capacità degli elfi domestici molto inferiore, proprio come tutti i purosangue, che li trattano come animali, non gli sarà mai venuto in mente il fatto che potessero avere poteri che lui non possedeva».
«Le leggi più importanti per un elfo domestico sono le richieste del Padrone» intonò Kreacher. «A Kreacher era stato chiesto di tornare a casa, così Kreacher è tornato a casa…».
«Beh, allora tu hai fatto tutto quello che ti era stato detto, giusto?» disse Hermione gentilmente.
«Non hai disobbedito del tutto agli ordini».
Kreacher scosse la testa, dondolandosi più velocemente che mai.
«E cosa accadde quando sei tornato indietro?» chiese Harry.
«Cosa disse Regulus quando tu gli raccontasti di quello che era successo?».
«Padron Regulus era molto arrabbiato, molto arrabbiato…» gracchiò Kreacher. «Padron Regulus disse a Kreacher di stare nascosto e di non abbandonare la casa. E poi… era passato un po' di tempo… una notte padron Regulus venne a trovare Kreacher nella sua credenza, e Padron Regulus

era strano, come se fosse matto, Kreacher se ne accorse… e chiese a Kreacher di portarlo alla grotta, la grotta in cui Kreacher era andato con l'Oscuro Signore…».
E così si erano messi in cammino. Harry poteva visualizzarlo abbastanza chiaramente, l'elfo spaventato, e il sottile e scuro cercatore, il quale somigliava così tanto a Sirius…
Kreacher sapeva come sollevare la barca; questa volta era il suo amato Regulus quello che salpava con lui verso l'isolotto, con la sua vaschetta di pozione…
«E ti fece bere la pozione?» disse Harry, disgustato.
Ma Kreacher scosse il capo e pianse. Hermione si portò una mano alla bocca: pareva aver capito qualcosa.
«P-padron Regulus tirò fuori dalla sua tasca un medaglione uguale a quello che aveva l'Oscuro Signore», disse Kreacher, le lacrime che sgorgavano giù per entrambi i lati del suo naso simile ad un muso. «E disse a Kreacher di prenderlo e, non appena la vaschetta fosse stata vuota, di scambiare i medaglioni.
I singhiozzi di Kreacher divennero più forti; Harry dovette concentrarsi molto di più per cercare di comprenderlo.
«E lui ordinò a Kreacher di andarsene… senza di lui. E disse a Kreacher di andare a casa… e di non raccontare mai alla Padrona… cosa aveva fatto… ma di distruggere… il primo medaglione. E lui bevve… tutta la pozione… e Kreacher scambiò i medaglioni e guardò mentre padron Regulus veniva trascinato al di sotto dell'acqua… e…».
«Oh, Kreacher!» gemette Hermione, che stava piangendo. Lei si lasciò cadere sulle ginocchia vicino all'elfo e tentò di abbracciarlo.
In un attimo lui fu in piedi, rabbrividendo lontano da lei, ovviamente disgustato.
«La Mezzosangue ha toccato Kreacher, lui non lo permetterà, cosa direbbe la sua padrona?».
«Ti ho detto di non chiamarla Mezzosangue» ringhiò Harry, ma l'elfo si stava già punendo: si buttò al suolo e batté la testa sul pavimento.
«Fermalo… fermalo» urlava Hermione.
«Oh, non vedi come è disgustoso il modo in cui devono obbedire?».
«Kreacher… fermati, fermati!» urlò Harry.
L'elfo giaceva sul pavimento, ansante e tremante, del muco verde scintillava intono al suo grugno, un'ammaccatura fioriva sulla sua pallida fronte dove si era colpito da solo, gli occhi gonfi ed iniettati di sangue nuotavano nelle lacrime.
Harry non aveva mai visto nulla di più pietoso.
«Così hai portato il medaglione a casa?» disse inesorabilmente, e determinato a conoscere tutta quanta la vicenda fino in fondo. «E cercasti di distruggerlo?».
«Nulla di quello che Kreacher fece lasciò anche solo un segno su di esso» mormorò l'elfo.
«Kreacher ha provato tutto, tutto quello che sapeva, ma nulla, nulla funzionò, c'erano così tante e potenti formule magiche sulla custodia. Kreacher era certo che il modo per distruggerlo era entrare al suo interno, ma non voleva aprirsi… Kreacher si punì, riprovò, e si punì, riprovò. Kreacher ha fallito nell'obbedire agli ordini, Kreacher non è riuscito a distruggere il medaglione. E la sua padrona era diventata matta per il dolore, perché padron Regulus era scomparso e Kreacher non poteva raccontarle cosa era successo, perché padron Regulus gli aveva v-vietato di dire a chiunque della famiglia cosa accadde nella g-grotta…».
Kreacher iniziò a singhiozzare così forte che non si sentirono più parole sensate.
Molte lacrime scorrevano sulle guance di Hermione, mentre guardava Kreacher, ma non osò toccarlo di nuovo.
Anche Ron, che non era un ammiratore di Kreacher, lo osservava preoccupato. Harry tornò a posarsi sui suoi talloni e scosse la testa, cercando di schiarirsi le idee.
«Io non ti capisco, Kreacher» disse infine. «Voldemort tentò di ucciderti, Regulus morì per cercare di annientare Voldemort, e tu eri lo stesso felice di vendere Sirius a Voldemort? Eri felice di andare da Narcissa e Bellatrix e di passare informazioni a Voldemort attraverso di loro…».
«Harry, Kreacher non pensa così» disse Hermione, strofinandosi gli occhi sul dorso della mano.

«Lui è un servo; gli elfi domestici sono spesso usati per azioni malvagie e trattamenti bruti; quello che Voldemort fece a Kreacher non era molto distante dal metodo adottato comunemente. Cosa significano le guerre dei maghi per un elfo come Kreacher? Lui è fedele alle persone che sono gentili con lui, e la signora Black lo deve essere stata con lui, e sicuramente anche Regulus, così lui ha servito loro volentieri e ripeteva come un pappagallo tutte le loro convinzioni. So cosa stai per dire…» continuò, non appena Harry iniziò a protestare, «che Regulus aveva cambiato idea… ma non mi pare lo abbia spiegato a Kreacher, giusto? E io credo di sapere il perché. La famiglia di Regulus e di Kreacher sarebbe stata salva se si fosse attenuta alla linea dei purosangue. Regulus stava cercando di proteggere tutti».

«Sirius…».

«Sirius era orribile con Kreacher, Harry, e non è giusto somigliargli in questo, lo sai che è vero. Kreacher è stato solo per lungo tempo quando Sirius è venuto a vivere qui, ed era desideroso di un po' d'affetto. Sono sicura che la signora Cissy e la signora Bella siano state ovviamente dolci con Kreacher quando lui è comparso, così fece un favore a loro e raccontò tutto quello che desideravano sapere. Io lo dico da sempre che i maghi pagheranno per come trattano gli elfi domestici. Voldemort ha pagato… e anche Sirius».

Harry non replicò. Appena guardò Kreacher singhiozzare sul pavimento, si ricordò quello che Silente gli aveva detto, dopo solo qualche ora dalla morte di Sirius: *"Non credo che Sirius abbia mai visto Kreacher come un essere con sentimenti acuti quanto quelli umani…"*.

«Kreacher» disse Harry, dopo un po', «quando te la sentirai, ehm… siediti per favore».

Erano passati alcuni minuti prima che Kreacher smettesse di singhiozzare, ritornando silenzioso. Poi si mise nuovamente a sedere, sfregandosi i pugni sugli occhi, come un bambino piccolo.

«Kreacher, sto per chiederti di fare qualcosa» disse Harry.

Diede uno sguardo a Hermione per farsi aiutare: voleva dare l'ordine in modo gentile, ma allo stesso tempo non poteva fingere che non fosse un ordine. Tuttavia, il cambiamento di tono sembrò aver guadagnato la sua approvazione: lei infatti gli sorrise incoraggiante.

«Kreacher, io voglio, per favore, che tu vada a cercare Mundungus Fletcher. Dobbiamo scoprire dove si trova il medaglione… il medaglione di padron Regulus. È davvero importante. Vogliamo finire il lavoro che padron Regulus ha iniziato, noi vogliamo -ehm- assicurarci che lui non sia morto invano».

Kreacher mollò i pugni e rivolse lo sguardo a Harry.

«Trovare Mundungus Fletcher?» gracchiò.

«E portalo qua a Grimmauld Place» disse Harry. «Credi di poterlo fare per noi?».

Appena Kreacher annuì e si alzò in piedi, Harry ebbe una improvvisa ispirazione. Tirò fuori la borsa di Hagrid ed estrasse il falso Horcrux, il medaglione sostituito nel quale Regulus aveva inserito il messaggio per Voldemort.

«Kreacher, io vorrei -ehm- che tu avessi questo» disse premendo il medaglione nella mano dell'elfo.

«Questo apparteneva a Regulus e sono certo che lui avrebbe voluto che lo avessi tu come segno di gratitudine per quello che tu…».

«Distrutto completamente, amico» disse Ron, quando l'elfo, appena diede uno sguardo al medaglione, lanciò un urlo scioccato e infelice, e si buttò nuovamente sul pavimento.

Ci impiegarono circa mezz'ora per tranquillizzare Kreacher, il quale era talmente sconvolto per aver ricevuto un cimelio della famiglia Black interamente per sé, che era diventato troppo debole alle ginocchia per mettersi del tutto in piedi. Quando finalmente fu di nuovo in grado di muovere alcuni passi, lo accompagnarono tutti alla sua credenza, osservandolo coprire attentamente il medaglione nelle sue luride coperte, e gli assicurarono che la loro priorità era di badare alla sicurezza del cimelio.

Poi fece due profondi inchini a Harry e Ron, insieme ad un piccolo e buffo spasmo verso Hermione, che voleva essere il tentativo di un rispettoso saluto, prima che si Smaterializzasse con il solito e acuto crack.

--- Capitolo 11 ---

L'Esca

Se Kreatcher era riuscito a fuggire da un lago pieno di Inferi, Harry era sicuro che la cattura di Mundungus sarebbe durata poche ore al massimo, così girovagò per la casa tutta la mattina in uno stato di fervente attesa. Eppure, Kreatcher non tornò quella mattina, né quel pomeriggio. Al crepuscolo, Harry si sentiva scoraggiato ed ansioso, e la zuppa composta per la maggior parte di pane ammuffito, sulla quale Hermione aveva provato senza successo un gran numero di Trasfigurazioni, non aiutava di certo.
Kreatcher non tornò il giorno seguente, né il giorno dopo ancora. Tuttavia, due uomini incappucciati erano apparsi nella piazza davanti il numero dodici, e rimasero lì tutta la notte, fissando in direzione della casa che non potevano vedere.

«Mangiamorte di sicuro disse Ron, quando lui, Harry ed Hermione, guardarono dalla finestra del salotto. «Credete che sappiano che siamo qui?"

«Non credo.» disse Hermione, anche se sembrava spaventata, «o potrebbero aver mandato Piton dopo di noi, no?»

«Credi che sia stato qui ed abbia la lingua legata dall'incantesimo di Moody?» domandò Ron.

«Sì» disse Hermione «altrimenti sarebbe stato in grado di dirgli come arrivare qui, no? Ma probabilmente loro stanno qui per vedere se noi compariamo. Dopotutto sanno che la casa è di Harry.»

«Come fanno …?» iniziò Harry.

«I testamenti dei maghi sono esaminati dal Ministero, ricordi? Loro sapranno che Sirius ti ha lasciato la casa.»
La presenza dei Mangiamorte fuori incrementò l'umore minaccioso al numero dodici. Non avevano ricevuto alcuna notizia da nessuno da fuori Grimmauld Place dopo il Patronus del Signor Weasley, e la tensione si stava facendo sentire. Inquieto ed irritabile, Ron aveva preso la fastidiosa abitudine di giocare con lo Spegnino nella sua tasca: questo faceva particolarmente infuriare Hermione, che stava ingannando il tempo nell'attesa di Kreatcher studiando Le Avventure di Beedle il Bardo e non sembrava apprezzare il modo in cui le luci si accendevano e spegnevano continuamente.

«La vuoi piantare?» esclamò la terza sera dell'assenza di Kreatcher, quando tutte le luci furono succhiate dal soggiorno un'altra volta.

«Scusami, scusami!» disse Ron, facendo scattare lo Spegnino e restituendo le luci. «Non mi ero reso conto di averlo fatto.»

«Beh, non puoi trovare qualcosa di utile da fare per distrarti?»

«Cosa, come leggere storie per bambini?»

«Silente mi ha lasciato questo libro, Ron …»

«… ed a me ha lasciato lo Spegnino, si suppone che io lo usi!»
Incapace di assistere al battibecco, Harry scivolò via dalla stanza, senza essere notato da nessuno dei due. Si trascinò al piano di sotto verso la cucina, che soleva visitare perché era sicuro che era lì che Kreatcher sarebbe stato felice di riapparire. A metà delle scale, comunque, udì il rumore della porta principale, quindi uno scatto metallico e lo scorrere della catena.
Ogni nervo del suo corpo sembrò irrigidirsi: tirò fuori la bacchetta, si mosse nell'ombra accanto alle teste decapitate degli elfi domestici ed aspettò. La porta si aprì: vide per un attimo la luce del lampione della piazza fuori, ed una figura ammantata si addentrò nell'ingresso e si chiuse la porta alle spalle. L'intruso fece un passo e la voce di Moody chiese: «Severus Piton?» Quindi la figura polverosa si alzò dalla fine dell'ingresso e si

avvicinò, tendendo la sua mano morta.

«Non sono stato io ad ucciderti, Albus Silente.» disse una voce tranquilla.

L'incantesimo si sciolse: la figura polverosa esplose nuovamente, ed era impossibile riconoscere il nuovo arrivato attraverso la densa nuvola grigia che si era lasciata dietro. Harry puntò la sua bacchetta nel mezzo della nuvola.

«Non muoverti!»

Aveva dimenticato il ritratto della Signora Black: al suono del suo grido le tende che la coprivano si aprirono svolazzando e lei iniziò a strillare, «Mezzosangue e feccia che disonorano la mia casa …»

Ron ed Hermione vennero giù correndo dalle scale dietro Harry, le bacchette puntate, come lui, all'uomo sconosciuto che ora era in piedi con le braccia sollevate nell'ingresso sottostante.

«Cessate il fuoco, sono io, Remus!»

«Oh, grazie al cielo» disse Hermione debolmente, puntando la bacchetta verso la Signora Black, invece; con un bang, le tende frusciarono e si chiusero di nuovo, e cadde il silenzio. Anche Ron abbassò la bacchetta, ma Harry no .

«Mostrati!» esclamò.

Lupin avanzò fino alla luce della lampada, le mani ancora alzate in un gesto di arresa.

«Sono Remus John Lupin, lupo mannaro, talvolta conosciuto come Lunastorta, uno dei creatori della Mappa dei Malandrini, sposato con Nymphadora, solitamente nota come Tonks, e ti ho insegnato ad evocare un Patronus, che assume la forma di un cervo.»

«Oh, bene» disse Harry, abbassando la bacchetta, «Ma dovevo controllare, no?»

«Stai parlando con il tuo ex insegnante di Difesa Contro le Arti Oscure, approvo pienamente che tu abbia controllato. Ron, Hermione, non dovreste essere così veloci ad abbassare le vostre difese.»

Essi corsero giù per le scale verso di lui. Avvolto in uno spesso mantello nero da viaggio, egli sembrava esausto, ma lieto di vederli.

«Nessun segno di Severus, allora?» domandò.

«No» disse Harry. «Che sta succedendo? Stanno tutti bene?»

«Sì» disse Lupin, «ma noi stiamo venendo guardati. C'é una coppia di Mangiamorte nella piazza qui fuori …»

«… lo sappiamo …»

«… ho dovuto Materializzarmi precisamente sul primo gradino fuori dalla porta principale per essere sicuro che non mi vedessero. Non possono sapere che siete qui o sono sicuro che ci sarebbero molte più persone là fuori; stanno ovunque ci sia una qualche connessione con te, Harry. Andiamo di sotto, ho molte cose da dirvi e voglio sapere cosa è successo dopo che avete lasciato la Tana.»

Scesero nella cucina, nella quale Hermione puntò la sua bacchetta verso il camino. Un fuoco saltò su all'istante: dava l'illusione dell'intimità a confronto dei macabri muri di pietra, e scintillava sul lungo tavolo di legno. Lupin tirò fuori alcune Burrobirre dal suo mantello da viaggio e si sedettero.

«Sarei dovuto essere qui tre giorni fa, ma dovevo togliermi i Mangiamorte dalle calcagna» disse Lupin. «Così siete venuti qui dopo il matrimonio?»

«No» disse Harry, «solo dopo che ci siamo imbattuti in una coppia di Mangiamorte in un bar a Tottenham Court Road.»

Lupin sputò molta della sua Burrobirra davanti a sé.

«Cosa??»

Gli spiegarono cosa era successo; quando finirono, Lupin sembrava atterrito.

«Ma come hanno fatto a trovarvi così velocemente? È impossibile rintracciare chiunque si Materializzi, a meno che tu non lo afferri quando sparisce!»

«E non sembrava che stessero passeggiando per Tottenham Court Road in quel momento,

vero?» disse Harry.

«Noi pensavamo» tentò Hermione « Harry potrebbe avere ancora addosso la sua Traccia?»

«Impossibile» disse Lupin. Ron sembrava compiaciuto, ed Harry si sentì estremamente sollevato. «Oltre ad altre cose, loro avrebbero saputo per forza che Harry era qui se lui avesse avuto ancora su di sé la Traccia, no? Ma non riesco a capire come possano avervi rintracciato a Tottenham Court Road, questo è preoccupante, davvero preoccupante.»

Sembrava disturbato, ma per quanto potesse essere preoccupato, quella questione poteva aspettare.

«Dicci cosa è successo dopo che ce ne siamo andati, non abbiamo sentito nulla dopo che il papà di Ron ci ha detto che la famiglia era salva.»

«Beh, Kingsley ci ha salvati.» disse Lupin. «Grazie al suo avvertimento la maggior parte degli ospiti del matrimonio ha potuto Smaterializzarsi prima che loro arrivassero.»

«Erano Mangiamorte o persone del Ministero?» intervenne Hermione.

«Entrambi; ma per quanto riguarda intenti e propositi essi sono la stessa cosa, adesso» disse Lupin. «Ce n'erano circa una dozzina, ma non sapevano che fossi lì, Harry. Arthur ha sentito dire che hanno provato a torturare Scrimgeour per avere informazioni su di te, prima di ucciderlo; se è la verità, non ha detto nulla.»

Harry guardò Ron ed Hermione; le loro espressioni riflettevano il misto tra turbamento e gratitudine che egli provava. Non gli era mai piaciuto molto Scrimgeour, ma se quello che diceva Lupin era vero, l'ultima mossa di quell'uomo era stata provare a proteggere Harry.

«I Mangiamorte hanno setacciato la Tana da cima a fondo» continuò Lupin «Hanno trovato il demone, ma non si sono voluti avvicinare troppo … e poi hanno interrogato per ore quelli che rimanevano. Stavano cercando di avere informazioni su di te, Harry, ma, ovviamente, nessuno oltre all'Ordine sapeva che tu fossi qui.

«Nello stesso momento in cui hanno fatto irruzione al matrimonio, altri Mangiamorte stavano andando verso ogni casa collegata all'Ordine nella contea. Non ci sono stati morti» aggiunse rapidamente, prevenendo la domanda «ma sono stati brutali. Hanno bruciato la casa di Dedalus Lux, ma come sai lui non era lì, ed hanno usato la Maledizione Cruciatus sulla famiglia di Tonks. Ancora, provando a scoprire dove fossi dopo averli visitati. Stanno tutti bene … scossi, ovviamente, ma comunque ok.»

«I Mangiamorte sono passati attraverso tutti quegli incanti protettivi?» domandò Harry, ricordando come effettivamente questi fossero la notte in cui era caduto nel giardino dei genitori di Tonks.

«Quel che devi capire, Harry, è che i Mangiamorte hanno ora il pieno potere del Ministero dalla loro parte» disse Lupin «Hanno il potere di compiere incantesimi brutali senza la paura di essere identificati o arrestati. Potevano penetrare qualsiasi incantesimo difensivo che avessimo fatto contro di loro, ed una volta dentro, sarebbero stati completamente liberi.»

«E si sono preoccupati di dare una scusa per torturare la gente ed indurla a dire dove si nascondeva Harry?» domandò Hermione, con voce tesa.

«Beh» disse Lupin. Esitò, quindi tirò fuori una copia piegata della Gazzetta del Profeta.

«Ecco» disse, spingendolo attraverso il tavolo ad Harry «lo saprai prima o poi, comunque. È questo il loro pretesto per inseguirti.»

Harry aprì il giornale. Un'enorme foto della sua faccia riempiva la prima pagina. Lesse il titolo su di essa:

RICERCATO PER UN INTERROGATORIO
RIGUARDANTE LA MORTE DI SILENTE

Ron ed Hermione ruggirono indignati, ma Harry non disse nulla. Spinse via il giornale; non voleva leggere nient'altro: sapeva cosa ci sarebbe stato scritto. Nessuno se non coloro che erano stati sulla cima della torre quando Silente è morto sapevano chi lo avesse realmente ucciso e, come Rita Skeeter aveva già detto all'intera comunità magica, Harry era stato visto correre via dal posto alcuni momenti dopo che Silente era caduto.

«Mi dispiace, Harry.» disse Lupin.

«Così i Mangiamorte hanno preso possesso anche della Gazzetta del Profeta?» domandò Hermione furiosa.

Lupin annuì.

«Ma sicuramente la gente capisce cosa sta succedendo?»

«La presa di potere è stata facile e quasi silenziosa.» disse Lupin «La versione ufficiale dell'assassinio di Scrimgeour è che si è dimesso; è stato sostituito da Pius Thicknesse, che è sotto la Maledizione Imperius.»

«Perché Voldemort non si è proclamato Ministro della Magia?» domandò Ron.

Lupin rise.

«Non ne ha bisogno, Ron. Effettivamente lui è Ministro, ma perché dovrebbe sedersi dietro una scrivania del Ministero? La sua pedina, Thicknesse, si sta prendendo cura dei doveri quotidiani, lasciando Voldemort libero di estendere il suo potere oltre il Ministero.

«Naturalmente molte persone hanno dedotto cosa stava accadendo: c'è stata una così drammatica svolta nella politica del Ministero nei giorni scorsi, e molti sussurrano che deve esserci Voldemort dietro. In ogni caso, è questo il punto: loro sussurrano. Non si fidano l'uno dell'altro, senza sapere a chi credere; sono spaventati di parlare, in caso i loro sospetti si rivelassero veri le loro famiglie sarebbero segnate. Sì, Voldemort sta giocando una partita davvero astuta. Dichiarandosi avrebbe potuto provocare una ribellione aperta: rimanendo nell'ombra ha provocato confusione, insicurezza e paura.»

«E questa drammatica svolta nella politica del Ministero» disse Harry «include aizzare il mondo magico contro di me anziché contro Voldemort?»

«E' certamente una parte» disse Lupin «ed è un colpo grosso. Ora che Silente è morto, tu – Il Bambino Sopravvissuto – sarai sicuramente il simbolo ed il punto di riferimento per qualunque resistenza a Voldemort. Ma suggerendo che tu hai contribuito alla morte del vecchio eroe, Voldemort non ha solo messo una taglia sulla tua testa, ma ha instillato dubbi e paure fra i tanti che ti avrebbero difeso.

«Nel frattempo, il Ministero ha iniziato a muoversi contro i figli di Babbani.» Lupin indicò la Gazzetta del Profeta.

«Guardate a pagina due.»

Hermione voltò le pagine con un'espressione che ricordava molto quella di disgusto che aveva avuto quando teneva fra le mani Segreti delle Arti più Oscure.

«Censimento dei figli di Babbani.» - lesse ad alta voce - «Il Ministero della Magia sta sottoscrivendo un'indagine di cosiddetti "*Figli di Babbani*", per comprendere al meglio come abbiano fatto a venire in possesso dei segreti della magia.

«Recenti ricerche svolte dall'Ufficio Misteri rivelano che la magia può essere tramandata da persona a persona quando un mago si riproduce. Quando non ci sono prove dell'esistenza di un'eredità magica, tuttavia, il cosiddetto Figlio di Babbano é considerato come se avesse ottenuto i poteri magici da un furto o con la forza.»

««Il Ministero è determinato a scovare tali usurpatori del potere magico, e per questo scopo ha promulgato un invito per ogni cosiddetto figlio di Babbano a presentarsi per un interrogatorio dalla neo-fondata Commissione per la Registrazione dei Figli di Babbani.»

«La gente non lascerà che questo accada.» disse Ron.

«Sta accadendo, Ron.» disse Lupin «I Figli di Babbani stanno venendo riuniti proprio mentre parliamo.»

«Ma come possono pensare che abbiano 'rubato' la magia?» disse Ron «È una pazzia, se si potesse rubare la magia non esisterebbe alcun Magonò, giusto?»

«Lo so» disse Lupin «Tuttavia, a meno che tu non possa provare di avere almeno un vicino parente mago, sei accusato di aver ottenuto il tuo potere magico illegalmente e potresti subirne la pena.»

Ron lanciò un'occhiata ad Hermione, quindi disse «Cosa succede se i purosangue e coloro di sangue misto giurano che un figlio di Babbano é parte della propria famiglia? Io dirò a tutti che Hermione é mia cugina …»

Hermione coprì la mano di Ron con la sua e la strinse.

«Grazie, Ron, ma non posso lasciare che tu …»

«Non avresti scelta» disse Ron fieramente, prendendo la mano di lei di rimando. «ti insegnerò il mio albero genealogico così che tu possa rispondere alle domande in proposito.»

Hermione rise debolmente.

«Ron, finché siamo insieme ad Harry Potter, la più ricercata persona nel Paese, non penso che importi. Se io tornassi a scuola sarebbe diverso. Qual é il piano di Voldemort per la scuola?» domandò a Lupin.

«La frequenza é ora obbligatoria per ogni giovane mago e strega» rispose lui «È stato annunciato ieri. È un cambiamento perché non era mai stato obbligatorio prima. Ovviamente, quasi tutte le streghe ed i maghi in Gran Bretagna sono stati educati ad Hogwarts, ma i loro genitori avevano il diritto di insegnare loro a casa o mandarli all'estero se preferivano. In questo modo, Voldemort avrà l'intera popolazione magica sotto controllo fin dalla giovane età. Ed é anche un altro modo di tener fuori i figli di Babbani, poiché gli studenti devono dare il Certificato del Sangue – significa che devono provare al Ministero che sono maghi di discendenza – prima che gli sia concesso di frequentare.»

Harry si sentiva nauseato ed arrabbiato: in quel momento eccitati undicenni si stavano concentrando su pile di libri di incantesimi appena comprati, inconsci che non avrebbero mai visto Hogwarts, o forse nemmeno più visto le loro famiglie.

«È … È …» mormorò, struggendosi per trovare le parole che avrebbero mostrato l'orrore nei suoi pensieri, ma Lupin disse solamente «Lo so.»

Lupin esitò.

«Capisco che tu non possa confermarlo, Harry, ma l'Ordine ha l'impressione che Silente ti abbia lasciato una missione.»

«Lo ha fatto» rispose Harry «e Ron ed Hermione ci sono dentro e stanno per venire con me.»

«Mi puoi confidare in cosa consista questa missione?»

Harry osservò il suo volto prematuramente segnato, contornato da folti capelli tendenti al grigio, e sperava di potergli dare una risposta differente.

«Non posso, Remus, mi dispiace. Se Silente non te l'ha detto, io non penso di poterlo fare.»

«Sapevo che l'avresti detto» disse Lupin con disappunto. «Ma io potrei esservi utile in qualche modo. Lo sai cosa sono e cosa posso fare. Potrei venire con voi per fornirvi protezione. Non ci sarebbe alcun bisogno di dirmi esattamente cosa dovete fare.»

Harry esitò. Era un'offerta davvero attraente, anche se come avrebbero fatto a tenere la loro missione segreta a Lupin se egli fosse stato con loro tutto il tempo, non lo poteva immaginare.

Hermione, comunque, sembrava confusa.

«Ma che mi dici di Tonks?» domandò.

«Cosa dico di lei?» disse Lupin.

«Beh» disse Hermione «sei sposato! Come si sentirebbe lei se tu partissi con noi?»

«Tonks sarà perfettamente salva» disse Lupin «Starà a casa dei suoi genitori.»
C'era qualcosa di strano nel tono di voce di Lupin; era quasi freddo. C'era anche qualcosa di strano nell'idea di Tonks che rimaneva nascosta a casa dei suoi genitori; lei era, dopo tutto, un membro dell'Ordine e, per quanto Harry ne sapesse, non era il tipo da rimanere dietro le quinte.

«Remus» tentò Hermione «va tutto bene … vedi … fra te e …»

«Va tutto bene, grazie.» disse Lupin fermo.
Hermione divenne rossa. Ci fu un'altra pausa, silenziosa ed imbarazzante, quindi Lupin disse, con l'aria di uno che stava forzandosi di ammettere qualcosa di spiacevole «Tonks avrà un bambino.»

«Oh, ma é magnifico!» squittì Hermione.

«Eccellente!» disse Ron entusiasta.

«Congratulazioni!» disse Harry.
Lupin fece un sorriso tirato che sembrava molto più come una smorfia, poi disse

«Quindi … accettate la mia offerta? Tre diventeranno quattro? Non posso credere che Silente avrebbe disapprovato, lui mi ha nominato insegnante di Difesa Contro le Arti Oscure, dopotutto. E devo dirvi che credo di aver affrontato della magia che molti di noi non hanno mai incontrato o immaginato.»
Ron ed Hermione osservarono entrambi Harry.

«Solo … solo per essere chiari» egli disse «Vorresti lasciare Tonks a casa dei suoi genitori e venire via con noi?»

«Lei sarà perfettamente salva lì, loro avranno cura di lei.» disse Lupin. Parlava con un lieve tono di indifferenza. «Harry, sono sicuro che James avrebbe voluto che mi prendessi cura di te.»

«Beh» disse Harry lentamente «non credo. Sono abbastanza sicuro che mio padre avrebbe voluto sapere perché non ti stai prendendo cura del tuo bambino, in effetti.»
Il volto di Lupin perse colore. La temperatura nella cucina doveva essere scesa di dieci gradi. Ron guardava attorno alla stanza come se avesse dovuto memorizzarla, mentre lo sguardo di Hermione scivolava avanti ed indietro da Harry a Lupin.

«Non capisci.» disse Lupin alla fine.

«Spiegamelo allora.» disse Harry
Lupin deglutì.

«Io … io ho fatto un serio errore sposando Tonks. È andato contro il mio giudizio e me ne sono dispiaciuto moltissimo da allora.»

«Capisco» disse Harry «Così vuoi scaricare lei ed il bambino e scappare con noi?»
Lupin si alzò in piedi: la sua sedia cadde all'indietro, e li guardò così perfidamente che Harry vide, per la prima volta in assoluto, l'ombra del lupo sul suo volto umano.

«Non capisci cosa ho fatto a mia moglie ed a mio figlio non ancora nato? Non avrei dovuto mai sposarla, ho creato un reietto!»
Lupin tirò su la sedia che aveva fatto cadere.

«Voi mi avete visto solamente nell'Ordine, o sotto la protezione di Silente ad Hogwarts! Voi non sapete come la maggior parte del mondo magico vede creature come me! Quando loro sanno del mio problema, a malapena mi parlano! Non vedete cosa ho fatto? Perfino la sua famiglia é disgustata dal nostro matrimonio, quale genitore vorrebbe che la figlia sposasse un lupo mannaro? E il bambino … il bambino …»
Lupin si afferrò i capelli con le mani; sembrava davvero sconvolto.

«La mia razza solitamente non si riproduce! Sarà come me, ne sono convinto … come posso perdonarmi, quando ho consciamente rischiato di tramandare la mia condizione ad un bambino innocente? E se, per un qualche miracolo, non é come me, allora sarà anche meglio, centinaia di volte, senza un padre di cui si vergognerà sempre!»

«Remus!» sussurrò Hermione con le lacrime agli occhi «Non dire così … come potrebbe

un qualsiasi bambino vergognarsi di te?»

«Oh, non saprei, Hermione» disse Harry «Io mi vergognerei abbastanza di lui.» Harry non sapeva da dove venisse quella rabbia, ma lo spinse ad alzarsi in piedi a sua volta. Lupin appariva come se Harry lo avesse colpito.

«Se il nuovo regime pensa che i figli di Babbani siano un male» disse Harry «cosa faranno per un mezzo lupo mannaro il cui padre é nell'Ordine? Mio padre é morto tentando di proteggere mia madre e me, e tu credi che ti avrebbe detto di abbandonare tuo figlio per partire per un avventura con noi?»

«Come … come osi?» disse Lupin «Questo non é un desiderio di … di pericolo per la gloria personale … come osi solo pensare una cosa come …»

«Credo che tu ti stia sentendo un po' spavaldo.» disse Harry «L'uomo che mi ha insegnato a combattere i Dissennatori … un codardo.»

Lupin estrasse la sua bacchetta così velocemente che Harry aveva appena cercato la propria; ci fu un forte scoppio ed egli si sentì volare all'indietro come se fosse stato colpito; quando sbatté contro il muro della cucina e scivolò al suolo, vide di sfuggita l'orlo del mantello di Lupin sparire oltre la porta.

«Remus, Remus, torna indietro!» urlò Hermione, ma Lupin non rispose. Un momento dopo udirono la porta principale chiudersi violentemente.

«Harry» gemette Hermione «come hai potuto?»

«È stato facile» disse Harry. Si rimise in piedi; poteva sentire un bitorzolo crescere dove la sua testa aveva urtato il muro. Era così pieno di rabbia che tremava.

«Non guardarmi così!» sbottò verso Hermione.

«Non iniziare con lei!» ringhiò Ron.

«No… no … non dobbiamo litigare!» disse Hermione, ponendosi fra di loro.

«Non avresti dovuto dire quelle cose a Lupin» disse Ron ad Harry.

«Se l'é cercata» disse Harry. Immagini frastagliate scorrevano una dopo l'altra nella sua mente: la caduta di Sirius attraverso il Velo; Silente sospeso, morto, a mezz'aria; un lampo di luce verde e la voce di sua madre, che chiedeva pietà …

«I genitori» disse Harry «non dovrebbero lasciare i propri figli a meno che … a meno che non abbiano altra scelta.»

«Harry …» disse Hermione allungandogli una mano in gesto consolatorio, ma Harry la ignorò e si allontanò, con lo sguardo sul fuoco che Hermione aveva evocato. Una volta aveva parlato a Lupin da quel camino, cercando rassicurazioni su James, e Lupin l'aveva consolato. Ora il bianco volto confuso di Lupin sembrava nuotare nell'aria di fronte a lui. Sentì una disgustosa ondata di rimorso. Né Ron né Hermione parlarono, ma Harry era sicuro che si stavano guardando l'un l'altro dietro di lui, comunicando silenziosamente. Si voltò e li sorprese girarsi in fretta da un'altra parte.

«So che non avrei dovuto chiamarlo codardo.»

«No, non avresti dovuto.» disse Ron subito.

«Ma si sta comportando da tale...»

«È lo stesso …» disse Hermione.

«Lo so» disse Harry «Ma se questo lo fa tornare da Tonks, non sarà poi così male, no?» Non poteva escludere un tono di supplica dalle sue parole. Hermione sembrava comprensiva, Ron incerto. Harry abbassò lo sguardo verso i propri piedi, pensando a suo padre. James avrebbe appoggiato Harry in ciò che aveva detto a Lupin, o si sarebbe arrabbiato per come aveva trattato il suo vecchio amico?

La cucina silenziosa sembrava ronzare dallo shock della recente scena e dai taciuti rimproveri di Ron ed Hermione. La Gazzetta del Profeta che Lupin aveva portato giaceva ancora sul tavolo, con la faccia di Harry che guardava il soffitto dalla pagina principale. Egli si avvicinò e si sedette, aprendo il giornale a caso e facendo finta di leggere. Non riusciva a cogliere le parole, la sua mente era ancora troppo piena dello scontro con

Lupin. Era sicuro che Ron ed Hermione avessero ripreso la loro silenziosa comunicazione dall'altra parte del Profeta. Egli girò una pagina rumorosamente, ed il nome di Silente gli saltò agli occhi. Ci furono un momento o due prima che si rendesse conto del significato della fotografia, che mostrava una famiglia. Sotto la fotografia le parole: La famiglia Silente: da sinistra a destra, Albus, Percival, che tiene la neonata Ariana, Kendra ed Aberforth.
La sua attenzione aumentò, Harry esaminò la fotografia più attentamente. Il padre di Silente, Percival, era un uomo di bell' aspetto con degli occhi che sembravano scintillare perfino in questa scolorita e vecchia fotografia. La piccola, Ariana, era poco più grande di un filone di pane e non tanto diversa nell'aspetto. La madre, Kendra, aveva una cascata di capelli neri sotto un alto cappello da strega. La sua faccia era squadrata. A dispetto dell'abito di seta dal collo alto che indossava, Harry pensò ai Nativi Americani quando vide i suoi occhi scuri, le mascelle alte ed il naso dritto. Albus ed Aberforth indossavano delle giacche con il collo merlettato ed avevano identiche capigliature lunghe sino alle spalle. Albus sembrava più grande di diversi anni, ma altrimenti i due ragazzi sembravano molto simili, perchè questo era prima che il naso di Albus fosse rotto e prima che iniziasse ad indossare gli occhiali.
La famiglia sembrava abbastanza felice e normale, sorrideva serenamente dal giornale. Il braccio della piccola Ariana ondeggiava vagamente fuori dal fagotto. Harry guardò sotto il ritratto e vide il titolo:

ESCLUSIVO ESTRATTO DELLA PROSSIMA BIOGRAFIA
DI ALBUS SILENTE di Rita Skeeter

Pensando che difficilmente avrebbe potuto farlo sentire peggio di quanto stesse in quel momento, Harry iniziò a leggere:

Fiera ed altezzosa, Kendra Silente non poteva sopportare di rimanere a Mould - nella - Brughiera dopo il ben annunciato arresto ed imprigionamento ad Azkaban di suo marito Percival. Così ha deciso di sradicare la famiglia e collocarla a Godric's Hollow, il villaggio che è riuscito poi ad ottenere la sua fama come la scena della strana fuga di Harry Potter da Voi- Sapete- Chi.

Come Mould - nella- Brughiera, Godric's Hollow era la casa di un certo numero di famiglie magiche, ma poiché Kendra non ne conosceva nessuna, avrebbe suscitato la curiosità, riguardo il crimine di suo marito, che aveva affrontato nel villaggio precedente. Con il suo ripetuto negare le amichevoli proposte dei suoi nuovi vicini maghi, si è presto assicurata che la sua famiglia fosse ben isolata.

"Mi ha sbattuto la porta in faccia quando mi sono avvicinata per darle il benvenuto con una serie di torte fatte in casa con il calderone" *dice Bathilda Bagshot* "Il primo anno in cui sono stati lì ho visto solo i due ragazzi. Non avrei saputo che c'era una sorella se non fossi uscita a prendere i Plangentini durante la luna piena l'inverno dopo che erano giunti, e non avessi visto Kendra portare fuori Ariana nel giardino sul retro. L'ha fatta camminare per il prato una volta, l'ha presa con fermezza, quindi l'ha riportata dentro. Non si sapeva cosa farci."

Sembrava che Kendra pensasse che lo spostamento a Godric's Hollow fosse un'opportunità perfetta per nascondere Ariana una volta per tutte, una cosa che probabilmente aveva programmato da anni. Lo scorrere del tempo era significante. Ariana aveva quasi sette anni quando è sparita dalla circolazione, e sette è l'età in cui i maggiori esperti asseriscono che la magia si rivela, se presente. Nessuno in vita ricorda che Ariana abbia mai dimostrato anche il più piccolo segno di abilità magica. Sembrava chiaro, perciò, che Kendra prese la decisione di nascondere l'esistenza di sua figlia piuttosto che subire la vergogna di ammettere di aver prodotto una Maganò. Allontanandosi dagli amici

ed i vicini che conoscevano Ariana avrebbe reso, ovviamente, più facile nasconderla. L'esiguo numero di persone che da allora in poi seppero dell'esistenza di Ariana potevano contare sul mantenimento del segreto, inclusi i suoi due fratelli, che deviarono imbarazzanti domande con la risposta che la madre gli aveva insegnato:
"Mia sorella è troppo debole per la scuola."
La prossima settimana: Albus Silente ad Hogwarts … i premi e le pretese.

Harry si era sbagliato: ciò che aveva letto sicuramente lo aveva fatto sentire peggio. Guardò di nuovo la fotografia dell'apparentemente felice famiglia. Era vero? Come poteva scoprirlo? Voleva andare a Godric's Hollow, anche se Bathilda non era in uno stato adatto a parlare con lui; voleva visitare il luogo in cui lui e Silente avevano entrambi perso coloro che amavano. Era in procinto di abbassare il giornale, per chiedere le opinioni di Ron ed Hermione, quando un assordante crack echeggiò nella cucina.
Per la prima volta in tre giorni, Harry aveva dimenticato tutto ciò che riguardava Kreatcher. Il suo primo pensiero fu che Lupin era rientrato nella stanza e, per una frazione di secondo, non fece caso alla massa frenetica di braccia e gambe che era apparsa dal nulla proprio vicino alla sua sedia. Si affrettò ad alzarsi quando Kreatcher si districò e, inchinandosi profondamente ad Harry, gracchiò «Kreatcher é tornato con il ladro Mundungus Fletcher, Signore.»
Mundungus si alzò e tirò fuori la bacchetta; Hermione, però, fu troppo veloce per lui.

«Expelliarmus!»

La bacchetta di Mundungus planò in aria ed Hermione l'afferrò. Con uno sguardo inferocito, Mundungus si tuffò verso le scale: Ron lo atterrò e Mundungus colpì il pavimento di pietra con un grugnito soffocato.

«Cosa?» muggì, contorcendosi nel tentativo di liberarsi dalla presa di Ron. «C'ho fatto? M'avete mandato un agghiacciante elfo domestico, a che gioco giocate? Lasciatemi andare, lasciatemi andare, o …»

«Non sei nella posizione di trattare» disse Harry. Gettò via il giornale, attraversò la cucina con pochi passi e poggiò le ginocchia su Mundungus, che smise di contorcersi ed apparve terrificato. Ron si alzò, ansimando, e guardò Harry che puntava la sua bacchetta volutamente al naso di Mundungus. Mundungus puzzava di sudore stantio e fumo di tabacco: i suoi capelli erano arruffati ed i vestiti macchiati.

«Kreatcher chiede scusa per il ritardo nel portare il ladro, Signore.» gracchiò l'elfo.

«Fletcher sa come evitare la cattura, ha molti nascondigli e complici. Tuttavia Kreatcher ha messo all'angolo il ladro alla fine.»

«Sei stato davvero bravo, Kreatcher.» disse Harry, e l'elfo s'inchinò a fondo.

«Bene, abbiamo un paio di domande per te.» disse Harry a Mundungus, che subito urlò:

«Mi sono spaventato, OK? Non ho mai avuto intenzione di venire, senza offesa, ragazzo, ma non mi sono mai offerto volontario per morire per te, ed é stato spaventoso quando Tu-Sai- Chi é venuto volando verso di me, chiunque se ne sarebbe andato, l'ho sempre detto che non volevo farlo …»

«Per tua informazione, nessuno di noi altri si è Smaterializzato.» disse Hermione.

«Beh, voi siete un mucchio di incredibili eroi, vero, ma io non ho mai finto che stavo per uccidermi...»

«Non siamo interessati al perché hai lasciato solo Malocchio» disse Harry, spostando la bacchetta appena più vicino agli occhi grandi ed iniettati di sangue di Mundungus.

«Sappiamo già che sei un inaffidabile pezzo di immondizia.»

«Beh allora perché diavolo sono stato inseguito da un elfo domestico? O è ancora per l'oro? Non me n'è rimasto nemmeno un po', altrimenti l'avreste …»

«Non è nemmeno per l'oro, anche se ci sei andato vicino.» disse Harry «Zitto e ascolta.»
Era meraviglioso avere qualcosa da fare, qualcuno da cui avrebbe potuto pretendere

qualche piccola porzione di verità. La bacchetta di Harry era ora così vicina al setto nasale di Mundungus che quest'ultimo doveva incrociare gli occhi per tenerla d'occhio.

«Quando hai ripulito questa casa da ogni cosa di valore» iniziò Harry, ma Mundungus lo interruppe di nuovo.

«A Sirius non é mai importato niente di quelle schifezze …»

Ci fu il rumore del ticchettio di piedi, una scintillante fiamma di rame, l'eco di un suono metallico ed un eco acuto d'agonia: Kreatcher era corso verso Mundungus ed aveva iniziato a colpirlo in testa con una padella.

«Richiamalo, richiamalo, dovrebbe venire legato!» urlò Mundungus, lamentandosi quando Kreatcher sollevò la pesante pentola di nuovo.

«Kreatcher, no!» urlò Harry.

Le sottili braccia di Kreatcher tremarono dal peso della pentola, ancora tenuta in alto.

«Forse solo un'altra, Padron Harry, per favore?»

Ron rise.

«Ci serve cosciente, Kreatcher, ma se dovesse aver bisogno di persuasione, puoi avere l'onore» disse Harry.

«Grazie molte, Signore» disse Kreatcher con un inchino, e si ritirò ad una breve distanza, i suoi grandi, pallidi occhi che ancora fissavano Mundungus con disgusto.

«Quando hai denudato la casa di tutti gli oggetti di valore che hai potuto trovare» Harry ricominciò «hai preso un mucchio di cose dall'armadietto della cucina. C'era un medaglione lì.» La bocca di Harry si fece improvvisamente asciutta: poteva sentire anche la tensione e l'eccitamento di Ron ed Hermione. «Cosa ne hai fatto?»

«Perché?» domandò Mundungus «È prezioso?»

«Ce l'hai ancora!» esclamò Hermione.

«No, non ce l'ha» disse Ron scaltramente «Sta pensando se per caso avesse potuto chiedere più denaro per quello.»

«Di più?» disse Mundungus «Quello non sarebbe stato molto difficile … ho dovuto darlo via, no? Non ho avuto scelta.»

«Che vuoi dire?»

«Stavo vendendo a Diagon Alley e lei é venuta da me a chiedermi se avevo la licenza di permutare artefatti magici. Stupida ficcanaso. Mi stava per multare, ma ha dato un'occhiata al medaglione e m'ha detto che se lo sarebbe preso e per quella volta m'avrebbe lasciato il tempo di svignarmela.»

«Chi era questa donna?» domandò Harry.

«Che ne so, qualche befana del Ministero.»

Mundungus rifletté per un momento, le sopracciglia aggrottate.

«Una piccola donna. Un cappello sulla testa.»

Si accigliò e poi aggiunse «Sembrava un rospo.»

Harry abbassò la bacchetta: questa colpì Mundungus sul naso e sprizzò scintille rosse sulle sue sopracciglia, che presero fuoco.

«Aguamenti!» urlò Hermione, ed un getto d'acqua schizzò dalla sua bacchetta, inondando uno sputazzante e soffocato Mundungus.

Harry alzò lo sguardo e vide il suo stesso sgomento riflesso nelle espressioni di Ron ed Hermione. Le cicatrici sul dorso della sua mano destra sembrarono formicolare di nuovo.

--- Capitolo 12 ---

Magia è Potere

Mentre agosto passava lentamente, l'aiuola di erba trascurata al centro di Grimmauld Place appassiva lentamente al sole fino a diventare friabile e marrone. Gli abitanti del numero dodici non erano mai stati visti da nessuno degli abitanti delle case circostanti, e nemmeno il numero dodici stesso.
I Babbani che vivevano in Grimmauld Place avevano accettato da lungo tempo il divertente errore nella numerazione che aveva posto il numero undici a fianco del tredici.
E tuttavia la piazza attirava un flusso di visitatori che sembravano trovare l'anomalia molto intrigante. Raramente passava un giorno senza che una o due persone arrivassero in Grimmauld Place senza nessun altro scopo, così sembrava, che appoggiarsi alle ringhiere di fronte ai numeri undici e tredici, guardando il punto di unione tra le due case. I curiosi non erano mai gli stessi per due giorni di fila, sebbene tutti sembrassero condividere un'avversione per l'abbigliamento normale. La maggior parte dei londinesi di passaggio erano abituati ad abbigliamenti stravaganti e a malapena li notavano, anche se occasionalmente uno di loro poteva gettare uno sguardo all'indietro, chiedendosi perché mai qualcuno avrebbe voluto indossare un mantello così lungo con quel caldo.
Gli osservatori sembravano ottenere un po' di soddisfazione dal loro vegliare. Qualche volta uno di loro scattava in avanti eccitato, come se avesse visto finalmente qualcosa di interessante, per poi ritirarsi deluso.
Il primo di settembre c'era molta più gente degli altri giorni a curiosare nella piazza.
Mezza dozzina di uomini con lunghi mantelli osservavano attenti e silenziosi, guardando come sempre le case undici e tredici, ma quello che stavano aspettando sembrava sfuggente.
Mentre scendeva la sera, portando con sé un inatteso scroscio di pioggia gelida per la prima volta da settimane, ci fu uno di quegli inesplicabili momenti in cui sembrava che avessero visto qualcosa di interessante. L'uomo con la faccia distorta indicò col dito e il suo più vicino compagno, un uomo tozzo e pallido, scattò in avanti, ma un attimo dopo si erano rilassati nel loro primitivo stato di inattività, con l'aria frustrata e delusa.
Nel frattempo, al numero dodici, Harry era appena entrato nell'atrio. Aveva quasi perso l'equilibrio quando si era Materializzato sul gradino più alto di fronte alla porta di ingresso, e pensò che i Mangiamorte avrebbero potuto vedere di sfuggita il suo gomito momentaneamente esposto. Chiudendo con cura la porta dietro di lui, si tolse il Mantello dell'Invisibilità, lo posò sul braccio, e si affrettò nel tetro corridoio verso la porta del seminterrato, una copia rubata della Gazzetta del Profeta stretta nella mano.
Il consueto basso bisbiglio "Severus Piton?" lo salutò, il vento gelido lo sfiorò, e la sua lingua si arrotolò per un attimo.

«Non ti ho ucciso io» disse, una volta srotolatasi, poi trattenne il fiato quando la polverosa apparizione malefica esplose. Aspettò finché fu a metà delle scale della cucina, fuori dalla portata d'orecchio di Mrs. Black e libero dalla nuvola di polvere, prima di annunciare: «Ci sono novità, e non vi piaceranno.»
La cucina era quasi irriconoscibile. Ogni superficie ora splendeva; vasi di rame e padelle erano stati lustrati fino ad un roseo scintillio, il piano del tavolo luccicava, calici e piatti già apparecchiati per la cena brillavano nella luce di un fuoco allegro e sfavillante, sul quale bolliva piano un calderone. Niente nella stanza, però, era più drammaticamente diverso dell'elfo domestico che ora si affrettava verso Harry, vestito di uno strofinaccio bianco candido, i peli delle orecchie puliti e soffici come batuffoli di cotone, il medaglione di Regulus sobbalzante sul suo magro petto.

«Via le scarpe, prego, Padron Harry, e mani lavate prima di cena» gracchiò Kreacher,

impadronendosi del Mantello dell'Invisibilità e cercando goffamente di appenderlo ad un gancio nel muro, assieme ad una quantità di vestiti vecchio stile recentemente ripuliti.

«Cos'è successo?» chiese Ron con apprensione. Lui ed Hermione stavano esaminando attentamente un fascio di appunti scarabocchiati e mappe disegnate a mano che ingombravano l'estremità del lungo tavolo della cucina, ma ora guardavano Harry avanzare a grandi passi e gettare il giornale sulle loro pergamene sparpagliate.

Una grande fotografia di una faccia familiare, con il naso ad uncino ed i capelli neri li squadrava, sotto un titolo che recitava:

SEVERUS PITON CONFERMATO PRESIDE AD HOGWARTS

«No!» Gridarono Ron ed Hermione.

Hermione fu più veloce; acchiappò il giornale ed iniziò a leggere ad alta voce l'articolo.

«Severus Piton, da lungo tempo insegnante di Pozioni alla Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts, è stato oggi nominato Preside nel più importante dei parecchi cambi di personale dell'antica scuola. A seguito delle dimissioni del precedente insegnante di Babbanologia, Alecto Carrow ne prenderà il posto, mentre suo fratello, Amycus, ricopre la carica di insegnante di Difesa contro le Arti Oscure.

"Do il benvenuto alla possibilità di mantenere i nostri migliori usi e valori Magici"– «come commettere omicidi e tagliare le orecchie altrui, immagino! Piton Preside! Piton nell'ufficio di Silente –Per le mutande di Merlino!» strillò, facendo saltare sia Harry che Ron. Si alzò di scatto dal tavolo e si precipitò fuori dalla stanza gridando, «Torno tra un attimo!»

«Per le mutande di Merlino?» ripeté Ron divertito. «Deve essere sconvolta.» Prese il giornale e lesse attentamente l'articolo su Piton.

«Gli altri insegnanti non lo tollereranno. La Mc Grannitt, Vitious e la Sprite sanno la verità, sanno come è morto Silente. Non accetteranno Piton come preside. E chi sono questi Carrow?»

«Mangiamorte» disse Harry. «Ci sono delle loro foto all'interno. Erano sulla torre quando Piton uccise Silente, perciò è un bel gruppetto di amici. E, »continuò Harry amaramente, prendendo una sedia, «posso solo immaginare che gli altri insegnanti non abbiano avuto altra scelta che rimanere. Se il Ministro e Voldemort sono dietro a Piton, sarà una scelta tra rimanere ed insegnare e qualche piacevole anno ad Azkaban – questo se sono fortunati. Credo che rimarranno e cercheranno di proteggere gli studenti.»

Kreacher arrivò affaccendato alla tavola con una grande zuppiera tra le mani e versò la zuppa nelle antiche ciotole, fischiettando tra i denti.

«Grazie, Kreacher» disse Harry, lanciando via il giornale per non dover guardare la faccia di Piton.

«Beh, almeno adesso sappiamo esattamente dov'è Piton, ora.»

Cominciò a mangiare la zuppa. La qualità della cucina di Kreacher era notevolmente migliorata da quando aveva ricevuto il medaglione di Regulus: la zuppa di cipolle era la migliore che Harry avesse mai mangiato.

«Ci sono ancora un sacco di Mangiamorte a controllare la casa», disse a Ron mentre mangiava, «più del solito. È come se stessero sperando che uscissimo portando i nostri bauli e ci dirigessimo all'Espresso per Hogwarts.»

Ron guardò l'orologio.

«Ci ho pensato per tutto il giorno. È partito sei ore fa, strano non esserci, eh?»

Nella sua mente Harry vedeva la rossa macchina a vapore nello stesso modo in cui una volta lui e Ron lo avevano seguito in volo, splendente in mezzo a campi e colline, un rosso bruco ondulato. Era sicuro che Ginny, Luna e Neville fossero seduti assieme in quel momento, forse chiedendosi dov'erano lui, Ron ed Hermione, o discutendo la maniera migliore per insidiare il regime di Piton.

«Mi hanno quasi visto entrare proprio ora,» disse Harry. «Sono atterrato malamente sul gradino e il Mantello è scivolato.»

«Mi succede ogni volta. Oh, eccola» aggiunse Ron, torcendo il collo per guardare Hermione rientrare in cucina. «E cosa stai per fare nel nome delle mutande sformate di Merlino?»

«Mi sono ricordata di questo.» disse Hermione.

Portava un grande quadro incorniciato che appoggiò sul pavimento prima di afferrare la sua piccola borsa ricamata di perline dalla credenza della cucina. Aprendola, cercò di farci entrare il quadro, e a dispetto del fatto che era evidentemente troppo grande per starci, entro pochi secondi era scomparso, come tante altre cose, nelle capaci profondità della borsa.

«Phineas Nigellus», spiegò Hermione mentre lanciava la borsa sul tavolo, con il consueto strepito rumoroso e sferragliante.

«Scusa?» disse Ron, ma Harry capì. Il ritratto di Phineas Nigellus Black poteva spostarsi dal quadro di Grimmauld Place a quello appeso nell'ufficio del preside di Hogwarts: la stanza circolare in cima alla torre dove Piton era seduto proprio ora, in trionfale possesso della collezione di Silente di delicati strumenti magici d'argento, il Pensatoio di pietra, il Cappello Parlante e, a meno che non fosse stata messa da qualche altra parte, la spada di Grifondoro.

«Piton potrebbe mandare Phineas Nigellus a guardare in questa casa per lui,» spiegò Hermione a Ron recuperando una sedia. «Ma se ci prova ora, tutto quello che vedrà è l'interno della mia borsa.»

«Bella pensata!» disse Ron, impressionato.

«Grazie, » sorrise Hermione, prendendo la zuppa. «Così, Harry, cos'altro è successo oggi?»

«Niente, » disse Harry. «Ho controllato l'entrata del Ministero per sette ore. Nessuna traccia di lei. Però ho visto tuo papà, Ron. Sta bene.»

Ron fece un cenno di approvazione per le notizie. Erano d'accordo che fosse troppo pericoloso mettersi in contatto con Mr. Weasley mentre entrava ed usciva dal Ministero, perché era sempre circondato da altri impiegati. Era però rassicurante vederlo di sfuggita, anche se sembrava veramente molto teso ed ansioso.

«Papà ci ha sempre detto che la maggior parte degli impiegati del Ministero usa la Metropolvere per andare a lavorare» disse Ron. «Ecco perché non abbiamo visto la Umbridge, lei non camminerebbe mai, pensa di essere troppo importante.»

«E che ci dici della buffa vecchia strega e di quel piccolo mago con vestiti da marinai?» chiese Hermione.

«Sì, il tizio della Manutenzione Magica.» Disse Ron.

«Come sai che lavora per la Manutenzione?» chiese Hermione col cucchiaio sospeso a mezz'aria.

«Papà diceva che tutti quelli della Manutenzione indossano vestiti blu marina.»

«Ma non ce l'hai mai detto!»

Hermione lasciò cadere il cucchiaio e tirò verso di lei il fascio di appunti e mappe che lei e Ron stavano esaminando quando Harry era entrato in cucina.

«Non c'è niente qui sui vestiti da marinai, niente!» disse, sfogliando febbrilmente le pagine.

«Beh, ha importanza?»

«Ron, tutto è importante! Se vogliamo entrare al Ministero e non farci beccare quando loro sono obbligati ad essere alla ricerca di intrusi, ogni piccolo dettaglio conta! Li abbiamo letti più e più volte, intendo, a cosa servono tutti questi segni di riconoscimento se tu non ti preoccupi neanche di dirci –»

«Al diavolo, Hermione, ho dimenticato un dettaglio –»

«Ti rendi conto, non è vero, che probabilmente non c'è un posto più pericoloso al mondo per noi che essere proprio ora al Ministero della –»

«Penso che dovremmo farlo domani, » disse Harry.

«Domani?» ripeté Hermione. «Non dici sul serio, Harry?»

«Certo,» disse Harry. «Non penso che saremo più preparati di adesso anche se ci imboschiamo all'entrata del Ministero per un altro mese. Più rimandiamo, più lontano potrebbe essere il medaglione. C'è già una buona probabilità che la Umbridge lo abbia buttato via; non si apre.»

«A meno che,» disse Ron, «non abbia trovato un modo di aprirlo ed ora sia posseduta.»

«Non farebbe alcuna differenza per lei, era già cattiva del suo, » disse Harry alzando le spalle.

Hermione si mordeva le labbra, profondamente immersa nei suoi pensieri.

«Sappiamo le cose più importanti,» continuò Harry, rivolgendosi ad Hermione. «Sappiamo che hanno bloccato la Materializzazione da e per il Ministero. Sappiamo che solo ai membri più anziani del Ministero è concesso di collegare le loro case alla Metropolvere, perché Ron ha sentito quei due Indicibili lamentarsene. E sappiamo grosso modo dov'è l'ufficio della Umbridge, per quello che hai sentito dire da quel tipo barbuto al suo compagno –»

«Andrò su al Primo Livello, Dolores vuole vedermi, » recitò subito Hermione.

«Esattamente» disse Harry. «E sappiamo che si entra usando quei buffi gettoni, o monete, o quello che sono, perché ho visto quella strega prenderne uno in prestito dalla sua amica –»

«Ma non ne abbiamo neanche uno!»

«Se il piano funziona, ne avremo, » continuò tranquillamente Harry.

«Non lo so, Harry, non lo so… c'è un terribile sacco di cose che potrebbero andar storte, tante variabili a rischio…»

«Sarebbe comunque vero anche se passassimo altri tre mesi a prepararci,» disse Harry.

«E' ora di agire.»

Avrebbe potuto dire dalle facce di Ron ed Hermione che erano spaventati; lui stesso non era particolarmente ottimista, e tuttavia era sicuro che era venuto il momento di mettere in atto il loro piano.

Avevano trascorso le ultime quattro settimane facendo turni per indossare il Mantello dell'Invisibilità e spiare l'ingresso ufficiale del Ministero, che Ron, grazie al signor Weasley, conosceva dall'infanzia. Avevano pedinato gli impiegati del Ministero quando entravano, origliato le loro conversazioni e appreso da attenta osservazione chi di loro poteva sicuramente apparire, da solo, ogni giorno alla stessa ora. Qualche volta c'era stata l'occasione di rubare una Gazzetta del Profeta dalla valigetta di qualcuno.

Lentamente avevano raccolto le note e le mappe incomplete che ora erano ammucchiate davanti ad Hermione.

«Bene,» disse Ron lentamente, «diciamo che lo facciamo domani… credo che dovremmo essere solo io ed Harry.»

«Oh, non ricominciare!» sospirò Hermione. «Pensavo che lo avessimo deciso.»

«Una cosa è ciondolare attorno gli ingressi sotto il Mantello, ma questo è diverso, Hermione.» Ron piantò un dito nella copia della Gazzetta del Profeta di dieci giorni prima.

«Sei nella lista dei Figli di Babbani che non si sono presentati all'interrogatorio!»

«E di te pensano che sei alla Tana, in fin di vita per la spruzzolosi! Se c'è qualcuno che non deve andare, è Harry, c'è una taglia di diecimila galeoni sulla sua testa – »

«Va bene, resterò qui,» disse Harry. «Fatemi sapere se sconfiggerete Voldemort, va bene?»

Mentre Ron ed Hermione ridevano, il dolore esplose nella cicatrice sulla fronte di Harry.

La sua mano scattò: vide gli occhi di Hermione stringersi, e cercò di cambiare il movimento come se volesse togliersi i capelli dagli occhi.

«Bene, se dobbiamo andare tutti e tre, dovremo Smaterializzarci separatamente,» stava dicendo Ron. «Non ci stiamo più tutti e tre sotto il Mantello.»

La cicatrice di Harry faceva sempre più male. Si alzò. Improvvisamente, Kreacher entrò in fretta.

«Il Padrone non ha finito la sua zuppa, preferisce il Padrone lo squisito stufato, o forse la torta di melassa che piace tanto al Padrone?»

«Grazie, Kreacher, torno tra un attimo – ehm – il bagno.»
Consapevole che Hermione lo stava guardando con sospetto, Harry si affrettò su per le scale nell'atrio e poi al primo pianerottolo, dove entrò precipitosamente in bagno e chiuse a chiave la porta. Brontolando per il dolore, crollò sopra il lavandino nero coi rubinetti a forma di serpenti a bocca aperta e chiuse gli occhi…
Avanzava scivolando in una via fiocamente illuminata. Le case ai due lati avevano alti frontoni in legno; sembravano case di panpepato.
Si avvicinò ad una delle case, poi vide il biancore della sua mano con lunghe dita contro la porta. Bussò. Sentiva una crescente eccitazione…
La porta si aprì: c'era una donna che rideva. La sua faccia cambiò quando guardò la faccia di Harry, l'allegria scomparsa, il terrore che la sostituiva…
«Gregorovitch?» disse una voce acuta e fredda.
Lei scosse la testa: cercava di chiudere la porta. Una mano bianca la tenne ferma, impedendole di chiuderla…
«Voglio Gregorovitch.»
«Er wohnt hier nicht mehr!» gridò la donna, scuotendo la testa. «Lui no vivere qui! Lui no vivere qui! Io no conosce lui!»
Abbandonando il tentativo di chiudere la porta, la donna cominciò ad indietreggiare nell'atrio buio, ed Harry avanzava, scivolando verso di lei, e la sua mano dalle lunghe dita impugnava la bacchetta.
«Dov'è?»
«Das weiss ich nicht! Lui andare! Io non sapere, io non sapere!»
Alzò la bacchetta. La donna gridò. Due bambini arrivarono di corsa nell'atrio. Lei cercò di proteggerli con le braccia. Ci fu un lampo di luce verde –
«Harry! HARRY!»
Aprì gli occhi; era caduto sul pavimento. Hermione stava pestando di nuovo sulla porta.
«Harry, apri!»
Aveva gridato, lo sapeva. Si rialzò ed aprì la porta; Hermione vacillò entrando, recuperò l'equilibrio e si guardò attorno con sospetto. Ron era proprio dietro a lei, con l'aria snervata mentre puntava la bacchetta negli angoli del bagno gelido.
«Cosa stavi facendo?» chiese Hermione rigidamente.
«Cosa pensi che stessi facendo?» chiese Harry, fiaccamente smargiasso.
«Stavi andando via con la testa!» disse Ron.
«Beh… mi devo essere appisolato o –»
«Harry, per favore non insultare la nostra intelligenza,» disse Hermione, respirando profondamente. «Sappiamo che giù la cicatrice ti faceva male, e sei bianco come un cencio.»
Harry si sedette sull'orlo della vasca.
«Bene. Ho appena visto Voldemort uccidere una donna. A quest'ora avrà probabilmente ucciso tutta la sua famiglia. E non ne aveva bisogno. È di nuovo come con Cedric, solo perché erano lì…»
«Harry, non dovresti lasciare che succeda di nuovo!» Hermione gridò e la sua voce rimbombava nel bagno. «Silente voleva che usassi l'Occlumanzia! Pensava che il contatto fosse pericoloso – Voldemort può usarlo, Harry! Cosa c'è di buono nel vederlo uccidere e torturare, come può essere di aiuto?»
«Perché significa che so quello che sta facendo,» disse Harry.
«Così non stai nemmeno provando a chiuderlo fuori?»
«Hermione, non posso. Lo sai che sono scarso in Occlumanzia, non ci sono portato.»
«Non hai mai veramente provato!» disse ardentemente. «Non capisco, Harry – ti piace avere questo speciale contatto o rapporto o cosa – »
Esitò sotto lo sguardo che le lanciò alzandosi.
«Piacermi?» disse tranquillamente. «A te piacerebbe?»
«Io – no – mi dispiace, Harry, non intendevo –»

«Lo odio, odio il fatto che può entrare dentro di me, che devo vederlo quando è più pericoloso. Ma ho intenzione di usarlo.»

«Silente –»

«Dimentica Silente. Questa è la mia scelta, di nessun altro. Voglio sapere perché cerca Gregorovitch.»

«Chi?»

«È un fabbricante di bacchette straniero», disse Harry. «Costruì la bacchetta di Krum e Krum riconosce che è pieno di talento.»

«Ma secondo la tua idea,» disse Ron, «Voldemort tiene Olivander rinchiuso da qualche parte. Se ha già un fabbricante di bacchette, a cosa gli serve un altro?»

«Forse è della stessa opinione di Krum, forse pensa che Gregorovitch sia migliore… o altrimenti pensa che Gregorovitch sarà capace di spiegare cosa ha fatto la mia bacchetta quando combattevamo, perché Olivander non lo sapeva.»

Harry guardò nello specchio incrinato e polveroso e vide Ron ed Hermione scambiarsi occhiate scettiche dietro la sua schiena.

«Harry, tu continui a parlare di quello che fece la tua bacchetta,» disse Hermione, «ma tu lo hai fatto succedere! Perché sei così deciso a non prenderti responsabilità per il tuo potere?»

«Perché lo so che non ero io! E lo sa anche Voldemort, Hermione! Tutti e due sappiamo quello che è successo veramente!»

Si guardarono in cagnesco: Harry sapeva che non aveva convinto Hermione, e che lei stava schierando contro argomenti, sia contro la sua teoria sulla sua bacchetta che il fatto che gli stava permettendo di vedere nella mente di Voldemort. In suo aiuto intervenne Ron.

«Basta, » le consigliò, «è affar suo. E se domani dobbiamo andare al Ministero, non ti pare che dovremmo ripassare il piano?»

A malincuore, come avrebbero potuto dire gli altri due, Hermione lasciò cadere la questione, sebbene Harry fosse quasi sicuro che lo avrebbe attaccato nuovamente alla prima occasione. Nel frattempo, tornarono in cucina, dove Kreacher servì a tutti spezzatino e torta di melassa.

Non andarono a dormire fino a tardi quella sera, passando ore a ripetere più volte il loro piano finché non furono grado di recitarlo, parola per parola, l'uno agli altri. Harry, che ora dormiva nella stanza di Sirius, stava a letto con la bacchetta illuminata puntata sulla vecchia fotografia di suo padre, Sirius, Lupin e Minus, e bisbigliò il piano tra sé per altri dieci minuti. Quando spense la bacchetta, però, non pensava a Pozioni Polisucco, Pasticche Vomitose o ai vestiti blu della Manutenzione Magica; pensava a Gregorovitch, fabbricante di bacchette, e a quanto avrebbe potuto sperare di rimanere nascosto mentre Voldemort lo cercava con tanta determinazione.

L'alba sembrò seguire la mezzanotte con fretta indecente.

«Hai un aspetto terribile», fu il saluto di Ron, quando entrò nella stanza per svegliare Harry.

«Non per molto,» disse Harry, sbadigliando.

Trovarono Hermione in cucina. Kreacher le stava servendo caffè e panini caldi ed aveva quell'espressione leggermente maniaca che Harry associava alla correzione degli esami.

«Vestiti,» disse sottovoce, riconoscendo la loro presenza con un nervoso cenno del capo e continuando a frugare nella sua borsa di perline, «Pozione Polisucco… Mantello dell'Invisibilità… Detonatori Abbindolanti… dovreste prenderne un paio ciascuno, potrebbero servire… Pasticche Vomitose, Torroncini Sanguinolenti, Orecchie Oblunghe…»

Buttarono giù la colazione poi si avviarono per le scale , mentre Kreacher li accompagnava fuori promettendo bistecca e pasticcio di rognone per quando sarebbero ritornati. «Sia benedetto!,» disse Ron affettuosamente, «e pensare che prima fantasticavo di decapitarlo e di appendere la sua testa al muro.»

Arrivarono all'entrata con immensa cautela: potevano vedere un paio di Mangiamorte con gli occhi gonfi che guardavano la casa da oltre la piazza nebbiosa. Hermione si Smaterializzò prima con Ron, poi tornò indietro per Harry.

Dopo il solito breve momento di oscurità e soffocamento, Harry si trovò nel vialetto dove era programmato che avesse luogo la prima fase del loro piano. Era al momento deserto, tranne per una coppia di grossi bidoni; gli impiegati del Ministero non apparivano di solito almeno fino alle otto.

«Bene allora,» disse Hermione, controllando il suo orologio. «Lei dovrebbe essere qui fra circa cinque minuti. Quando l' avrò Schiantata –»

«Hermione, lo sappiamo, » disse Ron severamente. «E pensavo che dovremmo aprire la porta prima che arrivi?»

Hermione strillò.

«Me lo stavo quasi dimenticando! State indietro –»

Puntò la bacchetta alla porta antincendio vicino a loro, chiusa con un lucchetto e pesantemente coperta di graffiti, che con uno scoppio e uno schianto si aprì. Il buio corridoio portava, come sapevano dai loro accurati giri di ispezione, in un teatro vuoto.

Hermione tirò la porta verso di lei, in modo da far sembrare che fosse ancora chiusa.

«Ed ora,» disse, girandosi per guardare in faccia gli altri due nel vicolo, «rimettiamoci il Mantello-»

«- e aspettiamo,» finì Ron, gettandolo oltre la testa di Hermione come un panno sopra un pappagallino in gabbia e roteando gli occhi verso Harry.

Poco più di un minuto dopo, ci fu un piccolo pop e una piccola strega del Ministero con svolazzanti capelli grigi si Materializzò vicino a loro, sbattendo un po' gli occhi per l'improvvisa luminosità; il sole era appena uscito da dietro una nuvola. Ebbe appena il tempo di apprezzare l'inatteso calore, però, prima che il silenzioso Schiantesimo di Hermione la colpisse nel petto e la facesse cadere.

«Ben fatto, Hermione,» disse Ron, emergendo da dietro un bidone vicino alla porta del teatro quando Harry tolse il Mantello dell'Invisibilità.

Assieme trasportarono la piccola strega nel buio passaggio che conduceva nel retroscena. Hermione strappò alcuni capelli dalla testa della strega e li aggiunse ad una bottiglietta di Pozione Polisucco dall'aria fangosa che aveva preso dalla borsa. Ron stava rovistando nella borsetta della piccola strega.

«Si chiama Mafalda Hopkirk,» disse, leggendo una piccola tessera che identificava la loro vittima come assistente dell'Ufficio per l'Uso Improprio della Magia. «Faresti meglio a prendere questo, Hermione, e qui ci sono i gettoni.»

Le passò parecchi piccoli gettoni dorati, tutti incisi con le lettere M.O.M., che aveva preso dal borsellino della strega.

Hermione bevve la Pozione Polisucco, che era ora di un piacevole color girasole, ed in pochi secondi davanti a loro c'era il doppio di Mafalda Hopkirk. Mentre lei toglieva gli occhiali a Mafalda e se li metteva, Harry controllò l'orologio.

«Stiamo facendo tardi, il signor Manutenzione Magica sarà qui a momenti.»

Si affrettarono a chiudere la porta dietro la vera Mafalda; Harry e Ron si buttarono addosso il Mantello dell'Invisibilità mentre Hermione rimaneva in vista, aspettando. Pochi secondi dopo ci fu un altro pop, ed un piccolo mago dalla faccia di furetto apparve davanti a loro.

«Oh, ciao, Mafalda.»

«Ciao!» disse Hermione con voce gorgheggiante. «Come stai oggi?»

«Non troppo bene, effettivamente,» rispose il piccolo mago, che aveva l'aria completamente abbattuta.

Mentre Hermione ed il mago si dirigevano verso la strada principale, Harry e Ron avanzarono furtivamente dietro di loro.

«Mi dispiace di sentire che stai poco bene,» disse Hermione, interrompendo fermamente il piccolo mago mentre cercava di esporle i suoi problemi; era essenziale fermarlo prima che raggiungesse la strada. «Ecco, prendi una caramella.»

«Eh? Oh, no, grazie –»

«Insisto!» disse Hermione aggressivamente, scuotendo la scatola di pastiglie sulla sua faccia. Piuttosto allarmato, il piccolo mago ne prese una.

L’effetto fu istantaneo. Nel momento in cui la pastiglia toccò la lingua, il piccolo mago iniziò a vomitare così forte che non si accorse neanche che Hermione gli strappava con violenza una manata di capelli dalla testa.

«Oh caro!» disse, mentre lui spruzzava il vicolo di vomito. «Forse è meglio se ti prendi un giorno libero!»

«No – no!» Tossì e ebbe dei conati, cercando di continuare sulla sua strada nonostante non riuscisse a camminare dritto. «Devo – oggi – devo andare –»

«Ma che sciocchezza!» disse Hermione, allarmata. «Non puoi andare a lavorare in questo stato – penso che dovresti andare al San Mungo e farti curare!»

Il mago si era afflosciato, ondeggiante, a carponi, e cercava ancora di strisciare verso la via principale.

«Semplicemente non puoi andare a lavorare in questo stato!» gridò Hermione.

Alla fine lui sembrò accettare la verità delle sue parole. Usando un’Hermione disgustata per recuperare una posizione eretta, girò sul posto e sparì, non lasciando niente dietro di sé tranne la borsa che Ron gli aveva preso di mano quando se n’era andato e qualche blocco volante di vomito.

«Urgh,» disse Hermione, tirando su le falde del vestito per evitare le pozze di vomito.

«Avrebbe fatto molto meno confusione Schiantare anche lui.»

«Yeah,» disse Ron, emergendo da sotto il Mantello tenendo la borsa del mago, «ma io sono sempre dell’idea che una pila di corpi svenuti avrebbe attratto di più l’attenzione.

Attaccato al lavoro, però, no? Lancia capelli e bottiglia, dai.»

Entro due minuti, Ron stava davanti a loro, piccolo e furetto come il mago malato, ed indossava il vestito blu marina che era stato piegato nella borsa.

«Buffo che non lo abbia indossato oggi, no, visto quanto ci teneva ad andare? In ogni caso io sono Reg Cattermole, secondo l’etichetta dietro.»

«Ora aspetta qui,» disse Hermione ad Harry, che era ancora sotto il Mantello dell’Invisibilità, «e torneremo con dei capelli per te.»

Dovette aspettare dieci minuti, ma sembrarono molti di più ad Harry, imboscato da solo nel vicolo sporco di vomito, vicino alla porta che nascondeva la Mafalda Schiantata. Alla fine, Harry ed Hermione riapparvero.

«Non sappiamo chi é, » disse Hermione, passando ad Harry parecchi capelli neri ricciuti,

«ma è andato a casa con uno spaventoso sanguinamento dal naso! Tieni, è piuttosto alto, ti serviranno vestiti più grandi…»

Tirò fuori un completo di vestiti che Kreacher aveva pulito per loro ed Harry si appartò per prendere la Pozione e cambiarsi.

Quando la dolorosa trasformazione fu completata, era alto più di un metro e ottanta e, da quello che poteva vedere delle sue braccia muscolose, ben piantato. Aveva anche la barba. Mettendo via il Mantello dell’Invisibilità e gli occhiali nei nuovi vestiti, si riunì agli altri due.

«Diavolo, è impressionante,» disse Ron guardando in su verso Harry, che ora torreggiava su di lui.

«Prendi uno dei gettoni di Mafalda,» disse Hermione a Harry, «e andiamo, sono quasi le nove.»

Uscirono dal vicolo assieme. Sul pavimento affollato, per circa cinquanta metri, c’erano ringhiere appuntite nere che fiancheggiavano due rampe di scale, una etichettata Signori, l’altra, Signore.

«Ci vediamo tra un attimo, allora, » disse Hermione nervosamente, e scese i gradini delle Signore. Harry e Ron si unirono a un gruppo di uomini vestiti stranamente che stavano scendendo in quello che sembrava un comune bagno pubblico della metropolitana, piastrellato con sporche piastrelle bianche e nere.

«Giorno, Reg!» chiamò un altro mago in vestiti blu marina inserendo un gettone dorato nella fessura della porta di una stanzetta. «Bella rottura di scatole questa, eh? Obbligarci tutti ad andare a lavorare in questo modo! Chi si aspettano di beccare, Harry Potter?»

Il mago scoppiò in una risata alla sua stessa battuta. Ron fece una risatina forzata.

«See,» disse, «stupido, no?»
E lui ed Harry entrarono in stanzette adiacenti.
Dalla destra e dalla sinistra di Harry proveniva un rumore di getti d'acqua. Si rannicchiò e fece capolino oltre l'apertura sul fondo del cubicolo, appena in tempo per vedere un paio di stivali arrampicarsi nel gabinetto accanto. Guardò a sinistra, e vide Ron ammiccare.
«Dobbiamo buttarci nello scarico?» sussurrò.
«Così sembra,» sussurrò Harry a sua volta; la sua voce era profonda e rauca.
Entrambi si alzarono. Sentendosi particolarmente stupido, Harry si arrampicò nel gabinetto.
Seppe all'istante di aver fatto la cosa giusta; sebbene sembrasse essere in piedi nell'acqua, le scarpe, i piedi ed i vestiti erano asciutti. Si allungò, tirò la catena, e un momento dopo scivolava in un corto tubo di scarico, uscendo da un caminetto nel Ministero della Magia.
Si alzò goffamente; aveva molto più corpo di quanto fosse abituato ad avere. Il grande Atrio sembrava più buio di quanto Harry lo ricordasse. Prima, una fontana dorata riempiva il centro della sala, lanciando fasci di luce splendente sul lucido pavimento di legno e sulle pareti. Ora una gigantesca statua di pietra nera dominava la scena. Era piuttosto spaventosa, questa enorme scultura di un mago e di una strega seduti su ornati troni scolpiti che guardavano in giù verso gli impiegati del Ministero che uscivano traballanti dai caminetti sotto di loro. Incise in enormi lettere alla base delle statue c'erano le parole:

MAGIA E' POTERE.

Harry ricevette un pesante colpo dietro le gambe: un altro mago era appena uscito dal caminetto dietro a lui.
«Fuori dai piedi, non – oh, scusa, Runcorn!»
Chiaramente spaventato, il mago calvo si affrettò ad andarsene. All'apparenza l'uomo che Harry impersonava, Runcorn, incuteva timore.
«Psst!» disse una voce, si guardò in giro e vide una piccola strega cespugliosa e il mago furetto della Manutenzione Magica che gesticolavano verso di lui dall'altra parte della statua. Harry si affrettò ad unirsi a loro.
«E' andato tutto bene, allora?» sussurrò Hermione ad Harry.
«No, è ancora bloccato nella latrina,» disse Ron.
«Oh, molto divertente… è orribile, no?» disse ad Harry, che stava guardando in su verso la statua. «Hai visto su cosa sono seduti?»
Harry guardò più da vicino e si rese conto che quello che aveva pensato fossero troni scolpiti con decorazioni in realtà erano mucchi di umani scolpiti: centinaia e centinaia di corpi nudi, uomini, donne e bambini, tutti con facce abbastanza stupide e sgradevoli, contorti e pressati assieme per reggere il peso dei maghi elegantemente vestiti.
«Babbani,» sussurrò Hermione, «al loro giusto posto. Avanti, andiamo.»
Si unirono al flusso di maghi e streghe che andava verso i cancelli dorati in fondo alla sala, guardandosi attorno il più furtivamente possibile, ma non c'era segno della figura caratteristica di Dolores Umbridge. Passarono attraverso i cancelli in una sala più piccola, dove si stavano formando code davanti a venti inferriate dorate che ospitavano altrettanti ascensori. Avevano appena raggiunto la più vicina quando una voce disse: «Cattermole!»
Si guardarono attorno: lo stomaco di Harry si rovesciò. Uno dei Mangiamorte che aveva assistito alla morte di Silente avanzava a grandi passi verso di loro. I lavoratori del Ministero vicino a lui si zittirono, gli occhi rivolti verso il basso; Harry poteva sentire la paura crescere tra di loro. La faccia torva, leggermente rozza dell'uomo era in qualche modo in contrasto con i suoi abiti magnifici, che erano ricamati con fibre dorate. Qualcuno nella folla attorno agli ascensori disse servilmente, «Buongiorno, Yaxley!» Yaxley li ignorò.
«Ho chiesto qualcuno dalla Manutenzione Magica per il mio ufficio, Cattermole. Sta ancora piovendo dentro.»

Ron si guardò attorno come se sperasse proprio che qualcun altro intervenisse, ma nessuno parlò.

«Piovere… nel tuo ufficio? Non – non va bene, vero?»

Ron fece una risata nervosa. Gli occhi di Yaxley si spalancarono.

«Pensi che sia divertente, Cattermole?»

Un paio di streghe si staccarono dalla fila e cominciarono ad agitarsi.

«No,» disse Ron, «no, certo – »

«Ti rendi conto che sto andando di sotto ad interrogare tua moglie, Cattermole? Del resto, sono piuttosto sorpreso che tu non sia laggiù a tenerle la mano mentre aspetta. Hai già rinunciato ad un'impresa impossibile, no? Probabilmente è saggio. Sii sicuro e sposa una purosangue, la prossima volta.»

Hermione si era lasciata sfuggire un piccolo squittio di orrore. Yaxley la guardò. Lei tossì debolmente e si girò.

«Io – io – » balbettò Ron.

«Ma se mia moglie fosse stata accusata di essere una Mezzosangue,» disse Yaxley, «- nessuna donna che sposerei potrebbe mai essere scambiata per quel sudiciume – ed il capo dell'Ufficio Applicazione della Legge sulla Magia avesse bisogno che un lavoro sia fatto, lo farei diventare la mia priorità, Cattermole. Mi capisci?»

«Sì,» sussurrò Ron.

«Allora occupatene, Cattermole, e se il mio ufficio non è completamente asciutto entro un'ora, il Certificato di Sangue di tua moglie sarà messo ancora più in dubbio di quanto non sia adesso.»

La griglia dorata davanti a loro si aprì con fracasso. Con un cenno del capo ed uno spiacevole sorriso rivolto ad Harry, da cui evidentemente ci si aspettava che apprezzasse questo trattamento a Cattermole, Yaxley scivolò verso un altro ascensore. Harry, Ron ed Hermione entrarono nel loro, ma nessuno li seguì: era come se fossero infetti. Le griglie si chiusero con un suono metallico e l'ascensore cominciò a salire.

«Cosa devo fare?» chiese di colpo Ron agli altri due; sembrava ferito. «Se non mi do da fare mia moglie – intendo, la moglie di Cattermole –»

«Verremo con te, dobbiamo restare uniti –» comincio Harry, ma Ron scosse la testa febbrilmente.

«E' pazzesco, non abbiamo molto tempo. Voi due trovate la Umbridge, io andrò a mettere a posto l'ufficio di Yaxley – ma come faccio a fermare la pioggia?»

«Prova con Finite Incantate,» disse Hermione subito, «dovrebbe fermare la pioggia se è una fattura o una maledizione; se non lo è, qualcosa è andato storto in un Incantesimo Atmosferico, che è più difficile da mettere a posto, così nel frattempo prova con Impervius per proteggere le sue cose»

«Ridillo lentamente,» disse Ron, cercando disperatamente nelle tasche una penna , ma in quel momento l'ascensore si fermò. Un'incorporea voce femminile disse, "*Quarto Livello, Ufficio Regolazione e Controllo delle Creature Magiche, comprendente la Divisione Bestie, Esseri e Spiriti, l'Ufficio delle Relazioni con i Folletti e lo Sportello Consulenza Flagelli*," e le griglie si aprirono scivolando ancora una volta, facendo entrare un paio di maghi e parecchi aeroplanini di carta color viola pallido che svolazzavano attorno alla lampada sul soffitto dell'ascensore.

«Giorno, Albert,» disse un uomo dalle basette cespugliose, sorridendo ad Harry. Gettò uno sguardo a Ron ed Hermione quando l'ascensore cigolò ancora una volta salendo;

Hermione stava ora sussurrando frenetiche istruzioni a Ron. Il mago si sporse verso Harry, guardandolo maliziosamente, e mormorò, «Dirk Cresswell, eh? Dell'Ufficio Relazioni coi Folletti? Bene, Albert. Sono quasi sicuro di ottenere il suo posto, ora!»

Ammiccò. Harry sorrise di rimando, sperando che potesse bastare. L'ascensore si fermò;

le griglie si aprirono un'altra volta.

"*Secondo Livello, Ufficio Applicazione della Legge sulla Magia, comprendente l'Ufficio per l'Uso Improprio delle Arti Magiche, il Quartier Generale degli Auror e i Servizi Amministrativi Wizengamot*," disse la voce incorporea.

Harry vide Hermione spingere leggermente Ron che si affrettò ad uscire dall'ascensore, seguito dagli altri maghi, lasciando Harry ed Hermione da soli. Quando la porta dorata si richiuse Hermione disse, molto velocemente, «Effettivamente, Harry, penso che sia meglio che vada con lui, non so se sa cosa deve fare e se viene preso, l'intero piano –»

"*Primo Livello, Ministro della Magia ed Uffici Correlati*."

Le griglie dorate scivolarono di fianco ancora una volta ed Hermione sussultò. Quattro persone stavano davanti a loro, due di loro impegnate in una discussione: un mago dai capelli lunghi che indossava magnifici vestiti neri e oro e una strega tozza e tarchiata che portava un fiocco di velluto nei corti capelli e stringeva un blocco note al petto.

--- Capitolo 13 ---

La Commissione Di Registrazione Dei Nati Babbani

«Ah, Mafalda!» disse la Umbridge guardando Hermione. Ti ha mandato Travers, vero?

«S-sì,» squittì Hermione.

«Bene,andrà tutto bene». La Umbridge parlava al mago in nero e oro. «Questo problema è risolto, Ministro, se Mafalda mi può essere concessa per la registrazione dei dati potremmo cominciare subito». Consultò la sua cartelletta. «Dieci persone oggi e una di loro è la moglie di un impiegato del Ministero! Tut, tut… anche qui, nel cuore del Ministero!»

Entrò nell'ascensore accanto ad Hermione, così come i due maghi che stavano ascoltando la conversazione della Umbridge con il Ministro. «Scendiamo direttamente, Mafalda troverai tutto quello che ti serve nell'aula giudiziaria. Buon giorno Albert, non esci?»

«Sì, certo» disse Harry con la profonda voce di Runcorn. Harry uscì dall'ascensore. Le grate dorate si chiusero con fracasso dietro di lui. Lanciando uno sguardo sopra le sue spalle, Harry vide il volto ansioso di Hermione scomparire alla vista, un mago alto ad entrambi i lati, il fiocco per capelli porpora della Umbridge all'altezza delle sue spalle.

«Cosa ti porta quassù Runcorn?» chiese il nuovo Ministro della Magia. I suoi lunghi capelli neri e la barba erano striati d'argento, e una fronte sporgente ombreggiava i suoi occhi scintillanti, facendo venire in mente a Harry un granchio che guardava da sotto una roccia.

«Devo dire una cosetta a…» Harry esitò per una frazione di secondo «Arthur Weasley. Qualcuno mi ha detto che era al Livello Uno». «Ah» disse Pius Thicknesse. «É stato sorpreso ad avere contatti con un Indesiderabile?» «No», disse Harry, la gola secca. «No, niente del genere».

«Ah, bene. É solo questione di tempo», disse Thicknesse. «Se vuoi la mia opinione i traditori del sangue sono immorali come i Mezzosangue. Buona giornata Runcorn».

«Buona giornata Ministro». Harry guardò Thicknesse allontanarsi lungo il corridoio abbondantemente coperto di tappeti.

Nel momento in cui il Ministro sparì dalla vista, Harry tolse il Mantello dell'Invisibilità da sotto il suo mantello pesante e nero, se lo gettò addosso e si diresse lungo il corridoio nella direzione opposta. Runcorn era così alto che Harry fu obbligato a camminare curvo per essere sicuro che i suoi piedi fossero coperti.

Il panico pulsava nel suo stomaco. Mentre superava porte brillanti porte di legno e altre ancora, ognuna contrassegnata con una targa che portava il nome del proprietario e la suo occupazione, il potere del Ministero, la sua complessità, la sua impenetrabilità, sembravano impossessarsi di lui così che il piano che era stato messo insieme così accuratamente con Ron ed Hermione durante le ultime quattro settimane sembrava ridicolmente infantile. Avevano concentrato tutti i loro sforzi nell'entrare senza essere scoperti: non avevano mai pensato una momento a cosa avrebbero fatto se fossero stati obbligati a separarsi.

Adesso Hermione era bloccata in un procedimento processuale, che sarebbe indubitabilmente durato ore; Ron stava lottando con magie che Harry era sicuro fossero al di là delle sue possibilità, e con la libertà di una donna che dipendeva forse dal suo risultato, e lui, Harry, stava vagabondando all'ultimo piano quando sapeva perfettamente che l'oggetto della sua ricerca era appena sceso con l'ascensore.

Smise di camminare, appoggiandosi al muro e cercando di decidere cosa fare. Il silenzio lo opprimeva: lì non c'era movimento, o conversazione o passi veloci; i corridoi ammantati di porpora erano calmi come se un incantesimo Muffliato fosse stato gettato sul luogo. 'Il suo ufficio deve essere quassù,' pensò Harry.

Sembrava abbastanza improbabile che la Umbridge conservasse i suoi gioielli nel suo ufficio, ma d'altra parte sembrava stupido non assicurarsene. Si rimise quindi in cammino lungo i corridoi, non incontrando nessuno se non un mago accigliato che stava mormorando istruzioni a una piuma

che fluttuava davanti a lui, scribacchiando su un pezzo di pergamena.
Prestando attenzione ai nomi sulle porte, Harry svoltò un angolo. A metà del corridoio successivo sbucò in un ampio spazio aperto dove dozzine di streghe e di maghi sedevano in file in piccoli banchi non dissimili dai banchi di scuola, sebbene molto più puliti e senza scritte. Harry si fermò per guardarli, perché l'effetto era abbastanza ipnotizzante. Stavano tutti agitando e puntando le loro bacchette all'unisono, e quadrati di carte colorata volavano in ogni direzione come piccoli aquiloni rosa. Dopo pochi secondi Harry realizzò che c'era un ritmo nel procedimento, che le carte formavano tutte lo stesso schema, e dopo pochi altri secondi capì che quello che stava guardando era la creazione di un opuscolo, che le carte quadrate erano pagine, che, una volta assemblate, raccolte e incantate al loro posto, si suddividevano in mucchietti ordinati accanto ad ogni strega o mago.
Harry si avvicinò furtivamente, sebbene gli impiegati fossero così concentrati che dubitava potessero notare dei passi attutiti dal tappeto e fece scivolare un opuscolo completo dalla pila accanto a una giovane strega. Lo esaminò sotto il Mantello dell'Invisibilità. La copertina rosa era adornata da un titolo dorato:

MEZZOSANGUE
E il pericolo che presentano per una pacifica società purosangue

Sotto il titolo c'era il disegno di una rosa rossa, con un viso dal sorriso melenso tra i petali, un essere soffocato da un'erbaccia verde con radici e uno sguardo torvo. Non c'era il nome dell'autore sull'opuscolo, ma ancora, la cicatrice sul dorso della sua mano destra pareva formicolare mentre lo esaminava.
La giovane strega al suo fianco confermò i suoi sospetti quando disse, continuando ad agitare e girare la sua bacchetta «La vecchia strega interrogherà Mezzosangue tutto il giorno, qualcuno lo sa?»

«Attenta» disse il mago accanto a lei, guardandosi attorno nervosamente; una delle sue pagine scivolò sul pavimento.

«Allora, ha anche le orecchie magiche, oltre che un occhio adesso?»
La strega lanciò un'occhiata verso la porta di mogano di fronte allo spazio pieno di fabbricatori di opuscoli; anche Harry guardò e la rabbia salì dentro di lui come un serpente. Dove avrebbe potuto esserci lo spioncino su una porta babbana, un grande occhio rotondo con una azzurra e scintillante iride era stato infilato nel legno; un occhio che era terribilmente familiare a chiunque avesse conosciuto Alastor Moody.
Per una frazione di secondo Harry dimenticò chi fosse e cosa stesse facendo lì: dimenticò perfino di essere invisibile. Si mosse velocemente verso la porta per esaminare l'occhio. Non si muoveva: guardava fisso all'insù, congelato.
La targa sotto di esso citava:

Dolores Umbridge
Sottosegretario Anziano del Ministero
Sotto di essa, una targa nuova e lucente diceva:
Capo della commissione
di Registrazione dei Nati Babbani

Harry guardò verso le dozzine di fabbricanti di opuscoli: sebbene fossero concentrati sul loro lavoro, poteva difficilmente sperare che non avrebbero notato se la porta di un ufficio vuoto si fosse aperta davanti a loro. Perciò prelevò da una tasca interna uno strano oggetto con piccole gambe molli e con un corno bulbo-gommoso come corpo. Accovacciandosi sotto il mantello,mise il Detonatore Abbindolante sul pavimento.
Lo lanciò lontano tra le gambe delle streghe e dei maghi davanti a lui. Pochi attimi dopo, durante i

quali Harry attese con la mano sul pomolo della porta, ci fu uno scoppio fragoroso e una grande quantità di fumo acre e nero si levò da un angolo. La giovane strega della fila davanti urlò: pagine rosa volarono dappertutto quando lei e i suoi colleghi saltarono su, guardandosi intorno in cerca della fonte della confusione.
Harry girò il pomolo della porta, entrò nell'ufficio della Umbridge e chiuse la porta dietro di sé. Gli sembrò di essere tornato indietro nel tempo. La stanza era esattamente come l'ufficio della Umbridge a Hogwarts: tessuti di pizzo, centrini e fiori secchi coprivano ogni superficie disponibile. Sui muri erano appesi gli stessi piatti ornamentali, ognuno rappresentante un gattino dai colori vivaci, adorno di nastri, che saltellava e faceva capriole con astuzia nauseante. La scrivania era coperta da una stoffa fiorata a balze.
Dietro l'occhio di Malocchio un accessorio telescopico permetteva alla Umbridge di spiare gli impiegati dall'altra parte della porta. Harry diede uno sguardo attraverso e vide che erano ancora tutti radunati attorno al Detonatore Spia .Strappò il telescopio dalla porta, lasciando un buco, tolse l'occhio magico dal telescopio e lo mise in tasca. Poi si girò nuovamente,in modo da poter vedere la stanza, alzò la bacchetta e mormorò «Accio medaglione».
Non successe nulla ma se lo aspettava; senza dubbio la Umbridge sapeva tutto su incantesimi e formule magiche. Si affrettò dunque dietro la scrivania e cominciò ad aprire i cassetti. Vide piume e taccuini e magiscotch, fermagli incantati che si avvolgevano a spirale come dei serpenti fuori dai loro cassetti e dovevano essere ricacciati dentro; una piccola e confusionaria scatola di trine piena di fiocchi per capelli di scorta e fermagli; ma nessun segno di un medaglione.
C'era uno schedario dietro il tavolo: Harry si mise a frugare. Come lo schedario di Gazza a Hogwarts, era pieno di raccoglitori, ognuno etichettato con un nome. Fu quando Harry raggiunse il cassetto più in basso che vide qualcosa che lo distrasse dalla ricerca : la scheda del Signor Weasley. La tolse dal cassetto e l'aprì.

ARTHUR WEASLEY
Stato del sangue : purosangue ma con inaccettabili inclinazioni pro-Babbani
Famiglia : moglie (purosangue), sette figli, i due più giovani a Hogwarts.
N.B. il figlio più giovane è attualmente a casa, seriamente malato, gli ispettori del Ministero confermano.
Stato di sicurezza : TRACCIATO. Tutti i movimenti sono monitorati. Forte probabilità che l'Indesiderabile N. 1 lo contatti (è stato con la famiglia Weasley in passato).

«Indesiderabile Numero Uno» borbottò Harry sottovoce, rimettendo a posto il fascicolo del Signor Weasley e chiudendo il cassetto. Aveva un'idea su chi fosse e come si raddrizzò spaziando con lo sguardo nell'ufficio alla ricerca di nuovi nascondigli, vide un poster di se stesso sul muro, con le parole INDESIDERABILE No. 1 stampato sul suo torace. Vi era attaccata una piccolo biglietto rosa, con il disegno di un gattino nell'angolo.
Harry si avvicinò per leggere e vide che la Umbridge aveva scritto "Da punire". Più arrabbiato che mai si mise a cercare a tentoni sul fondo dei vasi e dei cestini di fiori secchi, ma non fu per nulla sorpreso che il medaglione non si trovasse lì. Diede all'ufficio un ultimo ampio sguardo e il suo cuore sussultò. Silente lo guardava da uno specchio piccolo e rettangolare, appoggiato su una libreria vicino alla scrivania.
Harry attraversò la stanza di corsa e lo afferrò, ma realizzò nel momento in cui lo toccò che non era affatto uno specchio. Silente stava sorridendo con aria pensosa dalla copertina di un libro lucente. Harry non notò immediatamente la scritta curva e verde tra il suo cappello *"La vita e le bugie di Albus Silente"*, e nemmeno la scritta leggermente piccola sul suo petto: *"Di Rita Skeeter, autrice anche di Armando Dippet, Maestro o ignorante?"*
Harry aprì il libro e vide una foto a tutta pagina di due ragazzi adolescenti che ridevano sguaiatamente ognuno con le braccia sulle spalle dell'altro. Silente, con i capelli lunghi fino al gomito si era fatto crescere una barbetta che ricordava quella sul mento di Krum che aveva tanto

infastidito Ron. Il ragazzo che rideva smodatamente accanto a Silente lo guardava con aria soddisfatta. I suoi capelli dorati ricadevano in ricci sulle sue spalle.
Harry si chiese se fosse un giovane Doge, ma prima che potesse controllare la didascalia la porta dell'ufficio si aprì.
Se Thicknesse non fosse stato voltato mentre entrava, Harry non avrebbe avuto il tempo di mettersi il Mantello dell'Invisibilità. Comunque pensò che Thicknesse potesse aver visto di sfuggita un movimento perché per un attimo o due rimase fermo, guardando con curiosità il posto dove Harry era appena scomparso. Decidendo probabilmente che tutto ciò che aveva visto era Silente che si grattava il naso dalla copertina del libro che Harry aveva rapidamente riposto sullo scaffale, Thicknesse si avvicinò camminando alla scrivania e puntò la sua bacchetta sulla piuma già pronta nella boccetta d'inchiostro. Questa saltò fuori e cominciò a scribacchiare un appunto per la Umbridge. Molto lentamente quasi non osando respirare Harry indietreggiò fuori dall'ufficio nello spazio aperto fuori dalla porta. I preparatori di opuscoli erano ancora riuniti attorno ai resti del Detonatore Abbindolante, che continuava ad ululare debolmente, fumando. Harry si affrettò lungo il corridoio quando la giovane strega disse «Scommetto che è sbucato qui dagli Incantesimi Sperimentali, sono così distratti, ricordate l'anatra velenosa?»
Affrettando il passo verso gli ascensori Harry ripensò alle sue idee. Non era mai stato plausibile che il medaglione fosse lì al Ministero e non c'era speranza di stregarlo chissà da dove dalla Umbridge mentre era seduta in una corte affollata. La loro priorità ora era di lasciare il Ministero prima di essere esposti e riprovare un altro giorno. La prima cosa da fare era trovare Ron e poi avrebbero potuto trovare un modo per togliere Hermione dall'aula del tribunale.
L'ascensore era vuoto quando arrivò. Harry saltò dentro e tolse il Mantello dell'Invisibilità mentre cominciava a scendere. Con suo grande sollievo, quando l'ascensore si fermò sbatacchiando al Livello Due entrò un Ron inzuppato e inferocito.

«B- buongiorno» balbettò a Harry mentre l'ascensore ripartiva.

«Ron, sono io, Harry!»

«Harry! Miseriaccia,non mi ricordavo il tuo aspetto - come mai Hermione non è con te?»

«E' dovuta scendere nelle aule del tribunale con la Umbridge, non ha potuto rifiutarsi, e –
Ma prima che Harry potesse finire l'ascensore si era fermato di nuovo: le porte si aprirono e il Signor Weasley entrò, parlando con una strega anziana i cui capelli biondi erano pettinati così alti da sembrare un formicaio.

«… capisco quello che stai dicendo, Wakanda, ma mi spiace non posso partecipare a» –
Il signor Weasley si interruppe; aveva notato Harry. Era molto strano vedere il Signor Weasley che lo guardava con così tanto disprezzo. Le porte dell'ascensore si chiusero e i quattro ridiscesero di nuovo.

«Oh , ciao Reg», disse il Signor Weasley guardandosi attorno al suono del continuo gocciolare degli abiti di Ron. «Tua moglie non è all'interrogatorio oggi? Eh, - cosa ti è successo? Perché sei così bagnato?»

«Nell'ufficio di Yaxley sta piovendo» disse Ron. Si rivolgeva alle spalle del Signor Weasley e Harry era sicuro che fosse terrorizzato all'idea che suo padre potesse riconoscerlo se si fossero guardati negli occhi. «Non riuscivo a farlo smettere, così mi hanno mandato a chiamare Bernie Pillsworth, credo abbiano detto -»

«Sì ha piovuto in molti uffici ultimamente» disse il Signor Weasley. «Hai provato con L' 'Incanto Meteorologico?' Ha funzionato per Bletchley».

«Incanto Meteorologico?» sussultò Ron. «No non ho provato, grazie, P- cioè Arthur».
Le porte dell'ascensore si aprirono; la vecchia strega con i capelli a formicaio se ne andò e Ron uscì di corsa dietro a lei, scomparendo alla vista. Harry fece per seguirlo ma trovò il passaggio bloccato da Percy Weasley che entrò nell'ascensore, il naso ficcato in alcune carte che stava leggendo.
Percy non realizzò finché le porte non si chiusero fragorosamente che nell'ascensore c'era suo padre. Guardò in su, vide il signor Weasley, diventò tutto rosso e lasciò l'ascensore nel momento in

cui le porte si riaprirono. Per la seconda volte Harry provò ad uscire, ma questa volta trovò la via bloccata dal braccio del Sig. Weasley.

«Un attimo RUNCORN».

Le porte dell'ascensore si chiusero ed essi scesero sferragliando di un altro piano ed il Signor Weasley disse «Ho sentito che hai dato informazioni su Dirk Cresswell.»

Harry ebbe l'impressione che la rabbia del Signor Weasley non dipendeva del tutto dallo scontro con Percy. Decise che la mossa migliore fosse fare lo stupido.

«Scusa?» disse

«Non fingere, Runcorn» disse il Signor Weasley tenacemente. «hai tenuto d'occhio il mago che ha falsificato il suo albero genealogico o no ?»

«Io- e se anche lo avessi fatto ?» disse Harry.

«Allora, Dirk Cresswell è un mago dieci volte migliore di te,» disse il Signor Weasley con calma, mentre l'ascensore scendeva sempre più in basso.

«E se sopravvive ad Azkaban, dovrai rispondere a lui, per non parlare di sua moglie, i suoi figli ed i suoi amici-».

«Arthur, lo interruppe Harry» lo sai che sei stato tracciato?

«È una minaccia Runcorn ?» disse il Signor Weasley ad alta voce.

«No» disse Harry, «è un fatto ! Loro seguono ogni tuo movimento-»

Le porte dell'ascensore si aprirono. Avevano raggiunto l'Atrio. Il Signor Weasley diede ad Harry uno sguardo feroce e scivolò fuori dall'ascensore. Harry rimase li, sconvolto. Desiderò di star impersonando qualcun altro che Runcorn… le porte dell'ascensore si chiusero sferragliando. Harry tirò fuori il Mantello dell'Invisibilità e se lo rigettò addosso. Voleva provare a liberare Hermione da solo mentre Ron era impegnato con l'ufficio che pioveva. Quando le porte si aprirono, uscì in un corridoio di pietra illuminato da fiaccole, molto diverso dai corridoi superiori rivestiti di legno e coperti di tappeti. Come l'ascensore sferragliò via di nuovo, Harry, rabbrividì leggermente, guardando verso la distante porta nera che segnava l'ingresso al Dipartimento dei Misteri.

Si incamminò non per raggiungere la porta nera ma l'entrata che ricordava a sinistra che si apriva su una rampa di scale che portava alle camere della Corte. La sua mente era alle prese con le possibilità, mentre scendeva avanzando furtivamente : aveva ancora un paio di Detonatori Abbindolanti ma forse sarebbe stato più semplice bussare alla porta dell'aula del tribunale, entrare come Runcorn e chiedere di scambiare un paio di parole con Mafalda ? Naturalmente non sapeva se Runcorn era sufficientemente importante per fare una cosa del genere e passarla liscia, e anche se ci fosse riuscito, il non ritorno di Hermione avrebbe potuto scatenare una caccia prima che loro fossero fuori dal Ministero…

Perso nei pensieri, non registrò immediatamente il gelo innaturale che si insinuava in lui come se stesse entrando nella nebbia. Stava diventando sempre più freddo ad ogni passo che faceva: un freddo che raggiunse la sua gola gli lacerò i polmoni. E poi sentì un senso di disperazione e di sconforto riempirlo espandendosi dentro di lui…

«Dissennatori», pensò-

Come raggiunse il fondo delle scale voltò alla sua destra e fide una scena spaventosa. Lo scuro passaggio fuori dalle aule giudiziarie era stipato di figure alte e incappucciate di nero, i loro volti completamente nascosti, il loro respiro irregolare era l'unico suono nel luogo. I Nati-Babbani, terrorizzati, portati dentro per l'interrogatorio sedevano ammucchiati e tremanti su panche di legno duro. Molti di loro nascondevano i loro volti tra le mani, probabilmente un tentativo istintivo di ripararsi dalle avide bocche dei Dissennatori. Alcuni erano accompagnati dalle famiglie, altri sedevano soli. I Dissennatori volteggiavano su e giù davanti a loro e il freddo, e lo sconforto, e la disperazione del luogo si stendevano sopra Harry come una maledizione…

«Combattilo» disse a se stesso, ma sapeva che non avrebbe potuto evocare un Patronus senza rivelarsi all'istante. Così proseguì, più silenziosamente che poteva e ad ogni passo

l'intontimento sembrava obnubilargli la mente, ma si sforzò di pensare a Hermione e Ron, che avevano bisogno di lui.
Muoversi attraverso le alte e imponenti figure era spaventoso: le facce senza occhi nascoste sotto i loro cappucci si voltarono al suo passaggio, e lui sentì per certo che lo sentivano, sentivano, forse una presenza umana che aveva ancora un po' di speranza, un po' di capacità di recupero…
E poi, improvviso e scioccante tra il silenzio gelido, una delle porte dei sotterranei sulla sinistra del corridoio fu spalancata e ne uscirono urla risuonanti.

«No, no sono Mezzosangue, sono Mezzosangue, lo giuro! Mio padre era un mago, lo era, cercatelo, Arkie Alderton, era un progettista di manici molto famoso, cercatelo, lo giuro, lo giuro toglimi le mani di dosso, togli le mani-»

«Questo è il suo ultimo avvertimento,» disse la dolce voce della Umbridge, magicamente amplificata così da risuonare chiaramente sopra le urla disperate dell'uomo. «Se opporrete resistenza verrete assoggettato al bacio dei Dissennatori.»
Le grida dell'uomo calarono, ma singhiozzi asciutti rimbombarono attraverso il corridoio.

«Portatelo via», disse la Umbridge.
Due Dissennatori apparvero sulla soglia dell'aula. Le loro mani sbrindellate e rognose stringevano forte le braccia del mago che pareva stremato. Scivolarono lungo il corridoio con lui e l'oscurità lo inghiottì, facendolo sparire alla loro vista.

«Il prossimo – Mary Cattermole» chiamò la Umbridge.
Una donnina si alzò, tremando da capo a piedi.
I suoi capelli scuri erano lisciati in una crocchia e indossava lunghi vestiti ordinari. Il suo volto era completamente esangue. Al passare dei Dissennatori, Harry la vide rabbrividire.
Lo fece istintivamente, senza alcun piano, perché odiava la vista di lei che camminava sola tra i sotterranei:nel momento in cui la porta comincio a chiudersi, scivolò nella sala del tribunale dietro di lei.
Non era la stessa stanza nella quale era stato interrogato per uso improprio della magia. Questa era più piccola, nonostante il soffitto fosse alto uguale; dava la sensazione claustrofobica di essere bloccati in fondo a un pozzo profondo. C'erano più Dissennatori lì dentro, gettavano la loro aura gelata sul luogo; stavano fermi come sentinelle senza volto negli angoli più lontani dell'alta piattaforma rialzata. Qui, dietro una balaustra, sedeva la Umbridge, con Yaxley al suo fianco e Hermione, pallida come la Signora Cattermole, dall'altra. Ai piedi della piattaforma un gatto dal pelo lungo, di un argento brillante, gironzolava su e giù su e giù, e Harry capì che era lì per proteggere gli inquisitori dallo sconforto emanato dai Dissennatori: dovevano sentirla gli accusati,non gli accusatori

«Si sieda», disse la Umbridge con la sua voce morbida e mielosa.
La Signora Cattermole inciampò nell'unica sedia in mezzo al pavimento sotto la piattaforma rialzata. Nel momento in cui si sedette, dai braccioli della sedia uscirono rumorosamente delle catene e la legarono.

«Lei è Mary Elizabeth Cattermole?» chiese la Umbridge.
La signora Cattermole diede un unico, tremante cenno.

«Sposata a Reginald Cattermole del Dipartimento di Manutenzione Magica?»
La Signora Cattermole scoppiò in lacrime. «Non so dove sia, dovevamo incontrarci qui!»
La Umbridge la ignorò.

«Madre di Maisie, Ellie e Alfred Cattermole?»
La Signora Cattermole singhiozzò più che mai.

«Sono spaventati, pensano che potrei non tornare a casa-».

«Ci risparmi» sbottò Yaxley. I marmocchi dei Mezzosangue non attirano le nostre simpatie».
I singhiozzi della Signora Cattermole coprirono i passi di Harry mentre si faceva strada con attenzione verso i gradini che conducevano alla piattaforma rialzata. Nel momento in cui passò il luogo nel quale il Patronus a forma di gatto faceva la guardia, avvertì il cambio di temperatura: lì

era caldo e confortevole. Il Patronus, ne era certo, era della Umbridge e ardeva luminosamente perché era felice lì, nel suo elemento, a sostenere le leggi contorte che aveva contribuito a scrivere. Lentamente e molto attentamente si avvicinò con cautela lungo la piattaforma dietro la Umbridge, Yaxley ed Hermione, prendendo posto dietro quest'ultima.
Era preoccupato di far saltare Hermione. Pensò di gettare l'incantesimo Muffliato sulla Umbridge e Yaxley, ma anche solo mormorare le parole potevano allarmare Hermione. Poi la Umbridge alzò la voce per parlare con la Signora Cattermole e Harry colse l'occasione.

«Sono dietro di te» sussurrò nell'orecchio di Hermione.

Come si era aspettato saltò così violentemente che quasi rovesciò la bottiglia di inchiostro con il quale si supponeva registrasse le interviste, ma sia la Umbridge che Yaxley erano concentrati sulla signora Cattermole e passò inosservata.

«Una bacchetta le è stata ritirata al suo arrivo al ministero oggi, Signora Cattermole», stava dicendo la Umbridge. «Otto e tre quarti, ciliegio, anima di pelo di unicorno. Riconosce questa descrizione?»
La Signora Cattermole annuì, asciugandosi gli occhi con le maniche.

«Potrebbe dirci a quale strega o mago ha preso questa bacchetta?»

«P-preso?» Singhiozzò la signora Cattermole. «N-Non lo presa a nessuno. L'ho c-comperata a undici anni. Mi-Mi-Mi- ha scelto lei»
Piangeva più che mai.
La Umbridge fece una risatina delicata da ragazza che fece venire a Harry la voglia di attaccarla. Si sporse dalla barriera, per osservare meglio la vittima e qualcosa di dorato oscillò fuori e dondolò nel vuoto: il medaglione.
Hermione l'aveva visto, emise un flebile squittio, ma la Umbridge e Yaxley concentrati ancora sulla loro vittima, non badavano a nessun'altra cosa.

«No» disse la Umbridge, «Non credo proprio signora Cattermole. Le bacchette scelgono solo i maghi e le streghe. Lei non è una strega. Ho le sue risposte al questionario che le fu spedito qua – Mafalda me lo passi.»
La Umbridge tese la sua piccola mano: sembrava così simile ad un rospo al momento che Harry fu alquanto sorpreso di non vedere una membrana tra le dita tozze.
Le mani di Hermione stavano tremando per lo shock. Rovistò in una pila di documenti in bilico sulla sedia accanto a lei, tirando fuori alla fine un rotolo di pergamena con il nome della Signora Cattermole sopra.

«Che – che bello, Dolores» disse lei indicando il ciondolo che luccicava sul drappeggio arricciato della camicetta della Umbridge.

«Cosa?» scattò la Umbridge, abbassando lo sguardo. «Oh sì, un vecchio cimelio di famiglia,» disse lei, accarezzando il medaglione che giaceva sul suo petto. «La S sta per Selwyn… sono imparentata con i Selwyn… in effetti sono poche le famiglie purosangue con le quali non sono imparentata…un peccato,» continuò a voce più alta, sfiorando il questionario della signora Cattermole.

«E la stessa cosa non si può dire di lei. Professione dei genitori: fruttivendoli.»
Yaxley rise beffardamente. Al di sotto il vaporoso gatto argenteo, controllò in qua e in là e i Dissennatori rimasero in attesa negli angoli.
Fu la bugia della Umbridge che fece salire il sangue al cervello ad Harry annullando ogni cautela.. che il medaglione che aveva preso come bustarella da un insignificante criminale venisse usato per sostenere le sue credenziali di purosangue. Lui sollevò la bacchetta senza neanche preoccuparsi di tenerla nascosta sotto il mantello dell'invisibilità e disse «Stupeficium!».
Ci fu un lampo di luce rossa; la Umbridge si accasciò e andò a sbattere con la fronte sul bordo della balaustra: i fogli della signora Cattermole le scivolarono dal grembo al pavimento e, al di sotto il gatto argenteo che girovagava svanì. L'aria fredda come il ghiaccio li colpì come un vento in dirittura d'arrivo: Yaxley, confuso, si guardò attorno in cerca della fonte del problema e vide la mano di Harry staccata dal corpo e la bacchetta puntata verso di lui. Lui provò

a tirare fuori la sua bacchetta, ma fu troppo tardi.

«Stupeficium!»

Yaxley scivolò per terra per ritrovarsi rannicchiato sul pavimento.

«Harry!»

«Hermione, se pensi che me ne sarei rimasto a sedere e farle lasciar fingere…»

«Harry, signora Cattermole!»

Harry si girò, levandosi il mantello dell'invisibilità; giù di sotto, i dissennatori si erano spostati dai loro angoli; stavano scivolando verso la donna incatenata alla sedia: o perché i patronus erano svaniti o perché avevano avvertito che i loro padroni avevano perso il controllo, sembravano aver abbandonato ogni freno.

La signora Cattermole lanciò un terribile grido di paura quando una viscida mano piena di croste le afferrò il mento e spinse il suo viso indietro.

«EXPECTO PATRONUM»

Un cervo argenteo si librò dalla punta della bacchetta di Harry e si lanciò verso i dissennatori, che indietreggiarono e scomparirono di nuovo in un'ombra scura. La luce del cervo, più potente e calda rispetto alla protezione del gatto, illuminò la segreta quando galoppò per la stanza.

«Prendi l'Horcrux» disse Harry ad Hermione.

Lui scese di corsa i gradini, ficcando di nuovo il mantello dell'invisibilità nello zaino, e avvicinandosi alla signora Cattermole.

«Tu?» sussurrò lei, guardandolo in faccia. «Ma..ma Reg ha detto che era stato lei a presentare il mio nome per l'interrogatorio!»

«Io?» farfugliò Harry,, tirando le catene che le bloccavano le braccia. «Beh, ho cambiato idea. Diffindo!» Non accadde nulla. «Hermione, come posso sbarazzarmi di queste catene?»

«Aspetta , sto provando qui…ì»

«Hermione, siamo circondati da Dissennatori!»

«Lo so, Harry, ma se si sveglia e il medaglione non c'è… Devo duplicarlo… Germinio! Dai… dovrebbe crederci…» Hermione corse al piano di sotto.

«Fammi vedere…Relascio!»

Le catene tintinnarono e si ritirarono nei bracci della sedia.

La signora Cattermole guardò spaventata come non mai.

«Non capisco,» sussurrò.

«Verrà via da qui con noi,» disse Harry, trascinandola sui suoi passi. «Vai a casa, prendi i tuoi bambini, lascia il Paese se puoi. Camuffati e corri. Hai visto come è, non troverai niente di giusto qui.»

«Harry,» disse Hermione, «Come facciamo ad andare via da qui con tutti quei dissennatori fuori la porta?»

«Patronus,» disse Harry puntando la bacchetta verso di sé: il cervo rallentò e camminò, sempre luccicando intensamente, verso la porta. «Raduniamone più che possiamo; fai il tuo, Hermione.»

«Expect- expecto patronum,» disse Hermione. Non accadde nulla.

«E' l'unico incantesimo che le da problemi,» disse Harry completamente soprappensiero alla signora Cattermole. «Un po' una sfortuna, davvero…dai, Hermione…»

«Expecto patronum!»

Una lontra argentea saltò dalla punta della bacchetta di Hermione e con grazia si mosse sinuosamente per aria per unirsi al cervo.

«Andiamo,» disse Harry, e condusse Hermione e la signora Cattermole alla porta.

Quando i Patronus scivolarono verso la segreta si sentirono grida di stupore provenienti dalle persone che aspettavano fuori. Harry si guardò intorno; i Dissennatori stavano arretrando ai loro lati, confondendosi con l'oscurità, sparpagliandosi prima delle creature argentate.

«E' stato deciso che tutti voi dovreste tornare a casa e nascondervi con la vostra famiglia,» Harry disse ai Babbani di nascita abbagliati dalla luce dei Patronus, ancora leggermente rannicchiati.

«Andate all'estero se potete. Scappate dal Ministero. Questa è- hem – la decisione ufficiale. Ora, se seguirete solo i Patronus, sarete in grado di uscire dall'Atrio.»

Riuscirono a salire i gradini di pietra senza essere intercettati, ma non appena si avvicinarono all'ascensore Harry cominciò ad avere dubbi.

Se fossero saliti nell'Atrio con un cervo argenteo, una lontra in volo di fianco, e venti o più persone, alcune di esse accusate di essere Babbani di nascita, non poté fare a meno di pensare che avrebbero attirato un'attenzione non voluta. Era appena giunto a questa indesiderata conclusione quando l'ascensore si chiuse con un suono metallico arrestandosi davanti a loro.

«Reg!» urlò la signora Cattermole, e si gettò tra le braccia di Ron. «Runcorn mi ha lasciato andare, ha attaccato la Umbridge e Yaxley, e ha detto a tutti noi di lasciare il paese, credo sia meglio farlo, Reg, credo proprio di sì. Andiamo di corsa a casa e prendiamo i bambini e- perché sei bagnato?»

«Acqua,» farfugliò Ron, svincolandosi. «Harry, sanno che ci sono degli intrusi all'interno del ministero, qualcosa come un buco nella porta dell'ufficio della Umbridge, penso che abbiamo 5 minuti se-»

Il patronus di Hermione svanì in un Pop quando si girò con un'espressione spaventatissima verso Harry.

«Harry, se siamo intrappolati qui-!»

«Non lo saremo se ci muoviamo veloci,» disse Harry. Si rivolse al silenzioso gruppo dietro di loro, fermo attonito verso di loro.

«Chi ha le bacchette?»

Circa metà di loro sollevò la bacchetta.

«Ok, tutti coloro che non hanno la bacchetta si attacchino a chi la ha. Bisogna essere veloci – prima che ci fermino. Andiamo.»

Provarono a stringersi in due ascensori. Il Patronus di Harry rimase vigile prima che le griglie dorate si chiudessero e l'ascensore cominciò ad alzarsi.

'*Livello otto*' disse la calma voce di una strega, '*Atrio*'

Harry capì subito che erano nei guai. L'Atrio era pieno di persone che si muovevano da un caminetto all'altro, bloccandogli l'accesso.

«Harry» squittì Hermione. «Che cosa facciamo?»

«FERMI!» tuonò Harry, e la potente voce di Runcorn riecheggiò attraverso l'Atrio: i maghi che occupavano i caminetti di raggelarono. «Seguitemi» sussurrò al gruppo di Babbani di nascita terrorizzati che andavano avanti tra la folla, guidati da Ron ed Hermione.

«Che succede Albert?» disse lo stesso uomo stempiato che aveva seguito Harry fuori dal caminetto prima. Sembrava nervoso.

«Abbiamo seriamente bisogno di andare via prima che chiudiate le uscite,» disse Harry, con quanta più autorità poteva.

Il gruppo di maghi davanti a lui guardava da uno all'altro.

«Ci è stato detto di chiudere tutte le uscite e non far uscire nessuno – »

«Mi stai contraddicendo?» protestò Harry. «Vuoi che esamini il tuo albero genealogico, come ho fatto con quello di Dirk Cresswell?»

'Scusi!' sussultò il mago stempiato, retrocedendo. 'Non intendevo nulla, Albert, ma pensavo… pensavo che fossero sotto interrogatorio e…'

«Il loro sangue è puro,» disse Harry, e la sua voce profonda riecheggiò impressionantemente per la sala.

«Più puro di molti di voi, oso dire. Andate,» tuonò ai Babbani di nascita, che si allontanarono precipitosamente verso i caminetti e a coppie cominciarono a scomparire.

Il ministro indugiò sui maghi, alcuni sembravano confusi, alcuni spaventati, alcuni pieni di risentimento. Quando- «Mary!»

La signora Cattermole guardò dietro le sue spalle. Il vero Reg Cattermole, che ormai non vomitava più, ma bianco e pallido, era appena uscito correndo da un ascensore.

«R – Reg?»

Guardò da suo marito a Ron, che imprecò ad alta voce.

Il mago stempiato rimase a bocca aperta, la sua testa che si voltava in modo ridicolo da un Cattermole all'altro.

«Hey, che succede? Cosa è?»

«Chiudete le uscite! CHIUDETELE!»

Yaxley era sbucato da un altro ascensore e stava correndo verso un gruppo accanto ai caminetti dove tutti i Babbani di nascita tranne la signora Cattermole, stavano scomparendo.

Come il mago stempiato tirò su la bacchetta Harry sollevò un enorme pugno e lo colpì, facendolo volare per aria.

«Sta aiutando i babbani-di nascita a scappare! Yaxley!» Gridò Harry.

I colleghi del mago stempiato protestarono, sotto il riparo di Ron che afferrò la signora Cattermole, la spinse nel caminetto ancora aperto e sparì. Confuso, Yaxley guardò da Harry al mago colpito dal pugno, mentre il vero Reg Cattermole urlava «Mia moglie! Chi era quello con mia moglie? Che succede?»

Harry vide Yaxley cambiare espressione, lesse nella sua rude faccia che aveva capito la verità.

«Andiamo!» Harry gridò ad Hermione; le prese la mano e saltarono nel camino insieme mentre una maledizione sfiorò la testa di Harry. Girarono per alcuni secondi prima di spuntare nella cabina di un bagno. Harry aprì con forza la porta; Ron stava lì accanto ai lavandini, ancora lottando con la signora Cattermole.

«Reg, non capisco – »

«Andiamo, non sono suo marito, lei deve andare a casa!»

Dalla cabina accanto proveniva del rumore; Harry si guardò intorno; Yaxley era appena comparso.

«ANDIAMO!» urlò Harry. Prese Hermione per la mano e Ron per il braccio e lasciò il posto.

L'oscurità li avvolse come un nastro avvolgente, ma c'era qualcosa di sbagliato… La mano di Hermione sembrò lasciare la presa.

Si chiese se stava soffocando, non riusciva né a respirare né vedere, l'unica cosa solida nel mondo erano il braccio di Ron e le dita di Hermione, che stavano lentamente scivolando via.

E quindi vide la porta numero 12 di Grimmauld Place, con il batacchio serpentesco, ma prima che potesse tirare il respiro ci fu un urlo e un lampo di luce viola; la mano di Hermione divenne improvvisamente come una morsa e tutto divenne di nuovo buio.

--- Capitolo 14 ---

Il Ladro

Harry aprì gli occhi e rimase abbagliato da un lampo oro e verde; non aveva idea di ciò che era accaduto, sapeva solo che era disteso su quelli che sembravano essere foglie e ramoscelli.
Cercando di riempire i polmoni che sembravano appiattiti, sbatté le palpebre e realizzò che ciò che lo stava abbagliando era la luce del sole che passava attraverso una tettoia di foglie sopra di lui. Poi un oggetto passò vicino alla sua faccia. Si mise in ginocchio, pronto a lottare contro una piccola e fiera creatura, ma vide che l'oggetto era il piede di Ron. Guardandosi attorno Harry vide che loro e Hermione erano distesi in una foresta, apparentemente soli.
Il primo pensiero di Harry fu riguardo alla Foresta Proibita, e per un momento, anche se conosceva quanto folle e pericoloso sarebbe stato per loro di apparire nei territori di Hogwarts, il suo cuore batté forte all'idea di intrufolarsi attraverso gli alberi nella capanna di Hagrid.
Comunque, nei pochi momenti che servirono a Ron per brontolare a bassa voce e a Harry per avvicinarsi, realizzò che non era la Foresta Proibita: gli alberi apparivano più giovani, erano maggiormente distanziati, e il terreno era più sgombro.
Incontrò Hermione, anche lei in ginocchio, vicina alla testa di Ron. Nello stesso momento in cui i suoi occhi guardarono Ron, tutti gli altri problemi lasciarono la mente di Harry, dato che il sangue copriva tutto il fianco sinistro di Ron, e la sua faccia era fissa, grigiastra, sul terreno ricoperto di foglie sparse.
La pozione polisucco lo stava abbandonando: Ron era a metà strada tra Cattermole e se stesso, i suoi capelli che diventavano sempre più rossi mentre dalla sua faccia spariva il poco colore che era rimasto.

«Cosa gli è accaduto?»

«"*spaccato*"» disse Hermione, le sue dita già impegnate vicino alla manica di Ron, dove il sangue era più bagnato e più scuro.
Harry guardò, terrorizzato, quando lei aprì la camicia di Ron. Aveva sempre pensato allo "*spaccamento*" come un qualcosa di comico, ma questo... le sue interiora si contorcevano mentre Hermione si appoggiò all'avambraccio di Ron, dove un gran pezzo di carne mancava, scavato via come da un coltello.

«Harry, velocemente, nella mia borsa, c'è una piccola bottiglia denominata Essenza di dittamo»

«Borsa - sì»
Harry si affrettò ad andare nel luogo in cui Hermione era atterrata, prese la piccola borsetta e mise la sua mano dentro. Immediatamente, un oggetto dopo l'altro iniziarono a farsi sentire: sentì le costole di pelle dei libri, stringhe di scarpe, tacchi.

«Veloce!»
Prese la sua bacchetta da terra e la puntò nei meandri della borsa magica.

«Accio dittamo!»
Una piccola bottiglia marrone spuntò fuori dalla borsa; egli la prese e corse indietro fino da Hermione e Ron, i cui occhi erano ora mezzi chiusi, ormai solo la parte bianca degli occhi era visibile attraverso le palpebre.

«È svenuto» disse Hermione, che era a sua volta abbastanza pallida; non aveva più le sembianze di Mafalda, anche se i suoi capelli erano ancora grigi in alcuni punti. «Togli il tappo per me, Harry, le mie dita stanno tremando.»
Harry stappò la bottiglietta, Hermione la prese e fece scendere tre gocce di pozione sulla ferita sanguinante. Fumo verde apparve e alla sua scomparsa Harry vide che la ferita aveva smesso di sanguinare. La ferita ora sembrava vecchia di giorni; la nuova pelle tesa sopra a quella che era appena stata carne esposta.

«Wow» disse Harry.

«È tutto ciò che credo sia possibile fare senza rischiare - disse Hermione tremando - ci sono incantesimi che lo metterebbero completamente in sesto, ma non oso provarli nel caso io li pronunci sbagliati e causi maggiore danno.... ha già perso così tanto sangue...»

«Come ha fatto a ferirsi? Voglio dire - Harry scosse la testa, cercando di mettere a fuoco, mettere un senso a ciò che era appena successo - perchè siamo qui? Pensavo fossimo diretti a Grimmauld Place.»

Hermione ispirò profondamente. Sembrava prossima alle lacrime.

«Harry, non penso saremo più in grado di tornare là.»

«Cosa hai-?»

«Non appena ci siamo smaterializzati, Yaxley mi ha presa, e non ho potuto liberarmi da lui, era troppo forte, e si stava ancora tenendo quando siamo arrivati a Grimmauld Place, e poi - beh, penso che debba avere visto la porta, e deve aver pensato che ci fermassimo là, così ha mollato un po' la presa, e io ho fatto in modo di scrollarmelo di dosso e ci ho portato qui, invece!»

«Ma allora, dove é lui? Aspetta.... non mi dirai che é a Grimmauld Place? Può entrarci?»

I suoi occhi brillarono di lacrime non scene, e fece cenno affermativo.

«Harry, penso che lui possa. Io - Io l'ho obbligato a lasciarmi andare con una fattura di allontanamento, ma lo avevo già portato all'interno della protezione dell'incantesimo Fidelium. Da quando Silente è morto, noi siamo i Custodi Segreti, così gli ho svelato il segreto, no?.»

Non c'era modo di negare; Harry era sicuro che lei avesse ragione. Era stato un colpo basso. Se Yaxley sapeva come entrare in casa, non c'era modo che potessero tornare. Persino ora, avrebbe potuto già portare altri Mangia Morte tramite incantesimo di Apparizione. Per quanto orripilante e oppressiva potesse essere stata la casa, era stato il loro unico rifugio sicuro: oltretutto, ora che Kreatcher era più felice e più amichevole, era una sottospecie di casa.

Con un moto di dispiacere che non aveva nulla a che vedere con il cibo, Harry immaginò l'elfo domestico affaccendato per fare la bistecca e il pasticcio di rognone che Harry, Ron e Hermione non avrebbero mai mangiato.

«Harry, mi dispiace, mi dispiace così tanto!»

«Non essere stupida, non è stata colpa tua! Se proprio, era mia...»

Harry mise la mano in tasca e estrasse l'occhio di Malocchio

Hermione si riscosse, e stava guardando orripilata.

«La Umbridge l'aveva applicato alla porta del suo ufficio, per spiare le persone. Non lo potevo lasciare lì... ma è così che hanno scoperto che c'erano intrusi.»

Prima che Hermione potesse rispondere, Ron brontolò e aprì i suoi occhi. Aveva ancora un tono grigiastro e la sua faccia era coperta di sudore.

«Come ti senti?» sussurrò Hermione.

«Da schifo» gracchiò Ron, gemendo quando sentì il suo braccio ferito.

«Dove siamo?»

«Nei boschi dove si è tenuta la Coppa del Mondo di Quidditch» disse Hermione. «Volevo qualcosa vicino, coperto, e questo è stato...»

«... il primo posto al quale hai pensato» finì Harry al posto suo, guardandosi intorno nell'apparentemente vuota radura.

Non riusciva a ricordarsi cosa era accaduto l'ultima volta che erano apparsi nel primo posto al quale avesse pensato Hermione; come i mangiamorte li avessero trovati in pochi minuti.

Era stato un Legilimens? Voldemort o i suoi tirapiedi sapevano, persino ora, dove Hermione li aveva portati?

«Lo sai vero che ci dobbiamo muovere?» chiese Ron ad Harry, e Harry sapeva, dallo sguardo di Ron, che stava pensando la stessa cosa.

«Non lo so»

Ron sembrava ancora essere pallido e debole. Non aveva nemmeno provato a sedersi e sembrava che fosse troppo debole per farlo. L'idea di spostarlo era folle.

«Stiamo qui per ora» sentenziò Harry.
Visibilmente sollevata, Hermione si alzò in piedi.
«Dove stai andando?» chiese Ron.
«Se rimaniamo qui, dovremmo mettere qualche incantesimo protettivo qui intorno» replicò lei, e alzando la sua bacchetta, iniziò a camminare in un ampio circolo attorno a Harry e Ron, mormorando incantesimi mentre andava avanti. Harry vide piccoli disturbi nell'aria circostante: era come se Hermione avesse inviato una cappa di calore sopra le loro teste.
«Salvio Hexia ... Protego Totalum ... Repello Muggletum ... Muffliato ... puoi prendere la tenda, Harry....»
«Tenda?»
«Nella borsa!»
«Nella .... certo» disse Harry.
Non provò nemmeno a guardare dentro questa volta, ma usò un altro incantesimo di appello. La tenda apparve in una massa di tele, corde e bacchette. Harry la riconobbe, parzialmente a causa dell'odore di gatti, come la stessa tenda in cui avevano dormito la notte della Coppa del Mondo di Quidditch.
«Non apparteneva a quel Perkins del Ministero?» chiese, iniziando a disincastrare i pezzi della tenda.
«A quanto pare non l'ha voluta indietro, la sua lombalgia è peggiorata - disse Hermione, che ora stava disegnando complicate figure composte da otto movimenti con la sua bacchetta, - così il papà di Ron ha detto che la potevo prendere in prestito». « Erecto!» aggiunse, puntando la propria bacchetta alle tele della tenda, che con un fluido movimento si alzò in aria e si fermò, completamente costruita, nel terreno davanti a Harry, vicino alle sue mani spaventate che reggevano un pezzo di tenda, per atterrare con un colpo finale alla fine di una corda.
«Cave Inimicum» finì Hermione tracciando un disegno floreale nell'aria.
«Questo è ciò che posso fare. Almeno dovremmo sapere che stanno arrivano. Non posso garantire che terrà lontano Vol...»
«Non dire quel nome!» si inserì Ron, la voce dura.
Harry e Hermione si guardarono.
«Mi spiace - disse Ron, gemendo un poco mentre si alzava per guardarli, - ma sembra che sia una fattura, o un qualcosa. Non possiamo chiamarlo "Voi- Sapete- Chi" per piacere?»
«Silente ha detto che la paura di un nome...» iniziò Harry.
«Nel caso tu non te ne sia accorto, amico, nominare Voi- Sapete- Chi con il suo nome non ha portato del bene a Silente alla fine» rispose Ron. «Solo - solo mostrate un po’ di rispetto a Voi-Sapete- Chi, lo farete?'
«Rispetto?» ripetè Harry, ma Hermione lo fucilò con uno sguardo ammonitore; apparentemente non doveva litigare con Ron mentre il ragazzo era così debole.
Per metà portandolo a spalle, per metà trascinandolo, Harry e Hermione fecero entrare Ron nella tenda. L'interno era esattamente come Harry si ricordava: un piccolo appartamento, completo di bagno e cucinino. Si fermò vicino a un vecchio armadio e fece appoggiare attentamente Ron alla sponda di un vecchio letto. Persino questo breve viaggio aveva portato Ron a stare fermo, e una volta che lo stesero sul materasso, chiuse di nuovo gli occhi e non parlò per un po'.
«Farò un po' di the» disse Hermione senza fiato, prendendo teiera e scodelle dai meandri della sua borsa e incamminandosi verso la cucina.
Harry trovò la bibita calda benvenuta come lo era stato il Whisky incendiario nella notte in cui Malocchio era morto; sembrò bruciare via un po' della paura che fluttuava nel suo petto.Dopo un minuto o due, Ron ruppe il silenzio.
«Cosa credete accadrà ai Cattermole?»
«Con un po' di fortuna, saranno andati via.» disse Hermione, serrando nelle mani la scodella bollente per ottenere conforto. «Fintanto che il signor Cattermole era in se, deve aver trasportato la

moglie tramite Materializzazione Congiunta e loro staranno fuggendo dallo Stato proprio ora con i loro bambini. È questo che Harry le ha detto di fare.»

«Spero siano scappati.» disse Ron, appoggiandosi ai cuscini. Il the sembrò avergli fatto bene; un po' del suo colore era tornato. «Non mi sembrava che Reg Cattermole fosse così pronto di pensiero, dato il modo in cui tutti mi parlavano quando ero lui. Signore, spero ce l'abbiano fatta .... se dovessero finire ad Azkaban per colpa nostra....»

Harry guardò verso Hermione e la domanda che stava per fare - riguardo alla mancanza di bacchetta della signora Cattermole che potesse renderle impossibile l'apparizione al fianco di suo marito - morì nella sua gola. Hermione stava guardando Ron turbato per la sorte dei Cattermole, e c'era una tale tenerezza nella sua espressione che Harry si sentì come se l'avesse sorpresa nell'atto di baciarlo.

«Allora, l'hai preso?» chiese Harry, parzialmente per ricordarle che c'era anche lui.

«Preso - preso cosa?» disse lei, leggermente spaventata.

«Stiamo attraversando tutto questo per cosa? Il medaglione! Dov'e' il medaglione?»

«L'hai preso?» urlò Ron, alzandosi un poco dai cuscini. «Nessuno mi dice mai niente! Maledizione, avreste potuto menzionarlo!.»

«Beh, stavamo cercando di salvarci la pelle dai Mangia Morte, no?» disse Hermione. «Qui.» E tirò fuori dalle sue tasche il medaglione e lo diede a Ron.

Era largo come un uovo di gallina. Una elaborata lettera '*S*', incisa con svariate piccole pietre verdi, luccicò pigramente nella luce diffusa che penetrava attraverso il tetto della tenda.

«Non c'é nessuna probabilità che qualcuno l'abbia distrutto da quando Kreatcher l'ha avuto?» chiese Ron speranzoso. «Voglio dire, siamo sicuri che sia ancora un Horcrux?»

«Penso di sì.» disse Hermione, riprendendolo e guardandolo da vicino. «Ci sarebbe stato qualche segno di danno se fosse stato distrutto magicamente.»

Lei lo passò ad Harry, che lo fece rigirare tra le dita. Sembrava perfetto, intonso. Si ricordò dei resti del diario, e come la pietra nell'anello-horcrux era crepata dove Silente lo distrusse.

«Ammetto che Kreacher ha ragione - disse Harry - dobbiamo trovare come aprire questa cosa prima di distruggerla.»

L'improvvisa coscienza di ciò che stava portando, di quello che viveva oltre le piccole porte dorate, lo colpì mentre parlava. Persino dopo tutti gli sforzi di trovarlo, sentì un bisogno urgente di lanciare via il medaglione da se stesso. Riprendendosi, cercò di aprire il medaglione con le sue mani, poi cercò di usare l'incantesimo che Hermione usò per aprire la porta della camera da letto di Regulus. Nessuno dei due metodi funzionò. Diede indietro il medaglione a Ron e Hermione, ciascuno dei quali fece il proprio meglio, ma non riuscirono comunque ad aprirlo.

«Lo puoi sentire, comunque?» chiese Ron a voce molto bassa, mentre lo teneva stretto nel pugno.

«Cosa intendi?»

Ron passò l'Horcrux a Harry. Dopo un momento o due, Harry pensò di sapere cosa Ron intendesse. Era il suo sangue a pulsare nelle vene che riusciva a sentire, o era qualcosa dentro al medaglione, come un piccolo cuore di metallo?

«Cosa ne facciamo?» chiese Hermione.

«Lo teniamo al sicuro fino a che non troviamo un modo per distruggerlo» rispose Harry, e, anche se un po' lo voleva, si mise la catena al collo, nascondendo il medaglione sotto i vestiti, dove rimase contro il suo petto accanto al sacchetto che Hagrid gli aveva dato.

«Penso dovremo tenerlo a turni per continuare a fare turni di guardia fuori dalla tenda – aggiunse rivolto a Hermione, alzandosi e stirandosi - e avremo bisogno di procurarci anche un po' di cibo. Tu stai qui» aggiunse velocemente, quando Ron tentò di alzarsi e si colorò di un tono verdastro. Con lo spioscopio che Hermione aveva regalato a Harry per il suo compleanno messo attentamente sul tavolo nella tenda, Harry e Hermione trascorsero il resto della giornata condividendo il ruolo di sentinella.

Comunque, lo spioscopio rimase silenzioso e fermo sul posto tutto il giorno, e forse per gli

incantesimi respingi - babbano e degli incantesimi di protezione che Hermione aveva lanciato, o perché le persone difficilmente passavano da quelle parti, la loro zona di bosco rimase deserta, a parte uccelli occasionali e scoiattoli. La sera non portò con se nessun cambiamento; Harry accese la sua bacchetta quando scambiò posizione con Hermione alle dieci, e controllò una scena deserta, nient'altro che pipistrelli che volavano alti sopra di lui attraverso il singolo pezzo di cielo stellato visibile dalla loro radura coperta.
Sentì di avere fame ora, e si sentiva la testa leggera. Hermione non aveva messo nemmeno un po' di cibo nella sua borsa magica, siccome pensava che sarebbero tornati a Grimmauld Place quella notte, così non ebbero altro da mangiare se non alcuni funghi selvatici che Hermione aveva raccolto dagli alberi vicini e stufati. Dopo un paio di razioni, Ron spinse via la sua porzione, disgustato; Harry perseverò solo per non urtare i sentimenti di Hermione.
Il silenzio attorno fu rotto da strani rumori che assomigliavano al rumore di ramoscelli che si rompono: Harry pensò che erano causati da animali piuttosto che da persone, anche se tenne la sua bacchetta pronta all'uso. Le sue interiora, già scomode per non riuscire a digerire dei funghi gommosi, tintinnarono a disagio.
Pensò che sarebbe sembrato sollevato se ce l'avessero fatta a rubare l'Horcrux, ma in un qualche modo non lo fu; tutto ciò che provava mentre sedeva guardando l'oscurità, che la sua bacchetta illuminava solo in piccola parte, era di preoccupazione verso quello che sarebbe accaduto dopo. Era come se fosse corso per arrivare a questo punto per settimane, mesi e forse anche anni, ma adesso era arrivato a uno stop, fuori strada.
C'erano altri Horcrux da qualche parte là fuori, ma non aveva la minima idea di dove potessero essere. Non sapeva nemmeno quali fossero. E al momento, non sapeva nemmeno come distruggere l'unico che avevano trovato, l'Horcrux che al momento era contro la pelle del suo petto. Curiosamente, non aveva raccolto calore dal suo corpo, ma rimase freddo contro la pelle, come se fosse appena uscito da acqua gelata. Di tanto in tanto, pensò Harry, o forse immaginò, che potesse sentire il debole battito attraverso di sé.
Pensieri senza nome passarono davanti a lui mentre sedeva nel buio: cerò di resistere loro, spingerle via, eppure loro tornavano a lui continuamente. "... Nessuno dei due può vivere se l'altro sopravvive...". Ron e Hermione, che ora parlavano dolcemente dietro a lui nella tenda, avrebbero potuto andarsene se l'avessero voluto: lui no . E gli sembrò , mentre cercava di controllare le proprie paure e la propria stanchezza, che l'horcrux contro il suo petto stesse contando il tempo che gli rimaneva.... Idea stupida, si disse, non pensarci ...
La sua cicatrice stava ricominciando a prudere. Aveva paura che l'avesse fatto accadere avendo quei pensieri, e cercò di direzionarli in un altro canale. Pensò al povero Kreatcher, che li aspettava a casa e aveva invece trovato Yaxley. L'elfo domestico sarebbe rimasto in silenzio o avrebbe detto ai Mangia Morte tutto ciò che sapeva? Harry voleva credere che Kreatcher fosse cambiato nei mesi passati, che sarebbe stato leale ora, ma chi lo sa che cosa sarebbe accaduto in ogni caso? E se i Mangia Morte l'avessero torturato? Brutte immagini passarono nella mente di Harry e cercò di mandare via anche quelle, perchè non avrebbe potuto fare nulla per Kreatcher: Hermione e lui avevano già deciso di non convocarlo; e se qualcuno dal Ministero fosse arrivato insieme? Non potevano contare sul fatto che l'apparizione di un elfo evitasse di avere lo stesso problema avuto con Yaxley, che lo aveva portato a Grimmauld Place attaccato alla manica di Hermione.
La cicatrice di Harry stava ora bruciando. Pensò che c'era così tanto che non sapevano: Lupin aveva detto giusto riguardo alla magia che non avevano mai incontrato o immaginato.Perchè Silente non gli aveva spiegato di più?Aveva pensato che ci sarebbe stato tempo; che avrebbe vissuto per anni, secoli, magari, come il suo amico Nicolas Flamel? Se fosse così, aveva sbagliato... Piton lo aveva intuito... Piton, il serpente dormiente, che ha colpito alla sommità della Torre...
E Silente era caduto... caduto...
«Dammi quella cosa, Gregorovich.»
La voce di Harry era alta, chiara e fredda: la sua bacchetta tenuta in fronte a sé da una bianca mano

con dita lunghe. L'uomo al quale lui stava puntando era sospeso a testa in giù a mezz'aria, anche se non c'erano corde che lo tenevano; dondolava, invisibilmente e debolmente legato, le sue membra attorno a sé, la sua faccia terrorizzata, allo stesso livello di Harry, paonazza a causa del sangue che era corso alla sua testa.
Aveva capelli bianchi e una folta barba: un babbo Natale legato.
«Non ce l'ho! Non ce l'ho più! E' successo tanti, tanti anni fa, mi è stata rubata!»
«Non dire bugie a Lord Voldemort, Gregorovitch. Lui sa... lui sa sempre».
Le pupille dell'uomo appeso erano larghe, dilatate dalla paura, e sembravano diventare sempre più grandi, sempre più grandi, finché il nero inghiottì Harry.
E ora Harry si stava affrettando lungo un buio corridoio nel quale il piccolo Gregorovitch si svegliò mentre teneva una lanterna con sé: Gregorovitch corse dentro alla stanza alla fine del passaggio e la sua lampada illuminò quello che sembrava un laboratorio; pezzi di legno e oro luccicarono nella pozza di luce danzante, e seduto sul bordo della finestra, come un uccello enorme,c'era un giovane uomo con i capelli dorati. Nello stesso secondo in cui la luce della lanterna lo illuminò, Harry vide il piacere sul suo bel volto, poi l'intruso lanciò uno schiantesimo e saltò fuori dalla finestra ridendo.
E Harry stava uscendo da quelle larghe pupille, simili a un tunnel, e la faccia di Gregorovitch era piena di terrore.
«Chi era il ladro Gregorovitch?» disse l'alta, fredda voce.
«Non lo so, non l'ho mai saputo, un giovane, no... ti prego... TI PREGO!'
Un urlo che si alzò e poi un fiotto di luce verde -
«Harry!»
Aprì gli occhi, ansimando, la sua fronte bruciava. Era svenuto contro il lato della tenda; era scivolato lateralmente giù dalla tela e era caduto a terra. Guardò verso Hermione, i suoi capelli folti oscuravano il piccolo pezzo di cielo visibile.
«Un sogno» disse, rimettendosi seduto velocemente e tentando di guardare Hermione con uno sguardo innocente. «Devo essermi addormentato, mi spiace».
«Lo so che era la cicatrice! Lo posso dire guardandoti in faccia! Stavi guardando nella mente di Vol... »
«Non pronunciare il suo nome!» la voce arrabbiata di Ron giunse dall'interno della tenda.
«Va bene - rispose Hermione - la mente di Tu- Sai- Chi, allora!»
«Non volevo accadesse!» disse Harry. «Era un sogno! Puoi controllare quello che sogni Hermione?»
«Se solo tu avessi imparato ad applicare l'Occlumanzia»
Ma a Harry non interessava che glielo dicessero; voleva discutere di quello che aveva appena visto.
«Ha trovato Gregorovitch, Hermione, e penso che l'abbia ucciso, ma prima di ucciderlo ha letto la mente di Gregorovitch ed ho visto...»
«Penso che sarà meglio che io riprenda l'osservazione se sei così stanco che ti sei addormentato» disse Hermione con tono freddo.
«Posso finire la guardia!»
«No, sei ovviamente esausto. Vai e stenditi».
Lei abbassò la chiusura della tenda, decisa.
Arrabbiato, ma deciso a evitare un litigio, Harry si abbassò e entrò.
La faccia ancora pallida di Ron stava guardando dalla piccola cuccetta; Harry salì su quella sopra di lui, si distese e guardò verso lo scuro tetto. Dopo qualche momento, Ron parlò con una voce così bassa per non farsi sentire da Hermione, ferma all'entrata.
«Che cosa sta facendo Tu- Sai- Chi?»
Harry chiuse i propri occhi per riuscire a ricordare ogni dettaglio, poi bisbigliò nell'oscurità.
«Ha trovato Gregorovitch. L'ha legato, lo stava torturando».
«Come può Gregorovitch preparargli una nuova bacchetta se è legato?»
«Non lo so, è strano,no?»

Harry chiuse i propri occhi, pensando a tutto quello che aveva visto e sentito.
Più ricordava, meno senso aveva... Voldemort non aveva detto nulla riguardo alla bacchetta di Harry, niente riguardo ai nuclei gemelli, niente riguardo alla creazione di una nuova e più potente bacchetta per battere quella di Harry da parte di Gregorovitch....

«Voleva qualcosa da Gregorovitch - disse Harry, gli occhi ancora serrati - gli ha chiesto di dargli l'oggetto, ma Gregorovitch ha detto che gli era stato rubato... poi... poi....»
Si ricordò che, nei panni di Voldemort, aveva come penetrato negli occhi di Gregorovich, fin dentro alle sue memorie....

«Ha letto la mente di Gregorovitch, e ho visto questo giovane ragazzo alla finestra, ha rubato qualsiasi cosa Tu- Sai- Chi sta cercando. E io... io penso di averlo visto da qualche parte...»
Harry desiderava poter dare un'altra occhiata della faccia del ragazzo che rideva. Il furto era accaduto tanti anni fa, stando a quello che aveva detto Gregorovitch. Perché il giovane ladro sembrava così familiare?
I rumori del bosco circostante erano soffocati dentro la tenda; tutto ciò che Harry poteva udire era il respiro di Ron. Dopo un po', Ron sussurrò «Non sei riuscito a vedere quello che il ladro stava tenendo?»

«No... deve essere stato qualcosa di piccolo».

«Harry?»
Le assi di legno della cuccetta di Ron scricchiolarono mentre lui si riposizionava nel letto.

«Harry, non pensi che Tu- Sai- Chi stia cercando qualcosa che possa diventare un Horcrux?»

«Non lo so - disse Harry lentamente- forse. Ma non sarebbe pericoloso per lui farne un altro? Hermione non aveva detto che aveva spinto la propria anima già oltre il limite?»

«Sì, ma forse non lo sa»

«Sì... forse» disse Harry.
Era sicuro che Voldemort stava cercando di aggirare il problema dei nuclei gemelli, era sicuro che Voldemort ha visto una soluzione dal vecchio costruttore di bacchette... eppure lo ha ammazzato lo stesso, apparentemente senza chiedergli nulla riguardo alla creazione delle bacchette.
Cosa stava cercando Voldemort? Perchè, con il Ministero della magia e il mondo magico ai suoi piedi, era così lontano, impegnato in una ricerca di un oggetto che Gregorovitch aveva tempo fa, e che è stata rubata dal ladro sconosciuto?
Harry poteva ancora vedere la faccia del giovane biondo, era contenta, selvaggia; c'era un'aria giocosa in sé, un po' come quella di Fred o di George. Era salito dalla finestra come un uccello, e Harry l'aveva già visto, ma non riusciva a capire dove....
Con Gregorovich morto, era il ladro dalla faccia felice in pericolo ora, e era a lui che i pensieri di Harry vagarono, mentre il russare di Ron iniziò a sentirsi dalla cuccetta inferiore e cadeva nuovamente nel sonno.

--- Capitolo 15 ---

La Vendetta Del Folletto

La mattina seguente presto, prima che gli altri due si svegliassero, Harry lasciò la tenda per perlustrare il bosco attorno a loro in cerca dell'albero più vecchio, più nodoso e dall'aspetto più elastico che potesse trovare. Nella sua ombra seppellì l'occhio di Malocchio Moody e segnò il punto incidendo una piccola croce nella corteccia con la sua bacchetta. Non era molto, ma Harry sentì che Malocchio avrebbe preferito questo piuttosto che essere incastrato nella porta di Dolores Umbridge. Quindi ritornò alla tenda ad aspettare che gli altri si svegliassero, per discutere di che cosa fare in seguito.

Harry ed Hermione ritenevano che fosse meglio non sostare in nessun posto troppo a lungo, e Ron fu d'accordo, a patto che la loro prossima mossa gli avrebbe portato un sandwich al bacon a portata di mano. Hermione rimosse l'incantesimo che aveva piazzato intorno alla radura, mentre Harry e Ron cancellarono le tracce e le impronte sul terreno che potevano mostrare che avevano campeggiato in quel luogo. Quindi si smaterializzarono nella periferia di una piccola città di mercato.

Una volta piazzata la tenda al riparo di una piccola macchia di alberi, e circondata con nuovi incantesimi difensivi, Harry si avventurò fuori sotto il mantello dell'invisibilità per cercare qualcosa da mangiare. Questo, tuttavia, non andò come previsto. Era appena entrato in città quando un freddo innaturale, la comparsa della nebbia e una improvviso scurirsi dei cieli lo immobilizzarono.

«Ma tu sai fare un ottimo Patronus!» protestò Ron, quando Harry tornò alla tenda a mani vuote, senza respiro, e pronunciando solamente la parola "dissennatori".

«Non ho potuto... farne uno» ansimò, premendosi la mano sul fianco. «Non mi é… venuto»

Le loro espressioni di costernazione e disappunto fecero vergognare Harry. Aveva avuto un'esperienza da incubo, mentre guardava a distanza i dissennatori scivolare fuori dalla nebbia e realizzava, nel momento in cui il freddo paralizzante gli aveva attanagliato i polmoni e un grido lontano riempito le sue orecchie, che non sarebbe stato in grado di difendersi. Era stata necessaria tutta la forza di volontà di Harry per allontanarsi dal posto e correre, lasciando i dissennatori ciechi scivolare tra i babbani che non potevano vederli, ma avrebbero certamente sentito la disperazione che essi portavano dovunque andassero.

«Così non abbiamo ancora nulla da mangiare»

«Sta' zitto, Ron» scattò Hermione, «Harry, cos'é successo? Perché credi che non saresti stato capace di fare un patronus? Ieri ne eri perfettamente in grado!»

«Non lo so»

Sprofondò in una delle vecchie poltrone di Perkins, sentendosi sempre più umiliato. Era preoccupato del fatto che ci fosse qualcosa che non andava in lui. Il giorno prima sembrava appartenesse a un tempo remoto: oggi avrebbe potuto essere di nuovo tredicenne, l'unico che era svenuto sull'espresso per Hogwarts.

Ron diede un calcio alla gamba di una sedia.

«Cosa c'é?» ringhiò ad Hermione «Io sto morendo di fame! Tutto quello che ho avuto da quando stavo per morire dissanguato sono stati un paio di funghi!»

«Allora esci e combatti a modo tuo i dissennatori» disse Harry, irritato.

«Lo farei ma ho il braccio fasciato al collo, nel caso non lo avessi notato!»

«Conveniente»

«E cosa dovrei...?»

«Ma certo!» gridò Hermione, battendosi una mano sulla fronte e riducendo entrambi al silenzio. «Harry, dammi il medaglione! Forza» disse con impazienza, schioccando le dita quando vide che lui non reagiva, «L'Horcrux, Harry, lo stai ancora indossando!»
Tese le mani e Harry passò la catena d'oro sopra la propria testa. Nel momento in cui essa perse il contatto con la pelle di Harry egli si sentì libero e stranamente leggero. Prima ancora di realizzare di essere sudato, o che ci fosse un grosso peso che gli opprimeva lo stomaco, entrambe le sensazioni lo lasciarono.

«Va meglio?» domandò Hermione.

«Si, molto meglio!»

«Harry» disse lei, accovacciandosi di fronte a lui e usando il genere di voce che lui associava con le visite ai malati gravi «Pensi di essere stato posseduto?»

«Cosa? No!» disse lui sulla difensiva. «Ricordo ogni cosa che abbiamo fatto mentre lo stavo indossando. Non saprei che cosa ho fatto se fossi stato posseduto, non é così? Ginny mi disse che c'erano dei momenti in cui non ricordava nulla»

«Mmm» disse Hermione, abbassando lo sguardo sul pesante medaglione. «Bene, forse non dovremmo indossarlo. Possiamo lasciarlo nella tenda»

«Non lasceremo quell'Horcrux in giro» stabilì Harry con fermezza. «E se lo perdessimo, se venisse rubato ...»

«Oh, va bene, va bene» disse Hermione, e se lo mise al collo nascondendolo sotto la camicetta «Però lo indosseremo a turno, così nessuno lo terrà troppo a lungo».

«Splendido» disse Ron irritato «e ora che abbiamo risolto la questione possiamo per favore cercare del cibo?»

«D'accordo, ma andremo a cercarlo altrove» disse Hermione, lanciando un’occhiata ad Harry. «Non c'è motivo di andare dove sappiamo che i dissennatori stanno attaccando».
Alla fine si sistemarono per la notte in un vasto campo che apparteneva a una fattoria solitaria, dalla quale erano riusciti ad ottenere uova e pane.

«Questo non è rubare, vero?» domandò Hermione con voce turbata mentre divoravano uova strapazzate sul pane tostato. «Non se lascio del denaro nella gabbia delle galline?»
Ron alzò gli occhi al cielo e disse con la bocca piena “Her-mi-ne, 'on pre'ccuparti 'oppo. 'Ilassati!”
E, in effetti, invece fu molto più facile rilassarsi mentre erano piacevolmente sazi: l'argomento dissennatori fu dimenticato tra le risate di quella notte e Harry si sentiva contento, perfino speranzoso, quando cominciò il primo dei tre turni di guardia.
Questo fece loro realizzare che uno stomaco pieno porta il buonumore; uno vuoto, litigi e malinconia. Harry fu il meno sorpreso da questo fatto, perché aveva sopportato periodi di dieta rigorosa dai Dursley. Hermione sopportava abbastanza bene quelle notti in cui stabilivano di cibarsi di nient'altro che bacche o biscotti rubati, era forse un po’ più irascibile del solito e i suoi silenzi piuttosto cupi. Ron, invece, era sempre stato abituato a tre deliziosi pasti al giorno, puntualmente forniti dalla madre o dagli elfi domestici di Hogwarts, e la fame lo rendeva irragionevole e irascibile. Quando la mancanza di cibo coincideva con il turno di Ron di indossare l'Horcrux, diventava veramente sgradevole.

«Dov’é il prossimo?» era il suo costante ritornello. Non sembrava avere alcuna idea propria, ma aspettava che Harry e Hermione tirassero fuori i piani mentre lui sedeva e brontolava sulle scarse scorte di cibo.
Di conseguenza Harry e Hermione spendevano ore infruttuose tentando di decidere dove avrebbero potuto trovare l'altro Horcrux, e su come distruggere quello che già avevano; le loro conversazioni cominciavano a diventare sempre più ripetitive, dal momento che non possedevano nuove informazioni.
Visto che Silente aveva detto ad Harry di credere che Voldemort avesse nascosto gli Horcrux in posti importanti per lui, loro continuavano a recitare, in una sorta di monotona litania, quei luoghi in cui sapevano che Voldemort aveva vissuto o che aveva visitato. L'orfanotrofio dove era nato e cresciuto, Hogwarts, dove era stato educato, Magie Sinister, dove aveva lavorato dopo aver lasciato

la scuola, e poi l'Albania, dove aveva passato i suoi anni di esilio: queste erano le basi delle loro speculazioni.

«Sì, andiamo in Albania. Non dovrebbe volerci più di un pomeriggio per cercare in un'intera nazione» disse Ron sarcastico.

«Non può esserci niente là. Lui aveva già fatto cinque dei suoi Horcrux prima di andare in esilio, e Silente era certo che il serpente fosse il sesto» disse Hermione «Sappiamo che il serpente non é in Albania, é sempre con Vol ...»

«Non ti ho forse chiesto di smettere di pronunciarlo?»

«Bene! Il serpente è sempre con Tu- Sai- Chi ... contento?»

«Non particolarmente»

«Io non ce lo vedo a nascondere qualcosa da Magie Sinistre» disse Harry, che lo aveva già puntualizzato molte volte prima, ma lo disse di nuovo semplicemente per rompere quel pericoloso silenzio.

«Sinister era esperto di oggetti oscuri, avrebbe riconosciuto un Horcrux immediatamente»
Ron sbadigliò vistosamente. Reprimendo il forte impulso di lanciargli qualcosa, Harry continuò, «Io continuo a credere che avrebbe potuto nascondere qualcosa a Hogwarts»
Hermione sospirò.

«Ma Silente lo avrebbe trovato, Harry!»
Harry ripeté l'argomento che continuava a portare in favore di questa teoria.

«Silente disse di fronte a me che non aveva mai preteso di conoscere tutti i segreti di Hogwarts. Ve lo sto dicendo, se c'é un posto che sia stato importante per Vol...»

«Ehi!»

«Per Tu- Sai- Chi, allora!» urlò Harry, punzecchiato oltre la sopportazione. «Se c'é stato un posto che sia stato importante per Tu- Sai- Chi, questo era Hogwarts!»

«Oh, andiamo» sbottò Ron «La sua scuola?»

«Si, la sua scuola! È stata la sua prima vera casa, il posto che dimostrava che lui era speciale: significava tutto per lui, e anche dopo che l'ha lasciata...»

«Stiamo parlando entrambi di Tu- Sai- Chi, giusto? No?» chiese Ron. Hermione stava tirando la catena dell'Horcrux che portava attorno al collo: Harry fu impossessato dal desiderio di afferrarla e strozzarlo.

«Tu ci hai detto che Tu- Sai- Chi chiese a Silente di dargli un lavoro dopo che se ne andò» disse Hermione.

«Esatto» disse Harry.

«E Silente pensava che volesse soltanto tornare indietro per tentare di trovare qualcosa, probabilmente un altro oggetto dei fondatori, per trasformarlo in un'altro Horcrux?»

«Sì» disse Harry.

«Ma non ebbe il lavoro, no?» disse Hermione. «Così non ha avuto la possibilità di trovare là un oggetto dei fondatori e nasconderlo nella scuola»

«Ok, allora» disse Harry sconfitto «Dimentichiamo Hogwarts»
Senza altri indizi, si diressero a Londra e, nascosti sotto il mantello dell'invisibilità, cercarono l'orfanotrofio nel quale Voldemort era cresciuto. Hermione si introdusse in una biblioteca e scoprì dai registri che il posto era stato demolito molti anni prima. Allora si recarono sul luogo e trovarono un palazzo di uffici.

«Potremmo provare a scavare nelle fondamenta?» suggerì Hermione poco convinta.

«Non avrebbe nascosto un Horcrux qui» disse Harry. Lui lo sapeva da molto tempo: l'orfanotrofio era stato il posto da cui Voldemort era deciso a scappare; non avrebbe mai nascosto una parte della sua anima lì. Silente aveva mostrato a Harry che Voldemort cercava splendore o fascino misterioso nei suoi nascondigli; questo grigio, cupo angolo di Londra era quanto di più lontano si potesse immaginare da Hogwarts, dal Ministero o da un edificio come la Gringott, la banca dei maghi, con le sue porte dorate e i pavimenti di marmo.

Nonostante non avessero altre idee, continuarono a muoversi attraverso la campagna, piazzando ogni notte la tenda in un luogo diverso, per sicurezza. Ogni mattina si assicuravano di aver rimosso tutte le tracce della loro presenza, quindi partivano per trovare un altro luogo solitario e isolato, materializzandosi in altri boschi, in ombrose spaccature nei dirupi, in purpuree brughiere e versanti coperti di ginestre, e una volta un'insenatura riparata e sassosa. Ogni dodici ore circa, si scambiavano tra di loro l'Horcrux, come se stessero facendo un perverso, lento gioco in cui si passavano una bomba, e temevano che la musica si fermasse perché il premio erano dodici ore di paura e ansietà che continuavano ad aumentare.
La cicatrice di Harry continuava a prudere. Notò che gli accadeva più spesso quando indossava l'Horcrux. Talvolta non poteva fermarsi per reagire al dolore.

«Cosa? Che cosa vedi?» domandava Ron, quando si accorgeva che Harry trasaliva.

«Un volto» borbottava Harry, ogni volta «Lo stesso volto. Il ladro che rubò da Gregorovich.»
E Ron gli voltava le spalle, senza tentare di nascondere il suo disappunto. Harry sapeva che Ron sperava di ottenere notizie della sua famiglia o del resto dell'Ordine della Fenice, ma dopotutto lui, Harry, non era un'antenna televisiva. Lui poteva vedere solo ciò che Voldemort stava pensando in quel momento, non sintonizzarsi su ogni suo pensiero.
Apparentemente Voldemort indugiava di continuo sul giovane sconosciuto con l'espressione gioiosa, del cui nome e dove si trovasse, Harry era sicuro, Voldemort non ne sapeva più di lui. Mentre la cicatrice di Harry continuava a bruciare e il gioioso, biondo ragazzo girava nella sua memoria stuzzicandolo, lui imparò a reprimere ogni segno di dolore o sconforto; quanto agli altri due non mostravano nient'altro che impazienza alla menzione del ladro. Lui non poteva biasimarli del tutto, quando avevano un bisogno disperato di indizi sugli Horcrux.
Quando i giorni si tramutarono in settimane, Harry cominciò a sospettare che Ron ed Hermione parlassero di lui in sua assenza. Spesso smettevano di parlare improvvisamente quando Harry entrava nella tenda, e per due volte si imbatté accidentalmente in loro, rannicchiati con le teste a poca distanza tra loro e parlando velocemente; entrambe le volte caddero in silenzio quando si accorsero del suo ingresso e si affrettarono a sembrare impegnati a raccogliere legna o acqua.
Harry non poteva evitare di domandarsi se avessero acconsentito a partecipare a quello che ora sembrava un viaggio sconnesso e senza scopo solo perché pensavano che lui avesse qualche piano segreto che avrebbero conosciuto a tempo debito. Ron non faceva alcun tentativo di nascondere il suo malumore e Harry cominciava ad aver paura che anche Hermione fosse delusa dalla sua guida scadente. Nella disperazione lui tentava di pensare alla localizzazione degli altri Horcrux, ma l'unico posto che continuava a venirgli in mente era Hogwarts, e poiché nessuno degli altri lo riteneva molto probabile, lui smise di proporlo.
L'autunno si spandeva sulla campagna mentre loro vi si spostavano attraverso: ora stavano rizzando la tenda su mucchi di foglie cadute a terra. Alle nebbie naturali si univano a quelle causate dai dissennatori; vento e pioggia si aggiungevano ai loro problemi. Il fatto che Hermione stesse migliorando nell'identificare i funghi commestibili non poteva compensare il loro continuo isolamento, la mancanza della compagnia di altre persone, o la loro totale ignoranza di come stava andando la guerra contro Voldemort.

«Mia madre» disse Ron una notte, mentre stavano seduti nella tenda sulla riva di un fiume nel Galles, «riesce a far apparire del buon cibo dal nulla»
Pungolò infastidito un pezzo di pesce grigio e abbrustolito sul suo piatto. Harry diede istintivamente uno sguardo al collo di Ron e vide, come si era aspettato, la catena dorata dell'Horcrux che vi scintillava. Riuscì a reprimere l'impulso di imprecare contro Ron, il cui atteggiamento sarebbe, lo sapeva, migliorato leggermente quando sarebbe venuto il momento di togliersi il medaglione.

«Tua madre non può produrre cibo dal nulla» disse Hermione. «Nessuno può. Il cibo é la prima delle cinque eccezioni principali alla legge di Gamp sulle Trasfigurazioni Element...»

«Oh, parla inglese, non ci riesci?» disse Ron, sfilandosi una lisca dai denti.

«É impossibile produrre buon cibo dal niente! Puoi evocarlo se sai dove si trova, puoi trasformarlo, puoi aumentarne la quantità se ne hai già un po'...»

«Beh, allora non disturbarti ad aumentare questo, é disgustoso» disse Ron.

«Harry ha preso il pesce e io ne ho fatto del mio meglio! Noto che sono sempre io quella che finisce a preparare il cibo; perché sono una ragazza, suppongo!»

«No, é perché si suppone che tu sia la migliore con la magia!» gridò Ron in risposta.

Hermione saltò in piedi e pezzettini di luccio scivolarono giù dal piatto di latta sul pavimento.

«Puoi cucinare tu domani, Ron, puoi trovare tu gli ingredienti e trasformarli in qualcosa che valga la pena mangiare, e io starò seduta qui e farò smorfie e mugugnerò e così vedrai come ci si…»

«Sta zitta!» disse Harry, saltando in piedi e alzando entrambe le mani. «Sta zitta ora!»

Hermione sembrava scandalizzata.

«Come puoi schierarti con lui, lui non cucina quasi mai…»

«Hermione, taci, sento qualcuno!»

Stava ascoltando attentamente, le mani ancora alzate, ammonendoli di non parlare. Poi, al di sopra del fruscio e dello scroscio del fiume scuro che scorreva a lato, udì di nuovo le voci. Guardò lo spioscopio. Non si muoveva.

«Hai lanciato l'incantesimo Muffliato su di noi, vero?» sussurrò ad Hermione.

«Ho fatto tutto» sussurrò lei in risposta, «Muffliato, respingi babbani e Incantesimi di disillusione, tutto quanto. Non dovrebbero essere in grado di vederci o sentirci, chiunque essi siano»

I rumori di piedi trascinati e strisciati più il suono di pietre e rametti spostati, dicevano loro che diverse persone si stavano calando lungo il ripido pendio alberato che scendeva fino alla stretta spiaggia dove avevano piantato la tenda. Estrassero le bacchette, in attesa. Gli incantesimi che avevano lanciato attorno a loro stessi avrebbero dovuto essere sufficienti, nella quasi totale oscurità, a proteggerli dalla percezione dei babbani e di maghi e streghe normali. Se questi erano Mangiamorte, allora forse le loro difese stavano per essere messe alla prova dalla magia oscura per la prima volta.

Le voci diventavano più forti ma non più comprensibili mentre il gruppo di uomini raggiungeva la riva. Harry stimò che i loro proprietari fossero lontani meno di venti piedi, ma il rumore del fiume rendeva impossibile dirlo con sicurezza. Hermione afferrò la borsa e cominciò a frugare; dopo un momento estrasse tre orecchie oblunghe e ne lanciò una ciascuno a Harry e a Ron, che inserirono frettolosamente i capi dei nastri color carne nelle orecchie e passarono l'altro capo al di fuori dell'entrata della tenda.

Nel giro di pochi secondi Harry udì una stanca voce maschile.

«Ci dovrebbero essere un po' di salmoni qua dentro, o pensi che sia troppo presto per la stagione? Accio salmone!»

Ci furono diversi splash indistinti e poi il rumore secco del pesce che sbatte contro la carne. Qualcuno emise un grugnito di approvazione.

Harry premette l'orecchia oblunga più in profondità nella sua: al di sopra del mormorio del fiume, riusciva ad individuare altre voci, ma non stavano parlando inglese o un qualsiasi altro linguaggio umano che avesse mai sentito. Era una lingua rozza e priva di musicalità, una sequenza di rumori secchi e gutturali, e sembravano esserci due interlocutori, uno con una voce più bassa e più lenta dell'altro.

Un fuoco si accese danzando dall'altro lato del telo; larghe ombre passavano tra la tenda e il fuoco. L'odore delizioso del salmone che coceva aleggiava invitante nella loro direzione. Poi giunse il tintinnio delle posate sui piatti, e il primo uomo parlo di nuovo.

«Qui, Unci-Unci, Gornuk»

Folletti! Hermione disse muovendo solo le labbra ad Harry, che annuì.

«Grazie» dissero insieme i folletti in inglese.

«Così voi tre siete in fuga, da quando?» chiese una nuova voce dolce e piacevole; era vagamente familiare ad Harry, che si immaginò un uomo dal ventre rotondo e dalla faccia sorridente.

«Sei settimane… sette… tendo a scordarlo,» disse l'uomo stancamente. «Mi sono incontrato con Unci-Unci nei primi due giorni e abbiamo unito le forze con Gornuk non molto tempo dopo. È piacevole avere un po' di compagnia.» Ci fu una pausa, in cui coltelli raschiarono sulla superficie dei piatti e piccole tazze vennero estratte e appoggiate al suolo. «Cosa ti ha fatto scappare, Ted?» continuò la voce maschile.

«Sapevo che stavano per venire a prendermi,» rispose Ted, con voce pacata, ed Harry improvvisamente seppe chi era: il padre di Tonks. «Avevo sentito che dei Mangiamorte erano in zona la settimana prima e ho deciso che era meglio se me ne andavo. È che mi sono rifiutato di registrarmi come Nato - Babbano, per principio, quindi lo sapevo che era questione di tempo, sapevo che prima o poi avrei dovuto scappare. Mia moglie dovrebbe stare tranquilla, lei é purosangue. E poi ho incontrato Dean, qui, cos'é stato figliolo, un paio di giorni, fa, no?»

«Già,» disse un'altra voce e Harry, Ron ed Hermione si lanciarono un'occhiata l'un l'altro, in silenzio, ma con aria eccitata, sicuri di aver riconosciuto la voce di Dean Thomas, il loro compagno di Grifondoro.

«Babbano di nascita, eh?» chiese il primo uomo.

«Non ne sono certo,» disse Dean. «Mio padre ha lasciato mia mamma quando ero un bambino. Comunque non ho prove che fosse un mago.»

Ci fu silenzio per un po', rotto solo dal rumore mascelle al lavoro, poi Ted parlò di nuovo.

«Devo dire, Dirk, che sono stato sorpreso di imbattermi in te. Sorpreso piacevolmente, ma sorpreso. Voci dicevano che fossi stato catturato.»

«Infatti,» disse Dirk. «ero a mezza strada verso Azkaban quando sono riuscito a scappare. Ho Schiantato Dawlish e gli ho fregato la scopa. È stato più facile di quanto tu possa pensare; non penso che stesse molto bene in quel momento, poteva anche essere stato Confuso. Se é vero, mi piacerebbe stringere la mano della strega o del mago che lo ha fatto. Probabilmente mi ha salvato la vita.»

Ci fu un'altra pausa, nella quale il fuoco scoppiettò e il fiume sciabordò. Poi Ted disse, «E voi come siete finiti qui? Io, beh, avevo avuto l'impressione che i Folletti fossero tutti quanti dalla parte di Voi- Sapete- Chi .»

«Hai avuto un'impressione sbagliata,» disse il folletto con la voce più acuta. «Noi non prendiamo le parti di nessuno, questa è una guerra tra maghi.»

«E come mai vi nascondete allora?»

«L'ho ritenuto prudente,» disse il folletto dalla voce più profonda. «Avendo rifiutato di assecondare quella che ritenevo una richiesta impertinente mi sono reso conto che la mia sicurezza personale poteva essere minacciata.»

«Cosa ti avevano chiesto di fare?» chiese Ted.

«Compiti che male si addicono alla dignità della mia razza,» rispose il folletto, la sua voce diventò più dura e meno umana mentre lo diceva. «Io non sono un elfo domestico.»

«E di te che ci dici, Unci-Unci?»

«Ragioni simili,» disse il folletto dalla voce più acuta. «La Gringott non é più sotto il controllo esclusivo della mia razza. Io non riconosco a nessun mago il diritto di farmi da padrone.»

Aggiunse qualcosa, tra i denti, in Goblinese e Gornuk rise.

«Che c'é da ridere?» chiese Dean.

«Ha detto che ci sono cose che neanche i maghi riconoscono.»

Ci fu una breve pausa.

«Non la capisco,» disse Dean.

«Ho avuto la mia piccola vendetta prima di andarmene,» disse Unci-Unci in inglese.

«Brav'uom…Bravo folletto, dovrei dire,» si corresse Ted velocemente. «Non é che sei riuscito a rinchiudere qualche Mangiamorte in uno dei vecchi depositi di massima sicurezza, eh?»

«Se lo avessi fatto, la spada non lo avrebbe certo aiutato ad uscirne,» rispose Unci-Unci. Gornuk rise di nuovo e anche Dirk sogghignò per un attimo.

«Io e Dean ci siamo persi qualcosa qui,» disse Ted.

«E anche Severus Piton, anche se non se n'é ancora accorto,» disse Unci-Unci, e i due folletti esplosero in una risata malevola.

Dentro alla tenda, il respiro di Harry era affannato per l'agitazione: lui ed Hermione si fissarono, ascoltando più attentamente che potevano.

«Non ne hai sentito parlare, Ted?» chiese Dirk. «Dei ragazzi che hanno cercato di rubare la spada di Grifondoro dall'ufficio di Piton ad Hogwarts?»

Una corrente elettrica sembrò passare attraverso Harry, facendo balzare ogni nervo dentro di lui mentre rimaneva piantato, fermo e immobile dove si trovava.

«No, nemmeno una parola,» disse Ted. «Non era sul Profeta, no?»

«É difficile,» ridacchiò Dirk. «A me lo ha detto Unci-Unci, qui, che ne aveva sentito parlare da Bill Weasley, che lavora per la banca. Uno dei ragazzini che hanno tentato di prendere la spada é la sorella più giovane di Bill.»

Harry lanciò uno sguardo a Hermione e Ron i quali stavano aggrappandosi alle Orecchie Oblunghe come ad ancore di salvezza.

«Lei e un paio di suoi amici sono entrati nell'ufficio di Piton e hanno forzato e sfasciato la teca dove, a quanto pare, lui teneva la spada. Piton li ha sorpresi mentre tentavano di portarla via giù per le scale.»

«Ah, benedetti figlioli,» disse Ted. «Che cosa pensavano, che sarebbero stati in grado di usare la spada su Voi- Sapete- Chi? O magari proprio su Piton?»

«Beh, qualunque cosa credessero di farci, Piton ha deciso che la spada non era al sicuro dove si trovava.» Disse Dirk. «Un paio di giorni dopo, immagino dopo che ha ricevuto il permesso da Voi- Sapete- Chi, ha mandato la spada a Londra, per farla tenere alla Gringott.»

I folletti cominciarono a ridere di nuovo.

«Continuo a non capire che c'è da ridere.» disse Ted.

«E' un falso,» gracchiò Unci-Unci.

«La spada di Grifondoro!»

«Oh sì. E' una copia – una copia eccellente bisogna dire – ma è stata fatta dai maghi. L'originale è stata forgiata secoli fa dai folletti e ha certe proprietà che solamente le armi fatte dai folletti possiedono. Ovunque sia il posto in cui si trova la vera spada di Grifondoro, non è certo in una cassaforte della Gringott.»

«Capisco,» disse Ted. «E immagino che non vi siate presi la briga di dirlo ai Mangiamorte, vero?»

«Non vedo il motivo di disturbarli con questa informazione,» disse Unci-Unci compiaciuto e a quel punto Ted e Dean si unirono alla risata di Gornuk e Dirk.

Dentro la tenda, Harry chiuse gli occhi, desiderando che qualcuno facesse la domanda a cui voleva assolutamente risposta e, dopo un minuto che sembrò durare come dieci, Dean lo accontentò, anche lui era, ricordò Harry con un sobbalzo, un ex ragazzo di Ginny.

«Che cos'è successo a Ginny e agli altri? A quelli che hanno tentato di rubarla?»

«Oh, sono stati puniti e anche crudelmente,» disse Unci-Unci con aria indifferente.

«Stanno bene, vero?» chiese Ted velocemente. «Voglio dire, i Weasley non hanno proprio bisogno di avere un altro figlio ferito, no?»

«Non sono stati feriti gravemente, da quanto ne so,» disse Unci-Unci.

«Per fortuna,» disse Ted. «Con la reputazione che ha Piton, immagino dovremmo essere felici che siano ancora vivi e basta.»

«Tu credi a quella storia, allora, Ted?» chiese Dirk. «Credi che Piton abbia ucciso Silente?»

«Certo che lo credo,» disse Ted. «Non vorrai startene lì seduto e dirmi che credi che Potter abbia qualcosa a che fare con questo?»

«É difficile sapere a cosa credere di questi tempi,» borbottò Dirk.

«Io conosco Harry Potter,» disse Dean. «E credo che sia davvero lui…il Prescelto, o come vuoi chiamarlo.»

«Già, un sacco di gente vuole credere che lui lo sia, figliolo,» disse Dirk, «incluso me. Ma dov'è adesso? È scappato, a quanto sembra. Viene da pensare che se sapesse qualcosa che noi non sappiamo o avesse qualcosa di speciale dalla sua parte, adesso sarebbe qui fuori a combattere, a organizzare la resistenza, invece di nascondersi. E lo sai, il Profeta ha messo in piedi un'accusa niente male contro di lui…»

«Il Profeta?» sbuffò Ted. «Ti meriti proprio le sue balle se leggi ancora quella porcheria, Dirk. Vuoi i fatti? Prova con Il Cavillo.»

Ci fu un'improvvisa esplosione di tosse, rigurgiti e un certo numero di colpi sordi, dal suono sembrò che a Dirk fosse andata di traverso una lisca. Alla fine sputò fuori, «Il Cavillo? Il giornalaccio sconclusionato di Xeno Lovegood?»

«Non é così sconclusionato in questi giorni,» disse Ted. «dovresti dagli un'occhiata. Xeno sta pubblicando tutto quello che il Profeta continua ad ignorare, non c'é nemmeno un accenno agli Snorticoli Cornuti, nell'ultimo numero. Bada bene, per quanto lo lasceranno continuare così io non lo so, ma Xeno dice, nella prima pagina di ogni numero, che ogni mago che sia contro Tu- Sai- Chi dovrebbe fare del supporto ad Harry Potter la sua priorità.»

«É difficile aiutare un ragazzo che é sparito dalla faccia della terra,» disse Dirk.

«Senti, il fatto che non l'abbiano ancora catturato é già un gran bel risultato,» disse Ted.

«Accetterei volentieri qualche consiglio da lui. È quello che cerchiamo di fare anche noi, no? Rimanere in libertà.»

«Già, va bene, su questo hai ragione,» disse Dirk in tono grave. «Con l'intero Ministero e tutti i suoi informatori a dargli la caccia, mi sarei aspettato che lo avessero preso ormai. A dire il vero, chi ci dice che non l'abbiamo già preso e ucciso senza renderlo noto?»

«Ah, non dire così, Dirk,» mormorò Ted.

Ci fu una lunga pausa, riempita da qualche altro rumore di coltelli e forchette. Quando parlarono di nuovo fu per discutere se dormire sull'argine o ritirarsi verso il pendio boscoso. Decidendo che gli alberi li avrebbero nascosti meglio, spensero il fuoco e risalirono verso la scarpata, mentre le loro voci si facevano via via più lontane.

Harry, Ron e Hermione riavvolsero le Orecchie Oblunghe. Harry, che aveva trovato sempre più difficile l' esigenza di stare in silenzio mano a mano che origliavano, ora non riusciva a dire niente di più che «Ginny… La spada…»

«Lo so!» disse Hermione.

Afferrò la piccola borsetta di perline, questa volta infilandoci dentro il braccio quasi fino all'ascella.

«Ecco… qui… ecco…» disse tra i denti, mentre estraeva qualcosa che stava evidentemente nelle profondità della borsa. Lentamente, il bordo di una cornice decorata divenne visibile. Harry si affrettò ad aiutarla. Mentre estraevano il ritratto vuoto di Phineas Nigellus dalla sua borsa, Hermione tenne la bacchetta puntata, pronta a lanciare un incantesimo da un momento all'altro.

«Se qualcuno ha scambiato la vera spada con la finta mentre era nell'ufficio di Silente,» disse, con un po' di fiatone, mentre appoggiavano il ritratto contro al fianco della tenda, «Phineas Nigellus lo avrà visto succedere, é appeso proprio accanto alla teca!»

«A meno che non fosse addormentato,» disse Harry, ma trattenne lo stesso il respiro, mentre Hermione si inginocchiava davanti alla tela vuota, con la bacchetta diretta al suo centro, si schiariva la voce e diceva «Hem…Phineas? Phineas Nigellus?»

Non successe nulla.

«Phineas Nigellus?» disse di nuovo Hermione. "Professor Black? Per favore possiamo parlarle? Per favore?»

«Un per favore aiuta sempre,» disse una stridula, fredda voce e Phineas Nigellus scivolò nel suo ritratto. In un istante Hermione Gridò «Obscuro!» e una benda nera apparve sugli occhi scuri e furbi di Phineas Nigellus, facendolo sbattere contro la cornice e urlare di dolore.

«Cosa - come osi - che cosa stai…?»

«Mi dispiace veramente, professor Black» disse Hermione, «ma è una precauzione necessaria!»

«Toglimi immediatamente questa schifezza! Toglimela, ho detto! Stai rovinando una grande opera d'arte! Dove sono? Cosa sta succedendo?»

«Non importa dove siamo» disse Harry, e Phineas Nigellus si irrigidì, abbandonando i suoi tentativi di levarsi la benda dipinta.

«Può essere questa la voce del fantomatico signor Potter?»

«Forse» disse Harry, sapendo che questo avrebbe attirato l'interesse di Phineas Nigellus, «Abbiamo un paio di domande per te - riguardo la spada di Grifondoro»

«Ah,» disse Phineas Nigellus, voltando la testa nel tentativo di scorgere Harry, «sì. Quella sciocca ragazza si è comportata in modo poco saggio lì…»

«Non dire una sola parola riguardo a mia sorella» ruggì Ron. Phineas Nigellus inarcò sdegnato le sopracciglia.

«Chi altri c'è qua?» domandò, voltando la testa da una parte all'altra.

«I tuoi toni mi oltraggiano! La ragazza e i suoi amici sono stati estremamente avventati. Rubare al loro Preside!»

«Loro non stavano rubando» disse Harry, «quella spada non é di Piton»

«Appartiene alla scuola del professor Piton» disse Phineas Nigellus. «Esattamente quali pretese aveva la signorina Weasley su di essa? Si é meritata la punizione, come anche se la sono meritata quell'idiota di Paciock e quella bizzarra Lovegood!»

«Neville non è un'idiota e Luna non é bizzarra!» disse Hermione.

«Dove mi trovo?» ripeté Phineas Nigellus, ricominciando a combattere contro la benda. «Dove mi avete portato? Perché mi avete portato via dalla casa dei miei antenati?»

«Questo non ha importanza! In che modo Piton ha punito Ginny, Neville e Luna?» chiese Harry con urgenza.

«Il professor Piton li ha mandati nella Foresta Proibita, a fargli fare qualche lavoro per quel babbeo, Hagrid»

«Hagrid non é un babbeo!» strillò Hermione.

«E Piton avrà pensato che fosse una punizione» disse Harry, «ma probabilmente Ginny, Neville e Luna si sono fatti delle grandi risate con Hagrid. La Foresta Proibita... capirai, ne hanno passate di peggiori!»

Si sentiva sollevato; aveva immaginato orrori, la maledizione cruciatus come minimo.

«Ciò che vogliamo veramente sapere, professor Black, é se qualcun altro ha, ehm, preso la spada alla fine? Forse é stata portata via per essere pulita o... o qualcosa?»

Phineas Nigellus fermò i suoi sforzi per liberarsi gli occhi e ridacchiò malizioso.

«Mezzosangue» disse, «le armi fatte dai Folletti non hanno bisogno di essere lavate, ingenua ragazza. L'argento dei Folletti respinge la banale polvere, assimilando solamente ciò che lo rinforza»

«Non chiamare Hermione ingenua» disse Harry.

«Comincio a stancarmi di queste contraddizioni» disse Phineas Nigellus. «Forse è giunto il momento di ritornare nell'ufficio del Preside?»

Ancora bendato, cominciò a cercare a tastoni il bordo della sua cornice, tentando di trovare la via di fuga fuori dal suo quadro e dentro quello a Hogwarts. Harry ebbe un'improvvisa illuminazione.

«Silente! Puoi portarci Silente?»

«Chiedo scusa?» domandò Phineas Nigellus.

«Il ritratto del professor Silente - non potresti portarlo qui, dentro il tuo?»

Phineas Nigellus voltò la faccia nella direzione della voce di Harry.

«Evidentemente non solo i mezzosangue sono ignoranti, Potter. I quadri di Hogwarts possono comunicare con tutti gli altri, ma non possono uscire dal castello, a meno che per andare a visitare un altro quadro di loro stessi appeso altrove. Silente non può venire qui con me, e dopo il trattamento che ho ricevuto da voi, posso assicurarti che nemmeno io tornerò a farvi visita!»

Un po' mortificato, Harry guardò Phineas raddoppiare i suoi tentativi di lasciare la sua cornice.

«Professor Black» disse Hermione, «non ci potrebbe soltanto dire, per favore, quando è stata l'ultima volta in cui la spada è stata portata via dal suo alloggio? intendo prima che Ginny la prendesse...»

Phineas grugnì impaziente.

«Credo che l'ultima volta che ho visto la spada di Grifondoro lasciare il suo alloggio é stato quando il professor Silente la usò per rompere un anello»

Hermione si girò bruscamente per vedere Harry. Nessuno di loro osò parlare di fronte a Phineas Nigellus, che alla fine riuscì a trovare l'uscita.

«Bene, buonanotte» disse, un po' con collera, e incominciò a uscire dalla vista. Era rimasta visibile solo la punta del suo cappello quando Harry urlò improvvisamente.

«Aspetta! Hai detto a Piton di avere visto questo?»

Phineas Nigellus tirò indietro la sua testa bendata, dentro il quadro.

«Il professor Piton ha cose più importanti per la testa che queste eccentricità di Albus Silente. Addio, Potter!»

E con questo, scomparì completamente, senza lasciare nulla dietro di sé, se non lo sfondo opaco.

«Harry!» gridò Hermione.

«Lo so!» esultò Harry. Incapace di trattenersi, prese a pugni l'aria: era più di quanto avesse osato sperare. Camminò su e giù per la tenda, sentendo che avrebbe potuto correre un miglio; non si sentiva più arrabbiato. Hermione stava spingendo il quadro di Phineas Nigellus dentro la borsa; quando ebbe chiuso la cerniera, buttò la sacca da una parte e guardò Harry raggiante.

«La spada può distruggere gli Horcrux! Le spade fatte dai Folletti assimilano solamente ciò che le rafforza… Harry, quella spada é impregnata di veleno di Basilisco!»

«E Silente non me la diede perché gli serviva ancora, voleva usarla per il medaglione…»

«…e deve essersi reso conto che loro non l'avrebbero lasciata a te se la avesse nominata nel suo testamento…»

«…quindi creò una copia…»

«…e mise quella finta nella custodia di vetro…»

«…mentre lasciò quella vera… dove?»

Si fissarono tra di loro; Harry sentiva che la risposta ronzava invisibile nell'aria sopra di loro, dannatamente vicina. Perché Silente non glielo aveva detto? O lo aveva fatto, in realtà, ma Harry non l'aveva capito in quel momento?

«Pensa!» sussurrò Hermione, «Pensa! Dove avrebbe potuto lasciarla?»

«Non a Hogwarts» disse Harry, riprendendo a camminare.

«Da qualche parte a Hogsmeade?» suggerì Hermione.

«La Stamberga Strillante?» disse Harry, «Nessuno andrebbe mai lì»

«Ma Piton sa come entrarci, non sarebbe un po' rischioso?»

«Silente si fidava di Piton» le ricordò Harry.

«Non a sufficienza da dirgli che avrebbe scambiato le spade» disse Hermione.

«Sì, hai ragione!» disse Harry; e sentì ancora più incoraggiato al pensiero che Silente aveva alcune riserve, per quanto deboli, riguardo l'affidabilità di Piton. «Quindi, avrebbe potuto nascondere la spada molto lontano da Hogsmeade? Che cosa ne pensi, Ron? Ron?»

Harry si guardò intorno. Per un momento sconcertante pensò che Ron avesse lasciato la tenda, ma si rese conto che Ron giaceva nell'ombra di una cuccetta più bassa, impassibile.

«Oh, vi siete ricordati di me, eh?» disse.

«Cosa?»

Ron grugnì mentre fissava la base della cuccetta sopra di lui.

«Continuate pure, voi due. Non vorrei mai rovinare il vostro divertimento»

Perplesso, Harry guardò Hermione in cerca di aiuto, ma lei scosse la testa, apparentemente stupefatta quanto lui.

«Qual é il problema?» chiese Harry.

«Problema? Non c'è nessun problema» disse Ron, rifiutando ancora di guardare Harry, «non sono d'accordo con te, ad ogni modo…»
Ci furono svariati colpetti sul telo sopra di loro. Stava di nuovo cominciando a piovere.

«Bene, tu hai ovviamente un problema» disse Harry. «Ne vuoi parlare?»
Ron portò le sue lunge gambe fuori dal letto e si sedette. Sembrava odioso, quasi come se non fosse lui.

«Ok, ti dirò qual é il mio problema. Non aspettarti che io saltelli su e giù per la tenda, perché ci sono altre dannate cose che dobbiamo trovare. Aggiungilo soltanto alla lista delle cose che non sai»

«Che non so?» ripeté Harry, «Che io non so?»
Plunk, plunk, plunk: la pioggia cadeva sempre più violentemente, scrosciava sull'argine coperto di foglie, tutto intorno a loro e nel fiume che scorreva nel buio. Il timore spense la precedente gioia di Harry: Ron stava dicendo esattamente quello che lui aveva sospettato e temuto stesse pensando.

«Non che non mi stia divertendo un mondo qui,» disse Ron, «sapete, con il mio braccio malmesso e niente da mangiare e mentre mi gelo il sedere ogni notte. Speravo solamente che, sai com'é, dopo aver corso in giro per qualche settimana avremmo ottenuto qualche risultato.»

«Ron,» disse Hermione, ma con una voce così bassa che Ron poté far finta di non averla sentita, soffocata dal rumore, ora forte, della pioggia che batteva sulla tenda.

«Pensavo sapessi per cosa ti eri offerto volontario,» disse Harry.

«Già, lo pensavo anche io.»

«E quindi qual é la parte che non corrisponde alle tue aspettative?» chiese Harry. La rabbia stava accorrendo in sua difesa ora. «Pensavi che saremmo stati in un albergo a cinque stelle? Trovando un Horcrux tutti i giorni? Pensavi forse che saresti tornato a casa da mamma per Natale?"

«Pensavamo che tu sapessi quello che facevi!» gridò Ron, alzandosi in piedi, e le sue parole trapassarono Harry come coltelli affilati. «Pensavamo che Silente ti avesse detto che cosa fare, pensavamo che avessi un vero piano!»

«Ron!» disse Hermione, questa volta chiaramente udibile sopra al suono della pioggia che rombava sul tetto della tenda, ma lui la ignorò di nuovo.

«Bene, allora mi dispiace di avervi deluso,» disse Harry, la sua voce era abbastanza calma, anche se si sentiva vuoto e inadeguato. «Sono stato chiaro con voi fin dall'inizio. Vi ho detto tutto quello che Silente mi aveva detto. E, nel caso che tu non lo abbia notato, abbiamo trovato un Horcrux…»

«Sì, certo, e siamo vicini a distruggerlo quanto lo siamo a trovare gli altri, cioè per niente, in parole povere!»

«Togliti il medaglione, Ron,» disse Hermione con voce stranamente acuta. «Per favore toglilo. Non parleresti così se non lo avessi portato tutto il giorno.»

«Sì, lo farebbe invece,» disse Harry, che non voleva che Ron avesse una scusa pronta.

«Pensate che non abbia notato come voi due bisbigliate alle mie spalle?
Pensate che non avessi capito che pensavate queste cose?»

«Harry, noi non pensavam…»

«Non mentire!» Ron si scagliò verso di lei. «Lo hai detto anche tu, hai detto che eri delusa, che pensavi che avesse qualche elemento in più…»

«Non l' ho detto in quel modo, Harry, davvero!» gridò lei.
La pioggia stava colpendo violentemente la tenda, dal viso di Hermione cadevano lacrime e l'eccitazione di pochi minuti prima era completamente svanita, come se non fosse mai esistita, come un fuoco d'artificio dalla vita breve, che aveva dato una fiammata e si era subito spento, lasciando ogni cosa buia, bagnata e fredda. La spada di Grifondoro era nascosta, non si sapeva dove, e loro erano solo tre adolescenti in una tenda, il cui unico risultato era quello di non essere ancora morti.

«E allora perché sei ancora qui?» Chiese Harry a Ron.

«Bella domanda,» disse Ron.

«Vattene a casa allora,» disse Harry.

«Certo, magari lo farò!» gridò Ron e si avvicinò di parecchi passi verso Harry, che non indietreggiò. «Non hai sentito quello che hanno detto di mia sorella? Ma a te non te ne frega un cavolo, non é vero? È solo la Foresta Proibita, a Harry Ho – Visto – Di – Peggio Potter non frega niente di quel che può succederle là dentro! Beh invece a me sì, va bene? Ragni giganti e roba da matti…»

«Volevo solo dire che… é con gli altri, erano con Hagrid…»

«…certo, ho capito: non ti interessa! E che mi dici del resto della mia famiglia? 'I Weasley non hanno proprio bisogno di avere un altro figlio ferito ' l' hai sentito o no?»

«Certo che l' ho…»

«E non ti preoccupi di quel che significa?»

«Ron!» disse Hermione, intromettendosi a forza tra loro due, «Io non penso che voglia dire che é successo nulla di nuovo, niente di cui non siamo già al corrente. Pensaci, Ron, Bill é già sfregiato, un sacco di gente deve aver sentito che George ha perso un orecchio ormai, e tu dovresti essere in punto di morte per colpa della Spruzzolite, sono sicura che è questo che vogliono dire…"

«Oh, ne sei sicura davvero? Bene allora, non mi preoccupo più di loro. È tutto facile per voi due, vero? Con le vostre famiglie al sicuro fuori pericolo…»

«I miei genitori sono morti!» tuonò Harry.

«E ai miei potrebbe succedere la stessa cosa!» strillò Ron.

«Allora VATTENE!» ruggì Harry «Torna da loro, fai finta di essere guarito dalla tua Spruzzolite e mammina potrà rimpinzarti di nuovo e…»

Ron fece un movimento brusco, Harry reagì, ma prima che una delle loro bacchette fosse estratta dalla tasca, Hermione aveva già alzato la sua.

«Protego!» gridò, e un'invisibile barriera si espanse tra lei ed Harry da un lato e Ron dall'altro. Tutti furono costretti ad indietreggiare di qualche passo dalla forza dell'incantesimo e Harry e Ron si squadrarono da lati opposti dello scudo trasparente, come se si vedessero chiaramente per la prima volta. Harry sentì una rabbia feroce e corrosiva nei confronti di Ron: qualcosa tra loro si era spezzato.

«Lascia qui l'Horcrux,» disse Harry.

Ron si strappò la catena da sopra la testa e lanciò il medaglione sulla sedia più vicina. Si girò verso Hermione.

«Tu che fai?»

«Cosa vuoi dire?»

«Rimani qui o cosa?»

«Io…» Sembrava combattuta. «S- sì, rimango. Ron, abbiamo detto che saremmo andati con Harry, che avremmo aiutato…»

«Ho capito. Hai scelto lui.»

«Ron, no – per favore – torna indietro, torna indietro!»

Era ostacolata dal suo stesso incantesimo di Scudo e quando lo ebbe rimosso, lui si era gia lanciato fuori, nella notte. Harry rimase fermo, in silenzio, ad ascoltarla singhiozzare e chiamare il nome di Ron in mezzo agli alberi.

Dopo pochi minuti ritornò, i capelli fradici appiccicati alla faccia.

«Se ne è… è and – andato! Smaterializzato!»

Si gettò su una sedia, si appallottolò e cominciò a piangere.

Harry si sentiva stordito. Si chinò, raccolse l'Horcrux e se lo mise attorno al collo. Prese le coperte dal giaciglio di Ron e le gettò sopra ad Hermione. Poi si arrampicò sul suo letto e si mise a fissare lo scuro soffitto di tela, ascoltando il martellante suono della pioggia.

--- Capitolo 16 ---

Godric's Hollow

Quando Harry si svegliò il giorno dopo, gli ci vollero parecchi secondi prima di ricordarsi di quello che era successo.
Poi sperò, in modo infantile, che fosse stato un sogno, che Ron fosse ancora lì e che non se ne fosse mai andato. Tuttavia girando la testa sul cuscino vide il letto di Ron vuoto. La scena attirava i suoi occhi come se ci fosse stato un cadavere. Harry saltò giù dal letto tenendo lo sguardo lontano da quello di Ron. Hermione che era già occupata in cucina non lo salutò ma girò la testa velocemente dall'altra parte mentre Harry passava.

«Se ne è andato»- disse Harry a sé stesso. Se ne è andato.

Aveva continuare a pensarci mentre si lavava e si vestiva, come se ripeterselo ne avrebbe diminuito lo shock. Se ne è andato e non ritornerà.
Ed Harry sapeva che quella era la semplice verità perché i loro incantesimi di protezione avrebbero reso impossibile a Ron ritrovarli una volta abbandonato quel posto.
Lui ed Hermione mangiarono la colazione in silenzio. Gli occhi di Hermione erano gonfi e rossi; sembrava che non avesse dormito. Impacchettarono le loro cose ma Hermione perdeva tempo. Harry sapeva perché voleva trascorrere altro tempo sulla riva del fiume. Parecchie volte l'aveva vista alzare lo sguardo con ansia ed era sicuro che si era illusa nel pensare di aver sentito dei passi attraverso la pioggia fitta, ma nessuna figura dai capelli rossi apparve tra gli alberi. Ogni volta Harry la imitava, si guardava intorno, perché lui stesso non poteva fare a meno di sperare un po', e non vedeva nient'altro che gli alberi bagnati dalla pioggia e un po' di rabbia esplose dentro di lui. Poteva sentire Ron che diceva: «Pensavamo che tu sapessi cosa stessi facendo!» e riprese ad impacchettare le sue cose con un pesante nodo allo stomaco. Il fiume fangoso accanto a loro si stava ingrossando rapidamente e presto sarebbe straripato, ricoprendo la loro parte di riva.
Avevano indugiato per un'ora buona quando di solito avrebbero già lasciato il loro accampamento.
Alla fine, dopo aver rimpacchettato la borsa per la terza volta, Hermione parve non trovare più ragioni per ritardare la partenza: lei ed Harry si presero per mano e si smaterializzarono, riapparendo su un fianco di una collina ricoperta d'erica ed esposta al vento.
Nell'istante in cui arrivarono, Hermione lasciò la mano di Harry e si allontanò da lui, sedendosi alla fine su una grossa roccia con il viso appoggiato sulle ginocchia, scossa da quelli che Harry sapeva essere singhiozzi. Lui la guardò, sapeva di dover andare a consolarla, ma qualcosa lo tenne ancorato al suolo. Sentiva che ogni cosa dentro di lui era diventata fredda e tesa e vide di nuovo l'espressione di disprezzo sul volto di Ron. Harry camminò a grandi passi attraverso l'erica, muovendosi in un grande cerchio con al centro Hermione affranta e facendo gli incantesimi che lei faceva di solito per assicurare la loro protezione.
Non parlarono per nulla di Ron nei giorni seguenti. Harry era deciso a non nominare mai più il suo nome e Hermione sembrava sapere che sarebbe stato inutile forzare l'argomento, sebbene a volte di notte quando lei pensava che lui stesse dormendo, Harry la sentiva piangere. Nel frattempo Harry aveva iniziato a prendere la Mappa del Malandrino e ad esaminarla alla luce della bacchetta. Stava aspettando il momento in cui il puntino col nome di Ron scritto sopra sarebbe riapparso nei corridoi di Hogwarts, dimostrando che era ritornato nel castello confortevole, protetto dal suo status di purosangue. Tuttavia Ron non apparve sulla mappa e dopo un po' si ritrovò ad osservarla semplicemente per fissare il nome di Ginny nel dormitorio delle ragazze, chiedendosi se l'intensità con cui la fissava potesse interrompere il suo sonno e comunicandole in qualche modo che lui la stava pensando, sperando che stesse bene.
Di giorno si dedicavano a provare a determinare le possibili ubicazioni della spada di Grifondoro ma più parlavano dei luoghi dove Silente poteva averla nascosta e più disperate e inverosimili diventavano le loro speculazioni.

Per quanto si spremesse le meningi, Harry non riusciva a ricordare se Silente avesse mai menzionato un luogo in cui avrebbe potuto nascondere qualcosa.
C'erano momenti in cui non sapeva se era più arrabbiato con Ron o con Silente.

«Pensavamo che tu sapessi quello che stavi facendo… pensavamo che Silente ti avesse detto cosa fare… pensavamo che tu avessi un vero piano!»

Non poteva nasconderlo a se stesso: Ron aveva avuto ragione. Silente lo aveva lasciato effettivamente con nulla. Avevano scoperto un solo Horcrux, ma non avevano i mezzi per distruggerlo e gli altri erano irraggiungibili come non lo erano mai stati.
La disperazione minacciava di sopraffarlo. Era sbalordito, adesso, pensando alla propria presunzione di aver accettato le offerte dei suoi amici di accompagnarlo nel suo viaggio tortuoso e inutile.
Non sapeva niente, non aveva alcuna idea ed era costantemente e dolorosamente all'erta per qualsiasi segno da parte di Hermione che sarebbe stato a significare che anche lei ne aveva abbastanza, che se ne voleva andare.
Trascorsero molte serate quasi in silenzio ed Hermione iniziò a prendere il ritratto di Phineas Nigellus e ad appoggiarlo su una sedia, come se potesse riempire il vuoto lasciato dalla partenza di Ron. Nonostante la sua precedente affermazione di non voler venire mai più a far loro visita, Phineas Nigellus non sembrava capace di resistere all'opportunità di scoprire di più su quello che Harry stava combinando e acconsentì a riapparire, con gli occhi bendati, ad intervalli quasi regolari.
Harry era persino contento di vederlo perché era di compagna, malgrado il suo carattere sprezzante e graffiante. Apprezzavano ogni notizia su cosa stava succedendo a Hogwarts, sebbene Phineas Nigellus non fosse l'informatore ideale.
Venerava Piton, il primo preside Serpeverde da quando lui stesso aveva controllato la scuola ed avevano dovuto stare attenti a non criticare o a fare domande impertinenti su Piton o Phineas Nigellus avrebbe subito lasciato il suo ritratto.
Tuttavia accennò per caso certi frammenti di notizie. Sembrava che Piton stesse affrontando una costante e sommessa rivolta da parte di un gruppo di studenti. A Ginny non era più permesso andare a Hogsmeade e Piton aveva ristabilito il vecchio decreto della Umbridge che proibiva le riunioni di tre o più studenti o qualsiasi società di studenti non ufficiale.
Da tutte queste cose, Harry dedusse che Ginny, probabilmente insieme a Neville e Luna, stesse facendo del suo meglio per continuare l'Esercito di Silente.
Queste notizie insufficienti rendevano Harry desideroso di vedere Ginny così disperatamente che era come avere mal di stomaco; ma gli facevano pensare anche a Ron, a Silente e alla stessa Hogwarts che gli mancava quasi quanto la sua ex ragazza.
Infatti, mentre Phineas Nigellus parlava delle misure restrittive di Piton, Harry provò un attimo di pazzia, immaginando di ritornare a scuola semplicemente per unirsi alla destabilizzazione del regime di Piton: ed essere nutrito, avere un soffice letto e altre persone che si occupavano di tutto sembrava la prospettiva migliore del mondo in quel momento.
Ma poi si ricordò che lui era "*L'Indesiderabile Numero Uno*", che c'era una taglia sulla sua testa di diecimila galeoni e che camminare all'interno di Hogwarts in questi giorni era pericolo quanto farlo all'interno del Ministero della Magia.
Infatti Phineas Nigellus inavvertitamente mise in evidenza questo fatto facendosi scappare domande tendenziose su dove si trovavano Harry ed Hermione.
Ogni volta che lo faceva , Hermione lo rimetteva nella sua borsetta decorata con le perline e Phineas Nigellus come al solito si rifiutava di riapparire per parecchi giorni dopo questi congedi poco cerimoniosi.
Il tempo diventava sempre più freddo. Non osavano restare nella stessa area troppo a lungo, così piuttosto che restare nel sud dell'Inghilterra dove un duro terreno ghiacciato era il peggiore delle loro preoccupazioni, continuavano a vagare su e giù per il paese, sfidando il fianco di una montagna dove il nevischio coprì la tenda, una grossa palude dove la tenda venne sommersa da acqua

gelida,un isolotto nel mezzo di un lago scozzese dove la neve durante la notte seppellì per metà la tenda.
Avevano già individuato degli alberi di Natale che brillavano da parecchie finestre di altrettanti soggiorni, prima che venisse una sera in cui Harry decise di suggerire di nuovo, ciò che gli sembrava l'unica strada inesplorata che gli era rimasta.
Avevano appena mangiato un pranzo insolitamente buono: Hermione era stata in un supermercato sotto il Mantello dell'Invisibilità (facendo cadere scrupolosamente dei soldi in una cassa aperta mentre se ne andava) ed Harry pensò che poteva convincerla più facilmente con lo stomaco pieno di spaghetti alla bolognese e pere in scatola. Aveva anche pensato di suggerirle di prendersi una pausa di poche ore dall'indossare l'Horcrux ,che era appeso all'estremità del letto a castello accanto a lui.

«Hermione?»

«Hm?» Era raggomitolata in una delle poltrone sformate con "*I racconti di Beedle il Bardo*". Non riusciva ad immaginare quanto altro potesse far uscire fuori dal libro,che dopotutto,non era molto lungo, ma evidentemente stava ancora decifrando qualcosa perché "*Il Sillabario di Spellman*" giaceva aperto sul bracciolo della sedia.
Harry si schiarì la voce. Si sentiva esattamente come in quella occasione di parecchi anni prima, quando chiese alla Mc Grannitt se poteva andare a Hogsmeade, nonostante il fatto che non avesse persuaso i Dursley a firmare il suo permesso.

«Hermione, stavo pensando e …»

«Harry, potresti aiutarmi con una cosa ?»
Apparentemente non lo stava ascoltando. Si piegò verso di lui e gli porse "*I racconti di Beedle il Bardo*".

«Guarda quel simbolo» disse, indicando la cima della pagina.
Sopra a ciò che Harry supponeva essere il titolo (essendo incapace di leggere le rune non ne poteva essere sicuro) c'era l'immagine di un occhio triangolare la cui pupilla era attraversata da una linea verticale.

«Non ho mai fatto Antiche Rune, Hermione».

«Lo so, ma non è una runa e non si trova neanche nel sillabario. Per tutto questo tempo ho pensato che fosse l'immagine di un occhio ma non penso che lo sia!
È stato fatto con l'inchiostro, guarda, qualcuno l'ha disegnato lì, non fa davvero parte del libro. Pensaci, l'hai mai visto prima?»

«No…no, aspetta un momento» – Harry guardò più da vicino – «Non è lo stesso simbolo che il papà di Luna indossava intorno al collo?»

«Beh, questo è quello che ho pensato anch'io!»

«Allora è il simbolo di Grindelwald».
Lei lo fissò a bocca aperta.

«Me lo ha detto Krum…».
Le raccontò la storia che Krum gli aveva detto al matrimonio. Hermione sembrava sorpresa.

«Il marchio di Grindelwald?»
Guardò da Harry allo strano simbolo e poi di nuovo Harry.

«Non ho mai sentito dire che Grindelwald avesse un marchio. Non viene nominato in nessuna delle cose che abbia mai letto su di lui.»

«Beh, come ho detto, Krum ritiene che il simbolo sia stato scolpito da Grindelwald su un muro di Durmstrang».
Hermione ricadde sulla vecchia poltrona, accigliandosi.

«É molto strano. Se è un simbolo di magia oscura, che ci fa su un libro di storie per bambini?»

«Si, è strano» - disse Harry – «Scrimgeour avrebbe dovuto riconoscerlo. Era il Ministro, avrebbe dovuto essere un esperto di roba oscura.»

«Lo so, forse pensava che fosse un occhio proprio come ho pensato anch'io. Tutte le altre storie hanno piccole immagini sui titoli.»

Lei non parlò, ma continuò a guardare lo strano marchio. Harry ci riprovò.

«Hermione?»

«Hm»

«Stavo pensando. Io…Io… voglio andare a Godric's Hollow.»

Alzò lo sguardo verso di lui ma i suoi occhi non lo stavano seguendo ed era sicuro che stesse ancora pensando al marchio misterioso sul libro.

«Si» - disse – «Si anch'io me lo stavo chiedendo. Penso davvero che dovremmo andarci».

«Mi hai sentito bene?» chiese.

«Certo che si. Vuoi andare a Godric's Hollow. Sono d'accordo. Penso che dovremmo andarci. Voglio dire, non riesco a pensare a nessun altro luogo dove possa essere. Sarà pericoloso, ma più ci ragiono e più sembra probabile che sia li».

«Ehm…cosa c'è li?» chiese Harry.

Al che sembrò sorpresa quanto lui.

«Beh, la spada, Harry! Silente deve aver saputo che tu saresti voluto ritornare li, voglio dire, Godric's Hollow è il villaggio natale di Godric Grifondoro…»

«Davvero? Godric viene da Godric's Hollow?»

«Harry, non hai mai letto neanche tu Storia della Magia?»

«Mm» - disse sorridendo la prima volta dopo quelli che sembravano mesi: sentiva i muscoli della faccia stranamente rigidi – «Potrei averlo aperto, sai, quando lo comprai… solo una volta…».

«Beh, il villaggio è stato chiamato così in suo nome, avevo pensato che tu avresti fatto la connessione» disse Hermione.

Sembrava essere ritornata la vecchia Hermione, più di quanto non lo fosse stata di recente. Harry si aspettava quasi che lei annunciasse che sarebbe andata in biblioteca. «In "*Storia della Magia*"! C'é qualcosa sul villaggio, aspetta…»

Aprì la borsetta borsa decorata di perline e rovistandovi all'interno per un po', alla fine ne estrasse la sua copia del loro vecchio libro di scuola, "*Storia della Magia*" di Bathilda Bath, che lei sfogliò finché non trovò la pagina che voleva.

"*Con lo Statuto Internazionale di Segretezza del 1689, i maghi si nascosero per sempre. Forse fu naturale che formarono delle piccole comunità all'interno di una comunità.*

Molti piccoli villaggi e paesini attraevano molte famiglie magiche, che si unirono insieme per aiutarsi e proteggersi a vicenda. I villaggi di Tinworth nel Cornwall, di Upper Fagley nello Yorkshire e di Ottery St Catchpole sulla costa meridionale dell'Inghilterra furono famose dimore di molte famiglie di maghi che vivevano accanto a babbani tolleranti e a volte Confusi.

Il più celebrato di questi luoghi abitati in parte da maghi è, forse, Godric's Hollow, il villaggio a ovest del paese dove nacque il grande mago Godric Grifondoro, e dove visse Bowman Wright, un mago fabbro, che forgiò il primo boccino d'oro. Il cimitero è pieno di nomi di antiche famiglie magiche, e ciò giustifica senza ombra di dubbio le storie di infestazioni di fantasmi che hanno perseguitato la piccola chiesa per molti secoli".

«Tu e i tuoi genitori non siete citati» – disse Hermione chiudendo il libro – «perché la professoressa Bath non si occupa di nessun evento avvenuto più tardi del diciannovesimo secolo. Ma vedi? Godric's Hollow, Godric Grifondoro; non pensi che Silente si sarebbe aspettato che tu facessi la connessione?»

«Oh, già…»

Harry non voleva ammettere che non aveva pensato per nulla alla spada quando aveva suggerito di andare a Godric's Hollow. Per lui, l'attrazione verso il villaggio riguardava la tomba dei suoi genitori, la casa dove era sfuggito alla morte per un soffio, e la persona di Bathilda Bath.

«Ti ricordi cosa ha detto Muriel?» -chiese alla fine.

«Chi?»

«Lo sai» - esitò: non voleva dire il nome di Ron.

«La prozia di Ginny. Al matrimonio. Quella che ha detto che avevi le caviglie magre».

«Oh» - disse Hermione.

Fu un momento difficile: Harry sapeva che lei aveva percepito imminente il nome di Ron.

Si sbrigò a continuare: «Ha detto che Bathilda Bath vive ancora a Godric's Hollow».

«Bathilda Bath» - mormorò Hermione, facendo scorrere l'indice sul nome in rilievo di Bathilda sulla copertina di "Storia della Magia».

«Beh, suppongo…»

Rimase così drammaticamente a bocca aperta che le viscere di Harry si rivoltarono: puntò la sua bacchetta, guardando l'entrata, aspettando quasi di vedere una mano entrare a forza dal lembo dell'entrata, ma non c'era nulla li.

«Cosa?» – disse, per metà arrabbiato e per metà sollevato - «come minimo pensavo che avessi visto un mangiamorte aprire la zip della tenda…»

«Harry, e se Bathilda avesse la spada? E se Silente gliela avesse affidata?»

Harry considerò questa possibilità. Oggi Bathilda sarebbe una donna estremamente vecchia, e secondo Muriel, era "rimbambita". Era probabile che Silente avesse nascosto la spada di Grifondoro da lei? Se era così, Harry sentiva che Silente aveva lasciato troppe cose al caso: Silente non aveva mai rivelato che aveva sostituito la spada con una falsa, ne aveva mai menzionato l'amicizia con Bathilda. Ora , tuttavia, non era il momento di mettere in dubbio la teoria di Hermione, non quando era così sorprendentemente desiderosa di concordare con il desiderio più caro di Harry.

«Già, potrebbe averlo fatto! Allora, andremo a Godric's Hollow?»

«Si, ma dovremo analizzare attentamente la situazione, Harry». Si era messa a sedere ora, ed Harry sapeva che avere di nuovo la prospettiva di un piano le aveva risollevato l'umore come era successo a lui.

«Dovremo allenarci a smaterializzarci insieme sotto il Mantello dell'Invisibilità, per cominciare, e forse sarebbe sensato anche far pratica con l'incantesimo di disillusione, a meno che tu non pensi che dovremmo andare fino in fondo e usare la Pozione Polisucco. In quel caso avremo bisogno di procurarci dei capelli da qualcuno. In effetti penso che sarebbe meglio farlo, Harry, più i nostri travestimenti sono impenetrabili, meglio é…»

Harry la lasciò parlare, annuendo e concordando ogni volta che c'era una pausa, ma la sua mente aveva abbandonato la conversazione. Per la prima volta , da quando aveva scoperto che la spada alla Gringott era un falso , si sentiva eccitato.

Era sul punto di ritornare a casa, il luogo dove aveva avuto una famiglia. Era a Godric's Hollow , se non fosse stato per Voldemort, che sarebbe cresciuto e avrebbe trascorso tutte le vacanze scolastiche. Avrebbe potuto invitare gli amici a casa sua…avrebbe potuto avere persino dei fratelli e delle sorelle…sarebbe stata sua madre che gli avrebbe fatto la torta per il suo diciassettesimo compleanno.

La vita che aveva perso non gli era mai sembrata così reale come in questo momento quando sapeva che era sul punto di rivedere il luogo dove tutto questo gli era stato portato via.

Quella notte, dopo che Hermione era andata a letto, Harry estrasse silenziosamente il suo zaino dalla borsetta borsa decorata di perline di Hermione e ne tirò fuori l'album di foto che Hagrid gli aveva dato tanto tempo fa.

Per la prima volta da mesi, guardò attentamente le vecchie fotografie dei suoi genitori dalle quali gli sorridevano e lo salutavano e che adesso erano tutto ciò che gli era rimasto di loro.

Harry sarebbe partito volentieri per Godric's Hollow il giorno seguente, ma Hermione la pensava diversamente.

Convinta come era che Voldemort si sarebbe aspettato che Harry sarebbe ritornato sulla scena della morte dei suoi genitori, era determinata a partire solo dopo che si sarebbero assicurati di avere i migliori travestimenti possibili.

Fu quindi dopo un'intera settimana , dopo che ebbero ottenuto furtivamente dei capelli da dei babbani innocenti che stavano facendo delle compere per Natale, e solo dopo aver fatto pratica con

la materializzazione e la smaterializzazione congiunta sotto il Mantello dell'Invisibilità, che Hermione fu d'accordo a intraprendere il viaggio.
Dovevano materializzarsi nel villaggio sotto la protezione dell'oscurità, e quindi fu nel tardo pomeriggio che alla fine ingoiarono la Pozione Polisucco: Harry si trasformò in un babbano calvo di mezza età e Hermione nella moglie piccola e con i capelli piuttosto color topo.
La borsetta borsa decorata di perline che conteneva tutti i loro oggetti (tranne l'Horcrux che Harry indossava intorno al collo) venne infilata dentro alla tasca del cappotto chiuso di Hermione.
Harry calò su di loro il Mantello dell'Invisibilità e poi si girarono, sentendo ancora una volta l'oscurità soffocante.
Con il cuore che gli batteva in gola, Harry aprì gli occhi.
Si trovavano in piedi, mano nella mano in una stradina ricoperta di neve sotto un cielo blu scuro nel quale le prime stelle della notte stavano già splendendo flebilmente.
A entrambi i lati della strada stretta si trovavano dei cottage dalle cui finestre brillavano le decorazioni natalizie.
Davanti a loro, situata a breve distanza, c'era un bagliore di luci di lampioni dorate che indicavano il centro del villaggio.

«Tutta questa neve!» – bisbigliò Hermione da sotto il Mantello – «perché non abbiamo pensato alla neve? Dopo tutte le nostre precauzioni, lasceremo delle impronte! Dovremo sbarazzarcene – tu va avanti, lo farò io».

Harry non voleva entrare nel villaggio muovendosi come l'imitazione di un cavallo , cercando di nascondersi mentre coprivano le loro tracce con la magia.

«Togliamoci il Mantello» - disse Harry , e quando sembrò spaventata aggiunse: «oh, dai, non sembriamo noi e poi in giro non c'é nessuno».

Ripose il Mantello sotto la sua giacca e si fecero strada senza ingombri, con l'aria fredda che colpiva i loro volti mentre oltrepassavano altri cottage: ognuno di loro poteva essere stato quello in cui vissero una volta James e Lily, o dove Bathilda viveva ora.
Harry fissò le porte di ingresso, i loro tetti ricoperti di neve e i loro portici , chiedendosi se si ricordava di qualcuno di quei cottage ma in cuor suo sapeva che era impossibile, che aveva avuto poco più di un anno quando aveva lasciato questo posto per sempre.
Non era nemmeno sicuro che sarebbe riuscito a trovare la casa; non sapeva cosa succedeva quando gli artefici di un Incanto Fidelium morivano.
Poi la stradina che stavano percorrendo curvò a sinistra e si rivelò loro il cuore del villaggio costituito da una piccola piazza.
Al centro c'era quello che sembrava un monumento commemorativo di guerra con luci colorate appese tutte intorno, parzialmente oscurato da un albero di Natale piegato dal vento.
C'erano parecchi negozi, un ufficio postale, un pub, e una chiesetta le cui finestre di vetro colorato erano come gioielli luminosi che brillavano dall'altra parte della piazza.
La neve qui era diventata compatta : era dura e scivolosa nei punti dove le persone l'avevano calpestata tutto il giorno.
Gli abitanti del villaggio si incrociavano davanti a loro e le loro figure erano brevemente illuminate dai lampioni delle strade. Udirono uno stralcio di risata e della musica quando la porta del pub si aprì e si richiuse. Poi sentirono l'inizio di una canzone di Natale provenire dalla chiesetta.

«Harry, penso che sia la vigilia di Natale!» - disse Hermione.

«Davvero?»

Aveva perso la cognizione del tempo: non vedevano un giornale da settimane.

«Ne sono sicura» – disse Hermione con i suoi occhi fissi sulla chiesa.

«Loro … loro saranno li, no? Tua madre e tuo padre. Riesco a vedere il cimitero dietro alla chiesa».

Harry sentì un fremito di qualcosa che era aldilà dell'emozione, molto più simile alla paura.
Ora che era così vicino, si chiedeva se voleva vederli, dopotutto. Forse Hermione capì cosa provava, perché allungò una mano verso la sua e per la prima volta fu lei a condurlo più avanti.

Dopo aver percorso metà piazza, tuttavia, si fermo di colpo.

«Harry, guarda!»

Stava indicando il monumento commemorativo di guerra. Nel momento in cui lo avevano oltrepassato, si era trasformato.

Invece di un obelisco ricoperto di nomi, c'era una statua costituita da tre persone: un uomo con i capelli scompigliati e gli occhiali, una donna con lunghi capelli e un viso carino dall'aspetto gentile e un maschietto seduto tra le braccia di sua madre.

La neve giaceva sulle loro teste come berretti bianchi e soffici.

Harry si avvicinò, alzando lo sguardo verso le facce dei suoi genitori. Non aveva mai immaginato che ci sarebbe stata una statua…come era strano vedersi rappresentato nella pietra, un bimbo felice senza una cicatrice sulla fronte…

«Forza» – disse Harry, dopo aver osservato a sufficienza, e si voltarono di nuovo verso la chiesa.

Quando attraversarono la strada diede un occhiata al di sopra delle sue spalle; la statua si era ritrasformata nel monumento commemorativo di guerra.

Il canto diventava sempre più forte mentre si avvicinavano. A Harry venne un nodo alla gola, ripensò ad Hogwarts, a Pix che cantava a squarciagola versioni volgari dei canti di Natale dall'interno delle armature, ai dodici alberi di Natale della Sala Grande, a Silente che indossava un buffo cappello che aveva trovato in un pacco sorpresa, a Ron con il suo maglione fatto a mano…

All'entrata del cimitero c'era un cancello socchiuso.

Hermione lo spinse per entrare il più silenziosamente possibile e avanzarono lentamente.

Dall'altra parte del sentiero scivoloso che conduceva verso le porte della chiesa la neve era profonda e intatta. Avanzarono attraverso la neve, lasciando profonde tracce dietro di loro mentre camminavano intorno all'edificio, restando all'ombra al di sotto delle finestre luminose.

Dietro la chiesa vi erano file e file di lapidi innevate che sporgevano da una coltre di pallido blu striato di rosso, d'oro e di verde accecante ogni volta che i riflessi del vetro colorato colpivano la neve

Tenendo la mano chiusa saldamente attorno alla bacchetta nella tasca della sua giacca, Harry camminò verso la tomba più vicina.

«Guarda questo, è un Abbott, potrebbe essere imparentato con Hanna !»

«Abbassa la voce» - lo pregò Hermione.

Avanzarono sempre più nel cuore del cimitero, lasciando impronte scure dietro di loro, chinandosi per osservare le parole sulle vecchie lapidi e strizzando di tanto in tanto gli occhi attraverso l'oscurità che li avvolgeva per assicurarsi che fossero completamente soli.

«Harry, qui!»

Hermione si trovava due fila di lapidi più in là di lui e quindi dovette avanzare di nuovo verso di lei con il cuore che gli batteva nel petto con ottimismo.

«É…?»

«No, ma guarda!»

Indicò la pietra scura. Harry si piegò e vide sul granito freddo e punteggiato da licheni, le parole Kendra Silente e subito sotto la data di nascita e di morte, e sua figlia Ariana.

C'era anche una citazione:

Dove si trova il tuo tesoro, anche il tuo cuore si troverà lì.

E così Rita Skeeter e Muriel avevano avuto ragione su alcune cose.

La famiglia Silente era davvero vissuta li, e una parte di essa vi era morta.

Vedere le tombe fu anche peggio che sentirne parlare. Harry non riusciva a evitare di pensare che sia lui che Silente avevano radici profonde in quel cimitero, e che Silente avrebbe dovuto dirglielo: eppure non aveva mai pensato di condividere questo legame. Avrebbero potuto visitare il posto

insieme; per un momento Harry immaginò di venire lì con Silente. Che vincolo sarebbe stato, quanto avrebbe significato per lui.
Ma sembrava che per Silente il fatto che le loro famiglie si trovassero fianco a fianco nello stesso cimitero fosse una coincidenza di poco conto, irrilevante, forse, per il lavoro che voleva che Harry portasse a termine.
Hermione stava guardando Harry, e lui era contento che la sua faccia fosse nascosta nell'ombra.
Rilesse le parole incise sulla lapide.

"*Dove si trova il tuo tesoro, anche il tuo cuore si troverà lì...*"

Non capì cosa significassero quelle parole. Sicuramente le aveva scelte Silente come membro più vecchio della famiglia dopo che sua madre era morta.

«Sei sicuro che non abbia mai menzionato…?» – iniziò Hermione.

«No» - disse Harry bruscamente e poi aggiunse – «Continuiamo a guardare» e si voltò, desiderando di non aver visto la pietra: non voleva che la sua eccitata trepidazione fosse intaccata dal risentimento.

«Qui!» - urlò di nuovo Hermione pochi instanti dopo attraverso l'oscurità .

«Oh, no, scusa! Pensavo che dicesse Potter».

Stava strofinando una pietra fatiscente e coperta di muschio, fissandola con espressione un po' accigliata.

«Harry, torna qua un momento».

Non voleva essere distratto un'altra volta ma a malincuore si fece strada di nuovo attraverso la neve per raggiungerla.

«Cosa?»

«Guarda questo!»

La tomba era estremamente antica e così logora che Harry riuscì a stento a distinguere il nome.
Hermione gli mostrò il simbolo sotto di esso.

«Harry, è il marchio del libro!»

Fissò il posto che lei indicava. La pietra era così deteriorata che era difficile distinguere ciò che vi era inciso, sebbene sotto al nome quasi illeggibile sembrava davvero esserci un marchio triangolare.

«Sì…potrebbe essere…»

Hermione illuminò la bacchetta e la puntò verso il nome sulla lapide.

«Dice Ig…Ignotus, credo…»

«Io continuerò a cercare i miei genitori, va bene?» - le disse Harry con un tono di voce un po' alterato, e se ne andò di nuovo, lasciandola accovacciata accanto alla tomba.
Di tanto in tanto riconosceva un cognome che, come Abbott, aveva incontrato a Hogwarts.
Qualche volta c'erano parecchie generazioni della stessa famiglia di maghi nel cimitero:
Harry deduceva dalle date o che erano estinte o che i membri attuali se ne erano andati da Godric's Hollow.
Si addentrò sempre più in profondità tra le tombe, e ogni volta che raggiungeva una nuova lapide sentiva una piccola ondata di apprensione e di trepidazione. L'oscurità e il silenzio parvero diventare, d'un tratto, molto più profondi.
Harry si guardò intorno, preoccupato, pensando ai dissennatori e poi capì che i canti di Natale erano finiti e che le chiacchiere e l'agitazione dei praticanti si stavano affievolendo mentre si facevano strada di nuovo verso la piazza. Qualcuno dentro la chiesa aveva appena spento le luci.
Poi la voce di Hermione venne fuori dall'oscurità per la terza volta, acuta e chiara a pochi metri di distanza.

«Harry, sono qui…proprio qui».

E seppe dal suo tono che erano sua madre e suo padre questa volta: si diresse verso di lei sentendosi come se qualcosa di pesante stesse premendo sul suo petto, la stessa sensazione che aveva avuto dopo la morte di Silente, un dolore che aveva davvero pesato sul suo cuore e sui suoi polmoni.

La lapide si trovava solo due fila dietro quella di Kendra e di Ariana. Era fatta di marmo bianco, proprio come la tomba di Silente e ciò la rendeva facile da leggere perché sembrava brillare nell'oscurità.
Harry non ebbe bisogno di inginocchiarsi e neanche di avvicinarsi troppo per distinguere le parole che vi erano incise.

James Potter, nato il 27 Marzo 1960, morto il 31 Ottobre 1981
Lily Potter, nata il 30 Gennaio 1960, morta il 31 Ottobre 1981

La morte é l'ultimo nemico da distruggere

Harry lesse le parole lentamente, come se avesse avuto solo un'unica occasione per capirne il senso e lesse l'ultima parte ad alta voce.

«La morte è l'ultimo nemico da distruggere…». Venne sopraffatto da un terribile pensiero e con esso da una sorta di panico.

«Non è un pensiero da Mangiamorte? Perché si trova qui?»

«Non significa sconfiggere la morte nel modo in cui la pensano i Mangiamorte, Harry» - disse Hermione con voce gentile.

«Significa … sai… vivere oltre la morte. Vivere dopo la morte».

Ma loro non vivevano, pensò Harry: se ne erano andati.
Le parole vuote non potevano nascondere che i resti decomposti dei suoi genitori giacevano al di sotto della neve e della pietra, indifferenti e inconsapevoli.
E le lacrime vennero prima che lui potesse fermarle, caldissime sul suo viso per poi gelarsi all'istante, e a che sarebbe servito asciugarle o fingere? Le lasciò cadere e con le sue labbra premute insieme l'una sull'altra con forza guardò in basso verso lo spesso strato di neve che nascondeva ai suoi occhi il posto dove giacevano i resti di Lily e James, ossa ora, sicuramente, o polvere, inconsapevoli o incuranti del fatto che il loro figlio vivo stava così vicino, il suo cuore che batteva ancora, vivo grazie al loro sacrificio e desideroso, in questo momento, di dormire sotto la neve insieme a loro.
Hermione aveva preso di nuovo la sua mano e la stava tenendo stretta.
Non riuscì a guardarla ma ricambiò la pressione, prendendo ora profonde e vistose boccate d'aria notturna, cercando di calmarsi e di riprendere il controllo.
Avrebbe dovuto portare qualcosa per darlo a loro ma non ci aveva pensato e ogni pianta nel cimitero era senza foglie e congelata. Ma Hermione alzò la bacchetta, la mosse in cerchio a mezz'aria e davanti a loro fiorì una ghirlanda di rose di Natale.
Harry l' afferrò e la pose sulla tomba dei suoi genitori.
Non appena si rialzò, volle andarsene: non pensava di riuscire a sopportare di restare lì un altro istante di più.
Mise un braccio attorno alle spalle di Hermione e lei mise il suo intorno alla sua vita e si voltarono in silenzio allontanandosi attraverso la neve, superando la madre e la sorella di Silente, e dirigendosi di nuovo verso la chiesa scura e verso il lontano cancello socchiuso.

--- Capitolo 17 ---

Il Segreto Di Bathilda

«Harry, aspetta.»

«Che succede?»

Avevano appena raggiunto la tomba di un Abbott.

«C'è qualcuno lì. Ci sta spiando. Ne sono sicura. Laggiù, oltre i cespugli».

Rimasero immobili stringendosi l'uno con l'altra, lo sguardo fisso sul confine del cimitero. Harry non riusciva a vedere niente.

«Sei sicura?»

«Ho visto qualcosa muoversi. Avrei giurato che…»

Si allontanò da lui per essere libera di afferrare la bacchetta.

«Abbiamo l'aspetto di due Babbani,» le fece notare Harry.

«Sì, Babbani intenti a deporre dei fiori sulla tomba dei tuoi genitori! Harry, sono certa che laggiù c'è qualcuno!»

Harry pensò a *Storia della Magia*, vi diceva che il cimitero fosse infestato: era davvero così …? Sentì un fruscio e vide chiaramente una manciata di neve cadere dal cespuglio che Hermione gli aveva indicato.

I fantasmi non possono smuovere la neve.

«Sarà un gatto,» disse Harry, e dopo un secondo aggiunse, «o magari un uccello. Se si trattasse di un Mangiamorte saremmo già morti. Ad ogni modo è meglio andare via da qui, così potremo indossare di nuovo il Mantello.»

Mentre uscivano dal cimitero continuarono ripetutamente a guardarsi indietro. Harry non era affatto tranquillo come aveva cercato di far credere ad Hermione e fu felice quando raggiunse il cancello e si ritrovò sul marciapiede sdrucciolevole. Si nascosero ancora sotto il Mantello dell'Invisibilità. Il pub era più affollato di prima: le persone all'interno stavano cantando lo stesso inno che avevano sentito quando si erano avvicinati alla Chiesa. Per un attimo Harry pensò di suggerirle di rifugiarsi là dentro, ma prima di riuscire a dire qualcosa Hermione mormorò, «Da questa parte, » e lo spinse in una strada buia che conduceva fuori dal villaggio, esattamente nella direzione opposta a quella da cui erano venuti. Harry riusciva a distinguere il punto in cui le case si diradavano e il sentiero curvava in aperta campagna. Camminavano più in fretta che potevano, vicino a finestre che brillavano di luci multicolore da cui si intravedevano le sagome degli alberi di Natale nascosti dalle tende.

«Come faremo a trovare la casa di Bathilda?» chiese Hermione che continuava a tremare e a guardarsi alle spalle. «Harry? A cosa stai pensando? Harry?»

Lo tirò per un braccio, ma Harry non le prestava attenzione. Aveva lo sguardo fisso oltre la massa scura che si stagliava sul limitare della fila di case. Un attimo dopo accelerò il passo trascinando Hermione con se tanto che lei quasi scivolò sul ghiaccio.

«Harry…»

«Guarda Hermione, guarda lì…»

«Io non ved… oh!»

Lui la vedeva bene invece: l'Incanto Fidelium doveva essere morto insieme a James e Lily. La siepe era cresciuta incolta per sedici lunghi anni, sin dal giorno in cui Hagrid aveva tirato fuori Harry dalle rovine che ora giacevano sparse tra l'erba alta. Gran parte della casa era ancora in piedi sebbene interamente sepolta d'edera scura e neve, ma il lato destro del piano superiore era totalmente crollato. Quello, Harry ne era sicuro, doveva essere il punto in la Maledizione era ribalzata indietro. Lui ed Hermione si fermarono davanti al cancello, gli occhi sui resti di quella che una volta doveva essere stata una casa identica a tutte le altre che le stavano di fianco.

«Mi chiedo perché nessuno l'abbia mai ricostruita» sussurrò Hermione.

«Magari nessuno *può* ricostruirla?» Le rispose Harry. «Forse è come con le ferite causate dalla Magia Oscura e semplicemente è impossibile riparare il danno?»

Fece scivolare fuori una mano da sotto il Mantello e afferrò il pesante cancello arrugginito coperto di ghiaccio. Non voleva aprirlo ma semplicemente aggrapparsi almeno ad una parte di quella casa.

«Non vorrai entrare là dentro? Mi sembra pericolante, potrebbe… oh Harry, guarda!»
Doveva essere stato il tocco della sua mano sulla grata: una targa era comparsa fuori dal terreno, di fronte a loro, proprio attraverso i grovigli d'ortica ed erbacce, come una sorta di strano fiore che cresceva velocemente, e a lettere d'oro sul legno scriveva:

In questo luogo, la notte del 31 Ottobre 1981,
Lily e James Potter persero la vita.
Il loro unico figlio, Harry, resta il solo mago che sia mai
sopravvissuto alla Maledizione Mortale.
Questa casa, invisibile ai Babbani, è stata lasciata
in rovina come monumento ai Potter
e in ricordo della violenza
che straziò la loro famiglia.

Tutt'attorno quelle parole incise in caratteri eleganti, altri messaggi erano stati aggiunti da streghe e da maghi che erano venuti a visitare il luogo in cui il ragazzo sopravvissuto era riuscito a sfuggire alla morte. Alcuni avevano solo apposto la loro firma in inchiostro Sempiterno, molti avevano inciso le loro iniziali nel legno, altri ancora avevano lasciato dei messaggi.
Dal più recente a quelli che risplendevano vivacemente da sedici anni, tutti quanti i graffiti magici dicevano più o meno le stesse cose.
"Buona fortuna Harry, dovunque tu sia.", "Se mai leggerai questo Harry, sappi che siamo tutti con te!", "Lunga vita ad Harry Potter."

«Non avrebbero dovuto scrivere sulla targa!» disse Hermione indignata.
Ma Harry le sorrise.«É meraviglioso. Sono felice che l'abbiano fatto. Io…»
Si interruppe bruscamente. Una figura pesantemente imbacuccata procedeva a fatica su per il sentiero verso di loro, illuminata dalle luci che provenivano dalla piazza lontana. Sebbene non fosse facile distinguerla, Harry pensò si trattasse di una donna. Si muoveva lentamente, forse per paura di scivolare sul terreno innevato. Quella schiena curva, il fatto che si trascinasse a fatica, tutto dava l'impressione che fosse molto anziana. La guardarono in silenzio mentre avanzava. Harry aspettava di vedere se si sarebbe infilata in una delle case che andava passando ma l'istinto gli diceva che non l'avrebbe fatto. Finalmente si fermò a pochi metri da loro e lì restò, al centro della strada ghiacciata, a fissarli.

Il pizzicotto di Hermione sul braccio non era davvero necessario. Non c'era alcuna possibilità che quella donna fosse Babbana: se ne stava lì a guardare una casa che sarebbe stata per lei completamente invisibile se non si fosse trattato di una strega.
Ma anche presupponendo che lei *fosse* una strega, era lo stesso strano che avesse deciso di uscire in una notte così fredda solo per dare un'occhiata ad un antico rudere. Nello stesso tempo, secondo le più elementari regole della magia, non avrebbe dovuto neanche essere in grado di vedere lui ed Hermione. Eppure Harry aveva la strana sensazione che lei sapesse esattamente che loro erano lì e anche, addirittura, chi fossero. Non aveva neanche finito di pensarlo che lei sollevò una mano inguantata e fece loro un cenno.
Hermione si strinse nel Mantello più vicina a lui, il braccio premuto contro il suo.

«Come fa a saperlo?»

Lui scosse il capo. La donna li invitò nuovamente a seguirla, stavolta con più energia. Harry poteva pensare ad un milione di ragioni per non accettare l'invito, e ancora i dubbi sulla sua identità diventavano più forti ogni secondo che passava mentre continuavano a scrutarsi nella strada deserta. Era possibile che lei fosse rimasta ad aspettarli per tutti quei lunghi mesi? Che fosse stato Silente a chiederglielo e a dirle che Harry, prima o poi, sarebbe venuto? Non era possibile che fosse stata proprio lei a muoversi furtiva nell'oscurità del cimitero e che li avesse seguiti fino a questo luogo? Persino la sua capacità di intuire la loro presenza suggeriva un potere paragonabile solo a quello di Silente. Improvvisamente Harry parlò, ed Hermione, sgomenta, rimase senza fiato.

«Sei tu Bathilda?»

La donna imbacuccata annuì e nuovamente fece loro segno di seguirla.

Harry ed Hermione si guardarono sotto il Mantello. Harry sollevò le sopracciglia con fare interrogativo, Hermione gli rispose con un sorrisetto nervoso.

Si mossero verso la donna e, all'improvviso, lei si voltò e riprese a trascinarsi lungo il sentiero da cui erano venuti. Passarono vicino diverse case, poi lei infilò un cancello. La seguirono su per un vialetto attraverso un giardino simile a quello che avevano appena passato. Davanti l'ingresso armeggiò per un istante con una chiave, aprì la porta e cedette loro il passo.

Emanava un cattivo odore, o forse era la casa. Harry storse un po' il naso mentre si muovevano all'interno, poi si tolse il Mantello. Ora che si trovava dietro di lei realizzò quanto fosse piccola, curva a causa dell'età: gli arrivava più o meno all'altezza del petto. Lei richiuse la porta dietro di loro spingendo con le sue nocche violacee e chiazzate contro la vernice scrostata. Si voltò e prese a scrutare il viso di Harry. I suoi occhi erano appesantiti dalla cataratta, incavati tra due palpebre di pelle sottilissima, il viso interamente coperto da macchie di fegato e venuzze spezzate. Si chiese se lei riusciva davvero a metterlo a fuoco e comunque, anche se fosse stato così, ciò che avrebbe visto era il Babbano calvo a cui aveva rubato l'identità.

L'odore di vecchiaia, polvere, panni sporchi e cibo stantio diventò più forte quando lei si tolse quel tarlato scialle nero rivelando un capo ricoperto da pochi capelli bianchi attraverso i quali si riusciva ad intravedere il cranio.

«Bathilda?» disse Harry.

Lei fece di sì con la testa. Harry avvertì chiaramente il medaglione contro la sua pelle, la cosa che stava all'interno e che a tratti batteva o scattava, si era svegliata, poteva sentirla pulsare attraverso il guscio di metallo. Quella cosa lo sapeva, lo percepiva, che ciò ne avrebbe causato la distruzione era vicino?

Bathilda si trascinò fra loro due, spinse Hermione da una parte come se non l'avesse neanche vista e svanì in quello che sembrava un salotto.

«Harry, questa cosa non mi convince,» il respiro di Hermione si era fatto pesante.

«Guarda quant'è piccola, credo proprio che saremmo in grado di sopraffarla se ce ne fosse bisogno,» la rassicurò Harry. «Ascolta, avrei dovuto dirtelo, sapevo già che non era completamente in sé. Muriel me l'aveva detto che è rimbambita.»

«Vieni!» lo chiamò Bathilda dalla stanza accanto.

Hermione saltò per lo spavento e afferrò il braccio di Harry.

«Va tutto bene,» le disse Harry per rincuorarla, poi si avviò verso il salotto.

Bathilda camminava barcollando per la stanza ed era intenta ad accendere le candele, nonostante questo l'ambiente era ancora molto scuro, per non parlare di quanto era sporco. Uno spesso strato di polvere scricchiolava sotto i loro piedi e Harry percepì un odore nauseabondo oltre quello d'umidità e muffa, come di carne putrida. Si chiese quand'era stata l'ultima volta che qualcuno era andato a fare visita a Bathilda per controllare se fosse ancora viva. Lei pareva essersi dimenticata che poteva

usare la magia perché continuava ad accendere maldestramente tutti gli stoppini con le mani, il bordo dei suoi polsini di pizzo rischiava di prendere fuoco da un momento all'altro.

«Lasci che ci pensi io,» si offrì Harry, e le prese la scatola dei fiammiferi dalle mani.

Lei rimase lì a guardarlo finché non ebbe terminato di accendere tutte le candele smozzate nelle sottocoppe in giro per la stanza che stavano precariamente appoggiate su pile di libri e su tavolini stipati di vecchie tazze rotte.

L'ultima superficie sulla quale Harry vide una candela apparteneva ad un cassettone dalla fronte convessa sul quale era poggiato un mucchio di fotografie. Quando tutte le fiammelle ebbero iniziato a danzare, il loro riflesso vacillò sulle coppe di vetro impolverate. Intravide piccoli movimenti che provenivano dalle fotografie. Mentre Bathilda armeggiava con la legna per il fuoco lui mormorò «*Tergeo*». La polvere svanì dalle teche e lui vide subito che almeno una mezza dozzina di immagini mancavano dalle cornici più grandi ed elaborate. Si chiese se Bathilda o qualcun altro le avessero rimosse. Poi una delle foto che si trovava sul retro della collezione catturò la sua attenzione: la afferrò di scatto.

Era lo stesso giovane biondo dall'espressione allegra, il ladro che aveva visto appollaiato sul davanzale della finestra di Gregorovitch, e gli stava sorridendo pigramente dalla cornice d'argento. Fu allora che si ricordò all'improvviso dove aveva già visto quel ragazzo: In *Vita e Bugie di Albus Silente*, a braccetto con un giovanissimo Silente , e ecco dove dovevano essere tutte le fotografie che mancavano! Nel libro di Rita!

«Signora… signorina… Bath?» la chiamò, e la sua voce tremò leggermente. «Chi é questo ragazzo?»

Bathilda era in piedi al centro della stanza e scrutava Hermione che accendeva il fuoco per lei.

«Signorina Bath?» Ripeté Harry avanzando verso di lei con la foto tra le mani mentre le fiamme nel camino prendevano vita. Bathilda alzò lo sguardo su di lui e l'Horcrux cominciò a battere più veloce sul suo petto.

«Chi è questa persona?» La incalzò Harry mostrandole la foto.

Lei la studiò solennemente, poi rialzò lo sguardo su di lui.

«Sa chi è questo ragazzo?» continuava ripetere scandendo le parole con voce più alta del solito. «Quest'uomo? Lo conosce? Qual è il suo nome?»

Bathilda lo guardò appena, sul viso un'espressione assente. Harry provò un orribile senso di frustrazione. Come era riuscita Rita Skeeter a sbloccare i ricordi di Bathilda?

«Chi è quest'uomo?» continuava a ripetere alzando la voce.

«Harry, che stai facendo?» chiese Hermione.

«Questa foto. Hermione, è lui! Il ladro che rubò a Gregorovitch! La prego!» si rivolse a Bathilda. «Chi è quest'uomo?»

Ma lei lo fissava e basta.

«Perché ci ha chiesto di venire con lei, Signora… signorina Bath?» chiese Hermione alzando la voce come Harry. «C'era qualcosa che voleva dirci?»

Non mostrando alcun segno di aver sentito Hermione, Bathilda si trascinò più vicino ad Harry. Con un impercettibile cenno del capo indicò l'ingresso.

«Vuole che andiamo via?» le chiese Harry.

Lei ripeté lo stesso gesto, stavolta però puntò prima lo sguardo verso di lui e poi verso il soffitto.

«Oh, va bene… Hermione, credo che voglia che io vada di sopra con lei.»

«Ok,» disse Hermione, «andiamo.»

Ma quando Hermione si mosse, Bathilda scosse il capo con sorprendente vigore, ancora una volta indicando prima Harry e poi se stessa.

«Vuole che io salga con lei, da solo.»

«Perché?» chiese Hermione, e la sua voce risuonò chiara e tagliente nella stanza illuminata dalle candele. La vecchia signora scosse la testa a causa del rumore.

«Forse Silente le ha detto di dare a me la spada, a me soltanto?»

«Pensi davvero che sappia chi sei?»

«Sì,» rispose Harry guardando giù dentro quegli occhi velati fissi sui suoi. «Ne sono convinto.»

«Va bene, allora OK, ma fa' presto.»

«Mi faccia strada,» disse Harry a Bathilda.

Lei sembrò capire perché si mosse intorno a lui trascinando i piedi verso la porta. Harry si voltò a guardare Hermione, le sorrise per rassicurarla, ma non era certo che l'avesse visto perché lei rimase ferma, stringendosi con le braccia, nella penombra che lo squallore delle candele gettava nella stanza, lo sguardo fisso sulla libreria. Appena Harry fu uscito dal salotto e fu certo che né Hermione né Bathilda potessero vederlo, fece scivolare la foto del ladro incorniciata nell'argento dentro la sua giacca.

Le scale erano ripide e anguste. Harry fu tentato di appoggiare le mani sulla schiena robusta di Bathilda per assicurarsi che lei non gli cadesse addosso, cosa che gli pareva più che probabile. Lentamente, il respiro ansimante quasi come un sibilo, lei si arrampicò fino al piano superiore, girò subito a destra e lo condusse in una stanza da letto col soffitto basso.

Era completamente buia e puzzava orribilmente: Harry fece appena in tempo a vedere un vaso da notte che usciva da sotto il letto prima che Bathilda chiudesse la porta e anche quello venisse ingoiato dall'oscurità.

«Lumos,» disse Harry, e la sua bacchetta si infiammò. Trasalì: l'oscurità aveva avuto solo pochi istanti per avvolgerli completamente, eppure Bathilda gli era strisciata vicino senza che lui ne avesse udito i passi.

«Sei tu Potter?» sussurrò.

«Sì, sono io.»

Lei chinò il capo quasi con solennità. Harry sentì l'Horcrux pulsare veloce, più veloce ancora del suo stesso cuore. Era una sensazione sgradevole, molesta.

«Ha qualcosa per me?» Chiese Harry, ma lei sembrava distratta dall'estremità illuminata della sua bacchetta.

«Ha qualcosa da darmi?» ripeté.

Lei allora chiuse gli occhi e molte cose accaddero simultaneamente: La cicatrice s'infiammò, l'Horcrux singhiozzò talmente che la sua felpa si mosse, la stanza buia e fetida si dissolse per un attimo. Sentì uno slancio di soddisfazione e parlò con voce acuta e fredda: *Prendilo!*

Harry vacillò in piedi: la camera da letto sembrò stringersi intorno a lui, non sapeva cos'era appena successo.

«Ha qualcosa per me?» chiese per la terza volta, ancora più forte.

«Da questa parte,» sussurrò indicando l'angolo. Harry sollevò la sua bacchetta e vide la sagoma di una toeletta ingombra sotto la finestra coperta dalle tende.

Stavolta lei non lo accompagnò. Harry avanzò lentamente tra la donna e il letto disfatto, la bacchetta ancora sollevata. Preferiva non distogliere lo sguardo da lei.

«Che cos' è?» chiese una volta raggiunta la toeletta su cui era posato un cumulo di ciò che pareva e puzzava come un ammasso di panni sporchi.

«Lì, » disse lei indicando la massa informe.

Nell'istante in cui distolse lo sguardo, gli occhi a cercare l'elsa di una spada o un rubino, lei lestamente si mosse: Harry lo vide con la coda dell'occhio, il panico lo fece trasalire e l'orrore lo paralizzò mentre guardava quel corpo collassare e il gigantesco serpente erompere dal posto in cui una volta era stato il collo.

Il serpente lo attaccò non appena alzò la bacchetta: la forza del suo morso sul braccio fu tale da scaraventare la bacchetta sul soffitto, la sua luce roteò vertiginosamente per la stanza e poi si spense. Lo spostamento d'aria provocato dal colpo della coda sul suo diaframma gli tolse il respiro. Cadde all'indietro sulla toletta, in mezzo al cumulo di panni sporchi.

Rotolò da un lato, evitando per un soffio la coda del serpente che si infranse sul tavolo dove lui era precipitato un secondo prima: i frammenti della superficie di vetro gli piovvero addosso appena colpì il pavimento. Da sotto sentiva Hermione che lo chiamava, «Harry?»

Non aveva abbastanza fiato nei polmoni per risponderle: una pesante massa liscia lo scaraventò al suolo e la sentì scivolare su di lui, potente, muscolare…

«No!» si sforzò, inchiodato al pavimento.

«Oh, *sssi* invece,» sibilò una voce. «*Sssi… ti ho preso… ti ho preso…*»

«Accio… Accio Bacchetta…»

Ma non accadde nulla e aveva bisogno di entrambe le mani per tentare di respingere il serpente che gli si avvolgeva al tronco succhiandogli via l'aria e spingendo forte l'Horcrux sul suo petto. Come un anello di ghiaccio che pulsava con la sua vita, a pochi centimetri dal suo cuore che batteva frenetico, il suo cervello venne invaso da una luce bianca e fredda, ogni pensiero sfumato, il suo stesso respiro affogato, poi dei passi lontani, tutto stava svanendo…

E adesso era un cuore di metallo che batteva fuori dal suo petto, stava volando, volando col trionfo nel cuore, senza bisogno della sua scopa o di un Thestral...

D'improvviso era di nuovo sveglio nell'oscurità fetida, Nagini lo aveva liberato. Si tirò su e vide la sagoma del serpente nella luce del pianerottolo: attaccò, Hermione si scansò con un grido. Il suo colpo, deviato, picchiò sulla finestra con le tende che esplose. L'aria gelida riempiva la stanza mentre Harry si piegava per difendersi da un'altra pioggia di vetri rotti. Scivolò su qualcosa che pareva una matita… la sua bacchetta…

Si abbassò e la raccolse ma subito la camera fu ancora una volta piena del serpente, la sua coda sferrava colpi. Non riusciva più a vedere Hermione e per un attimo pensò al peggio finché un rumore forte e un lampo di luce rossa invasero la stanza: il serpente volò in aria colpendo Harry in pieno viso mentre continuava ad avvolgersi pesantemente verso il soffitto. Harry sollevò la bacchetta ma facendolo la cicatrice bruciò ancora più forte, più intensamente che mai.

«Sta arrivando! *Hermione, è lui, sta arrivando!*»

Mentre urlava il serpente ricadde sibilando selvaggiamente. Fu il caos: fracassò le mensole della parete, ridusse in frantumi i vasi che volavano dovunque mentre Harry saltava sul letto e afferrava una sagoma scura che sapeva essere Hermione…

Lei gridò di dolore mentre lui la spingeva da un capo all'altro del letto: il serpente si innalzò di nuovo ma Harry sapeva che il peggio doveva ancora venire, probabilmente era già al cancello perché la sua testa pareva in procinto di spaccarsi per il dolore provocato dalla cicatrice…

Appena prese a correre trascinando Hermione con sé, il serpente si scagliò un'altra volta contro di lui. Quando li attaccò Hermione gridò, «Confringo!» e il suo incantesimo invase l'intera stanza facendo esplodere lo specchio dell'armadio e ritorcendosi contro loro stessi, rimbalzando dal pavimento al soffitto. Harry sentì bruciare il dorso della mano. I frammenti dello specchio gli graffiarono la guancia. Balzò dal letto sulla toeletta distrutta spingendo Hermione con sé, poi dritto fuori dalla finestra divelta, dritto nel nulla. Le urla di lei riecheggiarono nella notte mentre precipitavano nel vuoto.

La cicatrice esplose di dolore ed era dentro Voldemort che correva attraversando il bagno fetido: le sue lunghe mani esangui afferravano il davanzale della finestra mentre vedeva di sfuggita quell'uomo calvo e quella piccola donna precipitare e svanire, e urlò dalla rabbia, un grido che si fuse con quello di Hermione riecheggiando per il giardino buio fin sopra il rintocco delle campane della Chiesa nel giorno di Natale.

E il suo grido era quello di Harry, il suo dolore quello di lui… doveva succedere qui, qui dove già una volta era accaduto... proprio qui, a pochi metri da quella casa in cui era arrivato tanto vicino a capire cosa significa morire… morire… il dolore era talmente orribile … strappato dal suo corpo… ma se non aveva un corpo allora perché la sua testa doleva tanto, se era già morto, com'era possibile che sentisse ancora un sofferenza tanto insopportabile, non dovrebbe estinguersi il dolore con la morte, non dovrebbe svanire…?

In una notte umida e ventosa, due bimbi travestiti da zucche se ne andavano in giro per la piazza, le vetrine dei negozi erano coperte da ragni di cartapesta: tutte quelle decorazioni Babbane per festeggiare un mondo in cui loro neanche credono… scivolava sulla strada, in lui un senso di

onnipotenze e determinazione, come sempre in queste situazioni provava... non rabbia... quella era per i deboli, non per lui... no, era trionfo, sì... Aveva atteso a lungo quel momento, sperato che accadesse…

"Bel costume, Signore!"

Vide il più piccolo sorridergli con esitazione e poi correrglì incontro, vicino abbastanza per guardarlo sotto il cappuccio, vide l'ombra della paura sul suo viso truccato: il bimbo si voltò e corse via… sotto l'abito afferrò il manico della sua bacchetta… solo un gesto e il piccolo non avrebbe mai più raggiunto la madre… ma piuttosto superfluo, sì, superfluo…

Imboccò un nuovo sentiero, più buio, e ora finalmente vedeva la meta: l'Incanto Fidelium beffato, ma loro non potevano saperlo… e fece meno rumore delle foglie morte che scivolano sulla strada mentre si fermava davanti la siepe e guardava oltre quella…

Non avevano tirato le tende, li vide chiaramente nel loro piccolo salotto: un uomo alto con i capelli neri e gli occhiali era intento a produrre con la sua bacchetta piccole bolle di fumo colorato per divertire un bimbo coi capelli neri nel suo pigiama blu. Il piccolo rideva e cercava di acchiappare il fumo e trattenerlo nel suo pugno minuto…

Una porta si aprì ed entrò la mamma: i lunghi capelli rossi le ricadevano sul viso mentre diceva parole che lui non poteva sentire. Poi il padre lo prese in braccio e lo porse a sua madre. Lanciò la bacchetta sul divano e stiracchiandosi sbadigliava…

Il cancello cigolò mentre lo apriva, ma James Potter non lo sentì. Con la mano pallida prese la bacchetta da sotto il mantello e la puntò contro la porta che si spalancò.

Adesso era sulla soglia mentre James si lanciava verso l'ingresso. Era stato facile, troppo facile, non era neanche riuscito a recuperare la sua bacchetta…

"Lily, prendi Harry e vai! É lui! Vai! Scappa! Cercherò di trattenerlo…"

Cercare di trattenerlo senza neanche una bacchetta in mano! ... Rise prima di lanciare la Maledizione…

"Avada Kedavra!"

Il lampo di luce verde riempì il corridoio, incendiò la carrozzina stipata contro il muro, fece vibrare le ringhiere delle scale come fossero state colpite da un fulmine, e James Potter cadde, cadde come una marionetta i cui fili sono stati spezzati…

Riusciva a sentirla gridare dal piano superiore, era in trappola, ma finché fosse stata ragionevole non aveva nulla da temere… salì le scale ascoltando divertito i suoi sforzi per barricarsi… neanche lei aveva con sé la sua bacchetta… quant'erano stupidi, affidare la loro sicurezza agli amici, armi che avrebbero potuto essere disinnescate in ogni momento…

Con un pigro movimento della bacchetta forzò la porta, spinse via la sedia e gli scatoloni impilati maldestramente a protezione… e lei stava lì, il suo bambino tra le braccia. Quando lo vide mise il piccolo nella culla dietro di lei e spalancò le braccia, come se questo potesse servire, come se facendogli da scudo sperasse che lui alla fine avrebbe scelto lei…

"Non Harry, non Harry, per carità non Harry!"

"Fatti da parte stupida ragazzina... fatti da parte, adesso!"

"Non Harry, per pietà, prendi me, uccidi me…"

"È l'ultimo avvertimento..."

"Non Harry! Ti supplico… abbi pietà… abbi pietà… Non Harry! Non Harry! Ti prego... farò qualunque cosa..."

"Fatti da parte ho detto, donna!"

Avrebbe potuto spingerla via lontano dalla culla, ma gli sembrò più prudente finirli tutti...

La luce verde lampeggiò per la stanza e lei cadde come suo marito. Il bambino fino a quel momento non aveva gridato: stava in piedi, aggrappato alle stanghette della sua culla, guardava in alto verso il viso di quell'intruso con una sorta di vivace interesse: forse pensava che ci fosse suo padre sotto il mantello, che presto avrebbe creato tante altre luci colorate, e che sua madre sarebbe sbucata ridendo da un momento all'altro...

Lui puntò la bacchetta sul viso del bambino con molta attenzione: voleva godersi la scena, la distruzione di quell' inspiegabile minaccia. Il bimbo cominciò a piangere: aveva capito che non era James. Non gli piaceva sentirlo piangere, non aveva mai digerito i più piccoli… quelli che frignavano all'orfanotrofio…

"Avada Kedavra!"

E si spezzò: era niente, niente a parte dolore e terrore, e dovette nascondersi, non lì, non fra le macerie di una casa in rovina dove un bimbo intrappolato urlava, ma lontano… più lontano…

«No» gemette.

Il serpente strisciava sul pavimento ingombro e lui aveva ucciso il ragazzo, e ancora lui era il ragazzo...

«No…»

Era tornato al davanzale della finestra distrutta nella casa di Bathilda, immerso nel ricordo della sua perdita più dolorosa e ai suoi piedi il grande serpente strisciava tra i cocci e i frammenti di vetro… guardò in basso e vide qualcosa… qualcosa di incredibile…

«No…»

«Harry, va tutto bene, stai bene!»

Si chinò e raccolse la foto spaccata. Eccolo lì il ladro senza nome, quello che stava cercando…

«No… L'ho perso… l'ho perso…»

«Harry, va tutto bene, svegliati, svegliati!»

Ed era di nuovo Harry… Harry, non Voldemort… e quella cosa che strisciava non era un serpente…

Aprì gli occhi.

«Harry, » bisbigliava Hermione. «Ti senti… bene?»

«Sì, » mentì.

Si trovava nella tenda, sdraiato su una delle cuccette più basse sotto un mucchio di coperte. Si immaginava fosse quasi l'alba per la quiete ed il freddo, una luce piatta al di là della tela che fungeva da soffitto.

Era bagnato di sudore; poteva sentirlo nei lenzuoli e sulle coperte.

«Siamo andati via»

«Sì» disse Hermione. «Ho dovuto usare un incantesimo levitante per portarti nel tuo letto. Non potevo sollevarti. Eri davvero… beh, non stavi molto…»

C'erano delle ombre violacee sotto i suoi occhi castani e notò una piccola spugna nella sua mano: gli aveva asciugato la faccia.

«Stavi male, » concluse. «Davvero male».

«Da quanto siamo andati via?»

«Ore fa… è quasi mattina».

«Ero…tipo…privo di sensi?»

«Non esattamente,» disse Hermione infastidita «Hai gridato e ti sei lamentato e …cose ,» aggiunse in un tono che fece sentire Harry a disagio. Che aveva fatto? Aveva urlato maledizioni come Voldemort; pianto come il bambino nella culla?

«Non riuscivo a toglierti l'Horcrux di dosso,» disse Hermione, e lui si accorse che lei voleva cambiare argomento. «era attaccato, attaccato al tuo petto. Avevi un segno; mi dispiace ho dovuto

usare un incantesimo recidente per toglierlo. Il serpente ti ha anche morso, ma ho pulito la ferita e ci ho messo sopra del dittamo.
Si tolse la maglietta sudata che aveva addosso e guardò in basso. C'era un ovale scarlatto all'altezza del cuore dove il medaglione l'aveva bruciato. Poteva vedere i segni di puntura parzialmente guariti sull'avambraccio.

«Dove hai messo l'Horcrux?»

«Nella mia borsa. Ho pensato che avremmo dovuto tenerlo lontano per un po' ».
Lui si sdraiò sul cuscino e guardò il suo viso grigio e stanco.

«Non saremmo dovuti andare a Godric's Hollow. É colpa mia, è tutta colpa mia, Hermione, mi dispiace.»

«Non è colpa tua. Sono voluta andare anche io; pensavo davvero che Silente avesse lasciato la spada lì per te.»

«Sì beh…abbiamo sbagliato no?»

«Che cosa è successo Harry? Che cosa è successo quando lei ti ha portato al piano di sopra? Il serpente era nascosto da qualche parte? É semplicemente uscito fuori, ha ucciso lei e aggredito te?»

«No,» disse lui «Lei era il serpente… o il serpente era lei… già da tempo.»

«C…cosa?»
Lui chiuse gli occhi. Poteva ancora sentire l'odore della casa di Bathilda su di lui: il che rendeva la cosa orribilmente vivida.

«Bathilda doveva già essere morta da un po'. Il serpente era…era dentro di lei. Tu Sai Chi l'aveva lasciato lì, ad aspettare. Avevi ragione. Lui sapeva che sarei tornato.»

«Il serpente era dentro di lei?»
Harry aprì nuovamente gli occhi: Hermione sembrava disgustata e nauseata.

«Lupin disse che esistevano magie che non potevamo neanche immaginare.» Disse Harry.

«Lei non voleva parlare davanti a te perché era serpentese, tutto in serpentese, non l'avevo realizzato ma, certamente, la capivo. Quando siamo saliti in camera, il serpente ha mandato un messaggio a Tu Sai Chi, l'ho sentito nella mia testa, ho sentito che era eccitato, diceva di tenermi lì… e quindi…»
Si ricordò il serpente che usciva dal collo di Bathilda.
Ad Hermione non servivano altri dettagli.

«…Si è trasformata, trasformata in un serpente, ed ha attaccato.»
Guardò giù verso i segni di puntura.

«Non voleva uccidermi, voleva solo tenermi lì fino all'arrivo di Voldemort.»
Se solo fosse riuscito ad ucciderlo, ne sarebbe valsa la pena almeno… profondamente disgustato si alzò e scansò la coperta.

«Harry no, dovresti riposare!»

«Sei tu quella che dovrebbe dormire. Senza offesa ma hai un aspetto terribile. Io sto bene. Farò la guardia per un po'. Dove è la mia bacchetta?»
Lei non rispose…lo guardò semplicemente.

«Dove è la mia bacchetta, Hermione?»
Si stava mordendo le labbra, e lacrime scesero dai suoi occhi.

«Harry…»

«Dove è la mia bacchetta?»
Hermione cercò sotto il letto e gliela porse.
La bacchetta di Agrifoglio e piuma di fenice era divisa in due. Un fragile filamento di piuma di fenice teneva unite le due parti. Il legno era completamente spaccato. Harry la prese tra le mani come fosse stata una cosa viva che aveva subito un terribile torto. Non riusciva a parlare per bene: tutto era confuso per il panico e la paura. Quindi porse la bacchetta ad Hermione.

«Riparala, per favore.»

«Harry, non penso. Quando è spezzata in questo modo…»

«Per favore Hermione…prova!»

«R…reparo!»

La parte penzolante della bacchetta si riattaccò. Harry la sollevò.

«Lumos!»

La bacchetta scintillò debolmente, quindi si spense. Harry la puntò verso Hermione.

«Expelliarmus!»

La bacchetta di Hermione sussultò appena ma non lasciò la sua mano. Il debole tentativo di magia era troppo per la bacchetta di Harry, che si divise in due di nuovo. Harry la guardò atterrito, incapace di credere a ciò che vedeva… la bacchetta che era durata così a lungo.

«Harry,» sussurrò Hermione, così piano che lui avrebbe difficilmente potuto sentirla. «Mi dispiace così tanto. Penso sia stata colpa mia, quando ce ne stavamo andando, sai, il serpente ci è corso dietro e quindi gli ho lanciato una maledizione esplosiva che è rimbalzata ovunque e deve averla…colpita.»

«É stato un incidente.» disse Harry meccanicamente. Si sentiva vuoto, stordito. «Beh, troveremo un modo per ripararla.»

«Harry, non credo che ne saremo capaci, » disse Hermione, le lacrime le scorrevano sul viso.

«Ricordi… ricordi Ron? Quando ruppe la bacchetta nell'incidente con la macchina? Non fu più la stessa, dovette prenderne un'altra.»

Harry pensò ad Olivander, rapito e preso in ostaggio da Voldemort, a Gregorovitch, che era morto. Come poteva pensare di trovare una nuova bacchetta?

«Beh,» disse con una falsa voce realista, «Bene, prenderò la tua in prestito per ora. Mentre faccio la guardia.»

La sua faccia era velata dalle lacrime, Hermione porse la sua bacchetta, ed Harry la lasciò seduta sul letto, desiderando nient'altro che allontanarsi da lei.

--- Capitolo 18 ---

La Vita e Le Bugie di Albus Silente

Il sole stava sorgendo: la pura e trasparente vastità del cielo si allungava sopra di lui, indifferente a lui e alla sua sofferenza. Harry si sedette all'entrata della tenda e inspirò profondamente l'aria pura: il fatto di essere vivo per poter guardare il sole sorgere sopra la collina innevata sarebbe dovuto essere il più grande tesoro sulla terra, ma lui non poteva apprezzarlo: le sue sensazioni erano concentrate sulla disgrazia di aver perso la sua bacchetta. Guardò verso una valle coperta di neve, mentre lontano le campane di una chiesa suonavano attraverso il silenzio totale. Senza nemmeno accorgersene, stava affondando le sue dita nelle braccia come stesse cercando di resistere al dolore fisico. Aveva perso sangue più volte di quante potesse contarne; aveva perso tutte le ossa nel suo braccio destro una volta; questo viaggio gli aveva già procurato cicatrici sul petto e sull'avambraccio così da far compagnia a quelle sulla mano e sulla fronte. Ma mai come in quel momento, si era sentito così debole, vulnerabile e nudo come se la parte migliore dei suoi poteri magici fosse stata strappata da lui. Sapeva esattamente cosa avrebbe detto Hermione se le avesse detto qualcosa: la bacchetta é potente tanto quanto lo é il mago. Ma lei si sbagliava, il suo caso era differente. Lei non aveva sentito la bacchetta girare come l'ago di una bussola e sparare fiammate d'oro al suo nemico. Aveva perso la protezione dei nuclei gemelli e solo adesso che non c'era più realizzò quanto ci contasse. Prese i pezzi della bacchetta rotta dalla tasca e, senza guardarli, li buttò nella borsa di Hagrid. La borsa era già troppo piena di oggetti rotti e inutili da portare. La mano di Harry accarezzò il vecchio Boccino attraverso il tessuto e per un momento dovette combattere la tentazione di prenderlo e gettarlo via. Impenetrabile, di nessun aiuto e inutile come tutto ciò che Silente aveva lasciato. La furia verso Silente esplose dentro di lui come lava, bruciandolo dentro e spazzando via tutti gli altri sentimenti. Nella loro totale disperazione avevano creduto che Godric's Hollow avesse le risposte, e si erano convinti che dovevano tornare lì,che faceva tutto parte di un piano segreto preparato per loro da Silente. Silente li aveva lasciati a brancolare nel buio, a lottare contro terrori sconosciuti ed inimmaginabili, soli e senza alcun aiuto: niente era stato spiegato, niente gli era stato regalato, non avevano la spada, e adesso Harry non aveva la bacchetta. Aveva lasciato cadere la fotografia del ladro,e sarebbe stato facile ora, per Voldemort, scoprire chi fosse… Voldemort aveva tutte le informazioni ora…

«Harry?»

Hermione sembrava spaventata che potesse incantarla con la sua stessa bacchetta. La sua faccia era rigata di lacrime. Si accucciò accanto a lui,con due tazze di the che tremavano nelle sue mani e qualcosa di grosso sotto il braccio.

«Grazie» disse Harry, prendendo una delle tazze.

«Ti dispiace se parliamo?»

«No» disse, perché non voleva ferire i suoi sentimenti.

«Harry,volevi sapere chi fosse l'uomo della fotografia, Io…ho il libro.»

Appoggiò timidamente sul grembo di lui una copia nuova di "La vita e le bugie di Albus Silente."

«Dove – Come-?»

«Era nel salotto di Bathilda, abbandonato… C'era questa nota attaccata sulla copertina»

Hermione lesse a voce alta le poche righe appuntate in una scrittura spigolosa di color verde acido.

"Cara Batty, Grazie per il tuo aiuto .
Eccoti una copia del libro,spero ti piaccia.
Tu hai detto tutto,anche se non te lo ricordi. Rita."

«Credi che sia arrivato mentre lei era ancora viva, ma forse non era nelle condizioni di leggerlo?»

«No, forse no». Harry guardò la faccia di Silente, ed ebbe un improvviso moto di piacere selvaggio; adesso avrebbe saputo tutto quello che Silente non aveva mai creduto fosse importante dire,volente o nolente.

«Sei ancora arrabbiato con me,vero?» disse Hermione; guardò verso di lei e vide delle lacrime scintillare negli occhi di lei, e capì che la rabbia gli si leggeva in faccia.

«No» disse tranquillo. «No, Hermione. So che è stato un incidente. Stavi cercando di farci uscire da lì vivi, e tu sei stata incredibile. Sarei morto se tu non fossi stata lì ad aiutarmi.»

Harry cercò di ricambiare il suo sorriso acquoso,e quindi spostò l'attenzione sul libro. Il dorso era ancora rigido;chiaramente non era mai stato aperto prima. Sfogliò le pagine,cercando fotografie. Trovò quella che aveva visto una volta sola,il giovane Silente e il suo bel compagno che ridevano di qualche battuta ora dimenticata. Harry lanciò uno sguardo alla didascalia.

«*Albus Silente poco dopo la morte di sua madre in compagnia del suo amico Gellert Grindelwald*» Harry guardò l'ultima parola per alcuni minuti. Grindelwald. Il suo amico Grindelwald. Guardò Hermione, che stava ancora contemplando il nome come se non potesse credere ai suoi occhi.

Lentamente, alzò gli occhi su Harry.

«Grindelwald?»

Ignorando il resto delle fotografie, Harry cercò tra le pagine il nome. Lo trovò rapidamente, e lesse con avidità, ma presto perdette il filo: era necessario che tornasse indietro per capire il senso di ciò che aveva letto,e si trovò per caso all'inizio del capitolo intitolato " Il Bene più Grande".

Insieme lui ed Hermione cominciarono a leggere:

"*Avvicinandosi al suo diciottesimo compleanno, Silente lasciò Hogwarts lasciandosi dietro una scia di gloria –Capo Scuola, Prefetto,Vincitore del premio Barnabus Finkley per Incantesimi Eccezionali,Rappresentante della Gioventù Inglese al Wizengamot,Vincitore della medaglia d'oro per l'eccezionale contributo alla Conferenza Internazionale degli Alchimisti al Cairo. Silente era intenzionato poi a fare un Tour con Elphias Doge,lo stupido ma devoto amico del cuore che conobbe a scuola. I due giovani uomini si trovavano al Paiolo Magico a Londra ,preparandosi a partire per la Grecia la mattina seguente ,quando arrivò un gufo, portando a Silente la notizia della morte della madre."Dogbreath" Doge,che ha rifiutato di essere intervistato per questo libro,ha dato la sua versione romantica di cosa successe dopo. Egli parla della morte di Kendra come di un incidente,e la decisione di Silente di annullare il suo viaggio fu un atto di nobile sacrificio. Certamente Silente ritornò a Godric's Hollow, per prendersi cura,si suppone,di sua sorella e di suo fratello. Ma quanto gli importava di loro veramente?* "Aveva problemi,quell'Aberforth*" dice Enid Smeek, la cui famiglia abitava ai confini di Godric's Hollow a quei tempi.* "Diventò matto. Certo, con mamma e papà andati avresti dovuto sentirti dispiaciuto per lui, solo che continuava a gettare cacca di capra sulla mia testa. Non credo che Albus si preoccupasse di lui, non li ho mai visti insieme.*" E allora cosa stava facendo Albus,se non confortava il suo fratello minore? La risposta, sembra, è assicurarsi di continuare la prigionia di sua sorella. Non ci furono cambiamenti,nonostante la morte della sua prima carceriera, delle pietose condizioni di Ariana Silente. La sua esistenza continuava ad essere nota soltanto ai quegli estranei che,come Eplhias Doge,credevano alla storia della sua precaria condizione di salute. Un'altra delle amiche soddisfatte dalla storia fu Bathilda Batht, la famosa storiografa,che ha vissuto a Godric's Hollow per molti anni. Kendra,ovviamente,aveva rifiutato Bathilda nel suo primo benvenuto alla famiglia .Alcuni anni dopo, tuttavia, l'autrice mandò un gufo a Albus a Hogwarts,essendo favorevolmente impressionata dal suo tema sulle Trasfigurazioni Interspecie in "Trasfigurazione oggi". Questo primo contatto portò alla conoscenza dell'intera famiglia Silente.*

All'epoca della morte di Kendra, Bathilda era l'unica persona che era in rapporti di conoscenza con la mamma di Silente. Sfortunatamente,l'intelligenza che Bathilda sfoggiava precedentemente,ora si è spenta. Il fuoco brucia,ma il calderone è vuoto,per dirla come Ivor Dillonsby o,alla maniera di Enid Smeek "É matta come uno scoiattolo". Nonostante questo,una

*combinazione di testate e provate tecniche di reportage mi hanno permesso di estrarre abbastanza pepite di fatti veri in modo da poter mettere insieme tutta la scandalosa storia. Come il resto del mondo magico, anche Bathilda credeva che la morte di Kendra fosse stata causata da un incantesimo di ritorno,una storia ripetuta da Albus e Aberforth negli anni successivi. Bathilda ripeteva a pappagallo quello che concerneva Ariana dicendo quanto fosse fragile e delicata. In ogni caso,riguardo ad un argomento, Bathilda ha meritato lo sforzo che ho fatto per procurarmi del Veritaserum perché lei e solo lei conosce l'intera storia del segreto meglio nascosto di Albus Silente. Rivelato ora per la prima volta, mette in dubbio tutto quello che i suoi ammiratori credevano: il suo supposto odio per le Arti Oscure, la sua contrarietà all'oppressione dei Babbani, e perfino la devozione alla sua famiglia. La stessa estate in cui Silente tornò a casa a Godric's Hollow, nella condizione di orfano e capofamiglia, Bathilda Bagshot accettò di ospitare nella sua casa il suo pronipote Gellert Grindelwald. Il nome di Grindelwald è famoso:nella lista dei più Pericolosi Maghi Oscuri di tutti tempi non è più al primo posto solo perché Voi- Sapete- Chi arrivò una generazione più tardi,rubandogli il trono. Dato che Grindelwald non ha mai esteso la sua campagna di terrore qui in Gran Bretagna, i dettagli della sua ascesa al potere non sono conosciuti da molti. Educato a Durmstrang, una scuola famosa per la tolleranza riguardo le arti oscure, Grindelwald si dimostrò precocemente brillante così come Silente. Invece di indirizzare le sue abilità nell'ottenere premi e vincite, Gellert Grindelwald si dedicò ad altre occupazioni. A 16 anni persino Durmstrang sentì che non poteva più chiudere un occhio di fronte agli esperimenti di Gellert Grindelwald, e fu espulso. Fino a qui tutto quello che si sa dei successivi spostamenti di Grindelwald è che girò qui e là per qualche mese. Adesso possiamo rivelare che Grindelwald scelse di visitare la sua prozia a Godric's Hollow, e che li, cosa che sconvolgerà quelli che lo sentiranno, cominciò una stretta amicizia con niente di meno che Albus Silente. "*Sembrava un ragazzo così affascinante*" balbetta Bathilda "* qualunque cosa divenne dopo. Naturalmente lo presentai al povero Albus che sentiva la mancanza di ragazzi della sua età. I ragazzi andarono d'accordo all'istante.*" E certamente fu così. Bathilda mi mostra una lettera che Albus Silente mandò a Gellert Grindelwald nel cuore della notte"* Sì, anche dopo aver passato tutto il giorno a discutere -*entrambi giovani brillanti, erano sempre a borbottare come un calderone sul fuoco* - ogni tanto sentivo un gufo battere alla finestra della camera da letto di Gellert portando una lettera di Albus! Un'idea gli era improvvisamente balenata in mente, e doveva dirla immediatamente a Gellert!!*" E che idee erano quelle! I fan di Silente le troveranno scioccanti, ecco le idee dell'eroe a 17 anni,trasmesse al suo nuovo migliore amico (una copia dell'originale può essere trovata a pag.463):*

Gellert,
La tua idea riguardo al dominio dei maghi per IL BENE DEI BABBANI – é,a mio parere,il punto cruciale. Sì , a noi sono stati dati dei poteri, e sì, quel potere ci dà il diritto di governare, ma ci dà anche delle responsabilità su coloro che governiamo. Dobbiamo approfondire questo punto, sarà la pietra su cui noi costruiremo. Quando saremo contestati, perché lo saremo, questa deve essere la base di tutti i nostri argomenti. Noi prendiamo il potere PER IL BENE PIU' GRANDE. E da questo ne consegue che dove incontreremo resistenza, dovremo usare solamente la forza che è necessaria e niente di più. (Questo è stato il tuo errore a Durmstrang! Ma non mi lamento perché se tu non fossi stato espulso, non ci saremmo mai incontrati.)

Albus

I molti ammiratori di Silente saranno stupefatti ed allibiti, questa lettera costituisce la prova che Albus Silente sognò di sovvertire lo Statuto di Segretezza e di stabilire il dominio dei maghi sui Babbani. Che colpo, per quelli che hanno sempre dipinto Silente come il più grande campione dei Babbani di nascita. Quanto vuoti sembrano ora i discorsi a favore dei Babbani, alla luce di queste nuove prove! Quanto detestabile appare Albus Silente occupato a tramare la sua ascesa al potere quando avrebbe dovuto piangere sua madre, e occuparsi di sua sorella. Non ci sono dubbi che quelli determinati a mantenere Silente sul suo piedistallo affermeranno che non ha messo in atto i

suoi piani, che deve aver sofferto un profondo cambiamento, tornando poi lucido. In ogni caso la verità sembra ancora più scioccante. Appena due mesi dopo la loro nuova grande amicizia, Silente e Grindelwald si separarono per non vedersi mai più fino a quando si incontrarono per la loro leggendaria battaglia (per saperne di più guardare il capitolo 22). Cosa causò questa improvvisa rottura? Silente tornò sui suoi passi? Disse a Grindelwald che non voleva più avere una parte nei suoi piani? Ebbene,no.. " Fu la morte della povera piccola Ariana, che lo dissuase*," dice Bathilda* " Fu uno shock terribile. Gellert era nella loro casa quando successe, e tornò nella mia esitante, dicendomi che voleva tornare a casa il giorno dopo. Terribilmente dispiaciuto,sai. Così creai una Passaporta e quella fu l'ultima volta che lo vidi.*" "* Albus era disperato per la morte di Ariana. Fu così orribile per i due fratelli. Avevano perso tutti a parte loro stessi. Nessuna sorpresa che la collera prese il sopravvento. Aberforth incolpò Albus , sai come le persone fanno in queste tragiche circostanze. Ma Aberforth ha sempre parlato un po' da matto, povero ragazzo. E anche rompere il naso di Albus al funerale non fu dignitoso. Kendra sarebbe stata distrutta vedendo i suoi figli litigare in quel modo,vicino al corpo della figlia. Un peccato che Gellert non fosse rimasto per il funerale…sarebbe stato di conforto ad Albus, almeno*". Questa terribile zuffa accanto alla bara, di cui solo chi partecipò al funerale ne era a conoscenza, solleva diversi dubbi. Perché Aberforth incolpava il fratello della morte di sua sorella?Era,come crede Batty, una semplice esplosione di collera?O c'erano ragioni più concrete per la sua furia? Grindelwald,espulso da Durmstrang per un attacco quasi fatale ad uno studente lasciò il paese ore dopo la morte della ragazza,e Albus (pieno di rimorsi,o paura?) non lo vide più,fino a che non fu forzato a farlo dalle suppliche del mondo magico. Né Silente e né Grindelwald sembrano mai aver accennato alla loro amicizia da ragazzi. ma in ogni caso,non c'é dubbio che Silente abbia posticipato di almeno cinque anni di fermento,disgrazie e di accidenti,il suo attacco a Gellert Grindelwald. Era il persistente affetto per quell'uomo, o la paura di essere vulnerabile davanti al suo ex migliore amico, che fece esitare Silente? Era solo la riluttanza di Silente a catturare un uomo che una volta era così deliziato di aver incontrato? E come morì la misteriosa Ariana? Fu la vittima innocente di qualche Oscuro rito? Inciampò forse in qualcosa in cui non avrebbe dovuto,mentre i due uomini sedevano allenandosi al loro tentativo di gloria e dominio? É possibile che Ariana Silente fu la prima vittima a morire per "Il Bene più Grande"?*

Il capitolo finiva qui, e Harry guardò in su. Hermione aveva raggiunto la fine della pagina prima di lui. Strattonò via il libro dalle mani di Harry,allarmata dalla sua espressione. Chiuse il libro senza neanche guardarlo, come se stesse nascondendo qualcosa di indecente.

«Harry – » Ma lui scosse la testa. Le sue certezze interiori erano crollate;si sentiva esattamente come quando Ron se n'era andato. Si era fidato di Silente,credendo nella sua incarnazione di bontà e saggezza. Era tutto fumo: quante cose ancora doveva perdere? Ron, Silente, la bacchetta della fenice.

«Harry.» Sembrava aver ascoltato i suoi pensieri. «Ascoltami. Non è una bella lettura- »

«- Sì, puoi dirlo forte –»

«- ma non dimenticare, Harry. Questa che scrive è Rita Skeeter.»

«Hai letto la lettera a Grindelwald,vero?»

«S-sì, l'ho letta.» Esitava, sembrava nervosa, giocherellando con il suo the tra le mani. «Credo che quella sia la parte peggiore. So che Bathilda credeva che quella fosse semplicemente una

chiacchierata, ma "Per il bene più grande" diventò lo slogan di Grindelwald, la sua giustificazione per tutte le atrocità che commise dopo. E…da lì…sembra che Silente gli avesse dato l'idea. Dicono che "Per il bene più grande" fosse inciso anche all'entrata di Nurmengard.»

«Cos'è Nurmengard?»

«La prigione che Grindelwald ha costruito per rinchiuderci i suoi oppositori. Lui stesso è stato rinchiuso li dentro, dopo che Silente lo aveva catturato… comunque…è terribile pensare che le idee di Silente abbiano aiutato Grindelwald nella sua ascesa al potere. Ma d'altro canto,

nemmeno Rita avrebbe potuto immaginare che entrambi si conoscessero da più di due mesi, nell'estate in cui entrambi erano così giovani»

«Pensavo che l'avresti detto.» disse Harry. Non voleva che la rabbia si riversasse su di lei, ma era così difficile mantenere una voce calma. «Pensavo che avresti detto "erano giovani". Avevano la stessa età che abbiamo noi ora . Ed eccoci qui, rischiando le nostre vite per combattere le Arti oscure, ed ecco lui invece, in riunione con il suo nuovo migliore amico, complottando la loro ascesa al potere a discapito dei Babbani.»

La sua ira non poteva essere controllata a lungo:si alzò in piedi e camminò avanti e indietro, cercando di scaricarne un po'.

«Non sto cercando di difendere quello che Silente ha scritto» disse Hermione. «Tutta quella schifezza sul "diritto a regnare" è uguale a "La magia é potere". Ma Harry, sua madre era appena morta, era chiuso da solo in casa…»

«Solo? Non era solo! Aveva un fratello e una sorella a fargli compagnia, la sua sorella Maganò che continuava a tener segregata..»

«Io non ci credo» ribatté Hermione. Si era alzata in piedi anche lei. «Qualunque cosa non andasse in quella ragazza, non credo che fosse una Maganò. Il Silente che conosciamo non avrebbe mai e poi mai permesso…»

«Il Silente che noi pensavamo di conoscere non voleva conquistare i Babbani con la forza!» gridò Harry, la voce che echeggiò attraverso la collina deserta, facendo alzare in volo diversi merli spaventati verso il cielo color perla.

«É cambiato, Harry, é cambiato! Questo é tutto! Forse ha creduto a queste cose quando aveva 17 anni, ma il resto della sua vita l'ha dedicato a combattere le Arti Oscure! Silente è colui che ha fermato Grindelwald, colui che si è sempre dedicato alla protezione dei Babbani e ai diritti dei Babbani di nascita, colui che ha combattuto contro Tu- Sai - Chi sin dall'inizio e che è morto cercando di sconfiggerlo!»

Il libro di Rita giaceva per terra, in mezzo a loro, in modo tale che la faccia di Albus Silente sorridesse tristemente ad entrambi.

«Harry, mi dispiace, ma credo che il motivo per cui sei così arrabbiato è perché Silente non ti ha mai detto queste cose di sé.»

«Forse lo sono!» Harry strillò, appoggiando le mani sulla testa, senza sapere se lo facesse per trattenere la rabbia o per proteggere se stesso dal peso della delusione. «Guarda quello che mi ha chiesto, Hermione! Rischia la tua vita, Harry! E ancora! E ancora! E non aspettarti che io ti spieghi tutto, fidati di me ciecamente, fidati che so quello che sto facendo, fidati anche se io non mi fido di te! Mai tutta la verità! Mai!». La sua voce si spezzò dalla tensione, e rimasero a guardarsi circondati da neve e solitudine, ed Harry si sentì come se fossero insignificanti come due insetti sotto il vasto cielo.

«Ti voleva bene.» sussurrò Hermione. «So che ti voleva bene».

Harry lasciò cadere le braccia. «Non so chi a chi volesse bene, Hermione, ma non ero io. Non è amore la confusione in cui mi ha lasciato. Ha lasciato più tracce di ciò che ha condiviso con Grindelwald di quelle che ha condiviso con me».

Harry raccolse la bacchetta di Hermione che aveva lasciato cadere nella neve, e sedette di nuovo all'entrata della tenda. «Grazie del the, finirò la guardia. Torna dentro al caldo».

Lei esitò, ma capì che era un congedo. Prese il libro e tornò nella tenda, ma mentre lo faceva accarezzò la testa di Harry. Lui chiuse gli occhi al suo tocco, e si odiò perché sperava che quello che diceva fosse vero: che Silente gli voleva davvero bene.

--- Capitolo 19 ---

La Cerva Argentata

Stava nevicando quando ad Hermione toccò il turno di vigilanza della mezzanotte. I sogni di Harry erano confusi e disturbati. Nagini vi si insinuava strisciando dentro e fuori, prima, attraverso un gigantesco anello crepato, quindi attraverso una ghirlanda di rose di Natale. Si svegliò ripetutamente convinto che qualcuno lo avesse chiamato da lontano, immaginando che il vento che sferzava la tenda fossero passi o voci.
Alla fine si alzò nell'oscurità e raggiunse Hermione, che era raggomitolata all'ingresso della tenda, intenta a leggere "Storia della magia" aiutandosi con la luce della sua bacchetta. La neve stava ancora cadendo fittamente e accolse con sollievo la sua proposta di levare le tende la mattina presto e spostarsi.

«Andremo in un posto più riparato,» approvò, mentre fu scossa da un brivido che la costrinse a mettersi un maglione sopra al pigiama. «Continuo a pensare di poter sentire le persone muoversi fuori. Addirittura ho pensato di aver visto qualcuno una o due volte.»
Harry fece una pausa mentre si infilava un maglione e lanciò uno sguardo allo Spioscopio silente ed immobile sul tavolo.

«Sono sicura che mi sono immaginata tutto» disse Hermione, che sembrava nervosa. «La neve nell'oscurità gioca strani scherzi agli occhi… Meglio se ci Smaterializziamo sotto il Mantello dell'Invisibilità, no?»
Mezzora dopo, con la tenda smontata, Harry indossando l'Horcrux e Hermione che si teneva stretta la borsetta decorata con le perle si Smaterializzarono. La solita oppressione li inghiottì, i piedi di Harry si separarono dal terreno nevoso e sbatterono duramente su quello che avvertì essere terreno ghiacciato e coperto di foglie.

«Dove siamo?» domandò scrutando in giro una fresca massa di alberi mentre Hermione apriva la borsa e iniziava a tirare fuori i paletti per la tenda.

«La foresta di Dean» rispose «sono venuta una volta qui con mamma e papà per fare campeggio»
Anche qui la neve era posata su tutti i rami tutt'intorno, c'era un freddo pungente, ma almeno erano protetti dal vento. Trascorsero la maggior parte del tempo dentro la tenda, raggomitolati per ricevere il calore intorno alle utilissime fiamme blu brillante, che Hermione era così abile a produrre, e che potevano essere raccolte e trasportate in giro in un vaso.
Harry si sentiva come se stesse recuperando da una breve ma grave malattia, un'impressione rafforzata dalle mille cure di Hermione. Quel pomeriggio, dei fiocchi freschi si diressero dritti verso di loro, cosicché anche la loro riparata radura ebbe una spruzzata di neve polverosa. Dopo due notti di moderato sonno, i sensi di Harry sembravano in qualche modo più all'erta rispetto al solito. A Godric's Hollow erano fuggiti talmente per il rotto della cuffia che Voldemort sembrava in qualche modo più vicino, più minaccioso. Quando ripiombarono le tenebre Harry rifiutò l'offerta di Hermione di rimanere a vigilare e le disse di andare a letto.
Harry spostò un vecchio cuscino all'ingresso della tenda e si sedette, vestito con tutti i maglioni che aveva, ma ancora tremante. L'oscurità divenne sempre più profonda con il passare delle ore fino a quando fu praticamente impenetrabile. Stava per tirare fuori la Mappa del Malandrino per guardare il punto che rappresentava Ginny quando si ricordò che erano nel bel mezzo delle vacanze di Natale e che avrebbe quindi dovuto essere alla Tana.
Ogni minuscolo movimento sembrava ingigantito nella vastità del bosco. Harry sapeva che doveva essere piena di creature viventi, ma sperava che rimanessero tutte immobili e silenziose così da poter distinguere le loro innocenti fughe e inseguimenti da rumori che potrebbero rivelare altri, sinistri, movimenti. Si ricordò il rumore di un mantello che striscia sulle foglie secche e subito

pensò di averlo avvertito nuovamente prima di scrollarsi di dosso questo pensiero dalla mente.
I loro incantesimi protettivi avevano lavorato bene per settimane, perché avrebbero dovuto spezzarsi? Ma ancora non riusciva a scrollare via la sensazione che c'era qualcosa di diverso quella notte.
Diverse volte si destò dal sonno con uno scossone, con il collo dolorante per essersi addormentato, assopito su uno scomodo angolo contro il lato della tenda. La notte raggiunse una così profonda e vellutata oscurità che sembrava di essere sospesi nel limbo tra l'Apparizione e la Smaterializzazione. Harry infatti stese davanti a sé una mano, per vedere come fossero le sue dita in una simile fase di passaggio in quell'oscurità.
Una brillante luce argentata apparve dritta in fronte a lui, movendosi fra gli alberi.
Qualunque fosse la fonte, si stava movendo senza produrre alcun suono. La luce sembrava semplicemente dirigersi verso di lui.
Saltò in piedi, la voce congelata nella gola, e sollevò la bacchetta di Hermione. Strizzò gli occhi poiché la luce diventò accecante, gli alberi di fronte ormai ridotti ad esili linee nere come la pece e intanto la figura continuava ad avvicinarsi sempre di più..
Quindi la fonte della luce uscì da dietro una quercia. Era una cerva bianca-argentata, brillante come la luna, splendente, procedeva con grande cautela nel terreno, ancora silenziosa, senza lasciare alcuna orma dei suoi zoccoli sul sottile strato di neve farinosa. Avanzò verso di lui, la sua meravigliosa testa ben alzata, con i suoi occhi grandi e dalle lunghe ciglia .
Harry rimase incantato a guardare la creatura, pieno di meraviglia, non per la sua stranezza, ma per la sua innegabile familiarità. I sentiva come se avesse aspettato il suo arrivo, ma che aveva dimenticato, fino a quel momento che si erano messi d'accordo per trovarsi. L'impulso di chiamare Hermione, che un momento prima era stato fortissimo, se n'era andato. Sapeva, avrebbe scommesso la sua stessa vita, che era venuta per lui, per lui, da solo.
Si osservarono per alcuni lunghissimi momenti e poi lei si voltò e camminò via.
«No!» esclamò, e la sua voce era rotta poiché era da molto che non la utilizzava. «Torna indietro!»
Continuò a camminare deliberatamente attraverso gli alberi e presto la sua lucentezza era striata dai fitti e neri tronchi degli alberi che si frapponevano. Per un tremante secondo esitò. La cautela mormorò: potrebbe essere un trucco, un'esca, una trappola. Ma l'istinto, l'irresistibile istinto gli diceva che quella non era Magia Oscura. Continuò l'inseguimento.
La neve scricchiolava sotto i suoi piedi, ma la cerva non emetteva alcun rumore mentre passava tra i rami, era solamente pura luce. Lo fece addentrare sempre di più nella foresta e Harry camminava veloce, sicuro che una volta ferma gli avrebbe permesso di avvicinarsi meglio. E poi gli avrebbe parlato e la sua voce gli avrebbe rivelato quello che aveva bisogno di sentire.
Alla fine si fermò. Girò un'altra volta la sua meravigliosa testa verso di lui, Harry allora si mise a correre, con una domanda che gli bruciava dentro, ma non appena aprì bocca per formularla, svanì.
Sebbene l'oscurità l'avesse inghiottita completamente, la sua fiammante figura era ancora impressa nelle sue retine; gli oscurava la vista, brillava quando chiudeva gli occhi, disorientandolo. Ora era giunta la paura, la sua presenza infatti ispirava sicurezza.
*"Lumos"*sussurrò, e la punta della bacchetta si accese.
L'immagine impressa nella sua retina scompariva sempre più ad ogni battito d'occhio, mentre rimaneva li, ad ascoltare i suoni della foresta, lo spezzarsi distante dei ramoscelli, i soffici fruscii della neve. Stava per essere attaccato? Si stava semplicemente immaginando che qualcuno lo stesse guardando dal di fuori del cono di luce della sua bacchetta?
Puntò più in alto la bacchetta . Nessuno lo aggredì, nessun lampo verde esplose da dietro un albero. Perché allora l'aveva condotto fino a quel punto?
Qualcosa luccicò alla luce della bacchetta ed Harry si voltò, ma tutto quello che c'era era un piccolo laghetto ghiacciato, la sua superficie nera incrinata luccicò quando alzò più in alto la bacchetta per esaminarlo meglio

Si mosse in avanti abbastanza cautamente e guardò in basso. Il ghiaccio rifletteva la sua ombra distorta e il bagliore della sua bacchetta, ma in profondità, sotto la spessa e fosca crosta di ghiaccio, qualcos'altro brillò.
Una grande croce d'argento…
Il suo cuore gli schizzò in gola: si inginocchiò ai bordi del laghetto e inclinò la bacchetta in modo da inondare con quanta più luce potesse il fondale del laghetto. Un luccichio di rosso profondo……era una spada con incastonati sull'elsa dei brillanti rubini…la spada di Grifondoro giaceva sul fondale del laghetto nel bosco.
Respirando a malapena, rimase a guardarla. Com'era possibile? Come poteva giacere in un laghetto nel bosco, così vicino alla zona dove si erano accampati? Una strana magia aveva forse trascinato Hermione in quel posto, o era stata la cerva, che ormai aveva dato per scontato essere un Patronus, che era una specie di guardiano del laghetto? O la spada era stata messa li dopo il loro arrivo, proprio perché erano lì? In ogni caso, dov'era la persona che aveva voluto passarla ad Harry? Ancora diresse la bacchetta verso gli alberi che lo circondavano, cercando il profilo di una figura umana, o il bagliore di un occhio, ma non riuscì a vedere nessuno. Come sempre, un po' più di paura fece lievitare la sua allegria mentre concentrava la sua attenzione sulla spada poggiata sul fondale del laghetto ghiacciato.
Puntò la bacchetta verso la forma argentata e mormorò «Accio spada»
Non si mosse. Non si aspettava nemmeno lo facesse. Se fosse stato così semplice, la spada sarebbe stata sul terreno, pronta per lui per essere raccolta, non negli abissi di un laghetto ghiacciato. Osservò il cerchio di ghiaccio, pensando intensamente all'ultima volta che la spada era venuta a soccorrerlo. Era in terribile pericolo, e aveva chiesto aiuto.

«Aiuto» mormorò, ma la spada rimase sul fondale, indifferente, immobile.

Cos'é che, Harry chiese a se stesso (riprendendo a camminare), Silente gli aveva detto, l'ultima volta che gli aveva riportato la spada? *Solo un vero Grifondoro sarebbe stato in grado di estrarla dal cappello.* E quali erano le qualità che caratterizzavano un Grifondoro? Una vocina nella testa di Harry gli rispose: *"É forse Grifondoro la vostra via, culla dei coraggiosi di cuore?Audacia fegato, cavalleria, fan di questo luogo uno splendore"*
Harry smise di camminare ed emise un lungo sospiro, la nuvola del suo fiato si disperse rapidamente nell'aria ghiacciata. Sapeva cosa fare. Ad essere sincero con se stesso, aveva pensato che avrebbe dovuto arrivare a farlo sin dal primo momento in cui aveva scorto la spada attraverso il ghiaccio.
Guardò gli alberi intorno, ma era convinto, ora, che nessuno l'avrebbe attaccato. Avevano avuto la loro possibilità mentre camminava da solo nel bosco, avevano avuto un sacco di occasioni mentre esaminava il laghetto. L'unica ragione per rimandare, a questo punto, era perché la prossima mossa da fare non era affatto invitante
Con le dita annaspanti iniziò a levarsi i numerosi strati di vestiti. Cosa c'entrava la "cavalleria" in questo, pensò amaramente, non era del tutto sicuro, a meno che non si conti con "cavalleria" il fatto che non era andato a chiamare Hermione per farlo al suo posto. Un gufo fece il suo verso da qualche parte mentre si spogliava e subito gli venne in mente, con una fitta di dolore, Edvige. Ora stava rabbrividendo, i suoi denti battevano orribilmente, ma continuò lo stesso a spogliarsi fino a quando non rimase in mutande, a piedi nudi nella neve. Mise la borsa contenete la sua bacchetta, la lettera di Sirius e il vecchio Boccino sopra al mucchio dei suoi vestiti, quindi puntò la bacchetta di Hermione sul ghiaccio.

«Diffindo»

Si incrinò con un suono simile a quello di un proiettile nel silenzio; la superficie del laghetto si ruppe e dei pezzi di ghiaccio si scontrarono sull'acqua agitata. A quanto poteva giudicare Harry, vide che l'acqua non era profonda, ma per recuperare la spada doveva immergersi completamente Contemplare la prova in vista non avrebbe reso questa più facile, né reso l'acqua più tiepida. Camminò fino alla riva del laghetto e appoggiò la bacchetta di Hermione ancora accesa. Quindi, provando a non immaginare quanto freddo avrebbe patito o quanto violentemente avrebbe iniziato a

rabbrividire di lì a poco, si tuffò.
Ogni poro del suo corpo sembrò urlare per protesta: tutta l'aria dei suoi polmoni parve congelarsi e diventare solida dal momento che era sommerso fino alle spalle dall'acqua ghiacciata. Riusciva a malapena a respirare, tremendo con così tanta violenza che l'acqua sciabordava dalle rive, cercò la lama con il piede insensibile. Voleva immergersi solamente una volta.
Harry rinviò il momento dell'immersione totale secondo dopo secondo, ansimando e scotendosi, fino a quando si disse che doveva farlo, raccolse a se tutto il suo coraggio e si immerse. Il freddo era pura agonia: lo attaccava come il fuoco. Il suo stesso cervello sembrava essersi ghiacciato quando si spinse dentro la scura acqua verso il fondale, allungandosi, andando a tentoni in cerca della spada le sue dita si chiusero attorno all'elsa; la portò in superficie.
Qualcosa si avvolse stretto intorno al suo collo. Pensò fosse un'alga, anche se nulla l'aveva sfiorato mentre era immerso, sollevò la mano libera per togliersela di dosso. Non era un'alga:; la catena dell'Horcrux si era serrata e gli stava lentamente comprimendo la trachea, soffocandolo. Harry scalciò selvaggiamente, cercando di riportarsi a riva, ma invece si spostava verso il lato roccioso del lago. Dimenandosi, soffocando, cercò a tentoni di afferrare la catena che lo stava strangolando, le sue dita ghiacciate incapaci di allentarla, poi, delle piccole luci si accesero dentro la sua testa, stava per annegare, non c'era più nulla, non c'era più nulla da fare, e le braccia che lo afferravano attorno al petto erano sicuramente quelle di un Mangia…
Tossendo, e con qualche conato di vomito, bagnato fradicio e più ghiacciato di quanto non lo fosse mai stato in vita sua, rinvenne, con la faccia sulla neve. Da qualche parte, li vicino, un'altra persona stava tossendo ansimando e barcollando intorno . Hermione era arrivata un'altra volta, come aveva già fatto quando il serpente l'aveva attaccata…ma non sembrava essere lei, non certo con quei profondi colpi di tosse, né per il peso dei suoi passi..
Harry non aveva la forza per alzare la testa e scoprire l'identità del suo salvatore. Tutto quello che riuscì a fare fu sollevare la sua tremolante mano verso la sua gola e sentire il tratto dove la catena aveva scavato a fondo nella sua carne. Non c'era più: qualcuno lo aveva liberato. Allora una voce ansimante disse da sopra la sua testa.

«Sei… *pazzo*?»

Nulla, se non proprio lo shock di sentire quella voce, avrebbe dato ad Harry la forza di alzarsi. Rabbrividendo violentemente, barcollò in piedi. Davanti a lui c'era Ron, tutto vestito e zuppo fradicio, i capelli impiastricciati ed incollati al viso, la spada di Grifondoro in una mano e l'Horcrux che dondolava appeso alla catena rotta nell'altra.

«Perché *diavolo*…» ansimò Ron, tenendo l'Horcrux che oscillava avanti ed indietro sulla catena ora più corta, che sembrava la parodia di un pendolo per l'ipnosi «…non ti sei tolto questa roba prima di tuffarti?»
Harry non riuscì a rispondere. La cerva argentata non era nulla, nulla se confrontata al ritorno di Ron, non poteva crederci. Rabbrividendo per il freddo, prese la pila di vestiti ancora sulla riva del laghetto ed iniziò a metterseli.
Mentre si infilava un maglione dopo l'altro sopra alla testa, Harry guardò Ron, e una parte di lui si aspettava che scomparisse ogniqualvolta lo perdeva si vista per un attimo, ma era vero, reale: si era appena tuffato nel laghetto e aveva salvato la vita di Harry.

«Sei stato tu?» Harry chiese infine, con i denti che battevano, la voce più debole del solito a causa del quasi - strangolamento.

«Beh, si» rispose Ron, leggermente confuso.

«Hai lanciato tu quella cerva?»

«Cosa? No, certo che no! Pensavo l'avessi lanciata tu!»

«Il mio Patronus è un cervo»

«Oh, già. Avevo pensato che era diverso. Niente corna.»

Harry si mise al collo la borsa di Hagrid, si mise l'ultimo maglione, si chinò a raccogliere la bacchetta di Hermione, e si rivolse di nuovo a Ron. «Come mai sei qui?» Ron aveva evidentemente sperato che quel punto fosse emerso più tardi, almeno.

«Beh sono…lo sai…sono tornato. Se…» si schiarì la gola «se…se mi volete ancora, insomma.» Ci fu una pausa, nella quale lo scottante argomento della partenza di Ron sembrò innalzarsi come un muro tra loro due. Ma ora era li. Era tornato. Aveva appena salvato la vita di Harry. Ron guardò in basso verso le sue mani. Sembrò per un momento sorpreso nel vedere gli oggetti che stava tenendo in mano.

«Oh già, li ho tirati fuori» disse, abbastanza inutilmente, tenendo la spada in modo che Harry la potesse vedere.

«É questo il motivo per cui ti sei tuffato?»

«Già,» rispose Harry. «Ma non ho capito. Come hai fatto ad arrivare fino a qui? Come ci hai trovati?»

«E' una storia lunga» rispose Ron. «Vi ho cercati per ore, è un bosco gigantesco, no? E stavo giusto pensando che avrei fatto meglio a dormire sotto un albero o aspettare il mattino quando ho visto quella cerva arrivare e tu che la seguivi.»

«Non hai visto nessun altro?»

«Io…» ma esitò, dando un'occhiata a due alberi cresciuti vicinissimi a poca distanza da lì.

«Mi pareva di aver visto qualcosa muoversi da quella parte, ma stavo correndo verso il laghetto, visto che tu ti eri diretto li e non eri tornato indietro, così non volevo deviare per…hey!» Harry si stava già affrettando a raggiungere il posto che Ron aveva indicato. Le due querce erano cresciute vicinissime e c'era una distanza di pochi centimetri tra un tronco l'altro, all'altezza degli occhi. Un posto ideale per vedere ma non essere visti. Il terreno attorno alle radici, comunque era libero dalla neve, ed Harry non vide nessun segno di orme. Ron stette ad aspettare, con ancora in mano la spada e l'Horcrux.

«Non hai trovato nulla?» Chiese Ron.

«No,» rispose Harry.

«Allora, com'é finita in quel lago la spada?»

«Chiunque abbia lanciato il Patronus deve averla messa lì.»

Entrambi guardarono la spada argentata e ornata, la sua elsa incastonata di rubini brillò un po' alla luce della bacchetta di Harry.

«Pensi sia quella vera?» chiese Ron.

«C'é solo un modo per scoprirlo, no?» disse Harry.

L'Horcrux stava ancora oscillando dalla mano di Ron. Il medaglione stava sussultando lievemente. Harry sapeva che la cosa dentro il medaglione era nuovamente agitata . Aveva avvertito la presenza della spada e aveva tentato di uccidere Harry piuttosto che permettergli di raggiungerla. Non era quello il momento per le lunghe discussioni, bisognava distruggerlo una volta per tutte. Harry si guardò intorno, tenendo la bacchetta di Hermione alta e vide il luogo adatto: una roccia piatta che giaceva all'ombra di un platano.

«Vieni qui» disse, e fece strada, tirò via la neve dalla superficie della roccia e allungò la mano per farsi dare l'Horcrux. Quando Ron gli diede anche la spada, Harry scosse la testa.

«No, devi farlo tu.»

«Io?» esclamò Ron, scioccato. «Perché?»

«Perché sei stato tu a tirar fuori la spada dal lago. Penso che debba essere tu a farlo». Non era questione di essere gentile o generoso. Sicuro come lo era stato quando aveva immediatamente pensato che la cerva era mite, allo stesso modo sapeva che Ron era colui il quale avrebbe dovuto maneggiare la spada. Silente almeno gli aveva insegnato qualcosa a proposito di certi tipi particolari di magia, o dell'incalcolabile potenza di certi atti.

«Adesso io lo apro,» disse Harry, «e tu lo colpirai. Subito, OK? Perché qualunque cosa vi sia dentro, ingaggerà una lotta. La parte di Riddle nel Diario aveva provato ad uccidermi»

«E come hai intenzione di aprirlo?» chiese Ron. Era terrorizzato.

«Gli chiederò di aprirsi, in Serpentese» disse Harry. La risposta gli uscì così facilmente dalle labbra che pensò che in fondo l'aveva sempre saputo: forse c'era voluto il suo recente incontro con Nagini per capirlo del tutto. Guardò la *S* a forma di serpente, con incastonate pietre verdi brillanti:

era facile immaginarla come un minuscolo serpente, tutto curvato sulla fredda roccia.

«No!» disse Ron. "Non aprirlo! Seriamente!"

«Perché no?» chiese Harry. «Sbarazziamoci di questa dannata roba, é da mesi…»

«Non posso, Harry, seriamente — fallo tu —»

«Ma perché?»

«Perché quella roba ha uno strano effetto negativo su di me!» rispose Ron, indietreggiando dal medaglione appoggiato sulla roccia. «Non posso maneggiarlo! Non sto cercando scuse, per quanto sembri, ma su di me ha un effetto peggiore rispetto a quello su di te e su Hermione, mi costringe a pensare cose - cose che non pensavo affatto, rendeva tutto peggiore. Non riesco a spiegarlo, e poi me lo tolgo e la mia testa é di nuovo normale, e poi devo mettermi di nuovo quella cosa - non posso farlo, Harry!»

Aveva indietreggiato, trascinandosi la spada di lato, scuotendo la testa.

«Tu puoi farlo,» disse Harry «Puoi! Hai appena recuperato la spada, so che devi essere tu ad usarla. Per favore, sbarazziamocene, Ron.»

Il suono del suo nome sembrò agire come uno stimolante. Ron deglutì, quindi respirando a fatica con il suo lungo naso, avanzò verso la roccia.

«Dimmi quando,» gracidò.

«Al mio tre», gli rispose Harry, guardando giù in basso, verso il medaglione, riducendo suoi occhi ad una fessura, concentrandosi sulla lettera *S*, immaginando un serpente, mentre il contenuto del medaglione tremava come uno scarafaggio in trappola. Sarebbe stato così facile provare pietà, ma il taglio attorno al collo di Harry bruciava ancora.

«Uno…due…tre….***apriti.***» L'ultima parola uscirono come un sibilo e le porte dorate del medaglione si spalancarono del tutto in un colpo con un piccolo click. Dietro ad entrambe le finestre di vetro lampeggiarono due occhi veri, vivi, scuri e belli come quelli di Tom Riddle, prima che li tramutasse in rossi (scarlatti), con la pupilla a fessura.

«Pugnala» urlò Harry, tenendo il medaglione fermo sulla roccia. Ron sollevò la spada fra le mani tremanti: la punta penzolò sopra gli occhi roteanti freneticamente, ed Harry strinse forte il medaglione, tenendolo stretto a se stesso, già immaginandosi il sangue sgorgare dalle finestre vuote. Poi una voce sibilò dall'Horcrux.

«Ho visto il tuo cuore, ed è mio.»

«Non ascoltarlo! Urlò Harry brutalmente. «Pugnalalo!!»

«Ho visto i tuoi sogni, Ronald Weasley, e ho visto le tue paure. Tutto ciò che desideri é possibile, ma anche tutto ciò che temi é possibile…»

«Pugnalalo!» urlò Harry, la sua voce echeggiò tra gli alberi che erano intorno, la punta della spada tremò, e Ron guardò in basso, verso gli occhi di Riddle.

«Il meno amato, sempre, dalla madre che desiderava ardentemente una figlia…Il meno amato, ora, dalla ragazza che preferisce il tuo amico…Il secondo arrivato, sempre, eternamente eclissato…»

«Ron, pugnalalo ora!» ruggì Harry: riusciva a sentire il medaglione palpitare nella presa e ed era terrorizzato da quello che stava per succedere. Ron alzò ancora di più la spada, e non appena lo fece, gli occhi di Riddle scintillarono di rosso. Fuori dalle due finestre del medaglione, fuori dagli occhi, sbocciarono come due grottesche bolle le teste di Harry ed Hermione, mostruosamente distorte. Ron gridò per lo shock ed indietreggiò quando le due figure crebbero uscendo fuori dal medaglione, prima i toraci, poi la vita, quindi le gambe, fino a quando non si innalzavano uscendo dal medaglione, fianco a fianco, come due alberi con le radici in comune, oscillando di fronte a Ron e al vero Harry, che aveva dovuto strappare via le dita dal medaglione improvvisamente bollente, infuocato.

«Ron!» urlò, ma Riddle-Harry ora parlava con la voce di Voldemort mentre Ron lo fissava in volto, incantato.

«Perché tornare? Stavamo meglio senza di te, lieti della tua assenza… Abbiamo riso della tua stupidità, della tua codardia, della tua arroganza —»

«Arroganza!» gli fece eco Riddle-Hermione: che era più bella e terribile della vera Hermione: oscillò, sussurrando verso Ron,che sembrava orripilato ma ipnotizzato, la spada penzolante al suo fianco.

«Chi si accorgerebbe di te, chi si accorgerà mai di te, affianco ad Harry Potter? Cosa pensi di aver fatto, in confronto al Prescelto? Cosa sei tu, in confronto al Ragazzo che è Sopravvissuto?»

«Ron, pugnalalo, PUGNALALO!» urlò Harry, ma Ron non si mosse: i suoi occhi erano spalancati, il Riddle-Harry e la Riddle-Hermione si riflettevano in essi, i loro capelli coperti di fiamme, gli occhi di un rosso brillante, le loro voci unite in un duetto malefico.

«Tua madre ha confessato, » ghignò Riddle-Harry, mentre Riddle Hermione ridacchiò «che avrebbe preferito me come figlio, sarebbe felice di scambiarci...»

«Chi non lo preferirebbe,quale donna ti prenderebbe? Tu sei niente , niente, niente per lui!» canticchiò Riddle-Hermione, e si allungò come un serpente, e si unì ad Riddle-Harry, stringendosi a lui in uno stretto abbraccio: le loro labbra di unirono.

A terra, di fronte a loro, il viso di Ron era pieno di angoscia: alzò la spada, con il braccio destro tremante.

«Fallo, Ron!» urlò Harry.

Ron guardò verso di lui,ed Harry pensò di aver visto una traccia di rosso nei suoi occhi.

«Ron…?»

La spada brillò, abbassandosi: Harry si scansò dalla traiettoria, ci fu un clangore di metallo e un lungo terribile urlo. Harry si voltò, scivolando sulla neve, la bacchetta pronta a difendersi: ma non c'era nulla da combattere.

La versione mostruosa di sé stesso ed Hermione era scomparsa : c'era solo Ron, fermo lì con la spada tenuta saldamente in mano, mentre guardava quello che rimaneva del medaglione che giaceva sulle pietre. Lentamente Harry si avvicinò a lui, senza sapere cosa dire o fare. Ron stava respirando rumorosamente. I suoi occhi non erano più rossi, erano tornati al loro blu: erano anche umidi.

Harry si piegò, fingendo di non aver visto, e prese l'Horcrux rotto. Ron aveva bucato il vetro di tutti e due gli sportelli: gli occhi di Riddle non c'erano più, e la macchia sulla federa di seta stava fumando leggermente. La cosa che era vissuta nell'Horcrux era scomparsa: torturare Ron era stata la sua ultima azione.

La spada cadde con un forte tintinnio quando Ron la lasciò andare. Si era messo in ginocchio,la testa tra le braccia. Stava tremando, ma non, Harry comprese, dal freddo. Harry mise il medaglione nella tasca, si inginocchiò vicino a Ron e posò una mano, con cautela, sulla spalla di Ron.

Considerò un buon segno il fatto che lui non la togliesse.

«Dopo che te ne sei andato,» disse a voce bassa, grato del fatto che il viso di Ron fosse nascosto, «lei ha pianto per una settimana. Forse di più, ma non voleva che me ne accorgessi. Ci sono state molte notti in cui non ci siamo rivolti la parola. Senza di te…»

Non riuscì a finire: solo ora che Ron era di nuovo qui Harry poteva capire quanto avesse sofferto la sua assenza.

«É come mia sorella,» continuò Harry «Le voglio bene come una sorella e so che lei prova lo stesso per me. È sempre stato così. Pensavo lo sapessi».

Ron non rispose, ma voltò la faccia in direzione opposta a quella di Harry, tirando rumorosamente su con il naso. Harry si alzò nuovamente in piedi, e si diresse verso l'enorme borsa di Ron che giaceva qualche metro più in là, abbandonata da Ron mentre correva verso la pozza per salvarlo. Se la buttò sulla schiena e tornò da Ron, che si tirò su appena Harry si avvicinò, gli occhi rossi ma abbastanza tranquillo.

«Mi spiace…» disse con voce flebile. «Mi spiace di essermene andato. So che sono stato un…»

Guardò l'oscurità attorno a sé, come se sperasse che la parola più adatta potesse sbucare fuori da lì.

«Direi che hai sistemato tutto stanotte.» Disse Harry. «Prendendo la spada. Uccidendo l'Horcrux. Salvando la mia vita.»

«Lo fai sembrare più forte di quanto lo sia in realtà» mormorò Ron.

«Queste cose sembrano sempre più forti di quanto siano veramente.» Disse Harry. «Ho cercato di spiegartelo per anni.»

Si avvicinarono e abbracciarono, mentre Harry stringeva il giubbotto fradicio di Ron.

«E adesso,» disse Harry, quando si separarono «tutto quello che dobbiamo fare è trovare nuovamente la tenda».

Ma non fu difficile. Mentre la camminata nella foresta buia in compagnia della cerva era sembrata lunghissima, con Ron accanto il ritorno sembrò essere sorprendentemente breve. Harry non vedeva l'ora di svegliare Hermione, ed entrò nella tenda con profondo entusiasmo, Ron poco dietro di sé.

Era meravigliosamente calda in confronto alla pozza e alla foresta,l'unica illuminazione costituita dalle fiammelle che brillavano in un piatto sul pavimento. Hermione dormiva, accoccolata sotto le lenzuola, e non si mosse se non dopo essere stata chiamata da harry diverse volte.

«Hermione!»

Lei si svegliò,mettendosi rapidamente a sedere,scostandosi i capelli dagli occhi.

«Che succede? Harry? Stai bene?»

«Sto bene,va tutto bene. Più che bene. Sto meravigliosamente. C'é qualcuno qui.»

«Che intendi? Chi…?»

Vide Ron, che rimase lì tenendo la spada e sgocciolando sul tappeto. Harry si ritirò in un angolo buio, lasciando cadere la sacca di Ron e cercando di confondersi con la parete.

Hermione si allontanò dal suo posto e si mosse come una sonnambula verso Ron, i suoi occhi che fissavano il volto pallido di lui. Si fermò precisamente di fronte a lui, la bocca socchiusa,gli occhi sgranati. Ron mostrò un debole sorriso, alzando un poco le braccia.

Hermione si lanciò verso di lui e comincio a prendere a pugni ogni centimetro del suo corpo.

«Ahia…Ahio! Via! Cosa diavolo…? Hermione…Ahio!»

«Sei un…completo…idiota…Ronald Weasley!»

Sottolineava ogni parola con un colpo: Ron si ritrasse, coprendosi la testa con le mani.

«Torni a….strisciare…qui…dopo…settimane e….settimane…oh! Dov'è la mia bacchetta?»

Sembrava pronta a combattere per strapparla dalle mani di Harry, e lui reagì istintivamente.

«Protego!»

Lo scudo invisibile si infilò tra Ron ed Hermione: la forza di esso spinse Hermione sul pavimento. Sputando capelli dalla bocca,lei si alzò nuovamente.

«Hermione!» disse Harry "Calmati"

«Non mi calmo!» urlò. Non l'aveva mai vista perdere il controllo in quella maniera: sembrava pazza.

«Ridammi la mia bacchetta! Ridammela»

«Hermione,potresti…»

«Non dirmi cosa fare, Harry Potter!» strillò «Non ti azzardare! Ridammela adesso! E TU!»

Stava indicando Ron con aria accusatrice: sembrava una maledizione,ed Harry non poté biasimare Ron guardandolo arretrare di molti passi.

«Ti sono corsa dietro! Ti ho chiamato! Ti ho implorato di tornare indietro!»

«Lo so," disse Ron "Hermione, mi spiace, davvero…»

«Oh,ti dispiace!»

Rise, in modo anomalo, quasi incontrollato: Ron guardò Harry in cerca d'aiuto, ma Harry si dispiacque della sua inutilità.

«Torni dopo settimane…settimane!... E credi che tutto venga dimenticato con semplice mi dispiace?»

«Beh, cos'altro posso dire?» urlò Ron, ed Harry fu contento di vedere Ron reagire.

«Oh,non saprei!» disse Hermione sarcastica «Usa il cervello, Ron, dovresti metterci solo un paio di secondi..»

«Hermione» si intromise Harry, che lo considerava un colpo basso «Mi ha appena salvato…»

«Non mi interessa!» urlò «Non mi interessa cos'ha fatto! Settimane e settimane…avremmo potuto essere morti.»

«Sapevo che non eravate morti!» strillò Ron di rimando, e avvicinandosi il più possibile, nonostante l'Incantesimo Scudo. «Harry é sul Profeta, in radio, vi stanno cercando dappertutto, tante voci e storie da pazzi. Sapevo che l'avrei saputo immediatamente se foste morti, non sapete cos'é stato per me…»

«Cosa é stato per TE?»

La sua voce era così stridula che presto solo i pipistrelli avrebbero potuto sentirla, ma aveva raggiunto un livello di indignazione tale da renderla senza parole, e Ron colse l'occasione.

«Volevo tornare indietro appena mi sono Smaterializzato, ma sono incappato in una gang di cacciatori di taglie, Hermione, e non sono potuto andare da nessuna parte!»

«Una gang di cosa?» chiese Harry,mentre Hermione si lasciava cadere su una sedia con le gambe e le braccia così strette da dar l'impressione che non le avrebbe sbrogliate per anni.

«Cacciatori di Taglie» disse Ron. «Sono dappertutto, gang che cercando di guadagnare soldi cercando Babbani di Nascita e traditori del sangue: c'é una ricompensa da parte del Ministero per tutti quelli catturati. Ero da solo e sembravo in età scolastica, si sono eccitati tantissimo, pensando che fossi un Babbano di Nascita che scappava. Ho dovuto agire velocemente per evitare di essere trascinato al Ministero.»

«Che gli hai detto?»

«Che ero Stan Picchetto. La prima persona che mi è venuta in mente.»

«E ti hanno creduto?»

«Non erano intelligentissimi. Uno di loro era sicuramente metà Troll, quell'odore…»

Ron guardò Hermione, chiaramente speranzoso che quella piccola battuta la potesse ammorbidire, ma l'espressione di lei rimase fredda e dura, e le ginocchia ben serrate.

«Comunque, hanno avuto una discussione riguardo alla questione se fossi Stan o no. È stato patetico, a dir la verità, ma eravamo cinque contro uno, e mi avevano preso la bacchetta. Poi due di loro hanno iniziato a battersi, e mentre gli altri erano distratti, sono riuscito a dare un pugno a quello che mi tratteneva, ho preso la sua bacchetta, ho Disarmato il tizio che aveva la mia e mi sono Smaterializzato. Non l'ho fatto bene,mi sono spaccato nuovamente,» Ron alzò la mano per mostrare due unghie mancanti: Hermione alzò freddamente le sopracciglia. «E sono riapparso in un posto lontano miglia e miglia da dove eravate voi. Quando sono arrivato nel posto vicino al fiume dove eravate… non vi ho più trovato.»

«Dio, che storia strappalacrime!» disse Hermione con lo stesso tono che usava quando voleva ferire qualcuno. «Dovevi essere terrorizzato. Nel frattempo, noi siamo andati a Godric's Hollow, e… fammi pensare, cos'é successo lì Harry? Ah sì, il serpente di Tu- Sai- Chi é apparso, ha quasi ucciso entrambi, e poi Tu- Sai – Chi in persona é arrivato e ci ha mancati di poco.»

«Cosa?» disse Ron, guardando lei ed Harry, ma Hermione lo ignorò.

«Pensa perdere le unghie, Harry! Mette le nostre sofferenze in un'altra prospettiva, vero?»

«Hermione,» disse Harry con calma «Ron mi ha appena salvato la vita.»

Lei sembrò non averlo sentito.

«Vorrei sapere una cosa, comunque,» disse, fissando gli occhi su un punto un piede sopra la testa di Ron. «Come ci hai trovati esattamente stanotte? Questo è importante. Una volta scoperto, potremo essere sicuri di non essere visitati a nessun altro che non vogliamo vedere.»

Ron la guardò, poi prese un piccolo oggetto d'argento dalla tasca dei suoi jeans.

«Questo.»

Lei dovette guardare Ron per vedere cosa stesse mostrando loro.

«Lo Spegnino?» chiese, tanto sorpresa da dimenticare di sembrare fredda e fiera.

«Non serve soltanto ad accendere e spegnere le luci,» disse Ron. «Non so come funziona o perché é successo allora e non le altre volte, perché volevo tornare indietro dal momento in cui me ne sono andato. Ma stavo ascoltando la radio, molto presto, la mattina di Natale, ed ho sentito… Ho sentito te.»

Stava guardando Hermione.

«Mi hai sentita alla radio?» chiese lei incredula.

«No, ti ho sentita venir fuori dalla mia tasca. La tua voce,» sollevò di nuovo lo Spegnino, «é uscita fuori da questo.»

«E che cosa ho detto esattamente?» chiese Hermione, in tono da qualche parte tra lo scetticismo e la curiosità.

«Il mio nome. "Ron." E poi hai detto…. Qualcosa a proposito di una bacchetta…»

Hermione divenne una fiera sfumatura di scarlatto. Harry se lo ricordava: era stata la prima volta che il nome di Ron era stato detto ad alta voce da uno di loro dal giorno in cui era partito; Hermione lo aveva menzionato parlando della riparazione della bacchetta di Harry.

«Allora lo ho preso,» continuò Ron, guardando lo Spegnino, «e non sembrava diverso, o niente, ma ero sicuro di averti sentita. Così lo ho cliccato. E la luce è andata via nella mia stanza, ma un'altra luce è apparsa proprio fuori della finestra.»

Ron alzò la sua mano vuota e la portò davanti a sé, gli occhi puntati su qualcosa che né Harry né Hermione potevano vedere.

«Era una sfera di luce, qualcosa di pulsante, e bluastro, come quella luce che si forma attorno ad una Passaporta, sapete?»

«Sì,» dissero Harry ed Hermione insieme, automaticamente.

«Sapevo che era questo,» disse Ron. «Ho preso la mia roba e la ho impacchettata, poi ho preso lo zaino e sono uscito in giardino. La piccola palla di luce stava fluttuando lì, mi aspettava, e quando sono uscito fuori ha sobbalzato un po' e l'ho seguita dietro al capanno e poi… beh, é entrata dentro di me.»

«Scusa?» disse Harry, sicuro di non aver sentito correttamente.

«Ha, diciamo, fluttuato verso di me,» disse Ron, illustrando il movimento con il dito indice libero, «dritta al mio petto, e poi é semplicemente andata dritta attraverso. Era qui,» toccò un punto vicino al cuore, «Potevo sentirla, era calda. Ed una volta dentro di me sapevo cosa dovevo fare, sapevo che mi avrebbe portato dove avevo bisogno di andare. Così mi sono Smaterializzato e sono apparso sul lato di una collina. C'era neve ovunque…»

«Noi eravamo lì,» disse Harry. «Abbiamo passato lì due notti, e la seconda notte continuavo a pensare di sentire qualcuno che si muoveva nel buio e ci chiamava!»

«Già, beh, dovevo essere io,» disse Ron. «I vostri incantesimi protettivi funzionavano, comunque, perché non vi potevo vedere e non vi potevo sentire. Ero sicuro che foste nei dintorni, comunque, così alla fine ho preso il mio sacco a pelo ed ho aspettato che uno di voi apparisse. Pensavo che vi sareste dovuti mostrare per impacchettare la tenda.»

«No, in realtà,» disse Hermione. «Ci siamo Smaterializzati sotto il Mantello dell'Invisibilità come precauzione extra. E siamo partiti molto presto perché, come ha detto Harry, avevamo sentito qualcuno lì intorno.»

«Beh, sono stato su quella collina tutto il giorno,» disse Ron. «Continuavo a sperare che sareste apparsi. Ma quando ha iniziato a farsi buio sapevo che dovevo avervi persi, così ho cliccato di nuovo lo Spegnino, la luce blu é uscita fuori ed é entrata dentro di me, mi sono Smaterializzato e sono arrivato qui, in questo bosco. Ancora non vi potevo vedere, così dovevo solo sperare che uno di voi si mostrasse, alla fine – ed Harry lo ha fatto. Beh, ho visto prima la cerva, ovviamente."

«Hai visto cosa?» disse Hermione aggressivamente.

Loro spiegarono cosa era successo, e quando si spiegò la storia della cerva argentata e della spada nel laghetto, Hermione aggrottò le sopracciglia prima in direzione dell'uno e poi dell'altro, concentrandosi tanto da dimenticarsi di tenere le braccia chiuse insieme.

«Ma deve essere stato un Patronus!» disse. «Non avete visto chi lo ha lanciato? Non avete visto nessuno? E vi ha guidati alla spada! Non ci credo! Poi cosa è successo?»

Ron spiegò come avesse visto Harry saltare nel laghetto ed avesse aspettato che si riaffacciasse; come avesse realizzato che qualcosa era andato storto, si fosse tuffato ed avesse salvato Harry, e poi fosse tornato per la spada. Arrivò fino all'apertura del medaglione, poi esitò, ed Harry si intromise.

«- e Ron lo ha pugnalato con la spada.»

«E… ed è andata? Solo così?» sussurrò lei.

«Beh, ha- ha urlato,» disse Harry, con un mezzo sguardo a Ron. «Ecco.»

Le lanciò il medaglione in grembo; cautamente lei lo prese ed esaminò le sue finestre perforate. Decidendo che era una cosa abbastanza sicura da fare, Harry rimosse l'Incantesimo Scudo ondeggiando la bacchetta di Hermione e si girò verso Ron.

«Hai appena detto che sei sfuggito ai Cacciatori di Taglie con una bacchetta in più?»

«Cosa?» disse Ron, che stava guardando Hermione che esaminava il medaglione. «Oh – oh, sì.»

Ron tirò una cinghia del suo zaino ed estrasse una corta bacchetta scura dalla tasca. «Ecco. Ho pensato che fa sempre comodo avere una scorta.»

«Avevi ragione,» disse Harry, stendendo la mano. «La mia è rotta.»

«Stai scherzando?» disse Ron, ma in quel momento Hermione si era alzata in piedi, e lui sembrava nuovamente apprensivo.

Hermione mise l'Horcrux distrutto nella borsa, poi si arrampicò di nuovo sul letto e si stese senza un'altra parola.

Ron passò ad Harry la nuova bacchetta.

«Quasi il meglio che tu potessi sperare, credo,» mormorò Harry.

«Già,» disse Ron. «Poteva andare peggio. Ricordi quegli uccelli che mi aveva scagliato contro?»

«Non mi é ancora passata,» fece la voce smorzata di Hermione da sotto le sue coperte, ma Harry vide Ron sorridere lievemente mentre toglieva il suo pigiama marrone dallo zaino.

--- Capitolo 20 ---

Xenophilius Lovegood

Harry non si era aspettato che la rabbia di Hermione diminuisse durante la notte, e non fu quindi sorpreso che la mattina seguente comunicasse principalmente attraverso occhiate di disapprovazione e pungenti silenzi. Ron reagì mantenendo un comportamento innaturalmente tetro in sua presenza come un segno visibile di continuo rimorso. Effettivamente, quando erano tutti e tre insieme Harry si sentiva come l'unico non in lutto ad un funerale scarsamente frequentato. Durante i pochi momenti che passava da solo con Harry (raccogliendo l'acqua e perlustrando il sottobosco in cerca di funghi), comunque, Ron diventava spudoratamente allegro.

«Qualcuno ci ha aiutati,» continuava a dire. «Qualcuno ha mandato quella cerva. Qualcuno che è dalla nostra parte. Ora c'è un Horcrux in meno, amico!»

Sostenuti dalla distruzione del medaglione, cominciavano a dibattere i possibili nascondigli degli altri Horcrux, e anche se avevano discusso l'argomento così frequentemente prima, Harry si sentiva ottimista, sicuro che ulteriori sviluppi avrebbero seguito il primo. Il malumore di Hermione non poteva rovinare i suoi ottimistici ardimenti: l'improvviso incremento nella loro fortuna, l'apparizione della misteriosa cerva, il recupero della spada di Grifondoro, e soprattutto, il ritorno di Ron, resero Harry così felice che era piuttosto difficile mantenersi impassibile.

Tardi nel pomeriggio lui e Ron sfuggirono di nuovo alla minacciosa presenza di Hermione, e con la scusa di rovistare le spoglie siepi in cerca di more inesistenti, continuarono il loro incessante scambio di notizie. Harry era finalmente riuscito a raccontare a Ron l'intera storia dei vari vagabondaggi suoi e di Hermione, fino all'intera storia di cos'era accaduto a Godric's Hollow; Ron stava aggiornando Harry su tutto quello che aveva scoperto sull'ampio mondo della magia nelle sue settimane di assenza.

«...e come hai fatto a scoprire del Taboo?» chiese a Harry, dopo aver spiegato i numerosi e disperati tentativi dei nati Babbani per evadere dal Ministero.

«Il cosa?»

«Tu ed Hermione avete smesso di dire il nome di Tu-Sai-Chi!»

«Ah, già. Beh, è solo una brutta abitudine che abbiamo preso,» disse Harry. «Ma non ho problemi a chiamarlo V--»

«NO!» ruggì Ron, facendo saltare Harry in una siepe e facendo guardare torvo Hermione (che aveva il naso seppellito in un libro all'entrata della tenda) verso di loro. «Scusa,» disse Ron, tirando fuori Harry dai rovi, «ma il nome è stato maledetto, Harry, ecco come rintracciano le persone! Usare il suo nome rompe gli incantesimi protettivi, provoca una specie di interferenza magica – ecco come ci hanno trovato a Tottenham Court Road!»

«Perché abbiamo usato il suo nome?»

«Esatto! Devi dargli atto, così ha senso. Sono state le uniche persone che erano serie riguardo al resistergli, come Silente, e che hanno osato utilizzarlo. Ora ci hanno messo sopra un Taboo, chiunque lo dica è rintracciabile – un modo facile e veloce per trovare i membri dell'Ordine! Hanno quasi preso Kingsley -»

«Stai scherzando?»

«Davvero, un gruppo di Mangiamorte lo ha messo alle corde, ha detto Bill, ma si è battuto per scappare. Ora è in fuga, proprio come noi.» Ron si grattò il mento, pensieroso, con l'estremità della bacchetta. «Non pensi che Kingsley possa aver mandato quella cerva?»

«Il suo Patronus è una lince, l'abbiamo visto al matrimonio, ricordi?»

«Ah già...»

Si spostarono più in là lungo la siepe, lontano dalla tenda e da Hermione.

«Harry...non pensi che possa essere stato Silente?»

«Silente cosa?»
Ron sembrava un po' imbarazzato, ma disse a voce bassa, «Silente...la cerva? Voglio dire,» Ron stava guardando Harry di nascosto, «ha avuto la vera spada per ultimo, no?»
Harry non rise in faccia a Ron, perché aveva capito troppo bene la sofferenza celata nella domanda. L'idea che Silente fosse riuscito a tornare da loro, che stesse vegliando su di loro, sarebbe stata immensamente confortante. Scosse la testa.

«Silente è morto,» disse. «L'ho visto accadere, ho visto il corpo. E' definitivamente andato. In ogni caso, il suo Patronus era una fenice, non una cerva.»

«Però i Patronus possono cambiare, no?» disse Ron. «Quello di Tonks è cambiato, non è vero?»

«Sì, ma se Silente fosse vivo, perché non avrebbe dovuto mostrarsi? Perché non avrebbe dovuto direttamente consegnarci la spada?»

«Senti!,» disse Ron. «Per la stessa ragione per cui non te l'ha data mentre era ancora vivo? La stessa ragione per cui a te ha lasciato un vecchio Boccino e ad Hermione un libro di storie per bambini?»

«E quale sarebbe?» chiese Harry, girandosi a guardare Ron in faccia, ansioso di avere una risposta.

«Non lo so,» disse Ron. «A volte ho pensato, quando ero un po' arrabbiato, che si stava facendo una risata o – o voleva solo renderci tutto più difficile. Ma non penso che sia così, non più. Sapeva cosa stava facendo quando mi ha dato lo Spegnino, no? Lui – beh,» le orecchie di Ron diventarono di un rosso brillante e divenne molto interessato in un ciuffo d'erba ai suoi piedi, che smosse con la punta della scarpa, «deve aver saputo che mi sarei allontanato da te.»

«No,» lo corresse Harry. «Deve aver saputo che hai sempre voluto tornare indietro.»
Ron sembrava grato, ma sempre imbarazzato. In parte per cambiare argomento, Harry disse, «A proposito di Silente, hai sentito che cos'ha scritto di lui la Skeeter?»

«Oh, sì,» disse subito Ron, «la gente ne parla parecchio. Ovviamente, se le cose fossero diverse, sarebbero grandi notizie, Silente amico di Grindelwald, ma ora è solo qualcosa di cui ridere per quelli a cui non piaceva Silente, e uno schiaffo in faccia per chiunque pensava che fosse un bravo uomo. Non so se sia un questione così grande, però. Era davvero giovane quando hanno -»

«Aveva la nostra età,» disse Harry, proprio come aveva ribattuto ad Hermione, e qualcosa nel suo volto sembrò convincere Ron a non proseguire con l'argomento.
Un grande ragno stava nel mezzo di una tela gelata nei rovi. Harry lo prese di mira con la bacchetta che Ron gli aveva dato la notte prima, e che quando Hermione si era degnata di esaminarla, e aveva concluso che era fatta di legno di prugno.

«Engorgio.»
Il ragno ebbe un piccolo brivido, rimbalzando debolmente nella tela.
Harry provò ancora. Questa volta il ragno divenne un po' più grande.

«Smettila,» disse tagliente Ron. «Mi dispiace di aver detto che Silente era giovane, OK?»
Harry aveva dimenticato l'odio di Ron per i ragni.

«Scusa – reducio.»
Il ragno non si restrinse. Harry guardò la bacchetta di prugno. Qualunque incantesimo minore avesse lanciato con essa fino a quel momento era sembrato meno potente di quelli che aveva prodotto con la bacchetta di fenice. Sentiva quella nuova come inadeguata ed estranea, come se avesse avuto la mano di qualcun altro attaccata all'estremità del suo braccio.

«Hai solo bisogno di esercitarti,» disse Hermione, che si era avvicinata a loro alle spalle senza far rumore e si era fermata a guardare ansiosamente Harry mentre provava ad ingrandire e a ridurre il ragno. «E' tutta una questione di confidenza, Harry.»
Sapeva perché voleva che fosse tutto a posto: si sentiva ancora colpevole per aver rotto la sua bacchetta. Ricacciò indietro la replica che gli era affiorata sulle labbra: che avrebbe potuto prendere lei la bacchetta di prugno se pensava che non facesse differenza, e che lui invece avrebbe preso la sua. Felice per loro che fossero di nuovo amici, comunque, annuì; ma quando Ron rivolse ad

Hermione un sorriso abbozzato, lei se ne andò altezzosa e svanì dietro il suo libro un'altra volta.
Tutti e tre ritornarono alla tenda al calare delle tenebre, e Harry prese il primo turno di guardia. Seduto all'entrata, provò a far levitare piccole pietre ai suoi piedi con la bacchetta di prugno: ma la sua magia sembrava ancora più inefficace e meno potente di quella che aveva effettuato prima d'allora.
Hermione era stesa sulla sua branda e leggeva, mentre Ron, dopo molti nervosi sguardi rivolti verso di lei, aveva tirato fuori del suo zaino una piccola radio di legno e aveva iniziato a provare a sintonizzarla.

«C'è quest'unico programma,» disse ad Harry a bassa voce, «che riferisce le notizie come sono veramente. Tutti gli altri sono dalla parte di Tu-Sai-Chi e stanno seguendo la linea del Ministero, ma questo qui...aspetta finché non l'hai sentito, è grandioso. Solo che non lo possono trasmettere ogni sera, devono continuare a cambiare sistemazione in caso ci fosse un'incursione, e ti serve una parola d'ordine per sintonizzarti...il problema è, ho mancato l'ultima...»
Batté leggermente sulla sommità della radio con la bacchetta, mormorando parole a caso sottovoce. Lanciò ad Hermione parecchi sguardi di sfuggita, temendo chiaramente uno scoppio d'ira, ma per tutta l'attenzione che gli dedicò avrebbe potuto non essere lì. Per circa dieci minuti Ron picchiettò e mormorò, Hermione girò le pagine del suo libro, ed Harry continuò a fare esercizio con la bacchetta di prugno.
In fine Hermione scese dalla branda. Ron cessò subito il suo picchiettare.

«Se ti sta dando fastidio, la smetto!» disse ad Hermione nervosamente.
Hermione non si degnò di rispondere, ma si avvicinò ad Harry.

«Dobbiamo parlare,» disse.
Guardò il libro ancora stretto nella mano di lei. Era "La Vita e le Bugie di Albus Silente".

«Che c'è?» disse apprensivamente. Gli passò per la mente che c'era un capitolo su di lui là dentro; non era sicuro di sentirsela di ascoltare la versione di Rita sulla sua relazione con Silente. La risposta di Hermione, comunque, era completamente inaspettata.

«Voglio andare a trovare Xenophilius Lovegood.»
Lui la fissò.

«Scusa?»

«Xenophilius Lovegood. Il padre di Luna. Voglio andare a parlargli!»

«Ehm – perché?»
Lei prese un profondo respiro, come se stesse chiamando a raccolta le proprie forze, e disse «E' quel marchio, il marchio in "Beedle il Bardo". Guarda qua!»
Ficcò "La Vita e le Bugie di Albus Silente" sotto lo sguardo restio di Harry che vide una fotografia della lettera originale che Silente aveva scritto a Grindelwald, con la familiare sottile, inclinata scrittura di Silente. Odiava vedere la prova assoluta che Silente aveva davvero scritto quelle parole, che non erano state un'invenzione di Rita.

«La firma,» disse Hermione. «Guarda la firma, Harry!»
Obbedì. Per un momento non ebbe idea di cosa Hermione stesse parlando, ma, guardando più da vicino con l'aiuto della sua bacchetta accesa, vide che Silente aveva sostituito la 'A' di Albus con una minuscola versione dello stesso marchio triangolare inscritto ne "Le Avventure di Beedle il Bardo".

«Ehm – cosa stai -?» disse Ron esitante, ma Hermione lo zittì con un'occhiata e si girò di nuovo verso Harry.

«Continua a saltar fuori, no?» disse. «So che Viktor ha detto che era il marchio di Grindelwald, ma era senza dubbio su quella vecchia tomba in Godric's Hollow, e le date sulla lapide erano di molto prima che Grindelwald venisse fuori! E ora questo! Beh, non possiamo chiedere a Silente o a Grindelwald che cosa significa – non so nemmeno se Grindelwald sia ancora vivo – ma possiamo chiedere al signor Lovegood. Stava indossando il simbolo al matrimonio. Sono sicura che è importante, Harry!»
Harry non rispose subito. Guardò il suo intenso, impaziente viso e poi l'oscurità circostante,

pensando.
Dopo una lunga pausa disse, «Hermione, non abbiamo bisogno di un altro Godric's Hollow. Ci siamo detti di andare là, e -»

«Ma continua ad apparire, Harry! Silente mi ha lasciato "Le Avventure di Beedle il Bardo", come fai a sapere che non dobbiamo scoprire qualcosa sul segno?»

«Ecco che ci siamo di nuovo!» Harry si sentiva lievemente esasperato. «Continuiamo a provare a convincerci che Silente ci ha lasciato segni segreti e indizi -»

«Lo Spegnino si è rivelato incredibilmente utile,» bisbigliò Ron. «Credo che Hermione abbia ragione, penso che dobbiamo andare a trovare Lovegood.»
Harry gli lanciò uno sguardo cupo. Era piuttosto sicuro che il supporto di Ron per Hermione avesse poco a che fare con il desiderio di sapere il significato della runa triangolare.

«Non sarà come a Godric's Hollow,» aggiunse Ron, «Lovegood è dalla tua parte, Harry, Il Cavillo è stato per te da sempre, continua a dire a tutti che ti devono aiutare!»

«Sono sicura che è importante!» disse Hermione sinceramente.

«Ma non pensi, che se lo fosse, Silente me ne avrebbe parlato prima di morire?»

«Forse...forse è qualcosa che devi scoprire da solo,» disse Hermione, con l'aria debole di chi si afferra ad un'ultima speranza.

«Già,» disse Ron adulatorio, «così ha senso.»

«No, non ce l'ha,» ribatté lei, «ma penso ancora che dobbiamo parlare al signor Lovegood. Un simbolo che collega Silente, Grindelwald e Godric's Hollow? Harry, sono sicura che dobbiamo saperne di più!»

«Penso che dovremmo mettere la cosa ai voti,» disse Ron. «Quelli in favore di andare da Lovegood -»
La sua mano scattò in aria prima di quella di Hermione. Le labbra di lei fremettero sospettosamente nel momento in cui alzò la sua.

«Sei in minoranza, Harry, scusa,» disse Ron, dandogli una pacca sulla schiena.

«Va bene,» disse Harry, un po' divertito, un po' irritato. «Solo, una volta che abbiamo visto Lovegood, proviamo a cercare gli altri Horcrux, eh? Dove vivono i Lovegood, comunque? Qualcuno di voi lo sa?»

«Sì, non sono lontani da casa mia,» disse Ron. «Non so esattamente dove, ma mamma e papà indicano sempre verso le colline ogni volta che parlano di loro. Non dovrebbe essere difficile trovarli.»
Quando Hermione fu tornata alla sua branda, Harry abbassò la voce.

«Hai detto di essere d'accordo solo per provare a tornare nelle sue grazie.»

«Tutto è lecito in amore e in guerra,» disse Ron allegramente, «e questo è un po' di entrambi. Coraggio, sono le vacanze di Natale, Luna sarà a casa!»
Ebbero una splendida vista del villaggio di Ottery St Catchpole dal ventoso pendio verso il quale si Smaterializzarono il mattino seguente. Dalla loro alta posizione privilegiata, il villaggio sembrava come un insieme di case giocattolo nei grandi, obliqui raggi di sole che si allungavano verso la terra attraverso i varchi tra le nuvole. Rimasero per un minuto o due a guardare verso la Tana, con le mani a schermarsi gli occhi, ma tutto quello che riuscivano a scorgere erano le alte siepi e gli alberi del frutteto, che garantivano alla piccola e storta casa protezione dagli occhi dei Babbani.

«E' strano, essere così vicini, ma non andare a trovarli,» disse Ron.

«Beh, non è come se tu non li avessi appena visti. Eri là a Natale,» disse Hermione freddamente.

«Non ero alla Tana!» disse Ron, con una risata incredula. «Pensi che sarei tornato qui e avrei detto a tutti loro che vi avevo piantati in asso? Già, Fred e George sarebbero stati fieri di questo. E Ginny, sarebbe stata davvero comprensiva.»

«Ma dove sei stato, allora?» chiese Hermione, sorpresa.

«Nella nuova casa di Bill e Fleur. Shell Cottage. Bill è sempre stato gentile con me. Lui – lui non si è stupito quando ha sentito quello che avevo fatto, ma non ha detto nulla. Sapeva che ero davvero dispiaciuto. Nessun altro della famiglia sapeva che ero lì. Bill ha detto alla mamma che lui

e Fleur non sarebbero tornati a casa per Natale perché volevano passarlo da soli. Sapete, la prima vacanza da sposati. Non penso che a Fleur importasse. Sapete quanto odia Celestina Warbeck.»
Ron voltò le spalle alla Tana.

«Proviamo qui,» disse, facendo strada sulla sommità della collina.
Camminarono per un paio d'ore con Harry, sotto l'insistenza di Hermione, nascosto sotto il mantello dell'Invisibilità. Il gruppo di basse colline sembrava essere disabitato fatta eccezione per un piccolo cottage, che sembrava deserto.

«Pensate che sia il loro, e che sono andati via per Natale?» disse Hermione, sbirciando attraverso la finestra una piccola e pulita cucina con dei gerani sul davanzale. Ron sbuffò.

«Sentite, ho la sensazione che sarebbe possibile dire chi ci vive se si guardasse attraverso la finestra dei Lovegood. Proviamo il prossimo gruppo di colline.»
Così si Smaterializzarono alcune miglia più a nord.

«Aha!» esclamò Ron, mentre il vento sferzava i loro capelli e i loro vestiti. Ron stava indicando in alto, verso la cima della collina sulla quale erano apparsi, dove una casa dall'aspetto incredibilmente strano si stagliava verticalmente contro il cielo, come un enorme cilindro nero con una pallida luna sospesa dietro di esso nel cielo pomeridiano. «Questa dev'essere la casa di Luna, chi altro vivrebbe in posto come questo? Sembra un 'corvo' gigante!» [N.d.T: gioco di parole intraducibile letteralmente. «Rook» in inglese significa corvo ma anche torre, nel gioco degli scacchi].

«Non è affatto simile ad un uccello,» disse Hermione, guardando accigliata la torre.

«Stavo parlando di una torre degli scacchi,» disse Ron. «Un castello per te.»
Le gambe di Ron erano le più lunghe e raggiunse la cima della collina per primo. Quando Harry ed Hermione lo raggiunsero, ansimando e tenendosi i fianchi doloranti, lo trovarono a sogghignare apertamente.

«E' la loro casa,» disse Ron. «Guardate.»
Tre cartelli dipinti a mano erano stati fissati ad un cancello danneggiato. Il primo diceva «Il Cavillo. Direttore: X. Lovegood», il secondo, «Raccogli il tuo Vischio personale», il terzo, «Stare lontano dalle Prugne Dirigibili».
Il cancello cigolò quando lo aprirono. Il sentiero zigzagante che conduceva alla porta principale era ricoperto da una varietà di strane piante, compreso un cespuglio ricoperto di frutti arancioni, a forma di ravanello che Luna a volte indossava come orecchini. Harry credette di riconoscere uno Pugnaccio, e si tenne alla larga dal ceppo avvizzito. Due vecchi alberi di melo selvatico, curvati dal vento, spogliati delle foglie ma ancora appesantiti da frutti rossi dalle dimensioni di bacche, e irsute corone di vischio ornato di bianco, stavano di guardia da entrambi i lati della porta principale. Un piccolo gufo con una testa da falco parzialmente appiattita, sbirciava verso di loro da uno dei rami.

«Faresti meglio a togliere il mantello dell'Invisibilità, Harry,» disse Hermione, «è te che il signor Lovegood vuole aiutare, non noi.»
Lui fece come aveva suggerito, passandole il mantello per riporlo nella borsa di perle. Poi lei bussò tre volte sulla spessa porta di legno, che era coperta di borchie di ferro e su cui si faceva largo un batacchio a forma di aquila.
Passarono appena dieci secondi, poi la porta fu spalancata e lì comparve Xenophilius Lovegood, a piedi nudi e con indosso quella che sembrava essere una camicia da notte macchiata. I suoi lunghi, bianchi capelli simili a zucchero filato erano sporchi e disordinati. Xenophilius era stato positivamente elegante al matrimonio di Bill e Fleur, in confronto.

«Cosa? Che c'è? Chi siete voi? Che cosa volete?» gridò, in una voce alta e lamentosa, guardando prima Hermione, poi Ron ed infine Harry, sul quale la sua bocca rimase aperta in una perfetta, comica 'O'.

«Salve, signor Lovegood,» disse Harry, allungando la sua mano. «Sono Harry, Harry Potter.»
Xenophilius non prese la mano di Harry, sebbene l'occhio che non stava puntando al suo naso scivolò subito alla cicatrice sulla fronte di Harry.

«Le andrebbe bene se entrassimo?» chiese Harry. «C'è qualcosa che le vorremmo chiedere.»

«Io...io non sono sicuro che sia opportuno,» sussurrò Xenophilius. Deglutì e diede uno sguardo veloce al giardino. «Piuttosto scioccante...parola mia...Io...io sono spiacente ma non penso proprio di dover -»

«Non ci vorrà molto,» disse Harry, un po' deluso da quel benvenuto meno che caldo.

«Io – oh, d'accordo allora. Venite dentro, in fretta. In fretta!»

Avevano appena oltrepassato la soglia quando Xenophilius sbatté la porta per chiuderla dietro di loro. Si trovavano nella cucina più strana che Harry avesse mai visto. La stanza era perfettamente circolare, cosicché sembrava di essere all'interno di un gigantesco contenitore di pepe. Tutto era curvato per adattarsi ai muri: i fornelli, il lavandino e le credenze, e ciascuno di essi era stato dipinto con fiori, insetti e uccelli in brillanti colori primari. Harry pensò di riconoscere lo stile di Luna: l'effetto, in uno spazio così chiuso, era leggermente opprimente.

Nel mezzo del pavimento, una scala a spirale in ferro battuto conduceva ai piani superiori. C'era una gran quantità di rumori e scoppi che venivano da sopra: Harry si chiese cosa stesse facendo Luna.

«Fareste meglio a salire,» disse Xenophilius, sembrando ancora molto a disagio, e fece strada. La stanza di sopra sembrava essere una combinazione tra un salotto e un posto di lavoro, e per questo motivo era ancora più disordinata della cucina. Sebbene più piccola, e completamente rotonda, la stanza assomigliava in qualche modo alla Stanza delle Necessità nell'indimenticabile occasione in cui si era trasformata in un gigante labirinto stipato da secoli di oggetti nascosti. C'erano pile su pile di libri e fogli su ogni superficie. Modelli realizzati accuratamente di creature che Harry non riconosceva, tutte che sbattevano le ali o che schioccavano le fauci, pendevano dal soffitto.

Luna non c'era: la cosa che stava facendo un tale chiasso era un oggetto di legno coperto di ingranaggi che ruotavano per magia e di ruote dentate. Sembrava come il bizzarro risultato derivante da un banco da lavoro e un set di vecchi coltelli, ma dopo un momento Harry dedusse che si trattava di un torchio da stampa fuori moda grazie al fatto che stava stampando Il Cavillo.

«Scusatemi,» disse Xenophilius, e scavalcò la macchina con un solo passo, prese una sudicia tovaglia da sotto un immenso numero di libri e fogli, che caddero tutti a terra, e la lanciò sopra il torchio, smorzando in qualche modo i forti scoppi e rumori. Poi si rivolse ad Harry.

«Perché sei venuto qui?»

Prima che Harry potesse parlare, comunque, Hermione emise un piccolo grido di shock.

«Signor Lovegood – che cos'è?»

Stava indicando un enorme corno grigio a spirale, non diverso da quello di un unicorno, che era stato montato nel muro, sporgendo per più di un metro nella stanza.

«E' il corno di un Ricciocorno Schiattoso,» disse Xenophilius.

«No che non lo è!» disse Hermione.

«Hermione,» mormorò Harry, imbarazzato, «non è questo il momento -»

«Ma Harry, è un corno Dirompente! E' Materiale Commerciabile di classe B ed è una cosa estremamente pericolosa da avere in una casa!»

«Come fai a sapere che è un corno Dirompente?» chiese Ron, allontanandosi dal corno più veloce che poteva, dato l'estremo disordine della stanza.

«Ce n'è una descrizione ne Gli Animali Fantastici: Dove Trovarli! Signor Lovegood, se ne deve liberare immediatamente, non sa che può esplodere al minimo tocco?»

«Il Ricciocorno Schiattoso,» disse Xenophilius molto chiaramente, con un'espressione testarda sul volto, «è una creatura timida e altamente magica, e il suo corno -»

«Signor Lovegood, riconosco i segni scanalati attorno alla base, questo è un corno Dirompente ed è incredibilmente pericoloso – non so dove l'abbia preso -»

«L'ho comprato,» disse Xenophilius intransigente, «due settimane fa, da un delizioso giovane mago che era a conoscenza del mio interesse per lo squisito Schiattoso. Un regalo di Natale per la mia Luna. Ora,» disse, rivolgendosi ad Harry, «esattamente perché sei venuto qui, signor Potter?»

«Abbiamo bisogno d'aiuto,» disse Harry, prima che Hermione potesse ricominciare.

«Ah,» disse Xenophilius. «Aiuto. Hm.» il suo occhio buono si spostò ancora sulla cicatrice di Harry. Sembrava terrorizzato e ipnotizzato allo stesso tempo. «Sì. Il fatto è...aiutare Harry Potter...piuttosto pericoloso...»

«Lei non è quello che continua a dire a tutti che il loro primo dovere è aiutare Harry?» disse Ron. «Nella sua rivista?»

Xenophilius lanciò uno sguardo dietro di sé, verso il torchio da stampa coperto, che continuava a produrre rumori e scoppi al di sotto della tovaglia.

«Ehm – sì, ho espresso questo punto di vista. Comunque -»

«- è qualcosa che devono fare gli altri, non lei personalmente?» disse Ron.

Xenophilius non rispose. Continuò a deglutire, i suoi occhi che guizzavano tra loro tre. Harry aveva l'impressione che stesse affrontando un doloroso dilemma interiore.

«Dov'è Luna?» chiese Hermione. «Vediamo che cosa ne pensa.»

Xenophilius trattenne il fiato. Sembrava essersi indurito. Infine disse, con una voce tremante difficile da sentire sopra il rumore del torchio da stampa, «Luna è giù al torrente, per pescare dei Plimpi d'acqua fresca. Lei...lei sarà contenta di vedervi. Andrò a chiamarla e poi – sì, molto bene. Posso provare ad aiutarvi.»

Sparì giù dalla scala a spirale e i tre sentirono la porta principale aprirsi e chiudersi. Si guardarono in faccia.

«Vecchio bitorzolo codardo,» disse Ron. «Luna ha dieci volte più fegato di lui.»

«Probabilmente è preoccupato di cosa succederà loro se dei Mangiamorte scoprono che sono stato qui,» disse Harry.

«Beh, io sono d'accordo con Ron,» disse Hermione. «Vecchio orribile ipocrita, che dice a tutti gli altri di aiutarti e poi cerca di strisciarsene via. E per l'amor del cielo state lontani da quel corno.»

Harry andò verso la finestra nel lato più lontano della stanza. Poteva vedere un torrente, un sottile nastro brillante che scorreva lontano sotto di loro alla base della collina. Si trovavano molto in alto; un uccello svolazzò vicino alla finestra mentre guardava in direzione della Tana, ora invisibile oltre un'altra fila di colline. Ginny era lì da qualche parte. Quel giorno erano più vicini l'uno all'altra di quanto non lo fossero stati dal matrimonio di Bill e Fleur, ma Ginny non poteva sapere che stava guardando verso di lei ora, pensandola. Pensò che avrebbe dovuto essere grato di ciò; qualunque persona con cui venisse in contatto era in pericolo, e il comportamento di Xenophilius lo provava. Diede le spalle alla finestra e il suo sguardo cadde su un altro strano oggetto, che si trovava sulla curva e disordinata credenza: un busto di pietra di una strega bella ma dall'aspetto austero che indossava un copricapo ancora più strano. Due oggetti che sembravano cornetti acustici dorati spuntavano ai lati. Un piccolo paio di ali blu brillanti erano conficcate in una striscia di pelle che correva fin sulla testa, mentre uno dei ravanelli arancioni era stato conficcato in una seconda striscia attorno alla fronte.

«Guarda qua,» disse Harry.

«Attraente,» disse Ron. «Sono sorpreso che non l'abbia messo al matrimonio.»

Sentirono la porta principale chiudersi e un momento dopo Xenophilius si era arrampicato di nuovo sulla scala a spirale per entrare nella stanza, la sue gambe sottili ora racchiuse in stivali alti fino al ginocchio, portando un vassoio di male assortite tazze da tè e una teiera fumante.

«Ah, avete scoperto la mia invenzione preferita,» disse, gettando il vassoio nelle braccia di Hermione e raggiungendo Harry a fianco della statua.

«Modellata, abbastanza adattata, sulla testa della bella Rowena Corvonero. "Un ingegno oltre misura è il tesoro più grande di un uomo!"«

Indicò gli oggetti che sembravano cornetti acustici.

«Questi sono sifoni Wrackspurt – per rimuovere ogni fonte di distrazione dall'area immediatamente vicina a chi pensa. Qui,» indicò le piccole ali, «un propulsore Billywig, per indurre uno stato d'animo elevato. Infine,» indicò il ravanello arancione, «le Prugne Dirigibili,

per accrescere l’abilità di accettare lo straordinario.»
Xenophilius si diresse di nuovo al vassoio del tè, che Hermione aveva cercato di appoggiare precariamente su una delle disordinate parti del tavolo.

«Posso offrirvi un infuso di Radici di Gurdy?» disse Xenophilius. «Lo facciamo noi.»
Appena cominciò a versare la bibita, che era di un color porpora intenso come succo di barbabietola, aggiunse, «Luna è giù oltre l’Ultimo Ponte, è molto contenta che siete qui. Non dovrebbe stare via a lungo, ha catturato abbastanza Plimpi per fare una zuppa quasi per tutti noi. Sedetevi e servitevi con lo zucchero.»

«Ora,» tolse una pila traballante di fogli da una sedia e si sedette, incrociando le gambe avvolte dagli stivali, «come ti posso aiutare, signor Potter?»

«Beh,» disse Harry, guardando Hermione, che annuì incoraggiante, «è a proposito di quel simbolo che portava attorno al collo al matrimonio di Bill e Fleur, signor Lovegood. Ci chiedevamo che cosa significhi.»
Xenophilius sollevò le sopracciglia.

«Stai parlando del simbolo delle Reliquie della Morte?»

---Capitolo 21---

La Storia dei Tre Fratelli

Harry si girò a guardare Ron ed Hermione. Nessuno dei due sembrava aver capito quello che Xenophilius aveva detto.

«Le Reliquie della Morte?»

«Esatto, » disse Xenophilius. «Non ne avete mai sentito parlare? Non sono sorpreso. Molti, molti pochi maghi ci credono. Ne è testimone quel testa di legno di ragazzo al matrimonio di tuo fratello, » annuì verso Ron, «che mi ha attaccato perché portavo il simbolo di un famoso Mago Oscuro! Che ignoranza. Non c'è niente di Oscuro a proposito delle Reliquie – almeno, non in senso stretto. Uno semplicemente usa il simbolo per rivelarsi agli altri credenti, nella speranza che possano aiutarlo con la Ricerca.»

Mescolò diversi grumi di zucchero nel suo infuso di radici di Radigorda e ne bevve un po'.

«Mi dispiace, » disse Harry. «Continuo a non capire, sul serio.»

Per essere educato, prese un sorso dalla propria tazza e quasi soffocò: quella roba era piuttosto disgustosa, come se qualcuno ci avesse sciolto delle Gelatine Tuttigusti +1 al gusto folletto.

«Beh, vedete, i credenti cercano le Reliquie della Morte, » disse Xenophilius, schioccando le labbra in apparente apprezzamento dell'infuso di Radigorda.

«Ma cosa *sono* le Reliquie della Morte?» chiese Hermione.

Xenophilius mise da parte la sua tazza vuota.

«Suppongo che abbiate tutti familiarità con 'La Storia dei Tre Fratelli'?»

Harry disse, «No, » ma Ron ed Hermione dissero entrambi, «Sì».

Xenophilius annuì seriamente.

«Bene, bene, Signor Potter, l'intera cosa inizia con «La Storia dei Tre Fratelli»… Ne ho una copia da qualche parte …»

Guardò vagamente la stanza, le pile di pergamene e libri, ma Hermione disse, «Ne ho io una copia, Signor Lovegood, ce l'ho proprio qui.»

Ed estrasse *I Racconti di Beedle il Bardo* dalla piccola borsa di perline.

«L'originale?» indagò Xenophilius acutamente, e quando lei annuì, disse, «Bene allora, perché non lo leggi ad alta voce? Di sicuro il modo migliore per essere sicuri che tutti capiamo.»

«Eh … va bene,» disse Hermione nervosamente. Aprì il libro ed Harry vide il simbolo su cui stavano investigando nell'intestazione in cima alla pagina, mentre lei tossiva leggermente ed iniziava a leggere.

« «*C'erano una volta tre fratelli che viaggiavano lungo una solitaria strada ventosa al tramonto –*»

«Mezzanotte, nostra madre ci diceva sempre così,» disse Ron, che si era allungato con le braccia dietro alla testa per ascoltare. Hermione gli lanciò uno sguardo infastidito.

«Scusa, solo che penso che sia più sinistro se è mezzanotte» disse Ron.

«Già, perché ci serve davvero un po' più di terrore nelle nostre vite, » disse Harry, prima di riuscire a fermarsi. Xenophilius non sembrava dargli molta attenzione, ma stava guardando il cielo fuori della finestra. «Vai avanti, Hermione.»

« «*Dopo un po' di tempo i fratelli raggiunsero un fiume troppo profondo per essere guadato e troppo pericoloso per essere attraversato a nuoto. Tuttavia, questi fratelli erano istruiti nelle arti magiche, così semplicemente ondeggiarono le loro bacchette e fecero apparire un ponte attraverso le acque traditrici. Erano a metà strada quando trovarono il sentiero bloccato da una figura incappucciata.*
« «*E la morte parlò loro –* » »

« Scusate, » interruppe Harry, «ma la *Morte* gli ha parlato?»
«E' una favola, Harry!»
«Giusto, scusate. Vai avanti.»

« «*E la morte parlò loro. Era arrabbiata che le fossero state sottratte tre nuove vittime, dato che i viaggiatori solitamente annegavano nel fiume. Ma la Morte era furba. Pretese di congratularsi con i tre fratelli per la loro magia, e disse che ognuno di loro aveva guadagnato un premio per essere stato abbastanza intelligente da sfuggirle.*
« «*Così il fratello maggiore, che era un uomo combattivo, chiese una bacchetta più potente di qualunque altra esistesse: una bacchetta che avrebbe dovuto vincere ogni duello per il suo proprietario, una bacchetta degna di un uomo che aveva conquistato la Morte! Così la Morte si diresse verso un albero di sambuco sulla sponda del fiume, confezionò una bacchetta da un ramo che sporgeva, e la diede al fratello maggiore.*
« «*Poi il secondo fratello, che era un uomo arrogante, decise che voleva umiliare ulteriormente la Morte, e chiese il potere di richiamare gli altri dalla Morte. Così la Morte prese una pietra dalla riva e la diede al secondo fratello, e gli disse che la pietra avrebbe avuto il potere di riportare indietro i morti.*
« «*E poi la Morte chiese al terzo e più giovane dei fratelli che cosa volesse. Il fratello minore era il più umile ed anche il più saggio dei fratelli, e non si fidava della Morte. Così chiese qualcosa che lo avrebbe reso in grado di allontanarsi da quel posto senza essere seguito dalla Morte. E la Morte, estremamente malvolentieri, gli consegnò il proprio Mantello dell'Invisibilità.*» »

«La Morte ha un Mantello dell'Invisibilità?» interruppe di nuovo Harry.
«Così può spiare le persone,» disse Ron.. «Qualche volta si annoia a correre loro dietro, agitare le braccia ed urlare … scusami, Hermione.»

« «*Poi la Morte si fece da parte e permise ai tre fratelli di continuare per la propria strada e loro lo fecero, parlando con meraviglia dell'avventura che avevano avuto, ed ammirando i doni della Morte.*
« «*A tempo debito i fratelli si separarono, ognuno per la propria destinazione.*
« «*Il primo fratello viaggiò per una settimana o più, e raggiunto un villaggio distante, andò a cercare un altro mago con cui aveva avuto un litigio. Naturalmente, con la Bacchetta di Sambuco come arma, non poteva fallire nel vincere il duello che ne era seguito. Lasciando il proprio nemico morto sul pavimento, il fratello più anziano procedette verso una locanda, dove ostentò ad alta voce la potente bacchetta che aveva strappato alla morte stessa, e come questa lo rendesse invincibile.*
« «*Quella stessa notte, un altro mago si avvicinò furtivamente al fratello maggiore mentre giaceva, stordito dall'alcool, sul proprio letto. Il ladro prese la bacchetta e, per sicurezza, tagliò la gola al fratello maggiore.*
« «*E così la Morte si prese il primo fratello.*
« «*Nel frattempo, il secondo fratello aveva viaggiato fino a casa propria, dove viveva da solo. Lì tirò fuori la pietra che aveva il potere di richiamare i morti, e se la rigirò tre volte in mano. Con sua meraviglia e gioia, la figura della ragazza che aveva una volta*

sperato di sposare prima della sua morte prematura, gli apparve dinnanzi.
« «*Tuttavia lei era triste e fredda, separata da lui come da un velo. Anche se era ritornata al mondo mortale, non vi apparteneva davvero, e ne soffriva. Alla fine, il secondo fratello, portato alla pazzia da un desiderio senza speranza, si uccise per riunirsi veramente a lei.*
« «*E così la Morte si prese il secondo fratello.*
« «*Ma anche se la Morte cercò il secondo fratello per molti anni, non riuscì mai a trovarlo. Fu solo quando ebbe raggiunto una veneranda età che il fratello più giovane si tolse infine il Mantello dell'Invisibilità e lo diede a suo figlio. E poi salutò la Morte come una vecchia amica, ed andò con lei con gioia, e, alla pari, lasciarono questa vita.*» »

Hermione chiuse il libro. Ci volle un momento o due prima che Xenophilius si rendesse conto che aveva smesso di leggere, poi ritirò lo sguardo dalla finestra e disse,

«Bene, ecco a voi.»

«Scusi?» disse Hermione, suonando confusa.

«Queste sono le Reliquie della Morte, » disse Xenophilius.
Prese una penna da un tavolino affollato alle sue ginocchia, e tirò via un pezzo di pergamena che stava in mezzo ad alcuni libri.

«La Bacchetta di Sambuco, » disse, e disegnò una dritta linea verticale sulla pergamena.

«La Pietra della Resurrezione, » disse, ed aggiunse un cerchio in cima alla linea. «Il Mantello dell'Invisibilità, » concluse, racchiudendo sia la linea che il cerchio in un triangolo, per creare il simbolo che intrigava tanto Hermione. «Insieme, » disse, «le Reliquie della Morte.»

«Ma non si fa menzione alle parole "Reliquie della Morte" nella storia, » disse Hermione.

«Beh, certo che no, » disse Xenophilius, compiaciuto in maniera esasperante.

«È un racconto per bambini, narrato per divertire più che per istruire. Quelli di noi che comprendono queste materie, tuttavia, riconoscono che la storia antica si riferisce a tre oggetti, o Reliquie, che, se unite, renderanno il possessore Padrone della Morte.»
Ci fu un breve silenzio durante il quale Xenophilius guardò fuori dalla finestra. Il sole era già basso nel cielo.

«Luna dovrebbe avere abbastanza Plimpi presto, » disse quietamente.

«Quando dice "Padrone della Morte" –» disse Ron.

«Padrone, » disse Xenophilius, agitando una mano borioso. «Conquistatore. Vincitore. Qualunque termine preferiate.»

«Ma allora … vuole dire che …» disse Hermione lentamente, ed Harry avrebbe detto che stava cercando di tenere ogni traccia di scetticismo fuori dalla sua voce, «lei crede che questi oggetti – queste Reliquie – esistano realmente?»
Xenophilius alzò di nuovo le sopracciglia.

«Beh, certo.»

«Ma, » disse Hermione, ed Harry poteva sentire i suoi freni che iniziavano a rompersi, «Signor Lovegood, come è *possibile* che lei creda -?

«Luna mi ha detto tutto di te, giovane ragazza,» disse Xenophilius, «ne deduco che non manchi di intelligenza, ma che sei spiacevolmente limitata. Ristretta. Di mente chiusa.»

«Forse dovresti provare il cappello, Hermione,» disse Ron, annuendo verso il ridicolo copricapo. La sua voce tremava per lo sforzo di non ridere.

«Signor Lovegood, » iniziò di nuovo Hermione. «Sappiamo tutti che esistono cose come i Mantelli dell'Invisibilità. Sono rari, ma esistono. Ma -»

«Ah, ma la terza Reliquia è un *vero* Mantello dell'Invisibilità, Signorina Granger! Intendo dire, non è un mantello da viaggio imbevuto di un Incantesimo di Disillusione, o

che porta su di sé un Incantesimo Abbagliante, o anche tessuti con peli di Demiguise, che vi nasconderanno inizialmente ma impallidiranno con il tempo, diventando opachi. Stiamo parlando di un mantello che realmente e veramente rende colui che lo indossa completamente invisibile, e dura eternamente, fornendo un nascondiglio costante ed impenetrabile, non importa quali incantesimi vi vengono lanciati contro. Quanti mantelli hai mai visto come *quello*, Signorina Granger?»
Hermione aprì la bocca per rispondere, poi la richiuse, e sembrava più confusa che mai. Lei, Harry e Ron si guardarono l'un l'altro, ed Harry sapeva che stavano pensando tutti la stessa cosa. Succedeva così che un mantello esattamente come quello che Xenophilius aveva appena descritto fosse nella stanza con loro in quel preciso istante.

«Esattamente, » disse Xenophilius, come se li avesse appena battuti in un dibattito ragionevole. «Nessuno di voi ha mai visto una cosa simile. Il possessore sarebbe incommensurabilmente ricco, o no?»
Guardò nuovamente fuori dalla finestra. Il cielo era adesso tinto di una debolissima traccia di rosa.

«Va bene, » disse Hermione, sconcertata. «Diciamo che il Mantello esisteva … che mi dice della pietra, signor Lovegood? La cosa che lei chiama Pietra della Resurrezione?»

«Cosa vuoi sapere?»

«Beh, come può essere reale?»

«Prova che non lo è, » disse Xenophilius.
Hermione sembrava indignata.

«Ma questo è – Mi dispiace, ma è completamente ridicolo! Come *posso* provare che non esiste? Lei si aspetta che io prenda tutti – tutti i ciottoli nel mondo, e faccia la prova? Insomma, potrei dire che *qualunque cosa* è reale se le uniche basi per crederci sono che nessuno ha *provato* che non esiste!»

«Sì, potresti, » disse Xenophilius. «Sono lieto di vedere che tu stia aprendo un po' la tua mente.»

«Quindi la Bacchetta di Sambuco, » disse Harry rapidamente, prima che Hermione potesse replicare, «pensa che anche quella esista?»

«Oh, beh, in quel caso ci sono infinite prove, » disse Xenophilius. «La Bacchetta Di Sambuco è la reliquia che si può rintracciare più facilmente, a causa del modo in cui passa di mano in mano.»

«Che sarebbe?» chiese Harry.

«Che sarebbe che il possessore della bacchetta deve catturarla dal suo precedente proprietario, se vuole essere il suo vero padrone,» disse Xenophilius. «Sicuramente avrete sentito del modo in cui la bacchetta è arrivata a Egbert l'Egregio, dopo l'uccisione da parte sua di Emeric il Malvagio? Di come Godelot morì nella sua stessa cantina dopo che suo figlio, Hereward, gli prese la bacchetta? Dell'orribile Loxias, che prese la bacchetta a Barnabas Deverill, che aveva ucciso? La scia di sangue della Bacchetta di Sambuco è impressa nelle pagine della storia dei maghi.»
Harry guardò Hermione. Lei stava aggrottando le ciglia in direzione di Xenophilius, ma non lo contraddisse.

«Allora dove pensa che sia la Bacchetta di Sambuco adesso?» chiese Ron.

«Ah, chi lo sa?» disse Xenophilius, guardando fuori della finestra. «Chi sa dove giace nascosta la Bacchetta di Sambuco? Il sentiero si perde con Arcus e Livius. Chi può dire quale dei due sconfisse veramente Loxias, e quale prese la bacchetta? E chi può dire chi possa averli sconfitti? La storia, ahimé, non ce lo dice.»
Ci fu una pausa. Finalmente Hermione chiese irrigidita, «Signor Lovegood, la famiglia Peverell ha niente a che fare con le Reliquie della Morte?»
Xenophilius sembrava assorto mentre qualcosa scivolava nella memoria di Harry, ma non riusciva a localizzarlo. Peverell … aveva sentito già quel nome …

«Ma tu mi hai ingannato, giovane donna!» disse Xenophilius, che ora sedeva molto più ritto sulla sedia e roteava gli occhi verso Hermione. «Pensavo che foste nuovi alla Ricerca delle Reliquie! Molti di noi Ricercatori credono che i Peverell abbiano tutto – *tutto!* – a che fare con le Reliquie!»

«Chi sono i Peverell?» chiese Ron.

«È questo il nome sulla tomba che aveva sopra il simbolo, a Godric's Hollow, » disse Hermione, guardando sempre Xenophilius. «Ignotus Peverell.»

«Esattamente!» disse Xenophilius, con l'indice pesantemente alzato. «Il simbolo delle Reliquie della Morte sulla tomba di Ignotus è la prova conclusiva.»

«Di cosa?» chiese Ron.

«Del fatto che i tre fratelli della storia furono realmente i tre fratelli Peverell, Antioch, Cadmus ed Ignotus! Che loro furono i proprietari originali delle Reliquie!»

Con un altro sguardo alla finestra si alzò in piedi, prese il vassoio e si diresse alla scala a spirale.

«Rimanete per cena?» chiamò, una volta svanito di nuovo giù per le scale. «Tutti ci chiedono sempre la ricetta per la zuppa di Plimpi in Acqua Fresca.»

«Probabilmente per mostrarla al Dipartimento Veleni del San Mungo, » disse Ron sottovoce.

Harry aspettò finché non poterono udire Xenophilius armeggiare nella cucina al piano di sotto prima di parlare.

«Cosa ne pensi?» chiese ad Hermione.

«Oh, Harry, » disse lei stancamente, «è un mucchio di completa spazzatura. Non può essere questo il vero significato del simbolo. Sarà solo il suo strambo punto di vista. Che spreco di tempo.»

«Suppongo che questo *sia* l'uomo che ci ha portato i Ricciocorni Schiattosi,» disse Ron.

«Non gli credi nemmeno tu?» gli chiese Harry.

«Nah, questa storia è solo una di quelle cose che si raccontano ai bambini per insegnare loro una lezione, no? 'Non cercare guai, non metterti a combattere, non immischiarti non cose che è meglio lasciare stare! Tieni solo la testa bassa, fati gli affari tuoi e sarai OK.' Pensaci, » aggiunse Ron, «forse questa storia è il motivo per cui si dice che le bacchette di sambuco siano sfortunate.»

«Di che stai parlando?»

«Una di quelle superstizioni, no? «Le streghe nate a Maggio sposano i Babbani.»

«Fattura al tramonto, disfatta a mezzanotte.» «Bacchetta di sambuco, mai fortunata.» Dovete averle sentite. Mia mamma ne conosce un sacco.»

«Harry ed io siamo stati cresciuti dai Babbani,» gli ricordò Hermione. «ci hanno insegnato superstizioni diverse.» Sospirò profondamente quando dalla cucina salì un odore piuttosto pungente. La cosa buona della sua esasperazione con Xenophilius era che sembrava averle fatto dimenticare che ce l'aveva con Ron. «Penso che tu abbia ragione, » gli disse. «È solo una storia educativa, è ovvio qual è il dono migliore, quale dovresti scegliere –»

I tre parlarono allo stesso tempo; Hermione disse, «il Mantello,» Ron disse, «la bacchetta,», ed Harry disse, «la pietra.»

Poi si guardarono l'un l'altro, per metà sorpresi e per metà meravigliati.

«*Ci si aspetta* che tu dica il Mantello,» disse Ron ad Hermione, «ma non ti servirebbe essere invisibile se avessi la bacchetta. Una *bacchetta imbattibile,* Hermione, andiamo!

«Abbiamo già un Mantello dell'Invisibilità,» disse Harry.

«E ci ha aiutati un sacco, in caso che tu non lo abbia notato!» disse Hermione.

«Mentre la bacchetta attirerebbe un sacco di problemi –»

«- solo se tu lo urlassi in giro, » argomentò Ron. «Solo se tu fossi abbastanza stupido

da andartene in giro a ballare, scuotendo la testa e cantando, 'Ho una bacchetta imbattibile, venite e fate un tentativo se pensate di essere abbastanza tosti.' Finché tieni la bocca chiusa –»

«Sì, ma *riusciresti* a tenere la bocca chiusa?» disse Hermione, scettica. «Lo sai, la sola cosa vera che ci ha detto è stata che ci sono state storie di bacchette ultra-potenti per centinaia di anni.»

«Ci sono state?» chiese Harry.

Hermione sembrava esasperata: la sua espressione era tanto affettuosamente familiare che Harry e Ron si sorrisero l'un l'altro.

«Il Bastone della Morte, La Bacchetta del Destino, saltano fuori sotto nomi differenti attraverso i secoli, di solito in possesso di qualche mago Oscuro che le ostenta. Il professor Rüf ne ha menzionate alcune, ma – oh, non ha senso. Le bacchette sono tanto potenti quanto il mago che le usa. Solo che ad alcuni maghi piace vantarsi che le loro sono più grandi e migliori di quelle degli altri.»

«Ma come fai a sapere,» disse Harry, «che quelle bacchette – il Bastone della Morte e la Bacchetta del Destino – non sono la stessa bacchetta, che si riaffaccia nei secoli sotto nomi diversi?»

«Cosa, e sono tutte la Bacchetta Ancestrale, fatta dalla Morte?» disse Ron.

Harry rise: la strana idea che gli era venuta era, dopotutto, ridicola. La sua bacchetta, ricordò a sé stesso, era fatta di agrifoglio, non di sambuco, ed era stata fatta da Olivander, qualunque cosa avesse fatto la notte che Voldemort lo aveva inseguito nei cieli.

«Allora tu prenderesti la pietra?» gli chiese Ron.

«Beh, se potessi riportare indietro le persone, potremmo avere Sirius… Malocchio… Silente… i miei genitori…»

Né Ron né Hermione sorrisero.

«Ma secondo Beedle il Bardo, non vorrebbero tornare indietro, no?» disse Harry, pensando al racconto che aveva appena ascoltato. «Non credo che ci siano molte altre storie su una pietra che può far rialzare i morti, vero?» chiese ad Hermione.

«No, » replicò lei tristemente. «Non credo che nessuno a parte il signor Lovegood potrebbe illudersi che sia possibile. Probabilmente Beedle ha preso l'idea dalla Pietra Filosofale; sai, anziché una pietra che ti rende immortale, una pietra per invertire la morte.»

L'odore dalla cucina si stava facendo più forte: era come di mutande bruciate. Harry si chiese se fosse possibile mangiare abbastanza di qualunque cosa Xenophilius stesse cucinando da sopprimere i propri sentimenti.

«Cosa mi dite del Mantello, però?» disse Ron lentamente. «Non capite che ha ragione? Mi sono abituato tanto al Mantello di Harry e a quanto sia buono, non ho mai smesso di pensarci. Non ho mai sentito di uno come quello di Harry. È infallibile. Non siamo mai stati scoperti lì sotto –«

«Certo che no – siamo invisibili quando ci siamo sotto, Ron!»

«Ma tutta la roba che ha detto sugli altri mantelli – e non stanno esattamente a dieci per uno Zellino – sapete, è vero! Non ci ho mai pensato prima, ma ho sentito delle cose sugli incantesimi che se ne vanno dai mantelli quando diventano vecchi, o alcuni che vengono strappati dagli incantesimi e quindi hanno dei buchi. Quello di Harry era di suo padre, quindi non è esattamente nuovo, è vero, ma è semplicemente… perfetto!»

«Sì, va bene, ma Ron, la *pietra*…»

Mentre discutevano sussurrando, Harry si muoveva per la stanza, ascoltando solo a metà. Raggiunta la scala a spirale, alzò gli occhi assente verso il livello superiore e si distrasse. La sua stessa faccia lo stava guardando dal tetto della stanza sopra.

Dopo un attimo di sbigottimento, realizzò che non era uno specchio, ma un quadro.

Curioso, iniziò a salire le scale.

«Harry, cosa stai facendo? Non credo che dovresti andare in giro quando lui non è qui!»

Ma Harry era già arrivato al piano superiore.

Luna aveva decorato il soffitto della sua camera da letto con cinque volti stupendamente dipinti: Harry, Ron, Hermione, Ginny e Neville. Non si muovevano come facevano i ritratti ad Hogwarts, ma c'era una certa magia in ognuno di essi: Harry pensò che respirassero. Quelle che sembravano essere delle catene di oro fine fluttuavano attorno ai dipinti, collegandoli insieme, ma dopo averle esaminate per un minuto buono, Harry realizzò che le catene erano in realtà una sola parola, ripetuta migliaia di volte in inchiostro dorato: *amici… amici… amici…*

Harry provò un grande moto di affetto per Luna. Si guardò intorno nella stanza. C'era una grande fotografia accanto al letto, di una giovane Luna ed una donna che le somigliava molto. Si stavano abbracciando, Luna sembrava molto più curata in quella foto di quanto Harry l'avesse mai vista in tutta la sua vita. La foto era polverosa. Questo colpì Harry perché era abbastanza strano. Si guardò intorno.

Qualcosa non andava. Anche il chiaro tappeto blu era coperto di polvere. Non c'erano abiti nell'armadio, le cui ante erano socchiuse. Il letto aveva un aspetto freddo, poco amichevole, come se nessuno ci avesse dormito per settimane. Una singola ragnatela si stendeva sulla finestra più vicina, attraverso un cielo rosso sangue.

«Che c'è che non va?» chiese Hermione mentre Harry scendeva le scale, ma prima che lui potesse rispondere Xenophilius raggiunse la cima delle scale dalla cucina, tenendo un vassoio strapieno di scodelle.

«Signor Lovegood,» disse Harry. «Dov'è Luna?»

«Scusami?»

«Dov'è Luna?»

Xenophilius si fermò sull'ultimo gradino.

«Ve – ve l'ho già detto. È al Ponte di Fondo, a pesca di Plimpi.»

«Allora perché ha apparecchiato solo per quattro?»

Xenophilius provò a parlare, ma non gli uscì alcun suono. L'unico rumore era lo sbuffare continuo della pressa da stampa, ed un lieve tremolio del vassoio, dato che le mani di Xenophilius tremavano.

«Penso che Luna non sia stata qui per settimane, » disse Harry. «I suoi vestiti non ci sono, il suo letto è inutilizzato. Lei dov'è? E perchè continua a guardare fuori dalla finestra?»

Xenophilius lasciò cadere il vassoio: le scodelle rimbalzarono e si ruppero. Harry, Ron ed Hermione estrassero le bacchette: Xenophilius si congelò con la mano che stava per entrare in tasca. In quel momento, la pressa da stampa diede un grande colpo e numerosi *Cavilli* invasero il pavimento da sotto la tovaglia; infine la pressa si fece silenziosa.

Hermione si inchinò e prese una delle riviste, la sua bacchetta ancora puntata contro il signor Lovegood.

«Harry, guarda questo.»

Lui marciò verso di lei il più velocemente possibile attraverso quella confusione. La copertina del *Cavillo* mostrava la sua stessa foto, adornata dalle parole *Indesiderabile Numero Uno* e dalla didascalia con la taglia in denaro.

«Il *Cavillo* si sposta ad una nuova angolazione, allora?» chiese Harry freddamente, la sua mente al lavoro rapida. «È questo che stava facendo quando è andato in giardino, signor Lovegood? Spedire un gufo al Ministero?»

Xenophilius si leccò le labbra.

«Hanno preso la mia Luna, » sussurrò. «A causa di quello che scrivevo. Hanno preso

la mia Luna ed io non so dove sia, cosa le abbiano fatto. Ma potrebbero ridarmela se io - se io -»

«Gli consegnasse Harry?» finì Hermione al posto suo.

«Non c'è verso, » disse Ron piattamente. «Si tolga di mezzo, ce ne andiamo.»
Xenophilius aveva un aspetto terribile, sembrava un secolo più vecchio, le labbra tirate indietro in un terribile sguardo di traverso.

«Saranno qui a momenti. Devo salvare Luna. Non posso perdere Luna. Non dovete andarvene.»
Aprì le braccia davanti alle scale, ed Harry ebbe una visione improvvisa di sua madre che faceva la stessa cosa davanti al suo lettino.

«Non ci costringa a farle del male, » disse Harry. «Si tolga di mezzo, signor Lovegood.»

«HARRY!» urlò Hermione.
Delle figure su manici di scopa stavano volando oltre la finestra. Mentre loro tre guardavano lontano da lui, Xenophilius estrasse la bacchetta. Harry si accorse del loro errore appena in tempo: si lanciò di lato, spingendo Ron ed Hermione fuori tiro mentre lo Schiantesimo di Xenophilius attraversava la stanza e colpiva il Corno Dirompente.
Ci fu un'esplosione colossale. Il rumore sembrò far saltare in aria la stanza: frammenti di legno e carta e macerie volarono in tutte le direzioni, insieme ad una nuvola impenetrabile di spessa polvere bianca.
Harry fu sbalzato in aria, poi si schiantò sul pavimento, incapace di vedere mentre i detriti gli piovevano addosso, le braccia sopra la testa. Udì l'urlo di Hermione, il grido di Ron ed una serie di fastidiosi tonfi metallici, che gli dissero che Xenophilius era decollato ed era caduto all'indietro giù per la scala a spirale.
Mezzo sepolto dalle macerie, Harry provò ad alzarsi: riusciva a malapena a respirare o a vedere a causa della polvere. Metà del tetto era crollato ed il fondo del letto di Luna sporgeva dal buco. Il busto di Cosetta Corvonero giaceva accanto a lui con metà della faccia mancante, frammenti di pergamena strappata fluttuavano in aria e gran parte della pressa da stampa giaceva sul fianco, bloccando la cima delle scale per la cucina. Poi un'altra forma bianca si avvicinò, ed Hermione, ricoperta di polvere come una seconda statua, si premette un dito sulle labbra.
La porta al piano di sotto si aprì con uno schianto.

«Non ti avevo detto che non c'era bisogno di sbrigarsi, Travers?» disse una voce rude.

«Non ti avevo detto che questo svitato stava delirando come al solito?»
Ci fu un'esplosione ed un urlo di dolore di Xenophilius.

«No... no... al piano di sopra... Potter!»

«Te l'ho detto la settimana scorsa, Lovegood, che non saremmo tornati per niente di meno che qualche solida informazione! Ricordi la scorsa settimana? Quando volevi scambiare tua figlia per quello stupido copricapo? E la settimana prima -» un altro scoppio, un altro grido «- quando pensavi che te l'avremmo ridata se ci avessi offerto la prova che esistono i Riccio-» *bang* «-Corni-» *bang* «- Schiattosi?»

«No - no - vi prego!» singhiozzò Xenophilius. «È davvero Potter! Davvero!»

«Ed ora scopriamo che ci hai chiamato soltanto per provare a farci saltare in aria!» ruggì il Mangiamorte e ci fu una scarica di scoppi intervallata dalle grida agonizzanti di Xenophilius.

«Sembra che questo posto stia per crollare, Selwyn,» disse una seconda voce, fredda, riecheggiando storpiata al piano di sopra. «Le scale sono completamente bloccate. Potremmo provare a pulirle? Potrebbe tirare giù il posto.»

«Pezzo di sporcizia bugiarda, » urlò il mago chiamato Selwyn. «Non hai mai visto Potter in vita tua, vero? Pensavi di condurci qui per ucciderci, vero? E pensi che avrai la tua ragazza indietro in questo modo?»

«Giuro... Giuro... Potter è al piano di sopra!»

«*Homenum Revelio*,» disse la voce ai piedi delle scale.

Harry sentì Hermione boccheggiare, ed ebbe la strana sensazione che qualcosa stesse piombando su di lui, immergendo il suo corpo nella sua ombra.

«C'è sul serio qualcuno di sopra, Selwyn,» disse il secondo uomo aggressivamente.

«È Potter, ve l'ho detto, è Potter!» singhiozzò Xenophilius. «Per favore... per favore... ridatemi Luna, lasciatemi solo avere Luna...»

«Puoi avere la tua ragazzina, Lovegood,» disse Selwyn, «se sali quelle scale e ci porti giù Harry Potter. Ma se questa è una storia, se è un trucco, se hai un complice che ti aspetta per tenderci un'imboscata, vedremo se riusciamo a lasciarti un pezzo di tua figlia per seppellirlo.»

Xenophilius emise un lamento di paura e disperazione. C'erano macerie e rifiuti: Xenophilius stava provando a farsi strada tra i detriti delle scale.

«Andiamo, » sussurrò Harry, «dobbiamo uscire da qui.»

Iniziò a liberarsi coperto da tutto il rumore che Xenophilius stava facendo per le scale. Ron era quello seppellito più profondamente: Harry ed Hermione si arrampicarono il più silenziosamente possibile sopra tutti i rottami, fino ad arrivare dove giaceva lui, provando a sollevare un pesante mobile a cassetti dalla sua gamba. Mentre i colpi ed il raspare di Xenophilius si facevano sempre più vicini, Hermione riuscì a liberare Ron usando un Incantesimo di Levitazione.

«Bene, » sussurrò Hermione, mentre la pressa da stampa rotta in cima alle scale iniziava a tremare; Xenophilius era a pochi metri da loro. Lei era ancora bianca di polvere. «Ti fidi di me, Harry?»

Harry annuì.

«OK allora, » sussurrò Hermione, «dammi il Mantello dell'Invisibilità. Ron, te lo devi mettere.»

«Io? Ma Harry -»

«*Per favore*, Ron! Harry, tieniti stretto alla mia mano, Ron, afferrami una spalla.»

Harry sporse la mano sinistra. Ron sparì sotto il Mantello. La pressa da stampa che bloccava le scale stava vibrando: Xenophilius stava provando a spostarla con un Incantesimo di Levitazione. Harry non capiva cosa stesse aspettando Hermione.

«Tenetevi forte, » sussurrò lei. «Tenetevi forte... da un momento all'altro...»

La faccia bianca come un lenzuolo di Xenophilius apparve in cima alla credenza.

«*Oblivion!*» gridò Hermione, puntando la bacchetta prima verso di lui e poi al pavimento sotto di loro: «*Deprimo!*»

Aveva aperto un buco nel pavimento del salotto. Caddero come macigni, Harry ancora si teneva alla sua mano come se ne andasse della sua vita, ci fu un urlo da sotto e vide due uomini che provavano a togliersi di mezzo mentre un'ingente quantità di macerie e mobili rotti pioveva su di loro dal soffitto in frantumi. Hermione si piegò a mezz'aria ed il rombo della casa che collassava risuonò nelle orecchie di Harry mentre lei lo trascinava nuovamente nell'oscurità.

--- Capitolo 22 ---

Le Reliquie della Morte

Harry cadde, affranto, sull'erba, e si rimise subito in piedi.
Sembrava che fossero atterrati nell'angolo di un campo al crepuscolo; Hermione stava già correndo in cerchio attorno a loro, agitando la bacchetta.«*Protego Totalum…Salvio Hexia…*«
«Quel perfido vecchio traditore» sbuffò Ron, emergendo da sotto il Mantello dell'Invisibilità e porgendolo ad Harry. «Hermione sei un genio, un totale genio. Non posso credere che ne siamo usciti»
«*Cave Inimicum*…l'avevo detto o no che era un Corno Dirompente? L'avevo detto, no? E adesso la casa è esplosa!»
«Che gli serva da lezione» disse Ron, osservando i suoi jeans strappati e la ferita sulla gamba, «Cosa credi che gli faranno?»
«Oh, spero che non lo uccidano!» gemette Hermione. «Era per questo che volevo che i Mangiamorte vedessero Harry prima di andarcene: così ora sanno che Xenophilius non stava mentendo!»
«Ma perché nascondere me,allora?» chiese Ron.
«Tu in questo momento dovresti essere a letto con la Spruzzolosi, Ron! Hanno rapito Luna perché suo padre è dalla parte di Harry. Cosa succederebbe alla tua famiglia se sapessero che sei dalla sua parte?»
«E i tuoi genitori allora?»
«Sono in Australia,» rispose Hermione. «Dovrebbero essere al sicuro. Non sanno niente.»
«Sei un genio» ripeté Ron, guardandola con ammirazione.
«Sì, lo sei, Hermione» concordò Harry con fervore. «Non so cosa avremmo fatto senza di te.»
Sorrise, ma divenne subito seria.
«E Luna?»
«Beh, se stanno dicendo la verità ed è ancora viva …» iniziò Ron.
«Non dirlo nemmeno, non dirlo!» gridò Hermione «Lei deve essere viva, deve!»
«Allora sarà ad Azkaban, credo,»« disse Ron. «Se sopravvive al posto…molti non….»
«Lo farà» disse Harry. Non poteva sopportare di valutare l'alternativa. «E' tenace, Luna, molto più di quanto tu creda. Probabilmente starà insegnando a tutti i detenuti qualcosa sui Nargilli o sui Gorgosprizzi.»
«Credo che tu abbia ragione,» disse Hermione.
Si passò una mano sugli occhi.
«Sarei così dispiaciuta per Xenophilius se…»
«Se non avesse appena provato a venderci ai Mangiamorte, certo,» disse Ron.
Alzarono la tenda e si ritirarono all'interno, dove Ron preparò loro del the. Dopo la loro breve fuga, il freddoloso, ammuffito e vecchio luogo divenne come la loro casa: sicura, intima e amichevole.
«Oh, perché ci siamo andati?» si lamentò Hermione dopo qualche minuto di silenzio.
«Harry, avevi ragione, è stato di nuovo come a Godric's Hollow, un completo spreco di tempo! Le Reliquie della Morte … che spazzatura … anche se, effettivamente,» un improvviso ricordo l'aveva fulminata. «…potrebbe esserselo inventato, giusto? Probabilmente non crede affatto nelle Reliquie della Morte, voleva solo trattenerci fino a che non fossero arrivati i Mangiamorte!»
«Non credo,» disse Ron. «E' molto più difficile di quanto tu creda creare qualcosa di convincente quando sei sotto pressione. L'ho capito quando gli Acchiappatori mi hanno catturato. Era molto più facile far finta di essere Stan, perché so qualcosa su di lui, che inventare una persona tutta nuova. Il

vecchio Lovegood era molto sotto pressione, tentando di assicurarsi che noi restassimo là. Credo che ci abbia raccontato la verità, o ciò che crede sia la verità, solo per continuare a farci parlare.»
«Ecco, non credo che importi,» sospirò Hermione. «Nel caso sia stato onesto, non ho mai sentito così tante cose insensate in tutta la mia vita.»
«Ma smettila,» disse Ron «Si supponeva che la Camera dei Segreti fosse una leggenda, vero?»
«Ma le Reliquie della Morte non possono esistere, Ron!»
«Lo dici tu, ma una di loro può, invece« disse Ron. «Il Mantello dell'Invisibilità di Harry…»
««La Favola dei Tre Fratelli« è una storiella,» disse Hermione con fermezza. «Una storia che racconta quanto gli umani siano spaventati dinnanzi alla morte. Se sopravvivere fosse semplice come nascondersi sotto ad un Mantello dell'Invisibilità, avremmo già tutto quello che cerchiamo!»
«Non so. Potremmo farlo con una bacchetta imbattibile» disse Harry, rigirando tra le dita la bacchetta di Prugnolo che tanto odiava.
«Non esiste una cosa simile, Harry!»
«Hai detto che ci sono state alcune bacchette … la Bacchetta della morte e in qualunque modo siano chiamate …»
«Va bene, nel caso tu voglia illuderti che la Bacchetta Maggiore esista, cosa mi dici della Pietra della Resurrezione?» Le sua dita disegnarono due coppie di virgolette sulle ultime parole, e il suo tono diventò sarcastico. «Nessuna magia può levare la morte, e questo è tutto!»
«Quando la mia bacchetta si connesse con quella di Tu-Sai-Chi, fece apparire mia madre e mio padre…e Cedric…»
«Ma non erano realmente tornati dalla morte, no?» disse Hermione «Quel genere di … di pallide imitazioni non sono lo stesso di far ritornare veramente qualcuno in vita»
«Ma lei, la ragazza della favola, non è davvero tornata indietro, giusto? La storia dice che una volta che le persone sono morte, appartengono alla Morte. Ma il secondo fratello voleva vederla e parlare, no? Visse con lei per un po'…»
Vide preoccupazione e qualcosa meno di facilmente definibile nell'espressione di Hermione..
Poi, quando gettò uno sguardo a Ron, Harry capì che era terrore. L'aveva spaventata con il suo racconto sul vivere con persone morte.
«Allora quel vecchio Peverell che è sepolto a Godric's Hollow,» disse lui in fretta, provando a sembrare più ragionevole,« Non sai niente su di lui, allora?»
«No,» rispose lei, sembrando sollevata per il cambio di argomento. «L'ho visto dopo aver notato il marchio sulla sua tomba; se fosse stato famoso o avesse fatto qualcosa di importante, sono sicura che sarebbe in almeno uno dei nostri libri. L'unico luogo dove sono riuscita a trovare il nome Peverell è «*Nobiltà della natura: genealogia dei maghi*«. L'ho preso in prestito da Kreacher,» spiegò, quando Ron aggrottò le sopracciglia. «Elenca le famiglie Purosangue che si sono estinte nella linea maschile. Apparentemente i Peverell sono stati una delle prime famiglie a scomparire.»
«Estinti nella linea maschile?» ripeté Ron.
«Vuol dire che il nome della famiglia è scomparso» disse Hermione, «secoli fa, nel caso dei Peverell. Potrebbero avere ancora discendenti, ma avrebbero un nome differente.»
E allora ad Harry tornò in mente in un lampo quello che aveva rimescolato il nome Peverell: un uomo sulla cinquantina che brandiva un anello sgradevole davanti alla faccia di un funzionario del Ministero, e gridò a voce alta, «Orvoloson Gaunt!»
«Scusa?» dissero Ron e Hermione insieme.
«Orvoloson Gaunt! Il nonno di Tu- Sai- Chi! Nel pensatoio! Con Silente! Orvoloson Gaunt disse che discendeva dai Peverell!»
Ron e Hermione lo guardarono perplessi.
«L'anello, l'anello che è diventato un Horcrux, Orvoloson Gaunt ha detto che aveva il simbolo della famiglia su di esso! L'ho visto ondeggiare verso la faccia dell'uomo del Ministero, quasi lo volesse picchiare contro il suo naso!»
«Il simbolo dei Peverell?» disse Hermione con voce acuta. «Hai visto com'era?»

«No, a dir la verità,» disse Harry, provando a ricordare. «Non c'era niente di visibile, dalla posizione dove ero, forse qualch graffio. L'ho visto da vicino solo quando era già stato rotto.»
Harry vide la comprensione di Hermione nei suoi occhi spalancati. Ron girava lo sguardo da uno all'altro, basito.
«Accidenti...Credi che fosse ancora questo simbolo? Il simbolo delle Reliquie?»
«Perché no?»« disse Harry con eccitazione. «Orvoloson Gaunt era un ignorante vecchio stupido che viveva come un maiale, preoccupato solo di chi fossero i suoi antenati. Se quell'anello è stato passato durante i secoli, potrebbe non aver saputo cosa fosse realmente. Non c'erano libri in quella casa, e credimi, non era il tipo di leggere favole ai suoi figli. Avrà amato pensare che le incisioni sulla pietra fossero il simbolo della famiglia, perché, per quanto ne sapeva, avere il sangue puro ti rendeva praticamente di stirpe reale.»
«Si… e questo è tutto molto interessante,» disse Hermione con cautela. «Ma Harry, ma se stai pensando quello che io penso che tu stai pensan…»
«Ecco, perché no? Perchè no?» disse Harry, abbandonando la cautela. «Era una pietra, no?» guardò Ron alla ricerca di appoggio. «E se fosse stata la Pietra della Resurrezione?»
La bocca di Ron si aprì. «Accidenti – ma funzionerà ancora dopo che Silente l'ha rotta ?»
«Funziona? Funziona? Ron, non ha mai funzionato! Non ci sono cose come una Pietra della Resurrezione!» Hermione saltò in piedi, con l'aria esasperata ed arrabbiata, «Harry, stai provando a far combaciare tutto con la storia delle Reliquie …»
«Far combaciare tutto?» ripeté lui. «Hermione, combacia tutto da solo! So che il simbolo delle Reliquie della Morte era su quella Pietra! Gaunt ha detto che discendeva dai Peverell!»
«Un minuto fa ci hai detto che non hai mai visto bene il segno sulla pietra!»
«Dove credi che sia l'anello ora?» Chiese Ron ad Harry. «Cosa ne ha fatto Silente dopo che l'ha frantumato?»
Ma l'immaginazione di Harry stava correndo scatenata, molto oltre quelle di Ron ed Hermione…
Tre oggetti, o Reliquie, che, se unite, renderanno il possessore Signore della Morte…Signore…

Conquistatore…l'ultimo nemico che verrà sconfitto è la morte…

E si vide, possessore delle Reliquie, dinnanzi a Voldemort, con quegli Horcrux che non valevano più niente… *Nessuno dei due può vivere se l'altro sopravvive*… era questa la risposta? Reliquie contro Horcrux? Dopotutto c'era una via, per assicurare che fosse lui a trionfare? Se fosse diventato il Signore delle Reliquie della Morte, sarebbe stato salvo?
«Harry?»
Ma sentì Hermione a malapena: aveva estratto il suo Mantello dell'Invisibilità e lo stava facendo scorrere tra le dita, la stoffa flessibile come acqua, leggera come aria. Non aveva mai visto niente di simile nei suoi quasi sette anni nel mondo della Magia. Il Mantello era proprio ciò che Xenophilius aveva descritto: *Un Mantello che veramente ed esattamente rende colui che lo indossa completamente invisibile, e che dura per l'eternità, creando un nascondiglio costante ed inmpenetrabile, non importa quali incantesimi vengano usati su di esso…*
E quindi, con un boccheggio, ricordò…
«Silente aveva il mio Mantello la notte in cui morirono i miei genitori!»
La sua voce vacillò e poteva sentire il colore sulla sua faccia, ma non gli importava. «Mia mamma ha detto a Sirius che Silente aveva preso in prestito il Mantello! Questo è il motivo! Voleva esaminarlo, perché pensava che fosse la terza Reliquia! Ignotus Peverell è sepolto a Godric's Hollows…» Harry stava camminando alla cieca attorno alla tenda, sentendo come se la nuova grande vista della verità si stesse aprendo attorno a lui. «Lui è il mio progenitore. Discendo dal terzo fratello! Tutto ha senso!»
Si sentiva armato di sicurezza, nella sua convinzione nelle Reliquie, come se la mera idea di possederle stesse dandogli protezione, e si sentiva felice quando si girò verso gli altri due.

«Harry,» disse Hermione nuovamente, ma lui era occupato a disfare la borsa attorno al suo collo, le dita tremanti.
«Leggila,» disse, spingendo la lettera di sua madre nelle mani di Hermione. «Leggila! Silente aveva il Mantello, Hermione! Per quale altro motivo lo avrebbe voluto? Non cercava un Mantello dell'Invisibilità, poteva compiere un incantesimo così potente da rendersi completamente invisibile senza averne uno!»
Qualcosa cadde sul pavimento e rotolò, luccicando sotto una sedia: Aveva tirato fuori il Boccino d'Oro quando aveva preso la lettera. Si chinò per prenderlo, e quindi la nuova fonte di scoperte favolose gli fece un altro dono, e meraviglia e turbamento esplosero dentro di lui in modo da farlo gridare.
«E' QUA DENTRO! Mi ha lasciato l'anello – è nel boccino!»
«Tu - tu credi?»
Non poteva capire perché Ron sembrasse sorpreso. Era così ovvio, così chiaro ad Harry. Tutto filava, tutto … Il suo Mantello era la terza Reliquia, e quando avrebbe scoperto come aprire il Boccino avrebbe avuto il secondo, e allora tutto quello che avrebbe cercare di trovare sarebbe stata la Prima Reliquia, la Bacchetta Maggiore, e a quel punto …
Ma era come se un sipario cadesse su un palcoscenico illuminato: tutta la sua eccitazione, tutta la sua speranza e felicità furono spente con un colpo, e lui stava in piedi solo nell'oscurità, e il glorioso incantesimo era rotto.
«Ecco cosa sta cercando.»
Il cambiamento nella sua voce fece sì che Ron e Hermione sembrassero anche più spaventati.
«Tu- Sai- Chi. Cerca la Bacchetta Maggiore.»
Girò la schiena ai loro visi tesi ed increduli. Sapeva che quella era la verità. Tutto aveva senso, Voldemort non voleva una nuova bacchetta; stava cercando una vecchia bacchetta, una bacchetta davvero antica. Harry camminò verso l'entrata della tenda, dimenticandosi di Ron ed Hermione mentre guardava fuori nella notte, pensando…
Voldemort era stato allevato in un orfanotrofio Babbano. Nessuno avrebbe potuto raccontargli *Le Favole di Beedle il Bardo* quando era un bambino. Difficilmente alcun mago credeva alle Reliquie della Morte. Era probabile che Voldemort sapesse di loro?
Harry fissò lo sguardo nell'oscurità … Se Voldemort avesse saputo delle Reliquie della Morte, sicuramente le avrebbe cercate, fatto di tutto per averle: tre oggetti che fanno del Possessore il Signore della Morte? Se avesse saputo delle Reliquie della Morte, lui avrebbe potuto non avere necessità degli Horcrux. E poi il semplice fatto che avesse preso una Reliquia e l'avesse trasformata in un Horcrux, non dimostrava che non sapesse di quest'ultimo grande segreto magico?
Ciò significava che Voldemort cercava la Bacchetta Maggiore senza comprenderne a fondo i poteri, senza capire che era una delle tre…perché la Bacchetta era la Reliquia che non poteva essere nascosta, la cui esistenza era la cosa più nota… *la scia di sangue della Bacchetta Maggiore è impressa nelle pagine della Storia dei maghi…*
Harry osservò il cielo nuvoloso, curve grigio fumo ed argentate che scivolava sul volto bianco della luna. Si sentiva stordito e stupito per le sue scoperte.
Tornò nella tenda. Fu uno shock vedere Ron e Hermione che stavano dove esattamente li aveva lasciati, Hermione che teneva ancora la lettera di Lily, Ron al suo fianco con uno sguardo lievemente ansioso. Non avevano capito che passo da giganti avevano appena fatto nell'ultima manciata di minuti?
«Questo è tutto,» Disse Harry, provando a portarli dentro allo splendore della sua stupefacente sicurezza, «Questo spiega tutto. Le Reliquie della Morte esistono e ne ho una – o forse due …»
Alzò il Boccino.
«- E Tu-Sai-Chi sta cercando la terza, ma non sa … lui crede che sia solo una bacchetta molto potente …»
«Harry,»« disse Hermione, dirigendosi verso di lui e restituendogli la lettera di Lily, «Mi dispiace, ma credo ti stia sbagliando, secondo me è tutto sbagliato.»

«Ma non vedi? Tutto coincide …»
«No, non coincide,» disse lei «No, Harry, ti stai solo facendo trascinare dell'eccitazione. Per favore,» disse,quando lui iniziò a parlare «rispondi solo a questo: se esistessero veramente le Reliquie della Morte, e Silente lo sapeva, sapeva che chi le possiede diventa Signore della Morte – Harry, perché non te l'ha mai detto?Perché?»
Lui aveva la risposta pronta.
«Ma l'hai detto tu, Hermione! Devi trovarteli da solo! È una ricerca!»
«Ma l'ho detto solo per provare a persuaderti di andare dal signor Lovegood!» piagnucolò Hermione esasperata. «Non riesco proprio a crederci!»
Harry non prestò attenzione.
«Silente di solito mi lasciava trovare le cose da solo. Mi lasciava provare la mia forza, correre dei rischi. Questo è il tipo di cosa che avrebbe fatto.»
«Harry, non è un gioco, questa non è un'esercitazione! Questa situazione è reale, e Silente ti ha lasciato istruzioni molto chiare: Trovare e distruggere gli Horcrux! Quel simbolo non vuol dire niente, scorda le Reliquie della Morte, non possiamo permettere che la nostra strada venga deviata…»
Harry la stava ascoltando a malapena. Stava esaminando il Boccino tra le sue mani, aspettandosi che si aprisse, per rivelare la Pietra della Resurrezione, per provare ad Hermione che aveva ragione, che le Reliquie della Morte esistevano veramente.
Si rivolse a Ron.
«Non ci credi, vero?»
Harry lo guardò. Ron esitò.
«Io non… voglio dire… che alcune parti combaciano,» disse Ron impacciato, «Ma quando guardi all'insieme…» Fece un respiro profondo. «Penso che dovremmo eliminare gli Horcrux, Harry. È quello che Silente ci ha detto di fare. Forse…dovremmo scordarci della questione delle Reliquie»
«Grazie, Ron.»« disse Hermione. «Farò io il primo turno di guardia.»
E con passo deciso oltrepassò Harry e si sedette all'entrata della tenda, mettendo fieramente fine alla facenda.
Ma Harry dormì male quella notte. L'idea delle Reliquie della Morte si era impossessata di lui, non poteva riposare mentre pensieri agitati giravano nella sua mente: bacchetta, la pietra, il Mantello, se solo avesse potuto possederli tutti…
Mi apro alla chiusura… Ma qual è la chiusura? Perchè non poteva avere la Pietra subito? Se solo avesse avuto la pietra, avrebbe potuto fare queste domande a Silente in persona... e Harry mormorò parole al Boccino nell'oscurità, provando di tutto, persino il Serpentese, ma la sfera dorata non voleva aprirsi…
E la bacchetta, la Bacchetta Maggiore, dove era nascosta? Dove stava cercando Voldemort in quel momento? Harry desiderò che la sua cicatrice bruciasse e gli mostrasse i pensieri di Voldemort, poichè per la prima volta, lui e Voldemort erano uniti dalla ricerca della stessa cosa… Hermione non avrebbe apprezzato sicuramente l'idea... ma allora, lei non credeva… Xenophilius aveva ragione, in qualche modo. *Limitata. Chiusa. Di vedute ristrette.* La verità era che lei era spaventata all'idea delle Reliquie della Morte, specialmente per la Pietra della Resurrezione.. e Harry di nuovo schiacciò il Boccino contro la sua bocca, baciandolo, quasi inghiottendolo, ma quel metallo freddo non cedeva…
Era quasi l'alba quando ricordò Luna, sola in una cella ad Azkaban, circondata dai Dissennatori, e improvvisamente iniziò a vergognarsi di sé stesso. Si era dimenticato di lei nella sua contemplazione febbrile delle Reliquie. Se solo avessero potuto venirle in soccorso, ma i Dissennatori in così gran numero sarebbero stati quasi inattaccabili. Ora che ci pensava, non aveva provato a evocare un Patronus con la bacchetta di Prugnolo…
Se solo ci fosse stato un modo per avere una bacchetta migliore…
E il desiderio della Bacchetta Maggiore, il Bastone della Morte, imbattibile, invincibile, lo sopraffece ancora una volta.

Disfarono la tenda la mattina successiva e ripartirono durante un violento acquazzone. Il nubifragio li seguì lungo la costa, dove quella notte piantarono la tenda, e persistette per tutta la settimana, attraverso paesaggi fradici che Harry trovava desolanti e deprimenti. Riusciva a pensare solo alle Reliquie della Morte. Sembrava che un fuoco ardesse dentro di lui, un fuoco che niente, neanche la piatta miscredenza di Hermione o i persistenti dubbi di Ron, avrebbero potuto estinguere. E tanto più la brama per le Reliquie bruciava dentro di lui, tanto più lo rendeva triste. Biasimava Ron e Hermione: la loro risoluta indifferenza era deleteria quanto l'implacabile pioggia per abbattere le sue energie, ma nessuno poteva corrodere la sua certezza, che rimaneva assoluta. La convinzione e la brama per le Reliquie lo consumava così tanto da farlo sentire abbastanza isolato dagli altri due e dalla loro ossessione per gli Hocrux.
«Ossessione?» disse Hermione, in un tono di voce basso ma violento, quando Harry fu tanto sbadato da usare quella parola una sera, dopo che Hermione l'aveva rimproverato per la sua mancanza di interesse nel localizzare più Horcrux. «Noi non abbiamo un'ossessione, Harry! Noi stiamo provando a fare quello che Silente voleva che facessimo.»
Ma Harry era indifferente alle critiche velate. Silente aveva lasciato il segnale delle Reliquie ad Hermione affinché lo decifrasse ed aveva anche, Harry ne rimaneva convinto, lasciato la Pietra della Resurrezione nel Boccino d'oro. *Nessuno può vivere se l'altro sopravvive…signore della morte…* Perché Ron e Hermione non capivano?
«'*L'ultimo nemico che dobbiamo distruggere è la Morte*» ripeté Harry pacatamente.
«Io pensavo che fosse Tu-Sai-Chi che dovevamo combattere!» replicò Hermione, e Harry rinunciò a lei.
Persino il mistero della cerva d'argento, che gli altri due continuavano a discutere, sembrava poco importante per Harry adesso, una questione secondaria vagamente interessante. L'altra sola cosa che gli interessava era che la sua cicatrice aveva cominciato a pungere nuovamente, benché lui facesse di tutto per nascondere questo fatto agli altri due. Cercava la solitudine ogni volta che avveniva, ma era frustrato a causa di quello che vedeva. Le visioni che lui e Voldemort avevano condiviso erano cambiate di qualità; erano diventate annebbiate, come se non riuscisse a metterle a fuoco. Harry era solo capace di distinguere gli indistinti lineamenti di un oggetto che sembrava un cranio, e qualcosa come una montagna che era più ombra che sostanza. Essendo stato abituato a vedere quelle immagini chiare come la realtà, Harry era sconcertato dal cambiamento. Lui era preoccupato che la connessione tra lui e Voldemort venisse compromessa, una connessione che aveva e a cui, come aveva detto ad Hermione, dava molto valore. In qualche modo Harry collegava quelle insoddisfacenti e vaghe immagini con la distruzione della sua bacchetta, come se fosse colpa della bacchetta di prugnolo che non potesse vedere dentro la mente di Voldemort bene come prima.
Durante lo scorrere delle settimane, Harry non poteva aiutare ma si rese conto, anche attraverso il suo nuovo autoassorbimento, che Ron sembrava prendere il comando. Forse perché era determinato a rimediare al fatto di essersene andato da loro: forse perché lo sprofondamento di Harry nell'apatia stimolava la sua dormiente attitudine al comando, Ron era colui che incoraggiava ed esortava gli altri due nella missione.
«Tre Horcrux andati!»« continuava a dire. «Abbiamo bisogno di un piano di azione, su! Dove possiamo cercare? Torniamoci su ancora una volta. L'orfanotrofio…»
Diagon Alley, Hogwarts, Casa Riddle, Magie Sinister, Albania, ogni luogo che sapessero in cui Tom Riddle avesse mai vissuto o lavorato, visitato o ucciso, Ron e Hermione li presero ancora una volta in considerazione, Harry partecipò alla discussione solo per bloccare Hermione che lo assillava. Gli sarebbe piaciuto sedersi solo nel silenzio, provando a leggere i pensieri di Voldemort, cercare dell'altro sulla Bacchetta Maggiore, ma Ron insisteva sul viaggiare in luoghi improbabili semplicemente perché, Harry lo sapeva, desiderava che si muovessero.
«Non puoi saperlo!» era la continua solfa di Ron. «Upper Flagley è un villaggio magico, lui potrebbe aver vissuto lì. Andiamo a cercare là!»
Quei frequenti tentativi nel territorio magico li portavano ad occasionali incontri con gli Acchiappatori.

«Alcuni di loro credono di essere cattivi quanto i Mangiamorte,» disse Ron.«Quelli che ho incontrato erano un po' patetici, ma Bill dice che alcuni di loro sono davvero pericolosi. Dicono al *Pottervatorio*…«
«Al cosa?« disse Harry.
«*Pottervatorio*, non ti ho detto che si chiamava così? Il programma che io continuo a tentare di ascoltare alla radio, l'unico che racconta la verità su quello che sta succedendo! Quasi tutti i programmi seguono la linea di Tu- Sai- Chi, tutti eccetto *Pottervatorio.* Io vorrei davvero che tu l'ascoltassi, ma è difficile sintonizzarsi…»
Ron trascorse sera dopo sera usando la bacchetta per far uscire vari ritmi dalla parte alta della radio mentre le manopole giravano.
Occasionalmente si beccavano delle notizie su come trattare il Vaiolo da Drago, e una volta, un pezzo di «Un Calderone Pieno di Caldo e Intenso Amore«. Mentre batteva, Ron continuava a provare di indovinare la corretta parola-chiave, borbottando una serie di casuali parole sottovoce.
«Sono normalmente cose che hanno a che fare con l'Ordine,» spiegò loro. «Bill ha una naturale attitudine nell'indovinarle. Spero di riuscire a fare qualcosa, alla fine…»
Ma non accadde niente finché Marzo non portò fortuna alla fine a Ron. Harry era seduto all'entrata della tenda, di guardia, fissando senza impegno un grappolo di giacinti che si erano sviluppati nella fredda terra, quando Ron urlò entusiasta dall'interno della tenda.
«Ce l'ho, ce l'ho! La parola-chiave era «Albus«! Vieni qui, Harry!»
Risvegliato per la prima volta in quei giorni dal pensiero delle Reliquie della Morte, Harry si precipitò dentro la tenda per trovare Ron e Hermione genuflessi sul pavimento accanto alla piccola radio. Hermione, che aveva ripulito la spada di Grifondoro solo per fare qualcosa, era a bocca aperta, e fissava il piccolissimo speaker, dal quale proveniva una voce familiare.
«… scusateci per la nostra temporanea assenza dall'etere, che era dovuta al numero di chiamate da casa nella nostra area da parte di quelli interessati ai Mangiamorte.»
«Ma è Lee Jordan!» disse Hermione.
«Lo so,» sorrise Ron. «Fantastico, eh?»
«… ora ci siamo trovati un altro luogo sicuro,» stava dicendo Lee, «e sono contento di annunciarvi che due dei nostri regolari collaboratori si sono uniti a me stasera. Sera, ragazzi!»
«Ciao.»
«Sera, River»
««River«… questo è Lee.» spiegò Ron. «Hanno tutti dei nomi in codice, ma di solito puoi dire…»
«Shh!» disse Hermione.
«Ma prima di sentire Royal e Romulus,» stava dicendo Lee, «ci prendiamo un momento per un resoconto delle morti che la *Radio Notizie Telemagia* e *La Gazzetta del Profeta* non ritengono abbastanza importanti da menzionare. È con grande rammarico che ci tocca informarvi delle uccisioni di Ted Tonks e Dirk Cresswell.»
Harry sentì un senso di nausea nello stomaco. Lui, Ron e Hermione si fissarono orripilati.
«Anche un Goblin di nome Gornuk è stato assassinato. Si pensa che il Nato-Babbano Dean Thomas e un secondo Goblin, entrambi in viaggio con Tonks, Cresswell e Gornuk, possano essere fuggiti. Se Dean sta ascoltando, o se qualcuno ha qualche notizia di dove possa trovarsi, sappiate che i suoi genitori e le sorelle sono disperatamente in cerca di notizie.
«Intanto, a Gaddley, una famiglia Babbana di cinque persone è stata trovata morta nella propria casa. Le autorità Babbane attribuiscono le morti ad una perdita di gas, ma i membri dell'Ordine della Fenice mi informano che è stata la Maledizione che Uccide – a testimonianza – come se fosse necessaria – del fatto che il massacro dei Babbani sta diventando poco più di uno sport ricreazionale sotto il nuovo regime.
«Infine, ci rammarica di informare i nostri ascoltatori che i resti di Bathilda Bagshot sono stati ritrovati a Godric's Hollow. Si pensa che sia morta qualche mese fa. L'Ordine della Fenice ci informa che il suo corpo mostrava inconfutabilmente i segni delle ferite inflitte dalla Magia Nera.

«Ascoltatori, mi piacerebbe invitarvi adesso ad unirci in un minuto di silenzio in memoria di Ted Tonks, Dirk Cresswell, Bathilda Bagshot, Gornuk e dei Babbani di cui non conosciamo il nome uccisi dai Mangiamorte, le cui morti ci amareggiano non meno delle altre.»
Cadde il silenzio, e Harry, Ron e Hermione non fiatarono. Una parte di Harry si struggeva per il desiderio di sentire dell'altro, l'altra parte di lui era spaventata da quello che avrebbero potuto dire. Fu la prima volta, da lungo tempo, in cui si sentì pienamente collegato al mondo di fuori.
«Grazie,» disse la voce di Lee. «E adesso passiamo la parola al nostro regolare collaboratore, Royal, per un aggiornamento su come il nuovo ordine di maghi sta influendo sul mondo dei Babbani.»
«Grazie, River» disse una inconfondibile voce, profonda, decisa e rassicurante.
«Kinglsey!» esplose Ron.
«Lo sappiamo,» disse Hermione, zittendolo.
«I babbani rimangono inconsapevoli di quale sia la fonte delle loro sofferenze, in quanto continuano a sostenere che siano gravi incidenti.» disse Kingsley. «Comunque, noi continuiamo ad udire storie di maghi e streghe che rischiano la loro pelle per proteggere gli amici ed i vicini Babbani, spesso senza che i Babbani lo sappiano. Mi piacerebbe fare appello a tutti i nostri ascoltatori per emulare il loro esempio, magari scagliando un incantesimo protettivo sui Babbani che abitano nella vostra strada. Molte vite potrebbero essere salvate se vengono prese semplici misure di sicurezza come questa.»
«E cosa vorresti dire, Royal, a quegli ascoltatori che replicano che in questa pericolosa circostanza, dovrebbero esserci 'prima di tutto i maghi '?» domandò Lee.
«Direi che il passo è piccolo da 'prima di tutto i maghi ' a 'prima di tutto i Purosangue', e poi a 'prima di tutto i Mangiamorte '», rispose Kingsley. «Siamo tutti umani, non è così? Tutte le vite umane valgono allo stesso modo, e tutte valgono la pena di essere salvate.»
«Ben detto, Royal, hai ottenuto il mio voto come Ministro della Magia qualora uscissimo da questo pasticcio» disse Lee. «Ed ora, la parola a Romulus per la nostra popolare rubrica: Amici di Potter.»
«Grazie, River» disse un'altra voce molto familiare; Ron stava per parlare, ma Hermione glielo impedì in un bisbiglio.
«Sappiamo che è Lupin!»
«Romulus, puoi assicurarci, come hai fatto ogni volta che sei apparso nel nostro programma, che Harry Potter è ancora vivo?»
«Posso,» disse Lupin con decisione. «Secondo me non c'è dubbio che la notizia della sua morte sarebbe proclamata il più largamente possibile dai Mangiamorte se fosse accaduta, perché tirerebbe un colpo mortale a tutti coloro che resistono al nuovo regime. Il "Ragazzo che è sopravvissuto" rimane il simbolo di qualcosa per il quale stiamo lottando: il trionfo del bene, la potenza dell'innocenza, il bisogno di resistere.»
Un misto di gratitudine e vergogna eruppe in Harry. Lupin lo aveva perdonato, allora, per le terribili cose che aveva detto quando si erano incontrati l'ultima volta?
«E che cosa diresti ad Harry se sapessi che lui ci sta ascoltando, Romolus?»
«Gli direi che siamo tutti con lui, nello spirito» disse Lupin, poi esitò leggermente. «E gli direi di seguire gli istinti, che sono buoni e quasi sempre giusti.»
Harry guardò Hermione, i cui occhi erano pieni di lacrime.
«Quasi sempre giusti,» ripeté lei.
«Oh, non te l'avevo raccontato?» disse Ron con tono sorpreso. «Bill mi ha detto che Lupin è tornato a vivere di nuovo con Tonks! E apparentemente lei sta diventando piuttosto grossa.»
«… e il nostro usuale appuntamento su quegli amici di Harry Potter che stanno soffrendo per la loro fedeltà?» stava dicendo Lee.
«Bene, come i regolari ascoltatori sapranno, parecchi dei più schietti sostenitori di Harry Potter sono ora stati imprigionati, incluso Xenophilius Lovegood, prima editore de *Il cavillo*…» disse Lupin. «Almeno è ancora vivo!» mormorò Ron.

«Abbiamo anche sentito nelle scorse ore che Rubeus Hagrid…» tutti e tre sussultarono, e quasi non sentirono il resto della frase «… guardiacaccia abbastanza conosciuto alla Scuola di Hogwarts, sia sfuggito all'arresto nell'area di Hogwarts, dove si mormora avesse organizzato un party "Sostieni Harry Potter" a casa sua. Comunque, Hagrid non è stato preso in custodia, ed è, noi crediamo, in viaggio»
«Suppongo aiuti, quando fuggi dai Mangiamorte, avere un fratellastro alto sedici piedi, no?» domandò Lee.
«Potrebbe aiutare un filino,» si dimostrò d'accordo Lupin in tono grave. «Posso solo aggiungere che mentre noi qui al *Pottervatorio* applaudiamo lo spirito di Hagrid, sconsiglieremmo persino al più devoto dei sostenitori di Harry di seguire l'idea di Hagrid. Le feste "Sostieni Harry Potter" sono imprudenti nel clima attuale.»
«In effetti lo sono, Romulus» disse Lee, «così noi vi suggeriamo di continuare la vostra devozione all'uomo con la cicatrice a forma di saetta continuando a seguire *Pottervatorio*. E adesso via con le news concernenti il mago che si sta già dimostrando sfuggente quanto Harry Potter. A noi piace riferirci a lui come il capo dei Mangiamorte, e qui per dare i suoi pareri su alcune delle voci più pazze che circolano sul suo conto, mi piacerebbe presentarvi un nuovo corrispondente: Rodent.»
«'*Rodent*'?» disse un'altra voce finora familiare, e Harry, Ron e Hermione gridarono all'unisono: «Fred!»
«No… è George?»
«E' Fred, credo,» disse Ron, appoggiandosi nel posto più vicino, quando uno dei due gemelli stava dicendo, «Io non sono 'Rodent', assolutamente, Io vi ho detto che voglio essere chiamato 'Rapier'»
«Oh, tutto ok allora. 'Rapier', puoi per piacere darci il tuo parere sulle varie storie che noi abbiamo sentito sul Capo dei Mangiamorte?»
«Sì, River, posso,» disse Fred. «Come i nostri ascoltatori sapranno, a meno che non abbiano sfruttato come rifugio il fondo dello stagno di un giardino o qualche posto simile, la strategia di Voi- Sapete- Chi di rimanere nell'ombra sta creando un piccolo grazioso clima di panico. Badate che se tutte le dichiarazioni di quelli che asseriscono d'averlo visto sono autentiche, dovremmo avere circa diciannove Voi- Sapete-Chi che vanno in giro.»
«E questo è sicuramente da lui!» disse Kingsley. «L'aria di mistero sta creando più terrore di quanto ne causerebbe mostrarsi direttamente.»
«Concordo,» disse Fred. «Quindi,gente,proviamo a calmarci un pochino. Le cose sono abbastanza brutte senza inventarcene altre. Per esempio, questa nuova idea che Voi- Sapete- Chi possa uccidere con un solo sguardo. Quello è un Basilisco,ascoltatori! Un semplice test: controllate se la cosa che vi sta guardando ha le gambe. Se le ha, potete guardarlo negli occhi,anche se, qualora si trattasse davvero di Voi- Sapete- Chi, quella potrebbe essere probabilmente l'ultima cosa che farete.»
Per la prima volta in settimane e settimane, Harry stava ridendo: poteva sentire il peso della tensione lasciarlo.
«E per quanto riguarda le voci che sia stato visto all'estero?» chiese Lee.
«Beh, chi non vorrebbe una vacanza dopo tutto il duro lavoro in cui si è impegnato?» chiese Fred. «Il punto è, gente, non lasciatevi cullare in una falsa sicurezza, pensando che lui sia fuori dalla nazione. Forse lo è, forse no, ma rimane il fatto che lui può muoversi più velocemente di Severus Piton meso di fronte ad uno shampoo, se lo vuole, quindi non contate sul fatto che sia molto lontano da qui, se state pianificando qualcosa di rischioso. Non avrei mai creduto di dirlo,ma la sicurezza viene prima di tutto!»
«Grazie mille per le tue sagge parole, Rapier,» disse Lee. «Ascoltatori, questo ci porta alla fine di un altro Pottervatorio. Non sappiamo quando sarà possibile trasmettere di nuovo, ma potete star certi che torneremo. Continuate a cercare la stazione: la prossima parola d'ordine sarà "Malocchio". Restate al sicuro: mantenete la speranza. Buonanotte. »
La manopola della radio girò e le luci dietro il pannello delle frequenze si spensero. Harry, Ron ed Hermione stavano ancora sorridendo. Sentire voci così familiari e amichevoli era più che

tonificante; Harry era così abituato al loro isolamento che aveva quasi dimenticato che c'erano altre persone che opponevano resistenza a Voldemort. Era come svegliarsi da un lungo sonno.
«Bello eh?» disse Ron felice.
«Brillante!» esclamò Harry.
«E' così coraggioso da parte loro,» sospirò Hermione ammirata. «Se venissero trovati…»
«Beh, continueranno a muoversi, no?» disse Ron. « Come noi.»
«Ma hai sentito quello che ha detto Fred?» disse Harry eccitato; adesso che la trasmissione era finita, i suoi pensieri tornarono alla sua consumante ossessione. «E' all'estero! Sta ancora cercando la bacchetta, lo sapevo!»
«Harry…»
«Dai, Hermione, perché sei così determinata a non ammetterlo?Vol….»
«HARRY, NO!»
«…demort sta cercando la Bacchetta Maggiore!»
«Il nome è Tabù!» urlò Ron,saltando in piedi al suono di un forte Crack proveniente dall'esterno della tenda. «Te l'ho detto, Harry, te l'ho detto, non possiamo più dire il suo nome…dobbiamo mettere nuovamente le protezioni attorno a noi, velocemente, è così che scoprono…»
Ma Ron smise di parlare ed Harry capì perché. Lo Spioscopio sul tavolo si era acceso e aveva iniziato a girare: potevano udire voci avvicinarsi sempre di più: voci eccitate, rudi. Ron prese lo Spegnino dalla sua tasca e lo cliccò. Le luci si spensero.
«Venite fuori con le mani alzate!» disse una voce gracchiante attraverso l'oscurità. «Sappiamo che siete lì! Avete mezza dozzina di bacchette puntate verso di voi e non ci interessa chi colpiremo!»

--- Capitolo 23 ---

Il Maniero dei Malfoy

Harry si guardò attorno e vide gli altri due, adesso ridotti a semplici profili nel buio. Vide Hermione puntare la bacchetta non verso l'esterno, ma verso di lui, verso la sua faccia; ci fu un botto, un'esplosione di luce bianca, e fu sopraffatto dalla sofferenza, senza riuscire a vedere nulla. Sentiva la faccia che si gonfiava rapidamente sotto le mani, e nel frattempo passi pesanti attorno a lui.
«Alzati, feccia.»
Mani sconosciute sollevarono bruscamente Harry dal terreno. Prima che li potesse fermare, qualcuno aveva perlustrato le sue tasche e preso la bacchetta di prugnolo. Harry si toccò la faccia, atrocemente dolorante, e sotto le dita la sentì irriconoscibile; tesa e gonfia come se avesse avuto una qualche violenta reazione allergica. Gli occhi erano ridotti a fessure, attraverso le quali ci vedeva appena; gli occhiali gli caddero mentre veniva trasportato fuori dalla tenda: tutto quello che riuscì a vedere erano le figure confuse di quattro o cinque persone che trascinavano fuori anche Ron e Hermione.
«Toglietele le mani di dosso!» urlò Ron. Ci fu il rumore inconfondibile di nocche che colpiscono la carne: Ron gemette dal dolore e Hermione urlò: « No! Lasciatelo, lasciatelo stare!»
«Il tuo ragazzo avrà di peggio se è sul mio elenco,» disse la voce stridula, orribilmente familiare.
«Deliziosa ragazza… che bocconcino… come mi piace la morbidezza di questa pelle…»
Lo stomaco di Harry si rivoltò. Sapeva di chi si trattava: Fenrir Greyback, il lupo mannaro cui era permesso di indossare abiti da Mangiamorte in cambio della sua crudeltà prezzolata.
«Perquisite la tenda!» disse un'altra voce.
Harry fu scagliato per terra a faccia in giù. Un tonfo gli disse che Ron era stato lasciato cadere accanto a lui. Sentirono passi e schianti: gli uomini stavano spostando le sedie nella tenda mentre cercavano.
«Ora, vediamo un po' chi abbiamo qui« disse dall'alto la voce gongolante di Greyback, e Harry fu voltato sulla schiena. Il fascio di luce di una bacchetta lo colpì in faccia e Greyback rise.
«Mi ci vorrà un bel po' di burrobirra per dimenticarmi di questo qui. Che t'è successo, bruttone?»
Harry non rispose subito.
«Ho detto, » ripetè Greyback, e Harry ricevette un colpo alla bocca dello stomaco che lo fece piegare in due dal dolore, «che t'è successo?».
«Punto» borbottò Harry. «Sono stato punto.»
«Sì, sembra proprio,» disse una seconda voce.
«Come ti chiami?» ringhiò Greyback.
«Dudley», disse Harry.
«E di nome?»
«Io – Vernon. Vernon Dudley»
«Controlla l'elenco, Scabior,» disse Greyback, e Harry lo sentì spostarsi per guardare adesso Ron.
«E te, pelorosso?»
«Stan Picchetto,» disse Ron.
«Col piffero,» disse l'uomo chiamato Scabior. «Conosciamo Stan Picchetto, s'é anche dato da fare per noi, lui.»
Ci fu un altro tonfo.
«Sciono Banny», disse Ron, con la bocca impastata di sangue. «Banny Weadley»
«Un Weasley?» sibilò Greyback. «Allora sei imparentato a traditori del sangue anche se non sei un Mezzosangue. E adesso la tua bella amichetta….» Il piacere nella sua voce fece rabbrividire Harry.
«Calmo, Greyback,» disse Scabior, tra lo scherno degli altri.

«Oh, non la morderò subito. Vedremo se è un po' più veloce di Barny a ricordarsi come si chiama. Chi sei tu, ragazzina?»
«Penelope Clearwater», disse Hermione. Sembrava terrorizzata ma convincente.
«E come è il tuo sangue?»
«Mezzosangue,» disse Hermione.
«Facile controllare,» disse Scabior, «ma però sembrano tutti quanti più in età da andare a Hogwarts.»
«Abbiabo lassato,» disse Ron.
«Lasciato, eh, pelorosso»? disse Scabior. «E poi decidete di fare un po' di campeggio? E poi pensate che così, tanto per ridere, usavate il nome del Signore Oscuro?»
«Dod per ridere.» Disse Ron. «Iccidente»
«Incidente?» Ci furono altre risate di scherno.
«Weasley, sai a chi piaceva usare il nome del Signore Oscuro?» brontolò Greyback. «L'Ordine della Fenice. Ti dice niente?»
«Do.»
«Beh, non hanno mostrato il dovuto rispetto per il nome del signore Oscuro, così il nome è stato reso Tabù. Alcuni membri dell'Ordine sono stati rintracciati così. Vedremo. Legateli con gli altri due prigionieri!»
Qualcuno strattonò con violenza i capelli di Harry, lo tirò per un breve tratto, lo spinse giù a sedere, poi iniziò a legarlo schiena contro schiena agli altri. Harry era ancora mezzo accecato, riusciva appena a vedere qualcosa attraverso gli occhi gonfi. Quando alla fine l'uomo che li stava legando se ne andò, Harry si rivolse sussurrando agli altri prigionieri.
«Qualcuno di voi ha ancora un bacchetta?»
«No,» dissero Ron e Hermione da ciascun lato.
«E' tutta colpa mia. Mi spiace, ho detto io il nome…»
«Harry?»
Era una voce nuova ma familiare, e proveniva da dietro a Harry, dalla persona legata alla sinistra di Hermione.
«Dean?»
«Allora sei proprio tu! Se scoprono chi hanno preso! Sono Acchiappatori, cercano solo ragazzi che hanno marinato Hogwarts per riscuotere la ricompensa…»
«Una retata niente male per una sera,» stava dicendo Greyback, mentre un paio di stivali chiodati passava accanto ad Harry e si sentivano altri schianti provenire dalla tenda. «Un Mezzosangue, un folletto fuggiasco e tre che marinavano la scuola. Hai controllato i nomi sull'elenco, Scabior?» ruggì.
«Come no. Non ci sta nessun Vernon Dudley, Greyback.»
«Interessante,» disse Greyback. «Questo è interessante.»
Si accucciò accanto a Harry, che, attraverso la minuscola fessura degli occhi gonfi vide una faccia coperta di capelli grigi e brizzolati, con denti marroni appuntiti e piaghe agli angoli della bocca. Greyback puzzava come aveva puzzato in cima alla torre, quando era morto Silente: puzzava di sporco, di sudore e di sangue.
«Allora non sei ricercato, Vernon? O sei nell'elenco sotto un altro nome? In che casa eri a Hogwarts?»
«Serpeverde» disse Harry automaticamente.
«Buffo che a tutti gli sembra che noi si vuole sentire così,» ridacchiò Scabior dall'ombra. «Ma se gli chiedi dove è la Sala Comune di Serpeverde, nessuno che ce lo sappia.»
«E' nei sotterranei,» disse Harry con voce chiara. «Si entra attraverso il muro. E' piena di teschi e roba ed é sotto il lago, e la luce è tutta verdastra.»
Ci fu una breve pausa.
«Beh, sembra che davvero c'abbiamo preso un piccolo Serpeverde,» disse Scabior. «Buon per te, Vernon, 'ché non ce ne é molti di Serpeverde Mezzosangue. Chi è tuo padre?»

«Lavora al Ministero,» mentì Harry. Sapeva che tutta la sua storia non avrebbe retto se sottoposta alla più superficiale delle verifiche, ma d'altro canto il gioco sarebbe comunque finito non appena la sua faccia avesse recuperato il suo aspetto normale.. «Dipartimento delle Catastrofi e Incidenti Magici.»
«Sai cosa, Greyback,» disse Scabior. «Mi sa che c'è davvero un Dudley lì.»
Harry respirava a malapena: che questo colpo di fortuna li potesse salvare da questa situazione?
«Bene bene,» disse Greyback, e Harry percepì una piccola nota di apprensione nella voce incallita, e sapeva che Greyback stava pensando se davvero avesse appena attaccato e legato il figlio di un ufficiale del Ministero. Il cuore di Harry rimbombava contro le corde avvolte attorno al petto; non sarebbe stato sopreso di sapere che Greyback lo poteva sentire. «Se stai dicendo la verità, bruttone, non hai niente da temere da un viaggio fino al Ministero. Probabilmente tuo padre ci darà una ricompensa per averti beccato.»
«Ma,» disse Harry, con la gola asciutta, «se semplicemente ci lasciaste…»
«Ehi!» Un grido venne dalla tenda. «Guarda qui, Greyback!»
Una figura scura si affrettò verso di loro, e Harry vide un luccichio d'argento alla luce delle loro bacchette. Avevano trovato la spada di Grifondoro.
«Mooolto bella,» disse Greyback con apprezzamento, prendendola dal suo compagno. «Oh, davvero molto bella. Sembra fatta dai folletti, questa. Dove avete trovato una cosa del genere?»
«E' di mio padre,» mentì Harry, sperando contro ogni logica che fosse troppo buio perché Greyback vedesse il nome inciso sotto l'elsa. «L'abbiamo presa per tagliare la legna…»
«'Spetta un po', Greyback! Guarda qui, sulla Gazzetta del Profeta!»
Mentre Scabior diceva questo, la cicatrice di Harry, stirata sulla fronte rigonfia, cominciò a bruciare selvaggiamente. Vide, più chiaramente di quanto vedesse intorno a sé, un edificio torreggiante, una scura fortezza, nera come la pece e minacciosa; di colpo, i pensieri di Voldemort lo raggiunsero netti e chiari: stava planando verso quel gigantesco edificio con un senso di calma ed appagata euforia…

Così vicino… così vicino…

Con un immane sforzo di volontà, Harry chiuse la mente ai pensieri di Voldemort, ritrovandosi seduto nel buio, legato a Ron, Hermione, Dean e Unciunci mentre ascoltavano Greyback e Scabior.
«*'Hermione Granger'*», stava leggendo Scabior «*'la mezzosangue che a quanto si sa viaggia con Harry Potter'*»
La cicatrice di Harry bruciava nel silenzio, ma fece uno sforzo per restare presente, senza scivolare nella mente di Voldemort. Sentì lo scricchiolare degli stivali di Greyback che si accoccolava davanti a Hermione.
«Sai cosa, ragazzina? Questa foto ti assomiglia un sacco.»
«Non sono io! Non sono io!» La voce stridula e terrorizzata di Hermione era di per sé una confessione.
«'*… a quanto si sa viaggia con Harry Potter…'*« ripetè piano Greyback.
Sulla scena era calata una calma innaturale. Harry soffriva atrocemente per la cicatrice, ma lottava con tutte le sue forze per non cadere nei pensieri di Voldermort: mai era stato tanto importante restare nel pieno possesso delle sue facoltà.
«Beh, questo cambia le cose, vero?» mormorò Greyback.
Nessuno parlava: la banda di Mangiamorte guardava, immobile, e Harry sentiva il braccio di Hermione che tremava contro il suo. Greyback si alzò e fece un paio di passi fino a dove stava Harry, accoccolandosi di nuovo per fissare da vicino i suoi lineamenti distorti.
«Cos'hai lì sulla fronte, Vernon?», chiese piano, col puzzo del suo fiato nelle narici di Harry, mentre premeva col suo dito sudicio la cicatrice tesa.
«Non la toccare!» gridò Harry; non riuscì a contenersi; pensava di svenire dal dolore.
«Pensavo tu portassi gli occhiali, Potter!» sibilò Greyback.
«Ho trovato gli occhiali!» guaì un Mangiamorte, nascosto sullo sfondo. «Aspetta Greyback, c'era un paio di occhiali nella tenda…»

Pochi secondi dopo, gli occhiali di Harry gli furono nuovamente calcati in faccia. I Mangiamorte si avvicinavano, scrutandolo.
«E' lui!» ringhiò Greyback. «Abbiamo preso Potter!»
Fecero tutti qualche passo indietro, colpiti da quello che avevano fatto. Harry, che stava ancora lottando per rimanere presente nella sua testa spaccata dal dolore, non sapeva che dire: frammenti di visioni penetravano attraverso la superficie della sua mente…
… stava planando attorno le alte mura della fortezza …
No, era Harry, legato e in grave pericolo…
.. guardava in su, verso la finestra in cima alla torre più alta…
Era Harry, e discutevano a bassa voce del suo destino…
… tempo di volare…
«Al Ministero?»
«Al diavolo il Ministero», brontolò Greyback. «Si prenderanno tutto il merito, e non ce ne verrà niente. Io dico di portarlo dritto da Voi-Sapete-Chi.»
«Lo evocherai? Qui?» chiese Scabior, con voce sgomenta, terrificata.
«No,» latrò Greyback, «non ho… dicono che usi il posto dei Malfoy come base. Porteremo lì il ragazzo.»
Harry pensava di sapere perché Greyback non stesse chiamando Voldemort: potevano avergli permesso di indossare le vesti da Mangiamorte quando avevano bisogno di lui, ma Greyback non aveva il Marchio Nero: solo la cerchia dei più vicini a Voldemort aveva avuto questo sommo onore.
La cicatrice di Harry bruciava di nuovo …
….e salì nella notte, volando dritto verso la finestra, proprio in cima alla torre …
«Proprio sicuro che è lui? Che se non è lui, Greyback, siamo morti.»
«Chi comanda qui?» ruggì Greyback, coprendo il suo momento di debolezza. «Io dico che è Potter, e lui più la sua bacchetta fanno duecentomila Galeoni sull'unghia! Ma se non avete il fegato di venire con me, me li tengo io, e se ho fortuna mi becco anche la ragazza!»
… la finestra era una sottile fessura nella roccia nera, non abbastanza grande per far passare un

uomo .. attraverso di essa si vedeva a malapena una figura scheletrica, raggomitolata dietro una

coperta … morta o addormentata ?…

«Va bene!» disse Scabior. «Va bene, ci stiamo. E gli altri, Greyback? Che ci si fa, con gli altri?»
«Li possiamo portare tutti quanti. Abbiamo due Mezzosangue, sono altri dieci Galeoni. Dammi anche la spada. Se sono rubini, ecco qui un'altra piccola fortuna.»
I prigionieri furono trascinati in piedi. Harry sentiva il fiato corto e spaventato di Ermione.
«Prendeteli, e teneteli stretti. Io tengo Potter!» disse Greyback, acciuffando una ciocca dei capelli di Harry; Harry sentì le lunghe unghie gialle graffiargli il cuoio capelluto. «Al mio tre! Uno … Due … Tre …»
Si Smaterializzarono, tirandosi dietro i prigionieri. Harry lottò, cercando di sfuggire alla mano di Greyback, ma fu inutile. Ron e Hermione erano stretti contro di lui da tutte e due le parti, non riusciva a separarsi dal resto del gruppo, e mentre il respiro gli veniva spremuto fuori, la cicatrice faceva ancora più male...
... si insinuò nella fessura di una finestra come un serpente e atterrò, leggero come il vapore, nella

stanza, simile a una cella...

I prigionieri barcollarono urtandosi quando atterrarono in un sentiero di campagna. Ci volle un momento prima che gli occhi gonfi di Harry si abituassero, poi vide un cancello di ferro battuto all'inizio di quello che sembrava un lungo viale. Harry ebbe un attimo di sollievo. Il peggio non era

ancora successo: Voldemort non era lì. Era, ed Harry lo sapeva perché stava lottando per resistere alla visione, in qualche strano posto simile ad una fortezza, in cima a una torre. Quanto tempo ci sarebbe voluto perché Voldemort arrivasse, quando avesse saputo che Harry era qui, era un'altra faccenda...
Uno degli Acchiapatori avanzò fino al cancello e lo scosse.
«Come entriamo? E' chiuso, Greyback, non riesco ... accidenti!»
Tirò via le mani, spaventato. Il ferro si stava contorcendo, e intrecciandosi trasformò le spire e le pieghe astratte in una faccia spaventosa, che parlò con una voce riecheggiante e metallica: «Dichiarate i vostri propositi!»
«Abbiamo Potter!» ruggì trionfando Greyback.«abbiamo catturato Harry Potter!»
Il cancello si spalancò.
«Avanti!» disse Greyback ai suoi uomini; i prigionieri furono spinti attraverso il cancello, per il sentiero, tra alte siepi che attutivano i loro passi. Harry vide una forma bianca e spettrale sopra di lui, e capì che era un pavone albino. Inciampò e fu rimesso in piedi da Greyback; ora barcollava camminando di lato, legato schiena a schiena agli altri quattro prigionieri. Voleva sapere cosa stava facendo Voldemort, se avesse già saputo della cattura di Harry; e allora chiuse gli occhi gonfi e per un attimo lasciò che il dolore della cicatrice lo sopraffacesse...
... la figura emaciata si agitò sotto la sottile coperta e si voltò verso di lui, con gli occhi che si

aprivano in una faccia come un teschio... il fragile uomo si sedette, con i grandi occhi fissi su di lui,

su Voldemort, e poi sorrise. La maggior parte dei denti era caduta...

«E così, sei venuto. Pensavo che un giorno all'altro saresti arrivato. Ma il tuo viaggio è stato inutile. Non l'ho mai avuto.»
«Menti!»
La rabbia di Voldemort fremette dentro Harry, e la cicatrice minacciava di esplodere dal dolore: Harry riportò la sua mente nel proprio corpo, lottando per rimanere cosciente mentre i prigionieri venivano spinti sul sentiero di ghiaia.
Una luce si accese su di loro.
«Che c'è?» disse una fredda voce di donna.
«Siamo qui per vedere Colui Che Non Deve Essere Nomimato!» ringhiò Greyback.
«Chi siete?»
«Lei mi conosce!» C'era del rancore nella voce del lupo mannaro, «Sono Fenrir Greyback! Abbiamo preso Harry Potter!»
Greyback afferrò Harry e lo girò verso la luce, spostando anche gli altri prigionieri.
«È tutto gonfio signora, ma è proprio lui!» squittì Scabior. «Guardi da vicino, c'ha pure la cicatrice. E la ragazza, vede, questa qui? E' la Mezzosangue che stava con lui, signora. Non c'è dubbi, è lui, e c'abbiamo anche la bacchetta. Ecco, signora...»
Harry vide Narcissa Malfoy esaminare la sua faccia gonfia. Scabior le porse la bacchetta di prugnolo. Lei sollevò le sopracciglia.
«Portateli dentro,» disse.
Harry e gli altri furono trascinati e spinti a calci su per l'ampia scalinata di pietra, fino a un corridoio decorato con ritratti.
«Seguitemi,» disse Narcissa, facendo strada attraverso la sala. «Mio figlio, Draco, è a casa per le vacanze di Pasqua. Se questo è Harry Potter, lui lo saprà.»
Dopo il buio dell'esterno, il salotto abbagliava; anche cogli occhi socchiusi Harry si accorse delle grandi dimensioni della stanza. Un candeliere di cristallo pendeva dal soffitto, e sulle pareti viola scuro c'erano altri ritratti. Quando gli Acchiappatori spinsero i prigionieri nella stanza, due figure sedute davanti all'elaborato caminetto di marmo si alzarono.
«Che c'è?»

Alle orecchie di Harry giunse la voce strascicata e familiare di Lucius Malfoy. Harry adesso era in preda al panico: non vedeva vie di scampo; col montare della paura era più facile bloccare i pensieri di Voldemort, nonostante il bruciore della cicatrice.
«Dicono di aver preso Potter,» disse la voce fredda di Narcissa. «Draco, vieni qui.»
Harry non osava puntare lo sguardo dritto verso Draco, e lo guardava di sottecchi: una figura leggermente più alta di lui, mentre si alzava dalla sedia, la sua faccia ridotta a una chiazza chiara e appuntita sotto i capelli biondi e platino.
Greyback obbligò i prigionieri a girarsi di nuovo, mettendo Harry subito sotto al candeliere.
«Allora, ragazzo?» ringhiò il lupo mannaro.
Harry si trovò davanti la specchiera sopra il camino, una grande cosa dorata con la cornice decorata da intrecci di volute. Dalle fessure dei suoi occhi vide la sua immagine, per la prima volta dopo aver lasciato Grimmaud Place.
La faccia era enorme, lucida e rosa, con i lineamenti distorti dalla fattura di Ermione. I capelli neri arrivavano alle spalle e sul mento aveva un alone scuro. Se non avesse saputo di essere lui, si sarebbe domandato chi stava indossando i suoi occhiali. Decise di non parlare, perché la sua voce lo avrebbe certamente tradito; e mentre Draco si avvicinava continuò a evitare il suo sguardo.
«Ebbene, Draco?» disse Lucius Malfoy con voce bramosa. «È lui? è Harry Potter?»
«Non so, non sono sicuro,» disse Draco. Si teneva a distanza da Greyback, e sembrava aver paura di guardar Harry almeno quanto Harry aveva paura di guardare lui.
«Ma guardalo bene, guarda! Avvicinati!»
Harry non aveva mai sentito Lucius Malfoy tanto eccitato.
«Draco, se saremo noi a consegnare Potter al Signore Oscuro, tutto sarà perdonato...»
«Ehi, signor Malfoy, non dimenticheremo mica chi l'ha catturato davvero?» disse Greyback con tono di minaccia.
«Certo che no, certo che no!» Disse Lucius impaziente. Si avvicinò a Harry lui stesso, così vicino che Harry, anche attraverso gli occhi gonfi, poteva vedere in tutti dettagli la faccia languida e pallida come al solito. Il viso di Harry era ridotto a una maschera rigonfia, e gli sembrava di stare sbirciando tra le sbarre di una gabbia.
«Cosa gli avete fatto?» Lucius chiese a Greyback. «Come ha fatto a ridursi così?»
«Non siamo stati noi.»
«Mi sembra una Fattura Pungente,» disse Lucius, con gli occhi grigi che scrutavano la fronte di Harry.
«C'è qualcosa qui,» bisbigliò, «potrebbe essere la cicatrice, stirata e deformata... Draco, vieni, guarda per bene! Che ne pensi?»
«Non so,» disse Draco, e si allontanò verso il camino, dove sua madre stava a guardare.
«Sarà meglio essere ben certi, Lucius,» disse Narcissa al marito, con voce chiara e fredda.
«Del tutto certi che si tratti di Potter, prima di evocare il Signore Oscuro... Dicono che questa sia sua,» stava esaminando attentamente la bacchetta di prugnolo, «ma non torna con la descrizione di Ollivander... se ci sbagliamo, se chiamiamo il Signore Oscuro per nulla ... ricordi cosa ha fatto a Rowle e Dolohov?»
«Che ne dite della mezzosangue, allora?» ringhiò Greyback. Gli Acchiappatori ruotarono nuovamente i prigionieri per mettere sotto la luce Hermione; Harry perse quasi l'equilibrio.
«Aspetta,» disse Narcissa con voce tagliente. «Sì, sì, era da Madama McClan con Potter! Ho visto la foto sulla Gazzetta del Profeta! Guarda, Draco, non è la giovane Granger?»
«Io... forse... sì.»
«Ma allora, quello è il ragazzo dei Weasley!» Gridò Lucius girando attorno ai prigionieri per guardare Ron.«Sono loro, gli amici di Potter. Draco, guardalo, non è il figlio di Arthur Weasley? Come si chiama?»
«Sì,» disse ancora Draco, voltando la schiena ai prigionieri. «Potrebbe essere.»
La porta della sala si aprì alle spalle di Harry. Una donna parlò, e il suono della voce accrebbe la paura di Harry.

«Che c'è? Che succede, Cissy?»
Bellatrix Lestrange camminò lentamente attorno ai prigionieri e si fermò alla destra di Harry, fissando Hermione attraverso le lunghe ciglia.
«Ma davvero,» disse piano, «questa è la mezzosangue? E' la Granger?»
«Sì, sì, è la Granger!» Esclamò Lucius. «E accanto lei, crediamo, Potter! Potter e i suoi amici, finalmente presi!»
«Potter?» strillò Bellatrix, allontanandosi per inquadrare meglio Harry. «Siete sicuri? Bene, dobbiamo informare subito il Signore Oscuro!»
Si alzò la manica sinistra: Harry vide il Marchio Mero inciso nella carne, e seppe che stava per toccarlo, per evocare e il suo amato padrone...
«Stavo per chiamarlo io!» Disse Lucius, fermando il polso di Bellatrix per impedirle di toccare il marchio. «Lo evocherò io, Bella: Potter è stato portato a casa mia, e quindi è sotto la mia autorità...»
«La tua autorità?» rise lei, cercando di liberarsi la mano. «Hai perduto la tua autorità quando hai perduto la tua bacchetta, Lucius! Come osi? Toglimi le mani di dosso!»
«Tu non c'entri niente, non hai catturato tu il ragazzo...»
«Mi scusi, signor Malfoy,» lo interruppe Greyback, «ma siamo stati noi a catturare Potter, e l'oro dovrà andare a noi...»
«Oro?» rise Bellatrix, cercando ancora di liberarsi dal genero, cercando in tasca la bacchetta con la mano libera. «Prenditi il tuo oro, sudicio parassita, che ci faccio con l'oro? Io voglio solo l'onore della sua...»
Smise di lottare, con lo sguardo fisso su qualcosa che Harry non riusciva a vedere.Felice della sua resa, Lucius scosto la mano di lei dalla sua,e si arrotolò la manica…
«FERMO!» strillò Bellatrix. «Non toccarlo,moriremo tutti se il Signore Oscuro arriva adesso!»
Lucius si immobilizzò,il suo dito indice a mazz'aria sopra il Marchio Nero. Bellatrix uscì dal limitato campo visivo di Harry.
«Cos'è questa?» la senti dire.
«Una spada.» Grugnì uno dei Cacciatori fuori vista.
«Dammela.»
«Non è tua,Milady,è mia. L'ho trovata io.»
Ci fu un Bang e uno getto di luce rossa:Harry comprese che era stato Schiantato. Ci fu un ruggito di rabbia da parte dei suoi compagni: Scabior tirò fuori la bacchetta.
«A che gioco stai giocando,donna?»
«*Stupeficium!*» urlò lei. «*Stupeficium*!»
Non c'era confronto per lei,anche se erano quattro contro una sola: lei era una strega,ed Harry lo sapeva,con un talento prodigioso e nessuna coscienza. Caddero sul posto,tutti tranne Greyback, che era stato costretto in ginocchio, le braccia spalancate. Con la coda dell'occhio,Harry vide Bellatrix chinarsi verso il mannaro,la spada di Grifondoro stretta nella mano,il volto impassibile.
«Dove hai preso questa spada?» sussurrò a Greyback,mentre abbassava la bacchetta.
«Come osi?» ringhiò lui,la sua bocca era l'unica cosa che poteva muovere,mentre tentava di guardarla. Digrignò i denti. «Liberami,donna!»
«Dove hai trovato questa spada?» ripetè lei,puntandogliela in faccia. «Piton l'aveva spedita nella mia camera di sicurezza alla Gringott!»
«Era nella loro tenda,» gracchiò Greyback «Liberami,ho detto!»
Lei agitò la sua bacchetta e il mannaro si rimise in piedi,ma sembrava troppo guardingo per avvicinarsi a lei. Camminò verso una sedia dietro di lui,con le sue unghie ricurve e sporche che tamburellavano sulla spalliera.
«Draco,porta questa feccia fuori,» disse Bellatrix,indicando gli uomini svenuti. «Se non hai il fegato di finirli,lasciali nel cortile per me.»
«Non osare parlare a Draco come se….» Disse Narcissa furiosamente,ma Bellatrix urlò, «Stai zitta! La situazione è più grave di quanto tu possa immaginare,Cissy!Abbiamo un problema molto serio!»

Rimase ferma,leggermente affannata,guardando verso la spada,esaminandone l'impugnatura. Poi tornò a guardare i prigionieri silenziosi. «Se questo è davvero Potter,non deve essere toccato.»
Mormorò più a se stessa che agli altri. «Il Signore Oscuro desidera disfarsi di lui personalmente… Ma se scopre…Io devo…Io devo sapere…»
Si voltò nuovamente verso la sorella.
«I prigionieri devono essere portati nella cella,mentre penso a cosa dobbiamo fare!»
«Questa è casa mia,Bella,non dare ordini nella mia…»
«Fallo!Non hai idea del pericolo in cui ci troviamo!» strillò Bellatrix: sembrava spaventata,furiosa:un lieve sbuffo di fuoco si alzò dalla sua bacchetta,facendo un buco nel tappeto.
Narcissa esitò per un momento,poi si rivolse al mannaro.
«Porta i prigionieri nella cella,Greyback.»
«Aspetta,» disse Bellatrix improvvisamente. «Tutti tranne…tranne la Mezzosangue.»
Greyback diede un mugolio di piacere.
«No!« urlò Ron. «Prendete me,tenete me!»
Bellatrix lo colpì in faccia,il rumore echeggiò nella stanza.
«Se lei muore mentre la stiamo interrogando,tu sarai il prossimo.» disse. «I traditori del sangue sono i prossimi dopo i Mezzosangue,nel mio libro nero. Portali di sotto,Greyback,e assicurati che siano al sicuro,ma non fargli nulla..per ora.»
Lanciò la bacchetta di Greyback verso di lui,poi prese un piccolo pugnale d'argento da sotto il suo mantello. Liberò Hermione dagli altri prigionieri,poi la trascinò per i capelli verso il centro della stanza,mentre Greyback forzò il resto di loro ad attraversare una porta,verso un passaggio buio,la bacchetta alzata davanti a lui che emanava una irresistibile forza invisibile.
«Credete che mi lascerà avere un po' della ragazza quando lei avrà finito?» sussurrò Greyback,mentre li spingeva verso il corridoio. «Penso che ne prenderò un morso o due,tu non lo faresti,Rosso?»
Harry poteva sentire Ron tremare. Li stavano spingendo verso una ripida scalinata,ancora legati schiena contro schiena e col pericolo di rompersi il collo da un momento all'altro. Alla fine c'era una porta massiccia. Greyback la aprì con un tocco della bacchetta,e li lasciò nella totale oscurità. Il bang echeggiante della porta sbattuta non si spense prima che ci fosse un terribile urlo da sopra di loro.
«HERMIONE!» urlò Ron, e iniziò a tirare e lottare contro le corde che li legavano assieme,in modo tale che Harry venne sbilanciato. «HERMIONE!»
«Stai zitto!» disse Harry. «Zitto,Ron, dobbiamo trovare un modo…»
«HERMIONE! HERMIONE!»
«Abbiamo bisogno di un piano,smettila di urlare…Abbiamo bisogno di liberarci dalle corde!»
«Harry?» attraverso l'oscurità arrivò un sussurro. «Ron?Siete voi?»
Ron smise di urlare. Ci fu un movimento vicino a loro,ed Harry vide un'ombra avvicinarsi.
«Harry? Ron?»
«Luna?»
«Si,sono io! Oh no, non volevo che veniste catturati!»
«Luna,puoi aiutarci a toglierci queste corde?»
«Oh si.credo di si…C'è un vecchio chiodo che usiamo se dobbiamo rompere qualcosa... Un momento...» Hermione urlò nuovamente sopra di loro,e poterono udire anche Bellatrix urlare, ma le sue parole erano incomprensibili,e Ron urlò di nuovo. «HERMIONE! HERMIONE!»
Luna tornò in pochi secondi.
«Dovete restar fermi» disse.
Harry potè sentirla sfilacciare la corda per liberare i loro polsi… da sopra sentirono la voce di Bellatrix.
«Te lo chiedo di nuovo! Dove hai preso la spada?Dove?»
«L'abbiamo trovata…l'abbiamo trovata…PER FAVORE!» urlò Hermione di nuovo. Ron lottò di nuovo,e il chiodo arrugginito scivolò sul polso di Harry.

«Ron,per favore,stai fermo!» sussurrò Luna. «Non riesco a vedere quello che faccio!»
«Nella mia tasca!» disse Ron. «Nella mia mia tasca c'è uno Spegnino, ed è pieno di luce!»
Pochi secondi più tardi,ci fu un click e le sfere luminose che lo Spegnino aveva risucchiato dalle lampade della tenda volarono nella cella: impossibilitate a riunirsi con le loro sorgenti,rimasero semplicemente a mezz'aria,come piccoli soli,riempiendo il sotterraneo di luce. Harry vide Luna, tutta occhi sul suo pallido volto,e la figura immobile di Ollivander,curvata ad un angolo del pavimento. Guardandosi attorno,vide i loro compagni di prigionia: Dean ed Unci-Unci il folletto, che sembrava a malapena cosciente,tenuto in piedi dalle corde che lo legavano agli umani.
«Oh,così è molto più facile,grazie Ron.» disse Luna,e inizio ad allentare nuovamente le loro corde. «Ciao, Dean!»
Da sopra giunse la voce di Bellatrix.
«Stai mentendo,sporca Mezzosangue,e io lo so!Sei stata nella mia camera di sicurezza alla Gringott! Dì la verità,dì la verità!»
Un altro urlo terrificante…
«HERMIONE!»
«Cos'altro hai preso?Cos'altro hai?Dimmi la verità,o,lo giuro, ti aprirò con questo coltello!»
«Ecco fatto!»
Harry sentì le corde cadere e si voltò,massaggiandosi i polsi,guardando Ron che correva attraverso la cella,guardando verso il soffitto basso,cercando una botola. Dean, con la faccia ammaccata e sanguinante,disse «Grazie.» a Luna,e stette lì,tremante,ma Unci-Unci crollò sul pavimento della cella con aria malferma e disorientata,con la faccia scura coperta di lividi.
Ron stava cercando di Smaterializzarsi senza la bacchetta.
«Non c'è modo,Ron.» Disse Luna,guardando i suoi inutili sforzi. «Questa cella è completamente a prova di evasione. Ci ho provato anch'io,all'inizio. Il signor Ollivander è stato qui per tanto tempo,ha provato di tutto.»
Hermione stava urlando di nuovo: il suono attraversò Harry come se fosse un dolore fisico. A malapena cosciente del forte prurito della sua cicatrice,iniziò anche lui a correre lungo la cella,tastando i muri senza sapere nemmeno perché, sapendo dentro di sé quanto fosse inutile.
«Cos'hai altro hai preso,cos'altro? RISPONDIMI! CRUCIO!»
Le urla di Hermione echeggiarono attraverso le mura, Ron era semi singhiozzante mentre colpiva le pareti con i pugni,ed Harry, nella più profonda disperazione,afferrò la borsa di Hagrid e ci rovistò dentro: tirò fuori il Boccino di Dumbledore e lo agitò,senza neanche sapere cosa dovesse succedere … nulla accadde; agitò le metà rotte della bacchetta di fenice,ma erano morte..il frammento di specchio cadde scintillando sul pavimento,e vide un bagliore di un blu intenso… L'occhio di Silente lo stava guardando dal frammento.
«Aiutaci!» urlò nella più totale disperazione. «Siamo nella cantina della casa dei Malfoy, aiutaci!» L'occhio ammiccò, e scomparve.
Harry non era nemmeno sicuro che ci fosse davvero stato. Inclinò il frammento di specchio in un senso e nell'altro,ma non vide nulla oltre al riflesso delle mura e del soffitto della loro prigione,e di sopra Hermione stava urlando peggio che mai,e vicino a lui Ron stava urlando, «HERMIONE!HERMIONE!»
«Come sei entrata nella mia camera di sicurezza?» sentirono Bellatrix urlare. «Quello sporco Goblin nella cella ti ha aiutato?»
«L'abbiamo incontrato solo stanotte!» singhiozzò Hermione. «Non siamo mai stati nella sua camera di sicurezza…non è la vera spada,è un copia,solo una copia!»
«Una copia?» strillò Bellatrix. «Oh,che storia carina!»
«Ma possiamo scoprirlo facilmente!» la voce di Lucius interferì. «Draco,porta il Goblin, lui può dirci se è vera o no.»
Harry corse attraverso la cella fino al punto in cui Unci-Unci era accasciato al suolo.
«Unci-Unci,» sussurrò all'orecchio puntuto del Goblin, «devi dirgli che la spada è finta,non devono sapere che è quella vera,Unci-Unci,ti prego…»

Sentì qualcuno avvicinarsi agli scalini della cella;un momento dopo,la voce tremante di Draco parlò attraverso la porta.
«State indietro. Allineatevi al muro. Non provate a far nulla,o vi ucciderò!»
Fecero come gli era stato ordinato;appena la serratura scattò Ron cliccò lo Spegnino e le luci tornarono dentro la sua tasca,riportando l'oscurità nella cella. La porta si aprì;Malfoy marciò dentro, la bacchetta alzata davanti a lui,pallido e determinato. Afferrò il piccolo goblin per un braccio,e uscì nuovamente,trascinando Unci-Unci con sé. La porta si chiuse sbattendo e nello stesso momento un forte Crack echeggiò dentro la cella.
Ron cliccò lo Spegnino. Tre globi di luce volarono in aria dalla sua tasca,rivelando Dobby l'Elfo domestico,che si era appena Materializzato in mezzo a loro.
«DOB..!»
Harry colpì Ron sul braccio per farlo smettere di urlare,e Ron sembrò terrorizzato dal suo sbaglio. Dei passi echeggiarono sul soffitto sopra al loro: Draco portava Unci-Unci da Bellatrix.
Gli enormi occhi a forma di palla da tennis di Dobby erano sgranati: stava tremando dai piedi alla punta delle orecchie. Erano tornato nella casa dei suoi vecchi padroni,ed era chiaro che fosse terrorizzato.
«Harry Potter» gracchiò,nel più basso tono di voce «Dobby è venuto a salvarti.»
«Ma come hai…»
Un terribile urlo coprì le parole di Harry: Hermione era di nuovo sotto tortura. Andò subito al punto.
«Puoi Smaterializzarti fuori da questa cella?» chiese a Dobby,che annuì,le orecchie sventolanti.
«E puoi portare degli umani con te?»
Dobby annuì di nuovo.
«Bene. Dobby, voglio che tu porti Luna,Dean e il Signor Ollivander,e portali da…portali da…»
«Bill e Fleur,» disse Ron. «Shell Cottage,appena fuori Tinworth.»
L'elfo annuì per la terza volta.
«E poi torna indietro,» disse Harry. «Puoi farlo,Dobby?»
«Certo,Harry Potter,» sussurrò il piccolo elfo. Corse verso il Signor Ollivander che sembrava a malapena cosciente. Infilò la mano del fabbricante di bacchette nella sua,e poi allungò l'altra verso Luna e Dean, che non si mossero.
«Harry,vogliamo aiutarti!» sussurrò Luna.
«Non possiamo lasciarti qui.» Disse Dean.
«Andate,tutti e due! Ci rivedremo da Bill e Fleur.»
Mentre Harr y parlava,la cicatrice bruciò più che mai,e per una manciata di secondi guardò in giù, non il fabbricante di bacchette,ma un altro uomo,che sembrava ugualmente magro e vecchio,ma che rideva con disprezzo.
"Uccidimi,allora,Voldemort. I do il benvenuto alla morte! Ma la mia morte non ti porterà quello che

cerchi…Ci sono così tante cose che non capisci…"

Sentì la furia di Voldemort, ma mentre Hermione urlava di nuovo,la cancellò, ritornando alla cella e all'orrore del momento.
«Andate!» Harry incoraggiò Dean e Luna, « Andate!Vi seguiremo, ma andate!»
Afferrarono le dita allungate dell'Elfo. Ci un altro forte Crack e Dobby, Luna e Ollivander sparirono.
«Cos'è stato?» urlò Lucius Malfoy da sopra le loro teste, «Avete sentito?Cos'era quel rumore in cantina?»
Harry e Ron si guardarono.
«Draco… no,chiama Codaliscia. Fallo andare a controllare!»
Dei passi attraversarono la stanza di sopra,poi ci fu silenzio. Harry sapeva che le persone nel salotto erano in attesa di altri suoni provenienti dalla cantina.

«Dobbiamo provare ad affrontarlo.» Sussurrò a Ron. Non avevano scelta: nel momento in cui qualcuno fosse entrato nella cella e avesse visto l'assenza di tre prigionieri,sarebbero stati perduti.
«Lascia le luci accese,» aggiunse Harry, e appena udirono qualcuno scendere le scale,si avviarono verso il muro dalla parte opposta.
«State indietro.» Disse la voce di Codaliscia. «State lontani dalla porta. Sto entrando.»
La porta si aprì. Per un attimo Codaliscia esaminò la cella apparentemente deserta,illuminata dalle luci dei tre soli in miniatura. Poi Harry e Ron si lanciarono verso di lui. Ron afferrò il braccio in cui Codaliscia teneva la bacchetta,e lo spinse all'indietro: Harry schiaffò una mano sulla sua bocca,impedendogli di parlare. Lottarono silenziosamente: dalla bacchetta di Codaliscia brillavano scintille:la sua mano d'argento era attorno alla gola di Harry.
«Che cosa c'è,Codaliscia?» urlò Lucius Malfoy dalla stanza di sopra.
«Nulla!» urlò Ron di rimando,in una passabile imitazione della voce ansimante di Codaliscia. «Tutto bene!»
Harry riusciva a malapena a respirare.
«Vuoi uccidermi?» ansimò Harry,cercando di allentare le dita di metallo. «Dopo che ti ho salvato la vita? Hai un debito con me,Codaliscia!»
Le dita d'argento si allentarono. Harry non se lo aspettava: si liberò, stupefatto,tenendo la sua mano sopra la bocca di Codaliscia. Vide i suoi occhi acquosi simili a quelli di ratto spalancarsi dalla paura e dalla sorpresa: sembrava scosso quanto Harry per quello che la sua mano aveva fatto,al piccolo impulso di pietà che l'aveva tradito,e continuò a stringere con più forza,come a voler cancellare il momento di debolezza.
«E ci terremo questa,» sussurrò Ron,strappandogli la bacchetta dall'altra mano.
Senza bacchetta, inutile, le pupille di Minus si dilatarono dal terrore. I suoi occhi erano scivolati dalla faccia di Harry a qualcos'altro. Le sue dita d'argento si muovevano verso la sua stessa gola.
«No…»
Senza fermarsi a pensare, Harry tentò di tirare indietro la mano,ma non c'era modo di fermarla. L'utensile d'argento che Voldemort aveva dato al suo servitore più codardo si era ribellato al suo inutile e disarmato Padrone. Minus stava ricevendo la ricompensa per la sua esitazione,per il suo momento di pietà;lo stava strangolando di fronte ai suoi occhi.
«No!»
Ron aveva lasciato Codaliscia,e insieme lui ed Harry stavano cercando di tirare le dita di metallo dal collo di Codaliscia,ma non c'era modo. Minus stava diventando blu.
«*Relascio*!» disse Ron,puntando la bacchetta alla mano d'argento, ma nulla accadde; Minus cadde in ginocchio,e nello stesso istante,Hermione urlò in maniera orribile da sopra. Gli occhi di Codaliscia si alzarono verso il soffitto, la sua faccia viola,e con un ultimo spasmo,si immobilizzò.
Harry e Ron si guardarono, poi, lasciando il corpo di Codaliscia sul pavimento dietro di loro,corsero su per le scale,attraverso il passaggio buio che portava alla porta del salotto,che era socchiusa. Ora avevano una visione chiara di Bellatrix che guardava Unci-Unci,che stava tenendo la spada di Grifondoro nelle sue mani dalle dita lunghe. Hermione era accasciata ai piedi di Bellatrix. Era a malapena cosciente.
«Allora?» disse Bellatrix ad Unci.Unci. «E' la vera spada?»
Harry aspettò, trattenendo il fiato,combattendo il bruciore della sua cicatrice.
«No.» Disse Unci-Unci. «E' un falso.»
«Sei sicuro?» ansimò Bellatrix. «Davvero sicuro?»
«Sì.» Disse il Goblin.
Il sollievo si dipinse sul volto di lei,tutta la tensione la abbandonò.
«Bene.» disse,e con una mossa quasi casuale della sua bacchetta tagliò un'altra profonda ferita sulla faccia del Goblin,e lui cadde a terra ai suoi piedi. Lei lo calciò via. «E adesso,» disse,in un tono di voce trionfante, «chiamiamo il Signore Oscuro.»
Si arrotolo la manica e puntò il dito contro il Marchio Nero.

All’improvviso, ad Harry parve che la cicatrice si aprisse di nuovo. Quello che lo circondava svanì: lui era Voldemort,e lo scheletrico mago davanti a lui stava ridendo verso di lui:era furioso per il fatto che lo stessero chiamando..li aveva avvertiti, gli aveva detto di chiamarlo solo ed esclusivamente per Potter. Se si sbagliavano…
"Uccidimi,allora!" chiese il vecchio uomo "*Non vincerai,non puoi vincere!Quella bacchetta non sarà mai tua,mai…"*
E la furia di Voldemort esplose: un getto di luce verde riempì la prigione,e il fragile corpo del vecchio venne alzato dal suo letto duro e poi ricadde indietro,senza vita,e Voldemort tornò alla finestra,la sua furia a malapena controllabile…Avrebbero sofferto la sua ricompensa per averlo richiamato…
«E penso…» disse la voce di Bellatrix, « che possiamo disfarci della Mezzosangue. Greyback, prendila se vuoi.»
«NOOOOOOOOOO!»
Ron aveva fatto irruzione nel salotto: Bellatrix si guardò attorno,scioccata:si voltò con la bacchetta per affrontare Ron invece…
«Expelliarmus!» ruggì,puntando la bacchetta di Codaliscia verso Bellatrix, e la sua bacchetta volò in aria, e fu presa da Harry, che aveva superato Ron. Lucius, Narcissa, Draco e Greyback si voltarono: Harry urlò «*Stupeficium!*» e Lucius Malfoy collassò a terra. Getti di luce esplosero dalle bacchette di Draco, Narcissa e Greyback; Harry si gettò a terra,rotolando verso un sofà per evitarli.
«FERMI O LEI MUORE!»
Ansimando, Harry sbirciò attraverso lo schienale del sofà. Bellatrix teneva Hermione,che sembrava priva di sensi,e stava puntando il suo corto pugnale d’argento alla gola di Hermione.
«Gettate le bacchette,» sussurrò. «Gettatele, o vedremo esattamente quanto sporco sia il suo sangue!»
Ron stava rigido, stringendo la bacchetta di Codaliscia. Harry si alzò in piedi, ancora tenendo quella di Bellatrix.
«Ho detto gettatele!» strillò lei, premendo la lama sulla gola di Hermione: Harry vide apparire delle stille di sangue.
«Va bene!» gridò lui, e gettò la bacchetta di Bellatrix ai suoi piedi, sul pavimento. Ron fece lo stesso con quella di Codaliscia. Entrambi alzarono le mani sopra le spalle.
«Bravi!» li squadrò. «Draco, raccoglile! Il Signore Oscuro sta arrivando, Harry Potter! La tua morte si avvicina!»
Harry lo sapeva; la sua cicatrice stava scoppiando per il dolore, e poteva sentire Voldemort volare attraverso i cieli da molto lontano, attraverso un mare scuro e in tempesta, e presto sarebbe stato abbastanza vicino da Smaterializzarsi, ed Harry non vedeva via d’uscita.
«Ora,» disse piano Bellatrix, mentre Draco correva indietro con le bacchette, «Cissy, penso che dovremmo legare di nuovo questi piccoli eroi, mentre Greyback si prende cura di Miss Sanguesporco. Sono sicuro che il Signore Oscuro non ti lesinerà la ragazza, Greyback, dopo quello che hai fatto stanotte.»
All’ultima parola ci fu uno strano rumore stridente che veniva dall’alto. Tutti quanti guardarono in alto in tempo per vedere il lampadario di cristallo tremare; poi, con uno scricchiolio ed un minaccioso tintinnio, iniziò a cadere. Bellatrix era proprio sotto di esso; lasciando Hermione, si buttò di lato con un urlo. Il lampadario si schiantò sul pavimento in un’esplosione di cristallo e catene, cadendo addosso ad Hermione e al goblin, che teneva ancora la spada di Grifondoro. Cocci di cristallo luccicanti volarono in tutte le direzioni: Draco si piegò, le mani a coprire la faccia insanguinata.
Mentre Ron correva per tirar fuori Hermione dai rottami, Harry colse l’opportunità; si lanciò oltre una poltrona e strappò le tre bacchette dalla presa di Draco, le puntò tutte verso Greyback e gridò: «*Stupeficium!*« Il lupo mannaro fu sollevato in aria dal triplo incantesimo, volò verso il soffitto e poi cadde per terra.

Mentre Narcissa tirava via Draco per proteggerlo da ferite maggiori, Bellatrix si alzò in piedi, i capelli svolazzanti mentre brandiva il coltello argentato; ma Narcissa aveva diretto la sua bacchetta verso la porta.
«Dobby!» urlò, ed anche Bellatrix si congelò. «Tu! *Tu* hai fatto cadere il lampadario –?»
Il piccolo elfo trottò nella stanza, le dita tremanti puntate verso la sua vecchia padrona.
«Lei non deve fare del male ad Harry Potter,» squittì.
«Uccidilo, Cissy!» gridò Bellatrix, ma ci fu un altro *crack* rumoroso, ed anche la bacchetta di Narcissa volò in aria ed atterrò all'altro capo della stanza.
«Piccola sporca scimmia!» urlò Bellatrix. «Come osi prendere la bacchetta di una strega, come osi sfidare i tuoi padroni?»
«Dobby non ha padroni!» strillò l'elfo. «Dobby è un elfo libero, e Dobby è venuto a salvare Harry Potter ed i suoi amici!»
La cicatrice di Harry lo stava accecando dal dolore. Senza speranza, sapeva che era questione di attimi, secondi prima che Voldemort fosse lì con loro.
«Ron, prendi – e VAI!» urlò, tirandogli una delle bacchette; poi si piegò per estrarre Unci-Unci da sotto il candeliere. Harry si caricò in spalla il goblin che si lamentava e teneva ancora la spada, prese la mano di Dobby e si girò per Smaterializzarsi.
Mentre spariva nell'oscurità, ebbe un'ultima visione del salotto: delle pallide figure congelate di Narcissa e Draco, della chiazza rossa che erano i capelli di Ron, ed una macchia di argento volante, mentre il coltello di Bellatrix volava attraverso la stanza verso il punto dove lui stava svanendo – *Da Bill e Fleur … Shell Cottage… Da Bill e Fleur…*
Era sparito nell'ignoto; tutto quello che poteva fare era ripetere il nome della destinazione e sperare che sarebbe bastato a portarlo lì. Il dolore della fronte lo trafiggeva ed il peso del goblin lo portava in basso; poteva sentire la lama della spada di Grifondoro rimbalzare contro la sua schiena; la mano di Dobby strattonare la sua; si chiedeva se l'elfo stesse cercando di prendere il controllo e portarli nella giusta direzione, e provò, stringendogli le dita, ad indicare che lui stava bene…
E colpirono la terra solida e respirarono un'aria che sapeva di sale. Harry cadde in ginocchio, lasciò andare la mano di Dobby e provò ad abbassare gentilmente Griphook a terra.
«Tutto bene?» disse, mentre il goblin si agitava, ma Unci-Unci si lamentò appena.
Harry strizzò gli occhi nell'oscurità. Sembrava che ci fosse un cottage poco lontano sotto il vasto cielo stellato, e pensò di vedere del movimento lì intorno.
«Dobby, questo è Shell Cottage?» sussurrò, stringendo le due bacchette che aveva preso dai Malfoy, pronto a combattere se ce ne fosse stato bisogno. «Siamo nel posto giusto? Dobby?»
Si guardò intorno. Il piccolo elfo stava in piedi poco lontano da lui.
«DOBBY!»
L'elfo oscillava leggermente, le stelle si riflettevano nei suoi grandi occhi brillanti. Insieme, lui ed Harry guardarono l'impugnatura argentata del coltello che sporgeva dal petto dell'elfo che sospirava.
«Dobby – no – AIUTO!» Harry urlò verso il cottage, verso le persone che si muovevano lì.
«AIUTO!»
Non sapeva né gli importava se fossero maghi o Babbani, amici o nemici, tutto quello che gli importava era che una macchia scura si stava formando sul petto di Dobby, e che stava stendendo le sue braccia sottili verso Harry con uno sguardo supplicante. Harry lo afferrò e lo stese sull'erba fredda.
«Dobby, no, non morire, non morire…»
Gli occhi dell'elfo lo trovarono, e le sue labbra tremavano per lo sforzo di formare le parole.
«Harry… Potter…»
E poi con un piccolo tremito l'elfo divenne quieto, ed i suoi occhi non erano più altro che grandi globi vetrosi cosparsi della luce dalle stelle che lui non poteva vedere.

--- Capitolo 24 ---

Il Fabbricante di bacchette

Era come annegare dentro un vecchio incubo. Per un istante era nuovamente inginocchiato accanto al corpo di Silente ai piedi della torre più alta a Hogwarts, ma in realtà stava guardando un piccolo corpo contorto nell'erba, trafitto dal pugnale d'argento di Bellatrix. La voce di Harry stava ancora sussurrando «Dobby… *Dobby…*» anche se sapeva che l'elfo era andato dove lui non poteva richiamarlo indietro.

Dopo circa un minuto, si accorse che, nonostante tutto, erano arrivati nel posto giusto, perché con lui c'erano Bill, Fleur, Dean e Luna, radunati intorno a lui, ancora inginocchiato accanto all'elfo.

«Hermione?» disse improvvisamente «Dov'è?»

«Ron l'ha portata dentro,» disse Bill «Starà bene.»

Harry guardò in basso verso Dobby. Protese una mano e tirò via la lama affilata dal corpo dell'elfo, poi si tolse il giacchetto e ci coprì Dobby come in una coperta.

Il mare si infrangeva sulle rocce da qualche parte lì vicino; Harry lo ascoltava mentre gli altri parlavano, discutendo argomenti che non gli interessavano, prendendo decisioni. Dean portò Unci - Unci, ferito, in casa, Fleur si affrettò insieme a loro; ora Bill stava dando suggerimenti su come seppellire l'elfo. Harry acconsentì senza sapere realmente che cosa stava dicendo. Non appena lo fece, guardò il piccolo corpo, e la sua cicatrice pizzicò e bruciò, ed in una parte della sua mente, come se vedesse dal lato sbagliato di un lungo telescopio, vide Voldemort punire quelli che si erano lasciati indietro a Malfoy Manor. La sua rabbia era orribile e tuttavia il dolore di Harry per Dobby sembrava diminuirla, così che divenne una tempesta lontana che raggiungeva Harry attraverso un grande oceano silenzioso.

«Voglio farlo nel modo giusto, » furono le prime parole che Harry fu pienamente conscio di pronunciare. «Non con la magia. Hai una vanga?»

E poco dopo si era messo al lavoro, da solo, scavando la tomba nel posto che Bill gli aveva mostrato alla fine del giardino, tra i cespugli. Scavava con una specie di furia, godendosi il lavoro manuale, gloriandosi della mancanza di magia in esso, perché sentiva che ogni goccia del suo sudore ed ogni vescica come un dono all'elfo che aveva salvato le loro vite.

La sua cicatrice bruciava, ma lui era padrone del dolore; lo sentiva, tuttavia gli era estraneo.

Alla fine aveva imparato a controllarlo, imparato a chiudere la sua mente a Voldemort, la cosa che davvero Silente voleva che lui imparasse da Piton. Proprio come Voldemort non era stato abile a possedere Harry mentre Harry era consumato dal dolore per Sirius, così i suoi pensieri non potevano penetrare Harry ora, mentre piangeva Dobby. Il dolore sembrava tenere lontano Voldemort… anche se Silente, di sicuro, avrebbe detto che si trattava di amore…

Harry continuava a scavare, sempre più a fondo nella dura, fredda terra, seppellendo il proprio dolore nel sudore, negando il dolore della cicatrice. Nel buio, con nulla a tenergli compagnia tranne che il suono del suo stesso respiro ed il rumore del mare, le cose che erano successe dai Malfoy tornarono da lui, le cose che aveva sentito gli tornarono in mente, e la consapevolezza sbocciò nel buio…

La cadenza costante delle sue braccia andava a tempo con i suoi pensieri. Reliquie… Horcrux… Reliquie… Horcrux… e tuttavia non ardeva più di quello strano, ossessivo desiderio. Il senso di perdita e la paura lo avevano estinto: si sentiva come se fosse stato di nuovo svegliato a suon di schiaffi.

Harry affondava nella terra sempre più a fondo, e sapeva dove era stato Voldemort quella notte, e chi aveva ucciso nella cella più alta di Nurmengard, e perché…

E pensò a Codaliscia, morto a causa di un piccolo, inconscio impulso di pietà…. Silente lo aveva previsto… quanto altro sapeva?
Harry aveva perso la cognizione del tempo. Sapeva soltanto che l'oscurità si era allentata di alcuni gradi quando Ron e Dean si unirono di nuovo a lui.

«Come sta Hermione?»

«Meglio,» disse Ron. «Fleur si sta prendendo cura di lei.»
Harry aveva la risposta pronta per quando gli avrebbero chiesto come mai non avesse semplicemente creato una tomba perfetta con la propria bacchetta, ma non ne ebbe bisogno. I due saltarono nella buca che aveva scavato, provvisti a loro volta di vanghe, ed insieme lavorarono in silenzio finché la buca non sembrò abbastanza profonda.
Harry avvolse più comodamente l'elfo nel suo giacchetto. Ron si sedette sul bordo della fossa e si tolse le scarpe ed i calzini, che pose sui piedi nudi dell'elfo. Dean produsse un cappello di lana, che Harry piazzò con attenzione sulla testa di Dobby, imbacuccando le sue orecchie di pipistrello.

«Dovremmo chiudergli gli occhi.»
Harry non aveva sentito gli altri arrivare attraverso l'oscurità. Bill indossava un mantello da viaggio; Fleur un largo grembiule bianco, dalla cui tasca sporgeva una bottiglia di quello che Harry riconobbe essere Ossofast. Hermione era avvolta in una vestaglia presa in prestito, pallida ed instabile sulle gambe; Ron le passò un braccio attorno quando lei lo raggiunse. Luna, che era ammassata in uno dei cappotti di Fleur, si piegò e passò teneramente le dita su ognuna delle palpebre dell'elfo, facendole scivolare sopra il suo sguardo di vetro.

«Ecco, » disse dolcemente. «Ora potrà dormire.»
Harry pose l'elfo nella tomba, sistemò i suoi piccoli arti come se stesse riposando, poi si arrampicò fuori e guardò l'ultima volta il piccolo corpo. Si impose di non crollare ricordando il funerale di Silente, e le file e file di sedie dorate, ed il Ministro della Magia in prima fila, la recita dei traguardi di Silente, la fissità della tomba di marmo bianco. Sentiva che Dobby meritava un funerale altrettanto grandioso, e tuttavia l'elfo giaceva tra i cespugli in una buca scavata approssimativamente.

«Penso che dovremmo dire qualcosa,» saltò su Luna. «Sarò la prima, posso?»
E mentre tutti la guardavano, lei si rivolse all'elfo morto sul fondo della tomba.

«Grazie mille, Dobby, per avermi salvato da quella cantina. È così ingiusto che tu sia dovuto morire, quando eri così buono e coraggioso. Ricorderò sempre che cosa hai fatto per noi. Spero che tu sia felice adesso.»
Sì girò e guardò Ron in attesa, che si pulì la gola e disse con voce pesante, «Già… grazie Dobby.»

«Grazie, » mormorò Dean.
Harry deglutì.

«Arrivederci, Dobby,» disse. Era il massimo che riuscisse fare, ma Luna aveva detto tutto per lui. Bill alzò la bacchetta, e la pila di terra accanto alla tomba si sollevò in aria e ricadde ordinatamente sopra di essa, in un piccolo cumulo rossastro.

«Vi dispiace se rimango un momento?» chiese agli altri.
Loro mormorarono parole che non riuscì a comprendere. Sentì delle pacche gentili sulla schiena, e poi si trascinarono tutti verso il cottage, lasciando Harry da solo accanto all'elfo.
Harry si guardò intorno: c'erano molte pietre larghe e bianche, smussate dal mare, che marcavano i bordi delle aiuole. Prese una delle più grandi e la mise come un cuscino nel punto dove ora riposava la testa di Dobby. Poi cercò una bacchetta nella sua tasca.
Ce n'erano due. Se l'era dimenticato, ne aveva perso traccia; ora non riusciva a ricordare di chi fossero quelle bacchette; gli sembrava di ricordare di averle strappate via di mano a qualcuno. Prese la più corta delle due, che sentiva più amichevole in mano, e la puntò verso la roccia.
Lentamente, sotto le istruzioni che mormorava, dei tagli profondi apparvero sulla superficie della roccia. Sapeva che Hermione avrebbe potuto farlo più ordinatamente, e probabilmente più rapidamente, ma voleva lasciare il segno allo steso modo in cui aveva voluto scavare la tomba.

Quando Harry si alzò di nuovo, la pietra recitava.

Qui giace Dobby, un Elfo Libero.

Guardò il suo manufatto per qualche altro secondo, poi andò via, con la cicatrice che ancora pizzicava un po' e la testa piena di quelle cose che gli erano tornate in mente nella tomba, idee che avevano preso forma nell'oscurità, idee allo stesso tempo affascinanti e terribili.
Erano tutti seduti in salotto quando entrò nella piccola sala, la loro attenzione focalizzata su Bill, che stava parlando. La stanza era colorata in toni chiari, graziosa, con un piccolo fuoco di legnetti che bruciava brillante nel caminetto. Harry non voleva infangare il tappeto, così rimase sulla porta, in ascolto.

«Fortuna che Ginny è in vacanza, » spiegò. «Hanno traslocato da Muriel. Adesso i Mangiamorte sanno che Ron è con voi, sono costretti a puntare la famiglia – non scusarti, » aggiunse, vedendo l'espressione di Harry «E'sempre stata questione di tempo, papà lo andava dicendo da mesi. Siamo la più grande famiglia di traditori del sangue che esista.

«Come sono protetti?» chiese Harry.

«Incanto Fidelium. Papà è il Custode Segreto. E l'abbiamo fatto anche su questo cottage; io sono il Custode Segreto qui. Nessuno di noi può andare a lavorare, ma difficilmente questa è la cosa più importante adesso. Quando Olivander e Unci-Unci staranno abbastanza bene, trasferiremo anche loro da Muriel. Non ci sono molte stanze qui, ma lei ne ha un sacco. Le gambe di Unci-Unci sono in via di guarigione, Fleur gli ha dato l'Ossofast: probabilmente potremo muoverlo tra un'ora o -»

«No,» disse Harry, e Bill sembrò sorpreso. «Mi servono tutti e due qui. Ho bisogno di parlare loro. È importante.»
Sentiva l'autorità nella sua stessa voce, la convinzione, il senso di fermezza che gli erano arrivati mentre scavava la tomba di Dobby. Tutti i loro visi erano girati verso di lui, sembravano perplessi.

«Vado a lavarmi,» disse Harry a Bill, guardando le proprie mani, ancora coperte dal fango e dal sangue di Dobby. «Poi avrò bisogno di vederli, al più presto.»
Attraversò la piccola cucina fino al lavandino posto sotto una finestra con vista sul mare. L'alba si stava facendo strada all'orizzonte, rosa conchiglia e leggermente dorata, mentre si lavava, di nuovo seguendo il treno di pensieri che erano venuti a lui nel giardino buio…
Dobby non sarebbe mai stato in grado di dirgli chi lo aveva mandato in cantina, ma Harry sapeva cosa aveva visto. Un penetrante occhio azzurro lo aveva guardato attraverso il frammento di specchio, e poi l'aiuto era arrivato.

Hogwarts darà sempre aiuto a coloro che lo chiederanno.

Harry si asciugò le mani, insensibile alla bellezza della scena fuori della finestra ed ai mormorii degli altri in salotto. Guardò l'oceano e su sentì più vicino in quest'alba di quanto non vi fosse mai stato prima, più vicino al cuore di tutti.
E la sua cicatrice pizzicava ancora, e sapeva che anche Voldemort stava arrivando. Harry capiva, e tuttavia ancora non capiva. Il suo istinto gli diceva una cosa, il suo cervello un'altra. Il Silente nella testa di Harry sorrideva, ispezionandolo da sopra la punta delle dita, premute insieme come se fosse in preghiera.

Lei ha dato lo Spegnino a Ron… Lei lo aveva capito… Lei gli ha dato un modo di tornare indietro…
Ed aveva capito anche Codaliscia… sapeva che c'era un po' di rimorso, da qualche parte…
E se lei li conosceva… che cosa sapeva di me, Silente?
Mi è dato di sapere, ma non di cercare? Sapeva quanto lo avrei trovato duro? È questo il

motivo per cui ha reso tutto tanto difficile? Così che avrei avuto il tempo di elaborarlo?

Harry stette abbastanza immobile, gli occhi assenti, osservando il luogo dove un brillante bordo dorato di sole abbagliante stava sorgendo sopra l'orizzonte. Poi guardò si guardò le mani pulite, e fu momentaneamente sorpreso di vedere il panno che vi teneva. Lo posò e ritornò in sala, e mentre lo faceva sentì la cicatrice pulsare con rabbia, ed apparve nella sua mente, rapido come il riflesso di una libellula sull'acqua, il contorno di un edificio che conosceva estremamente bene.
Bill e Fleur erano in piedi in fondo alle scale.

«Ho bisogno di parlare a Unci-Unci ed Olivander» disse Harry.

«No» disse Fleur. «Dovrai 'spettare, 'Arry. Zono entrambi malati, stanchi –»

«Mi dispiace,» disse, senza calore, «ma non posso aspettare. Ho bisogno di parlargli ora. Privatamente – e in disparte. È urgente.»

«Harry, che diavolo succede?» chiese Bill. «Ti presenti qui con un elfo domestico morto ed un folletto semi-incosciente, Hermione sembra che sia stata torturata e Ron si è semplicemente rifiutato di dirmi qualsiasi cosa -»

«Non possiamo dirvi cosa stiamo facendo,» disse Harry piattamente. «Sei nell'Ordine, Bill, sai che Silente ci ha lasciato una missione. Non siamo tenuti a parlarne a nessun altro.»
Fleur fece un rumore impaziente, ma Bill non la guardava; stava guardando Harry. La sua faccia piena di cicatrici era difficile da leggere. Infine, Bill disse, «Va bene. A chi vuoi parlare prima?»
Harry esitò. Sapeva cosa dipendeva dalla sua decisione. Non c'era quasi più tempo: era il momento di decidere: Horcrux o Reliquie?

«Unci-Unci,» disse Harry. «Parlerò prima a Unci-Unci.»
Il suo cuore volava, come se stesse correndo ed avesse appena superato un ostacolo enorme.

«Qui sopra, allora,» disse Bill, facendo strada.
Harry era salito di alcuni gradini prima di fermarsi e guardare indietro.

«Mi servite anche voi!» chiamò verso Ron e Hermione, che si erano imboscati, semi-nascosti, sulla porta del salotto.
Si mossero ambedue verso la luce, sembravano stranamente rasserenati.

«Come stai?» chiese Harry a Hermione. «Sei stata fantastica – uscirtene con quella storia quando ti stava facendo male in quel modo -»
Hermione fece un debole sorriso quando Ron le diede un abbraccio ad un braccio solo.

«Che cosa facciamo ora, Harry?» gli chiese.

«Vedrete. Andiamo.»
Harry, Ron e Hermione seguirono Bill su per le scale, fino ad un piccolo pianerottolo su cui si aprivano tre porte.

«Qui, » disse Bill, aprendo la porta della stanza sua e di Fleur.
Anche questa aveva la vista sul mare, ora chiazzato d'oro nell'alba. Harry si mosse verso la finestra, girò la schiena alla spettacolare vista ed aspettò, le braccia incrociate, la cicatrice che pizzicava. Hermione prese la sedia sotto la toletta; Ron si sedette sul bracciolo.
Bill riapparve, portando il piccolo folletto, che fece sedere con cautela sul letto. Unci-Unci grugnì un ringraziamento e Bill se ne andò, chiudendo la porta su tutti loro.

«Mi dispiace farti alzare dal letto, » disse Harry. «Come vanno le gambe?»

«Doloranti» replicò il folletto. «Ma in via di guarigione.»
Afferrava ancora la spada di Grifondoro, ed aveva uno sguardo strano; per metà truculento, per metà intrigato. Harry notò la pelle giallastra del folletto, le sue lunghe dita sottili ed i suoi occhi neri.
Fleur gli aveva tolto le scarpe; i suoi lunghi piedi erano sporchi. Era più alto di un elfo domestico, ma non di molto. La sua testa a cupola era molto più grande di quella di un essere umano.

«Probabilmente non ricordi…» iniziò Harry.

«… che io sono il folletto che ti ha mostrato la tua camera blindata, la prima volta che sei stato alla Gringott?» disse Unci-Unci. «Me lo ricordo, Harry Potter. Anche tra i folletti, sei molto

famoso.»
Harry ed il folletto si guardarono l'un l'altro, valutandosi a vicenda. La cicatrice di Harry pizzicava ancora. Voleva farla finita con questo colloquio con Unci-Unci in fretta, ed allo stesso tempo aveva paura di fare una mossa falsa. Mentre tentava di decidere quale fosse il modo migliore di introdurre la sua richiesta, il folletto ruppe il silenzio.

«Avete seppellito l'elfo,» disse, suonando inaspettatamente rancoroso. «Vi ho visti, dalla finestra della stanza da letto accanto.»

«Sì,» disse Harry.
Unci-Unci lo guardò con la coda dei suoi obliqui occhi neri.

«Sei un mago insolito, Harry Potter.»

«In che senso?» chiese Harry, strofinandosi distrattamente la cicatrice.

«Hai scavato la tomba.»

«E allora?»
Unci-Unci non rispose. Harry quasi pensava che sarebbe stato deriso per aver agito come un Babbano, ma non gli importava molto se Unci-Unci approvasse la sepoltura di Dobby o no. Si raccolse per il proprio attacco.

«Unci-Unci, ho bisogno di chiedere…»

«Hai anche salvato un folletto.»

«Cosa?.»

«Mi hai portato qui. Mi hai salvato.»

«Beh, penso che tu non ne sia dispiaciuto, no?» disse Harry con un po' d'impazienza.

«No, Harry Potter,» disse Unci-Unci, e con un dito arrotolò la sottile barba nera sul suo mento, «ma sei un mago davvero strano.»

«Giusto, » disse Harry. «Bene, ho bisogno di aiuto, Unci-Unci, e tu sei in grado di darmelo.»
Il folletto non diede segni d'incoraggiamento, ma continuò a guardare Harry come se non avesse mai visto niente di simile a lui.

«Ho bisogno di entrare in una camera blindata della Gringott.»
Harry non aveva intenzione di dirlo così sfacciatamente; le parole gli uscirono fuori quando il dolore lo colpì attraverso la cicatrice a forma di saetta e vide, di nuovo, i contorni di Hogwarts. Chiuse la propria mente con fermezza. Aveva bisogno di trattare con Unci-Unci prima. Ron ed Hermione stavano guardando Harry come se fosse impazzito.

«Harry…» disse Hermione, ma fu interrotta da Unci-Unci.

«Irrompere in una camera blindata della Gringott?» ripeté il folletto, facendo una smorfia mentre cambiava posizione sul letto. «È impossibile.»

«No, non lo è,» lo contraddisse Ron. «È stato fatto.»

«Già,» disse Harry, «Lo stesso giorno in cui ti ho incontrato la prima volta, Unci-Unci. Il mio compleanno, sette anni fa.»

«La camera blindata in questione era vuota a quel tempo» disse il folletto, ed Harry capì che anche se Unci-Unci aveva lasciato la Gringott, era offeso dall'idea che le sue difese potessero essere violate. «La sua protezione era minima.»

«Beh, la camera dove abbiamo bisogno di entrare non è vuota, e suppongo che la sua protezione sarà piuttosto potente,» disse Harry. «Appartiene ai Lestrange.»
Vide Hermione e Ron guardarsi l'un l'altro, attoniti, ma ci sarebbe stato abbastanza tempo per le spiegazioni dopo che Unci-Unci avesse dato la sua risposta.

«Non avete chance, » disse Unci-Unci piattamente. «Nessuna possibilità. *"Quindi se cerchi nel sotterraneo un tesoro che ti è estraneo"* »
« "*Ladro avvisato mezzo salvato*" - sì, lo so, mi ricordo,» disse Harry. «Ma io non sto cercando nessun tesoro, non sto cercando di prendere nulla per guadagno personale. Riesci a crederci?»
Il folletto guardò Harry obliquamente, e la cicatrice a forma di saetta sulla fronte di Harry pizzicò, ma lui la ignorava, rifiutando di riconoscere il dolore o il suo invito.

«Se ci fosse un mago a cui credere che non sta cercando un guadagno personale,» disse Unci- Unci alla fine, «saresti tu, Harry Potter. I folletti e gli elfi non sono abituati alla protezione, o al rispetto, che tu hai mostrato questa notte. Non dai portatori di bacchette.»

«Portatori di bacchette, » ripeté Harry: la frase suonava strana alle sue orecchie e la cicatrice gli pizzicava, mentre Voldemort rivolgeva i propri pensieri a Nord, ed Harry bruciava dal desiderio di interrogare Olivander, nella stanza accanto.

«Il diritto di portare una bacchetta,» disse il folletto quietamente, «è stato contestato a lungo tra i maghi ed i folletti.»

«Beh, i folletti possono fare magie senza bacchette,» disse Ron.

«Solo in teoria! I maghi si rifiutano di condividere i segreti delle bacchette con gli altri esseri magici, ci negano la possibilità di estendere il nostro potere!»

«Beh, nemmeno i folletti condividerebbero nulla della loro magia,» disse Ron. «Non ci direste come creare spade ed armature nel modo in cui lo fate voi. I folletti sanno come lavorare i metalli in un modo che i maghi non hanno mai…»

«Non importa,» disse Harry, notando il colorito di Unci-Unci. «Questo non riguarda i maghi contro i folletti o nessun altro tipo di creatura magica…»

Unci-Unci fece una risata sgradevole.

«Ma lo è, è precisamente di questo che si tratta! Con il Signore Oscuro che diventa sempre più potente, la vostra razza è anteposta sempre più fermamente alla mia! La Gringott cade sotto il controllo dei maghi, gli elfi domestici vengono ammazzati, e chi tra i portatori di bacchette protesta?»

«Noi!» disse Hermione. Si era seduta eretta, gli occhi le brillavano. «Noi protestiamo! Ed io sono perseguita proprio come ogni folletto o elfo, Unci-Unci! Io sono una Sangue Sporco!»

«Non chiamarti…» mormorò Ron.

«Perché non dovrei?» disse Hermione. «Sangue Sporco, e ne vado fiera! Non ho una posizione migliore della tua in questo nuovo ordine, Unci-Unci! Sono stata io che hanno scelto di torturare, dai Malfoy!»

Mentre parlava, aveva spostato il colletto della vestaglia per rivelare il sottile taglio che Bellatrix le aveva fatto, scarlatto contro la sua gola.

«Sapevi che è stato Harry a liberare Dobby?» chiese lei. «Sapevi che sono anni che vogliamo che gli elfi siano dichiarati liberi?»

Ron non riusciva a stare fermo sul bracciolo della sedia di Hermione.

«Non puoi volere che Tu-Sai-Chi sia sconfitto più di quanto lo vogliamo noi, Unci-Unci!»

Il folletto guardò Hermione con la stessa curiosità che aveva mostrato per Harry.

«Che cosa cercate nella camera blindata dei Lestrange?» chiese bruscamente. «La spada che è lì dentro è un falso. Questa è quella vera.» Spostò lo sguardo da uno all'altro. «Penso che voi lo sappiate già. Mi avete chiesto di mentire per voi.»

«Ma la falsa spada non è l'unica cosa in quella camera blindata, no?» chiese Harry. «Magari hai visto le altre cose che ci sono?»

Il suo cuore batteva come non mai. Raddoppiò i propri sforzi per ignorare il pulsare della cicatrice.

Il folletto si arrotolò di nuovo la barba su un dito.

«Parlare dei segreti della Gringott è contrario al nostro codice. Noi siamo i guardiani di tesori favolosi, abbiamo un dovere verso gli oggetti posti sotto la nostra cura, che sono stati, tanto spesso, lavorati dalle nostre dita.»

Il folletto accarezzò la spada, ed i suoi occhi neri vagabondarono da Harry, a Hermione, a Ron e poi di nuovo indietro.

«Così giovani,» disse finalmente, «e dovete combattere così tanto.»

«Ci aiuterai?» disse Harry. «Non abbiamo speranze di entrare senza l'aiuto di un folletto. Sei la nostra unica chance.»

«Io… ci devo pensare,» disse Unci-Unci esasperante.

«Ma…» iniziò Ron arrabbiato; Hermione lo colpì alle costole.

«Grazie,» disse Harry.

Il folletto inclinò la sua grande testa a cupola in segno di riconoscimento, poi piegò le sue corte gambe.

«Penso,» disse, sistemandosi boriosamente sul letto di Bill e Fleur, «che l'Ossofast abbia fatto il suo lavoro. Sarò in grado di dormire, finalmente. Perdonatemi…»

«Sì, certo,» disse Harry, ma prima di lasciare la stanza si sporse in avanti e prese la spada di Grifondoro accanto al folletto. Unci-Unci non protestò, ma Harry credette di vedere del risentimento negli occhi del folletto mentre chiudeva la porta.

«Piccolo stupido,» sussurrò Ron. «Si diverte a tenerci in sospeso.»

«Harry,» sussurrò Hermione, spingendoli entrambi via dalla porta, in mezzo al pianerottolo ancora buio. «Stai dicendo quello che penso tu stia dicendo? Stai dicendo che c'è un Horcrux nella camera blindata dei Lestrange?»

«Sì,» disse Harry. «Bellatrix era terrorizzata quando ha pensato che eravamo stati lì, era fuori di sé. Perché? Cosa pensava che avessimo visto, cos'altro pensava che avremmo potuto prendere?

Qualcosa tale che era pietrificata al pensiero che Voi-Sapete-Chi lo scoprisse.»

«Ma pensavo che stessimo cercando posti di Voi-Sapete-Chi, posti dove ha fatto qualcosa di importante?» disse Ron, perplesso. «È mai stato nella camera blindata dei Lestrange?»

«Non so nemmeno se sia mai stato alla Gringott,» disse Harry. «Non ha mai avuto oro lì quando era giovane, perché nessuno gli aveva lasciato niente. Deve aver visto la banca dall'esterno, comunque, la prima volta che è andato a Diagon Alley.»

La cicatrice di Harry pulsava, ma lui la ignorava. Voleva che Ron ed Hermione capissero la questione della Gringott prima di parlare ad Olivander.

«Penso che avrebbe invidiato chiunque avesse la chiave di una camera blindata della Gringott. Penso che la debba aver vista come un vero simbolo di appartenenza al mondo della magia. E non dimenticate che si fidava di Bellatrix e del marito. Erano i suoi servi più fedeli prima che cadesse, ed hanno continuato a cercarlo dopo la sua scomparsa. Lo ha detto la notte che è tornato, l'ho sentito io.»

Harry si sfregò la cicatrice.

«Non credo che avrebbe detto a Bellatrix che era un Horcrux, comunque. Non aveva mai detto a Lucius Malfoy la verità sul diario. Probabilmente le avrà detto che era un oggetto di valore e le avrà chiesto di tenerlo nella sua camera blindata. Il posto più sicuro al mondo per qualunque cosa tu voglia nascondere, mi ha detto Hagrid… ad eccezione di Hogwarts.»

Quando Harry finì di parlare, Ron scosse la testa.

«Lo capisci davvero.»

«Parte di lui,» disse Harry. «Parte… Vorrei soltanto aver capito altrettanto bene Silente. Ma vedremo. Andiamo – ora tocca ad Olivander.»

Ron ed Hermione sembravano sbigottiti ma impressionati, mentre lo seguivano attraverso il piccolo pianerottolo e bussavano alla porta di fronte a quella della stanza di Bill e Fleur. Un debole

«Venite!» gli rispose.

Il fabbricante di bacchette giaceva sul letto gemello più lontano dalla finestra. Era stato tenuto in quella cantina per più di un anno, e torturato, Harry lo sapeva, almeno in una occasione. Era emaciato, le ossa della faccia spiccavano nettamente sulla pelle giallastra. I suoi grandi occhi d'argento sembravano immensi nelle orbite sommerse. Le mani che giacevano sulla coperta sarebbero potute appartenere ad uno scheletro. Harry si sedette sul letto vuoto, accanto a Ron ed Hermione. Il sorgere del sole non era visibile da lì. La stanza si affacciava sul giardino sulla scogliera e sulla tomba scavata di fresco.

«Signor Olivander, mi dispiace disturbarla,» disse Harry.

«Mio caro ragazzo,» la voce di Olivander era flebile. «Lei ci ha salvati. Pensavo che saremmo morti in quel posto. Non la potrò mai ringraziare… *mai* ringraziare… abbastanza.»

«Siamo stati lieti di farlo.»

La cicatrice di Harry pulsava. Lo sapeva, era certo, che non c'era quasi più tempo per battere Voldemort sul suo traguardo, o almeno per ostacolarlo. Sentì un'ondata di panico… tuttavia aveva preso la sua decisione quando aveva scelto di parlare prima a Unci-Unci. Fingendo una calma che non sentiva, cercò nella borsa attorno al suo collo e tirò fuori le due metà della sua bacchetta rotta.

«Signor Olivander, ho bisogno di aiuto.»

«Qualunque cosa. Qualunque cosa, » disse debolmente il fabbricante di bacchette.

«Può ripararla? È possibile?»

Olivander stese una mano tremante ed Harry mise le due metà unite a stento nel suo palmo.

«Agrifoglio e piuma di fenice,» disse Olivander con voce tremolante. «Undici pollici. Bella e flessibile.»

«Sì, » disse Harry. «Può…?»

«No, » sussurrò Olivander. «Sono desolato, davvero desolato, ma una bacchetta che ha sofferto un danno di questo grado non può essere riparata in nessun modo che io conosca.»

Harry era preparato a sentirlo, ma era comunque un colpo. Riprese le due metà della bacchetta e le rimise nella borsa attorno al suo collo. Olivander guardava il punto dove la bacchetta in frantumi era scomparsa, e non distolse lo sguardo finché Harry prese dalla sua tasca le due bacchette che aveva portato via ai Malfoy.

«Può identificarle?» chiese Harry.

Il fabbricante di bacchette prese la prima delle bacchette e la portò vicina ai propri occhi scoloriti, facendola ruotare tra le proprie dita ossute, flettendola leggermente.

«Noce e corde del cuore di drago,» disse. «Dodici pollici e tre quarti. Inflessibile. Questa bacchetta apparteneva a Bellatrix Lestrange.»

«E questa?»

Olivander ripeté lo stesso esame.

«Biancospino e pelo di unicorno. Dieci pollici precisi. Ragionevolmente elastica. Questa era la bacchetta di Draco Malfoy.»

«Era?» ripeté Harry. «Non è più sua?»

«Forse no. Se lei l'ha presa…»

«… l'ha fatto…»

«… allora potrebbe essere sua. Certo, dipende dalla maniera di prenderla. Molto dipende anche dalla bacchetta stessa. In generale, comunque, quando una bacchetta viene vinta, la sua lealtà cambierà.»

La stanza era in silenzio, tranne che per il distante rumore del mare.

«Lei parla delle bacchette come se avessero dei sentimenti,» disse Harry, «come se potessero pensare per loro conto.»

«È la bacchetta a scegliere il mago,» disse Olivander. «Questo è stato sempre stato chiaro a quelli di noi che hanno studiato la scienza delle bacchette.»

«Una persona può comunque utilizzare una bacchetta che non l'ha scelto?» chiese Harry.

«Oh sì, se sei un mago riuscirai a canalizzare la tua magia attraverso quasi ogni strumento. I migliori risultati, tuttavia, si avranno sempre dove ci sia la più forte affinità tra il mago e la bacchetta. Queste connessioni sono complesse. Un'attrazione iniziale, poi una mutuale ricerca di esperienza, la bacchetta impara dal mago, il mago dalla bacchetta.»

Il mare zampillava avanti e indietro; era un suono addolorato.

«Ho preso questa bacchetta a Draco Malfoy con la forza,» disse Harry. «Posso usarla in sicurezza?»

«Penso di sì. Leggi sottili governano la proprietà delle bacchette, ma la bacchetta conquistata solitamente piegherà a propria volontà al suo nuovo padrone.»

«Perciò io dovrei usare questa?» disse Ron, estraendo la bacchetta di Codaliscia dalla tasca e

passandola ad Olivander.

«Castagno e corde del cuore di drago. Nove pollici e un quarto. Friabile. Sono stato costretto a creare questa, poco dopo il mio rapimento, per Peter Minus. Sì, se la ha vinta, è molto probabile che si pieghi al suo comando, e che lo faccia meglio di un'altra bacchetta.

«E questo è vero per tutte le bacchette, no?» chiese Harry.

«Penso di sì, » replicò Olivander, i suoi occhi prorompenti puntati sulla faccia di Harry. «Lei fa domande profonde, signor Potter. La scienza delle bacchette è una branca della magia misteriosa e complessa.»

«Perciò, è necessario uccidere il precedente possessore di una bacchetta per prenderne veramente possesso?» chiese Harry

Olivander deglutì.

«Necessario? No, non direi che è necessario uccidere.»

«Ci sono delle leggende, tuttavia,» disse Harry, ed il suo ritmo cardiaco aumentò, il dolore della cicatrice divenne più intenso; era sicuro che Voldemort avesse deciso di trasformare la propria idea in azione. «Leggende su una bacchetta – o bacchette – che sono passate di mano in mano tramite l'omicidio.»

Olivander impallidì. Era grigio chiaro contro il cuscino color della neve, ed i suoi occhi erano enormi, iniettati di sangue e rigonfi di quella che sembrava paura.

«Una sola bacchetta, penso», sussurrò.

«E Lei-Sa-Chi vi è interessato, non è vero?» chiese Harry.

«Io… come?» gracidò Olivander, e guardò Ron ed Hermione cercando aiuto. «Come lo sa?»

«Lui voleva che lei le dicesse come dominare la connessione tra le nostre bacchette,» disse Harry.

Olivander sembrava terrorizzato.

«Mi ha torturato, deve capirlo! La Maledizione Cruciatus, Io… io non avevo scelta se non di dirgli quello che sapevo, quello che credevo!»

«Capisco, » disse Harry. «Gli ha detto dei nuclei gemelli? Gli ha detto che doveva soltanto prendere in prestito la bacchetta di un altro mago?»

Olivander sembrava spaventato, terrificato da quello che Harry sapeva. Annuì lentamente.

«Ma non ha funzionato, » continuò Harry. «La mia ha comunque battuto la bacchetta prestata. Lei sa come mai è successo?»

Olivander scosse la testa con la stessa lentezza con cui aveva appena annuito.

«Io non ho… mai sentito di una cosa simile. La sua bacchetta, signor Potter, ha creato qualcosa di unico quella notte. La connessione dei nuclei gemelli è incredibilmente rara, tuttavia come la sua bacchetta possa aver sopraffatto la bacchetta presa in prestito, io non lo so…»

«Parlavamo dell'altra bacchetta, la bacchetta che cambia proprietario tramite l'omicidio. Quando Lei-Sa-Chi ha realizzato che la mia bacchetta aveva fatto qualcosa di strano, è tornato indietro e le ha chiesto dell'altra bacchetta, non è vero?»

«Come lo sa?»

Harry non rispose.

«Sì, lo ha chiesto, » sussurrò Olivander. «Voleva sapere ogni cosa che gli potessi dire sulla bacchetta variamente conosciuta come il Bastone della Morte, la Bacchetta del Destino o la Bacchetta Ancestrale»

Harry guardò lateralmente Hermione. La ragazza sembrava sbalordita.

«Il Signore Oscuro,» disse Olivander, in tono sommesso e spaventato, «è sempre stato felice con la bacchetta che gli avevo fatto – tasso e piuma di fenice, tredici pollici e mezzo – finché non ha scoperto la connessione dei nuclei gemelli. Ora cerca un'altra bacchetta, più potente, come unico modo di conquistare la tua.»

«Ma scoprirà presto, se non lo ha già fatto, che la mia è rotta senza possibilità di essere riparata,» disse Harry quietamente.

«No!» disse Hermione, suonando spaventata. «Non può saperlo, Harry, come potrebbe -?»

«Prior Incantatio,» disse Harry. «Abbiamo lasciato la tua bacchetta e la bacchetta di prugnolo dai Malfoy, Hermione. Se le esamineranno appropriatamente, facendogli mostrare gli incantesimi che hanno lanciato di recente, vedranno che la tua ha rotto la mia, vedranno che hai provato a ripararla senza riuscirci, e realizzeranno che io ho usato quella di prugnolo da allora.»
Quel poco di colore che aveva riguadagnato dal loro arrivo era sparito dalla sua faccia. Ron diede a Harry uno sguardo biasimevole, e disse «Non preoccupiamoci di questo, adesso…»
Ma il Signor Olivander intervenne.

«Il Signore Oscuro non cerca più la Bacchetta Ancestrale solo per la sua distruzione, Signor Potter. È determinato a possederla, perché crede che lo renderà davvero invulnerabile»

«E lo farà?»

«Il proprietario della Bacchetta del Maggiore deve sempre temere gli attacchi,» disse Olivander, «ma l'idea del Signore Oscuro in possesso del Bastone della Morte è, devo ammetterlo…formidabile.»
Harry ricordò improvvisamente come fosse stato insicuro, quando si incontrarono la prima volta, di quanto gli piacesse Olivander. Anche adesso, dopo essere stato torturato ed imprigionato da Voldemort, l'idea del mago Oscuro in possesso di questa bacchetta sembrava affascinarlo tanto quanto repelleva lui.

«Lei… lei pensa davvero che questa bacchetta esista, allora, Signor Olivander?» chiese Hermione.

«Oh sì,» disse Olivander. «Sì, è perfettamente possibile tracciare il corso della bacchetta attraverso la storia. Ci sono dei buchi, ovviamente, e lunghi, quando scompare dalla vista, temporaneamente perduta o nascosta; ma si riaffaccia sempre. Ha delle certe caratteristiche identificative che coloro che sono istruiti nella scienza delle bacchette possono riconoscere. Ci sono dei resoconti scritti, alcuni di essi oscuri, che io e gli altri fabbricanti di bacchette abbiamo reso il nostro lavoro studiare. Sembrerebbero autentici.»

«Quindi lei – lei non pensa che potrebbe essere una favola, o un mito?» chiese Hermione speranzosa.

«No,» disse Olivander. «Se *debba* essere passata tramite l'omicidio, non lo so. La sua storia è sanguinaria, ma questo potrebbe essere semplicemente dovuto al fatto che è un oggetto tanto desiderabile, e suscita tanta passione nei maghi. Immensamente potente, pericolosa nelle mani sbagliate, ed un oggetto incredibilmente affascinante per tutti quelli di noi che studiano il potere delle bacchette.»

«Signor Olivander,» disse Harry, «lei ha detto a Lei-Sa-Chi che Gregorovitch aveva la Bacchetta Ancestrale, non è vero?»
Olivander diventò, se possibile, ancora più pallido, sembrava un fantasma quando deglutì.

«Ma come – come fa a -?»

«Non si preoccupi di come lo so,» disse Harry, chiudendo gli occhi per un momento mentre la sua cicatrice bruciava ed ebbe, per pochi secondi, una visione della strada principale ad Hogsmeade, ancora al buio, perché era tanto più a nord. «Lei ha detto a Lei-Sa-Chi che Gregorovitch aveva la bacchetta?»

«Era una voce,» sussurrò Olivander. «Una voce, anni e anni fa, molto prima che voi nasceste! Credo che Gregorovitch stesso la abbia iniziata. Capite quanto sarebbe positivo per gli affari: far sapere che stava studiando, e duplicando, le qualità della Bacchetta Ancestrale»

«Sì, capisco,» disse Harry. Si alzò. «Signor Olivander, un'ultima cosa, e poi la lasceremo riposare. Che cosa sa a proposito delle Reliquie della Morte?»

«Le – le cosa?» chiese il fabbricante di bacchette, estremamente perplesso.

«Le reliquie della Morte.»

«Temo di non sapere di cosa stai parlando. Questo ha sempre a che fare con le bacchette?»
Harry guardò nel viso affondato e credette che Olivander non stesse recitando. Non sapeva nulla delle Reliquie.

«Grazie,» disse Harry. «Molte grazie. La lasceremo riposare ora.»

Olivander sembrava colpito.

«Mi stava torturando!» boccheggiò. «La Maledizione Cruciatus… lei non ha idea…»

«Ce l'ho,» disse Harry. «Ce l'ho veramente. Per favore, si riposi. La ringrazio per avermi detto tutto questo.»

Guidò Ron e Hermione già per le scale. Harry vide di sfuggita Bill, Fleur, Luna e Dean seduti al tavolo della cucina, con delle tazze di tè davanti a loro. Guardarono tutti Harry quando apparve sulla soglia, ma lui semplicemente annuì, e continuò verso il giardino, Ron ed Hermione dietro di lui. La montagnola rossastra di terra che copriva Dobby giaceva lì, ed Harry camminò verso di essa, mentre il dolore nella sua testa si faceva sempre più potente. Era uno sforzo notevole, ora, far cessare le visioni che si forzavano verso di lui, ma sapeva che avrebbe dovuto resistere ancora un poco. Avrebbe ceduto molto presto, perché aveva bisogno di sapere se la sua teoria era corretta. Doveva fare ancora un altro, piccolo sforzo, così avrebbe potuto spiegare a Ron ed Hermione.

«Gregorovitch aveva la Bacchetta Ancestrale, tanto tempo fa,» disse. «Ho visto Voi-Sapete-Chi che lo cercava. Quando lo ha raggiunto, ha scoperto che Gregorovitch non l'aveva più: gli era stata rubata da Grindelwald. Come Grindelwald abbia scoperto che Gregorovitch la aveva, non lo so – ma se Gregorovitch è stato abbastanza stupido da diffondere la voce, non deve essere stato molto difficile.»

Voldemort era ai cancelli di Hogwarts; Harry lo poteva vedere lì, e vedeva anche il lume che gli veniva incontro attraverso la fioca luce che precedeva l'alba, che si faceva sempre più vicino.

«E Grindelwald ha usato la Bacchetta Ancestrale per diventare potente. E al picco del suo potere, quando Silente sapeva di essere l'unico che poteva fermarlo, ha duellato con Grindelwald, e lo ha battuto, ed ha preso la Bacchetta Ancestrale.»

«*Silente* aveva la Bacchetta Ancestrale?» disse Ron. «Ma allora – dov'è adesso?»

«A Hogwarts,» disse Harry, lottando per rimanere con loro nel giardino in cima alla scogliera.

«Ma allora andiamo!» disse Ron con urgenza. «Harry andiamo a prenderla, prima che lo faccia lui!»

«È troppo tardi per farlo,» disse Harry. Non ce la faceva, ma si afferrò la testa, cercando di aiutarla a resistere. «Sa dove si trova. È lì adesso.»

«Harry!» disse Ron, furioso. «Da quanto è che lo sai – perché abbiamo perso tempo? Perché hai parlato a Unci-Unci per primo? Saremmo potuti andare – potremmo ancora andare .»

«No, » disse Harry, e cadde sulle ginocchia nell'erba. «Hermione ha ragione. Silente non voleva che la avessi. Non voleva che la prendessi. Voleva che io trovassi gli Horcrux.»

«La bacchetta imbattibile, Harry!» gemette Ron.

«Non sono tenuto a… Sono tenuto a trovare gli Horcrux…»

Ed ora tutto era freddo e buio: il sole era appena visibile sopra l'orizzonte mentre scivolava accanto a Piton, attraverso i terreni e verso il lago.

«Ti raggiungerò nel castello tra poco, » disse nella sua alta, fredda voce. «Lasciami ora.»

Piton si inchinò e tornò indietro per il sentiero, il suo mantello nero ondeggiava dietro di lui. Harry camminava lentamente, aspettando che la figura di Piton sparisse. Non voleva che Piton, o nessun altro, ovviamente, vedesse dove stava andando. Ma non c'erano luci alle finestre del castello, e poteva nascondersi… ed in un secondo aveva gettato su di sé un Incantesimo di Disillusione che lo aveva nascosto dai suoi stessi occhi.

E camminò ancora, attorno alla riva del lago, recependo i contorni dell'amato castello, il suo primo regno, il suo diritto di nascita…

Ed era lì, accanto al lago, riflessa nelle acque scure. La tomba di marmo bianco, una macchia non necessaria nel panorama familiare. Sentì di nuovo quel flusso di euforia controllata, quell'inebriante senso di scopo nella distruzione. Alzò la sua vecchia bacchetta di tasso: come era coerente che questo sarebbe stato il suo ultimo grande atto.

La tomba si aprì da capo a piedi. La figura coperta era lunga e magra come era stata in vita.

Alzò di nuovo la bacchetta.

L’involucro cadde aperto. Il volto era traslucido, pallido, sommerso, tuttavia perfettamente conservato. Avevano lasciato gli occhiali sul naso storto: sentì una derisione divertita. Le mani di Silente erano piegate sul suo petto, e lì giaceva, incastrata sotto di esse, sepolta con lui.
Quel vecchio folle immaginava che il marmo o la morte avrebbero protetto la bacchetta?
Credeva che il Signore Oscuro avrebbe avuto paura di violare la sua tomba? La mano simile ad un ragno discese e sottrasse la bacchetta dalla stretta di Silente, e quando la prese, una doccia di scintille cadde dalla sua punta, brillando sul corpo del suo ultimo proprietario, pronta infine a servire un nuovo padrone.

--- Capitolo 25 ---

Il Cottage delle Conchiglie

Il cottage di Bill e Fleur si trovava isolato su una scogliera affacciato sul mare; le sue pareti erano bianche e incastonate di conchiglie. Era un luogo isolato e piacevole. Ovunque Harry andasse, nel piccolo cottage o nel giardino, poteva sentire il costante flusso e riflusso del mare, come il respiro di una grande creatura addormentata. Passò gran parte dei giorni successivi a inventare scuse per scappare dall'affollato cottage, sognando la vista del cielo aperto, del mare grande e vuoto e la sensazione del vento fresco e salato che si poteva godere dalla cima della scogliera.
L'enormità della sua decisione di non gareggiare con Voldemort per la bacchetta faceva ancora paura ad Harry. Non poteva ricordarsi, già da prima, la scelta di non agire. Era pieno di dubbi, dubbi che Ron non aiutava a esprimere ogni volta che erano insieme..
«E se Silente avesse voluto che noi trovassimo il significato del simbolo in tempo per prendere la bacchetta?»
«E se trovare cosa significava il simbolo ti avesse reso "meritevole" di prendere le reliquie?»
«Harry, se quella è davvero la Bacchetta Ancestrale, come cavolo facciamo a far fuori Tu Sai Chi?'.
Harry non aveva risposte: c'erano momenti in cui si chiedeva se fosse stata assoluta follia non cercare di impedire a Voldemort di profanare la tomba. Non poteva neanche spiegare per bene perché si era opposto a ciò: ogni qualvolta che provava a riordinare i ragionamenti interni che lo avevano portato alla sua decisione, gli suonavano sempre più deboli.
La cosa strana era che il sostegno da parte di Hermione lo facevano sentire confuso come i dubbi di Ron. Ora costretta ad accettare che la Bacchetta Ancestrale esisteva realmente, Hermione sosteneva che era un oggetto maligno, e che il modo con cui Voldemort se ne era impossessato era ripugnante, da non considerare.
«Tu non avresti mai potuto farlo, Harry, » disse più e più volte. «Non avresti profanato la tomba di Silente» .
Ma l'idea del cadavere di Silente spaventava Harry molto meno della possibilità di aver frainteso i suoi piani quando era ancora vivo. Aveva l'impressione di star ancora brancolando nel buio; aveva scelto la sua strada ma guardava indietro, chiedendosi se aveva interpretato male i segni, se avesse potuto prendere un'altra via. Col tempo, la rabbia verso Silente crebbe in lui, potente come le onde che si infrangevano contro la scogliera sotto il cottage, rabbia verso Silente che non si era spiegato prima di morire.
«Ma è morto?» disse Ron, tre giorni dopo il loro arrivo al cottage. Harry stava fissando fuori oltre il muro che divideva il giardino del cottage dalla scogliera quando Ron ed Hermione lo trovarono; Harry desiderò che non avessero intenzione di coinvolgerlo nella loro conversazione.
«Sì, Ron, per favore non ricominciare!»
«Guarda i fatti, Hermione, » disse Ron, parlando verso Harry, che continuava a fissare l'orizzonte. «La cerva argentata. La spada. L'occhio che Harry ha visto nello specchio»
«Harry ha ammesso di essersi potuto immaginare l'occhio! No Harry?»
«Sì, potrei essermelo immaginato, » disse Harry senza guardarla.
«Ma non pensi di averlo fatto no? » chiese Ron.
«No, non penso, » disse Harry.
«Ecco!» disse subito Ron prima che Hermione potesse fare storie. «Se non era Silente, spiegami come faceva a sapere Dobby che eravamo nel sotterraneo, Hermione?»
«Non posso- ma puoi spiegarmi come ha fatto Silente a mandarlo da noi se giace nella tomba a Hogwarts?»
«Non lo so, potrebbe essere stato il suo fantasma!»

«Silente non è tornato indietro sotto forma di fantasma, » disse Harry. C'erano poche cose di cui era sicuro su Silente, ora, ma di questo era certo. «È andato avanti.»
«Che cosa vuoi dire con "Andato avanti" ?» chiese Ron, ma prima che Harry potesse dire qualcosa, una voce dietro di loro disse, «Arrì?».
Fleur era uscita dal cottage, i suoi lunghi capelli argentati svolazzavano nella brezza.
«Arrì, Unci-Unci vorrebbe parlare con te. Si trovà nela stansa più piccolà, dice che non vuole che qualcuno lo senta.»
Che le seccava di dover portare messaggi per il folletto era chiaro; sembrava irritata quando ritornò verso casa.
Unci-Unci li stava aspettando, come aveva detto Fleur, nella più piccola delle tre camere da letto del cottage, nella quale Luna ed Hermione avevano dormito la notte. Aveva abbassato le tende di cotone rosso per non far entrare la luce del cielo nuvoloso, il che dava alla stanza un colore rosso cupo in contrasto con il resto del luminoso e arieggiato cottage.
«Ho preso la mia decisione, Harry potter, » disse il folletto che sedeva a gambe incrociate su una sedia bassa, tambureggiando sulle braccia con le sue dita affusolate. « Sebbene i folletti della Gringotts considerino ciò un vile tradimento, ho deciso di aiutarvi - »
«Fantastico!» disse Harry, con sollievo crescente. «Unci-Unci, grazie, siamo veramente - »
«- in cambio, » disse il folletto con fare risoluto, «di un pagamento.»
Preso leggermente alla sprovvista, Harry esitò.
«Quanto vuoi? Ho dell'oro.»
«Niente oro,» disse Unci-Unci, «Posseggo già dell'oro.»
I suoi occhi neri brillarono; non vi era bianco nei suoi occhi.
«Voglio la spada. La spada di Godric Grifondoro.»
Il morale di Harry crollò.
«Non puoi averla, » disse «Mi dispiace.»
«Allora, » disse il folletto sommessamente, «abbiamo un problema.»
«Possiamo darti qualcos'altro, » disse Ron ansiosamente. «Scommetto che i Lestrange hanno un sacco di cose, puoi scegliere quello che vuoi una volta entrati nel caveau.»
Aveva detto la cosa sbagliata. Unci-Unci diventò rosso di rabbia.
«Non sono un ladro, ragazzo! Non sto cercando di procurarmi tesori sui quali non ho diritti!»
«La spada è nostra - »
«No che non lo è, » disse il folletto.
«Siamo dei grifondoro, e quella era di Grifondoro - »
«E prima che fosse di Grifondoro, di chi era?» domandò il folletto, alzandosi in piedi.
«Di nessuno, » disse Ron, «È stata fatta per lui no?»
«No!» gridò il folletto, reagendo rabbiosamente e puntando il dito affusolato verso Ron. «Ancora l'arroganza dei maghi! Quella spada era di Ragnuk il Primo, Godric Grifondoro la prese da lui!
È un tesoro perso, un capolavoro creato dai folletti! Appartiene ai folletti! La spada è il prezzo per il mio ingaggio, prendere o lasciare!»
Unci-Unci li guardò di traverso. Harry guardò gli altri due, quindi disse, «Dobbiamo discuterne, Unci-Unci, se va tutto bene. Puoi darci qualche minuto?»
Il folletto annuì, scontrosamente.
Al piano di sotto nel salotto vuoto, Harry camminò verso il caminetto, la fronte aggrottata, cercando di pensare a cosa fare. Dietro di lui Ron disse, «Sta scherzando. Non possiamo lasciargli la spada.»
«È vero?» chiese Harry ad Hermione. «La spada è stata rubata da Grifondoro?»
«Non lo so, » disse lei senza speranza. «La storia dei maghi spesso tralascia cosa i maghi hanno fatto alle altre razze magiche, ma non è stato mai menzionato che io sappia che Grifondoro ha rubato la spada.»
«Sarà una di quelle storie dei folletti,»disse Ron, «su come i maghi abbiano sempre cercato di superarli. Dobbiamo ritenerci fortunati che non ha preteso una delle nostre bacchette.»

«I folletti hanno buone ragione per disprezzare i maghi, Ron,»disse Hermione. «Sono stati trattati brutalmente nel passato.»
«I folletti non sono proprio teneri come coniglietti, però, no?» disse Ron. «Hanno ucciso un sacco di noi. Hanno combattuto slealmente anche loro.»
Ci fu una pausa durante la quale provarono a pensare ad una scusa con cui aggirare il problema. Harry guardò fuori dalla finestra verso la tomba di Dobby. Luna stava sistemando della lavanda di mare in un vaso vicino la lapide.
«Ok, » disse Ron, ed Harry si girò di fronte a lui, «Facciamo così! Noi diciamo a Unci-Unci che ci serve la spada fino a che non entriamo nel caveau, e poi può averla. C'è una copia là dentro no? Possiamo scambiarle e dargli il falso, »
«Ron, dovrebbe sapere la differenza meglio di noi!»disse Hermione. «E stato l'unico che ha capito che c'era stato uno scambio!»
«Sì, ma possiamo tagliare la corda prima che se ne accorga- »
Si perse d'animo per lo sguardo che Hermione gli stava rivolgendo.
«Ciò, » disse lei tranquillamente, «è deplorevole. Chiedere il suo aiuto e poi ingannarlo? E poi ti chiedi perché ai folletti non piacciono i maghi, Ron?»
Le orecchie di Ron diventarono rosse.
«Va bene, va bene! E l'unica cosa che mi è venuta in mente! Qual è la tua soluzione, allora?»
«Bisogna offrirgli qualcos'altro, qualcosa di pari valore.»
«Fantastico. Vado a prendere un'altro dei nostri antichi manufatti fatti dai folletti e tu glielo impacchetti.»
Tra loro cadde di nuovo il silenzio. Harry era sicuro che il folletto non avrebbe accettato niente altro se non la spada, anche se gli avessero avuto da offrirgli qualcosa di pari valore. Però era la loro unica ed indispensabile arma contro gli Horcrux.
Chiuse gli occhi per un momento o due e ascoltò il flusso del mare. L'idea che Grifondoro avesse potuto rubare la spada gli era sgradevole; era sempre stato fiero di essere un grifondoro; Grifondoro era l'eroe dei Nati Babbani, il mago che si era scontrato contro l'amore per i purosangue di Serpeverde …
«Forse sta mentendo.»Disse Harry aprendo nuovamente gli occhi.
«Unci-Unci. Forse grifondoro non ha preso la spada. Come facciamo a sapere che la versione dei folletti sia corretta?»
«Fa differenza?» chiese Hermione.
«Cambia cosa provo, » disse Harry.
Fece un respiro profondo.
«Gli diremo che potrà avere la spada dopo che ci avrà aiutato ad entrare nel caveau, ma staremo attenti a non menzionargli *quando* potrà averla.»
Un sorriso si stampò sul viso di Ron.. Hermione tuttavia sembrava allarmata.
«Harry, non possiamo:»
«Può averla,» proseguì Harry, «Dopo che l'avremo usata su tutti gli Horcrux. Ti assicuro che l'avrà. Do la mia parola.»
«Ma potrebbero volerci anni!» disse Hermione.
«Lo so, ma lui non ne ha bisogno. Non mentirò … davvero,»
Harry incontrò i suoi occhi con un misto di sfida e vergogna. Si ricordava le parole che erano incise sul cancello per Nurmengard: *Per il Bene più Grande*. Scansò il pensiero. Che scelta avevano?»
«Non mi piace, » disse Hermione.
«Neanche a me piace un granché, » ammise Harry.
«Bene, penso sia geniale, » disse Ron, alzandosi nuovamente. «Andiamo e diciamoglielo.»
Tornati nella camera più piccola, Harry gli fece l'offerta, stando ben attento a non menzionargli un tempo preciso per la consegna della spada. Hermione aggrottò la fronte verso il pavimento mentre Harry stava parlando; lei lo faceva irritare, aveva paura che avrebbe potuto rovinare tutto. Tuttavia, Unci-Unci aveva occhi solo per Harry.

«Ho la tua parola, Harry Potter, che mi darai la spada di Grifondoro se ti aiuto?»
«Sì, » disse Harry.
«Quindi qua la mano, » disse il folletto, porgendogli la mano.
Harry la prese e la strinse. Si chiese se quegli occhi neri avessero notato qualche dubbio nei suoi.
Quindi Unci-Unci lo lasciò andare, applaudendo e disse, «Quindi cominciamo!»
Fu come pianificare di nuovo l'irruzione al ministero. Si misero a lavorare nella camera più piccola, che fu tenuta, a richiesta di Unci-Unci, in semi-buio.
«Ho visitato il caveau dei Lestrange solo una volta » gli disse Unci-Unci, «quando mi fu detto di metterci la spada falsa. È uno dei caveau più antichi. Le famiglie di maghi più antiche depositano i loro tesori nei livelli più profondi, dove i caveau sono più capienti e ben protetti.» Rimasero chiusi nella stanza, simile ad un armadio, per ore. Lentamente i giorni diventarono settimane. C'erano problemi su problemi da risolvere. Per non parlare che la loro scorta di Pozione Polisucco era praticamente esaurita.
«Ce n'è appena per uno di noi, » disse Hermione inclinando la pozione densa come fango alla luce della lampada.
«basterà, » disse Harry che stava esaminando la mappa dei corridoi fatta a mano da Unci-Unci.
Gli altri inquilini del Cottage delle Conchiglie avrebbero notato difficilmente che stava succedendo qualcosa ora che Harry Ron ed Hermione si facevano vedere solo per i pasti. Nessuno faceva domande, sebbene Harry sentiva lo sguardo preoccupato e pensieroso di Bill su loro tre a tavola. Più tempo passavano insieme più Harry si resoconto di quanto non gli piaceva Unci-Unci.
Unci-Unci era inaspettatamente assetato di sangue, deliziato all'idea che le creature inferiori provassero paura e sembrava apprezzare la possibilità di dover ferire altri maghi per raggiungere il caveau dei Lestrange. Harry era sicuro che la sua avversione era condivisa dagli altri due, ma non ne parlarono: avevano bisogno di Unci-Unci.
Il folletto mangiava malvolentieri con il resto di loro. Persino dopo che la sua gamba era stata curata, continuò a chiedere che i pasti gli fossero portati in camera, come veniva fatto per l'ancora fragile Olivander, fino a che Bill (in seguito ad una sfuriata di Fleur) non andò al piano di sopra per dirgli che la cosa non sarebbe andata avanti. Da allora Unci-Unci si unì a loro alla tavola sovraffollata, però si rifiutò di mangiare il loro stesso cibo, insistendo invece per lo spezzatino di carne cruda, radici e funghi.
Harry si sentiva responsabile: era stato lui, dopo tutto, che aveva insistito per far rimanere il folletto al Cottage delle Conchiglie; per colpa sua tutta la famiglia Weasley doveva nascondersi, per colpa sua Bill, Fred, Gorge e il signor Weasley non potevano lavorare da tempo.
«Mi dispiace, » disse a Fleur, un ventoso pomeriggio d'aprile mentre la aiutava a preparare la cena. «Non volevo darti tutto questo lavoro.»
Aveva appena messo a lavoro alcuni coltelli,a tagliare delle bistecche per Unci-Unci e Bill, che da quando era stato aggredito da Greyback, aveva sempre preferito la carne al sangue. Mentre i coltelli affettavano dietro di lei, la sua espressione irritata si addolcì un po'.
«Arrì, te hai salvato la vita di mia sorella. Non l'ho mai dimenticato, » . Ciò non era, a rigor di termini, vero, ma Harry decise di non ricordargli che Gabrielle non era mai stata seriamente in pericolo.
«Ad ogni modo »Fleur continuò, puntando la bacchetta verso il paiolo con la salsa sul fornello che ad un certo punto cominciò a bollire, «Il signor Olivander andrà da zia Muriel questo pomeriggio. Ciò renderà le cose più facili. Il folletto, » si rabbuiò un po' » nel menzionarlo, «Si può spostare al piano di sotto, e te, Ron e Dean potete prendere quella stanza.'
«Non ci dispiace dormire in soggiorno, » disse Harry, che sapeva che a Unci-Unci non sarebbe piaciuto dormire sul divano: mantenere Unci-Unci di buon umore era essenziale per i loro piani. «Non ti preoccupare per noi, » e quando lei provò a dire qualcosa lui andò avanti, «Io, Ron ed Hermione non ti staremo più tra i piedi presto, non abbiamo bisogno di stare qui tanto a lungo ancora.»

«Che vuoi dire?» disse lei aggrottando le sopracciglia, la sua bacchetta dritta verso la casseruola di ceramica sospesa a mezz'aria, «Certo che no, non dovete andarvene, siete al sicuro qui!»
Assomigliava molto alla signora Weasley mentre lo diceva e fu sollevato che la porta si aprì dietro di lui.
Luna e Dean entrarono: i loro capelli umidi per la pioggia di fuori, e le loro braccia piene di pezzi di legno.
«… e ha minuscole orecchie, »stava dicendo Luna, «simili a quelle di un ippopotamo, dice Papà, solo viola e pelose. E se vuoi chiamarli devi canticchiare, preferiscono il walzer, niente di troppo veloce …»
A disagio, Dean alzò le spalle verso Harry quando passò, seguendo Luna nel salotto unito alla sala da pranzo dove Ron ed Hermione stavano sistemando il tavolo il tavolo da pranzo. Cogliendo l'occasione per sfuggire alle domande di Fleur, Harry prese due brocche di succo di zucca e li seguì.
«… e se verrai mai a casa nostra ti mostrerò il corno, papà mi ha scritto riguardo a ciò ma ancora non l'ho visto perché i Mangia Morte mi hanno presa dall'espresso per Hogwarts e non sono tornata a casa per natale, » disse Luna quando lei e Dean raggiunsero il fuoco.
«Luna, ti abbiamo detto, » Hermione si rivolse a lei, «Che il corno è esploso. Proveniva da un Erumpment, non da un ricciocorno schiattoso - »
«No, era senza dubbio il corno di un ricciocorno, »disse Luna serenamente. «Papà me l'ha detto. Probabilmente si è riformato ora, si ricompongono da soli, sai.»
Hermione scosse la testa e continuò a posare le forchette quando Bill arrivò, conducendo il signor Olivander al piano di sotto. Il creatore di bacchette sembrava ancora incredibilmente fragile e si aggrappò al braccio di Bill, dato che lo aiutava, portando una grande valigia.
«Mi mancherà, signor Olivander,»disse Luna avvicinandosi all'anziano uomo.
«Anche lei, mia cara. » disse Olivander, dandole dei colpetti sulla spalla. «Sei stata davvero di conforto per me in quel posto terribile.»
«Quindi, au revoir, signor Olivander, » disse Fleur, baciandolo su entrambe le guance. «E mi chiedevo se mi farebbe il favore di portare un pacco alla zia di Bill Muriel? Non le ho più restituito la sua tiara.»
«Sarà un onore per me, » disse Olivander inchinandosi leggermente, «il minimo che possa fare in cambio della sua generosa ospitalità.»
Fleur tirò fuori una cassetta rivestita di velluto, che aprì per mostrarla al creatore di bacchette. La tiara brillava e scintillava sotto la luce della lampada bassa.
«Pietre di luna e diamanti, » disse Unci-Unci che si era introdotto furtivamente nella stanza senza che Harry lo notasse. «Fatta dai folletti, immagino?»
«E pagata da maghi, » disse Bill tranquillamente, e il folletto gli lanciò un occhiata furtiva e di sfida.
Un forte vento soffiò contro le finestre del cottage quando Bill e Olivander partirono nella notte. Gli altri si strinsero intorno al tavolo; gomito a gomito con poco spazio per muoversi, cominciarono a mangiare. Il fuoco scoppiettò e crepitò nel camino dietro di loro. Fleur, Harry notò, stava solo giocando con il suo cibo; guardava fuori dalla finestra ogni dieci minuti; comunque Bill ritornò prima che ebbero finito la loro prima portata, i suoi lunghi capelli scossi dal vento.
«Tutto bene, » disse a Fleur. «Olivander portato, mamma e papà vi salutano. Ginny vi manda tutto il suo affetto. Fred e George stanno facendo diventar matta zia Muriel, stanno ancora facendo ordini via gufo per lavoro nel retro di casa. L'ha tirata su riavere la sua tiara. Ha detto che pensava l'avessimo rubata.»
«Ah, deliziosa, tua zia, » disse Fleur seccata, alzando la bacchetta e facendo sollevare i piatti sporchi che si impilarono a mezz'aria. Li prese e marciò fuori dalla stanza.
«Papà ha creato un diadema, » disse di colpo Luna, «Beh, più una corona, in verità.»
Ron incrociò lo sguardo di Harry e sorrise; Harry sapeva che si era ricordato del ridicolo copricapo che avevano visto quando fecero visita a Xenophilius.

«Sì, sta cercando di ricreare il diadema perduto di Corvonero. Pensa di aver identificato gran parte degli elementi ormai. L'aggiunta delle ali del Billywig ha fatto davvero la differenza -»
Ci fu un esplosione davanti la porta. Tutte le teste si girarono. Fleur corse dalla cucina, guardando spaventata; Bill scattò in piedi, puntando la bacchetta alla porta; Harry Ron ed Hermione fecero lo stesso. Silenziosamente senza essere visto Unci-Unci scivolò sotto il tavolo.
«Chi è? » chiamò Bill.
«Sono io, Remus John Lupin!» disse una voce oltre il sopra i fischi del vento. Harry provò un brivido di paura; che cosa era successo? «Sono un licantropo, sposato con Nymphadora Tonks, e tu sei il custode del segreto del Cottage delle Conchiglie, mi hai detto tu l'indirizzo e mi hai detto di venire in caso di emergenza!»
«Lupin, » mormorò Bill, corse verso la porta e la spalancò.
Lupin varcò la soglia. Era pallido in viso , avvolto in un mantello da viaggio, i capelli grigi mossi dal vento. Si raddrizzò, guardò la stanza, per assicurarsi di chi c'era, e quindi gridò ad alta voce:
«È un maschio! L'abbiamo chiamato Ted, come il padre di Dora!»
Hermione emise un gridolino.
«Cosa-? Tonks- Tonks ha avuto il bambino?»
«Sì- sì ha avuto il bambino!» disse a voce alta Lupin. Tutto intorno al tavolo si alzarono gridolini di gioia, sospiri di sollievo: Hermione e Fleur entrambe gridarono «Congratulazioni!» e Ron disse «Caspita, un bambino!» come se non avesse mai sentito di una cosa del genere prima d'ora.
«Sì- sì un bambino, » disse nuovamente Lupin, che sembrava sbalordito della sua stessa felicità. Girò intorno al tavolo e abbracciò Harry; questa scena nel sotterraneo di Grimmauld Place non sarebbe mai avvenuta.
«Sarai tu il padrino?» disse non appena lasciò andare Harry.
«I- Io?» balbettò Harry.
«Tu, sì certo,- Dora è assolutamente d'accordo, nessuno potrebbe andare meglio-»
«Io, beh, caspita –»
Harry era colpito, sbalordito, lieto: ora Bill si stava affrettando a prendere del vino e Fleur stava convincendo Lupin a rimanere a bere con loro.
«Non posso rimanere a lungo, devo ritornare, » disse Lupin, sorridendo radiosamente a tutti: sembrava più giovane di anni di quanto Harry l'aveva mai visto. «Grazie, grazie Bill.»
Bill riempì presto tutti i loro calici, li presero e li sollevarono in alto per un brindisi.
«A Teddy Remus Lupin,» disse Lupin, «un grande mago in cammino!»
«A chi somiglia?» chiese Fleur.
«Penso somigli a Dora, ma lei pensa somigli a me. Non ha molti capelli. Sembravano neri quando è nato ma sono certo siano diventati rossi nel giro di un'ora. Probabilmente sarà biondo quando sarò tornato. Andromeda dice che i capelli di Tonks hanno cominciato a cambiare colore il giorno che è nata.» Svuotò il suo calice. «Oh, via, solo un altro, » aggiunse sorridendo quando Bill lo riempì di nuovo.
Il vento colpiva il piccolo cottage e il fuoco crepitò scoppiettò , e Bill aprì presto un'altra bottiglia di vino. Le novità portate da Lupin sembravano averli riportati alla vita, tolti per un po' dal loro stato d'assedio: la notizia di una nuova vita era emozionante. Solo il folletto sembrava indifferente dall'improvvisa atmosfera festosa, e dopo un po' sgattaiolò verso la camera da letto che ora occupava da solo. Harry pensò di essere stato l'unico a notarlo, quando però vide gli occhi di Bill seguire il folletto al piano di sopra.
«No… no… devo davvero ritornare, » disse Lupin alla fine, declinando l'offerta di un altro bicchiere di vino. Si alzò e si coprì con il mantello da viaggio. «Arrivederci, arrivederci- cercherò di portarvi qualche foto tra pochi giorni – saranno tutti contenti di sapere che vi ho visto – »
Si allacciò il mantello e li salutò, abbracciando le ragazze e stringendo la mano agli uomini, quindi, sempre sorridendo, scomparì nella notte desolata.
«padrino, Harry!» disse Bill, mentre si incamminavano insieme verso la cucina, aiutando a pulire il tavolo. «Un grande onore! Congratulazioni!»

Quando Harry poggiò i calici vuoti che stava portando, Bill chiuse la porta dietro di lui, chiudendo fuori le chiacchiere degli altri, che stavano continuando a festeggiare anche in assenza di Lupin.
«Vorrei dirti due cose in privato, Harry. Non è facile trovarne l'occasione con il cottage pieno di gente.»
Bill esitò.
«Harry, stai progettando qualcosa con Unci-Unci.»
Era un'affermazione, non una domanda, ed Harry non tentò di negarlo. Guardò semplicemente Bill, in attesa.
«Io conosco i folletti, » disse Bill. «Ho lavorato per la Gringott fin da quando ho lasciato Hogwarts. A quanto pare ci può essere amicizia tra maghi e folletti, ho degli amici folletti – o, almeno, folletti che conosco abbastanza bene e mi piacciono.» Bill esitò di nuovo. «Harry, che cosa vuoi da Unci-Unci, e che cosa gli hai promesso in cambio?»
«Non posso dirtelo, »disse Harry. «Mi dispiace Bill.»
La porta della cucina si apri dietro di loro. Fleur stava cercando di portare altri calici vuoti.
«Aspetta, » le disse Bill. «Solo un momento.»
Lei indietreggiò e chiuse nuovamente la porta.
«Allora devo dirti questo, » andò avanti Bill. «Se hai stretto qualsiasi tipo di accordo con Unci-Unci, in particolar modo se coinvolge dei tesori, devi stare incredibilmente attento. I folletti la pensano diversamente rispetto agli uomini per quanto riguarda le proprietà, i pagamenti e i risarcimenti.»
Harry si sentì un po' a disagio, come se un piccolo serpente si fosse mosso dentro di lui.
«Che cosa vuoi dire?» chiese lui.
«Stiamo parlando di una diversa razza, » disse Bill. «Le trattative tra maghi e folletti sono difficoltose da secoli – ma conoscerai tutto dalla Storia della Magia. Ci sono state colpe da entrambe le parti, non ho mai detto che i maghi sono innocenti. Tuttavia, alcuni folletti, tra cui quelli della Gringott, sono convinti che non si debba dar fiducia ai maghi in materia di oro e tesori e che non hanno rispetto per le proprietà dei folletti.»
«Io rispetto – » cominciò Harry, ma Bill scosse la testa.
«Non capisci Harry, nessuno lo può capire a meno che non abbia vissuto con i folletti. Per un folletto, il legittimo e vero proprietario di un oggetto è il creatore, non l'acquirente. Tutte le cose fatte dai folletti sono, secondo il loro punto di vista, legittimamente loro.»
«Ma se è stato comprato –»
«- allora lo considerano dato in prestito a colui che ha pagato. Accettano tuttavia con difficoltà il fatto che gli oggetti fatti da folletti passino da un mago all'altro. Hai visto la faccia di Unci-Unci quando il diadema gli è passato sotto gli occhi. Non era d'accordo. Credo pensi, come i più feroci del suo genere, che sarebbe dovuto essere restituita ai folletti una volta che l'originale acquirente fosse morto. Considerano la nostra abitudine di tenersi gli oggetti fatti da folletti, passandoli da mago a mago senza un ulteriore pagamento, qualcosa di più di un furto.»
Harry aveva uno strano presentimento ora; si chiedeva se Bill avesse indovinato più di quanto faceva credere.
«tutto ciò che ti sto dicendo, » disse Bill, poggiando la mano sulla porta che dava sul salotto, «è di essere molto attento in ciò che prometti ai folletti, Harry. È meno pericoloso entrare alla Gringott che infrangere una promessa fatta ad un folletto.»
«Bene, » disse Harry quando Bill aprì la porta, «ok, grazie. Lo terrò a mente.»
Non appena lo seguì verso gli altri, un pensiero amaro gli saltò alla mente, dato sicuramente dal vino che aveva bevuto. Era sicuro che sarebbe diventato per Teddy Lupin un padrino spericolato, quanto Sirius lo fu per lui.

--- Capitolo 26 ---

Gringotts

I loro piani erano pronti, la loro preparazione completa; nella camera da letto più piccola un solo singolo, lungo capello nero (che era rimasto impigliato nel maglione che Hermione indossava a casa di Malfoy) se ne stava arricciato all'interno di una piccola fiala di vetro sopra il caminetto.
«E userai la sua vera bacchetta, » disse Harry, accennando alla bacchetta di noce, «quindi penso che sarai molto convincente.»
Hermione sembrava preoccupata che la bacchetta potesse pungerla o morderla nel momento in cui l'avrebbe presa.
«La odio quella cosa, » disse a bassa voce. «La odio davvero. Capisce tutto male, non funziona correttamente con me… è come se fosse un pezzetto di lei.»
Harry non la poteva aiutare ma si ricordò di come Hermione avesse allontanato la sua riluttanza per la bacchetta di prugnolo, insistendo che era soprappensiero quando non funzionava bene come la sua vecchia bacchetta, dicendogli che doveva semplicemente fare pratica. Decise che era meglio non ripeterle le sue stesse parole, la vigilia del loro tentato assalto alla Gringotts sembrava il momento sbagliato per mettersi contro di lei.
«Probabilmente ti aiuterà ad immedesimarti nel personaggio, » disse Ron. «pensa cos'ha fatto quella bacchetta!»
«È proprio questo il punto!» disse Hermione. «Questa è la bacchetta che ha torturato i genitori di Neville, e chi sa quante altre persone? Inoltre questa è la bacchetta che ha ucciso Sirius!»
Harry non aveva mai pensato a questo: guardò in basso, alla bacchetta e fu colto da una brutale urgenza di spezzarla, di tagliarla in due con la spada di Grifondoro, che era appoggiata al muro dietro di lui.
«Ho perso la mia bacchetta, » disse Hermione tristemente. «Spero che il signor Olivander possa costruirne un'altra per me.»
Olivander aveva dato a Luna una nuova bacchetta quella mattina, e lei al momento era fuori a testate le sue capacità, nel tardo sole pomeridiano. Dean, che aveva perso la sua bacchetta all'incontro con gli Acchiappatori , la guardava piuttosto avvilito.
Harry fissava la bacchetta di biancospino posata sul pavimento, una volta appartenuta a Draco Malfoy. Fu sorpreso, ma felice di scoprire che andava bene per lui come era successo per quella di Hermione. Ricordando cosa Olivander aveva detto loro sui segreti delle bacchette, Harry pensò di capire quale fosse il problema di Hermione: non era stata lei a guadagnarsi il possesso della bacchetta togliendola personalmente da Bellatrix.
La porta della camera si aprì ed entrò Unci-Unci. Harry raggiunse istintivamente la spada e afferrò saldamente l'impugnatura, ma rimpianse subito quel movimento. Era sicuro che il folletto lo avesse notato. Cercando di sorvolare quel momento disse, «Stiamo giusto controllando le cose dell'ultimo minuto, Unci-Unci. Abbiamo detto a Fleur e Bill che partiremo domani, e gli abbiamo detto di non svegliarsi per vederci andar via.»
Erano stati chiari su questo punto, perché Hermione aveva bisogno di trasformarsi in Bellatrix prima di uscire, e dato che Bill e Fleur sapevano o sospettavano qualcosa era meglio non li vedessero. Gli avevano inoltre spiegato che non avevano intenzione di tornare. Dal momento che avevano abbandonato la tenda la notte in cui erano stati catturati dagli acchiappatori, Bill gliene prestò un'altra. Ora era stata inserita all'interno della borsa con le perline, che, Harry era rimasto impressionato quando lo scoprì, Hermione aveva protetto dagli Acchiappatori semplicemente riempiendola di suoi calzini.
Nonostante gli sarebbero mancati Bill, Fleur, Luna, e Dean, per non menzionare i comfort che si erano goduti durante le ultime settimane, Harry guardava avanti per sfuggire al confinamento del cottage di conchiglie. Era stanco di dover controllare ogni volta che non fossero origliati, stanco di

stare zitto nella piccola, buia camera. Molto di questo, lo aveva passato per trovare il modo di sbarazzarsi di Unci-Unci. Comunque, precisamente come e dove sarebbero riusciti a separarsi da lui senza consegnargli la spada di Grifondoro rimaneva una domanda a cui Harry non riusciva ancora a trovare una risposta. Era stato impossibile decidere come sarebbero riusciti a farlo, perché il folletto raramente lasciava Harry, Ron, e Hermione da soli, per più di cinque minuti: «Potrebbe dare lezioni a mia madre, » borbottò Ron, mentre le lunge dita del folletto spuntavano ancora dal filo della porta. Con i gli avvertimenti di Bill in mente, Harry non poteva non sospettare che Unci-Unci stesse cercando una possibile scappatoia. Hermione disapprovava sinceramente questo doppio gioco, ogni volta che Harry le chiedeva il modo migliore per farlo: Ron, nelle rare occasioni in cui riuscivano ad avere un momento libero da Unci-Unci, non riusciva a tirare fuori niente di meglio di «Dobbiamo semplicemente prendere il volo, scacco matto.»

Harry dormì male quella notte. Si era coricato presto, e ripensava a come si era sentito la notte prima dell'infiltrazione al Ministero della Magia e ricordando la determinazione, quasi eccitazione. Ora l'esperienza gli faceva venire ansia, ed era assillato dai dubbi: Non poteva togliersi di dosso la paura che potesse andare tutto storto. Continuava a ripetersi che i loro piani erano buoni, che Unci-Unci conosceva ciò a cui andavano incontro, che erano ben preparati ad ogni difficoltà che avrebbero potuto incontrare, nonostante questo però, continuava a sentirsi insicuro. Una o due volte sentì Ron rigirarsi nel letto ed era sicuro che fosse sveglio anche lui, ma dividevano la camera anche con Dean, quindi Harry non poteva parlare.

Fu un sollievo quando arrivarono le sei e poterono finalmente alzarsi, vestirsi nella semioscurità, e uscire nel giardino, dove si incontrarono con Hermione e Unci-Unci. L'alba era fresca, ma c'era poco vento ora che era maggio. Harry guardò in alto verso le stelle che brillavano ancora nel cielo buio e ascoltando il mare infrangersi contro la scogliera: non avrebbe più sentito quel suono.

Piccoli germogli verdi erano cresciuti nella rossa terra sopra la tomba di Dobby, in un anno il mucchietto di terra sarebbe stato coperto di fiori. Realizzò solo ora che difficilmente avrebbero potuto trovare un luogo più bello dove far riposare Dobby, ma Harry fu colto dalla tristezza al pensiero di lasciarselo alle spalle. Guardando verso la tomba, ripensò ancora una volta a come l'elfo avesse saputo dove andare a salvarli. Le sue dita si mossero distrattamente al piccolo sacchetto appeso al suo collo, attraverso il quale poteva sentire il frammento di vetro in cui era sicuro di aver visto un occhio di Silente.

Poi il suono di una porta che veniva aperta lo portò a guardarsi intorno.

Bellatrix Lestrange avanzava attraverso il prato dietro di loro, accompagnata da Unci-Unci. Mentre camminava, stava mettendo la piccola borsa con le perline dentro la tasca interna di un altro completo che avevano preso tra i vecchi vestiti a Grimmauld Place. Come Harry sapeva perfettamente quella era in realtà Hermione, non poteva nascondere un po' di riluttanza. Era alta come lui, i suoi lunghi capelli neri le scendevano lungo la schiena, i suoi scuri occhi erano pieni di disprezzo mentre stava ferma vicino a lui; ma poi parlò, e sentì Hermione attraverso la bassa voce di Bellatrix.

«È disgustosa, peggio dell'infuso di Radigorda! Okay, Ron, vieni qui così posso farti…»

«bene, ma ricorda, non mi piace la barba troppo lunga»

«Oh, per tutti i cieli, non devi apparire più bello»

«non è questo, lo sarei comunque! Ma mi piacerebbe avere il naso un po' più piccolo, prova a farlo come l'ultima volta.»

Hermione sospirò e si mise al lavoro, farfugliando sottovoce mentre trasformava vari aspetti dell'apparenza di Ron. Avrebbe dovuto avere un'identità completamente falsa, e speravano che la malevola aura di Bellatrix lo proteggesse. Nel frattempo Harry e Unci-Unci si sarebbero nascosti sotto il mantello dell'invisibilità.

«Fatto,» disse Hermione, «come ti sembra, Harry?»

Era semplicemente impossibile riconoscere Ron con questo travestimento, ma solo Harry lo poteva immaginare perché lo conosceva molto bene. I capelli di Ron ora erano lunghi e mossi; aveva una folta barba marrone con tanto di baffi, niente lentiggini, un naso corto e largo, e scuri occhi marroni.

«beh, non è il mio tipo, ma funzionerà,» disse Harry. «possiamo andare ora?»
Tutti e tre guardarono indietro al Cottage delle Conchiglie, fermo e silenzioso nel buio, sotto le stelle che cominciavano a sparire, poi si girarono e cominciarono a camminare verso il punto, appena dopo il muro di recinzione, dove l'Incanto Fidelium non avesse più effetto e loro avrebbero potuto Materializzarsi,
Una volta superato il cancello, Unci-Unci parlò.
«Penso sia il momento di arrampicarmi, Harry Potter?»
Harry si piegò e il folletto si arrampicò sulla sua schiena, le sue mani aggrappate alla gola di Harry. Non era pesante, ma ad Harry non piaceva la sensazione del folletto e della sorprendente forza con la quale si teneva saldo. Hermione tirò fuori il mantello dell'invisibilità dalla borsa con le perline e lo mise sopra loro due.
«Perfetto,» disse, abbassandosi per controllare i piedi di Harry. «non riesco a vedere nulla. Andiamo.»
Harry girò su se stesso, con Unci-Unci sulle spalle, concentrandosi con tutte le sue forze sul Paiolo Magico, la locanda che era in realtà l'entrata per Diagon Alley. Il folletto si strinse più forte mentre si muovevano nel comprimente buio, e pochi secondi dopo i piedi di Harry trovarono il pavimento e riaprì i suoi occhi su Charing Cross Road. I babbani passavano oltre con l'espressione abbattuta del mattino presto, quasi ignorando l'esistenza della piccola locanda.
Il bar del Paiolo Magico era quasi deserto. Tom, il gobbo e sdentato proprietario, stava pulendo i bicchieri dietro il bancone del bar; una coppia di maghi stavano mormorando tra loro nell'angolo dall'altra parte del locale, lanciarono uno sguardo ad Hermione e tornarono nell'ombra.
«Signora Lestrange,» mormorò Tom, e quando Hermione si fermò lui inchinò la testa servizievole.
«Buon giorno,» disse Hermione, e appena Harry si fece un po' più avanti, sempre tenendo Unci-Unci sulla schiena sotto il mantello dell'invisibilità, vide Tom fare uno sguardo sorpreso.
«Troppo gentile,» Harry sussurrò nell'orecchio ad Hermione mentre andavano fuori dalla locanda verso il piccolo cortile sul retro. «Devi trattare le persone come se fossero melma!»
«Okay, okay!»
Hermione tirò fuori la bacchetta di Bellatrix e colpì un mattone nel muro di fronte a loro. Immediatamente i mattoni cominciarono a spostarsi e a girare: Un buco apparve in mezzo ad esso, che cresceva, cresceva, fino a formare un arco che dava sulla stretta strada che era Diagon Alley.
Era appena l'orario di apertura per i negozi, e c'era appena qualche cliente all'esterno. La via non era mai stata così diversa dal posto affollato che Harry aveva visitato prima del suo primo anno ad Hogwarts molti anni prima. Molti più negozi avevano chiuso rispetto all'ultima volta che era stato lì, lasciando il posto a molte nuove botteghe dedicate alle Arti Oscure. La faccia di Harry li fissava dai molti poster attaccati sulle finestre, intitolati con le parole INDESIDERABILE NUMERO UNO.
Un certo numero di senzatetto si accalcava alle uscite dei negozi. Li sentì lamentarsi con i pochi passanti, supplicando per qualche moneta, insistendo che erano dei veri maghi. Un uomo aveva una benda insanguinata sull'occhio.
Quando passarono per la strada, i mendicanti diedero un'occhiata ad Hermione. Sembrarono sparire prima che arrivasse lei, si misero il cappuccio sulla faccia e se ne andarono più in fretta che poterono. Hermione li guardò incuriosita, finche l'uomo con la benda insanguinata non camminò arrancando verso di loro.
«I miei bambini,» gridò puntandola. La sua voce era rauca, e suonava turbata. "Dove sono i miei bambini? Cosa ne ha fatto di loro? Tu sai, tu sai!»
«Io--Io veramente--» balbettò Hermione.
L'uomo si allungò verso di lei, cercando di prenderle la gola. Poi con uno scoppio e un'esplosione di luce rossa fu respinto indietro e cadde per terra, svenuto. Era stato Ron, la sua bacchetta ancora stretta in mano, appariva un po' scossa dietro la barba. Molte persone si affacciarono alle finestre su entrambi i lati della strada, mentre un gruppetto di passanti prese le proprie cose e trottarono silenziosamente via, felici di abbandonare la scena.

La loro entrata a Dragon Alley non avrebbe potuto essere più fuori posto; per un momento Harry pensò quasi di andarsene ora e provare a pensare un piano differente. Prima che potessero muoversi, comunque, sentirono qualcuno piangere dietro di loro.
«Perdinci, signora Lestrange!»
Harry si girò intorno e Unci-Unci tenne salda la sua presa intorno al collo di Harry: Un mago alto, con una corona di grigi capelli cespugliosi e un lungo naso affilato stava camminando a lunghi passi verso di loro.
«È Travers,» sussurrò il folletto nell'orecchio di Harry, ma al momento Harry non riusciva a pensare chi fosse Travers. Hermione si alzò in tutta la sua statura e disse con tutto il disprezzo che poteva:
«E tu cosa vuoi?»
Travers si fermò di colpo, chiaramente ferito dalle parole.
«È un altro Mangiamorte!» disse Unci-Unci, ed Harry sgusciò vicino ad Hermione per sussurrarle la notizia.
«Stavo solo cercando di salutarti, » disse Travers freddo, «ma se la mia presenza qui non è gradita…»
Harry riconobbe la sua voce ora: Travers era uno dei Mangiamorte che erano a casa di Xenophilius.
«No, no, per niente, Travers,» disse velocemente Hermione, cercando di coprire il suo sbaglio. «Come stai?»
«Beh ti confesso che sono sorpreso di vederti girare qui intorno, Bellatrix.»
«Davvero? E perché mai?» chiese Hermione.
«Beh, » Travers tossì, «ho sentito dire che gli abitanti della Tenuta Malfoy erano stati confinati nella casa, dopo la…ah…fuga. »
Harry avrebbe voluto che Hermione tenesse la sua testa. Se questo era vero, e si supponesse che Bellatrix non andasse in giro in pubblico—
«Il Signore Oscuro perdona coloro che lo hanno servito fedelmente in passato,» disse Hermione in una magnifica imitazione dell'atteggiamento sprezzante di Bellatrix.
«Forse la sua fiducia verso di te non è buona come quella che nutre per me, Travers.»
Nonostante sembrasse offeso, apparve anche meno sospettoso. Guardò in basso verso l'uomo che Ron aveva Schiantato.
«Come ti ha offeso?»
«Non ha importanza, sono sicura che non lo farà più» disse Hermione fredda.
«Alcuni di questi senza bacchetta possono creare problemi,» disse Travers. «Finché non fanno nient'altro che mendicare non ho obbiezioni, ma una di loro mi ha addirittura chiesto di supplicare per il suo caso al Ministero la scorsa settimana. «Sono una strega, signore, sono una strega, lasciate che ve lo provi!» disse in una stridula imitazione. «Come se avessi potuto darle la mia bacchetta— ma che bacchetta,» disse Travers curioso, «stai usando al momento, Bellatrix? Ho sentito dire che la tua--»
«Ho qui la mia bacchetta,» disse Hermione freddamente, impugnando la bacchetta di Bellatrix. «Non so quali chiacchiere tu abbia sentito, Travers, ma sembri alquanto disinformato.»
Travers arretrò un po' a queste parole, e girò l'argomento su Ron.
«Chi è il tuo amico? Non lo riconosco.»
«Lui è Dragomir Despard,» disse Hermione; avevano deciso che un personaggio inventato fosse la copertura migliore che Ron potesse assumere. «Parla molto poco l'inglese, ma è in d'accordo con gli obbiettivi del Signore Oscuro. Ha viaggiato fin qui dalla Transilvania per vedere il nostro nuovo regime.»
«Davvero? Piacere, Dragomir.»
«Io piacere.» Disse Ron porgendogli la mano.
Travers gli porse due dita e strinse la mano di Ron come se avesse paura che potesse sporcarsi.
«Quindi cosa vi porta tu e il tuo--ah—simpatico amico a Diagon Alley così presto?» chiese Travers.
«Ho bisogno di fare una visitina alla Gringotts,» disse Hermione.

«Anche io,» disse Travers. «Oro, sporco oro! Non possiamo vivere senza di esso, ti confesso che ancora mi disgusta la necessita di farci aiutare dai nostri amici dita-lunghe.»
Harry sentì Unci-Unci stringere forte le mani intorno al suo collo per un momento.
«Andiamo?» disse Travers facendo cenno ad Hermione di andare avanti.
Hermione non aveva scelta se non seguirlo attraverso la stretta via verso il luogo dove la bianca Gringotts torreggiava sopra gli altri piccoli negozi. Ron si incamminò dietro di loro, e Harry e Unci-Unci li seguirono.
Un Mangiamorte spione era l'ultima cosa di cui avessero bisogno, e il peggio di ciò era, che con Travers che accompagnava quella che credeva essere la schiera di Bellatrix, non c'era modo per Harry di comunicare con Hermione o Ron. Molto presto arrivarono ai piedi dei gradini di marmo che conducevano alle grandi porte di bronzo. Come Unci-Unci li aveva già avvertiti i folletti guardiani che di solito si affiancavano all'entrata erano stati sostituiti da due maghi, entrambi impugnavano delle lunghe aste dorate.
«Ah! Sonde di Controllo,» commentò Travers, teatrale, «così crude – ma come funzionano!»
E cominciò a salire i gradini, salutando con un cenno del capo entrambe le guardie, che mossero le aste dorate e le passarono lungo il suo corpo. Le Sonde, Harry sapeva, servivano a trovare incantesimi di dissimulazione e oggetti magici nascosti. Sapendo che aveva a disposizione solo pochi secondi, Harry puntò la bacchetta di Draco a turno a tutte e due le guardie e mormorò, «Confundo». Non notate da Travers, che stava osservando oltre le porte di bronzo verso il salone d'entrata, entrambe le guardi ebbero un piccolo sobbalzo quando vennero colpite dall'incantesimo.
I lunghi capelli neri di Hermione si incresparono dietro di lei mentre saliva i gradini.
«Un momento, signora,» disse una guardia impugnando la sua Sonda.
«Ma mi avete appena controllata!» disse Hermione con l'arrogante voce di Bellatrix. Travers si guardò intorno con le sopracciglia alzate. La guardia era confusa. Guardò in basso verso la sottile Sonda dorata e poi al suo compagno, che disse con una voce un po' intontita,
«Già, li hai appena controllati, Marius.»
Hermione andò avanti. Ron al suo fianco, Harry e Unci-Unci trottavano invisibili dietro di loro. Harry gettò uno sguardo indietro appena superarono la soglia. I due maghi si stavano grattando la testa.
C'erano due folletti prima delle porte d'entrata che erano fatte d'argento e che portavano scritto il poema di avvertimento per i potenziali ladri. Harry guardò verso di essa, e venne colpito da un vecchio ricordo: si trovava in quello stesso punto il giorno del suo undicesimo compleanno, il più bello che avesse mai festeggiato, e Hagrid stava affianco a lui dicendo, «Come ho detto, bisognerebbe davvero essere matti per provare a rubare qualche cosa qui.» La Gringott sembrava il paese dei balocchi quel giorno, e mai nemmeno per un istante si sarebbe potuto immaginare che ci sarebbe tornato per rubare… Ma in un secondo si ritrovarono nella vasta sala di marmo della banca.
I lunghi banchi erano soprasseduti da folletti seduti su alti sgabelli servendo i primi clienti della giornata. Hermione, Ron, e Travers stavano di fronte a un vecchio folletto che stava esaminando una sottile moneta d'oro attraverso una lente. Hermione lasciò che Travers le passasse avanti con la scusa di mostrare la sala a Ron.
Il folletto lanciò la moneta che teneva in mano, e disse a nessuno in particolare, «Lepricani, » e dopodiché saluto Travers, che gli passò una piccola chiave dorata, che fu esaminata e riconsegnata a lui.
Hermione fece un passo avanti.
«Signora Lestrange!» disse il folletto, evidentemente sorpreso. «Mia cara! Co--come posso aiutarla quest'oggi?»
«Avrei bisogno di entrare nella mia camera blindata, » disse Hermione.
Il vecchio folletto si ritrasse un po'. Harry si guardò attorno. Non c'era solo Travers a fissarli dietro di loro, ma anche un buon numero di folletti aveva alzato le teste dal loro lavoro per guardare verso Hermione.
«Lei si può…identificare?» chiese il folletto.

«Identificarmi? N--non mi è mai stato chiesto di identificarmi prima!» disse Hermione.
«Lo sanno!» sussurrò Unci-Unci nell'orecchio di Harry, «Devono essere stati avvertiti che sarebbe potuto venire un impostore!»
«La sua bacchetta andrà bene, Signora,» disse il folletto. Allungò una sottile e tremante mano, e in un orribile momento, Harry realizzò che i folletti dovevano essere a conoscenza del fatto che la bacchetta di Bellatrix era stata rubata.
«fallo ora, fallo ora,» sussurrò Unci-Unci, «la maledizione Imperius!»
Harry estrasse la bacchetta di biancospino e da sotto il mantello la puntò al vecchio folletto, e sussurrò per la prima volta nella sua vita, «Imperio!»
Una curiosa sensazione uscì dal braccio di Harry, come un formicolio, un calore che sembrava partire dalla sua mente, giù per i tendini e le vene connettendolo alla bacchetta e alla maledizione che aveva appena scagliato. Il folletto prese la bacchetta di Bellatrix, la esaminò attentamente, e poi disse, «Ah, vi siete fatta fare una nuova bacchetta, Signora Lestrange!»
«Cosa?» disse Hermione, «No, no, è la mia--»
«Una nuova bacchetta?» disse Travers, riavvicinandosi nuovamente al banco; i folletti intorno stavano ancora tutti fissando la scena. «Ma come avete fatto, a quale fabbricante di bacchette vi siete rivolta?»
Harry agì senza pensare. Puntò la sua bacchetta versò Travers, e mormorò, «Imperio!» ancora una volta.
«Oh sì, capisco, » disse Travers, guardando la bacchetta di Bellatrix, «Sì, molto bella. E funziona bene? Ho sempre pensato che le bacchette abbiano bisogno di un po' di pratica, non pensi?»
Hermione apparve assolutamente sconcertata, ma con enorme sollievo di Harry accettò la bizzarra piega che avevano preso gli eventi senza commentare.
Il vecchio folletto dietro il bancone schioccò le dita, e arrivò un folletto più giovane.
«Avrei bisogno dei Sonagli, » disse al folletto, che andò via e tornò un secondo dopo con una borsa che sembrava essere piena di metallo tintinnante, e la porse al suo superiore. «Bene, bene! Ora, se vuole seguirmi, signora Lestrange,» disse il vecchio folletto, saltando giù dal suo sgabello e sparendo dietro al bancone. «La porterò personalmente alla sua camera blindata.»
Ricomparse da dietro il bancone, camminando felice verso di loro, il contenuto della sua borsa stava ancora tintinnando. Travers ora se ne stava fermo e tranquillo con la bocca aperta. Ron provò a spostare l'attenzione da questo fenomeno confondendo Travers.
«Aspetta – Bogrod!»
Un altro folletto arrivò da dietro il bancone.
«Abbiamo delle istruzioni, » disse ad Hermione con un inchino. «Perdonatemi, Signora, ma abbiamo avuto degli ordini speciali riguardo la camera blindata dei Lestrange.»
Sussurrò urgentemente nell'orecchio di Bogrod, ma il folletto sotto l'effetto della maledizione imperius lo scosse via.
«Sono a conoscenza delle istruzioni, la Signora Lestrange desidera visitare la sua camera blindata… una famiglia molto antica… vecchi clienti… da questa parte, prego…»
E, ancora tintinnando, si affrettò verso una delle molte porte sulla parete. Harry guardò indietro verso Travers, che aveva ancora un'aria assente, anormale, e fece la sua decisione. Con un movimento della sua bacchetta fece in modo che Travers venisse con loro, camminando umilmente verso di loro fino a raggiungere la porta ed entrare nel cunicolo di roccia, illuminato dalle torce accese.
«Siamo in pericolo; sospettano,» disse Harry appena la porta si richiuse dietro di loro e si levò di dosso il mantello dell'invisibilità. Unci-Unci zompò giù dalle sue spalle: né Travers né Bogrod mostrarono la minima sorpresa alla comparsa di Harry Potter tra di loro. «Sono sotto Imperius,» aggiunse, in risposta alle facce confuse di Ron ed Hermione riguardo Travers e Bogrod, che ora se ne stavano li apparentemente pallidi. «Non penso di aver fatto una maledizione abbastanza potente, non so… »

E un altro ricordo balzò alla sua mente, la vera Bellatrix Lestrange lo derideva quando aveva provato per la prima volta ad usare una maledizione senza perdono: «Lo devi volere, Potter!»
«Cosa facciamo?» chiese Ron. «Dovremmo andarcene ora, mentre siamo ancora in tempo?»
«Sempre se siamo ancora in tempo,» disse Hermione, guardando indietro verso la porta della sala principale, dietro la quale chissà cosa stava succedendo.
«Siamo arrivati troppo avanti, io dico di continuare, » disse Harry.
«Bene!» disse Unci-Unci. «Dunque, abbiamo bisogno di Bogrod per controllare il carrello; io non ho più i permessi per farlo. »
Harry puntò la sua bacchetta a Travers.
«Imperio!»
Il mago si girò e camminò nel buio a passo veloce.
«Cosa gli stai facendo fare?»
«Nascondersi, » disse Harry mentre puntava la sua bacchetta a Bogrod, il quale fischiò per chiamare il piccolo carrello, che arrivò sferragliando lungo i binari verso di loro. Harry era sicuro di aver sentito gridare nella sala principale dietro di loro, mentre entravano nel carrello, Bogrod di fronte a Unci-Unci, Harry, Ron, ed Hermione si erano stretti nel retro.
Con uno strattone il carrello partì, acquistando velocità: sfrecciarono affianco a Travers, che stava rintanato in una fessura del muro, dopodiché il carrello cominciò a girare e a curvare lungo il labirinto di passaggi, scendendo sempre più in profondità. Harry non riusciva a sentire nient'altro oltre lo sferragliare del carrello sui binari: I suoi capelli svolazzavano dietro di lui mentre correvano attraverso le stalattiti, scendendo sempre più in profondità nella terra, ma lui continuava a guardare indietro. Si erano lasciati dietro troppi indizi; quello che lo faceva pensare di più, quello più sciocco sembrava essere stato camuffare Hermione da Bellatrix, portandosi dietro la bacchetta di Bellatrix, quando i mangiamorte sapevano che era stata rubata –
Era più in profondità di quanto Harry fosse mai andato nella Gringott; presero una curva a tutta velocità e la videro avanti a loro, con pochi secondi per evitarlo, una cascata si stagliava oltre i binari. Harry sentì Unci-Unci gridare, «No!» ma non ci fu frenata. Ci finirono attraverso. L'acqua riempì gli occhi e la bocca di Harry: non poteva né vedere né respirare: poi barcollando terribilmente, il carrello finì oltre, e loro furono catapultati fuori. Harry sentì il carrello schiantarsi in mille pezzi contro il muro del passaggio, udì Hermione strillare qualcosa, e si sentì cadere indietro verso la terra, leggerissimo, finendo senza dolore sul pavimento di pietra della galleria.
«I-Incantesimo di Ammortamento, » farfugliò Hermione, mentre Ron l'aiutava ad alzarsi in piedi, ma con orrore di Harry vide che non aveva più l'aspetto di Bellatrix; se ne stava li con i vestiti troppo grandi, era completamente se stessa; Ron era di nuovo con i capelli rossi e senza barba. Lo realizzarono appena si guardarono a vicenda, sentendo le proprie facce.
«La cascata dei ladri!» disse Unci-Unci, alzandosi in piedi, e guardando verso la valanga che cadeva sopra i binari, che, Harry ora lo sapeva, era più che semplice acqua. «Rimuove tutti gli incantesimi, tutti gli occultamenti magici! Sanno che ci sono degli impostori all'interno della Gringott, hanno attivato le difese contro di noi!»
Harry vide Hermione controllare se aveva ancora la borsa con le perline, e in fretta mise la mano sotto la felpa per assicurarsi di avere ancora il mantello dell'invisibilità.
Dopodiché si girò a vedere Bogrod che stava scuotendo la testa perplesso: La cascata dei ladri sembrava averlo risvegliato dalla maledizione Imperius.
«Abbiamo bisogno di lui,» disse Unci-Unci, «non possiamo entrare nella camera blindata senza un folletto della Gringott. E abbiamo bisogno dei Sonagli!»
«Imperio!» disse ancora una volta Harry; la sua voce echeggiò attraverso la galleria di pietra mentre sentiva ancora una volta la sensazione di qualcosa che gli passava dal cervello alla bacchetta. Bogrod era ancora una volta sottomesso al suo volere, la sua espressione sconvolta cambiò in una completamente indifferente, mentre Ron si affrettò a raccogliere la borsa con gli oggetti metallici.

«Harry, credo di sentire persone in avvicinamento!» disse Hermione puntando la bacchetta di Bellatrix alla cascata e strillando, «Protego!» videro l'incantesimo scudo interrompere il flusso dell'acqua incantata così che andò su nel passaggio.
«Bella pensata,» disse Harry. «fai strada, Unci-Unci!»
«Come faremo ad uscire di nuovo?» chiese Ron mentre si affrettavano a piedi nell'oscurità dopo il folletto, Bogrod ansimava come fosse un vecchio cane.
«Ce ne preoccuperemo quando sarà il momento, » disse Harry. Stava tentando di sentire: aveva sentito un rumore metallico li nei paraggi. «Unci-Unci, quanto manca ancora?»
«Non molto, Harry Potter, non molto… »
E girato un angolo videro la cosa per cui Harry era preparato ma che li costrinse comunque a fermarsi tutti.
Un gigantesco drago legato se ne stava li per terra davanti a loro, bloccando il passaggio a quattro o cinque delle più profonde camere blindate nel posto. La bestia era diventata pallida e squamata durante la sua lunga incarcerazione sotto terra, i suoi occhi erano di un rosa latteo; entrambe la zampe posteriori erano pesantemente legate con catene a un enorme chiodo piantato profondamente nel pavimento roccioso. Le sue grandi ali, chiuse intorno al suo corpo, avrebbero potuto riempire la camera se le avesse aperte, e quando girò la sua brutta testa verso di loro, ruggì, facendo tremare le rocce, aprì la bocca, e sputò un getto di fuoco che li fece fuggire indietro verso la galleria.
«È parzialmente cieco,» ansimò Unci-Unci, «ma perfino più selvaggio per questo. Comunque, abbiamo il modo di controllarlo. Ha imparato cosa aspettarsi quando arrivano i Sonagli, Datemeli.»
Ron passò la borsa a Unci-Unci, e il folletto tirò fuori un certo numero di piccoli strumenti di metallo che se agitati producevano un suono come se un martello in miniatura picchiasse su un'incudine.
Unci-Unci le passò a Bogrod che le accettò tranquillamente.
«Sapete cosa fare,» Unci-Unci disse a Harry, Ron, e Hermione. «Lui si aspetterà dolore quando sentirà il rumore. Si ritirerà, e Bogrod dovrà mettere la sua mano sulla porta della camera blindata.»
Avanzarono nuovamente oltre l'angolo, scuotendo i Rumorosi, e il suono echeggiò tra le pareti di roccia, grossolanamente ingrandito, così che anche l'interno del crani di Harry sembrò vibrare con il resto. Il drago cacciò un altro terribile ruggito, poi si ritirò. Harry lo poteva veder tremare, e mentre gli passavano vicino vide le cicatrici di parecchi tagli sulla sua faccia, immaginò che gli dovessero aver insegnato ad aver paura delle spade quando sentiva il suono dei Rumorosi.
«Fategli premere la mano sulla porta!» Unci-Unci sollecitò Harry, che girò nuovamente la sua bacchetta verso Bogrod. Il vecchio folletto obbedì, premendo il suo palmo sul legno, e la porta della camera blindata scivolò via rivelando una grotta stipata dal pavimento al soffitto di monete d'oro e calici, armature d'argento, le pelli di strane creature – alcune con lunghe spine, altre con ali flosce – pozioni in bottigliette ingioiellate, e un teschio che ancora indossava una corona. «Alla ricerca, presto!» disse Harry mentre si affrettavano all'interno della grotta. Aveva descritto la coppa di Tassorosso a Ron e Hermione, ma se fosse stato l'altro, sconosciuto Horcrux a risiedere nella camera blindata, non aveva idea di cosa potesse essere. Comunque ebbe appena il tempo di guardarsi attorno prima di udire un clunk dietro di loro: La porta era riapparsa, lasciandoli bloccati all'interno della camera blindata, nel buio più totale.
«Nessun problema, Bogrod è in grado di farci uscire!» disse Unci-Unci quando Ron lanciò un grido di sorpresa. «Potete accendere le bacchette? E sbrighiamoci, abbiamo poco tempo!»
«Lumos!»
Harry agitò la sua bacchetta illuminata intorno alla camera blindata: era pieno di gioielli; vide la falsa spada di Grifondoro sopra un'alta mensola in mezzo a un mucchio di catene. Anche Ron e Hermione avevano illuminato le loro bacchette, e ora stavano esaminando le pile di oggetti che li circondavano.
«Harry potrebbe essere--? Aargh!»
Hermione strillo nel panico, e Harry girò la sua bacchetta verso di lei in tempo per vedere una calice ingioiellato scivolare dalla sua presa. Ma come se lo avesse capito, si divise, moltiplicandosi, così

un secondo dopo, con un frastuono il pavimento era ricoperto di identiche coppe che rotolavano in tutte le direzioni, era impossibile riconoscere l'originale li in mezzo.
«Mi ha bruciato!» si lamentò Hermione, succhiandosi il dito scottato.
«Devono aver aggiunto un Incantesimo Moltiplicatore Germinio e un Incantesimo Flagrante!» disse Unci-Unci.
Qualsiasi cosa voi tocchiate brucerà e si moltiplicherà, ma le copie sono senza valore – e se continuate ad afferrare tesori potreste morire schiacciati dal peso dell'oro moltiplicato!»
«Okay, non tocchiamo nulla!» disse Harry disperato, ma anche se lo aveva detto, Ron accidentalmente toccò uno dei calici caduti per terra con il piede, e altri venti ne uscirono fuori mentre Ron saltellò sul posto a causa della scottatura causata dal contatto con il metallo incandescente.
«Rimaniamo fermi, non muoviamoci!» disse Hermione afferrando Ron.
«Guardiamoci solamente attorno!» disse Harry. «Ricordate, la coppa è piccola e d'oro, ha un tasso intagliato sopra, due maniglie - comunque sia vedete anche se trovate il simbolo di Corvonero, l'aquila—»
Puntarono le loro bacchette in ogni angolino e in ogni crepa, girandosi attentamente sul posto.
Era impossibile non urtare nulla; Harry causò una grande cascata di finti Galeoni per terra dove si unirono ai calici, e ormai era rimasto poco pavimento dove potessero mettere i piedi, e le monete cominciarono a ardere, così che ora la camera blindata sembrava una fornace. La luce della bacchetta di Harry passò sopra scudi e elmi fatti dai folletti messi su scaffali vicino al soffitto; illuminò fin sempre più in alto, finche finalmente, trovò un oggetto che fece accelerare il suo cuore e tremare la sua mano.
«È lì, è lì sopra!»
Anche Ron e Hermione puntarono le loro bacchette, così che la piccola coppa d'oro fu illuminata da tre fasci di luce: la coppa posseduta da Tosca Tassorosso, che era passata nelle mani di Hepzibah Smith, dalla quale fu rubata da Tom Riddle.
«E come cavolo facciamo a prenderla lassù senza toccare nulla?» chiese Ron.
«Accio coppa!» strillò Hermione, che evidentemente nella disperazione aveva dimenticato cosa Unci-Unci aveva detto loro mentre studiavano il piano.
«Non usarla, non usarla!» ringhiò il folletto.
«Allora cosa facciamo?» disse Harry, fissando il folletto. «Se vuoi la spada, Unci-Unci, dovrai aiutarci più di – aspetta! Posso toccare gli oggetti con la spada? Hermione dammela!»
Hermione cercò nei suoi vestiti, tirò fuori la borsa con le perline, ci pensò per qualche secondo, poi estrasse la spada luccicante. Harry l'afferrò per la sua impugnatura tempestata di rubini e toccò con la punta della spada un ampolla d'argento li vicino, la quale non si moltiplicò.
«Se posso solo spostare gli oggetti con la spada – come faccio ad arrivare lassù?»
Lo scaffale sul quale si trovava la coppa era fuori dalla portata di tutti, perfino Ron, che era il più alto. Il calore emanato dal tesoro incantato saliva nell'aria, fino ad arrivare alla faccia di Harry che cercava di resistere per pensare a un modo per prendere la coppa; e poi sentì il ruggito del drago dall'altra parte della porta della camera blindata, e un rumore metallico crescere sempre più forte.
Erano veramente in trappola ora: Non c'erano altre vie d'uscita a parte passare attraverso la porta, e un'orda di folletti sembrava schierarsi dall'altra parte. Harry guardò Ron ed Hermione e vide il terrore dipinto sulle loro facce.
«Hermione,» disse Harry, mentre il rumore metallico diventava più forte, «ho bisogno di issarmi qui sopra, dobbiamo sbarazzarcene--»
Hermione tirò fuori la sua bacchetta, la puntò ad Harry, e sussurrò, «Levicorpus.»
Issato in aria per l'anca, Harry colpì un'armatura, le copie uscirono fuori come caldi corpi bianchi, riempiendo gli spazi vuoti. Con un urlo di paura, Ron, Hermione, e i due folletti furono spinti sopra altri oggetti, che a loro volta cominciarono a moltiplicarsi. Mezzi sepolti in un mucchio di bollente tesoro rosso, si dimenavano e urlavano, mentre Harry infilava la spada nella maniglia della coppa di Tassorosso, tirandola su con essa.

«Impervius!» strillò Hermione provando a proteggere se stessa, Ron e i folletti dal metallo incandescente.
Poi l'urlo più terrificante fece guardare Harry in basso: Ron ed Hermione erano parecchio sepolti nel tesoro, lottando per non far cadere giù Bogrod, ma Unci-Unci non si riusciva più a vedere, eccetto per alcune dita lunghe che sbucavano fuori.
Harry afferrò le dita di Unci-Unci e tirò. Il folletto emerse dalla massa di oggetti, agonizzante.
«Liberacorpus!» urlò Harry, e con un crash lui e Unci-Unci atterrarono sulla superficie di oggetti incandescenti, e la spada scivolò via dalle mani di Harry.
«Prendila!» gridò Harry, lottando con il dolore procuratogli dal metallo bollente sulla pelle, mentre Unci-Unci si arrampicava nuovamente sulla sua schiena, deciso a non toccare la calda massa di rossi oggetti. «Dov'è la spada? È insieme alla coppa!»
I rumori dall'altra parte della porta diventavano assordanti – era troppo tardi –
«Lì!»
Era stato Unci-Unci a vederla, e fu Unci-Unci che si lanciò per prenderla, e in quel istante Harry capì che il folletto non si era mai aspettato che loro mantenessero la parola data. Con una mano si teneva saldo ai capelli di Harry, per essere sicuro di non cadere nel mare di metallo incandescente, Unci-Unci afferrò l'impugnatura della spada e la tenne alta, fuori dalla portata di Harry. La piccola coppa dorata che era infilata con il manico nella lama della spada, ora cadeva in aria. Harry si tuffò e la prese, e nello stesso momento la sentì scaldarsi, mentre un gran numero di coppe di Tassorosso cadevano dal suo pugno, piovendogli addosso, mentre lentamente la porta della camera blindata si aprì e si ritrovò a scivolare senza controllo giù per la valanga d'oro e d'argento trasportando lui, Ron, Hermione nella camera esterna.
Consapevole del dolore causato dalle bruciature che coprivano il suo corpo, continuava a scivolare sul caldo, finto tesoro, Harry si mise la coppa in tasca e si tirò su per vedere dove fosse la spada, ma Unci-Unci se n'era andato. Sceso dalla schiena di Harry appena potuto, era scattato verso il gruppo di altri folletti, brandendo la spada e strillando: «Ladri! Ladri! Aiuto! Ladri!» E sparì in mezzo alla folla, ognuno dei quali impugnava spade, accentandolo senza domande.
Cadendo sul caldo metallo, Harry si alzò in piedi e capì che c'era un solo modo per uscire da li.
«Stupeficium!» disse, e Ron e Hermione si unirono a lui: getti di luce rossa andarono addosso alla marmaglia di folletti, e qualcuno arretrò, ma gli altri avanzavano, e Harry vide parecchi maghi guardie arrivare correndo dalla galleria.
Il drago emise un ruggito, e una vampata di fuoco oltre i folletti; I maghi si terrorizzarono, tornando da dove erano venuti, e in quel momento ad Harry venne un'idea geniale, o paurosamente folle. Puntò la bacchetta al grande chiodo che teneva incatenata la bestia al pavimento, e urlò, «Relascio!» La catena si spezzò con un gran botto.
«Da questa parte!» urlò Harry, e ancora lanciando Schiantesimi ai folletti che avanzavano, scattò verso il Drago cieco.
«Harry—Harry—che stai facendo?» gridò Hermione.
«Alzatevi e salite su, forza--»
Il drago non aveva ancora realizzato di essere libero: Harry trovò un appiglio sulla sua zampa posteriore e si issò sulla sua schiena. Le squame erano dure come metallo; sembrava che neanche si fosse accorto di lui. Hermione gli salì in groppa; Ron si arrampicò dietro di loro, e un secondo dopo il drago comincio a capire di non essere più incatenato.
Con un ruggito si alzò: Harry si teneva più saldo che poteva alle scaglie del drago, mentre questo apriva le ali, spazzando via i folletti come fossero caramelle, e si alzò in volo. Harry, Ron, e Hermione, attaccati alla sua schiena, strusciarono contro il soffitto quando si diresse verso la galleria, mentre i folletti gli lanciavano le spade che gli passarono a fianco.
«Non riusciremo mai ad uscire, è troppo grande!» urlò Hermione, ma il drago aprì la sua bocca e sputò ancora fiamme, allargando il tunnel, il pavimento e il soffitto tremarono. Con forza bruta, il drago lottò per crearsi una via per l'uscita. Harry aveva gli occhi semichiusi a causa del calore e

della polvere: poteva solo attendere aggrappato alla sua schiena, aspettandosi si essere scaraventato via in un qualsiasi momento; poi sentì Hermione gridare, «Defodio!»
Stava aiutando il drago ad allargare il passaggio, scavando il soffitto avvicinandosi all'aria fresca che si trovava li sopra, allontanandosi dagli urlanti folletti: Harry e Ron la imitarono, devastando il soffitto con altri incantesimi. Superarono il lago sotterraneo, e la grande e possente bestia sembrava sentire la libertà davanti ad essa, e dietro di loro la galleria era piena dei detriti lasciati dal drago, rocce spaccate, stalattiti frantumate, e il rumore dei folletti sembrava allontanarsi sempre di più, e andando avanti il fuoco del drago continuava con la sua pulizia—
E poi alla fine, con un azione combinata dei loro incantesimi e della forza bruta del drago, forzarono il loro passaggio dentro l'entrata di marmo della banca. Folletti e maghi strillarono e corsero a ripararsi, e finalmente il drago riuscì ad aprire completamente le sue ali: girando la sua testa spinata verso l'esterno, poteva sentire il profumo dell'aria, se ne andò, e con Harry, Ron e Hermione ancora aggrappati alla sua schiena, sfondò la porta di metallo, uscendo in Diagon Alley e lanciandosi nel cielo.

--- Capitolo 27 ---

Il Nascondiglio Finale

Non c'era modo di condurlo: il drago non poteva vedere dove stava andando, ed Harry sapeva che se avesse virato bruscamente o si fosse girato a mezz'aria sarebbe stato impossibile per loro tenersi aggrappati alla sua enorme schiena. Tuttavia, nel salire sempre più su, Londra, che si distendeva sotto di loro come una mappa grigia e verde, Harry provò un incontenibile gratitudine per una fuga che sembrava impossibile. Chinandosi verso il collo dell'animale, si aggrappò stretto alle scaglie metalliche, e la brezza fresca dava sollievo alla sua pelle bruciata e coperta di vesciche, le ali del drago fendevano l'aria come le pale di un mulino. Dietro di lui, non sapeva se per la gioia o per la paura, Ron cominciò a gridare al massimo della sua voce, ed Hermione sembrava stesse singhiozzando.
Dopo cinque minuti o poco più, Harry non fu più spaventato del fatto che il drago volesse buttarli giù, poiché sembrava intenzionato solo ad allontanarsi il più possibile dalla prigione sotterranea, ma il dubbio riguardo a come e quando sarebbero scesi era ancora piuttosto spaventoso. Non avevano idea di quanto potesse volare un drago prima di atterrare, né con quali criteri questo drago, che riusciva a malapena a vedere, avrebbe scelto un posto adatto per fermarsi. Harry si guardava costantemente attorno, immaginando di sentire la sua cicatrice pungere…
Quanto tempo sarebbe passato prima che Voldemort si accorgesse che erano entrati nel caveau dei Lestrange? Quanto presto i goblin della Gringott avrebbero avvertito Bellatrix? Quanto velocemente si sarebbero accorti di cosa era stato preso? E poi, quando si sarebbero accorti della mancanza della coppa dorata? Voldemort avrebbe saputo, alla fine, che stavano cercando gli horcrux.
Il drago sembrava apprezzare l'aria sempre più fresca: si alzava costantemente più su fino a volare attraverso banchi di nuvole fredde e Harry non riusciva più a distinguere i piccoli puntini colorati delle macchine in uscita ed in entrata dalla capitale. Volarono senza sosta, sopra la campagna lottizzata in appezzamenti verdi e marroni, sopra strade e fiumi che si avvolgevano attraverso il paesaggio come fili di un tappeto o nastri lucidi.
«Dove pensi stia andando?» urlò Ron, mentre andavano sempre più a nord.
«Non ne ho idea,» urlò dietro. Le sue mani erano intirizzite dal freddo ma non osò lasciare la presa. Si stava chiedendo da tempo cosa avrebbero fatto se avessero visto la costa sotto di loro, se il drago si fosse diretto verso il mare aperto: aveva freddo e ed era intirizzito, per non parlare della sete e della fame pazzesca. Quando, si chiese, l'animale stesso aveva mangiato l'ultima volta? Sicuramente avrebbe avuto bisogno di mangiare dopo un po'. E se, a quel punto, si fosse accorto si avere tre umani commestibilissimi seduti sulla sua schiena?
Il sole calò nel cielo che stava diventando indaco; e il drago continuava a volare, città e paesi che si perdevano di vista sotto di loro, la sua enorme ombra che scivolava sulla terra come una nuvola grande e scura. Tutto il corpo di Harry era dolorante per lo sforzo per tenersi aggrappato alla schiena del drago.
«È la mia immaginazione,» gridò Ron, dopo un lungo silenzio, «O stiamo perdendo quota?»
Harry guardò in basso e vide delle montagne verdi e dei laghi, ramati nel tramonto. Il paesaggio sembrava allargarsi e a farsi più dettagliato mentre guardò verso un fianco del drago chiedendosi se aveva percepito la presenza dell'acqua fresca dai bagliori dei riflessi della luce.
Il drago volo sempre più giù in grandi spirali circolari, acquistando velocità, sembrava verso uno dei laghi più piccoli.
«Saltiamo quando è abbastanza giù!» Harry disse agli altri. «Dritti verso l'acqua prima che si accorga che siamo qui!»

Erano d'accordo, Hermione non molto convinta: ed ora Harry poteva vedere la grande pancia gialla del Drago fluttuare sulla superficie dell'acqua.
«ORA!»
Strisciò sul fianco del drago e si butto, per primi i piedi, nel lago; il salto fu maggiore di quanto si aspettasse e colpì l'acqua violentemente, affondando come una pietra in un ambiente pieno di verdi giunchi gelati.
Scalciò nuotando fino alla superficie e riemerse, ansimando, per vedere le grandi increspature rotonde nel punto dove Ron ed Hermione erano caduti. Il drago sembrava non avesse visto nulla: era lontano già 50 piedi, che scendeva verso il lago sollevando l'acqua con il muso sfregiato. Quando Ron ed Hermione emersero dal fondo del lago, schizzando e ansimando, il drago si alzò in volo, le ali che battevano violentemente, e atterrò alla fine su una riva lontana.
Harry Ron ed Hermione nuotarono verso la riva opposta. Il lago non sembrava profondo: presto ci furono più problemi per farsi strada attraverso i giunchi e il fango che per nuotare, e alla fine si lasciarono cadere zuppi, ansimanti ed esausti sull'erbetta scivolosa.
Hermione si accasciò, tossendo e tremando. Sebbene Harry si sarebbe volentieri steso a dormire, si alzò in piedi, tirò fuori la bacchetta e cominciò a lanciare i soliti incantesimi protettivi attorno a loro.
Quando ebbe finito, si unì agli altri. Era la prima volta che li vedeva per bene da quando erano scappati dal caveau. Entrambi avevano brutte ustioni sul viso e sulle braccia e i loro vestiti erano bruciacchiati in vari punti. Trasalirono quando tamponarono con il dittamo le molte ferite. Hermione passò ad Harry la bottiglia, poi tirò fuori tre bottiglie di succo di zucca che si era portata dal Cottage delle Conchiglie e dei vestiti puliti ed asciutti per ognuno di loro.
«Bene, da una parte,» disse infine Ron, che era seduto a guardarsi la pelle che stava ricrescendo, «abbiamo l'Horcrux. Dall'altra parte _ »
«Niente spada,» disse Harry a denti stretti, mentre verso del dittamo sulla brutta ustione che si trovava sotto la bruciacchiatura dei jeans.
«Niente spada,» ripeté Ron «quel doppiogiochista farabutto…»
Harry tirò fuori l'Horcrux dalla tasca della giacca bagnata che aveva appena tirato fuori e lo mise sull'erba davanti a loro.
Brillando sotto il sole, attirò la loro attenzione per tutto il tempo che passarono a bere il loro succo.
«Almeno questa volta non dobbiamo indossarlo, sarebbe un po' strano portarlo appeso al collo,» disse Ron, pulendosi la bocca con il dorso della mano.
Hermione guardò verso la riva opposta del lago, dove il drago stava ancora bevendo.
«Cosa pensate gli sia successo?» chiese lei. «Starà bene?»
«Sembri Hagrid,» disse Ron. «È un drago, Hermione, può badare a se stesso. È di noi che dobbiamo preoccuparci.»
«Che cosa vuoi dire?»
«Bene, non so come dirtelo,» disse Ron, «ma penso abbiano notato che siamo entrati nella Gringott.»
Tutti e tre cominciarono a ridere, e una volta cominciato fu difficile smettere. A Harry facevano male le costole, si sentiva stordito per la fame, ma rimase steso sull'erba sotto il cielo rosso a ridere fin quando non ebbe la gola secca .
«Che facciamo, però?» disse alla fine Hermione, cercando di tornare seria. «Lui saprà, no? Tu Sai Chi sarà venuto a conoscenza che noi sappiamo degli Horcrux!»
«Forse hanno troppa paura di dirglielo?» disse Ron speranzosamente. «Forse insabbieranno la cosa»
Il cielo, l'odore dell'acqua del lago, il suono della voce di Ron stavano scomparendo: il dolore spaccò la testa di Harry come un colpo di spada. Si trovava in una stanza male illuminata, e delle persone disposte in una semicirconferenza si trovavano di fonte a lui, e sul pavimento ai suoi piedi stava inginocchiata una piccola, tremante figura.
«Che cosa mi hai detto?» La sua voce era acuta e fredda, ma ira e paura bruciavano dentro di lui. L'unica cosa che lo terrorizzava – ma non poteva essere vero, non poteva vedere come…

Il folletto stava tremando, incapace di incrociare gli occhi rossi alti sopra di lui.
«Dillo di nuovo!» sussurrò Voldemort. «*Dillo di nuovo!*»
«M – Mio signore,» balbettò il folletto, i suoi occhi neri spalancati per il terrore, «M – Mio signore…ab – abbiamo cer – cercato di fermarli…impostori, mio signore…sono entrati con la forza nel – nel caveau dei Lestrange…»
«Impostori? Quali impostori? Credevo che la Gringott avesse modo di identificare gli impostori? Chi erano?»
«Era…era…Potter e d - due complici…»
«E hanno preso?» disse, il volume della sua voce si stava alzando, una terribile paura si impossessò di lui. «Dimmelo! Che cosa hanno preso?»
«Una…una piccola coppa dorata m – mio signore…»
Gli uscì un grido di rabbia, di rifiuto, come se fosse di un estraneo: era impazzito, furioso, non poteva essere vero, era impossibile, nessuno ne era a conoscenza: come era possibile che il ragazzo avesse scoperto il suo segreto?
La Bacchetta Ancestrale fendette l'aria e una luce verde esplose per la stanza, il folletto in ginocchio rotolò, morto, i maghi che stavano guardando si sparpagliarono prima di lui, terrificati: Bellatrix e Lucius Malfoy spinsero gli altri dietro di loro nella loro corsa verso la porta, e la bacchetta di Voldemort colpì nuovamente, e coloro che erano rimasti furono ammazzati, tutti, per avergli portato queste notizie, per aver sentito della coppa d'oro –
Solo, tra i morti, camminò rabbiosamente avanti ed indietro, e gli apparvero davanti come in una visione: i suoi tesori, le sue misure di sicurezza, la sua ancora per l'immortalità – il diario era stato distrutto e la coppa rubata; e se, e se il ragazze avesse saputo anche degli altri? Avrebbe potuto sapere, aver già agito, averne rintracciato altri? C'era Silente all'origine di questo? Silente, che aveva sempre sospettato di lui, Silente, morto per ordine suo, Silente, la cui bacchetta era ora nelle sue mani, che finora era sfuggito all'onta della morte attraverso il ragazzo, *il ragazzo* –
Ma di sicuro se il ragazzo avesse distrutto qualche suo Horcrux, lui, Lord Voldemort, lo avrebbe saputo, l'avrebbe sentito? Lui, il più grande mago di tutti, lui, il più potente, lui, l'assassino di Silente e di tanti altri uomini inetti e anonimi: come non avrebbe potuto sapere Lord Voldemort, se lui, lui stesso, il più importante e prezioso, era stato attaccato, mutilato?
È vero, non aveva provato nulla quando il diario era stato distrutto, ma aveva pensato che ciò fosse stato causato dal fatto che allora non aveva un corpo essendo meno che un fantasma…no, di sicuro gli altri erano salvi…gli altri Horcrux dovevano essere intatti…
Ma doveva saperlo, doveva esserne certo…camminò in su e in giù per la stanza colpendo con un calcio il corpo del folletto quando ci passò accanto, e le immagini si fecero confuse e bruciarono nella sua mente furibonda: il lago, la baracca, e Hogwarts –
Si calmò un po' ora: come faceva a sapere il ragazzo che aveva nascosto l'anello nella baracca dei Gaunt? Nessuno era mai venuto a conoscenza della sua parentela con i Gaunt, aveva occultato ogni legame, gli omicidi non erano mai stati ricollegati a lui: l'anello era certamente al sicuro.
Come avrebbe fatto il ragazzo, o chi per lui, a sapere della grotta o a superare tutti i sistemi di sicurezza? L'idea che il medaglione fosse stato rubato era assurda---
Stessa cosa per la scuola: solo lui sapeva dove aveva riposto l'Horcrux ad Hogwarts, perché solo lui aveva scoperto i più profondi segreti di quel posto.
E c'era ancora Nagini, che doveva rimanere vicina a lui, non sarebbe più stata mandata per obbedire ai suoi ordini, sarebbe rimasta sotto la sua protezione…
Ma per essere sicuro, per essere totalmente sicuro, doveva ritornare in ogni nascondiglio, doveva raddoppiare la protezione intorno ad ogni Horcrux…un lavoro, come la ricerca della Bacchetta Ancestrale, che doveva fare da solo…
Quale luogo avrebbe dovuto visitare per primo, quale era in maggiore pericolo? Un'antica ansia bruciò dentro di lui. Silente sapeva del suo secondo nome…Silente poteva averlo collegato con i Gaunt…la loro baracca abbandonata era, forse, il meno sicuro dei nascondigli, sarebbe andato lì per primo…

Il lago, sicuramente impossibile…sebbene c'era una piccola possibilità che Silente fosse a conoscenza dei suoi crimini passati, quando si trovava all'orfanotrofio.
E Hogwarts…ma sapeva che quel suo Horcrux era al sicuro, era impossibile per Potter entrare ad Hogsmeade senza essere scoperto, tanto meno nella scuola. Tuttavia, sarebbe stato prudente avvertire Piton che il ragazzo avrebbe provato a rientrare nel castello…dire a Piton perché il ragazzo sarebbe potuto tornare sarebbe stato da sciocchi, certo; era stato un grave errore avere fiducia in Bellatrix e Malfoy; la loro stupidità e la loro sventatezza non provava quanto era imprudente era fidarsi di qualcuno?
Sarebbe andato per primo alla baracca dei Gaunt, e si sarebbe portato Nagini con sé; non si sarebbe più separato dal serpente…e attraversò a grandi passi la stanza, passò attraverso la sala e uscì nel giardino buio dove le fontane zampillavano; chiamò in serpentese il serpente che strisciò fuori per unirsi a lui come una lunga ombra…
Gli occhi di Harry si aprirono di colpo non appena si catapultò con la mente al presente: era steso sulla riva del lago sotto il sole calante, Ron ed Hermione lo stavano guardando. A giudicare dalle loro facce preoccupate, e dalla cicatrice che continuava a pulsare, la sua improvviso incursione nella mente di Voldemort non era passata inosservata. Si alzò con fatica, tremando, per nulla sorpreso di essere ancora bagnato di sudore, e vide la coppa che giaceva innocentemente sull'erba tra lui e il lago, di un blu profondo sfumato d'oro al tramonto.
«Lui sa, » La sua stessa voce suonava strana e bassa dopo gli acuti urli di Voldemort. «Lui sa, e sta andando a controllare dove sono gli altri, e l'ultimo,» era già in piedi, «È ad Hogwarts. Lo so. *Lo so.*»
«Cosa?»
Ron era a bocca aperta davanti a lui; Hermione si inginocchiò, preoccupata.
«Ma che cosa hai visto? Come fai a saperlo?»
«L'ho visto venire a sapere della coppa, ero – ero nella sua testa, lui era - » Harry si ricordò degli omicidi, «Lui era veramente arrabbiato, e anche spaventato, non riesce a capire come sappiamo tutto, e ora sta andando a controllare se gli altri sono al sicuro, l'anello per primo. Pensa che quello ad Hogwarts sia salvo, perché Piton è lì, perché è molto difficile non farsi vedere entrando, credo che controllerà questo per ultimo, ma è probabile che sarà lì nel giro di poche ore - »
«Hai visto dove si trovava di preciso ad Hogwarts?» Chiese Ron, rialzandosi in fretta anche lui.
«Al momento si stava preoccupando di avvertire Piton, non stava pensando a dove si trovava esattamente - »
«Aspetta, aspetta!» urlò Hermione, non appena Ron prese l'Horcrux e Harry tirava fuori il Mantello dell'Invisibilità di nuovo. «Non possiamo andare così, non abbiamo un piano, ne abbiamo bisogno.»
«Dobbiamo andare,» disse Harry risolutamente. Aveva sperato di potersi riposare, guardando verso la tenda, ma ora era impossibile. «Immaginati cosa farà quando avrà scoperto che l'anello e il medaglione sono andati? E se andando verso l'Horcrux ad Hogwarts decidesse che non è abbastanza sicuro?»
«Ma come facciamo ad entrare là?»
«Andremo ad Hogsmeade,» disse Harry, «e ci inventeremo qualcosa una volta visto come sono le misure di sicurezza della scuola. Vieni sotto il Mantello, Hermione, voglio che rimaniamo uniti questa volta.»
«Ma non ci stiamo sotto - »
«Sarà buio, nessuno farà caso ai nostri piedi.»
Lo sbattere di due enormi ali riecheggiò attraverso l'acqua nera: il drago aveva bevuto abbastanza e si era alzato in volo. Si fermarono il tempo che il drago ci mise per alzarsi in volo sempre più in alto, nero contro il cielo sempre più buio, prima di svanire dietro una montagna vicina. Quindi Hermione camminò verso di loro e prese posto tra i due. Harry tirò giù il mantello più che poteva, e insieme girarono sul posto nel buio pesto.

--- Capitolo 28 ---

Lo specchio perduto

I piedi di Harry toccarono la strada. Davanti a lui vide la familiare strada superiore di Hogsmead: le oscure facciate dei negozi, e i contorni delle montagne nere oltre il villaggio, la curva nella strada davanti a lui che portava a Hogwarts, e la luce che fuoriusciva dalla finestra dei Tre Manici di Scopa, e con una fitta al cuore, si ricordò con acuta accuratezza come era atterrato li, quasi un anno fa trasportando Silente, estremamente debole; tutto questo successe in secondo, mentre atterravano – e poi, proprio mentre cominciava a rilasciare la presa sulle braccia di Ron ed Hermione, accadde.
L'aria fu invasa da urla che sembravano quelle emesse da Voldemort quando aveva scoperto che la coppa era stata rubata: e Harry seppe immediatamente che la loro apparizione l'aveva causato. La porta dei tre manici di scopa fu aperta di colpo, e una dozzina di Mangiamorte con mantello e cappuccio ne uscirono, tenendo la bacchetta in alto.
Harry bloccò il polso di Ron mentre alzava la bacchetta. Ce n'erano troppi da schiantare: e tentare avrebbe mostrato ai Mangiamorte la loro posizione. Uno dei Mangiamorte fece un cenno con la bacchetta e le urla cessarono, nonostante continuassero a echeggiare nelle montagne distanti. «Accio Mantello!» ruggì uno dei Mangiamorte. Harry afferrò le pieghe del mantello, ma esso non fece nessun tentativo di scappare: l'incantesimo di Appello non aveva funzionato sul mantello. «Non sei sotto il mantello, allora, Potter?» urlò il Mangiamorte che aveva usato l'incantesimo, e poi agli altri Mangiamorte «Sparpagliatevi, è li.» Sei dei Mangiamorte corsero verso di loro, Ron e Hermione si ritirarono il più velocemente possibile verso la strada vicina e i Mangiamorte li mancarono per pochi centimetri. Aspettarono nell'oscurità, sentendo passi che correvano su e giù, e raggi di luce che volavano attraverso la strada lanciati da Mangiamorte. «Andiamocene», sussurrò Hermione. «Smaterializziamoci ora» «Ottima Idea» disse Ron. Ma prima che Harry potesse rispondere, un Mangiamorte urlò «Sappiamo che sei li, Potter, e non c'è modo di scappare! Ti troveremo!»
«Ci stavano aspettando» sussurrò Harry «Hanno messo un incantesimo che li avrebbe avvertiti quando saremmo arrivati. Suppongo che abbiano fatto qualcosa per intrappolarci qui –» «Cosa ne pensate dei Dissennatori?» Urlò un'altro Mangiamorte «Lasciateli volare liberi, li troveranno presto.» «L'Oscuro Signore non vuole assolutamente Potter morto –« «E i Dissennatori non lo uccideranno! Il Signore Oscuro vuole la sua vita, non la sua anima. Sarà più facile ucciderlo se prima ha ricevuto il bacio!»
Ci furono rumori di accordo. Il terrore invase Harry: per respingere i Dissennatori avrebbero dovuto produrre un Patronus, che avrebbe mostrato immediatamente la loro posizione. «Dobbiamo Smaterializzarci Harry.» Sussurrò Hermione. E mentre lo diceva, sentì un freddo innaturale freddo che cominciava ad invadere la strada. La luce fu succhiata via dall'ambiente circostante. Nell'oscurità più totale sentì Hermione che afferrava il suo braccio, ed insieme fecero una giravolta sul posto. L'aria attraverso quale si sarebbero dovuti muovere sembrava essere diventata solida. Non potevano smaterializzarsi; i Mangiamorte avevano pianificato bene i loro incantesimi. Il freddo stava stringendo la sua morsa sempre più in profondità nella pelle di Harry. Lui, Ron ed Hermione si ritirarono nella strada, cercando a tentoni la via lungo il muro, cercando di non fare rumore. Poi, dietro l'angolo, scivolando senza fare rumore arrivarono i Dissennatori, dieci o più di loro visibile perché erano di un'oscurità più intensa di quella che la circondava, poteva percepire la paura nelle vicinanze? Harry ne era sicuro: sembravano venire più velocemente ora; trascinando quei respiri pesanti che lui detestava, degustando la disperazione nell'aria.
Sollevò la bacchetta, non poteva, non avrebbe sofferto il bacio del Dissennatore, qualsiasi cosa

fosse successa dopo. Fu a Ron ed Hermione che pensò mentre sussurrava «Expecto Patronum». Il cervo d'argento eruttò dalla sua bacchetta e caricò; i Dissennatori si sparsero e ci fu un urlo di trionfo che proveniva da qualche parte fuori vista. «È lui, laggiù, ho visto il suo Patronus, era un cervo!» I Dissennatori si erano ritirati, le stelle stavano riapparendo nel cielo, e i passi dei Mangiamorte stavano diventando più forti, ma prima che Harry nel suo panico potesse decidere cosa fare ci fu un cigolio di cardini nelle vicinanze, e una porta si aprì alla sua sinistra e una voce ruvida disse: «Qui Potter, svelto!» Harry obbedì senza esitazione, e loro tre sfrecciarono attraverso la porta aperta. «Di sopra, tenete il mantello addosso, state zitti!» bofonchiò una figura alta sorpassandoli mentre usciva in strada e sbatteva la porta dietro di loro.
Harry non aveva idea di dove si trovassero, ma ora mentre osservava meglio alla luce traballante di una singola candela, notò che si trovavano nel sudicio pub, coperto di segatura "La Testa di Porco". Corsero dietro al bancone e attraverso una seconda porta, che li portò a una scala sgangherata che salirono il più velocemente possibile. La scala li portò in un salotto con un logoro tappeto e un piccolo caminetto, sopra il quale era appeso un singolo grande dipinto ad olio che raffigurava una ragazza bionda che fissava fuori dalla stanza con una certa dolcezza.
Sentirono della grida dalla stanza di sotto. Sempre indossando il mantello dell'invisibilità, camminarono di soppiatto verso la sudicia finestra e guardarono di sotto. Il loro salvatore, che Harry ora riconobbe con il barista della Testa di Porco era l'unica persona a non indossare un cappuccio.
«E allora?» stava gridando a una delle persone incappucciate. «E allora? Voi mi mandate Dissennatori nella mia strada, e io gli mando un Patronus dietro. Non li avrò vicino a me, ve lo già detto, non lo accetto!» «Quello non era il tuo Patronus!» disse uno dei Mangiamorte «Era un cervo, era il Patronus di Potter!» «Cervo!» ruggì il barista «Cervo! Idiota... Expecto Patronum!» Qualcosa di enorme e cornuto era fuoriuscito dalla sua bacchetta, testa in giù caricò verso la strada e sparì dalla vista. «Non è quello che ho visto –» disse il Mangiamorte, ma con meno certezza. «Il coprifuoco è stato violato, avete sentito il rumore, » disse uno dei suoi compagni al barista «Qualcuno era fuori in strada contro le regole» «Se voglio mettere fuori il mio gatto, lo farò, e sia dannato il vostro coprifuoco!» «Tu hai disattivato l'incantesimo?» «E se l'avessi fatto? Mi farete imprigionare ad Azkaban? Mi ucciderete per avere messo il naso fuori dalla porta di casa? Fatelo allora, se volete! Ma spero, per amor del cielo, che non abbiate premuto il vostro piccolo Marchio Nero e convocato lui! Non penso che sarebbe contento di essere chiamato qui per me e il mio vecchio gatto, vero?» «Non ti preoccupare di noi, » disse uno dei Mangiamorte «preoccupati di te stesso per aver violato il coprifuoco!» «E voi, dov' è che farete i vostri traffici di pozioni e veleni una volta che il pub avrà chiuso?» «Ci stai minacciando...?» «Io tengo la bocca chiusa, è la ragione per cui venite qui, no?» «Io insisto che ho visto un cervo patronus!» urlò il primo Mangiamorte «Cervo?» ruggì il barista «È una capra idiota!» «OK, abbiamo fatto un errore» disse il secondo mangiamorte «Ma viola di nuovo il coprifuoco e non saremo di nuovo così clementi.» I Mangiamorte si ritirarono verso la strada superiore, ed Hermione tirò un sospiro di sollievo, poi scivolò fuori da sotto il mantello, e si sedette sulla sedia traballante. Harry chiuse le tende, poi tolse il mantello da sopra lui e Ron. Riuscivano a sentire il barista di sotto sbattere la porta e salire le scale.
L'attenzione di Harry fu catturata da qualcosa sul caminetto, un piccolo specchio rettangolare, proprio sotto il dipinto della ragazza. Il barista entrò nella stanza. «Sciocchi.» Disse «Cosa stavate pensando di fare?» «Grazie» disse Harry «Non potremo mai ringraziarti a sufficienza, ci hai salvato la vita.» Il barista fece un suono di disprezzo. Harry si avvicinò a lui, guardando nella sua faccia, cercando di vedere oltre i lunghi capelli grigi e la barba. Indossava degli occhiali, dietro alle lenti sporche, c'erano due occhi di un blu intenso. «Sono i tuoi occhi che ho visto nello specchio.» C'era silenzio nella stanza, Harry e il Barista si fissarono. «Tu hai mandato Dobby.» Il barista fece si con la testa, poi si guardò intorno cercando l'elfo. «Pensavo che fosse con voi, dove l'avete lasciato?» «E' morto.» disse Harry «Bellatrix Lestrange lo ha ucciso.» La faccia del barista rimase impassibile. Dopo pochi momenti disse: «Mi dispiace sentirlo. Quell'elfo mi era simpatico.» Si

girò, accendendo lampade con la bacchetta, senza guardare nessuno di loro. «Sei Aberforth.» Disse Harry Lui non lo confermò né lo negò, ma si chinò ad accendere il fuoco. «Come hai avuto questo?» chiese Harry, guardando la copia dello specchio che Sirius gli aveva dato due anni prima. «Comprato da Dung, quasi un anno fa.» disse Aberforth «Albus mi disse cosa era. Ho cercato di tenere un occhio su di voi.» Ron sussultò per la sorpresa. «Il cervo d'argento!» disse con un tono eccitato «Era anche quello opera tua?» «Di cosa stai parlando?» chiese Aberforth «Qualcuno ci ha mandato un Patronus!» « Con cervelli così, potreste essere Mangiamorte, non ho appena detto che il mio Patronus è un capra?» «Oh» disse Ron «Sì... beh ho fame!» aggiunse stando sulla difensiva mentre il suo stomaco brontolava vivamente. «Ho del cibo,» disse Aberforth, mentre usciva dalla stanza, riapparendo pochi momenti dopo con una grande fetta di pane, del formaggio e una grande caraffa di succo di zucca, che appoggiò su un piccolo tavolo davanti al caminetto. Mangiarono avidamente, e per un po' ci fu silenzio, a parte lo scricchiolio della legna nel caminetto, il tintinnio dei calici, e il rumore della masticazione. «Bene.» disse Aberforth quando ebbero mangiato a sazietà «Dobbiamo riflettere sul modo migliore per farvi andar via di qui, non può essere fatto di notte, avete sentito cosa succede quando qualcuno esce durante le ore di oscurità, con l'incantesimo attivato... non penso di riuscire a far passare una capra per un cervo una seconda volta. Aspettate che faccia giorno, quando il coprifuoco è tolto, vi potete rimettere il mantello, e abbandonare il villaggio a piedi. Dritti fuori da Hogsmead, e su nelle montagne, li potrete smaterializzarvi. Potreste persino incontrare Hagrid, si sta nascondendo lassù con Grop da quando hanno minacciato di arrestarlo.» «Noi non ce ne andiamo.» disse Harry «Dobbiamo entrare a Hogwarts.» «Non essere stupido ragazzo!» disse Aberforth. «Dobbiamo.» replicò Harry. «Quello che dovete fare» sussurrò Aberforth «È abbandonare Hogsmead il più velocemente possibile.» «Non capisci, non rimane molto tempo dobbiamo entrare nel castello! Silente, voglio dire, tuo fratello voleva che noi ci entrassimo.»

Il fuoco rese per un momento le lenti sporche di Aberforth bianche, e a Harry ricordarono gli occhi del ragno gigante Aragog. «Mio fratello, Albus, voleva molte cose» disse Aberforth «e le persone tendevano a fare una brutta fine mentre lavoravano ai sui progetti grandiosi. Allontanati dalla scuola, Potter, e fuori dalla nazione se ti riesce. Dimenticati di mio fratello, delle sue bugie e dei suoi grandi piani. E' andato dove nulla di tutto questo può ferirlo, e tu non gli devi niente.» «Tu non capisci.» disse Harry nuovamente «Oh, non capisco» disse Aberforth «Pensi di conoscere Albus, mio fratello meglio di me?» «Non intendevo dire quello» disse Harry «È che... lui mi ha lasciato un lavoro.» «Ti ha lasciato un lavoro» disse Aberforth «Un bel lavoro, spero. Piacevole? Facile? Un di quei lavori che ti aspetti che un mago minorenne non qualificato riesca a fare senza sforzarsi?» Ron rise, lo sguardo di Hermione era perso nel vuoto. «Io... non è facile, no» disse Harry «Ma devo.» «Devi? Perché devi? È morto, no?» disse Aberforth «Dimenticatene ragazzo, prima di fare la sua stessa fine. Salvati!» «Non posso.» «Perché no?» «Io... » Harry non riusciva a spiegare, quindi passò all'offensiva «Ma anche voi state combattendo. Siete nell'Ordine della Fenice». «C'ero» disse Aberforth «Ma l'Ordine della Fenice ha perso. Tu- Sai- Chi ha vinto, è finita, e chiunque la pensi diversamente è un bugiardo! Non sarà mai sicuro per te qui, Potter, lui ti sta chiedendo troppo. Quindi vattene, nasconditi, salvati. E porta anche questi due con te.» Indicò con un dito Ron ed Hermione «Saranno in pericolo fin quando vivono, ora che sono stati visti con te.» «Non posso andarmene» disse Harry «Ho un lavoro...» «Dallo a qualcun'altro!» «Non posso, devo essere io. Me lo ha detto Silente. «Ah, te lo ha detto Silente, eh? E ti ha detto tutto? È sempre stato onesto con te?» Harry avrebbe voluto con tutto il cuore di dire di si, ma in qualche modo le sue labbra si rifiutavano di pronunciare la parola. Aberforth sembrava sapere cosa stava pensando. «Conoscevo mio fratello, Potter. Imparò la segretezza da mia madre. Segreti e bugie, ecco come crescemmo, e Albus... per lui era naturale. Gli occhi anziani del barista percorsero la stanza fino al dipinto della ragazza sopra il caminetto. Era, Harry se ne accorse ora, una fotografia. L'unica fotografia nella stanza. Non c'era nessuna fotografia di Albus Silente li intorno.

«Sig. Silente?» disse Hermione timidamente « È quella sua sorella? Ariana?» «Sì» disse Aberforth «Hai letto Rita Skeeter, eh signorina?» Anche alla tenue luce del camino fu chiaro che Hermione

era arrossita. «Elphias Doge ce l'ha menzionata» disse Harry cercando di risparmiare Hermione. «Quel vecchio» borbottò Aberforth, bevendo un'altro sorso di liquore. «Pensava che il sole uscisse da ogni orifizio di mio fratello. Beh, e lo stesso pensano un mucchio di persone,voi tre inclusi,e si vede dal vostro sguardo». Harry rimase in silenzio. Non voleva esprime i dubbi e le incertezze riguardo Silente che lo assalivano da mesi. Aveva fatto la sua scelta mentre scavava la tomba di Dobby, avrebbe continuato lungo il pericoloso sentiero indicatogli da Albus Silente, aveva accettato che non gli era stato rivelato tutto ciò che avrebbe voluto sapere, ma semplicemente di fidarsi. Non aveva intenzione di dubitare di nuovo, ne di sentire niente che lo avrebbe fatto esitare. Fissò gli occhi di Aberforth, erano dello stesso blu di quelli di Silente, e davano la stessa sensazione di essere attraversati da raggi-X, e Harry ebbe la sensazione che Aberforth sapesse cosa stava pensando. «Al Professor Silente importava molto di Harry» disse Hermione in un tono molto basso. «Davvero?» disse Aberforth «Strano come molte persone a cui mio fratello teneva fecero una fine molto peggiore che se lui le avesse lasciate stare.» «Cosa intende?» chiese Hermione «Non importa.» disse Aberforth «Ma quella è una cosa molto seria da dire!» esclamò Hermione «Sta parlando di sua sorella? Aberforth la guardò, le labbra muovendosi come se stesse masticando le parole che stava per dire, poi incominciò a parlare «Quando mia sorella aveva sei anni, fu attaccata da tre ragazzi babbani, l'avevano vista fare magia dal retro del giardino, era una bambina, non riusciva a controllarla, nessun mago o strega a quell'età può. Quello che videro li spaventò, penso. Forzarono l'ingresso nel giardino, e quando non riuscì a mostragli il trucco, si lasciarono un po' andare nel tentare di farle smettere di farlo. Gli occhi di Hermione erano enormi alla luce del caminetto, e Ron aveva l'aspetta leggermente malato. Aberforth si alzò, istantaneamente alto quando Silente, e terribile nella sua ira e dolore. «La distrussero, quello che le fecero: non fu mai più a posto. Non voleva usare la magia, ma non riusciva a liberarsene: diventò pazza. Esplodeva quando non riusciva a controllarla. Mio padre andò dietro ai bastardi che l'avevano fatto, e li attaccò. E fu chiuso in Azkaban, non disse mai perché l'aveva fatto, perché se il Ministero avesse saputo cosa ne era stato di Ariana, l'avrebbero chiusa al San Mungo. L'avrebbero vista come una minaccia seria allo Statuto Internazionale di Segretezza, non sapendo controllare la magia... Dovevamo tenerla al sicuro e zitta. Cambiammo casa, cominciammo a dire che era malata, e cercammo di tenerla calma e contenta. Io ero il suo preferito, non Albus, sempre chiuso in camera sua impegnato a rispondere alle corrispondenze, contare i suoi premi e leggere libri. Lui non voleva essere disturbato per lei. Lei preferiva me. Io riuscivo a farla mangiare quando non ci riusciva mia madre, io riuscivo a calmarla quando era in una delle sue crisi, e quando era calma, mi aiutava a dare da mangiare alle capre. Poi quando ebbe quattordici anni... vedi, io non c'ero, se ci fossi stato avrei potuto calmarla, ebbe una delle sue crisi, mia madre non era più giovane come un tempo... e... fu un incidente. Ariana non riusciva a controllarsi, ma mia madre rimase uccisa.» Harry provò un misto di pietà e repulsione; non voleva sentirne più parlare, ma Aberforth continuava a parlarne. Harry si domandò quanto tempo era passato dall'ultima volta che ne aveva parlato, se mai ne aveva parlato. «E quello mise fine al viaggio di Silente intorno al mondo con Doge. Loro due tornarono a casa per il funerale di mia mamma, poi Doge se ne andò per conto suo, e Albus prese il posto di capo famiglia. Ah!» Aberforth sputò nel caminetto. «Io sarei rimasto con lei, glielo dissi, non mi importava della scuola, sarei rimasto a casa e l'avrei fatto. Mi disse che dovevo finire la mia educazione, che lui avrebbe preso il posto di mia madre. Un po' di umiltà per Mr. Brillantezza, non ci sono premi per curarsi della tua sorella mezza matta, fermarla dal far esplodere la casa ogni santo giorno. Ma lui lo fece a dovere per le prime settimane... finché lui non arrivò.» E uno sguardo pericoloso apparve sulla faccia di Aberforth «Grindelwald. Alla fine, mio fratello aveva un pari con qui parlare, qualcuno con tanto talento e dotato quanto lui. E occuparsi di Ariana passò come attività secondaria, mentre discutevano di un piano per formare un nuovo ordine dei maghi, e cercando le reliquie, e qualsiasi altra cosa a cui fossero interessati. Grandi piani per il beneficio del mondo magico, e se una ragazza ci rimaneva secca, che differenza faceva, quando Albus stava lavorando per "*Il Bene più Grande*"?
Ma dopo un paio di settimane di quella routine, ne ebbi abbastanza. Era quasi ora per me di tornare a Hogwarts, quindi glielo dissi a entrambi, dritto faccia a faccia, come sto parlando a voi ora.»

Aberforth guardò Harry, al quale non occorse molto immaginazione per immaginarsi Aberforth come un adolescente, arrabbiato con suo fratello maggiore. «Gli dissi che era meglio che la piantassero subito, non era in stato di essere mossa, non potevano portarla con loro dove volevano andare. Non gli piacque. A Grindelwald non piacque affatto. Si arrabbiò. Mi disse che ero uno stupido ragazzino, cercando di impedire a lui e al mio fratello brillante, non capivo? La mia povera sorella non sarebbe dovuta rimanere nascosta una volta che loro avessero cambiato il mondo, guidato i maghi fuori dall'esilio, e insegnato ai Babbani il loro posto? Ci fu una lite, e io tirai fuori la mia bacchetta, e lui tirò fuori la sua, e io ebbi la maledizione Cruciatus su di me dall'amico di mio fratello. E Albus stava cercando di fermarlo, e poi tutti e tre noi stavamo duellando, e i flash di luce e gli schianti degl'incantesimi le fecero venire una crisi, non riusciva a sopportarlo.» Il colore stava svanendo dal volto di Aberforth come se stesse soffrendo da una ferita mortale. «Penso che volesse aiutare, ma non capiva esattamente cosa stava per fare, e non so chi di noi lo fece, potrebbe essere stato chiunque di noi... era morta.» La sua voce si spezzò con l'ultima parola, e lui ricadde nella sedia. La faccia di Hermione era bagnata con le lacrime, e Ron era quasi pallido come Aberforth. Harry non provava niente se non repulsione, avrebbe voluto non averlo mai sentito, avrebbe voluto pulirsi la mente da tutto. «Sono... sono così dispiaciuta» disse Hermione «Andata» disse Aberforth «Andata per sempre» Si soffiò il naso sul suo fazzoletto e si schiarì la gola. «Ovviamente Grindelwald scappò, era già un mezzo ricercato nel suo paese, e non voleva che l'omicidio di Ariana venisse aggiunto alla sua fedina penale. E Albus era libero, no? Libero da sua sorella, libero di diventare il più grande mago del...» «Non fu mai libero» disse Harry «Scusa?» chiese Aberforth «Mai» disse Harry «La notte che tuo fratello morì, bevve una pozione che lo fece impazzire. Cominciò a urlare pregando qualcuno che non c'era «Non far loro del male! Fai male a me piuttosto!» Ron e Hermione guardavano Harry esterrefatti, non erano mai scesi nel dettaglio su cosa era successo nel lago quella notte, gli eventi che erano successi dopo che lui e Silente erano tornati a Hogwarts avevano avuto il sopravvento.
«Pensava di essere di nuovo lì con te e Grindelwald, lo so» disse Harry, ricordando i lamenti di Silente «Credeva di vedere Grindelwald che torturava te e Ariana, se l'avessi visto allora non diresti che era libero.» Aberforth sembrava perso nel contemplare le sue mani. Dopo una lunga pausa disse «Come puoi essere certo, Potter, che mio fratello non era semplicemente più interessato al "*Bene più Grande*" che a te? Come puoi essere sicuro che tu non sei indispensabile, proprio come mia sorella?» A Harry sembrò che un frammento di ghiaccio gli urtasse il cuore «Non ci credo, Silente voleva bene a Harry» disse Hermione «Perché non glielo disse, allora?» le rispose Aberforth «Perché non gli disse di prendersi cura di se stesso?» «Perché» disse Harry prima che Hermione avesse il tempo di rispondergli «qualche volta devi pensare a qualcosa di più della tua sicurezza personale» Qualche volta devi pensare al bene comune! Questa è guerra!» «Hai diciassette anni ragazzo!» «Sono maggiorenne, e continuerò a combattere anche se tu ti sei arreso!» «Chi dice che mi sono arreso?» «L'Ordine della Fenice ha perso» ripeté Harry «Tu- Sai- Chi ha vinto» «Non dico che mi piace, ma è la verità!» «No, non lo è!» disse Harry «Tuo fratello sapeva come uccidere Tu-Sai- Chi, e ha passato a me l'informazione. Io continuerò a combattere finché non ci sarò riuscito, o morirò. Non pensare che io non sappia come potrebbe finire, l'ho saputo per anni.» Aspettò che Aberforth ribattesse, ma non successe. «Noi dobbiamo entrare a Hogwarts» disse Harry di nuovo «Se non ci puoi aiutare, aspetteremo fino a che non venga tolto il coprifuoco, poi ti lasceremo in pace e cercheremo un modo per entrare da soli. Se ci puoi aiutare, beh, ora sarebbe un buon momento per dirci come si fa. Aberforth rimase immobile sulla sedia, fissando Harry con occhi che erano straordinariamente simili a quelli di Silente. Alla fine, si schiarì la gola, alzò in piedi, e camminò intono al tavolo avvicinandosi al dipinto di Ariana. «Sai cosa fare» le disse. Lei sorrise e camminò via, ma non come i personaggi dei quadri fanno normalmente, fuori dalla cornice, ma lungo quello che sembrava un tunnel dipinto alle sue spalle. La guardarono finché non fu ingoiata dall'oscurità. «Ehm... cosa?» cominciò Ron «C'è un solo modo per entrare, ora» disse Aberforth. «Dovete sapere che hanno tutti i vecchi passaggi segreti sorvegliati da entrambi le parti, Dissennatori ai confini, e sorveglianza dentro e fuori le mura. Il posto non è mai stato così

duramente sorvegliato. Come vi aspettate una volta che siete dentro, con Piton al comando e i Carrow al suo comando... beh... dici che sei pronto a morire.» «Ma cosa?» chiese Hermione guardando il dipinto di Ariana. Un minuscolo punto bianco era riapparso in fondo al tunnel dipinto, e Ariana stava ora camminando verso di loro, diventando sempre più grande ma mano che si avvicinava. Ma c'era qualcun'altro con lei, molto eccitato. I suoi capelli erano più lunghi di quanto Harry li avesse mai visti, e sembrava aver sofferto varie torture alla faccia, e anche i suoi vestiti erano malandati. I due personaggi diventarono sempre più grandi finché la loro testa e spalle non riempirono il dipinto. Poi tutto il dipinto si aprì verso l'esterno, come una porta, e l'entrata al tunnel fu rivelata. E fuori di lì, i capelli lunghi, e i vestiti strappati, uscì il vero Neville Paciock, che urlò di piacere, saltò di fronte al caminetto e urlò: «Sapevo che saresti venuto! Lo sapevo, Harry!».

--- Capitolo 29 ---

Il diadema perduto

«Neville… che… come…?».
Ma Neville aveva riconosciuto Ron ed Hermione, e con grida di gioia li stava anche abbracciando. Più Harry guardava Neville, peggio gli sembrava: uno degli occhi era gonfio, giallo e viola, c'erano graffi sul suo viso, e l'aria complessiva di trascuratezza dava l'impressione che avesse vissuto in modo difficile. Nondimeno, il volto sottoposto a violenze splendeva di felicità quando si rivolse ad Hermione e disse di nuovo: «lo sapevo che sareste arrivati! Continuavo a dire a Seamus che era questione di tempo!».
«Neville, cosa ti è successo?».
«Cosa? Questo?» Neville ignorò le ferite con un cenno del capo. «Questo è niente. Seamus sta peggio. Lo vedrete. Allora andiamo? Oh», si girò verso Aberforth, «Ab, ci potrebbero essere un altro paio di persone per strada».
«Un altro paio?» ripetè Aberforth in tono sinistro. «Cosa intendi, un altro paio, Paciock? C'è il coprifuoco ed un Incantesimo Miagolante su tutto il villaggio!».
«Lo so, ecco perché si Materializzeranno direttamente nel bar», disse Neville, «tu mandali giù nel passaggio quando arriverranno, va bene? Grazie mille».
Neville porse la mano ad Hermione e la aiutò ad arrampicarsi sulla cappa del caminetto e dentro al tunnel; Ron li seguì, poi Neville. Harry si rivolse ad Aberforth.
«Non so come ringraziarti. Ci hai salvato la vita, due volte».
«Bada a loro, allora», disse Aberforth in modo burbero «potrei non essere capace di salvarli una terza volta».
Harry si arrampicò sulla cappa e attraverso il buco dietro il ritratto di Ariana. C'erano lisci gradini in pietra dall'altra parte: sembrava proprio come se il passaggio fosse lì da anni. Lampade in ottone pendevano dalle pareti ed il pavimento in terra era consunto e liscio; mentre camminavano, le loro ombre oscillavano come foglie, da una parte all'altra delle pareti.
«Da quanto tempo è qui?» chiese Ron, mentre si mettevano in cammino. «Non c'è sulla Mappa del Malandrino, no, Harry? Credevo che ci fossero solo sette passaggi da e per la scuola?».
«Quelli li hanno sigillati tutti prima dell'inizio dell'anno», disse Neville. «Non c'è possibilità di usarli ora, non con le maledizioni agli ingressi e i Mangiamorte e i Dissennatori che aspettano alle uscite». Iniziò a camminare all'indietro, sorridendo, ascoltandoli rapito «non preoccupatevi di quella roba… È vero? Avete fatto irruzione alla Gringott? Siete scappati su di un drago? Dappertutto, tutti ne parlano, Terry Steeval è stato picchiato da Carrow perché lo gridava a pranzo in Sala Grande!».
"Sì, è vero", disse Harry.
Neville rise gioiosamente.
«Che ne avete fatto del drago?».
«L'abbiamo rimesso in libertà», disse Ron, «Hermione lo stava scambiando per un cuccioletto…».
«Non esagerare, Ron…».
«Ma cosa avete fatto? La gente diceva che eravate solo in fuga, Harry, ma non ci credo. Penso che stavate cercando qualcosa».
«Hai ragione», disse Harry, «ma dicci di Hogwarts, Neville, non ne sappiamo niente».
«È… beh, non è più Hogwarts», disse Neville, il sorriso che svaniva dal volto mentre parlava. «Sapete dei Carrow?».
«Quei due Mangiamorte che insegnano qui?».
«Fanno più che insegnare», disse Neville «sono incaricati della disciplina. A loro piacciono i

castighi, ai Carrow».
«Come alla Umbridge?».
«No, la fanno sembrare insipida. Ci si aspetta che gli altri insegnanti riferiscano ai Carrow se facciamo qualcosa di sbagliato. Però non lo fanno, se possono evitarlo. Si può dire che li odiano quanto noi.
«Amycus, il tizio, insegna quella che era Difesa Contro le Arti Oscure, solo che adesso sono proprio Arti Oscure. Si aspetta che pratichiamo la Maledizione Cruciatus sulle persone che si sono guadagnate punizioni…».
«Cosa?».
Le voci di Harry, Ron ed Hermione echeggiarono assieme su e giù per il cunicolo.
«Già», disse Neville, «è così che ho ricevuto questo», indicando uno sfregio particolarmente profondo sulla guancia, «mi sono rifiutato di farlo. A qualcuno però piace; Tiger e Goyle amano farlo. La prima volta che sono i migliori in qualcosa, credo».
«Alecto, la sorella di Amycus, insegna Babbanologia, che è obbligatoria per tutti. Dobbiamo tutti ascoltarla spiegare come i Babbani siano simili agli animali, stupidi e sporchi, e come costrinsero i maghi a nascondersi essendo violenti contro di loro, e come si sta ristabilendo l'ordine naturale. Ho avuto questo», ed indicò un altro taglio sul suo viso, «per averle chiesto quanto sangue Babbano abbiano lei e suo fratello».
«Diavolo, Neville», disse Ron, «per ogni commento intelligente c'è tempo ed luogo».
«Non l'hai sentita», disse Neville. «Tu stesso non l'avresti sopportata. Il fatto è, aiuta quando uno resiste, dà a tutti speranza. Me ne accorgevo quando lo facevi tu, Harry».
«Ma ti hanno usato come affilatoio per coltelli», disse Ron, rabbrividendo leggermente mentre passavano vicino ad una lampada e le ferite di Neville venivano messe ancor più in risalto.
Neville alzò le spalle.
«Non importa. Non vogliono spargere troppo sangue puro, così ci torturano un po' se siamo linguacciuti ma non vogliono veramente ucciderci».
Harry non sapeva cos'era peggio, le cose che stava dicendo Neville o il tono di accettazione con il quale le diceva.
«Le sole persone in vero pericolo sono quelle i cui amici e parenti all'esterno stanno dando problemi. Vengono presi in ostaggio. Il vecchio Xeno Lovegood stava diventando un po' troppo esplicito nel Cavillo, così hanno trascinato Luna giù dal treno al ritorno per Natale».
«Neville, lei sta bene, l'abbiamo vista…».
«Sì, lo so, ha fatto in modo di farmi avere un messaggio».
Tirò fuori dalla tasca una moneta d'oro, ed Harry lo riconobbe per uno dei falsi Galeoni che l'Esercito di Silente aveva usato per trasmettere messaggi l'uno all'altro.
«Questi sono stati grandi», disse Neville, sorridendo ad Hermione. «I Carrow non hanno mai scoperto come comunicavamo, li ha fatti diventare matti. Uscivamo di soppiatto la notte e scrivevamo sui muri: Esercito di Silente, ancora aperte le iscrizioni, cose così. Piton lo odiava».
«Uscivate?» disse Harry, che aveva notato il verbo al passato.
«Beh, è diventato più difficile man mano che il tempo passava», disse Neville. «Abbiamo perso Luna a Natale e Ginny non è più tornata dopo Pasqua, e noi tre eravamo una specie di capi. I Carrow sembravano sapere che c'ero io dietro, così cominciarono a mettermela giù dura, e poi Michael Corner venne catturato mentre liberava uno del primo anno che avevano preso, e lo torturarono abbastanza duramente. Questo spaventò le persone fuori».
«Non scherzare», borbottò Ron, mentre il passaggio cominciava a salire verso l'alto.
«Già, bene, non potevo chiedere alle persone di passare sopra a quello che era accaduto a Michael, così abbiamo lasciato perdere questo genere di acrobazie. Ma stavamo ancora combattendo, facendo cose clandestine, fino ad un paio di settimane fa. Cioè quando hanno deciso che c'era solo un modo per fermarmi, credo, e sono andati a cercare mia nonna».
«Loro cosa?» dissero Harry, Ron ed Hermione assieme.
«Già», disse Neville, ansimando un poco, perché il cunicolo ora saliva bruscamente, «beh, potete

capire il loro pensiero. Aveva funzionato bene, rapire i ragazzi per forzare i loro parenti a comportarsi bene, immagino che fosse solo una questione di tempo prima che lo facessero al contrario. Il fatto era», si girò verso di loro, ed Harry si stupì nel vedere che stava sorridendo, «che hanno fatto il passo più lungo della gamba con la nonna. Una piccola vecchia strega che vive da sola, probabilmente hanno pensato che non occorreva mandare qualcuno particolarmente potente. In ogni modo» rise Neville, «Dawlish è ancora al San Mungo e nonna è in fuga. Mi ha spedito una lettera», battè una mano sulla tasca sul petto del suo abito, «dicendomi che era fiera di me, che sono il figlio dei miei genitori, e di tener duro».
«Fico», disse Ron.
«Già», disse Neville felice. L'unica cosa, quando si sono resi conto che non avevano presa su di me, è che hanno deciso che Hogwarts avrebbe potuto fare anche a meno di me, dopo tutto. Non lo so se stavano progettando di uccidermi o di mandarmi ad Azkaban, in ogni modo, sapevo che era ora di sparire».
«Ma», disse Ron, sembrando precisamente confuso, «non… non ci stiamo dirigendo dritti dentro Hogwarts?».
«Ovvio», disse Neville, «vedrai. Ci siamo».
Girarono un angolo e lì davanti a loro c'era la fine del passaggio. Un'altra breve rampa di gradini conduceva ad una porta del tutto simile a quella nascosta dietro il ritratto di Ariana. Neville la spinse, aprendola, e passò oltre. Mentre Harry lo seguiva, sentì Neville gridare a persone invisibili: «Guardate chi c'è! Non ve l'avevo detto?».
Quando Harry emerse nella stanza oltre il passaggio, ci furono parecchie grida ed urla.
«HARRY!".
«È Potter, è POTTER!».
«Ron!».
«Hermione!».
Ebbe un'impressione confusa di tappezzeria colorata, di lampade e molte facce. Un attimo dopo, lui, Ron ed Hermione erano inghiottiti, abbracciati, colpiti alla schiena, i capelli arruffati, le mani strette, da quelli che sembravano essere più di venti persone: era come se avessero appena vinto la finale di Quidditch.
«OK, OK, calmatevi!» gridò Neville, e quando la folla si fu allontanata, Harry potè scrutare ciò che li circondava.
Non riconobbe per niente la stanza. Era enorme, e aveva l'aspetto dell'interno di una casa su un albero particolarmente sontuosa, o forse una gigantesca cabina di una nave. Amache multicolori erano disposte in fila dal soffitto e da una balconata che girava attorno alle pareti ricoperte in legno scuro e senza finestre, ricoperte da vivaci tappezzerie ad arazzo; Harry vide il leone dorato di Grifondoro, blasonato in rosso; il tasso nero di Tassorosso, su sfondo giallo, e l'aquila di bronzo di Corvonero, su sfondo blu. Mancavano solo l'argento ed il verde di Serpeverde. C'erano librerie gonfie, qualche manico di scopa appeso a dei sostegni al muro, e nell'angolo, una grande radio in legno.
«Dove siamo?».
«Stanza delle Necessità, naturalmente!» disse Neville. «Ha superato se stessa, non è vero? I Carrow mi davano la caccia, e sapevo di avere una sola possibilità di nascondermi: sono riuscito a passare la porta e questo è quello che ho trovato! Bene, non era esattamente così quando sono arrivato, era un sacco più piccola, c'era solo un'amaca e solo l'arazzo di Grifondoro. Ma si è allargata man mano che arrivava l'ES».
«Ed i Carrow non possono entrare?» chiese Harry, cercando con lo sguardo la porta.
«No», disse Seamus Finnigan, che Harry non aveva riconosciuto finchè non aveva parlato: il viso di Seamus era pieno di lividi e gonfio. «È un vero e proprio covo, finchè uno di noi ci sta dentro, non possono raggiungerci, la porta non si aprirà. È tutta opera di Neville. Lui veramente padroneggia la stanza. Devi chiederle esattamente quello che ti serve… tipo: "voglio che nessun aiutante dei Carrow possa entrare" e lo farà per te! Devi solo essere sicuro di dirlo con chiarezza! Neville é un

Grande!».
«È abbastanza chiaro, veramente», disse Neville con modestia. «Sono stato qui dentro circa un giorno e mezzo, e speravo di poter avere qualcosa da mangiare, quando si è aperto il passaggio per la Testa di Porco. Ci andai ed incontrai Aberforth. Ci ha rifornito di cibo, perché per qualche motivo è l'unica cosa che la Stanza non può fare».
«Già, bene, il cibo è una delle cinque eccezioni alla Legge di Gamp sulla Trasfigurazione degli Elementi», disse Ron, nello stupore generale.
«Così ci siamo nascosti qui dentro per quasi due settimane», disse Seamus, «e la Stanza fa nuove amache ogni volta che ci servono, ed ha anche fatto spuntare una bella stanza da bagno quando le ragazze hanno iniziato a capitare qui…».
«…e pensato che a loro piace lavarsi, sì», aggiunse Lavanda Brown, che Harry non aveva notato fino a quel momento.
Ora che si guardava attorno attentamente, riconobbe molte facce familiari. Tutte e due le gemelle Patil erano lì, e c'erano Terry Steeval, Ernie Macmillan, Anthony Goldstein e Michael Corner.
«Dicci cos'hai combinato, dai», disse Ernie, «ci sono state tante voci, abbiamo cercato di tenerci informati su di te con la Sentinella Potter». Indicò la radio. «Non hai fatto irruzione alla Gringott?».
«Lo hanno fatto!» disse Neville. «Anche la storia del drago è vera!».
Ci fu un tentativo di applauso e qualche urlo; Ron fece un inchino.
«Cosa stavate cercando?» chiese Seamus con entusiasmo.
Prima che uno di loro tre potesse evitare la domanda con un'altra da parte loro, Harry sentì un dolore terribile, bruciante, nella cicatrice a forma di saetta. Mentre girava la schiena in fretta alle facce curiose e felici, la Stanza delle Necessità svanì, e lui si trovò in piedi nelle rovine di una capanna di pietra, le tavole del pavimento marce strappate sotto ai suoi piedi, una scatola d'oro disseppellita aperta e vuota a fianco del buco, e l'urlo furioso di Voldemort vibrò nella sua testa.
Con un grandissimo sforzo, si tirò fuori dalla mente di Voldemort ancora una volta, ritornando dov'era, oscillando, nella Stanza delle Necessità, col sudore che grondava dal volto e Ron che lo sorreggeva.
«Tutto bene, Harry?» stava dicendo Neville. «Vuoi sederti? Immagino che tu sia stanco, no?».
«No», disse Harry. Guardava Ron ed Hermione, cercando di dirgli senza parole che Voldemort aveva appena scoperto la perdita di uno degli altri Horcrux. Il tempo si stava esaurendo velocemente: se Voldemort avesse deciso di visitare Hogwarts, avrebbero perso la loro occasione.
«Dobbiamo muoverci», disse, e le loro espressioni gli dissero che avevano capito.
«E noi cosa dobbiamo fare, allora, Harry?» chiese Seamus. «Qual è il piano?».
«Piano?» ripetè Harry. Stava usando tutta la sua forza di volontà per evitare di soccombere alla rabbia di Voldemort: la cicatrice stava ancora bruciando. «Beh, c'è qualcosa che noi… Ron, Hermione ed io… dobbiamo fare, perciò usciremo di qui».
Nessuno rideva o urlava più. Neville sembrava confuso.
«Cosa intendi con "usciremo di qui"?».
«Non siamo tornati per restare», disse Harry, sfregando la cicatrice, cercando di far diminuire il dolore. «C'è qualcosa di importante che dobbiamo fare…».
«Cos'è?».
«Io… io non posso dirtelo».
Ci fu un'ondata di brontolii: le sopracciglia di Neville si contrassero.
«Perché non ce lo puoi dire? È qualcosa che ha a che fare con la lotta contro Tu-Sai-Chi, giusto?».
«Beh, sì…».
«Allora ti aiuteremo».
Gli altri membri dell'Esercito di Silente stavano annuendo col capo, alcuni entusiasticamente, altri solennemente. Un paio si alzarono dalle sedie per dimostrare la loro voglia di azione immediata.
«Non capite». Ad Harry sembrava di averlo detto molte volte nelle ultime ore. «Noi… noi non possiamo dirvelo. Dobbiamo farlo noi… da soli».
«Perché?» chiese Neville.

«Perché…» nella disperazione di iniziare la ricerca dell'Horcrux mancante, o almeno di discutere in privato con Ron ed Hermione da dove avrebbero potuto iniziare la ricerca, Harry trovava difficile raccogliere le idee. La cicatrice bruciava ancora. «Silente ha lasciato a noi tre un compito», disse con attenzione, «e non si aspettava che lo dicessimo… intendo, voleva che lo facessimo noi, solo noi tre».
«Siamo il suo Esercito», disse Neville. «L'Esercito di Silente. Ci siamo tutti dentro, lo abbiamo portato avanti mentre voi tre eravate fuori per conto vostro…».
«Non è stato esattamente una gita, amico», disse Ron.
«Non ho mai detto che lo sia stato, ma non vedo perché non possiate fidarvi di noi. Tutti nella Stanza stanno ancora combattendo e sono stati portati qui perché i Carrow gli davano la caccia. Chiunque qui dentro ha dimostrato di essere fedele a Silente… fedele a voi».
«Vedi», cominciò Harry, senza sapere cosa stava per dire, ma non aveva importanza: la porta del tunnel si era appena aperta dietro di loro.
«Abbiamo ricevuto il tuo messaggio, Neville! Ciao a voi tre, ho pensato che dovevate essere qui!».
Erano Luna e Dean. Seamus fece un ruggito di felicità e corse ad abbracciare il suo migliore amico.
«Ciao a tutti!» disse Luna felicemente. «Oh, è grande essere tornata!».
«Luna», disse Harry distrattamente, «che ci fai qui? Come hai…».
«L'ho mandata a chiamare io», disse Neville, reggendo il falso Galeone. «Ho promesso a lei e a Ginny che se foste tornati glielo avrei fatto sapere. Tutti sapevamo che se foste tornati, avrebbe voluto dire rivoluzione. Che stavamo per rovesciare Piton e i Carrow».
«Certo che vuole dire questo», disse Luna con chiarezza. «Non è vero, Harry? Stamo per combattere e buttarli fuori da Hogwarts?».
«Ascoltate», disse Harry, con un crescente senso di panico, «mi dispiace, ma non è per questo che siamo tornati. C'è qualcosa che dobbiamo fare, e poi…».
«Avete intenzione di lasciarci in questo casino?» chiese Michael Corner.
«No!» disse Ron. «Quello che dobbiamo fare beneficerà chiunque alla fine, si tratta di cercare di sbarazzarsi di Voi-Sapete-Chi…».
«Allora lasciate che vi aiutiamo!» disse Neville con rabbia. «Vogliamo prendervi parte!».
Ci fu un altro rumore dietro a loro, ed Harry si voltò. Il cuore sembrò venirgli meno: Ginny si stava arrampicando nel buco del muro, seguita da vicino da Fred, George e Lee Jordan. Ginny fece ad Harry un sorriso radioso: aveva dimenticato, o non aveva mai completamente apprezzato, quanto fosse bella, ma non era mai stato meno felice di vederla.
«Aberforth sta diventando un po' bisbetico», disse Fred, alzando una mano in risposta a parecchie grida di saluto. «Voleva una locanda, ma il suo bar si è trasformato in una stazione ferroviaria».
Harry rimase a bocca aperta. Proprio dietro a Lee Jordan stava arrivando la vecchia ragazza di Harry, Cho Chang. Lei gli sorrise.
«Ho ricevuto il messaggio», disse, mostrando il suo Galeone falso, e attraversò la stanza per andare a sedersi a fianco di Michael Corner.
«Così, qual è il piano, Harry?» disse George.
«Non ce n'è uno», disse Harry, ancora disorientato dall'improvvisa apparizione di tutte quelle persone, incapace di recepire tutto mentre la cicatrice stava ancora bruciando così perfidamente.
«Allora lo mettiamo insieme intanto che procediamo, vero? Il mio modo preferito», disse Fred.
«Devi smetterla!» disse Harry a Neville. «Per cosa li hai richiamati tutti? È pazzesco…».
«Dobbiamo combattere, no?» disse Dean, tirando fuori il suo falso Galeone. «Il messaggio diceva che Harry è tornato, e noi dobbiamo andare a combattere! Dovrò procurarmi una bacchetta, anche se…».
«Non hai una bacchetta…?» cominciò Seamus.
Ron si voltò all'improvviso verso Harry.
«Perché non possono aiutarci?».
«Cosa?».
«Loro possono aiutarci». Abbassò la voce e disse, in modo che nessuno tranne Hermione, che stava

in mezzo a loro due, potesse sentire. «Non sappiamo dov'è. Dobbiamo trovarlo velocemente. Non serve che gli diciamo che è un Horcrux».
Harry guardò da Ron ad Hermione, che stava mormorando, «credo che Ron abbia ragione. Non sappiamo neanche cosa stiamo cercando, abbiamo bisogno di loro». E mentre Harry sembrava perplesso, «non devi fare tutto da solo, Harry».
Harry pensò velocemente, la cicatrice ancora pizzicava, la sua mente che minacciava di dividersi ancora. Silente lo aveva messo in guardia dal raccontare a chiunque degli Horcrux, tranne che a Ron ed Hermione. Segreti e bugie, ecco come siamo cresciuti, ed Albus… gli veniva naturale… si stava trasformando in Silente, tenendo i suoi segreti rinchiusi nel petto, temendo di fidarsi? Ma Silente si era fidato di Piton, e dove lo aveva portato? All'assassinio in cima alla torre più alta…
«Bene», disse tranquillamente agli altri due. «OK», disse a tutta la Stanza, e tutti i rumori cessarono: Fred e George, che stavano raccontando barzellette a beneficio di chi gli era più vicino, tacquero, e tutti lo guardarono con attenzione, eccitati.
«C'è qualcosa che dobbiamo trovare», disse Harry. «Qualcosa… qualcosa che ci aiuterà a sopraffare Voi-Sapete-Chi. È qui ad Hogwarts, ma non sappiamo dove. Potrebbe essere appartenuto a Corvonero. Nessuno di voi ha sentito di un oggetto del genere? Nessuno ha mai trovato qualcosa con sopra la sua aquila, per esempio?».
Guardò con speranza verso il gruppetto dei Corvonero, Padma, Michael, Terry e Cho, ma fu Luna a rispondere, abbarbicata al bracciolo della sedia di Ginny.
«Beh, c'è il suo diadema perduto. Ve ne ho parlato, ricordi, Harry? Il diadema perduto di Corvonero? Papà sta cercando di riprodurlo».
«Già, ma il diadema perduto», disse Michael Corner, girando gli occhi, «è perduto, Luna. Questo è il punto».
«Quando è andato perduto?» chiese Harry.
«Secoli fa, si dice», disse Cho, e il cuore di Harry sprofondò. «Il professor Vitious dice che il diadema scomparve con la stessa Corvonero. La gente ha cercato, ma», si rivolse ai suoi compagni Corvonero, «nessuno ne ha mai trovato traccia, no?».
Tutti scossero la testa.
«È un tipo di corona», disse Terry Steeval. «Quella di Corvonero si pensava avesse poteri magici, aumentare la saggezza di chi la portava».
«Sì, i sifoni dei Gorgosprizzi di papà…».
Ma Harry interruppe Luna.
«E nessuno di voi ha mai visto qualcosa che gli assomigli?».
Tutti scossero di nuovo la testa. Harry guardò Ron ed Hermione ed il suo disappunto gli fu riflesso contro. Un oggetto che era stato perso da così tanto tempo, ed apparentemente senza tracce, non sembrava un buon candidato per l'Horcrux nascosto nel castello… prima che potesse formulare una nuova domanda, però, Cho parlò ancora.
«Se vuoi vedere come si pensa sia stato il diadema, potrei portarti nella nostra sala comune e mostrartelo, Harry? La statua di Corvonero lo indossa».
La cicatrice di Harry bruciò di nuovo: per un attimo la Stanza delle Necessità svanì davanti a lui, e vide invece la buia terra librarsi sotto di lui e sentì il grande serpente avvolto attorno alle sue spalle. Voldemort stava di nuovo volando, se al lago sotterraneo o qui, al castello, non lo sapeva: in ogni modo, non c'era più tempo.
«È in viaggio», disse tranquillamente a Ron ed Hermione. Gettò uno sguardo a Cho e poi di nuovo a loro. «Sentite, lo so che non è un grande indizio, ma ho intenzione di andare a vedere questa statua, almeno per scoprire che aspetto ha il diadema. Aspettatemi qui e tenete, sapete… gli altri… al sicuro».
Cho si era alzata, ma Ginni disse piuttosto ardentemente, «no, Luna accompagnerà Harry, vero, Luna?».
«Ooooh, sì, mi piacerebbe», disse Luna felice, e Cho si risedette, dando l'impressione di essere seccata.

«Come usciamo?» chiese Harry a Neville.
«Da lì».
Condusse Harry e Luna in un angolo, dove un piccolo armadietto si apriva su una scalinata ripida.
«Sbuca in un posto diverso ogni giorno, così non sono mai riusciti a trovarla», disse. «L'unico problema è che non sappiamo mai esattamente dove stiamo andando a finire quando usciamo. Stai attento, Harry, fanno sempre ronde nei corridoi di notte».
«Non c'è problema», disse Harry. «Ci vediamo tra poco».
Lui e Luna si affrettarono per la scalinata, che era lunga, illuminata da torce e con angoli che giravano in punti inaspettati. Alla fine raggiunsero quello che sembrava essere muro pieno.
«Mettiti qui sotto», disse Harry a Luna, tirando fuori il Mantello dell'Invisibilità e gettandolo sopra ad entrambi. Spinse leggermente il muro.
Si sciolse al suo tocco e scivolarono fuori: Harry guardò indietro e vide che il muro si era solidificato subito. Erano in un corridoio buio: Harry tirò indietro Luna nell'oscurità, cercò a tentoni nella borsa attorno al collo e tirò fuori la Mappa del Malandrino. Tenendola vicino al naso, cercò ed alla fine trovò il suo puntino e quello di Luna.
«Siamo su al quinto piano», sussurrò, guardando Gazza che si allontanava da loro, un corridoio più avanti. «Andiamo, di qua».
Strisciarono fuori.
Harry aveva vagato molte volte prima di questa nel castello di notte, non aveva mai sentito il cuore martellare così velocemente, non era mai dipeso dal passarci sano e salvo. Attraverso quadrati di chiaro di luna sul pavimento, antiche armature i cui elmi scricchiolavano al suono dei loro passi leggeri, girando angoli oltre i quali chissà chi poteva spiare, Harry e Luna camminarono, controllando la Mappa del Malandrino quando la luce lo permetteva, fermandosi due volte per permettere ad un fantasma di passare senza attirarne l'attenzione su loro stessi. Si aspettava di trovare un ostacolo in qualunque momento; la sua peggior paura era Pix, tendeva le orecchie ad ogni passo per sentire i primi segni rivelatori dell'avvicinarsi del poltergeist.
«Di qua, Harry», sussurrò Luna, tirandogli una manica e tirandolo verso una scala a chiocciola.
Salirono in circoli stretti e vertiginosi; Harry non era mai stato lassù prima d'ora. Non c'era maniglia né buco della chiave: niente tranne una liscia superficie di legno invecchiato, e un battente di bronzo a forma d'aquila.
Luna stese una mano pallida, che sembrava misteriosamente fluttuare a mezz'aria, staccata dal braccio o dal corpo. Bussò una volta, e nel silenzio sembrò ad Harry come un colpo di cannone. Di colpo il becco dell'aquila si aprì, ma invece che il richiamo di un uccello, una voce morbida, musicale, disse: «Chi venne prima, la fenice o la fiamma?».
«Hmmm… che ne pensi, Harry?» disse Luna, guardandolo pensierosa.
«Cosa? Non c'è una parola d'ordine?».
«Oh, no, devi rispondere ad una domanda», disse Luna.
«E se sbagli?».
«Beh, devi aspettare qualcuno che risponda bene», disse Luna. «In questo modo impari, vedi?».
«Già… il problema è che non possiamo permetterci di aspettare qualcun altro, Luna».
«No, capisco cosa intendi», disse Luna seriamente. «Bene allora, io credo che la risposta sia che un cerchio non ha un inizio».
«Ben ragionato», disse la voce, e la porta si spalancò.
La stanza comune di Corvonero era deserta, era una stanza ampia e circolare, più ariosa di qualunque altra Harry avesse visto ad Hogwarts. Graziose finestre ad arco punteggiavano le pareti, alle quali erano appesi tessuti in seta neri e bronzo. Di giorno, i Corvonero avrebbero avuto una vista spettacolare sulle montagne circostanti. Il soffitto era a volta e decorato con stelle, che erano riprese nel tappeto blu notte. C'erano tavoli, sedie e librerie, ed in una nicchia di fronte alla porta c'era un'alta statua di marmo bianco.
Harry riconobbe Cosetta Corvonero dal busto che aveva visto a casa di Luna. La statua stava a fianco di una porta che conduceva, indovinò, ai dormitori di sopra. Si diresse con passo deciso alla

donna di marmo e quella sembrò ricambiare lo sguardo con un mezzo sorriso enigmatico sul volto, bello ma leggermente intimidatorio. Un cerchietto dall'aspetto delicato era stato riprodotto in marmo sopra la sua testa. Non era diverso dal diadema che Fleur aveva indossato al mtrimonio. C'erano minuscole parole incise su di esso. Harry uscì da sotto il Mantello e si arrampicò sul piedistallo di Corvonero per leggerle.
«Saggezza oltre misura è il tesoro più grande dell'uomo».
«Il che ti rende piuttosto spennato, stupido», disse una voce ridacchiante.
Harry si girò, scivolò giù dal piedistallo e atterrò sul pavimento. La figura dalle spalle storte di Alecto Carrow stava davanti a lui, ed anche se Harry alzò la sua bacchetta, lei premette l'indice tozzo sul teschio e serpente marchiato a fuoco sull'avambraccio.

--- Capitolo 30 ---

Il licenziamento di Severus Piton

Nell'istante in cui il suo dito toccò il Marchio, la cicatrice di Harry bruciò selvaggiamente, la sala stellata scomparve dalla vista, e si trovò in piedi sopra un affioramento di roccia al di sotto di una scogliera, il mare intorno a lui era agitato e c'era puro trionfo nel suo cuore… hanno preso il ragazzo.
Un rumoroso bang riportò Harry consapevole della situazione in cui si trovava: disorientato, alzò la sua bacchetta, ma la strega davanti a lui stava già cadendo in avanti; toccò terra con tanta violenza da far tintinnare i vetri delle librerie.
«Non ho mai stordito nessuno al di fuori delle lezioni dell'ES», disse Luna, sembrando moderatamente interessata «è stato più rumoroso di quanto pensassi».
E come previsto, il soffittò cominciò a tremare. Affrettati passi echeggiarono sempre più forti da dietro la porta che conduceva ai dormitori: l'incantesimo di Luna aveva svegliato tutti gli studenti Corvonero che dormivano sopra di loro.
«Luna dove sei? Devo mettermi sotto il Mantello!».
Un piede di Luna apparve dal nulla; lui si affrettò vicino e lei lasciò che il Mantello li coprisse entrambi esattamente mentre la porta si apriva lasciando affluire nella stanza un copioso gruppo di Corvonero, tutti nelle loro tenute da notte. Ci furono pianti e urla di sorpresa alla vista di Alecto distesa priva di conoscenza.
Lentamente, si disposero intorno a lei, come fosse una bestia selvaggia sul punto di svegliarsi e attaccarli. Quindi, un coraggioso piccolo studente del primo anno si avvicinò a lei e, con le sue grassotte dita del piede, le pungolo il fondoschiena.
«Penso sia morta!» disse ad alta voce con allegria.
«Oh, ma guarda», sussurrò Luna felicemente, mentre i Corvonero facevano gruppo intorno ad Alecto, «sono contenti!».
«Sì… grandioso…».
Harry chiuse gli occhi, e appena la cicatrice riprese a pulsare, si lasciò immergere di nuovo nella mente di Voldemort… egli si stava muovendo lungo il tunnel della prima grotta… aveva deciso di accertarsi che il medaglione fosse al suo posto prima di venire… ma non ci avrebbe messo molto tempo…
Si sentì un forte colpo provenire dalla porta della sala comune, e tutti i Corvonero raggelarono. Da oltre la porta, Harry sentì giungere a loro la soffice e melodiosa voce del battente a forma di aquila: «dove finiscono gli oggetti fatti svanire?».
«Non lo so, perché dovrei saperlo? Taci!» ringhiò una rozza voce che Harry riconobbe come quella del fratello Carrow, Amycus. «Alecto? ALECTO? sei dentro? Lo hai preso? Apri la porta?«
I Corvonero stavano sussurrando fra loro terrorizzati. Quindi senza preavviso, giunse una serie di rumorosi bang, come se qualcuno stesse sparando contro la porta.
«ALECTO! Se lui viene e non abbiamo Harry Potter… non vuoi finire allo stesso modo dei Malfoy vero? RISPONDIMI!» Amycus ringhiò, scuotendo la porta con tutta la forza che aveva, ma nonostante tutto questa non si apriva. I Corvonero stavano tutti indietreggiando, mentre i più terrorizzati cominciarono a correre verso le scale e verso i propri letti. Quindi, mentre Harry stava valutando la possibilità di abbattere la porta e stordire il Mangiamorte prima che potesse fare altro, una voce molto più familiare giunse da dietro la porta.
«Posso chiedere cosa sta facendo, professor Carrow?».
«Sto tentando… di passare… attraverso questa dannata… porta!» urlo Amycus. «Ora vai e portami qui Vitius! Fate in modo che lui me la apra, subito!».
«Ma non c'è vostra sorella dentro?» chiese la professoressa McGranitt. «Non ha forse Vitius

lasciato che lei entrasse, proprio questa sera, sotto vostra urgente richiesta? Forse lei potrebbe aprire la porta per voi, e quindi voi non avreste bisogno di svegliare l'intero castello».
«Lei non mi risponde, vecchia scopa! TU, aprila! Dannazione! Aprila ora!».
«Certo, se lo desidera», disse la professoressa McGranitt, con superba freddezza. Quindi bussò gentilmente il battente e la voce musicale chiese di nuovo «dove finiscono gli oggetti fatti svanire?».
«Nel nulla, che va detto, è anche il tutto», rispose la professoressa McGranitt.
«Ammirevole espressione» rispose l'aquila-battente, e la porta si aprì.
I pochi Corvonero che erano rimasti, corsero verso le scale quando Amycus piombò sulla soglia, brandendo la sua bacchetta. Curvo come sua sorella, egli aveva un pallido, rozzo viso e piccoli occhi, i quali caddero immediatamente su Alecto, stesa immobile sul pavimento. Lanciò un urlo di furia e paura.
«Cosa hanno fatto questi piccoli bastardi?» urlò. «Io li torturerò tutti fin quando non mi diranno chi ha fatto questo… e cosa dirà il Signore Oscuro?» si fece più piccolo, in piedi davanti al corpo della sorella, colpendosi il volto con il proprio pugno. «Non lo abbiamo preso, sono scappati e l'hanno uccisa!».
«Lei è solo stordita», disse la professoressa McGranitt impazientemente, la quale si era chinata per esaminare meglio Alecto «starà benissimo».
«No lei non starà bene!» muggì Amycus «non dopo che il Signore Oscuro avrà finito con lei! È andata e lo ha chiamato, sento il Marchio bruciare, e ora lui pensa che noi abbiamo Potter».
«*Abbiamo Potter*?» chiese acutamente la professoressa McGranitt. «Cosa intendi con *Abbiamo Potter*?».
«Ci ha detto che Potter avrebbe potuto tentare di accedere alla Torre dei Corvonero e che avremmo dovuto contattarlo se lo avessimo trovato».
«Perché mai Potter dovrebbe voler entrare nella Torre dei Corvonero? Potter appartiene alla mia casa».
Tra lo stupore e al rabbia, Harry sentì un filo di orgoglio nella voce della professoressa, e l'affetto per Minerva McGranitt crebbe dentro lui.
«Ci ha detto che sarebbe potuto venire qui!» disse Carrow «non so perché? o dovrei saperlo?».
La professoressa McGranitt rimase in piedi e cominciò a scrutare con lo sguardo tutta la sala. Per due volte passarono proprio sopra il posto dove Harry e Luna erano nascosti.
«Possiamo accusare i ragazzi», disse Amycus, la sua faccia suina si illuminò di colpo. «Sì, questo è quello che faremo. Diremo che Alecto ha subito una imboscata dai ragazzi, questi ragazzi qui sopra» e rivolse lo sguardo verso la scale che portavano ai dormitori, «e diremo che l'hanno costretta a premere sul suo Marchio, ed è per questo che ha dato il falso allarme… potrebbe punire loro. Una coppia di ragazzini in più o in meno non fa molta differenza».
«Solo la differenza tra la verità e la menzogna, il coraggio e la codardia» disse la professoressa McGranitt, che era impallidita, «una differenza, in breve, che tu e tua sorella sembrate incapaci di apprezzare. Ma lascia che ti chiarisca una cosa. Tu non farai ricadere la colpa dei tuoi numerosi errori di giudizio sugli studenti di Hogwarts, io non lo permetterò».
«Come scusa?».
Amycus si mosse in avanti fin quando non si trovò aggressivamente vicino alla professoressa McGranitt, la sua faccia a pochi centimetri dalla sua. Lei rifiutò di indietreggiare, ma lo fissò come fosse qualcosa di disgustoso che aveva appena trovato in lavanderia.
«Non è una questione circa ciò che TU permetti o meno, Minerva McGranitt, il tuo tempo è finito. Siamo noi al potere qui adesso, e tu mi coprirai le spalle o ne pagherai il prezzo».
E sputò in faccia alla professoressa.
Harry tirò via il Mantello, sollevò la sua bacchetta e disse: «non avresti dovuto farlo».
Nell'istante in cui Amycus si voltò Harry urlo, «CRUCIO».
Il Mangiamorte fu sollevato da terra. Si dibatteva nell'aria come un uomo che stesse affogando, scuotendosi e urlando di dolore, e quindi tra assi rotte e cristalli frantumati, si andò a schiantare

contro una delle librerie.
«Ora capisco cosa intendeva Bellatrix», disse Harry, con sangue che ancora gli pulsava nella testa, «devi volerlo veramente».
«Potter», sussurrò la professoressa McGranitt portandosi le mani al petto «Potter… tu sei qui! Cosa…? Come…?» diceva mentre cercava di ricomporsi «Potter questa è stata una follia!».
«Le aveva sputato» disse Harry.
«Potter io… questo è stato molto… molto galante da parte tua… ma non capisci che…?».
«Sì, lo capisco», la rassicurò Harry. Per qualche ragione il panico di lei lo aveva reso più determinato. «Professoressa McGranitt, Voldemort sta arrivando».
«Oh, abbiamo il permesso di pronunciare il suo nome adesso?» chiese Luna con un certo interesse, tirandosi via il Mantello dell'Invisibilità. L'apparizione di un secondo ricercato sembrò sopraffare la McGranitt, che barcollò all'indietro cadendo su una vicina poltrona, afferrandosi il colletto del suo vecchio abito in tartan.
«Io non penso faccia molta differenza ormai se lo chiamiamo» disse Harry a Luna, «Lui sa già dove siamo».
In un angolo della mente di Harry, quella parte connessa alla rabbiosa cicatrice, poteva vedere Voldemort solcare con rapidità le acque del lago oscuro sulla piccola e verde barca spettrale… aveva quasi raggiunto l'isola dove si trovava il secchio di pietra…
«Dovete scappare» sussurrò la professoressa McGranitt, «Ora Potter, più velocemente che potete!».
«Non posso», disse Harry «c'è qualcosa che dobbiamo fare. professoressa, lei sa dove si trova il Diadema di Corvonero?».
«Il Diadema di Corvonero? Certo che no… non è forse perso da secoli?» Lei si mise in piedi dritta. «Potter, è stata una follia, una completa follia, per voi entrare in questo castello…».
«Ho dovuto», disse Harry. «Professoressa, c'è qualcosa nascosto qui che ci si aspetta che io trovi, e questa cosa potrebbe essere il Diadema… se solo potessi parlare con il professor Vitius…».
Si sentirono dei movimenti, un leggero tintinnare di vetri: Amycus si stava rialzando. Prima che Harry o Luna potessero agire, la professoressa McGranitt si era voltata, e, puntata la sua bacchetta verso il barcollante Mangiamorte, disse, «IMPERIUS».
Amycus si rialzò, camminò verso sua sorella, prese la sua bacchetta e quindi venne obbedientemente verso la professoressa McGranitt porgendole la bacchetta della sorella insieme alla propria. Quindi si distese a terra accanto ad Alecto. La professoressa McGranitt mosse quindi la sua bacchetta in aria, e una sottile e luccicante corda apparve dal nulla, avvolgendosi intorno ai due Carrow legandoli stretti.
«Potter», disse la professoressa McGranitt, voltandosi verso di lui mostrando una superba indifferenza per i vari avvicendamenti dei Carrow «se Chi-Non-Deve-Essere-Nominato sa veramente che voi siete qui…» appena disse questo un ondata d'ira, seguita da un altra, molto più fisica, di lancinante dolore, attraversò Harry, mentre la sua cicatrice bruciava, e per un secondo il suo sguardo fu concentrato verso un secchio di pietra, la cui pozione all'interno era ormai trasparente, attraverso la quale vedeva che non c'era nessun medaglione al sicuro sul fondo…
«Potter, ti senti bene?» disse una voce, e Harry tornò indietro: aveva afferrato le spalle di Luna per rimanere in piedi.
«Non c'è più tempo, Voldemort si sta avvicinando. professoressa sto agendo secondo gli ordini di Silente, io DEVO trovare cosa lui voleva che trovassi. Ma dobbiamo portare via tutti gli studenti mentre io proseguo le mie ricerche… è me che Voldemort vuole, ma lui non eviterà di certo di mietere altre vittime sul suo cammino, non ora che…» non ora che lui sa che sto attaccando i suoi Horcrux, Harry finì la frase nella sua mente.
«Tu stai agendo secondo gli ordini di Silente», ripeté lei con uno sguardo meravigliato. Quindi si elevò in tutta la sua statura.
«E allora dobbiamo proteggere la scuola contro Chi-non-Deve-Essere-Nominato mentre tu cerchi questo… oggetto».
«Potete farlo?».

«Io penso di sì», disse la professoressa McGranitt seccamente. «Devi sapere che noi insegnanti siamo abbastanza bravi con la magia. Sono sicuro che saremmo in grado di tenerlo fuori per un buon lasso di tempo se ci impegniamo al massimo, ovviamente dobbiamo occuparci del professor Piton prima…».
«Lasciatemi…».
«…e Hogwarts sta per essere messa sotto assedio, con il Signore Oscuro alle porte, sarebbe preferibile portare via quanti più innocenti il prima possibile. Con la Metropolvere sotto osservazione e le Materializzazioni che qui sono impossibili…».
«C'è una via» disse Harry rapidamente, e le spiegò del passaggio che portava alla Testa di Porco.
«Potter, stiamo parlando di centinaia di studenti…».
«Lo so professoressa, ma se Voldemort e i Mangiamorte si stanno concentrando nell'assedio, non si preoccuperanno se qualcuno si sta smaterializzando fuori dalla Testa di Porco».
«Forse hai ragione» rispose la McGranitt, puntò la sua bacchetta verso i Carrow e una rete d'argento cadde intorno ai loro corpi legati, si avvolse intorno a loro e si issò nell'aria, lasciandoli sospesi poco sotto il soffitto blu e giallo della torre, come fossero due grosse creature marine. «Venite, Dobbiamo avvisare gli altri Capi delle Case. Faresti bene a rimetterti il Mantello sulle spalle».
Lei marciò verso la porta e una volta raggiunta alzò la sua bacchetta e dalla punta vennero fuori 3 gatti argentei con il segno degli occhiali intorno ai loro occhi. I Patroni corsero subito in avanti riempiendo le scale di riverberi argentati, e allo stesso modo della professoressa McGranitt, Harry e Luna si affrettarono giù per le scale.
Corsero insieme lungo i corridoi, e uno dopo l'altro, i vari Patroni lasciarono il gruppo verso i loro precisi obiettivi; l'abito in tartan della professoressa McGranitt strisciava a terra ed Harry e Luna dovevano saltellare dietro di lei da sotto il Mantello per non inciampare.
Erano scesi di altri due piani, quando una serie di altri passi silenziosi si unì ai loro. Harry, la cui cicatrice stava ancora pulsando dolorosamente, li udì per primo: cercò di arrivare al taschino che aveva intorno al collo per la Mappa del Malandrino, ma prima che potesse tirarla fuori, anche la McGranitt sembrò rendersi conto di avere compagnia, lei si fermò e alzò la sua bacchetta pronta a duellare, dicendo «chi c'è lì?».
«Sono io» rispose una voce flemmatica.
Da dietro una armatura venne fuori il professor Severus Piton.
Alla sua vista, rabbia e odio cominciarono a ribollire dentro Harry: aveva dimenticato i dettagli dell'arrivo di Piton, nella situazione in cui si trovava, alla luce della grandezza dei suoi crimini, aveva dimenticato i suoi unti e neri capelli che circondavano il suo volto, aveva dimenticato come i suoi oscuri occhi avessero quello sguardo di gelida morte. Non vestiva abiti da notte, ma il suo usale mantello nero, e anche lui aveva in pugno la bacchetta, pronto per un duello.
«Dove sono i Carrow?» chiese con calma.
«Dovunque tu gli abbia detto di stare, suppongo, Severus», disse la professoressa McGranitt.
Piton fece qualche passo per avvicinarsi, e i suoi occhi si spostarono dalla professoressa McGranitt all'aria intorno a lei, come se sapesse che Harry era lì. Harry impugnò la sua bacchetta, anche lui pronto a combattere.
«Avevo l'impressione», disse Piton, «che Alecto avesse catturato un intruso».
«Veramente?» disse la professoressa McGranitt. «E cosa ti ha dato questa impressione?».
Piton fece un leggero movimento di flessione in corrispondenza del suo avambraccio sinistro, dove il Marchio Oscuro era stato impresso sulla sua pelle.
«Oh, ma naturalmente», disse la professoressa McGranitt «voi Mangiamorte avete il vostro personale metodo di comunicazione, me ne ero scordata».
Piton fece finta di non averla sentita. I suoi occhi stavano ancora scrutando l'aria intorno a lei mentre si avvicinava gradualmente con l'impressione di non rendersi molto conto di cosa stava facendo.
«Io non sono sicuro che fosse il suo turno notturno per controllare i corridoi, Minerva».

«Lei ha qualche obiezione?».
«Mi chiedevo cosa possa averla portata lontano dal suo letto questa notte».
«Mi è parso di sentire dei rumori», rispose la McGranitt.
«Sul serio? Eppure tutto sembra tranquillo».
Gli occhi di Piton fissarono quelli di lei.
«Avete per caso visto Harry Potter, Minerva? Perché se è così, io devo insistere…».
La professoressa McGranitt si mosse così velocemente che Harry non se ne capacitò: la sua bacchetta fendette l'aria e per una frazione di secondo Harry pensò che Piton sarebbe crollato a terra, privo di conoscenze, ma la velocità del suo incantesimo Scudo fu tale da far perdere l'equilibrio alla professoressa McGranitt. Lei allora puntò la sua bacchetta verso una torcia sul muro la quale volò via dal suo sostegno: Harry, sul punto di lanciare una maledizione su Piton, fu costretto a tirare via Luna dalle fiamme che stavano ricadendo dall'alto, le quali divennero un anello di fuoco che riempì il corridoio e una scia infiammata come un lazo fluì verso Piton…
Ma non erano più fiamme, erano un grosso serpente nero che la McGranitt trasmutò istantaneamente in grigio fumo, che poi si raddensò e si solidificò per diventare in pochi secondi uno sciame di coltelli inseguitori: Piton riuscì ad evitarli solo ponendo l'armatura come scudo davanti a sé, e con sonori CLANG i vari coltelli si adagiarono dentro la pancia di essa…
«MINERVA» disse una voce squittente, e da dietro di lui, Harry, che ancora faceva da scudo a Luna contro i vari incantesimi che volavano, vide il professor Vitius seguito dalla professoressa Sprite correre attraverso il corridoio con in dosso ancora i loro abiti da notte, e dietro un arrancante senza fiato professor Lumacorno».
«NO!» squittì urlando Vitius, alzando al sua bacchetta. «TU non commetterai altri omicidi ad Hogwarts!» l'incantesimo di Vitius toccò l'armatura dietro cui si stava proteggendo Piton, la quale prese vita con un rumore metallico.
Piton si liberò dalle braccia dell'armatura e la rimandò volando verso i suoi attaccanti. Questa si frantumò contro un muro, e Harry e Luna dovettero spostarsi di lato per evitare i vari detriti. Quando Harry si voltò di nuovo verso lo scontro vide Piton in completa ritirata, con i professori McGranitt, Spire e Vitius tuonare dietro di lui inseguendolo: Piton sfondò la porta di un aula e si precipitò dentro. Pochi istanti dopo sentì la McGranitt urlare «Codardo, CODARDO!».
«Cosa è successo? cosa è successo?» chiese Luna.
Harry la trascinò sui suoi piedi fino all'ingresso dell'aula attraverso tutto il corridoio trascinandosi dietro il mantello, fino alla finestra distrutta nell'aula vuota, che i professori stavano fissando con desolazione.
«È saltato giù» disse la professoressa McGranitt, vedendo Harry e Luna affrettarsi attraverso la stanza verso di loro.
«Vuoi dire che è MORTO?» Harry corse alla finestra, ignorando le esclamazioni di sorpresa della professoressa Sprite e del professor Vitius per la sua improvvisa apparizione.
«No, non è morto», disse la McGranitt amaramente. «A differenza di Silente lui ha ancora la bacchetta in mano… e sembra abbia imparato qualche trucco dal suo padrone».
Con un pizzico di orrore, Harry vide in lontananza un enorme essere, dalla forma di pipistrello, volare attraverso l'oscurità verso il muro perimetrale.
Si sentirono passi pesanti alle loro spalle e un sacco di respiri affannati: Lumacorno li aveva finalmente raggiunti.
«Harry!» ansimò, massaggiandosi il suo immenso torace, avvolto nel suo pigiama di seta verde smeraldo, «mio caro ragazzo… che sorpresa… Minerva, per cortesia, spiegami… Severus… cosa…?».
«Il nostro Preside si è preso una piccola vacanza» disse la professoressa McGranitt, puntando la finestra distrutta con il buco la cui forma richiamava quella di Piton.
«Professoressa» urlò Harry, tenendosi la fronte con le mani. Poteva vedere il lago di inferi sotto di lui scorrere velocemente e sentì l'urto della nave spettrale contro la riva del lago, e Voldemort ne discese con istinto omicida nel cuore…

«Professoressa, dobbiamo barricare la scuola, lui sta arrivando adesso!».
«Molto bene. Chi-Non-Deve-Essere-Nominato sta arrivando», disse agli altri insegnanti. La Sprite e Vitius rimasero senza fiato; Lumacorno si lasciò sfuggire un leggero lamento. «Potter deve lavorare nel castello per ordine di Silente. Noi dobbiamo mettere in posizione tutte le difese di cui siamo capaci fin quando Potter ne avrà bisogno».
«Tu, ti rendi conto sicuramente che nulla che noi possiamo fare potrà tenere fuori Tu-Sai-Chi a tempo indeterminato?» squittì Vitius.
«Ma potremmo trattenerlo» disse la professoressa Sprite.
«Grazie Pomona» disse la McGranitt, e le due streghe si scambiarono uno sguardo di triste consapevolezza. «Io suggerisco di porre in atto delle protezioni di base intorno a tutta la zona, poi radunare tutti gli studenti nella Sala Grande e incontrarci là. La maggior parte di loro dovrà essere evacuata; nonostante tutto, se alcuni di coloro che hanno l'età per poter scegliere vorranno rimanere e combattere, io penso che dovremmo dar loro una possibilità».
«Sono d'accordo!» disse la professoressa Sprite. «Ci incontreremo nella Sala Grande con i miei studenti tra venti minuti».
Una volta che se ne fu andata di corsa, la sentirono rimuginare in lontananza «Tentacula, Tranelli del Diavolo, Baccelli di Pugnacio… sì, mi piacerà vederli combattere contro i Mangiamorte».
«Io posso agire da qui» disse Vitius, e nonostante fosse in grado solo in minima parte di guardare fuori attraverso la finestra distrutta, puntò la sua bacchetta verso l'esterno e cominciò a mormorare incantesimi di enorme complessità. Harry sentì un crescente strano rumore, come se Vitius avesse rilasciato il potere del vento sulla terra.
«Professore», disse Harry avvicinandosi al piccolo maestro di Incantesimi, «Professore mi scusi se la interrompo. Ha per caso idea di dove possa essere il Diadema di Corvonero?».
«…Protego Horribilis… il Diadema di Corvonero?» squittì Vitius. «Certo della saggezza extra non fa mai male, Potter, ma difficilmente credo che potrebbe essere di molta utilità in questa particolare situazione».
«Sì, ma io volevo dire… ha idea di dove sia? Lo ha mai visto?».
«Visto? Nessuno che lo abbia visto è in vita! Da secoli è perduto, ragazzo».
Harry sentì un misto di disperazione, disappunto e panico.
Cosa poteva essere quindi questo Horcrux?
«Incontreremo te, i tuoi studenti Corvonero nella Sala Grande, Filius» disse la professoressa McGranitt, facendo segno ad Harry e Luna di seguirla.
Avevano appena raggiunto la porta quando Lumacorno irruppe dicendo.
«Parola mia» si gonfiò, pallido e sudato, i suoi baffi da tricheco tremanti, «quante cose da fare! Non sono sicuro se questo sia saggio, Minerva. Egli troverà di certo una via per entrare, lo sai, e chiunque abbia tentato di rallentarlo si troverà nel più grave dei pericoli…».
«Mi aspetto che tu e i Serpeverde vi troviate entro venti minuti nella Sala Grande» disse la professoressa McGranitt, «se volete andarvene con i vostri studenti noi non vi fermeremo. Ma se qualcuno di voi dovesse tentare di sabotare la nostra resistenza, o allearsi al nemico contro di noi all'interno di questo castello, noi duelleremo fino alla morte».
«Minerva!» disse atterrito.
«Il tempo è giunto per i Serpeverde di decidere a chi devono la loro lealtà», lo interruppe la professoressa McGranitt. «Vai e sveglia i tuoi studenti, Horace».
Harry non rimase a guardare Lumacorno rantolare parole senza senso: lui e Luna correvano dietro la professoressa McGranitt che ora aveva preso posizione al centro del lungo corridoio e aveva sollevato la bacchetta.
«Piertotum… oh per l'amor del cielo, Gazza, non ORA…!».
L'anziano guardiano era appena comparso zoppicante, urlando, «studenti fuori dai letti, studenti nei corridoi!».
«E così che deve essere, isterico farfugliante idiota!» urlò di rimando la McGranitt. «Ora cerca di fare qualcosa di costruttivo! Cerca Pix».

«P-Pix?» balbettò Gazza, come se non avesse mai sentito questo nome.
«Sì, Pix, tu pazzo, Pix! Non hai forse rimostrato contro di lui per un quarto di secolo? Vai e trovalo, alla svelta».
Gazza pensando evidentemente che la McGranitt avesse perso la ragione, prese a zoppicare via, curvo sulle sue spalle, farfugliando a bassa voce.
«E adesso… Piertotum Locomotor!» gemette la professoressa McGranitt.
E per tutto il corridoio le statue e le armature cominciarono a muoversi scendendo dai loro piedistalli, e dagli echi dei rumori provenienti dai piani inferiori e superiori, Harry seppe che tutti i loro compagni attraverso l'intero castello stavano facendo lo stesso.
«Hogwarts è minacciata» urlò la McGranitt «uomini ai confini, proteggeteci, fate il vostro dovere per la nostra scuola».
Rumoreggiando e urlando l'orda di statue prese a muoversi di fronte ad Harry: alcune di loro erano piccole altre enormi. C'erano anche animali, e le armature d'acciaio erano armate di spadoni o palle ferrate legate a lunghe mazze con pesanti catene.
«Ora Potter», disse la McGranitt, «tu e la signorina Lovegood fareste meglio a tornare dai vostri amici e portarli alla Sala Grande… io riunirò gli altri Grifondoro».
Si separarono alla fine della successiva scalinata: Harry e Luna ritornarono correndo verso la porta nascosta della Stanza delle Necessità. Mentre correvano incontrarono diversi gruppi di studenti, molti dei quali con abiti da viaggio o con i loro stessi pigiami, i quali venivano condotti a gruppi nella Sala Grande da insegnanti e prefetti.
«Quello era Potter».
«Harry Potter?».
«Era lui, l'ho visto».
Ma Harry, non si voltava indietro, e alla fine raggiunsero l'entrata della Stanza delle Necessità. Harry si avvicinò alla parete incantata, che si aprì per farli passare, al ché lui e Luna fecero un passo indietro.
«Ma cos…?».
Appena la sala divenne visibile, Harry scese pochi scalini sotto shock. Era piena, molto più affollata di come la aveva lasciata. Kingsley e Lupin stavano guardando verso di lui così come anche Oliver Wood, Katie Bell, Angelina Johnson e Alicia Spinnet, Bill con Fleur e il signor e la signora Weasley.
«Harry cosa sta succedendo?» disse Lupin andandogli incontro alla fine delle scale.
«Voldemort sta venendo qui, gli altri stanno barricando la scuola… Piton è fuggito… ma voi cosa state facendo tutti qui? come lo avete saputo?».
«Abbiamo mandato dei messaggi al resto dell'Esercito di Silente» spiegò Fred. «Non ti aspettavi certo che ci saremmo persi tutto il divertimento, Harry. E l'E.S. ha avvisato l'Ordine della Fenice e sai, poi è stato tutto come una reazione a catena».
«Per prima cosa, Harry» disse George «cosa stanno facendo?».
«Stanno evacuando i più giovani ed hanno ordinato che tutti si riuniscano nella Sala Grande per organizzarsi», rispose Harry. «Noi stiamo combattendo».
Ci fu un grande ruggito e un rumore improvviso di passi verso le scale, Harry fu spinto contro il muro mentre l'intera sala si riversava fuori, oltre lui; membri dell'Ordine della Fenice mischiati con l'Esercito di Silente e la vecchia squadra di Quidditch di Harry, tutti bacchette alla mano, tutti diretti alla Sala Grande.
«Andiamo Luna», chiamò Dean passando accanto a loro porgendole la mano libera; lei la strinse e lo seguì sopra le scale.
La folla si stava assottigliando: solo un piccolo gruppetto di persone rimanevano indietro nella Stanza delle Necessità ed Harry si unì a loro. La signora Weasley stava lottando con Ginny, intorno a loro stavano Lupin, Fred e George, Bill e Fleur.
«Tu sei minorenne!» urlò la signora Weasley a sua figlia mentre Harry si avvicinava. «Io non te lo permetto! I ragazzi va bene, ma tu, tu devi andare a casa».

«Non voglio!».
I capelli di Ginny ondeggiarono quando lei riuscì a liberare il braccio dalla presa della madre.
«Io faccio parte dell'Esercito di Silente…».
«Una banda di ragazzini…».
«Una banda di ragazzini che sta per affrontarlo, cosa che nessun altro ha mai osato fare» disse Fred.
«Lei è sedicenne!» urlò la signora Weasly «non è abbastanza grande! cosa pensavate di fare portandola qui con voi…?».
Fred e George parvero lievemente vergognarsi del loro gesto.
«Mamma ha ragione, Ginny» disse Bill gentilmente, «non puoi fare questo. Tutti i minorenni devono andarsene, è giusto che sia così».
«Io non posso andare a casa», urlò di rimando Ginny, con lacrime di rabbia che si formavano nei suoi occhi. «La mia intera famiglia è qui, io non posso starmene ad aspettare a casa da sola senza sapere se…».
I suoi occhi incontrarono quelli di Harry per la prima volta. Lei lo fissò implorandolo, ma egli scosse la testa e allora lei si voltò amareggiata.
«Bene», disse lei, avvicinandosi all'ingresso del tunnel verso la Testa di Porco. «Devo dirvi addio adesso quindi e…».
Ci fu un suono come di colluttazione e un grosso tonfo: qualcuno era appena passato attraverso il tunnel, sbilanciato, ed era caduto.
Si tirò su e si sedette sulla sedia più vicina, e si guardò intorno con i suoi sbilenchi occhiali dalla montatura di corno e disse, «sono arrivato troppo tardi? È già cominciato? Io l'ho appena saputo, io… io…».
Percy farfuglio in silenzio. Evidentemente non si aspettava di finire proprio in mezzo a gran parte della propria famiglia. Ci fu un lungo momento di assoluto stupore, rotto da Fleur che si era voltata verso Lupin dicendo, in un palese tentativo di rompere la tensione. «Quindi… Dove sta il piccolo Teddy?».
«Io… ah sì… lui sta bene!» disse Lupin a voce alta. «Sì, Tonks è con lui… a casa della madre».
Percy e gli altri Weasly stavano ancora ghiacciati nelle loro posizioni, fissandosi.
«Ecco qui, ho una foto!» urlò Lupin, tirando fuori una foto dalla sua giacca e mostrandola a Fleur e Harry, i quali videro un piccolo bambino con un ciuffo di capelli turchesi, che salutava con le sue manine grassottelle l'obiettivo.
«Sono stato un pazzo!» ruggì Percy, così forte, che Lupin quasi lasciò cadere la sua foto. «Sono stato uno stupido, un pallone gonfiato, sono un… un…».
«Amante-del-Ministero, rinnega-famiglia, affamato-di-potere, idiota».
Percy ingoiò.
«Sì, lo ero».
«Bene non credo tu possa dirlo più sinceramente di così!» disse Fred e porse la sua mano a Percy.
La signora Weasley scoppiò in lacrime. Corse dritta, spingendo Fred di lato e tirando a sé Percy in un abbraccio strangolante, mentre lui le accarezzava gentilmente la schiena, gli occhi rivolti verso suo padre.
«Mi dispiace, papà», disse Percy.
Il signor Weasley sbatté le palpebre alquanto velocemente, dopo di che anche lui si affrettò ad abbracciare suo figlio.
«Cosa ti ha fatto tornare la ragione, Percy?» chiese sfacciatamente George.
«È ritornata da qualche tempo», disse Percy, asciugandosi gli occhi da sotto gli occhiali, con un angolo del suo mantello da viaggio. «Ma dovevo trovare un modo per andarmene, e non è così facile al Ministero, loro imprigionano traditori di continuo. Ho fatto in modo di contattate Aberforth e lui mi ha rivelato neanche dieci minuti fa che ad Hogwarts stavano per scoppiare i combattimenti, quindi eccomi qui».
«Bene, noi dobbiamo guardare ai nostri Prefetti, perché prendano il comando in tempi come questi», disse George, in una buona imitazione dei modi pomposi tipici di Percy, «ora andiamo di

sopra e combattiamo, o tutti i migliori Mangiamorte saranno già stati presi».
«Quindi tu sei mia cognata adesso?» disse Percy, stringendo la mano di Fleur, mentre presero a dirigersi verso la scala con Bill, Fred e George.
«Ginny!» abbaiò la signora Weasley.
Ginny stava tentando di andare anche lei verso le scale, coperta dalla improvvisa riconciliazione.
«Molly, senti questo», disse Lupin, «perché non lasci che lei rimanga qui, così almeno sarà sulla scena e saprà cosa sta succedendo, senza però essere nel mezzo della battaglia?».
«Io…».
«Questa è un ottima idea», disse il signor Weasley con fermezza «Ginny mi hai sentito? tu rimani qui!».
Ginny non sembrò gradire troppo questa idea, ma sotto lo sguardo insolitamente severo del padre, fece cenno di assenso.
Il signor e la signora Weasly insieme con Lupin si diressero verso le scale.
«Dov'è Ron?» chiese Harry, «dov'è Hermione?».
«Devono essere già andati nella Sala Grande» rispose il signor Weasley da sopra le sue spalle mentre si affrettava verso le scale.
«Non li ho visti passare prima», disse Harry.
«Li ho sentiti parlare di qualcosa circa un bagno», disse Ginny, «non molto dopo che te ne sei andato».
«Un bagno?».
Egli percorse la stanza verso una porta aperta che portava fuori dalla Stanza delle Necessità, e verificò il bagno dietro di essa. Ma era vuoto.
«Sei sicura che ha detto ba…?».
Ma in quel momento la sua cicatrice riprese a bruciare e la Stanza delle Necessità scomparve: stava guardando attraverso l'alto cancello di ferro lavorato, con cinghiali alati posti su pilastri da entrambi i lati, stava guardando attraverso le nere terre davanti al castello che erano infiammate di luci. Nagini giaceva distesa lungo le sue spalle. Egli era posseduto da quel freddo e crudele senso di fermezza che precede l'omicidio.

--- Capitolo 31---

La battaglia di Hogwarts

Il soffitto incantato della Sala Grande era scuro e cosparso di stelle, e sotto di esso i quattro lunghi tavoli delle case erano occupati da studenti scarmigliati, alcuni con il mantello da viaggio, altri in vestaglia. Qua e là brillavano le figure perlacee dei fantasmi della scuola. Ogni occhio, vivente e non, era puntato sulla professoressa Mc Granitt, che stava parlando dalla piattaforma rialzata al centro della Sala. Dietro di lei stavano gli insegnanti rimanenti, compreso il centauro palomino, Fiorenzo, ed i membri dell'Ordine della Fenice che erano arrivati per combattere.
«… l'evacuazione verrà supervisionata dal professor Vitious e da Madama Chips. Prefetti, quando darò l'ordine, organizzerete le vostre case e porterete i vostri studenti, in maniera ordinata, al punto di evacuazione.»
Molti studenti sembravano pietrificati. Comunque, mentre Harry costeggiava il muro, scandagliando il tavolo di Grifondoro in cerca di Ron e Hermione, Ernie Mac Millan si alzò al tavolo di Tassorosso ed urlò: «E se noi volessimo combattere?»
Ci fu un'infarinatura di applausi.
«Se siete maggiorenni, potete restare, » disse la professoressa Mc Granitt.
«E le nostre cose? » chiese una ragazza al tavolo di Corvonero. «I nostri bauli, i nostri gufi?»
«Non abbiamo tempo per prendere gli oggetti, » disse la professoressa Mc Granitt. «La cosa importante è di farvi uscire fuori di qui al sicuro»
«Dov'è il professor Piton?» urlò una ragazza dal tavolo di Serpeverde.
«Lui, per usare un'espressione comune, si è dato alla fuga, » replicò la professoressa Mc Granitt, ed una grande esultanza eruppe dai tavoli di Grifondoro, Tassorosso e Corvonero.
Harry si attraversò la Sala accanto al tavolo di Grifondoro, cercando ancora Ron e Hermione.
Mentre passava, molte facce si giravano nella sua direzione, e si alzò una gran quantità di sussurri.
«Abbiamo già creato una protezione attorno al castello, » stava dicendo la professoressa Mc Granitt, «ma probabilmente non terrà molto a lungo a meno che non la rinforziamo. Vi devo chiedere, di conseguenza, di muovermi velocemente e con calma, e fare come i vostri prefetti –»
Ma le sue ultime parole furono sommerse mentre una voce diversa echeggiava nella Sala. Era alta, fredda e chiara: non c'erano indizi per capire da dove venisse; sembrava uscire dai muri stessi.
Come il mostro che aveva un tempo comandato, avrebbe potuto giacere dormiente per secoli.
«So che vi state preparando a combattere.» Ci furono delle urla tra gli studenti, alcuni dei quali si strinsero l'un l'altro, guardandosi intorno terrorizzati in cerca della sorgente del suono. «I vostri sforzi sono futili. Non potete combattermi. Non voglio uccidervi. Ho un grande rispetto per gli insegnati di Hogwarts. Non voglio versare sangue magico.»
Ora c'era il silenzio nella Sala, quel tipo di silenzio che preme contro i timpani, che sembra troppo vasto per essere contenuto dai muri.
«Datemi Harry Potter, » disse la voce di Voldemort, «e a nessuno sarà fatto del male. Datemi Harry Potter, e lascerò la scuola senza toccarla. Datemi Harry Potter, e sarete ricompensati.
«Avete tempo sino a mezzanotte.»
Il silenzio li ingoiò di nuovo. Ogni testa si girò, ogni occhio in quel posto sembrava aver trovato Harry, per congelarlo nel bagliore di mille lance invisibili. Poi una figura si alzò dal tavolo dei Serpeverde e riconobbe Pansy Parkinson che alzava una mano tremante ed urlava, «Ma lui è qui! Potter è *qui*! Qualcuno lo prenda!»
Prima che Harry potesse parlare ci fu un movimento di massa. I Grifondoro davanti a lui si erano alzati e stavano in piedi, ma non fissavano Harry, bensì i Serpeverde. Poi i Tassorosso si alzarono, e , quasi allo stesso momento, i Corvonero, tutti loro davano la schiena a Harry, tutti loro guardavano invece Pansy, ed Harry, impressionato e travolto, vide bacchette emergere ovunque, estratte dai mantelli e dalle maniche.

«Grazie, signorina Parkinson, » disse la professoressa Mc Granitt con voce tagliente. «Voi lascerete la stanza per primi con il signor Gazza. Se il resto della vostra casa vuole può seguire.»
Harry sentì lo stridio dei sedili e poi il suono dei Serpeverde che uscivano dall'altro lato della Sala.
«Corvonero, andate!» urlò la professoressa Mc Granitt.
Lentamente, i quattro tavoli si svuotarono. Il tavolo dei Serpeverde era completamente deserto, ma un certo numero di Corvonero più anziani rimaneva seduto mentre i loro compagni uscivano: anche più Tassorosso rimasero indietro, e metà dei Grifondoro rimase sulla propria sedia, costringendo la professoressa Mc Granitt a scendere dalla piattaforma degli insegnanti per sgridare i minorenni che erano rimasti.
«Assolutamente no, Colin, vai! E anche tu, Peakes!»
Harry si affrettò verso i Weasley, che sedevano tutti insieme al tavolo dei Grifondoro,
«Dove sono Ron e Hermione?»
«Non li hai trovati – » iniziò il signor Weasley, preoccupato.
Ma si fermò quando Kingsley prese posto sulla piattaforma rialzata per rivolgersi a coloro che erano rimasti indietro.
«Abbiamo solo mezz'ora prima di mezzanotte, quindi dobbiamo agire rapidamente! Un piano di battaglia è stato approvato dagli insegnanti di Hogwarts e dall'Ordine della Fenice. I professori Vitious, Sprite e Mc Granitt porteranno i gruppi di combattenti alle tre Torri più alte – Corvonero, Astronomia e Grifondoro – dove avranno una buona vista, una posizione eccellente da cui lanciare incantesimi. Nel frattempo, Remus, » indicò Lupin, «Arthur,» indicò il signor Weasley, che sedeva al tavolo di Grifondoro, «ed io porteremo un gruppo nel parco. Ci servirà qualcuno che organizzi la difesa delle entrate ai passaggi segreti della scuola – »
«- suona come un lavoro per noi, » disse Fred, indicando se stesso e George, e Kingsley annuì in approvazione.
«Bene, i leader qui e ci divideremo le truppe!»
«Potter, » disse la professoressa Mc Granitt, affrettandosi verso di lui, mentre gli studenti riempivano la piattaforma, spintonando per avere un posto, ricevendo istruzioni, «*Tu non dovresti stare cercando qualcosa?*»
«Cosa? Oh, » disse Harry, «Oh Sì!»
Si era quasi dimenticato dell'Horcrux, quasi dimenticato che la battaglia stava per essere combattuta in modo che potesse cercarlo: l'inspiegabile assenza di Ron e Hermione aveva momentaneamente spinto ogni pensiero fuori dalla sua mente.
«Allora, Potter, vai!»
«Giusto – sì –»
Sentiva degli occhi che lo seguivano mentre correva di nuovo fuori dalla Sala Grande, nel Salone d'Ingresso ancora affollato degli studenti in evacuazione. Si permise di essere spinto su per la scala di marmo insieme a loro, ma in cima si affrettò lungo un corridoio deserto. La paura ed il panico stavano annebbiando la sua capacità di pensiero. Provava a calmarsi, a concentrarsi sulla ricerca dell'Horcrux, ma i suoi pensieri ronzavano freneticamente ed infruttuosamente come delle vespe intrappolate sotto un bicchiere. Senza Ron e Hermione ad aiutarlo, non riusciva a riordinare le proprie idee. Rallentò, fermandosi nel mezzo di un passaggio vuoto, dove si sedette sul basamento di una statua che se ne era andata e tirò fuori dalla borsa che aveva al collo la Mappa del Malandrino. Non riusciva a vedere da nessuna parte i nomi di Ron o di Hermione, anche se la densità dei puntini che si facevano strada verso la Stanza delle Necessità avrebbe potuto nasconderli, pensava. Mise a posto la mappa, si premette le mani sulla faccia e chiuse gli occhi, provando a concentrarsi…
Voldemort pensava che sarei andato alla Torre di Corvonero.
Eccolo: un fatto solido, il punto di partenza. Voldemort aveva piazzato Alecto Carrow nella sala comune di Corvonero, e ci poteva essere una sola spiegazione: Voldemort temeva che Harry già sapesse che il suo Horcrux era collegato a quella casa.
Ma il solo oggetto che tutti sembravano associare con Corvonero era il diadema perduto… e

come poteva l'Horcrux essere il diadema? Come era possibile che Voldemort, il Serpeverde, avesse trovato il diadema che aveva eluso generazioni di Corvonero? Chi gli avrebbe potuto dire dove guardare, quando nessuno aveva visto il diadema a memoria di vivente?

A memoria di vivente…

Sotto le sue dita, gli occhi di Harry si aprirono di nuovo. Si alzò dal piedistallo e percorse all'indietro la strada che aveva fatto, ora all'inseguimento della sua unica, ultima speranza. Il suono di centinaia di persone che marcavano verso la Stanza delle Necessità cresceva sempre più forte, mentre tornava alla scalinata di marmo. I prefetti urlavano istruzioni, cercando di tenere traccia degli studenti della propria casa; c'erano molte spintoni e gomitate; Harry vide Zacharias Smith che spingeva gli studenti del primo anno per arrivare in cima alla fila; qua e là gli studenti più giovani erano in lacrime, mentre i più vecchi chiamavano disperatamente amici e parenti…

Harry vide di sfuggita una figura perlacea che si spostava attraverso il Salone d'Ingresso al piano di sotto, ed urlò più forte che poteva sopra il clamore.

«Nick! NICK! Ho bisogno di parlarti!»

Si fece strada attraverso la marea di studenti, finalmente raggiunse il fondo della scala dove Nick-Quasi-Senza-Testa, il fantasma della Torre di Grifondoro, stava ad aspettarlo.

«Harry! Mio caro ragazzo!»

Nick fece per afferrare la mano di Harry con entrambe le sue: Harry si sentì come se fossero state spinte nell'acqua gelata.

«Nick, devi aiutarmi. Chi è il fantasma della Torre di Corvonero?»

Nick-Quasi-Senza-Testa sembrò sorpreso, ed un po' offeso.

«La Dama Grigia, ovviamente; ma se è il servizio di un fantasma che ti serve –»

«Mi serve lei – sai dove si trova?»

«Fammi vedere…»

La testa di Nick traballò un po' nella gorgiera mentre lui si girava qua e là, sbirciando sopra le teste dello sciame di studenti.

«È quella lì, Harry, la giovane donna con i capelli lunghi.»

Harry guardò nella direzione del trasparente dito puntato di Nick e vide un fantasma alto, che notò Harry che la stava guardando, alzò le sopracciglia, e scomparve attraverso un solido muro.

Harry le corse dietro. Una volta passata la porta del corridoio nel quale lei era sparita, la vide alla fine del passaggio, scivolare senza intoppi lontano da lui.

«Hey – aspetta – torna indietro!»

Lei acconsentì a fermarsi, fluttuando a qualche centimetro dal terreno. Harry pensò che fosse bellissima, con i capelli che le arrivavano in vita ed il mantello lungo fino a terra, ma sembrava anche altezzosa ed orgogliosa. Avvicinandosi, riconobbe che era un fantasma che aveva incontrato diverse volte nei corridoi, ma a cui non aveva mai parlato.

«Sei la Dama Grigia?»

Lei annuì, ma non parlò.

«Il fantasma della Torre di Corvonero?»

«È corretto.»

Il suo tono non era incoraggiante.

«Per favore: ho bisogno di aiuto, Ho bisogno di sapere ogni cosa che puoi dirmi sul diadema perduto.»

Un sorriso freddo le curvò le labbra.

«Ho paura, » disse, girandosi per andare via, «di non poterti aiutare.»

«ASPETTA!»

Non voleva urlare, ma la rabbia ed il panico minacciavano di sopraffarlo. Guardò il suo orologio mentre lei si librava innanzi a lui: era mezzanotte meno un quarto.

«È urgente, » disse fieramente. «Se il diadema è a Hogwarts, devo trovarlo, velocemente.»

«Non sei certo il primo studente che desidera il diadema, » disse sdegnosamente. «Generazioni di studenti mi hanno seccata –»

«Non è per prendere dei voti migliori!» le urlò Harry. «È per Voldemort – per sconfiggere Voldemort . O non ti interessa?»
Lei non poteva arrossire, ma le sue guance trasparenti divennero più opache, e la sua voce era accesa mentre replicava, «Certo che – come osi insinuare - ?»
«Allora aiutami!»
La sua compostezza stava scivolando via.
«Non – non è una questione di – » balbettò. «Il diadema di mia madre –»
«Di tua *madre*?»
Lei sembrò arrabbiata con se stessa.
«Mentre ero in vita, » disse rigidamente, «ero Helena Corvonero.»
«Tu sei sua *figlia*? Ma allora, devi sapere cosa gli è successo!»
«Sebbene il diadema doni saggezza, » disse, con l'ovvio sforzo di trattenersi, «dubito che aumenterebbe di molto le tue possibilità di sconfiggere il mago che si fa chiamare Lord –»
«Te l'ho appena detto, non mi interessa indossarlo!» disse duramente Harry. «Non c'è tempo per spiegare – ma se ti importa di Hogwarts, se vuoi vedere Voldemort sconfitto, devi dirmi tutto quello che sai sul diadema!»
Lei rimase ferma per un po', fluttuando a mezz'aria, guardandolo, ed un senso di disperazione ingolfò Harry. Ovviamente, se avesse saputo qualcosa, lo avrebbe detto a Vitious o a Silente, che sicuramente le avevano fatto la stessa domanda. Scosse la testa, e fece per girarsi, quando lei parlò a voce bassa.
«Ho rubato il diadema a mia madre.»
«Tu – tu hai fatto cosa?»
«*Ho rubato il diadema*, » ripeté Helena Corvonero sussurrando. «Cercavo di diventare più intelligente, più importante di mia madre. Sono scappata con il diadema.»
Harry non sapeva come avesse fatto a guadagnarsi la sua confidenza, e non lo chiese: semplicemente ascoltò con attenzione, mentre lei andava avanti, «Mia madre, dicono, non ammise mai che il diadema era sparito, ma pretendeva di averlo ancora. Nascose la sua perdita, il mio terribile tradimento, anche agli altri fondatori di Hogwarts.
«Poi mia madre si ammalò – si ammalò mortalmente. Nonostante la mia perfidia, voleva disperatamente vedermi un'altra volta. Spedì un uomo che mi aveva amato a lungo, nonostante io avessi disprezzato le sue proposte, a cercarmi. Sapeva che non avrebbe avuto pace finché non lo avesse fatto.»
Harry aspettò. Lei prese un respiro profondo e tirò indietro la testa.
«Mi inseguì nella foresta in cui mi nascondevo. Quando rifiutai di tornare da lui, divenne violento. Il Barone era sempre stato una testa calda. Furioso per il mio rifiuto, geloso della mia libertà, mi pugnalò.»
«Il *Barone*? Intendi -?»
«Il Barone Sanguinario, sì,» disse la Dama Grigia, mentre scostava di lato il mantello per rivelare una singola ferita scura nel petto bianco. «Quando vide quello che aveva fatto, fu sopraffatto dal rimorso. Prese l'arma che aveva reclamato la mia vita, e la usò per uccidersi. Dopo tutti questi secoli, indossa le sue catene come atto di penitenza… come dovrebbe, » aggiunse amaramente.
«E… ed il diadema?»
«È rimasto dove lo avevo nascosto quando avevo sentito il Barone fare confusione nella foresta verso di me. Nascosto in un albero cavo.»
«Un albero cavo?» ripeté Harry. «Quale albero? Dove?»
«Una foresta in Albania. Un posto solitario che pensavo fosse abbastanza lontano dalla portata di mia madre.»
«Albania,» ripeté Harry. Il senso stava miracolosamente emergendo dalla confusione, ed ora capiva come mai lei gli stesse dicendo ciò che aveva negato a Vitious e Silente. « Hai già raccontato questa storia a qualcuno, vero? Ad un altro studente?»
«Non... ne avevo idea… lui era… lusinghiero. Sembrava… capire… simpatizzare…»

Sì, pensò Harry, Tom Riddle avrebbe sicuramente compreso il desiderio di Helena Corvonero di possedere oggetti favolosi su cui aveva ben poco diritto.
«Beh, non sei stata la prima persona a cui Riddle ha estorto delle cose, » mormorò Harry. «Sapeva essere affascinante quando voleva…»
Così Voldemort era riuscito a carpire la posizione del diadema perduto alla Dama Grigia. Aveva viaggiato verso le estese foreste ed aveva recuperato il diadema dal suo nascondiglio, forse subito dopo aver lasciato Hogwarts, prima di iniziare a lavorare da Magie Sinister.
E le foreste appartate dell'Albania non dovevano essergli sembrate un eccellente rifugio quando, tanto tempo dopo, Voldemort aveva avuto bisogno di un posto dove nascondersi, per tredici lunghi anni?
Ma il diadema, una volta diventato il suo prezioso Horcrux, non era stato lasciato in quel misero albero… no, il diadema era segretamente ritornato alla sua vera dimora, e Voldemort doveva averlo messo lì –
« – la notte in cui ha chiesto un lavoro!» disse Harry, concludendo il suo pensiero.
«Chiedo perdono?»
«Ha nascosto il diadema nel castello, la notte in cui ha chiesto a Silente di lasciarlo insegnare!» disse Harry. Dirlo ad alta voce lo rendeva completamente sensato. «Deve aver nascosto il diadema lungo la strada per l'ufficio di Silente, o di ritorno! Ma valeva comunque la pena di chiedere il lavoro – avrebbe potuto avere la chance di lasciare il segno anche sulla spada di Grifondoro – grazie, grazie!»
Harry la lasciò a fluttuare lì, estremamente perplessa. Mentre girava l'angolo per tornare nel Salone d'Ingresso, controllò l'orologio. Era mezzanotte meno cinque, e sebbene sapesse *cosa* fosse l'ultimo Horcrux, non era più vicino a scoprire *dove* fosse…
Generazioni di studenti avevano fallito nel trovare il diadema; questo suggeriva che non fosse nella Torre di Corvonero – ma se non era lì, dove? Quale nascondiglio aveva scoperto Tom Riddle nel Castello di Hogwarts, che credeva sarebbe rimasto segreto per sempre?
Perduto in speculazioni disperate, Harry girò un angolo, ma aveva fatto solo alcuni passi nel nuovo corridoio quando la finestra alla sua sinistra si ruppe con un assordante fragore. Mentre si piegava, un corpo gigantesco volò attraverso la finestra e colpì il muro opposto. Qualcosa di grande e peloso si staccò lamentandosi dal nuovo arrivato, e si lanciò verso Harry.
«Hagrid!» urlò Harry, scacciando le attenzioni del mastino Thor, mentre l'enorme figura barbuta si rimetteva in piedi.
«Ma cosa – ?»
«Harry, stai qui! *Stai qui*!»
Hagrid si inchinò, diede ad Harry un abbraccio stritola-ossa, poi corse indietro alla finestra in frantumi.
«Bravo ragazzo, Grop!» urlò attraverso il buco nella finestra. «Torno tra un momento, c'è un bravo ragazzo!»
Oltre Hagrid, nella notte oscura, Harry vide dei lampi di luce in lontananza e udì uno strano urlo tagliente. Guardò l'orologio: era mezzanotte. La battaglia era iniziata.
«Accidenti, Harry,» ansimò Hagrid, «ci siamo, eh? Tempo di combattere?»
«Hagrid, da dove vieni?»
«Abbiamo sentito Tu-Sai-Chi dalla nostra caverna, » disse Hagrid torvo. «Ha voce, eh? "Avete fino a mezzanotte datemi Potter." Sapevo che stavi qua, sapevo quello che sta per succedere. *Giù*, Thor. Allora siamo venuti ad aiutare, io e Grop e Thor. Ci siamo fatti strada ai confini dalla foresta, Grop ci portava, Thor e io. Gli ho detto di lasciarci giù al castello così mi ha spinto alla finestra, benedetto. Non proprio quello che volevo dire, ma – dove sono Ron e Hermione?»
«Questa, » disse Harry, «è davvero una bella domanda. Andiamo.»
Corsero insieme lungo il corridoio, Thor ballonzolava dietro di loro. Harry poteva sentire i movimenti nei corridoi tutto intorno: passi di corsa, urla; attraverso le finestre, poteva vedere altri lampi di luce nel parco al buio.

«Dove andiamo?» sbuffò Hagrid, ansimando alle calcagna di Harry, facendo tremare le tavole del pavimento.
«Non lo so di preciso, » disse Harry, girando un altro angolo a caso, «ma Ron e Hermione devono essere in giro da qualche parte.»
Le prime vittime della battaglia erano già a terra nel passaggio di fronte: i due gargoyle di pietra che di solito guardavano l'entrata della sala professori erano stati schiantati da una fattura che era arrivata attraverso una finestra rotta. I loro resti si agitavano lievemente sul pavimento, e mentre Harry passava accanto ad una delle loro teste senza corpo questa gemette debolmente, "Oh, non curatevi di me… starò qui e mi sbriciolerò…"
La sua brutta faccia di pietra fece pensare Harry al busto di marmo di Cosetta Corvonero a casa di Xenophilius, con il suo strano copricapo – e poi alla statua nella torre di Corvonero, con il diadema di pietra posto sopra i ricci bianchi…
E mentre raggiungeva la fine del passaggio, il ricordo di una terza effigie di pietra gli tornò in mente: quella di uno stregone vecchio e brutto, sulla cui testa lo stesso Harry aveva messo una parrucca ed una vecchia Tiara rovinata. Lo shock colpì Harry con il calore del Whisky Incendiario, e per poco non inciampò.
Sapeva, alla fine, dove l'ultimo Horcrux lo stava aspettando… Tom Riddle, che non si fidava di nessuno ed agiva da solo, avrebbe potuto essere abbastanza arrogante da assumere che lui, e soltanto lui, avesse penetrato i misteri più profondi del Castello di Hogwarts. Ovviamente, Silente e Vitious, quegli allievi modello, non avevano mai messo piede in quel particolare posto, ma lui, Harry, aveva smarrito il tracciato battuto nei suoi anni di scuola – qui almeno c'era un segreto che lui e Voldemort conoscevano, che Silente non aveva mai scoperto –
Fu svegliato dalla professoressa Sprite, che tuonava per il corridoio seguita da Neville ed un'altra dozzina di altri, tutti con dei paraorecchie, portando quelle che sembravano delle grandi piante in vaso.
«Mandragole!» urlò Neville a Harry, girandosi di spalle mentre correva. «Le attacchiamo ai muri – non gli piacerà!»
Ora Harry sapeva dove andare: si affrettò, con Hagrid e Thor che gli galoppavano dietro.
Passavano un ritratto dopo l'altro, e le figure dipinte correvano dietro di loro, maghi e streghe in brache e collarini, in armatura e col mantello, stipandosi nelle tele degli altri, gridando notizie dalle altre parti del castello. Quando raggiunsero la fine del corridoio, l'intero castello si scosse ed Harry seppe, quando un vaso gigantesco cadde dal suo piedistallo con forza esplosiva, che era nella morsa di incantesimi più sinistri di quelli dei professori e dell'Ordine.
«Tutto bene, Thor - tutto bene!» urlò Hagrid, ma il grande mastino aveva preso il volo quando delle schegge di porcellana erano volate in aria come granate, ed Hagrid corse dietro al cane terrorizzato, lasciando Harry da solo.
Si fece strada nel passaggio tremante, la bacchetta in guardia, e per tutta la lunghezza del corridoio il piccolo cavaliere dipinto, Sir Cadogan, si precipitava da un dipinto all'altro dietro di lui, con il rumore metallico della sua armatura, urlando incoraggiamenti, e il suo piccolo pony grasso lo seguiva al galoppo.
"*Sbruffoni e manigoldi, cani e canaglie, cacciali via, Harry Potter, buttali fuori!*"
Harry sfrecciò intorno ad un angolo e trovò Fred ed un pugno di studenti, inclusi Lee Jordan e Hannah Abbott, in piedi dietro ad un altro basamento vuoto, la cui statua nascondeva un passaggio segreto. Avevano le bacchette puntate ed ascoltavano nel buco nascosto.
«Bella notte per questo!» urlò Fred, mentre il castello tremava di nuovo, ed Harry correva, contento e terrorizzato in eguale misura. Si lanciò lungo un altro corridoio, e lì c'erano gufi ovunque, e Mrs Purr sibilava e provava a colpirli con le zampe, senza dubbio per farli tornare al loro posto…

«Potter!»
Aberforth Silente si era fermato,bloccando il corridoio successivo, la sua bacchetta alzata.
«Ho centinaia di ragazzini che vagano nel mio pub, Potter»

«Lo stiamo, li stiamo facendo evacuare, » disse Harry. «Voldemort sta…»
«…attaccando perché nessuno ti ha ancora venduto, si, » disse Aberforth, «Non sono sordo, l'intera Hogsmeade l'ha sentito. E a nessuno di voi è venuto in mente di tenere come ostaggio qualche Serpeverde? Ci sono figli di Mangiamorte che avete appena messo al sicuro. Non sarebbe stato più intelligente tenerne qualcuno qui?»
«Non fermerebbe Voldemort,» disse Harry, «e tuo fratello non l'avrebbe mai fatto.»
Aberforth grugnì e si voltò in direzione opposta.
Tuo fratello non l'avrebbe mai fatto… Beh, era la verità, pensò Harry, mentre riprendeva a correre: Silente, che aveva difeso Piton così a lungo, non avrebbe mai tenuto degli studenti come ostaggi.
E poi voltò un angolo, e con un urlo di sollievo e furia li vide: Ron ed Hermione, entrambi con le braccia cariche di grandi oggetti gialli e sporchi,Ron con una scopa sotto il braccio.
«Dove diavolo eravate?» urlò Harry.
«Camera dei Segreti.» Disse Ron.
«Camera…Cosa?» disse Harry,fermandosi improvvisamente dietro di loro.
«È stata di Ron, un'idea di Ron!» disse Hermione quasi senza fiato. «Non è stato brillante? Eravamo, lì, dopo che tu te ne sei andato, e ho detto a Ron, anche se troviamo l'altro, come ce ne sbarazziamo? Non ci siamo ancora sbarazzati della coppa! E poi ci è venuto in mente! Il Basilisco!»
«Come…»
«Qualcosa per sbarazzarci dell'Horcrux.» disse Ron con semplicità.
Gli occhi di Harry fissarono gli oggetti ammassati nelle braccia di Ron ed Hermione: grandi zanne ricurve, strappate, capì Harry, dallo scheletro del Basilisco morto.
«Ma come avete fatto ad entrare?» chiese, guardando le zanne e poi Ron. «Devi saper parlare Serpentese!»
«L'ha fatto!» sussurrò Hermione. «Fagli vedere, Ron!»
Ron emise un orribile rumore sibilante.
«È quello che hai fatto tu per aprire il medaglione, » disse Ron, quasi scusandosi. «Ho dovuto provare un po' di volte prima di farlo correttamente, ma...» si strinse nelle spalle con modestia, «alla fine ce l'abbiamo fatta»
«È stato incredibile!» disse Hermione. «Incredibile!»
«Quindi…» Harry si sforzava di controllarsi.. «Quindi…»
«Quindi abbiamo un Horcrux in meno,» disse Ron, e da sotto la giacca tirò fuori i miseri resti della Coppa di Tassorosso. «Hermione l'ha pugnalato. Ho pensato che dovesse farlo lei. Non aveva ancora avuto il piacere.»
«Geniale!» urlò Harry.
«Non è stato niente di che,» disse Ron, anche se sembrava soddisfatto di sé stesso. «Novità?»
Appena lo disse, ci fu un'esplosione sopra di loro: tutti e guardarono in alto mentre la polvere cadeva dal soffitto, e udirono delle urla distanti.
«So com'è fatto il diadema, e so dov'è.» disse Harry, parlando velocemente. «L'ha nascosto esattamente dove io ho nascosto il mio vecchio libro di Pozioni, nel posto in cui tutti hanno nascosto delle cose per secoli. Pensava che fosse l'unico a poterla trovare. Andiamo!»
Mentre le mura tremavano di nuovo, condusse gli altri due attraverso l'entrata nascosta, e scesero i gradini della Stanza delle Necessità. Era vuota ad eccezione di tre donne: Ginny, Tonks e una strega più vecchia che indossava un cappello mangiato dalle tarme, che Harry riconobbe immediatamente come la nonna di Neville.
«Ah Potter» disse con voce chiara, come se lo stesse aspettando. «Puoi dirci cosa sta succedendo?»
«Stanno tutti bene?» dissero Ginny e Tonks assieme.
«Per quanto ne sappiamo sì,» disse Harry. «Ci sono ancora delle persone nel passaggio per la Testa di Porco?»
Sapeva che la stanza non si sarebbe trasformata finché qualcuno ci fosse rimasto dentro.
«Sono stata l'ultima ad usarlo, » disse la Signora Paciock. «L'ho sigillato, credo che sia pericoloso lasciarlo aperto ora che Aberforth ha lasciato il pub. Hai visto mio nipote?»

«Sta combattendo» rispose Harry.
«Naturalmente, » disse la vecchia signora con orgoglio. «Scusami, devo andare ad aiutarlo.»
E con una velocità sorprendente, trotterellò via attraverso gli scalini di pietra.
Harry guardò verso Tonks.
«Pensavo che tu dovessi restare con Teddy da tua madre»
«Non potevo restar lì senza sapere…» Tonks sembrava angosciata. «Lei baderà a lui… hai visto Remus?»
«Stava organizzando un gruppo di combattenti nei sotterranei…»
E senza nessun'altra parola, Tonks scappò via.
«Ginny» disse Harry, «Mi dispiace, ma abbiamo bisogno che anche tu esca. Solo per un momento. Poi puoi tornare qui.»
Ginny sembrava felice di lasciare il suo rifugio.
«E poi puoi tornare!» urlò verso di lei, mentre saliva gli scalini dietro Tonks. «Devi tornare indietro!»
«Fermi un attimo!» disse Ron con voce acuta, «Abbiamo dimenticato qualcuno!»
«Chi?» chiese Hermione.
«Gli elfi domestici, saranno tutti giù nelle cucine, giusto?»
«Vuoi dire che dobbiamo farli combattere?» chiese Harry.
«No,» disse Ron con serietà, «Voglio dire che dovremo dirgli di uscire. Non vogliamo altri Dobby, giusto? Non possiamo ordinargli di morire per noi…»
Ci fu un rumore sordo quando la zanna del Basilisco cadde dalle braccia di Hermione. Correndo verso Ron, gliele strinse al collo, e lo baciò sulla bocca con decisione. Ron gettò via le zanne e la scopa che stava tenendo e rispose con tale entusiasmo che alzò Hermione da terra.
«Ma vi pare questo il momento?» chiese debolmente Harry, e quando non ci fu nessuna reazione se non quella dei due che si stringevano più forte oscillando sul posto, Harry alzò la voce. «Ohi!C'è una guerra là fuori!»
Ron ed Hermione si separarono, le loro braccia ancora intrecciate.
«Lo so,amico, » disse Ron, che sembrava fosse stato colpito alla nuca da un Bolide «quindi adesso o mai più, no?»
«Non ci pensiamo, allora, riguardo l'Horcrux?» urlò Harry, «Pensate di riuscire a trattenervi finché non avremo il diadema?»
«Sì… certo… scusa…» disse Ron, mentre lui ed Hermione raccolsero le zanne, entrambi rossi in viso.
Fu chiaro, mentre camminavano verso il corridoio al piano di sopra, che nei minuti che avevano passato nella Stanza delle Necessità la situazione nel castello era peggiorata gravemente: i muri e il soffitto tremavano più che mai: l'aria era piena di polvere, e attraverso la finestra più vicina Harry vide scintille di verde e rosso così vicine ai piedi del castello da fargli capire che i Mangiamorte stavano per entrare. Guardando giù, Harry vide Grop il gigante vagare poco distante, agitando quello che sembrava essere un gargoyle di pietra strappato dal tetto e che urlava la sua disapprovazione.
«Speriamo che cammini su qualcuno di loro!» disse Ron, mentre ancora più urla echeggiavano da vicino.
«Purché non sia qualcuno di noi!» disse una voce: Harry si voltò e vide Ginny e Tonks, entrambe con le bacchette puntate alla finestra successiva, a cui mancavano diversi pannelli. Mentre guardava, Ginny spedì una fattura ben mirata verso una folla di combattenti sotto di loro.
«Brava ragazza!» ruggì una figura che correva attraverso la polvere verso di loro, e Harry vide Aberforth, i suoi capelli grigi che volavano mentre conduceva lontano da lì un gruppo di studenti.
«Sembra quasi che debbano rompere i Battaglioni Nordici, hanno portato dei Giganti con loro!»
«Hai visto Remus?» gli chiese Tonks.
«Stava duellando con Dolohov, » urlò Aberforth. «Non lo vedo da allora»
«Tonks, » disse Ginny, «Tonks, sono sicura che sta bene»

Ma Tonks corse via nella polvere insieme ad Aberforth.
Ginny si voltò, inutile, verso Harry, Ron ed Hermione.
«Staranno tutti bene,» disse Harry, anche se sapeva che erano parole vuote. 'Ginny,torneremo tra poco,tieniti fuori dalla mischia,stai al sicuro…Andiamo!' disse a Ron ed Hermione,e corsero nuovamente verso lo spazio del muro dietro al quale la Stanza delle Necessità stava aspettando di esaudire la richiesta del nuovo candidato.
Ho bisogno del posto dove tutto viene nascosto. Harry pregò,dentro la sua testa,e la porta si materializzò al loro terzo passaggio.
Il furore della battaglia si spense nel momento in cui oltrepassarono la soglia e chiusero la porta dietro di loro:tutto era silenzioso. Erano in un posto della grandezza di una cattedrale, e l'aspetto di una città, e le sue mura torreggianti costruite di oggetti nascosti da centinaia di studenti del passato.
«E non si è mai reso conto che chiunque poteva entrarci?» disse Ron, la sua voce che echeggiava nel silenzio.
«Pensava di essere l'unico,» disse Harry, «Peccato per lui che ho avuto anch'io roba da nascondere, ai tempi… da questa parte,» aggiunse, «Credo che sia quaggiù…»
Passò oltre il Troll imbalsamato e l'Armadio Svanitore che Malfoy aveva riparato l'anno scorso con conseguenze disastrose, quindi esitò, guardando attraverso corridoi di spazzatura: non riusciva a ricordarsi dove doveva andare…
«Accio Diadema!» urlò Hermione, disperata, ma niente volò verso di loro. Sembrava che, proprio come la cassaforte della Gringott, la stanza non avrebbe ceduto i suoi oggetti nascosti così facilmente.
«Dividiamoci,» disse Harry agli altri due, «Cercate un busto di pietra di un vecchio uomo che indossa una tiara e una parrucca. Si trova su una mensola ed è sicuramente da qualche parte qui intorno»
Corsero verso dei corridoi paralleli: Harry poteva sentire i passi degli altri echeggiare attraverso le pile incolonnate di spazzatura, bottiglie, capelli, cesti, sedie, libri, armi, scope, pipistrelli…
«Da qualche parte qua attorno,» Harry mormorò a se stesso, «Da qualche parte, da qualche parte…»
Proseguì ancora più a fondo nel labirinto, cercando gli oggetti che avrebbe potuto riconoscere dal suo precedente passaggio nella stanza. Il suo respiro sembrava rumoroso alle sue orecchie, e poi la sua stessa anima sembrò venir scossa da brividi: eccola lì, davanti a lui, la vecchia mensola in cui aveva nascosto il suo vecchio libro di Pozioni, e in cima ad essa, la vecchia statua che aveva una parrucca e quella che sembrava essere una vecchia, scolorita Tiara.
Stava già allungando la mano, sebbene il corpo fosse fermo, quando una voce dietro di lui disse: «Fermo lì, Potter.»
Scivolò sul posto e si voltò. Tiger e Goyle erano fermi dietro di lui, spalla a spalla, le bacchette puntate direttamente verso Harry. Nel minuscolo spazio rimasto tra le due facce ghignanti vide Draco Malfoy.
«È la mia bacchetta quella che hai in mano, Potter.» disse Malfoy, puntando la sua bacchetta attraverso lo spazio tra Tiger e Goyle.
«Non più» sbuffò Harry, rafforzando la sua stretta attorno alla bacchetta di biancospino. «Chi vince se la tiene, Malfoy. Chi ti ha prestato la tua?»
«Mia madre.» disse Draco.
Harry rise, nonostante non ci fosse nulla di comico nella situazione. Non sentiva più Ron ed Hermione. Sembravano non essere a portata d'orecchio, mentre cercavano il diadema.
«Allora, come mai voi tre non siete con Voldemort?» chiese Harry.
«Saremo ricompensati, » disse Tiger: la sua voce era sorprendentemente morbida per una persona così grossa; Harry non l'aveva quasi mai sentito parlare prima d'ora. Tiger stava sorridendo come un bambino piccolo a cui era stata promessa una grossa busta di dolci. «Siamo rimasti qui, Potter. Abbiamo deciso di non andare via. Abbiamo deciso di portarti da lui.»
«Bel piano,» disse Harry, con finta ammirazione. Non poteva credere di essere così vicino, e di essere ostacolato da Malfoy, Tiger e Goyle. Cominciò lentamente ad allungarsi verso il posto dove

l'Horcrux giaceva tutto storto sul busto. Se solo avesse potuto metterci la mani prima che la battaglia iniziasse…
«Allora, come siete entrati qui?» chiese, cercando di distrarli.
«Ho praticamente vissuto dentro la Stanza degli Oggetti Nascosti tutto l'anno scorso» disse Malfoy con voce rotta. «So come entrarci»
«Eravamo nascosti nel corridoio qui fuori» ringhiò Goyle. «Sappiamo fare l'Incantesimo di Disilusione adesso! E poi!» il suo voltò si aprì in un ghigno cattivo. «Sei sbucato di fronte a noi dicendo che stavi cercando un dio-dema. Cos'è un dio-dema?»
«Harry!» la voce di Ron echeggiò improvvisamente dall'altra parte del muro alla destra di Harry. «Stai parlando con qualcuno?»
Con un movimento simile ad una frustata, Tiger puntò la sua bacchetta verso la montagna di mobili, libri e vecchi bauli e urlò «Descendo!»
Il muro cominciò a vacillare,e poi crollò nel corridoio vicino al porta dove Ron si trovava.
«Ron!» gridò Harry, mentre da qualche parte fuori dal suo campo visivo Hermione urlò, ed Harry udì un numero imprecisato di oggetti cadere dal pavimento fino al successivo muro vacillante: puntò la sua bacchetta verso il disastro urlando «Finite!», riuscendo a fermarlo.
«No!» urlò Malfoy, fermando il braccio di Tiger mentre si preparava a ripete l'incantesimo. «Se distruggi la stanza, potresti seppellire questo diadema!»
«E che importa?» disse Tiger, cercando di liberarsi. «L'oscuro Signore vuole Potter, chi se ne importa di un dio-dema?»
«Potter è venuto qui a prenderlo.» disse Malfoy, con impazienza malcelata per la stupidità dei suoi colleghi. «questo vuol dire…»
«Vuol dire?» Tiger si voltò verso Malfoy con evidente ferocia «Chi se importa di quello che pensi? Non sono più ai tuoi ordini, Draco. Tu e tuo padre siete finiti!»
«Harry?» urlò Ron nuovamente dalla parte opposta del muro di oggetti. «Che succede?»
«Harry?» lo imitò Tiger. «Cosa succede… No, Potter! Crucio!»
Harry stava balzando verso il diadema; l'incantesimo di Tiger lo mancò, ma colpì il busto di pietra, che volò in aria, e cadde fuori dalla vista in mezzo agli oggetti in cui il busto giaceva.
«STOP!» urlò Malfoy verso Tiger, la sua voce che echeggiava attraverso l'enorme stanza. «Il Signore Oscuro lo vuole vivo!»
«E allora? Non lo sto ammazzando, no?' urlò di rimando Tiger, scrollandosi di dosso il braccio di Malfoy «Ma se posso lo farò, il Signore Oscuro lo vuole morto in ogni caso, non vedo la diff…»
Un getto di luce violetta passò a pochi centimetri da Harry: Hermione era corsa dietro l'angolo dietro di lui, spedendo uno Schiantesimo dritto alla testa di Tiger. Lo mancò solo perché Malfoy lo spinse via dalla traiettoria.
«È quella Mezzosangue! Avada Kedavra!»
Harry vide Hermione tuffarsi altrove, e la sua furia riguardo al fatto che Tiger avesse mirato per uccidere spazzò via tutto il resto dalla sua mente. Sparò uno Schiantesimo verso Tiger che strisciò via, strappando la bacchetta dalla mano di Malfoy: rotolò via dietro una montagna di mobili e contenitori rotti.
«Non lo uccidete! Non UCCIDETELO!» strillò Malfoy a Tiger e Goyle, mentre entrambi miravano ad Harry: il loro attimo di esitazione era quello che Harry sperava.
«Expelliarmus!»
La bacchetta di Goyle volò via dalla sua mano e scomparve nella massa di oggetti dietro di lui: Goyle saltò stupidamente sul posto, tentando di recuperarla: Malfoy saltò fuori dalla portata del secondo Schiantesimo di Hermione, e Ron, comparso improvvisamente dall'altra parte del corridoio, sparò un Incantesimo Congelatore a Tiger, che lo mancò di poco.
Tiger si voltò e urlò «Avada Kedavra» di nuovo.
Ron balzò fuori dalla sua vista per evitare il getto di luce verde, Malfoy, rimasto senza bacchetta, si nascose dietro un armadio a tre ante, mentre Hermione mirava verso di loro, colpendo Goyle con uno Schiantesimo.

« È qui da qualche parte!» urlò Harry verso di lei, indicando la pila di spazzatura dove il vecchio diadema era caduto. «Cercalo mentre io vado ad aiutare Ron»
«Harry!» urlò lei.
Un rumore assordante dietro di lui gli diede un attimo di avvertimento. Si voltò e vide sia Ron che Tiger correre più velocemente che potevano verso il corridoio dinnanzi a loro,
«Ti piace caldo, feccia?» ruggì Tiger mentre correva.
Ma sembrava non avere il controllo di quello che aveva fatto. Fiamme di un'altezza anormale li stavano rincorrendo, bruciando la spazzatura da entrambi i lati.
«Aguamenti!» urlò Harry, ma il getto d'acqua che fuoriuscì dalla punta della sua bacchetta evaporò nell'aria.
«CORRI!»
Malfoy afferrò Goyle Schiantato, e lo trascinò con sé». Tiger li sorpassò, terrorizzato: Harry, Ron ed Hermione, corsero dietro di lui, e il fuoco li rincorse. Non era un fuoco normale, Tiger aveva usato un incantesimo che lui non conosceva: appena girarono l'angolo le fiamme li inseguirono come se fossero vive, coscienti, intenzionate ad ucciderli. Adesso il fuoco stava mutando, formando un gigantesco serraglio di animali: serpenti fiammeggianti, Chimere e draghi si alzarono e caddero, e si alzarono nuovamente, e i detriti di secoli di cui si stavano nutrendo furono lanciati in aria dalle loro fauci, prima di venir bruciate dall'inferno.
Malfoy, Tiger e Goyle erano spariti: Harry Ron ed Hermione si fermarono: i mostri fiammeggianti li avevano circondati, avvicinandosi sempre di più, corni zanne e denti pronti, e il calore era solido come le mura della stanza.
«Che facciamo, che facciamo?» urlò Hermione superando i ruggiti del fuoco. «Cosa dobbiamo fare?»
«Qui!»
Harry afferrò un paio di scope, dalla pila più vicina di roba, tirandone una a Ron, che spinse Hermione sopra il manico dietro di lui. Harry alzò la gamba sulla seconda scopa e, con forti calci al terreno, si librarono in aria, evitando di poco la beccata di un rapace fiammeggiante che aprì il becco verso di loro. Il caldo e il fumo stavano diventando insopportabili: sotto di loro il fuoco maledetto stava consumando generazioni di contrabbandi di studenti, i vergognosi risultati di esperimenti proibiti, i segreti delle innumerevoli anime che avevano cercato rifugio in quella stanza.
Harry non vedeva traccia di Malfoy, Tiger o Goyle da nessuna parte: si abbassò più che poteva sopra i mostri fiammeggianti cercando di trovarli, ma non c'era nulla oltre il fuoco: che modo terribile di morire… non aveva mai voluto tutto questo…
«Harry, usciamo di qui, usciamo di qui!» urlò Ron, nonostante fosse impossibile, attraverso il fumo nero, riuscire a vedere la porta.
E poi sentì un sottile, pietoso urlo umano da qualche punto in mezzo alla commozione.
« È troppo… pericoloso… !» urlò Ron, ma Harry virò a mezz'aria. Gli occhiali lo proteggevano lievemente dal fumo, mentre controllava la tempesta di fuoco lì sotto, in cerca di un segno di vita, un arto o un volto che non fosse ancora carbonizzato come il legno. E li vide: Malfoy con le braccia attorno allo svenuto Goyle, entrambi appollaiati su una torre pericolante di banchi carbonizzati, ed Harry si tuffò. Malfoy lo vide e alzò il braccio, ma appena Harry lo afferrò comprese che non poteva andare bene: Goyle era troppo pesante, e la mano di Malfoy, coperta di sudore, scivolò immediatamente da quella di Harry…
«SE MORIAMO PER LORO TI UCCIDO, HARRY!» ruggì Ron, e mentre una fiammeggiante Chimera salto sopra di loro, Ron ed Hermione issarono Goyle sulla loro scopa e si alzarono, dondolando e penzolando ancora di più mentre Malfoy si arrampicò dietro ad Harry.
«La porta, vai alla porta, alla porta!» urlò Malfoy nell'orecchio di Harry, ed Harry accelerò, seguendo Ron, Hermione e Goyle attraverso le ondate di fumo nero, respirando a stento: e attorno a loro i pochi oggetti non ancora divorati dalle potenti fiamme volarono in alto, mentre le creature del fuoco maledetto le gettavano in aria, quasi stessero festeggiando: tazze e scudi, una collana scintillante e un vecchio, scolorito diadema.

«Cosa stai facendo, cosa stai facendo? La porta è da quella parte!» urlò Malfoy, ma Harry fece una brusca virata e si tuffò. Il diadema sembrò cadere a rallentatore, girando e scintillando mentre cadeva addosso alle fauci di serpente che sbadigliava, e poi lo prese, e lo mise attorno al suo polso…
Harry virò nuovamente mentre il serpente si allungava verso di lui, e si alzò diretto verso, o almeno così sperava, la porta aperta: Ron. Hermione e Goyle erano scomparsi, Malfoy stava urlando e stringendo così forte Harry da fargli male. Poi, attraverso il fumo, Harry vide una sagoma rettangolare sul muro, e indirizzò la sua scopa verso di essa: un momento dopo aria fresca riempì i suoi polmoni, mentre si scontravano con il muro di fronte al corridoio. Malfoy cadde dalla scopa e rimase a faccia in giù, singhiozzando, tossendo e in preda ai conati. Harry rotolò oltre e si mise a sedere: la porta della Stanza delle Necessità era sparita, e Ron ed Hermione sedevano ansimanti sul pavimento accanto a Goyle, che era ancora privo di sensi.
«T- Tiger, » singhiozzò Malfoy, appena fu in grado di parlare. «T- Tiger…»
« È morto. » disse Ron aspramente.
Ci fu silenzio, rotto soltanto da sospiri e singhiozzi. Poi un certo numero di scoppi scossero il castello, e un numeroso corteo di figure trasparenti galoppò oltre su dei cavalli, le loro teste urlanti e assetate di sangue sotto le braccia. Harry balzò in piedi quando i fantasmi senza testa furono passati e si guardò attorno: la battaglia infuriava attorno a lui. Udì altre urla oltre a quelle dei fantasmi in ritirata… Il panico lo invase.
«Dov'è Ginny?» chiese, con tono aggressivo «Era qui. Doveva tornare dentro la Stanza delle Necessità»
«Accidenti, pensi davvero che funzioni ancora dopo quel fuoco?» chiese Ron, ma anche lui si alzò in piedi, massaggiandosi il petto e guardando a sinistra e destra. «Dovremmo dividerci e cercare…»
«No!» disse Hermione, alzandosi anche lei in piedi. Malfoy e Goyle rimasero piegati sul pavimento del corridoio; nessuno dei due aveva una bacchetta. «Rimaniamo insieme. Direi di andare… Harry, cos'hai sul braccio?»
«Cosa? Ah, sì!»
Strappò il diadema dal braccio, e lo tenne in mano. Era ancora caldo, annerito dalla fuliggine, ma guardandolo più da vicino, fu in grado di leggere le parole incise sopra esso: *Una saggezza oltre la misura è il più grande tesoro dell'uomo.*
Una sostanza simile al sangue,scura e densa sembrava fuoriuscire dal diadema. Improvvisamente Harry senti quella cosa vibrare violentemente, per poi rompersi nelle sue mani e, appena lo fece, gli sembrò di udire il più debole e distante urlò di terrore, che echeggiava non dai sotterranei del castello, ma dalla cosa che si era appena spezzata tra le sue dita.
«Dev'essere stato il Fendifuoco!» esclamò Hermione, i suoi occhi che fissavano i pezzi rotti.
«Scusa?»
«Fendifuoco… fuoco maledetto… È una delle sostanze che distrugge gli Horcrux, ma io non avrei mai, mai osato usarla, è così pericolosa. Come faceva Tiger a sapere…»
«Deve averlo imparato dai Carrow.» disse Harry cupamente.
«Peccato che non era attento quando hanno spiegato come fermarlo, davvero.» Disse Ron, che aveva i capelli scompigliati come Hermione, e la faccia nera.. «Se non avesse tentato di ucciderci sarei dispiaciuto che sia morto.»
«Ma non capisci?» sussurrò Hermione. «Questo vuol dire che se riusciamo a prendere il serpente…»
Ma si fermò appena le urla e gli inconfondibili rumori di duelli riempirono il corridoio. Harry si guardò intorno e il suo cuore sembrò fermarsi: i Mangiamorte erano entrati ad Hogwarts. Fred e Percy erano appena apparsi, entrambi impegnati a duellare con uomini mascherati e incappucciati.
Harry, Ron ed Hermione corsero ad aiutare: getti di luce volavano in ogni direzione, e l'uomo che duellava con Percy indietreggiò velocemente: il suo cappuccio scivolo all'indietro, e videro una fronte alta e capelli fini.

«Salve Ministro!» urlò Percy, spendendo un bell'incantesimo direttamente a Thicknesse, che lasciò cadere la sua bacchetta e si artigliò i vestiti, come se stesse male. «Le ho detto che mi licenzio?»
«Stai facendo battute, Perce!» urlò Fred, mentre il mangiamorte che stava combattendo collassò a causa di tre diversi Schiantesimi. Thicknesse era caduto a terra mentre piccole escrescenze spuntavano sopra di lui: sembrava si stesse trasformando in qualche tipo di riccio di mare. Fred guardò Percy con gioia.
«Stai davvero facendo battute, Perce… Non credo tu ne abbia fatte da quando…»
L'aria esplose. Erano stati ammassati assieme, Harry, Ron, Hermione, Fred e Percy, i due Mangiamorte ai loro piedi, uno Schiantato, l'altro Trasfigurato: e in quel frammento di minuto, quando il pericolo sembrava momentaneamente sotto controllo, il mondo fu messo da parte. Harry si sentì volare in aria, e tutto quello che poteva fare era aggrapparsi a quel sottile pezzo di legno che era la sua unica arma, e si coprì la testa con le braccia: udì gli urli e le grida dei suoi compagni, senza poter sapere cosa gli fosse successo. E poi il mondo si trasformò in dolore e semi oscurità: era semi coperto dalle macerie del corridoio che era stato oggetto di un terribile attacco: l'aria fredda gli fece capire che quel lato del castello era saltato in aria e un caldo appiccicoso sulla sua guancia lo avvertì che stava sanguinando copiosamente… Poi senti un urlò terribile che gli strappò le viscere, un urlo che esprimeva un'agonia che nessun tipo di fuoco o di incantesimo poteva causare, e si tirò su, barcollando, più spaventato di quanto fosse mai stato quel giorno, più spaventato, forse, di quanto fosse mai stato nella sua vita…
E Hermione stava calciando via le macerie dai suoi piedi, e tre uomini dai capelli rossi erano raggruppati nel posto dove il muro era scoppiato. Harry afferrò la mano di Hermione mentre camminavano ed inciampavano attraverso le pietre e il legno.
«No…No…No!!» qualcuno stava gridando. «No! Fred! No!»
E Percy stava scuotendo suo fratello, e Ron era inginocchiando accanto a loro, e gli occhi di Fred spalancati senza vedere, il fantasma della sua ultima risata ancora scolpito sul suo volto.

--- Capitolo 32 ---

La Bacchetta più Antica

Il mondo era finito, allora perché la battaglia non era cessata, il castello non era caduto silenziosamente nell'orrore, ed ogni combattente aveva abbassato le braccia? La mente di Harry era in caduta libera, in confusione, senza controllo, incapace di afferrare l'impossibile, perché Fred Weasley non poteva essere morto, le prove di tutti i suoi sensi dovevano stare mentendo –

E poi un corpo cadde nel buco aperto nella fiancata della scuola e delle maledizione volarono verso di loro dall'oscurità, colpendo il muro dietro alle loro teste.

«Giù!» gridò Harry, mentre altre maledizioni volavano nella notte: lui e Ron afferrarono Hermione e la spinsero a terra, ma Percy rimaneva accanto al corpo di Fred, facendogli scudo contro dei danni maggiori, e quando Harry urlò, «Percy, andiamo, dobbiamo muoverci» scosse la testa.

«Percy!» Harry vide una scia di lacrime rigare la sporcizia che copriva il volto di Ron mentre afferrava le spalle del fratello maggiore e le scuoteva, ma Percy non si sarebbe spostato. «Percy, non puoi fare niente per lui! Stiamo –»

Hermione urlò, e Harry, girandosi, non ebbe bisogno di chiederle perché. Un ragno mostruoso della taglia di una piccola automobile stava cercando di arrampicarsi attraverso il largo buco nel muro: uno dei discendenti di Aragog si era unito al combattimento.

Ron e Harry urlarono insieme; i loro incantesimi colpirono, ed il mostro fu scagliato all'indietro, le gambe che si contorcevano orribilmente, e svanì nell'oscurità.

«Ha portato degli amici!» Harry avvisò gli altri, guardando oltre il bordo del castello attraverso il buco nel muro che le maledizioni avevano aperto: altri ragni giganti si stavano arrampicando sulla parete dell'edificio, liberati dalla Foresta Proibita in cui i Mangiamorte dovevano essere penetrati. Harry gli lanciò contro degli Schiantesimi, facendo cadere il capo dei mostri sui suoi compagni, così che rotolarono all'indietro lungo la parete e fuori dalla vista. Poi altre maledizioni passarono sopra la testa di Harry, tanto vicine che sentì la loro forza scompigliargli i capelli.

«Muoviamoci, ADESSO!»

Spingendo Hermione avanti a sé con Ron, si piegò per afferrare il corpo di Fred sotto le ascelle. Percy, realizzando quello che Harry stava tentando di fare, smise di abbracciare il corpo e lo aiutò; insieme, abbassandosi per evitare le maledizioni che volavano verso di loro dal parco, trasportarono Fred fuori tiro.

«Qui, » disse Harry, e lo posarono in una nicchia dove prima stava un'armatura. Non poteva tollerare di guardare Fred un secondo più a lungo di quello che doveva, e dopo essersi assicurato che il corpo fosse ben nascosto corse dietro Ron e Hermione. Malfoy e Goyle erano spariti, ma in fondo al corridoio, che ora era pieno di polvere e pezzi di muratura cadenti, vetri che una volta formavano le finestre, vide molte persone correre avanti e indietro, non riusciva a dire se fossero amici o avversari. Girando l'angolo, Percy lanciò un ruggito simile a quello di un toro, «ROOKWOOD!» e corse in direzione di un uomo alto, che stava inseguendo una coppia di studenti.

«Harry, qui!» urlò Hermione.

Aveva spinto Ron dietro un arazzo. Sembrava che tessero facendo wrestling, e per un istante Harry pensò che si stessero di nuovo abbracciando; poi vide che Hermione stava cercando di trattenere Ron, per impedirgli di correre dietro a Percy.

«Ascoltami . ASCOLTAMI, RON!»

«Voglio essere d'aiuto – voglio uccidere i Mangiamorte –»

La sua faccia era contorta, macchiata di polvere e fumo, e stava tremando di rabbia e di dolore.

«Ron, noi siamo i soli che possano far finire tutto questo! Per favore – Ron – ci serve il serpente, dobbiamo uccidere il serpente!» disse Hermione.

Ma Harry sapeva come si sentiva Ron: inseguire un altro Horcrux non gli poteva dare la stessa soddisfazione della vendetta; anche lui voleva combattere, per punire loro, le persone che avevano ucciso Fred, e voleva trovare gli altri Weasley, e soprattutto assicurarsi, con buona certezza, che Ginny non fosse – ma non poteva permettere all'idea di formarsi nella sua mente .

«Noi *combatteremo*!» disse Hermione. «Dovremo farlo, per raggiungere il serpente! Ma non perdiamo di vista, ora, quello che dovremmo f – fare! Siamo gli unici che possono farla finita!»

Anche lei stava piangendo, e mentre parlava si pulì la faccia sulla manica strappata e bruciata, ma prese dei grandi respiri pesanti per calmarsi e, sempre tenendo una presa salda su Ron, si girò verso Harry.

«Devi scoprire dov'è Voldemort, perché il serpente sarà con lui, no? Fallo, Harry – guarda dentro di lui!»

Perché era così semplice? Perché la sua cicatrice bruciava da ore, anelando di mostrargli i pensieri di Voldemort? Chiuse gli occhi al comando di lei, e tutto ad un tratto le urla e gli scoppi e tutti i discordanti suoni della battaglia affondarono finché non divennero distanti, mentre lui stava lontano, molto lontano da loro…

Era in piedi nel mezzo di una stanza desolata ma stranamente familiare, con i muri ricoperti da carta da parati strappata e tutte le finestre sprangate con delle assi, tranne una. I suoni dell'assalto al castello erano attenuati e distanti. L'unica finestra non bloccata rivelava distanti scoppi di luce dove stava il castello, ma l'interno della stanza era buio ad eccezione di una solitaria lampada ad olio.

Si stava rigirando la bacchetta tra le dita, guardandola, i suoi pensieri rivolti alla Stanza nel castello, la Stanza segreta che solo lui aveva trovato, la Stanza che, come la Camera, bisognava essere intelligenti, e furbi, e indagatori per trovare… era sicuro che il ragazzo non avrebbe trovato il diadema… anche se il pupazzo di Silente era andato più lontano di quanto si fosse mai aspettato… troppo lontano…

«Mio Signore,» disse una voce, disperata e rotta. Si girò: c'era Lucius Malfoy seduto nell'angolo più buio, con gli abiti stracciati, e portava ancora i segni della punizione che aveva ricevuto dopo l'ultima fuga del ragazzo. Uno dei suoi occhi rimaneva chiuso e gonfio. «Mio Signore… la prego… mio figlio…»

«Se tuo figlio è morto, Lucius, non è colpa mia. Non è venuto ad unirsi a me, come il resto dei Serpeverde. Forse ha deciso di essere amico di Harry Potter?»

«No – mai,» sussurrò Malfoy.

«Devi sperare di no»

«Non – non teme, mio Signore, che Potter potrebbe morire per mano di qualcuno che non sia lei?» chiese Malfoy, la voce tremante. «Non sarebbe… perdonatemi… più prudente far cessare questa battaglia, entrare nel castello e cercarlo per v – vostro conto?»

«Non fingere, Lucius. Tu vuoi che la battaglia cessi per poter scoprire cosa è successo a tuo figlio. Ed io non ho bisogno di cercare Potter. Prima che la notte finisca, Potter sarà venuto a cercarmi.»

Voldemort gettò nuovamente lo sguardo sulla bacchetta che aveva tra le dita. Gli dava dei problemi… e le cose che davano dei problemi a Lord Voldemort dovevano essere sistemate…

«Vai a prendere Piton.»

«Piton, m – mio Signore?»

«Piton. Ora. Mi serve. C'è un – servizio – che gli richiedo. Vai.»

Impaurito, inciampando un po' nell'oscurità, Lucius lasciò la stanza. Voldemort continuava a stare lì, rigirandosi la bacchetta tra le dita, guardandola.

«Questo è l'unico modo, Nagini,» sussurrò, e si guardò intorno, e c'era il grande, spesso serpente, ora sospeso a mezz'aria, che girava elegantemente nell'incantato spazio protetto che lui aveva creato per lei, una sfera stellata, trasparente, qualcosa a metà tra una gabbia luccicante ed un serbatoio.

Boccheggiando, Harry si tirò indietro ed aprì gli occhi; allo stesso momento le sue orecchie furono assaltate dagli strilli e dai pianti, dagli schianti e dagli scopi della battaglia.

«È alla Stamberga Strillante. Il serpente è con lui, ha una qualche protezione magica intorno. Ha appena spedito Lucius Malfoy a cercare Piton.»

«Voldemort è seduto nella Stamberga Strillante?» disse Hermione, indignata. «Non sta... non sta nemmeno *combattendo*?»

«Non pensa di aver bisogno di combattere,» disse Harry. «Pensa che io andrò da lui.»

«Ma perché?»

«Sa che vado dietro agli Horcrux – tiene Nagini accanto a sé – ovviamente dovrò andare da lui per avvicinarmici –»

«Giusto,» disse Ron, raddrizzando le spalle. «Quindi non puoi andare, questo è quello che vuole, quello che si aspetta. Tu stai qui e stai attento ad Hermione, ed io andrò a prenderlo –»

Harry contraddisse Ron.

«Voi due state qui, io andrò sotto il Mantello e tornerò il più presto –»

«No,» disse Hermione, «ha molto più senso se io prendo il Mantello e –»

«Non ci pensare nemmeno,» le ringhiò Ron.

Prima che Hermione potesse andare oltre il, «Ron, sono altrettanto in grado –» l'arazzo in cima alle scale dove stavano fu strappato.

«POTTER!»

Due Mangiamorte mascherati gli si pararono davanti, ma persino prima che le loro bacchette fossero del tutto alzate, Hermione urlò, «*Glisseo!*»

Le scale sotto i loro piedi si piegarono in uno scivolo e lei, Harry e Ron sfrecciarono lungo di esso, incapaci di controllare la propria velocità ma tanto veloci che gli Schiantesimi dei Mangiamorte volavano lontani sopra le loro teste. Schizzarono attraverso l'arazzo che li nascondeva e rotolarono sul pavimento, colpendo il muro opposto.

«*Duro*!» gridò Hermione, puntando la bacchetta verso l'arazzo, e ci furono due sonori, fastidiosi schianti mentre l'arazzo si tramutava in roccia e i Mangiamorte che li inseguivano ci si sbriciolarono contro.

«State indietro!» gridò Ron, e lui, Harry ed Hermione si appiattirono contro una porta mentre un branco di tavoli lanciati al galoppo passava come un fulmine, guidato da una professoressa McGranitt in corsa. Lei sembrò non notarli: i suoi capelli erano scesi e aveva uno sfregio sulla guancia. Mentre girava l'angolo, udirono il suo grido: «CARICA!»

«Harry, mettiti il Mantello,» disse Hermione. «Non pensare a noi -»

Ma lui lo lanciò su tutti e tre; anche se erano grandi, dubitava che qualcuno avrebbe visto i loro piedi senza corpo attraverso la polvere che intossicava l'aria, le pietre che cadevano e il luccichio degli incantesimi.

Corsero giù per la scala successiva e si trovarono in un corridoio pieno di duellanti. I ritratti da ambedue i lati dei combattenti erano stipati di figure che gridavano consigli ed incoraggiamenti, mentre i Mangiamorte, mascherati e non, duellavano con studenti e professori. Dean si era guadagnato una bacchetta, dato che era faccia a faccia con Dolohov, Calì con Travers. Harry, Ron ed Hermione alzarono le bacchette, pronti a colpire, ma i duellanti si piegavano e sfrecciavano tanto in giro che c'era la forte possibilità di colpire qualcuno dalla loro parte se avessero lanciato delle maledizioni. Mentre rimanevano pronti a colpire non appena se ne fosse presentata l'occasione, ci fu un grande "*wheeeeeeeeeeee!*" e, guardando in alto, Harry vide Pix che volava sopra di loro, lanciando baccelli di Pugnacio sui Mangiamorte, le cui teste furono improvvisamente gonfiate in tuberi verdi che si contorcevano come grassi vermi.

«Argh!»

Una manciata di tuberi aveva colpito il Mantello sopra la testa di Ron; le viscide radici verdi erano sospese improbabilmente a mezz'aria mentre Ron cercava di scrollarle via.

«C'è qualcuno di invisibile lì!» urlò un Mangiamorte mascherato, indicandoli.

Dean approfittò della momentanea distrazione del Mangiamorte, atterrandolo con uno Schiantesimo; Dolohov tentò di vendicarsi e Calì gli sparò un Incantesimo Impastoiante.

«ANDIAMO!» urlò Harry, e lui, Ron ed Hermione si strinsero intorno il Mantello e si lanciarono a testa bassa nel mezzo del combattimento, scivolando leggermente nelle pozzanghere di succo di Pugnacio, verso la cima della scalinata di marmo del Salone d'Ingresso.

«Sono Draco Malfoy, sono Draco, sono dalla vostra parte!»

Draco stava implorando un altro Mangiamorte mascherato in cima al pianerottolo. Harry Schiantò il Mangiamorte mentre passavano: Malfoy si guardò intorno sorridendo in cerca del suo salvatore, e Ron gli diede un pugno da sotto il Mantello. Malfoy cadde all'indietro addosso al mangiamorte, sanguinando dalla bocca, totalmente sorpreso.

«E questa è la seconda volta che ti salviamo la vita stanotte, bastardo doppiogiochista!» urlò Ron.

C'erano altri duellanti sulle scale e nella Sala, Mangiamorte ovunque Harry guardasse: Yaxley, vicino al portone, combatteva con Vitious, un Mangiamorte mascherato stava duellando con Kingsley proprio accanto a loro. Gli studenti correvano in ogni direzione, alcuni portavano o trascinavano amici feriti. Harry diresse uno schiantesimo verso il Mangiamorte mascherato, lo mancò ma per poco non colpì Neville, che era emerso dal nulla brandendo delle bracciate di Tentacoli Velenosi, che si attorcigliarono allegramente attorno al Mangiamorte più vicino ed iniziarono ad avvolgerlo.

Harry, Ron ed Hermione si affrettarono giù per la scalinata di marmo: c'erano dei vetri in frantumi alla loro sinistra e la clessidra dei Serpeverde che una volta segnava i punti della casa riversava i suoi smeraldi ovunque, così che le persone scivolavano e barcollavano correndoci sopra. Due corpi caddero dalla balconata superiore mentre loro raggiungevano il fondo ed un bagliore grigio che Harry scambiò per un animale corse a quattro zampe attraverso la stanza per affondare i propri denti in uno dei caduti.

«NO!» urlò Hermione, e con un assordante esplosione dalla sua bacchetta Fenrir Greyback fu sbalzato via dal corpo lievemente agitato di Lavanda Brown. Colpì le ringhiere di marmo e si sforzò di rimettersi in piedi. Poi, con un brillante bagliore bianco ed un crack, una sfera di cristallo gli cadde in testa e lui si accasciò a terra e non si mosse.

«Ne ho altre!» gridò la professoressa Cooman da sopra le ringhiere, «altre per chiunque le voglia! Ecco –»

E con un movimento simile ad un servizio di tennis, estrasse un'altra enorme sfera di cristallo dalla borsa, agitò la bacchetta in aria e fece sfrecciare la sfera attraverso la sala fino a schiantarsi contro una finestra. Allo stesso momento, il pesante portone d'ingresso fu aperto, e altri ragni giganti si fecero strada nel Salone d'Ingresso.

Urla di terrore fendettero l'aria: i combattenti si sparsero, sia Mangiamorte che Hogwartsiani, e getti di luce verdi e rossi volarono nel mezzo dei mostri che si avvicinavano, che fremevano e si impennavano, più terrificanti che mai.

«Come facciamo ad uscire?» urlò Ron sovrastando le grida, ma prima che Harry o Hermione potessero rispondere furono lanciati di lato: Hagrid era sceso per le scale tuonando, brandendo il suo ombrello rosa a fiori.

«Non fategli del male, non fategli del male!» urlava.

«HAGRID, NO!»

Harry dimenticò ogni altra cosa: corse via da sotto il mantello, correndo piegandosi in due per evitare le maledizioni che illuminavano l'intero Salone.

«HAGRID, TORNA INDIETRO!»

Ma non era nemmeno a metà strada quando lo vide accadere: Hagrid svanì in mezzo ai ragni, e con grande fretta, con il disgustoso movimento di uno sciame, si ritirarono sotto l'offensiva degli incantesimi, Hagrid seppellito nel mezzo,.

«HAGRID!»

Harry udì qualcuno chiamare il suo stesso nome, se fosse un amico o un nemico non gli impostava: stava correndo giù per i gradini dell'entrata, ed i ragni stavano sciamando via con la loro preda, e lui non poteva vedere per niente Hagrid.

«HAGRID!»

Pensò di aver visto un braccio enorme agitarsi nel mezzo del branco di ragni, ma mentre tentava di inseguirli, la sua strada fu impedita da un piede monumentale, che oscillò fuori dall'oscurità e fece tremare il terreno dove stava lui. Guardò in alto: aveva davanti un gigante, alto sei metri, la testa nascosta dall'ombra, niente più dei suoi stinchi pelosi simili ad alberi era illuminato dalle luci del castello. Con un fluido movimento brutale, diresse un pugno massiccio attraverso una delle finestre superiori ed i vetri piovvero addosso a Harry, costringendolo a rifugiarsi sotto il portone.

«Oh cielo -!» gridò Hermione, mentre lei e Ron si riunivano ad Harry e guardavano il gigante che cercava di afferrare delle persone attraverso la finestra di sopra.

«NO!» urlò Ron, afferrando la mano di Hermione mentre lei alzava la bacchetta. «Schiantalo o demolirà mezzo castello –»

«HAGGER?»

Grop girò con passo incerto l'angolo del castello; solo in quel momento Harry realizzò che Grop era, ovviamente, un gigante sottomisura. Il mostro gargantuesco che provava a schiacciare la gente al piano superiore si girò e fece un ruggito. I gradini di pietra tremarono mentre andava verso il suo parente più piccolo, e la bocca sbilenca di Grop si aprì, mostrando dei denti gialli, della misura di un mattone, e poi si lanciarono l'uno contro l'altro come dei leoni selvaggi.

«CORRETE!» ruggì Harry; la notte era piena di urla orrende e colpi mentre i due giganti combattevano, e lui afferrò la mano di Hermione e scese gli scalini fino a terra, con Ron al seguito. Harry non aveva perso la speranza di trovare e salvare Hagrid; correva tanto velocemente che erano a metà strada verso la Foresta prima di raggiungerlo.

L'aria intorno a loro era congelata: il respiro di Harry si fermò e gli si solidificò nel petto. Delle forme si muovevano nel buio, figure mulinanti di oscurità concentrata, si muovevano in una grande ondata verso il castello, i volti incappucciati ed il respiro rantolante…

Ron ed Hermione gli si fecero vicini mentre il rumore dei combattimenti dietro di loro si faceva improvvisamente attutito, indebolito, perché un silenzio che solo i Dissennatori potevano portare stava cadendo pesantemente sulla notte…

«Forza, Harry!» disse la voce di Hermione, da molto, molto lontano, «i Patronus, Harry, avanti!»

Alzò la bacchetta, ma una cupa disperazione si stava spandendo in lui; Fred se n'era andato, ed Hagrid stava sicuramente morendo o era già morto; quanti altri giacevano morti senza che lui lo sapesse; si sentiva come se la sua anima avesse già lasciato il suo corpo…

«HARRY, FORZA!» urlò Hermione.

Un centinaio di Dissennatori stava avanzando, scivolando verso di loro, facendosi strada verso la disperazione di Harry, che per loro era come l'invito ad una festa…

Vide il terrier argentato di Ron agitarsi in aria, tremolare lievemente e sparire; vide la lontra di Hermione ruotare a mezz'aria e svanire, e la sua stessa bacchetta tremare nella sua mano, ed aveva quasi dato il benvenuto all'oblio incombente, la promessa del nulla, di nessun sentimento…

E poi una lepre, un cinghiale ed una volpe d'argento si alzarono sopra le teste di Harry, Ron ed Hermione: i Dissennatori caddero all'indietro all'arrivo delle creature. Altre tre persone erano venute dall'oscurità e stavano accanto a loro, le bacchette spiegate, continuando a mantenere il proprio Patronus: Luna, Ernie e Seamus.

«Va bene,» disse Luna incoraggiante, come se fossero ancora nella Stanza delle Necessità e quello fosse una semplice esercitazione di incantesimi per l'ES . «Va bene, Harry… andiamo, pensa a qualcosa di allegro…»

«Qualcosa di allegro?» disse lui, la voce rotta.

«Siamo ancora qui,» sussurrò lei, «stiamo ancora combattendo. Forza, adesso…»

Ci fu un bagliore argentato, poi una luce vacillante, e poi, con il più grande sforzo che gli fosse mai costato, il cervo prese forma dalla punta della bacchetta di Harry. Galoppò in avanti, ed ora i Dissennatori si sparsero in anticipo, ed immediatamente la notte era di nuovo dolce, ma i suoni della battaglia erano forti nelle sue orecchie.

«Non so come ringraziarvi,» disse Ron tremante, girandosi verso Luna, Ernie e Seamus, «ci avete appena salvato –»

Con un ruggito ed un tremore di terremoto, un altro gigante venne fuori a passo incerto dalla direzione della Foresta, brandendo una clava più alta di ognuno di loro.

«CORRETE!» urlò di nuovo Harry, ma gli altri non avevano bisogno che glielo dicesse; scattarono tutti, e non un secondo troppo presto, dato che un momento dopo il grande piede della creatura era caduto esattamente dove stavano loro. Harry si guardò intorno: Ron ed Hermione lo stavano seguendo, ma gli altri tre erano svaniti nella battaglia.

«Portiamoci fuori tiro!» urlò Ron, mentre il gigante agitava di nuovo la clava ed i suoi muggiti echeggiavano nella notte, attraverso il parco dove fiammate di luce rossa e verde continuavano ad illuminare l'oscurità-

«Il Platano Picchiatore,» disse Harry, «Andiamo!»

In qualche modo murò tutto nella sua mente, stipato in un piccolo spazio dove adesso non poteva guardare: i pensieri di Fred e Hagrid, ed il suo terrore per tutte le persone che amava, sparse dentro e fuori il castello, dovevano tutti aspettare, perché loro dovevano correre, dovevano raggiungere il serpente, e Voldemort, perché questo era, come aveva detto Hermione, l'unico modo di farla finita –

Corse, credendo quasi che potesse distanziare la morte stessa, ignorando i getti di luce che volavano nell'oscurità tutto intorno a lui, ed il suono del lago che scrosciava come il mare, e gli scricchiolii della Foresta Proibita nonostante la notte fosse priva di vento; attraverso il parco, che sembrava si stesse ribellando, correva più veloce di quanto avesse mai fatto in vita sua e fu lui a vedere l'albero per primo, il Platano che proteggeva il segreto alle sue radici con i suoi rami taglienti, simili a fruste.

Ansimando e boccheggiando Harry rallentò, costeggiando i rami pronti a colpire, osservando attraverso l'oscurità lo spesso tronco, provando a distinguere il solo nodo della corteccia dell'antico albero ce lo avrebbe paralizzato. Ron e Hermione lo raggiunsero, Hermione così senza fiato che non riusciva a parlare.

«Come... come facciamo ad entrare?» ansimò Ron. «Vedo – vedo il punto –se solo avessimo – ancora Grattastinchi -»

«Grattastinchi?» boccheggiò Hermione, che si teneva il petto, piegata in due. «*Ma sei un mago o no?*»

«Oh – giusto – sì –»

Ron si guardò intorno, poi diresse la bacchetta verso un ramoscello sul terreno e disse, «*Wingardium Leviosa!*» Il ramoscello si alzò da terra, volteggiò in aria come se fosse spinto da un soffio di vento, poi sfrecciò direttamente verso il tronco attraverso i minacciosi rami oscillanti. Colpì un punto vicino alle radici e immediatamente l'albero smise di contorcersi.

«Perfetto!» ansimò Hermione.

«Aspettate!»

Per un momento, mentre gli schianti e le esplosioni della battaglia riempivano l'aria Harry esitò. Voldemort voleva che lui lo facesse, voleva che lui andasse… stava conducendo Ron e Hermione in una trappola?

Ma poi la verità sembrò avvicinarsi a lui, crudele ed evidente. L'unico modo di andare avanti era uccidere il serpente, ed il serpente era dov'era Voldemort, e Voldemort era alla fine di quel tunnel…

«Harry, noi andiamo, entra e basta!» disse Ron, spingendolo in avanti.

Harry si piegò nel passaggio sotterraneo nascosto tra le radici dell'albero. Era molto più stretto rispetto all'ultima volta che ci erano entrati. Il tunnel aveva un soffitto piuttosto basso: quattro anni

prima dovevano piegarsi in due per avanzare, ora non potevano fare altro che strisciare. Harry andò per primo, la bacchetta illuminata, aspettandosi di incontrare una barriera in ogni momento, ma non ne trovò. Si muovevano in silenzio, lo sguardo di Harry fisso sul tremolante raggio della bacchetta che teneva in pugno.

Infine il tunnel iniziò a inclinarsi verso l'alto ed Harry vide una luce argentata davanti. Hermione gli afferrò la caviglia.

«Il Mantello!» sussurrò. «Mettiti il Mantello!»

Si girò annaspando e lei forzò il fagotto di stoffa scivolosa nella sua mano libera. Con difficoltà se lo drappeggiò addosso, mormorò «*Nox*» spegnendo la bacchetta, e continuò ad avanzare sulle mani e sulle ginocchia, più silenziosamente possibile, con i sensi all'erta, aspettandosi di essere scoperto da un momento all'altro, di sentire una voce chiara e fredda, di vedere un bagliore di luce verde.

E poi udì delle voci provenire dalla stanza davanti a loro, lievemente attutite dal fatto che l'apertura in fondo al tunnel era stata bloccata con quella che sembrava una vecchia cassa. Osando a malapena respirare, Harry si accostò all'apertura e sbirciò attraverso una piccola apertura lasciata tra la cassa e il muro.

La stanza era a malapena illuminata, ma riusciva a vedere Nagini, che si muoveva in circolo e a spirale come un serpente sott'acqua, sicura nella sua incantata sfera stellata, che fluttuava senza sostegno a mezz'aria. Poteva vedere il bordo di un tavolo, ed una mano bianca dalle lunghe dita che giocava con una bacchetta. Poi Piton parlò, ed il cuore di Harry perse un battito: Piton era a pochi metri da dove si accovacciava lui nascosto.

«- mio Signore, la loro resistenza si sta disintegrando -»

«- e lo sta facendo senza il tuo aiuto,» disse Voldemort con la sua voce alta e chiara. «Nonostante tu sia un mago valido, Severus, non penso che faresti la differenza ora. Ci siamo quasi… quasi.»

«Lasciatemi trovare il ragazzo. Lasciate che vi porti Potter. So che posso trovarlo, mio Signore. Vi prego.»

Piton camminò verso la fessura, ed Harry si fece un po' indietro, tenendo gli occhi fissi su Nagini, chiedendosi se ci fosse qualche incantesimo che poteva penetrare la protezione che la circondava, ma on riusciva a pensare a niente. Un tentativo fallito, ed avrebbe rivelato la sua posizione…

Voldemort si alzò. Harry poteva vederlo ora, vedeva gli occhi rossi, la piatta faccia da serpente, il suo pallore che luccicava leggermente nella semi oscurità.

«Ho un problema, Severus,» disse piano Voldemort.

«Mio Signore?» disse Piton.

Voldemort alzò la Bacchetta di Sambuco, tenendola delicatamente e con la precisione di un direttore d'orchestra.

«Perché con me non funziona, Severus?»

Nel silenzio, Harry immaginò di poter sentire il serpente che sibilava lievemente mentre si arrotolava e srotolava, o erano i sospiri sibilanti di Voldemort che indugiavano nell'aria?

«Mio - mio Signore?» disse Piton inespressivamente. «Non capisco. Voi – voi avete compiuto magie straordinare con quella bacchetta.»

«No, » disse Voldemort. «Ho compiuto le mie solite magie. Io sono straordinario, ma questa bacchetta… no. Non ha rivelato le meraviglie che aveva promesso. Non sento alcuna differenza tra questa bacchetta e quella che mi sono procurato da Ollivander tanti anni fa.»

Il tono di Voldemort era meditativo, calmo, ma la cicatrice di Harry aveva iniziato a pulsare: il dolore stava crescendo nella sua fronte e poteva sentire il senso di furia controllata che cresceva dentro Voldemort.

«Nessuna differenza,» disse di nuovo Voldemort.

Piton non parlò. Harry non poteva vedere la sua faccia: si chiedeva se Piton si sentisse in pericolo, se stesse cercando di trovare le parole giuste, per rassicurare il suo padrone.

Voldemort iniziò a camminare per la stanza: Harry lo perse di vista per alcuni secondi mentre vagava, parlando con la stessa voce misurata, mentre il dolore e la furia montavano in Harry,

«Ci ho pensato a lungo e con attenzione, Severus… Sai perché ti ho chiamato indietro dalla battaglia?»

E per un momento Harry vide il profilo di Piton: i suoi occhi erano fissati sul serpente che si muoveva a spirale nella sua gabbia incantata.

«No, mio Signore, ma la prego di permettermi di tornare. Lasciatemi trovare Potter.»

«Sembri Lucius. Nessuno di voi capisce Potter come faccio io. Non ha bisogno di essere trovato. Potter verrà da me. Conosco la sua debolezza, sapete, il suo grande difetto. Odierà vedere che gli altri accanto a lui vengono attaccati, sapendo che è per lui che questo accade. Vorrà fermarlo ad ogni costo. Arriverà.»

«Ma mio Signore, potrebbe essere ucciso accidentalmente da qualcuno che non siate voi –»

«Le mie istruzioni ai miei Mangiamorte sono state perfettamente chiare. Catturare Potter. Uccidere i suoi amici – più sono, meglio è – ma non uccidere lui.»

«Ma è di te che volevo parlare, Severus, non di Harry Potter. Sei stato molto prezioso per me. Molto prezioso.»

«Il mio Signore sa che il mio unico desiderio è di servirlo. Ma – lasciatemi andare a cercare il ragazzo, mio Signore. Lasciate che ve lo porti. So che posso –»

«Te l'ho detto, no!» disse Voldemort, ed Harry colse il bagliore rosso nei suoi occhi mentre si girava di nuovo, ed il fruscio del suo mantello era come lo strisciare di un serpente, e sentiva l'impazienza di Voldemort nella sua cicatrice bruciante. «La mia preoccupazione al momento, Severus, è quello che accadrà quando finalmente incontrerò il ragazzo!»

«Mio Signore, non c'è dubbio, sicuramente – ? »

« – ma *c'è* un dubbio, Severus. C'è.»

Voldemort si fermò, ed Harry lo poté vedere nuovamente per intero mentre si rigirava la Bacchetta di Sambuco tra le dita biancastre, guardando Piton.

«Perché ambedue le bacchette che ho usato hanno fallito quando sono state dirette verso Harry Potter?»

«Non – non so rispondere, mio Signore.»

«No?»

La coltellata di rabbia fu come una lancia tirata attraverso la testa di Harry. Si spinse un pugno in bocca per impedirsi di piangere dal dolore. Chiuse gli occhi, ed improvvisamente era Voldemort, che guardava il volto pallido di Piton.

«La mia bacchetta di tasso ha fatto tutto quello che le ho chiesto, Severus, eccetto uccidere Harry Potter. Due volte ha fallito. Ollivander mi ha raccontato sotto tortura dei nuclei gemelli, mi ha detto di prendere la bacchetta di un altro. Lo ho fatto, ma la bacchetta di Lucius è andata in frantumi incontrando quella di Potter.»

«Non – non ho nessuna spiegazione, mio Signore.»

Piton ora non stava guardando Voldemort. I suoi occhi scuri erano ancora fissati sul serpente che si attorcigliava nella sua sfera protettiva.

«Ho cercato un'altra bacchetta, Severus. La Bacchetta Ancestrale, la Bacchetta del Destino, il Bastone della Morte. L'ho presa dal suo precedente padrone. L'ho presa dalla tomba di Albus Silente.»

Ed ora Piton guardava Voldemort, e la faccia di Piton era come una maschera di morte. Era bianca come il marmo e tanto immobile che quando parlò fu uno shock vedere che qualcuno viveva dietro quegli occhi vuoti.

«Mio Signore – lasciatemi andare dal ragazzo –»

«Per tutta questa lunga notte, quando sono stato sul punto di vincere, sono stato seduto qui,» disse Voldemort, la voce poco più alta di un sussurro, «chiedendomi, chiedendomi perché la Bacchetta di Sambuco si rifiuta di essere quello che dovrebbe essere, si rifiuta di agire nel modo in

cui la leggenda dice che dovrebbe agire per il suo legittimo padrone… e penso di aver trovato la risposta.»

Piton non parlò.

«Forse già la conosci? Sei un uomo intelligente, dopotutto, Severus. Sei stato un servo buono e fedele, e mi rammarico di quello che deve accadere.»

«Mio Signore –»

«La Bacchetta Ancestrale non può servirmi propriamente, Severus, perché io non sono il suo vero padrone. La Bacchetta Ancestrale appartiene al mago che ha ucciso il suo ultimo proprietario. Tu hai ucciso Albus Silente. Mentre tu sei in vita, Severus, la Bacchetta Ancestrale non può essere veramente mia.»

«Mio Signore!» protestò Piton, sollevando la propria bacchetta.

«Non c'è altro modo,» disse Voldemort. «Devo padroneggiare la bacchetta, Severus. Padroneggiare la bacchetta, e padroneggerò Potter, infine.»

E Voldemort spazzò l'aria con la Bacchetta di Sambuco. Non fece nulla a Piton, che per mezzo secondo sembrò pensare che la sua esecuzione fosse stata rinviata: ma poi le intenzioni di Voldemort divennero chiare. La gabbia del serpente stava rotolando in aria, e prima che Piton potesse fare altro che urlare, lo aveva imprigionato, la testa e le spalle, e Voldemort parlò in Serpentese.

«*Uccidi.*»

Ci fu un urlo terribile. Harry vide la faccia di Piton perdere il poco colore che ancora aveva, sbiancò mentre i suoi occhi neri si allargavano, mentre le zanne del serpente perforavano il suo collo, e tentava senza riuscirci togliersi di dosso la gabbia incantata, mentre le sue ginocchia cedevano, e cadeva sul pavimento.

«Me ne rammarico.»

Si girò; non c'era tristezza in lui, né rimorso. Era tempo di lasciare quella stamberga e prendere il comando, con una bacchetta che ora avrebbe seguito pienamente la sua volontà. La puntò alla gabbia stellata che tratteneva il serpente, che deviò in avanti, lasciò andare Piton, che cadde di lato sul pavimento, versando sangue dalle ferite che aveva sul collo. Voldemort uscì dalla stanza senza guardarsi indietro, ed il grande serpente fluttuò dietro di lui nella sua enorme sfera protettiva.

Di nuovo nel tunnel e nella propria mente, Harry aprì gli occhi: aveva perso sangue, mordendosi le nocche nello sforzo di non urlare. Ora guardava attraverso la piccola fessura tra la cassa ed il muro, guardava un piede avvolto in uno stivale nero che tremava sul pavimento.

«Harry!» sussurrò Hermione dietro di lui, ma lui aveva già puntato la bacchetta alla cassa che gli bloccava la vista. Questa si alzò di qualche centimetro in aria e si spostò di lato, silenziosamente. Più quietamente possibile, si spinse nella stanza.

Non sapeva perché lo stesse facendo, perché si stesse avvicinando a quell'uomo morente: non sapeva quello che provava vedendo il volto bianco di Piton, e le dita che cercavano di bloccare la ferita sanguinante sul suo collo. Harry si tolse il Mantello dell'Invisibilità e guardò l'uomo che odiava, i cui occhi neri che si stavano allargando sempre più trovarono Harry mentre cercava di parlare. Harry si piegò su di lui; e Piton afferrò il davanti del suo vestito e se lo avvicinò.

Un terribile suono avaro, gorgogliante, scaturì dalla gola di Piton.

«Prendilo… prendilo…»

Qualcosa di più del sangue stava fuoriuscendo da Piton. Blu argentato, né gassoso né liquido, zampillava dalla sua bocca e dalle sue orecchie e dai suoi occhi, ed Harry sapeva cosa fosse, ma non sapeva cosa fare –

Una boccetta, evocata dall'aria, gli fu messa in mano da Hermione. Harry vi spinse la sostanza argentata con la propria bacchetta. Quando la boccetta fu piena fino all'orlo, e Piton sembrava non avere più sangue dentro di sé, la sua presa sugli abiti di Harry si allentò.

«Guardami…»

Gli occhi verdi trovarono quelli neri, ma dopo un secondo qualcosa nelle profondità di quelli scuri sembrò scomparire, lasciandoli fissi, inespressivi e vuoti. La mano che tratteneva Harry cadde sul pavimento, e Piton non si mosse più.

--- Capitolo 33 ---

Il racconto del Principe

Harry rimase in ginocchio al fianco di Piton, semplicemente guardandolo, fino a quando un'alta e fredda voce parlò così vicino a loro che Harry balzò in piedi, la fiaschetta stretta in mano, pensando che Voldemort fosse entrato nuovamente nella stanza.
La voce di Voldemort echeggiava dalle pareti ai muri, e Harry realizzò che stava parlando ad Hogwarts e tutto ciò che lo circondava, e che chi viveva ad Hogsmeade e tutti quelli che stavano ancora duellando nel castello l'avrebbero sentito così chiaramente da pensare che fosse dietro di loro, con il suo fiato sui loro colli, come una ventata di morte.
«Avete combattuto,» disse quella voce chiara e fredda «con valore. Lord Voldemort conosce il valore del coraggio. Ma avete sostenuto gravi perdite. Se continuate a resistermi, morirete tutti, uno per uno. Non voglio che questa accada. Ogni goccia di sangue magico è una perdita e uno spreco.
Lord Voldemort è misericordioso. Ordinerò alle mie forze di ritirarsi immediatamente.
Avete un'ora. Disponete i vostri morti con dignità. Curate i vostri feriti.»
«Adesso parlo direttamente a te, Harry Potter. Hai permesso ai tuoi amici di morire per te, invece che affrontarmi. Aspetterò per un'ora nella Foresta Proibita. Se, alla fine di quest'ora, non sarai venuto da me, e non ti sarai arreso, la battaglia ricomincerà. Questa volta, ci sarò anche io, Harry Potter, e ti troverò, e punirò ogni uomo, donna o bambino che abbia cercato di nasconderti da me. Un'ora,»
Sia Ron che Hermione scossero la testa con forza verso Harry,
«Non ascoltarlo.» Disse Ron.
«Andrà tutto bene,» disse Hermione coraggiosamente, «Torniamo. Torniamo al castello. Se è andato nella Foresta dovremo pensare ad un nuovo piano.»
Lei guardò il corpo di Piton, e poi corse verso l'entrata del tunnel. Ron la seguì. Harry riprese il Mantello dell'Invisibilità e guardò verso Piton. Non sapeva come sentirsi, a parte lo shock riguardo al modo in cui Piton era stato ucciso, e la ragione per cui era accaduto.
Strisciarono nuovamente nel tunnel, nessuno di loro parlava, ed Harry si chiese se Ron ed Hermione potessero ancora sentire la voce di Voldemort nelle loro orecchie.
Hai permesso ai tuoi amici di morire per te invece di affrontarmi. Aspetterò un'ora nella Foresta Proibita…Un'ora…
Piccoli fagotti sembravano infestare il prato di fronte al castello. Mancava forse un'ora all'alba, eppure era buio pesto. I tre corsero verso gli scalini di pietra. Un solitario zoccolo, della dimensione di una piccola barca, giaceva abbandonata dinnanzi a loro. Non c'era altro segno di Grop, e del suo assalitore.
Il castello era innaturalmente silenzioso. Non c'erano lampi di luce ora, nessuno scoppio o grida o urla.
Le mattonelle dell'Atrio erano macchiate di sangue. Smeraldi erano caduti su tutto il pavimento insieme a pezzi di marmo e di legno. Una parte delle ringhiere erano scoppiate.
«Dove sono tutti?» sussurrò Hermione.
Ron li condusse verso la Sala Grande. Harry si fermò sulla soglia.
I tavoli delle case erano scomparsi,e la stanza era affollata. I sopravvissuti erano raggruppati,le loro braccia attorno ai colli degli altri. I feriti venivano curati su una pedana creata da Madama Chips e alcuni volontari. Fiorenzo era tra i feriti: il suo fianco perdeva sangue, e tremava dove giaceva, incapace di alzarsi.

I morti giacevano in fila nel mezzo della sala. Harry non riuscì a vedere il corpo di Fred, perché la sua famiglia lo circondava. George era inginocchiato vicino alla sua testa: la Signora Weasley era appoggiata sul petto di Fred, il suo corpo sussultava,il Signor Weasley le accarezzava i capelli mentre le lacrime gli inondavano le guance.
Senza dire una parola ad Harry, Ron ed Hermione si allontanarono. Harry vide Hermione avvicinarsi a Ginny, la cui faccia era gonfia e macchiata, e abbracciarla. Ron raggiunse Bill, Fleur e Percy, che strinse il braccio attorno alle spalle di Ron. Appena Ginny ed Hermione si avvicinarono al resto della famiglia, Harry ebbe una chiara visione dei corpi che giacevano accanto a Fred: Remus e Tonks, pallidi e con aria serena, apparentemente addormentati sotto lo scuro soffitto.
La Sala Grande sembrò svanire e diventare più piccola, stretta, mentre Harry si allontanava dalla soglia. Non poteva tirare il fiato. Non poteva sopportare la vista di altri corpi, non poteva sopportare di vedere chi altri era morto per lui. Non poteva sopportare di unirsi ai Weasley,non poteva guardare nei loro occhi , sapendo che se si fosse sacrificato per primo, Fred forse non sarebbe morto…
Si girò e corse verso la scalinata di marmo. Lupin,Tonks… Desiderò di non avere sentimenti… si augurava che potesse strapparsi dal cuore i suoi sentimenti, e tutto quello che urlava dentro di lui.
Il castello era completamente vuoto: persino i fantasmi sembravano aver raggiunto le persone che piangevano nella Sala Grande. Harry corse senza fermarsi, stringendo la fiaschetta di cristallo degli ultimi pensieri di Piton, e non si fermò finché non raggiunse il Gargoyle di pietra di guardia all'ufficio del Preside.
«Parola d'Ordine?»
«Silente!» disse Harry senza pensare, perché era quello che sperava di vedere, e con sua enorme sorpresa, il Gargoyle scivolò da un parte,rivelando la scala a chiocciola dietro di lui.
Ma quando Harry entrò nell'ufficio circolare, trovò un cambiamento. I ritratti che erano appesi alle pareti erano vuoti. Nessun preside era rimasto: tutti, sembrava, erano scomparsi, passando attraverso i quadri che erano nel castello, in modo da riuscire a vedere cosa stesse accadendo.
Harry occhieggiò speranzosamente il quadro vuoto di Silente, che era appeso proprio dietro la sedia del Preside, e poi gli voltò le spalle. Il Pensatoio di Pietra giaceva nell'armadietto dov'era sempre stato: Harry lo appoggiò sul tavolo e versò i pensieri di Piton dentro la larga bacinella che aveva delle incisioni in rune attorno alla base. Scappare nella testa di qualcun altro sarebbe stato un sollievo inimmaginabile… niente di quello che Piton poteva avergli lasciato sarebbe stato peggio dei suoi pensieri. I ricordi si mossero, di uno strano colore bianco argenteo, ed Harry, senza esitare, con una sensazione di totale abbandono, mentre il mondo si assuefava alla sua pena, Harry si tuffò.
Cadde alla luce del sole, e i suoi piedi toccarono il calore della terra. Quando si raddrizzò, vide che si trovava in un campo giochi deserto. Un' unica ciminiera si vedeva all'orizzonte. Due ragazzine stavano dondolando su e giù, e un ragazzo magrissimo le stava guardando da dietro un gruppo di cespugli. I suoi capelli neri erano troppo lunghi, e i suoi vestiti sembravano così stridenti da sembrare fatto apposta: jeans troppo corti, un cappotto lungo e troppo largo che poteva essere appartenuto ad un uomo adulto, e una strana maglietta.
Harry si avvicinò al ragazzino. Piton sembrava non avere più di nove o dieci anni, piccolo, smorto, teso. C'era un'ingordigia inconfondibile sul suo volto magro, mentre guardava le due ragazze dondolarsi sempre più in alto.
«Lily, non farlo!» strillò la più grande delle due.
Ma la ragazza aveva lasciato l'altalena proprio nel punto più alto del suo dondolio, e volò in aria, letteralmente, lanciandosi verso il cielo con un gran scoppio di risate, e invece di rovinare sul cemento del campo giochi, planò, come un trapezista attraversò l'aria, restando in aria troppo a lungo, e atterrando troppo lentamente.
«Mamma ti ha detto di non farlo!»
Petunia fermò la sua altalena puntando le punte dei suoi sandali a terra, con un rumore stridente, e poi si alzò, con le braccia sui fianchi.
«Mammina ha detto che non hai il permesso, Lily!»

«Ma sto bene,» disse Lily, ancora ridacchiando. «Tunia, guarda questo. Guarda cosa posso fare.»
Petunia si guardò attorno. Il campo giochi era deserto ad eccezione di loro due e, anche se le ragazze non lo sapevano, Piton.
Lily aveva preso un fiore che era caduto dal cespuglio da dove Piton stava spiando. Petunia si avvicinò, evidentemente divisa tra curiosità e disapprovazione. Lily aspettò finché Petunia fu abbastanza vicina da avere una visione chiara, e poi aprì il palmo della sua mano. Il fiore era lì, che apriva e chiudeva i suoi petali, come fosse un qualche tipo di strana ostrica.
«Smettila!» strillò Petunia.
«Non ti sta facendo male,» disse Lily, ma chiuse la mano sul bocciolo e lo getto nuovamente a terra.
«Non è una cosa normale, » disse Petunia, ma i suoi occhi avevano seguito il volo del fiore verso terra, e indugiarono lì. «Come ci riesci?» aggiunse, e nel suo tono c'era decisamente del desiderio.
«È ovvio, no?» Piton non poté più contenersi, e saltò fuori da dietro i cespugli. Petunia strillò e corse verso le altalene, ma Lily, anche se evidentemente spaventata, rimase dov'era. Piton sembrava pentito della sua apparizione. Una leggera vampata di colore gli coprì le guance mentre guardava Lily.
«Cos'è ovvio?» domando Lily.
Piton ebbe un moto di eccitazione nervosa. Lanciando un'occhiata alla lontana Petunia, che adesso era dietro all'altalena, alzò la voce e disse, «So che cosa sei.»
«Che intendi?»
«Tu sei…tu sei una strega» sussurrò Piton.
Lei sembrava offesa.
«Questa non è una cosa carina da dire a qualcuno!»
Si voltò,naso all'aria,diretta verso sua sorella.
«No!» disse Piton. Era molto rosso ora, e Harry si chiese perché non si fosse tolto quel cappotto ridicolmente largo, a meno che non fosse per non mostrare la maglietta sotto ad esso. Corse verso le ragazze, somigliante ad un pipistrello, come in tempi più recenti.
Le ragazze lo guardarono, unite nella disapprovazione, entrambe afferrando le catene delle altalene, come se fosse un posto sicuro.
«Lo sei!» disse Piton a Lily «Tu sei una strega. Ti ho guardato per un po'. Ma non c'è nulla di sbagliato. Mia mamma è una strega e io sono un mago.»
La risata di Petunia fu come una doccia gelata.
«Mago!» strillò, adesso che il suo coraggio era tornato dopo la sua apparizione. «Io so chi sei tu! Sei quel ragazzino di nome Piton! Vivono vicino a Spinner's End,vicino al fiume» disse a Lily, ed era evidente dal suo tono di voce che considerava quel posto da poveracci.. «Perché ci stavi spiando?»
«Non vi stavo spiando.» disse Piton, accalorandosi e a disagio e con i capelli evidentemente sporchi sotto la luce del sole. «E comunque non spierei te.» Aggiunse con disprezzo. «Tu sei una Babbana.»
Anche se Petunia non aveva capito la parola, non poteva comunque non cogliere il tono della sua voce.
«Lily, dai, ce ne andiamo!» disse con tono stridulo. Lily per una volta obbedì alla sorella, lanciando un'occhiata a Piton mentre se ne andavano. Lui rimase a guardarle mentre oltrepassavano il cancello del capo giochi, ed Harry, l'unico rimasto a guardarlo, vide il suo amaro disappunto, e comprese che Piton aveva aspettato quel moneto per tanto tempo, e che tutto era andato storto…
La scena sfumò, e prima che Harry se ne accorgesse, si ricreò attorno a lui. Ora si trovava in un piccolo spiazzo di alberi. Poteva vedere un lieve raggio di sole scintillare attraverso i tronchi. L'ombra dei rami forniva una fresca e verde penombra. Due bambini sedevano faccia a faccia, per terra a gambe incrociate. Piton si era tolto il cappotto; la sua blusa sembrava meno strana nella penombra.
«…e il Ministero può punirti se fai delle magie fuori della scuola... avrai delle lettere…»
«Ma io ho fatto magie fuori della scuola!»

«Tranquilla. Non abbiamo le bacchette, ancora. Te le lasciano fare, quando sei un bambino e non puoi controllarti. Ma una volta che compi undici anni,» annuì con aria d'importanza, «e iniziando ad educarti, allora devi stare attenta.»
Ci fu silenzio. Lily aveva preso un rametto caduto, e lo mulinò in aria, e Harry capì che stava immaginando delle scintille brillare da esso. Poi lei lasciò cadere il rametto, si inclinò verso il ragazzino e disse, «E' vero? Non è uno scherzo? Petunia dice che tu mi stai mentendo. Petunia dice che non c'è nessuna Hogwarts. È reale,vero?»
«È reale per noi,» disse Piton. «Non per lei. Ma riceveremo la lettera, tu ed io.»
«Davvero?» sussurrò Lily.
«Certo.» disse Piton, e nonostante il suo strano taglio di capelli e i suoi strani vestiti, colpiva la sua figura dinnanzi a lei, pieno di sicurezza riguardo al suo destino.
«E arriverà davvero via Gufo?» sussurrò Lily.
«Di regola, sì» disse Piton, «Ma tu sei Babbana di Nascita, perciò qualcuno della scuola verrà da voi a parlare con i tuoi genitori.»
«Fa differenza il fatto di essere Babbani di nascita?»
Piton esitò. I suoi occhi neri vagarono in quelli verdi di lei, puntandosi sul suo volto pallido e sui suoi capelli rosso scuro.
«No,» disse. «Non fa alcuna differenza.»
«Bene,» disse Lily, rilassandosi: era chiaro che fosse stata preoccupata.
«Tu sei piena di talento,» disse Piton. «L'ho visto. Per tutto il tempo in cui ti ho guardato.»
La sua voce si perse: lei non stava più ascoltando, ma si era sdraiata sul manto di foglie e stava guardando il mosaico di foglie sopra di lei. Lui la stava guardando con la stessa ingordigia con cui la guardava al campo giochi.
«Come vanno le cose a casa tua?» chiese Lily.
Un piccola ruga apparve in mezzo agli occhi di lui.
«Bene.» disse.
«Non discutono più?»
«Oh sì, litigano, » disse Piton. Prese una manciata di foglie e iniziò a separarle, apparentemente inconsapevole di ciò che stava facendo. «Ma tra poco tempo io me andrò.»
«Al tuo papà non piace la magia?'
«Non gli piace nulla.» disse Piton.
«Severus?»
Un piccolo sorriso incurvò la bocca di Piton quando lei pronunciò il suo nome.
«Si?»
«Raccontami di nuovo dei Dissennatori.»
«Cosa vuoi sapere su di loro?»
«Se uso la magia fuori dalla scuola…»
«Non verranno i Dissennatori per questo! I Dissennatori sono per le persone che fanno cose davvero terribili. Fanno la guardia alla prigione dei maghi, Azkaban. Non finirai ad Azkaban, sei troppo…»
Divento nuovamente rosso e strappò altre foglie. Poi un piccolo rumore cigolante dietro Harry lo fece voltare: Petunia, nascosta dietro un albero, aveva perso l'equilibrio.
«Tunia!» disse Lily con un tono di sorpresa e benvenuto, ma Piton saltò in piedi.
«Chi è che spia adesso?» urlò. «Cosa vuoi?»
Petunia era senza parole,allarmata di essere stata scoperta. Harry poteva vederla cercare qualcosa di tagliente da dire.
«Cos'è che hai addosso?» disse lei, indicando il petto di Piton. «La camicia di tua madre?»
Ci fu un crack: un ramo sopra la testa di Petunia cadde. Lily urlò: il ramo colpì Petunia sulla spalla, e lei indietreggiò, scoppiando a piangere.
«Tunia!»
Ma Petunia corse via. Lily si voltò verso Piton.
«Sei stato tu?»

«No!» sembrava spaventato e spavaldo allo stesso tempo.
«L'hai fatto!» si stava allontanando da lui. «Sei stato tu! L'hai ferita!»
«No…no, non l'ho fatto!»
Ma la bugia non convinse Lily: dopo un'ultima rabbiosa occhiata corse via dal piccolo spiazzo, verso la sorella, e Piton sembrava infelice e confuso…
E la scena cambiò. Harry si guardò attorno: si trovava sulla piattaforma nove e tre quarti, e Piton era di fronte a lui, leggermente ingobbito,vicino ad una magra, altezzosa ed acida donna, che gli somigliava prodigiosamente. Piton era pochi metri lontano dalla figlia. Le due ragazzine erano un poco distanti dai loro genitori. Lily sembrava implorare sua sorella. Harry si avvicinò per ascoltare.
«…Mi dispiace Tunia, mi dispiace! Ascolta…» prese la mano della sorella e la strinse alla sua, anche quando Petunia cercò di allontanarla. «Forse quando sarò lì… no, ascolta Tunia! Forse quando sarò potrò andare dal Professor Silente e persuaderlo a cambiare idea!»
«Io non voglio andarci!» disse Petunia, e strappò la mano dalla stretta della sorella. «Pensi che io voglia andare in qualche stupido castello e imparare ad essere una…una…»
I suoi occhi pallidi vagarono verso la piattaforma,sui gatti che miagolavano tra le braccia dei padroni, sui gufi che gridavano tra di loro, sugli studenti, alcuni già vestiti con gli abiti lunghi e scuri,portando bauli sul vagone violetto e salutandosi con gridi di gioia dopo un'estate di separazione.
«…pensi che voglia essere uno scherzo della natura?»
Gli occhi di Lily si riempirono di lacrime mentre Petunia riusciva a liberarsi da lei.
«Io non sono uno scherzo della natura.» Disse Lily. 'Questa è una cosa terribile da dire."
«È lì che stai andando,» disse Petunia con soddisfazione. «In una scuola speciale per mostri. Tu e quel Piton… mostri, ecco quello che siete. È un bene che veniate separati dalla gente normale. È per la nostra sicurezza.»
Lily lanciò un'occhiata ai suoi genitori,che si stavano guardando attorno,verso la piattaforma,con un'aria di completo divertimento, gustandosi la scena. Poi guardò nuovamente sua sorella, e la sua voce era bassa e sicura.
«Non pensavi fosse una scuola per mostri quando hai scritto al Preside, implorandolo di accettarti.»
Petunia divenne violetta.
«Implorare? Io non ho implorato!»
«Ho visto la sua risposta. È stato molto gentile.»
«Non avresti dovuto leggere…» sussurrò Petunia. «Era privato… Come hai..?»
Lily si tradì lanciando una mezza occhiata verso Piton. Petunia sussultò.
«Quel ragazzo l'ha trovata! Tu e quel ragazzino avete spiato nella mia stanza!»
«No, non spiato…» Adesso Lily era sulla difensiva. «Severus ha visto la busta, e non poteva credere che un Babbano potesse aver contattato Hogwarts, questo è tutto! Lui dice che devono esserci maghi infiltrati nel servizio postale che fanno attenzione a…»
«Apparentemente i maghi infilano il naso ovunque!» disse Petunia, adesso tanto pallida tanto quanto prima rossa. «Mostri!» sputò alla sorella, e scappò via verso i loro genitori.
La scena sfumò di nuovo. Piton stava correndo attraverso il corridoio dell'Espresso di Hogwarts, mentre sferragliava attraverso la campagna. Si era già messo la divisa scolastica, cogliendo forse al volo la prima occasione per strapparsi via i suoi orribili vestiti Babbani.
Alla fine si fermò fuori uno scompartimento nel quale un gruppo di ragazzi chiassosi stava parlando. Ingobbita in un angolo del sedile vicino al finestrino c'era Lily, la faccia premuta contro il vetro.
Piton aprì lo scompartimento e si sedette davanti a Lily. Gli lanciò un 'occhiata e poi si voltò nuovamente,verso il finestrino. Aveva pianto.
«Non voglio parlare con te.» disse con voce soffocata.
«Perchè no?»
«Tunia…mi odia. Perché abbiamo visto la lettera di Silente.»
«E allora?»

Lo guardò con profondo disgusto.
«È mia sorella!»
«È solo una…» Si fermò immediatamente; Lily, troppo occupata ad asciugarsi gli occhi senza essere vista, non lo sentì.
«Ma… stiamo andando!» disse, incapace di contenere l'entusiasmo della sua voce. «Siamo qui! Stiamo andando ad Hogwarts!»
Lei annuì, strofinandosi gli occhi e, nonostante tutto, fece un mezzo sorriso.
«Farei meglio ad entrare a Serpeverde,» disse Piton, incoraggiato dal fatto che lei si fosse un poco rallegrata.
«Serpeverde?»
Uno dei ragazzi che era nello scompartimento, che non aveva mostrato interesse per Lily e Piton fino a quel momento, si guardò attorno udendo quella parola, ed Harry, la cui attenzione era focalizzata sui due al finestrino, vide suo padre: snello, capelli neri come Piton ma con quell'aspetto curato che a Piton mancava.
«Chi vuole essere un Serpeverde? Credo che me ne andrei, tu non lo faresti?» chiese James al ragazzo che oziava sul sedile opposto al suo, e con un sussulto, Harry realizzò che era Sirius. Sirius non sorrise.
«Tutta la mia famiglia è stata in Serpeverde.» disse.
«Accidenti,» disse James. «e io che pensavo fossi un tipo a posto.»
Sirius ghignò.
«Forse romperò la tradizione. Dove andresti, se potessi scegliere?»
James alzò una spada invisibile.
«Grifondoro, dove dimorano i coraggiosi!»
Piton emise un piccolo rumore di disprezzo. James si volò verso di lui.
«Problemi?»
«No,» disse Piton, nonostante il suo sorriso di scherno dicesse il contrario. «Se preferisci i muscoli al cervello…»
«E dove speri di andare tu, non essendo né l'uno né l'altro?» intervenne Sirius.
James esplose in una risata. Lily balzò in piedi, rossa in volto, e guardò James e Sirius indignata.
«Andiamo,Severus, cerchiamo un altro scompartimento.»
«Oooooo…»
James e Sirius imitarono la sua voce acuta;James cercò di far inciampare Piton mentre passava.
«Ci vediamo, Mocciosus...!» disse una voce, mentre la porta dello scompartimento veniva sbattuta.
E la scena si dissolse nuovamente.
Harry si trovava esattamente dietro a Piton, mentre guardava i tavoli delle case illuminati dalle candele. Poi la Professoressa Mc Grannitt disse, «Evans, Lily»
Guardò sua madre camminare con gambe tremanti,e sedersi sullo sgabello sgangherato. La Professoressa Mc Grannitt posò il Cappello Parlante sulla sua testa, e appena un secondo dopo aver toccato i suoi capelli rosso scuro urlò, «Grifondoro!»
Harry udì Piton emettere un piccolo grugnito. Lily si tolse il cappello, lo riconsegnò alla Professoressa Mc Grannitt e corse verso i festanti Grifondoro, ma mentre andava lanciò un'occhiata a Piton, e c'era un piccolo sorriso triste sul suo volto. Harry vide Sirius spostarsi lungo la panchina per farle posto. Lei lo guardò brevemente, e sembrò riconoscerlo, incrociò le braccia e gli voltò la schiena. Lo smistamento continuò. Harry vide Lupin, Minus e suo padre unirsi al tavolo dei Grifondoro. Alla fine, quando rimasero solo una dozzina di studenti da smistare, la Professoressa Mc Grannitt chiamò Piton.
Harry camminò con lui verso lo sgabello, e lo vide mettersi il Cappello in testa. «Serpeverde!» urlò il Cappello Parlante.
E Severus Piton si mosse verso l'altro lato della Sala, via da Lily, dove i Serpeverde lo stavano festeggiando, dove Lucius Malfoy, con la medaglia da prefetto sopra il petto gli diede pacche sulla schiena mentre si sedeva vicino a lui.

E la scena cambiò…
Lily e Piton stavano camminando nel cortile del castello, litigando. Harry corse per unirsi a loro, per ascoltarli. Appena li raggiunse,si rese conto di quanto fossero più alti:erano passati pochi anni da quando erano stati Smistati.
«…credevo che fossimo amici?» stava dicendo Piton. «Migliori amici?»
‘ Lo siamo, Sev, ma non mi piacciono alcune delle persone con cui vai in giro! Mi spiace,ma detesto Avery e Mulciber! Mulciber! Cosa ci trovi in lui, Sev? È... spaventoso! Lo sai cosa ha provato a fare a Mary Mc Donald l'altro giorno?»
Lily aveva raggiunto un pilastro e ci si appoggiò,guardo la faccia magra e pallida.
«Non era nulla,» disse Piton. «Era per ridere… tutto qui…»
«Era Magia Oscura, e se tu credi sia divertente…»
«E cosa mi dici delle cose che fanno Potter e i suoi compagni? Domandò Piton. Il rossore salì al suo viso, mentre lo diceva, incapace, sembrava, di trattenere l'astio.
«Che c'entra Potter?» disse Lily.
«Sgaiattolano via la notte. C'è qualcosa di strano in Lupin. Dov'è che va?»
« È malato.» disse Lily. «Dicono che è malato…»
«Tutti i mesi con la luna piena?» disse Piton.
«Conosco la tua teoria,» disse Lily, con un tono di voce freddo. «Perché sei così ossessionato da loro, comunque? Perché ti interessa cosa fanno la notte?»
«Sto solo cercando di mostrarti che non sono così fantastici come tutti pensano.»
L'intensità del suo sguardo la fece arrossire.
«Almeno non usano la Magia Oscura.» Abbassò la voce. «E tu sei un ingrato. Ho sentito cos'è successo l'altra notte. Eri strisciato via in quel tunnel del Platano Picchiatore e James Potter ti ha salvato da… qualunque cosa ci fosse là sotto.»
Il volto di Piton si contorse ed esplose. «Salvato?Salvato? Pensi che stesse giocando a fare l'eroe? Stava salvando il suo collo e quello dei suoi amici! Tu no… Io non ti lascerò…»
«Lasciarmi? Lasciarmi?»
I brillanti occhi verdi di Lily erano ridotti a fessure. Piton indietreggiò.
«Non intendevo… Non voglio vederti fare la scema… Ha una cotta per te, James Potter ha una cotta per te!» le parole sembravano fuoriuscire dalla sua bocca contro la sua volontà. «E lui non è… Tutti pensano che… Un grande campione di Quidditch…» L'amarezza e il disgusto di Piton lo rendevano incoerente, e le sopracciglia di Lily si alzavano sempre di più.
«So che James Potter è un ragazzo arrogante.» Disse, interrompendo Piton. «Non ho bisogno che tu me lo dica. Ma l'idea di divertimento di Mulciber e Avery è malvagia. Malvagia,Sev. Non capisco come tu possa essergli amico.»
Harry dubitava che Piton avesse sentito le sue frasi su Mulciber e Avery. Nel momento in cui lei aveva insultato James Potter il suo corpo si rilassò, e mentre si avviavano c'era un nuovo slancio nel passi di Piton.
E la scena scomparve…
Harry guardò ancora una volta Piton lasciare la Sala Grande dopo aver sostenuto il proprio G.U.F.O. in Difesa Contro le Arti Oscure, lo guardò allontanarsi distrattamente dal castello e vagare inavvertitamente vicino al posto sotto al faggio dove James, Sirius, Lupin e Minus sedevano assieme. Ma Harry questa volta si tenne a distanza, perché sapeva cos'era successo dopo che James aveva sollevato Severus in aria e l'aveva deriso; sapeva ciò che era stato detto e fatto, e non gli fece alcun piacere sentirlo nuovamente… Guardò Lily unirsi al gruppo e schierarsi in difesa di Piton. Con distacco sentì Piton urlarle contro, umiliato e furioso, l'imperdonabile parola: "Mezzosangue."
La scena cambiò…
«Mi dispiace.»
«Non mi interessa.»
«Mi dispiace!»
«Risparmia il fiato.»

Era notte. Lily, che indossava una vestaglia, stava a braccia conserte dinnanzi al ritratto della Signora Grassa, all'ingresso della Torre dei Grifondoro.
«Sono uscita solo perché Mary mi ha detto che minacciavi di dormire qui.»
«L'ho detto. L'avrei fatto. Non avrei mai voluto chiamarti Mezzosangue, è solo che –»
«Ti è sfuggito?» Non c'era alcuna comprensione nella voce di Lily. « È troppo tardi. Ti ho giustificato per anni. Nessuno dei miei amici capisce nemmeno perchè io ti rivolga la parola. Tu ed i tuoi preziosi amici Mangiamorte – vedi, neanche lo neghi! Non neghi neppure che è quel che tutti sperate di diventare! Non vedi l'ora di unirti a Tu-Sai-Chi, non è vero?»
Lui aprì la bocca, ma la chiuse senza parlare.
«Non posso più fingere. Tu hai scelto la tua strada, io ho scelto la mia.»
«No – ascolta, non intendevo –»
«– chiamarmi Mezzosangue? Ma chiami tutti quelli nati come me Mezzosangue, Severus. Perché io dovrei essere diversa?»
Lui si sforzò di proferir parola, ma con uno sguardo sprezzante lei si voltò e rientrò arrampicandosi attraverso il passaggio dietro al ritratto…
Il corridoio scomparve e la scena ci mise un po' più a lungo a prender nuovamente forma: sembrava che Harry volasse attraverso forme e colori cangianti fino a che tutto intorno a lui fu solido ancora una volta ed egli si trovò in cima ad un colle, misero e freddo nell'oscurità, con il vento che fischiava tra i rami di alcuni alberi spogli. Piton, adulto, ansimava girando sul posto, la bacchetta tenuta saldamente in mano, aspettando qualcosa o qualcuno…. La sua paura influenzava lo stesso Harry, che pur sapeva di non poter subire alcun danno, e lo spinse a guardarsi alle spalle, chiedendosi cosa fosse ciò di cui Piton era in attesa –
Poi un getto di luce bianca abbagliante, frastagliato, attraversò l'aria: Harry pensò ad un fulmine, ma Piton si era gettato sulle ginocchia e la bacchetta gli era volata di mano.
«Non mi uccida!»
«Non era quello il mio intento.»
Qualsiasi rumore dell'Apparizione di Silente era stato soffocato dal suono del vento nei rami. Stava dinnanzi a Piton con la tunica sferzante nell'aria ed il suo volto era illuminato dal basso nella luce emessa dalla bacchetta.
«Ebbene, Severus? Che messaggio ha per me Lord Voldemort?»
«Nessuno – nessun messaggio – sono qui per mio conto!»
Piton si stava torcendo le mani: sembrava un poco folle, con i capelli neri e disordinati che gli volavano attorno.
«Io – vengo per un avvertimento – no, una supplica – per favore –»
Silente agitò la bacchetta. Nonostante foglie e rami ancora volassero nella notte attorno a loro, nel luogo ove lui e Piton stavano l'uno di fronte all'altro cadde il silenzio.
«Che supplica potrebbe presentarmi un Mangiamorte?»
«La – la profezia…la predizione…la Cooman…»
«Ah, sì," disse Silente. "Quanto hai riferito a Lord Voldemort?»
«Tutto – tutto ciò che ho sentito!» disse Piton. «È questo il perché – è per questo motivo – lui pensa si riferisca a Lily Evans!»
«La profezia non riguardava una donna,» disse Silente. «Parlava di un bambino nato alla fine di Luglio –»
«Sa che voglio dire! Lui pensa si riferisca a suo figlio, le darà la caccia – li ucciderà tutti –»
«Se lei significa così tanto per te,» disse Silente, «sicuramente Lord Voldemort la risparmierà? Non potresti chiedere misericordia per la madre, in cambio del figlio?»
«L'ho fatto – gliel'ho chiesto –»
«Mi disgusti,» disse Silente, ed Harry non aveva mai udito tanto disprezzo nella sua voce. Piton sembrò farsi più piccolo. «Non ti interessano, quindi, le morti di suo marito e di suo figlio? Loro possono morire, basta tu ottenga ciò che desideri?»
Piton non disse nulla, ma si limitò a fissare Silente dal basso.

«Li nasconda tutti, allora, » replicò con voce roca. «La metta – li metta – al sicuro. Per favore.»
«E cosa mi darai tu in cambio, Severus?»
«In – in cambio?» Piton guardò Silente a bocca aperta ed Harry si aspettava che protestasse, ma dopo un lungo istante disse, «Qualsiasi cosa.»
Il colle sfumò ed Harry era nell'ufficio di Silente e qualcosa emetteva un suono tremendo, come di un animale ferito. Piton era accasciato contro una sedia e Silente stava in piedi sopra di lui, con espressione cupa. Dopo un momento o due Piton sollevò il viso ed aveva l'aspetto di chi avesse vissuto cent'anni di disperazione dopo aver lasciato quel colle desolato.
«Pensavo… che l'avrebbe… tenuta… al sicuro…»
«Lei e James si sono affidati alla persona sbagliata,» disse Silente. «Un po' come te, Severus. Non speravi forse che Lord Voldemort la risparmiasse?»
Il respiro di Piton era [poco profondo].
«Il suo bambino sopravvive,» disse Silente.
Con un impercettibile sussulto della testa sembrò che Piton scacciasse una mosca fastidiosa.
«Suo figlio vive. Ha i suoi occhi, i suoi stessi occhi. Ricordi la forma ed il colore degli occhi di Lily Evans, ne sono certo?»
«NON LO FACCIA!» strepitò Piton. «Andata… morta…»
«Provi rimorso, Severus?»
«Vorrei… Vorrei esser morto io…»
«E questo che utilità procurerebbe a chiunque?» disse con freddezza Silente. «Se amavi Lily Evans, se l'amavi veramente, la tua strada da ora innanzi è chiara.»
Piton sembrava scrutare attraverso un velo di dolore e parve che passasse un lungo tempo prima che le parole di Silente lo raggiungessero.
«Cosa – cosa intende dire?»
«Sai come e perché è morta. Fa in modo non sia stato invano. Aiutami a proteggere il figlio di Lily.»
«Non ha bisogno di protezione. Il Signore Oscuro se n'è andato –»
«Il Signore Oscuro tornerà ed Harry Potter sarà terribilmente in pericolo quando accadrà.»
Ci fu una lunga pausa e lentamente Piton riacquistò padronanza di se stesso, controllò il proprio respiro. Finalmente disse, «Molto bene. Molto bene. Ma non lo dica mai – mai, Silente! Dovrà restare tra noi! Lo giuri! Non posso sopportarlo… specialmente il figlio di Potter… voglio la sua parola!»
«La mia parola, Severus, di non rivelare mai la parte migliore di te?» Silente sospirò, guardando dall'alto il volto crudele e tormentato di Piton. «Se insisti…»
L'ufficio scomparve ma si ricompose immediatamente. Piton comminava su e giù di fronte a Silente.
« - mediocre, arrogante come suo padre, un delinquente incallito, raggiante nello scoprirsi famoso, solo in cerca di attenzione ed impertinente –»
«Tu vedi ciò che ti aspetti di vedere, Severus,» disse Silente, senza distogliere lo sguardo da una copia di Trasfigurazione Oggi. «Altri insegnanti riferiscono che il ragazzo è modesto, cordiale e dotato di un ragionevole talento. Personalmente, lo trovo un ragazzino simpatico.»
Silente voltò pagina e disse, senza alzare lo sguardo, «Tieni d'occhio Raptor, lo faresti?»
Un turbinio di colore e tutto si rabbuiò e Piton e Silente stavano a poca distanza l'uno dall'altro in ingresso, mentre gli ultimi rimasti indietro dopo il Ballo del Ceppo passavano loro accanto nell'andare a letto.
«Ebbene?» mormorò Silente.
«Anche il Marchio di Karkaroff sta diventando più scuro. Sta andando nel panico, teme il castigo; lei sa quanto aiuto ha dato al Ministero dopo che il Signore Oscuro è caduto.» Piton lanciò uno sguardo di sottecchi al profilo di Silente, dal naso ricurvo. «Karkaroff intende fuggire se il Marchio dovesse bruciare.»

«Questo intende?» disse piano Silente, mentre Fleur Delacour e Roger Davies rientravano ridacchiando dai giardini. «E sei tentato di unirti a lui?»
«No, » disse Piton, gli occhi neri sulle figure di Fleur e Roger che si allontanavano. «Non sono un tale codardo.»
«No, » concordò Silente. «Sei un uomo ben più coraggioso di Igor Karkaroff. Sai, talvolta penso si faccia il Sorteggio troppo presto…»
Si incamminò allontanandosi, lasciando Piton esterrefatto…
Ed ora Harry si trovava ancora una volta nell'ufficio del preside. Era notte e Silente poggiava ricurvo sulla sedia rassomigliante un trono dall'altro lato della scrivania, apparentemente non del tutto cosciente. La sua mano destra pendeva da un lato, annerita e bruciacchiata. Piton mormorava incantesimi, puntando la bacchetta al polso della mano, mentre con la propria mano sinistra versava da un calice una pozione densa e dorata giù per la gola di Silente. Dopo un attimo o due, Silente sbatté le palpebre e queste si aprirono.
«Perché,» disse Piton, senza preamboli, «perché si è messo quell'anello? Ha all'interno una maledizione, sicuramente se n'era accorto. Perché persino toccarlo?»
L'anello di Orvoloson Gaunt poggiava sulla scrivania dinnanzi a Silente. Era incrinato; la spada di Grifondoro gli poggiava affianco.
Silente fece una smorfia di dolore.
«Io… sono stato uno sciocco. Fortemente tentato…»
«Tentato da cosa?»
Silente non rispose.
« È un miracolo che sia riuscito a tornare qui!» Piton sembrava furioso. «Quell'anello porta una maledizione di potenza straordinaria, trattenerla è tutto ciò in cui possiamo sperare; ho intrappolato la maledizione in una mano per il momento –»
Silente alzò la propria mano annerita ed inutilizzabile e la esaminò con l'espressione di chi osservasse un'interessante amenità.
«Sei riuscito molto bene, Severus. Quanto credi che mi rimanga?»
Il tono di Silente era colloquiale; era come se stesse chiedendo le previsioni del tempo. Piton esitò, poi disse, «Non posso dirlo. Forse un anno. Un incantesimo del genere non si può arrestare per sempre. Si diffonderà alla fine, è il tipo di maledizione che si rafforza col tempo.»
Silente sorrise. La notizia che gli rimanesse meno di un anno da vivere sembrava per lui motivo di scarsa o alcuna preoccupazione.
«Sono fortunato, estremamente fortunato, ad averti, Severus.»
«Se mi avesse fatto venire solamente un po' prima, avrei potuto essere in grado di fare di più, di assicurarle più tempo!» disse Piton furiosamente. Spostò lo sguardo sull'anello frantumato e sulla spada. «Pensava che distruggere l'anello avrebbe infranto la maledizione?»
«Qualcosa di simile… Deliravo, senza dubbio…» disse Silente. Con uno sforzo si raddrizzò sulla sedia. «Orbene, questo semplifica decisamente le cose.»
Piton aveva un'espressione di totale perplessità. Silente sorrise.
«Mi riferisco al piano che Lord Voldemort sta intessendo nei miei riguardi. Il suo piano di farmi assassinare dal povero ragazzo dei Malfoy.»
Piton si sedette sulla sedia che Harry aveva occupato così spesso, dalla parte opposta della scrivania rispetto a Silente. Harry era sicuro che avrebbe voluto aggiungere qualcosa in merito alla mano maledetta di Silente, ma questi la alzò in segno di educato rifiuto a discutere ulteriormente la questione. Accigliato, Piton disse, «Il Signore Oscuro non si aspetta che Draco abbia successo. Questa è semplicemente la punizione per i recenti fallimenti di Lucius. Una lenta tortura per i genitori di Draco, mentre lo guardano fallire e pagarne il prezzo.»
«In poche parole, è stata emessa una pena di morte contro il ragazzo certa quanto la mia,» disse Silente. «Ora, suppongo che il successore naturale nell'opera, una volta Draco fallisse, dovresti essere tu?»
Ci fu una breve pausa.

«Penso questo sia il piano dell'Oscuro Signore.»
«Lord Voldemort prevede giunga in un futuro ormai prossimo il momento in cui non avrà più bisogno di una spia ad Hogwarts?»
« È convinto la scuola cadrà presto nelle sue mani, sì.»
«E se cadesse effettivamente nelle sue mani,» disse Silente, quasi, parve, come in un'osservazione fatta tra parentesi, «ho la tua parola che farai tutto quanto in tuo potere per proteggere gli studenti di Hogwarts?»
Piton fece un rigido cenno del capo.
«Bene. Ordunque. La tua priorità più grande sarà scoprire cosa stia combinando Draco. Un adolescente impaurito è un pericolo per gli altri tanto quanto per se stesso. Offrigli aiuto e consigli, dovrebbe accettare, gli piaci –»
«- molto meno da quando il padre ha perso favore. Draco incolpa me, pensa abbia usurpato la posizione di Lucius.»
«In ogni caso, provaci. Sono preoccupato meno per me che per le vittime accidentali di qualsiasi macchinazione potesse venire in mente al ragazzo. In definitiva, ovviamente, c'è solo una cosa che possiamo fare se dobbiamo salvarlo dalla collera di Lord Voldemort.»
Piton sollevò un sopracciglio e fu con tono sardonico che chiese, «Ha intenzione di lasciare che la uccida?»
«Chiaramente No. Devi uccidermi tu.»
Ci fu un lungo silenzio, interrotto unicamente da un bizzarro rumore di schiocchi. La fenice Fanny stava rosicchiando un pezzetto d'osso di seppia.
«Le farebbe piacere che lo facessi adesso?» chiese Piton, la voce carica d'ironia. «O gradirebbe qualche momento per comporre un epitaffio?»
«Oh, non così presto,» disse Silente, sorridendo. «Oserei dire che il momento giusto si presenterà a tempo debito. Dato quanto è successo stanotte,» indicò la propria mano raggrinzita, «possiamo essere sicuri che accadrà entro l'anno.»
«Se non le importa morire,» disse Piton bruscamente, «perché non lasciare che sia Draco a farlo?»
«L'anima di quel ragazzo non ancora tanto danneggiata,» disse Silente. «Non vorrei far sì che si lacerasse a causa mia.»
«E la mia anima, Silente? La mia?»
«Tu solo sai se potrà nuocere alla tua anima aiutare un vecchio ad evitare dolore ed umiliazione,» disse Silente. «Ti chiedo questo grande favore, Severus, perché la morte sta giungendo per me tanto certamente quanto possiamo essere sicuri che i Chudley Cannons arriveranno ultimi nel campionato di quest'anno. Confesso che preferirei un'uscita rapida ed indolore alla faccenda prolungata e caotica che diverrebbe se, ad esempio, Greyback fosse coinvolto – ho sentito dire che Voldemort l'ha reclutato? O la cara Bellatrix, alla quale piace giocare con il cibo prima di mangiarlo.»
Il tono era lieve, ma i suoi occhi azzurri penetravano Piton come avevano di frequente penetrato Harry, come se l'anima di cui avevano discusso gli fosse visibile. Infine Piton fece un altro rigido cenno del capo.
Silente sembrò soddisfatto.
«Grazie, Severus…»
L'ufficio sparì ed ora Piton e Silente passeggiavano assieme nei giardini della scuola alla luce del tramonto.
«Cosa sta facendo con Potter, tutte queste sere chiusi a colloquio assieme?» chiese Piton bruscamente.
Silente aveva l'aspetto stanco.
«Perché? Non cercherai di metterlo ulteriormente in punizione, Severus? Il ragazzo avrà presto passato più tempo in punizione che non fuori.»
« È tutto suo padre –»

«Nell'aspetto fisico, magari, ma la sua profonda indole rassomiglia molto più quella di sua madre. Passo del tempo con Harry perché ho delle cose di cui discutere con lui, informazioni che devo passargli prima che sia troppo tardi.»
«Informazioni,» ripetè Piton. «Si fida di lui… Non si fida di me.»
«Non è una questione di fiducia. Ho, come entrambi sappiamo, un tempo limitato. È essenziale che io dia al ragazzo informazioni sufficienti perché faccia ciò che deve fare.»
«E perché non posso avere anch'io le medesime informazioni?»
«Preferisco non mettere tutti i miei segreti in un unico cesto, particolarmente non un cesto che passa tanto tempo appeso al braccio di Lord Voldemort.»
«Cosa che faccio su suo ordine!»
«E lo fai estremamente bene. Non pensare che sottostimi il costante pericolo in cui poni te stesso, Severus. Dare a Lord Voldemort quelle che sembrano essere informazioni preziose trattenendo l'essenziale è una missione che non affiderei ad altri che a te.»
«Eppure si confida molto di più con un ragazzo incapace di Occlumanzia, la cui magia è mediocre e che possiede un collegamento diretto con la mente dell'Oscuro Signore!»
«Voldemort teme quel collegamento,» disse Silente. «Non molto tempo fa ha avuto un piccolo assaggio di quel che veramente significa per lui condividere la mente di Harry. È stato un dolore superiore a qualsiasi avesse mai provato. Non tenterà di possedere nuovamente Harry, ne sono sicuro. Non a quel modo.»
«Non capisco.»
«L'anima di Lord Voldemort, mutilata com'è, non è in grado di sopportare un contatto diretto con un'anima come quella di Harry. Come una lingua sull'acciaio ghiacciato, come carne in fiamme –»
«Anime? Parlavamo di menti!»
«Nel caso di Harry e Lord Voldemort, parlare di una equivale a parlare dell'altra.»
Silente si guardò attorno per assicurarsi che fossero soli. Si trovavano ora vicini alla Foresta Proibita, ma non c'era segno di altri vicino a loro.
«Dopo che mi avrai ucciso, Severus –»
«Si rifiuta di dirmi tutto, eppure si aspetta questo piccolo servizio da parte mia!» ringhiò Piton, autentica rabbia dipinta ora sul suo viso scarno. «Dà molte cose per scontate, Silente! Magari ho cambiato idea!»
«Mi hai dato la tua parola, Severus. E datosi che parliamo di servizi che dovresti rendermi, pensavo avessi accettato di tenere rigorosamente d'occhio il nostro giovane amico Serpeverde?»
Piton sembrava adirato, sedizioso. Silente sospirò.
«Vieni nel mio ufficio stasera, Severus, alle undici, e non potrai lamentarti che non confido in te…»
Erano tornati nell'ufficio di Silente, le finestre scure e Fanny che sedeva silenziosa laddove Piton sedeva decisamente immobile, mentre Silente gli camminava attorno, parlando.
«Harry non deve sapere, non fino all'ultimo momento, non fino a che sarà necessario, altrimenti come potrebbe avere la forza di fare ciò che deve essere fatto?»
«Ma cosa deve fare?»
«Quello è tra Harry e me. Ora ascolta attentamente, Severus. Arriverà il momento – dopo la mia morte—non controbattere, non interrompere! Arriverà il momento in cui sembrerà che Lord Voldemort tema per la vita del suo serpente.»
«Per Nagini?» Piton aveva l'aria sbalordita.
«Precisamente. Se arrivasse il momento in cui Lord Voldemort dovesse smettere di mandare quel serpente in giro per ottemperare ai suoi ordini, ma lo tenesse accanto a se magicamente protetto, allora, io penso, sarebbe sicuro dirlo ad Harry.»
«Dirgli cosa?»
Silente fece un respiro profondo e chiuse gli occhi.
«Dirgli che nella notte in cui Lord Voldemort tentò di ucciderlo, quando Lily gettò la propria vita tra loro come scudo, l'anatema che uccide si ripercosse su Lord Voldemort ed un frammento dell'anima di Voldemort esplose separandosi dall'insieme e si congiunse con l'unica anima vivente

rimasta in quell'edificio crollante. Una parte di Lord Voldemort vive all'interno di Harry ed è quella che gli dà il potere di comunicare con i serpenti ed un collegamento con la mente di Lord Voldemort che non ha mai capito. E fintanto che quel frammento di anima, di cui Voldemort non ha mai notato la mancanza, rimane unito e protetto da Harry, Lord Voldemort non può morire.»
Sembrò ad Harry di guardare i due uomini dall'altro capo di un lungo tunnel tanto erano distanti da lui, le loro voci un eco nelle sue orecchie.
«Perciò il ragazzo… il ragazzo deve morire?» chiese Piton con sufficiente calma.
«E Voldemort in persona deve farlo, Severus. Questo è essenziale.»
Un altro lungo silenzio. Poi Piton disse, «Pensavo… tutti questi anni… che lo stessimo proteggendo per lei. Per Lily.»
«L'abbiamo protetto perché era essenziale educarlo, crescerlo, lasciargli saggiare le proprie forze,» disse Silente, i suoi occhi ancora fermamente serrati. «Nel frattempo, il collegamento tra loro cresce sempre più forte, una crescita da parassita: alle volte ho pensato lui stesso lo sospetti. Se lo conosco, avrà organizzato le cose così che quando partirà per andare incontro alla propria morte, significherà veramente la fine per Voldemort.»
Silente aprì gli occhi. Piton era orripilato.
«L'ha tenuto in vita così che possa morire al momento giusto?»
«Non stupirti, Severus. Quanti uomini e donne hai visto morire?»
«Ultimamente, solo quelli che non ho potuto salvare,» disse Piton. Si alzò. «Mi ha usato.»
«Ovvero?»
«Ho spiato per lei e mentito per lei, ho affrontato pericoli mortali per lei. Tutto doveva essere allo scopo di tenere al sicuro il figlio di Lily Potter. Ora mi dice che l'ha cresciuto come maiale da macello –»
«Ma è commovente, Severus,» disse Silente con tono serio. «Hai cominciato a tenere al ragazzo, dopotutto?»
«A lui?» urlò Piton. «Expecto Patronum!»
Dalla punta della sua bacchetta esplose la cerva d'argento: atterrò sul pavimento dell'ufficio, con un salto attraversò l'ufficio e si spicco il volo oltre la finestra. Silente la guardò volar via e mentre il suo argenteo bagliore svaniva tornò a voltarsi verso Piton, gli occhi ricolmi di lacrime.
«Dopo tutto questo tempo?»
«Sempre,» disse Piton.
E la scena mutò. Ora, Harry vide Piton parlare al ritratto di Silente dietro alla propria scrivania.
«Dovrai dare a Voldemort la data esatta della partenza di Harry da casa dei suoi zii,» disse Silente. «Non farlo solleverebbe dei sospetti, se Voldemort ti crede così bene informato. Però, dovrai far nascere l'idea di una serie di esche; questo, penso, dovrebbe garantire ad Harry la sicurezza. Prova a Confondere Mundungus Fletcher. E Severus, se sei costretto a partecipare all'inseguimento, stai attento a recitare la tua parte in maniera convincente…. Conto su di te per rimanere nelle grazie di Lord Voldemort il più a lungo possibile, o Hogwarts sarà lasciata alla mercé dei Carrow... »
Piton era ora faccia a faccia con Mundungus in una taverna sconosciuta, l'espressione di Mundungus curiosamente vacua, le sopracciglia di Piton aggrottate per la concentrazione.
«Suggerirai all'Ordine della Fenice,» mormorò Piton, «di usare delle esche. Pozione Polisucco. Potter identici. È l'unica cosa che potrebbe funzionare. Dimenticherai che io abbia mai suggerito quest'idea. La presenterai come tua. Capisci?»
«Capisco,» mormorò Mundungus, lo sguardo vago….
Ora Harry volava accanto a Piton su di un manico di scopa attraverso una notte tersa e buia: era accompagnato da altri Mangiamorte mascherati e dinnanzi c'erano Lupin ed un Harry che era in realtà George….
Un Mangiamorte si pose dinnanzi a Piton ed alzò la bacchetta, puntando direttamente alla schiena di Lupin –
«Sectumsempra!» urlò Piton.

Ma l'incantesimo, che avrebbe dovuto colpire la mano con cui il Mangiamorte impugnava la bacchetta, mancò e colpì invece George –
E di seguito, Piton stava in ginocchio nella vecchia camera di Sirius. Dalla punta del suo naso aquilino cadevano lacrime, mentre leggeva la vecchia lettera di Lily. La seconda pagina riportava solo poche parole:

potesse mai esser stato amico di Gellert Grindelwald. Credo la testa le sia andata, personalmente!
Con amore,
Lily

Piton prese la pagina con impressa la firma di Lily ed il suo amore e se la infilò nella tunica. Poi strappò in due la fotografia, che teneva anch'essa in mano, così da tenere la parte in cui Lily rideva e gettando un'altra volta sul pavimento, sotto la cassettiera, il brandello che mostrava James ed Harry….
Ed ora Piton stava nuovamente nello studio del preside mentre Phineas Nigellus si affrettava a tornare nel proprio ritratto.
«Preside! Sono accampati nella Foresta di Dean! La Mezzosangue –»
«Non usare quel termine!»
«—la ragazzina Granger, allora, ha menzionato il luogo mentre apriva la borsetta e l'ho sentita!»
«Bene. Molto bene!» esultò il ritratto di Silente da dietro la sedia del preside. «Ora, Severus, la spada! Non dimenticare che deve essere ottenuta in condizioni di necessità e valore – e non deve sapere che sei tu a dargliela! Se Voldemort dovesse leggere nella mente di Harry e ti vedesse agire in suo aiuto –»
«Lo so,» tagliò corto Piton. Si avvicinò al ritratto si Silente e ne tirò un lato. Scivolò in avanti, rivelando dietro a sé una cavità nascosta dalla quale egli estrasse la spada di Grifondoro.
«E lei tuttora non intende dirmi perché è così importante dare a Potter la spada?» disse Piton gettandosi un mantello da viaggio sulla tunica.
«No, non penso,» disse il ritratto di Silente. «Saprà che farne. E Severus, stai molto attento, potrebbero non gradire una tua apparizione dopo il pasticcio con Gorge Weasley –»
Piton si voltò sulla porta.
«Non si preoccupi, Silente, » disse con freddezza. «Ho un piano…»
E Piton lasciò la stanza. Harry si portò verso l'alto del Pensatoio e attimi dopo si trovò precisamente nella medesima stanza: Piton avrebbe potuto aver appena chiuso la porta.

--- Capitolo 34 ---

LA FORESTA, DI NUOVO

Finalmente,la verità. Sdraiato con la faccia premuta sul polveroso tappeto dell'ufficio dove una volta pensava stesse imparando i segreti della vittoria, Harry finalmente capì che non era previsto sopravvivesse. Il suo lavoro era quello di camminare con calma verso la braccia spalancate della Morte. Lungo il cammino, aveva dovuto sbarazzarsi degli ultimi collegamenti di Voldemort alla vita, in modo che quando alla fine avrebbe incrociato il cammino di Voldemort, e senza alzare la bacchetta per difendersi, la fine sarebbe stata chiara, e il lavoro che doveva essere terminato a Godric's Hollow sarebbe stato portato a termine: né può vivere, né può sopravvivere.
Sentì il suo cuore battere con forza nel suo petto. Com'era strano che nella sua paura di morire, avesse provato di tutto, coraggiosamente, per mantenersi in vita Ma doveva fermarsi, e in fretta.
I suoi battiti erano innumerevoli. Quanti ce ne sarebbero stati, quando si sarebbe alzato e avesse attraversato il castello per l'ultima volta, verso l'esterno e poi dentro la Foresta? Il terrore lo pervase, mentre giaceva sul pavimento, con quella campana a morto che pulsava dentro di lui. Era doloroso morire? Tutte quelle volte in cui aveva pensato che stesse per succedere, ed era invece scappato, non aveva mai pensato ad una cosa: la sua voglia di vivere era più forte della paura di morire. Non pensò nemmeno di provare a scappare, di correre via da Voldemort. Era finita, lo sapeva, e l'unica cosa rimasta era quella: morire.
Se solo fosse morto in quella notte d'estate mentre lasciava Privet Drive per l'ultima volta,quando la sua nobile bacchetta di piuma di fenice l'aveva salvato! Se solo potesse morire come Edwige,in modo da non sapere che era successo! O se solo potesse lanciarsi davanti ad una bacchetta per salvare qualcuno che amava… invidiava persino la morte dei suoi genitori, ora. Questo viaggio verso la sua distruzione richiedeva un coraggio differente. Sentì le sue dita tremare leggermente, e fece lo sforzo di provare a controllarle, anche se nessuno poteva vederle;i ritratti sulle pareti erano vuoti.
Lentamente, molto lentamente, si alzò, e appena lo fece si sentì più vivo, e più cosciente che mai del suo corpo vivo. Perché non aveva mai apprezzato che miracolo fosse, cervello e nervi e un cuore saldo? Se ne sarebbe andato tutto… o almeno, lui se ne sarebbe andato. Il suo respiro si fece pronto e lento, e la sua bocca e la gola erano asciutte, così come i suoi occhi.
Il tradimento di Silente era il minimo. Certo, c'era un piano più grande; Harry era stato troppo stupido per vederlo, e lo capì ora. Non aveva mai dubitato del fatto che Silente lo volesse vivo. Adesso capì che la durata della sua vita era dipesa dal tempo che ci avesse messo a distruggere gli Horcrux. Silente gli aveva passato il compito di distruggerli, e ubbidientemente, lui aveva continuato a strappare via i vincoli che legavano non solo Voldemort, ma anche se stesso, alla vita! Com'era bello, elegante,non sprecare nessun'altra vita , lasciando invece questa pericolosa missione al ragazzo che era già destinato alla sconfitta, e la cui morte non sarebbe stata una sventura, ma un altro colpo a Voldemort.
E Silente sapeva che Harry non si sarebbe tirato indietro, che avrebbe continuato fino alla fine, anche se era la sua fine, perché aveva imparato a conoscerlo, vero? Silente sapeva, così come lo sapeva Voldemort, che Harry non avrebbe lasciato che nessun altro morisse per lui ora che aveva scoperto che aveva il potere di fermarlo. Le immagini di Fred, Lupin e Tonks che giacevano morti nella Sala Grande si insinuarono nuovamente nei suoi occhi, e per un momento non riuscì a respirare: la Morte era impaziente.
Ma Silente l'aveva sopravvalutato. Aveva fallito: il serpente era ancora vivo. Un Horcrux rimaneva a legare Voldemort al mondo,anche dopo che Harry fosse stato ucciso. Certo, quello sarebbe stato un compito facile per qualcuno. Si chiese chi lo avrebbe fatto… Ron ed Hermione sapevano cosa doveva essere fatto, certo… ecco perché Silente voleva che lui si confidasse con gli altri due… in

questo modo, se lui avesse compiuto il suo vero destino prima del previsto, loro avrebbero potuto continuare…
Come la pioggia su una finestra fredda, questi pensieri ticchettavano con la dura superficie di una verità incontrovertibile, e cioè che lui doveva morire. Io devo morire. Doveva finire.
Ron ed Hermione sembravano così lontani, quasi in una terra straniera: si sentì come se si fosse separato da loro tanto tempo prima.
Non ci sarebbero stati addii e spiegazioni,di questo era certo. Questo era un viaggio che non potevano fare assieme,e i tentativi che avrebbero fatto per fermarlo avrebbero solo sprecato tempo prezioso. Guardò l'orologio d'oro che gli era stato regalato per il suo diciassettesimo compleanno. Quasi la metà del tempo concesso da Voldemort era già passato.
Si raddrizzò. Il suo cuore sbatteva sulle costole un uccello in gabbia. Forse sapeva che rimaneva un po' di tempo. Forse era determinato a riempire il battiti di una vita prima della fine. Non si guardò indietro mentre chiudeva la porta dell'ufficio. Il castello era vuoto. Si sentì come un fantasma mentre lo attraversava da solo, quasi come se fosse già morto. Le persone dei ritratti erano ancora mancanti dalle loro cornici: l'intero posto era tranquillo, come se la vitalità rimasta fosse concentrata nella Sala Grande, dove i morti e chi li piangeva erano riuniti. Harry si mise il mantello dell'Invisibilità,e scese attraverso i piani,scendendo alla fine la scalinata di marmo verso l'Atrio. Forse una piccola parte di se sperava di essere visto, sentito, per essere fermato. Ma il Mantello era, come sempre, impenetrabile, e raggiunse il portone d'ingresso facilmente.
Poi Neville si avvicinò a lui. Era uno dei due che stavano trasportando un corpo dall'esterno. Harry guardò verso il basso,e sentì un pugno allo stomaco: Colin Canon, anche se minorenne, doveva essere strisciato dentro così come avevano fatto Malfoy, Tiger e Goyle. Era così piccolo,da morto.
«Sai una cosa? Posso farcela da solo, Neville,» disse Oliver Baston, e si mise Colin sulla spalla come se fosse un pompiere, e lo portò dentro la Sala Grande. Neville si appoggiò addosso alla porta per un istante, asciugandosi la fronte con la mano. Sembrava un uomo vecchio. Poi si avviò nuovamente all'esterno, nell'oscurità,per recuperare altri corpi.
Harry lanciò un'altra occhiata all'entrata della Sala Grande. La gente si stava muovendo,cercando di confortarsi l'uno con l'altro, bevendo, inginocchiandosi vicino ai morti, ma non riuscì a vedere nessuno di quelli che amava, nessuna traccia di Hermione, Ron, Ginny e nessuno degli altri Weasley, o Luna. Sentì che avrebbe potuto usare tutto il tempo che gli rimaneva solo per dargli un ultimo sguardo: ma poi, avrebbe avuto la forza di smettere di guardare? Era meglio così.
Scese i gradini e uscì nell'oscurità. Erano quasi le quattro del mattino e la mortale tranquillità dei giardini sembrava stesse trattenendo il fiato, aspettando di vedere se avrebbe avuto la forza di fare quello che doveva.
Harry si avvicinò a Neville, che si stava chinando su un altro corpo.
«Neville».
«Accidenti, Harry, mi hai fatto quasi venire un infarto!»
Harry si tolse il Mantello: l'idea era sbucata fuori dal nulla, nata dal desiderio di essere sicuro di tutto.
«Dove stai andando,da solo?» chiese Neville con sospetto.
«Fa tutto parte del piano,» disse Harry. «C'é qualcosa che devo fare. Ascolta...Neville…»
«Harry!» Neville sembrava improvvisamente spaventato. «Harry, non stai pensando di consegnarti, vero?»
«No,» Harry mentì con facilità. «Certo che no… questa é una cosa diversa. Ma potrei non essere in giro per un po'. Conosci il serpente di Voldemort, Neville? Lui ha un'enorme serpente… lo chiama Nagini…»
«Si, ne ho sentito parlare… e allora?»
«Dev'essere ucciso. Ron ed Hermione lo sanno, ma nel caso in cui loro…»
Quella terribile possibilità lo ridusse al silenzio per un istante, rendendolo incapace di continuare a parlare. Ma si riprese nuovamente: questo era cruciale, doveva comportarsi come Silente, mantenere una mente lucida, fare in modo che ci fossero dei sostituti, qualcuno che potesse andare

avanti. Silente era morto sapendo che tre persone sapevano degli Horcrux, e adesso Neville avrebbe preso il posto di Harry: il segreto lo avrebbero saputo nuovamente in tre.
«Solo in caso che loro… siano occupati…ed hai l'opportunità…»
«Uccidere il serpente?»
«Uccidere il serpente.» Ripeté Harry.
«Va bene,Harry. Stai bene,vero?»
«Sto bene. Grazie, Neville.»
Ma Neville gli strinse il polso mentre Harry si mosse per allontanarsi.
«Noi tutti continueremo a combattere, Harry. Lo sai questo?»
«Si,io…»
Il sentimento che lo soffocava gli bloccò la fine della frase, e non poté andare avanti. Neville non sembrò trovarlo strano. Batté sulla spalla di Harry, lo lasciò, e si allontanò alla ricerca di altri corpi.
Harry si rimise il Mantello, e proseguì. Qualcun altro si stava muovendo non distante da lui, piegandosi verso una altra figura riversa a terra. Era a pochi metri da lei quando realizzò che si trattava di Ginny.
Si fermò. Si stava accovacciando verso una ragazza che stava chiamando sua madre.
«Va tutto bene,» stava dicendo Ginny. «Va bene. Ti portiamo dentro.»
«Ma io voglio andare a casa,» sussurrò la ragazza. «Non voglio combattere più!»
«Lo so,» disse Ginny, e la sua voce si spezzò. «Andrà tutto bene.»
Brividi di freddo incresparono la pelle di Harry, voleva gridare nella notte, voleva che Ginny sapesse che era lì, voleva che lei sapesse dove stava andando. Voleva essere fermato, trascinato via,mandato di nuovo a casa.
Ma lui era a casa. Hogwarts era la prima e miglior casa che lui avesse conosciuto. Lui e Voldemort, e Piton, i ragazzi abbandonati, avevano trovato casa lì…
Ginny era inginocchiata vicino alla ragazza ferita, tenendole la mano.
Con un enorme sforzo Harry si costrinse ad andare avanti. Pensò di aver visto Ginny guardarsi intorno quando gli passo davanti e si chiese se avesse sentito qualcuno camminarle accanto, ma non parlò e non si guardò indietro.
Il capanno di Hagrid apparve nel buio. Non c'erano luci, nessun rumore di Thor che grattava la porta, il suo abbaiare in saluto. Tutte le visite ad Hagrid, e lo scintillante bollitore di rame, e le torte dure come rocce e il cibo di dimensioni gigantesche, e il suo enorme viso barbuto, e Ron che vomitava lumache, ed Hermione che lo aiutava a salvare Norberto…
Andò avanti, e raggiunse il limitare della foresta, e lì si fermò.
Una schiera di dissennatori veleggiavano tra gli alberi; poteva sentire il freddo che emanavano, e non era sicuro di poter passare tranquillamente attraverso la foresta. Non gli era rimasta forza per un Patronus. Tremante come era non poteva controllarsi. Dopo tutto, non era così facile morire. Ogni secondo respirava l'odore dell'erba, l'aria fresca sul suo viso, era così bello: pensare che le persone hanno tanto tempo da sprecare, era passato tanto tempo, e lui si aggrappava ad ogni secondo. Allo stesso tempo pensò che non ce la faceva ad andare avanti, ma sapeva che doveva. La lunga partita era finita, il Boccino era stato preso, era tempo di lasciare l'aria…
Il boccino. Le sue dita prive di forza rovistarono per un po' nella borsa che aveva al collo e lo tirò fuori.
Mi apro alla chiusura
Respirando velocemente e pesantemente, lo fissò. Ora che voleva tempo per muoversi il più lentamente possibile, esso sembrava accelerare, però riuscì a comprendere così velocemente che sembrava avesse superato il pensiero. Questa era la fine. Era questo il momento.
Premette le labbra sul metallo dorato e sussurrò, «Sto per morire.»
I gusci metallici si aprirono. Abbassò la mano tremante, sollevò la bacchetta di Draco da sotto il mantello e sussurrò, «*Lumos*».

La pietra nera, percorsa da una crepa fino al centro, giaceva tra le due metà del boccino. La Pietra della resurrezione aveva spaccato la linea verticale che rappresentava la Bacchetta Ancestrale. Il triangolo e il cerchio rappresentanti il Mantello e la pietra si potevano ancora distinguere.
E Harry capì di nuovo, senza dover pensare. Non importava neanche richiamarli alla memoria, stava per unirsi a loro. Non era lui che li stava raggiungendo: erano loro che stavano raggiungendo lui.
Chiuse gli occhi, e girò la pietra tra le mani tre volte.
Sapeva che era successo, perché aveva sentito dei movimenti leggeri intorno a lui che suggerivano la presenza di corpi delicati che si spostavano sul suolo terroso ricoperto di ramoscelli e paglia che delimitavano il margine della foresta.
Non erano né fantasmi né realmente corporei, poteva vederlo. Sembravano simili al Ridde che era uscito dal diario, tempo fa, e se lo ricordava fatto di un qualcosa di semisolido. Non realmente materiali come un corpo ancora in vita, ma più di un fantasma, si spostarono verso di lui, e su ogni volto c'era lo stesso sorriso amorevole.
James era alto esattamente quanto Harry. Indossava i vestiti con i quali era morto, i capelli erano disordinati e scompigliati e gli occhiali un po' storti, come quelli del signor Weasley.
Sirius era alto e bello e più giovane di quando Harry lo aveva visto in vita, camminava a passi lunghi con un'eleganza naturale, le mani nelle tasche e un sorriso stampato sulla faccia.
Anche Lupin era più giovane, e molto meno trasandato, i capelli erano più folti e scuri. Sembrava felice di essere tornato in quel posto familiare, teatro di così tanti vagabondaggi adolescenziali.
Il sorriso di Lily era il più radioso di tutti. Si tirò i capelli indietro quando si avvicinò a lui,e i suoi occhi verdi, così simili a quelli di Harry, cercavano ansiosamente il viso del figlio come se non fosse mai stata in grado di guardarlo abbastanza.
«Sei stato così coraggioso,»
Harry non riusciva a parlare. I suoi occhi si beavano alla vista di lei, e pensò che sarebbe potuto rimanere lì a guardarla per sempre, gli sarebbe bastato.
«Ce l'hai quasi fatta,» disse James. «Sei molto vicino. Siamo… così orgogliosi di te.»
«Fa male?»
La domanda infantile era uscita dalla bocca di Harry prima che riuscisse a fermarla.
«Morire? Niente affatto,» disse Sirius. «Più veloce e facile che addormentarsi.»
«E lui vuole che sia veloce. Vuole che finisca,» disse Lupin.
«Non volevo che morissi,» disse Harry. Quelle parole uscirono spontaneamente. «Nessuno di voi. Mi dispiace - »
Era rivolto più a Lupin che agli altri, supplichevole.
«Subito dopo la nascita di tuo figlio… Remus mi dispiace - »
«Dispiace anche a me,» disse Lupin. «Mi dispiace che non potrò mai conoscerlo… ma lui saprà perché sono morto e spero che capirà. Stavo cercando di fare un mondo in cui potesse vivere una vita più felice.»
Una brezza fredda che sembrava provenire dal cuore della foresta scompigliò i capelli sulla fronte di Harry. Sapeva che loro non potevano dirgli di andare, che sarebbe stata una decisione solo sua.
«Resterete con me?»
«Fino alla fine,» disse James.
«Non possono vedervi?» chiese Harry.
«Siamo parte di te,» disse Sirius. «Invisibili a tutti gli altri.»
Harry guardò sua madre.
«Rimani vicino a me,» disse lui tranquillamente.
E partì. Il freddo emanato dai Dissennatori non lo vinse: gli passò attraverso insieme assieme ai suoi compagni, che agirono come dei Patronus per lui, ed insieme marciarono tra i vecchi alberi che crescevano vicini, i loro rami li impigliavano, le radici che si attorcigliavano e annodavano ai piedi. Harry si strinse addosso a se il Mantello nell'oscurità, addentrandosi sempre di più nella foresta, senza avere un'idea di dove si trovasse di preciso Voldemort, ma sicuro che l'avrebbe trovato.

Dietro di lui, senza far rumore, camminavano James, Sirius, Lupin e Lily, e la loro presenza era la ragione e il coraggio che gli facevano mettere un piede davanti all'altro.
Si sentiva stranamente disconnesso dal corpo e dalla mente, le gambe che si muovevano inconsciamente, come se lui fosse stato il passeggero, non il guidatore nel corpo che stava per lasciare. La morte che camminava accanto a lui attraverso la foresta era molto più reale per lui ora rispetto alla vita nel castello: Ron, Hermione, Ginny e tutti gli altri erano loro che Harry sentiva come fantasmi ora che si incamminava verso la fine della sua vita, verso Voldemort…
Un tonfo e un sussurro: qualche altra creatura vivente si era mosso accanto a lui. Harry si fermò sotto il Mantello, guardandosi attorno, in ascolto, e anche sua madre e suo padre, Lupi e Sirius si fermarono.
«C'è qualcuno qui,» si sentì un sussurro roco vicino. «Ha il Mantello dell'Invisibilità. Potrebbe essere - ?»
Due figure emersero da dietro un albero vicino: le bacchette sollevate, ed Harry vide Yaxley e Dolohov scrutare nell'oscurità verso il luogo dove si trovavano Harry, sua madre, suo padre, Sirius e Lupin, che apparentemente non riuscivano a vedere nulla.
«Ho di sicuro sentito qualcosa» disse Yaxley, «Pensi sia stato un animale?»
«Quel guardiacaccia, Hagrid, tiene di tutto qua dentro,» disse Dolohov, guardandosi le spalle.
Yaxley controllò il suo orologio.
«Ci siamo quasi. Potter ha fatto il suo tempo. Non sta arrivando.»
«E lui era sicuro che sarebbe arrivato! Non sarà contento.»
«Sarà meglio tornare indietro,» disse Yaxley. «scopriamo quale è il piano ora,»
Lui e Dolohov si girarono e si addentrarono sempre di più nella Foresta. Harry li seguì, sicuro che lo avrebbero condotto esattamente dove voleva andare. Si guardò di fianco, sua madre gli sorrise e suo padre annuì in segno di incoraggiamento.
Camminarono per pochi minuti quando Harry vide una luce davanti a sé, e Yaxley e Dolohov si fermarono in uno spiazzo che Harry riconobbe come il luogo dove aveva vissuto una volta il mostruoso Aragog. C'erano ancora i resti della sua enorme ragnatela, ma il branco dei suoi figli erano stati costretti ad allontanarsi dai Mangia Morte, per combattere per la loro causa.
Un fuoco bruciava al centro dello spiazzo, e la sua fiamma danzante illuminava una folla di silenziosi e vigili Mangia Morte. Alcuni di loro erano ancora mascherati e incappucciati, alcuni mostravano il proprio volto. Alcuni gigante si trovavano seduti alla fine del gruppo, gettando la propria enorme ombra per terra, il loro volto crudele e squadrato come una roccia.
Harry vide Fenrir, intento a mangiarsi le sue lunghe unghie; il grande e biondo Rowle si stava mordendo il labbro sanguinante. Harry vide Lucius Malfoy, abbattuto e terrorizzato, e Narcissa, i cui occhi erano incavati e pieni di apprensione.
Tutti gli occhi erano puntati verso Voldemort, che si trovava davanti a lui con la testa piegata e le mani bianche strette attorno alla Bacchetta Ancestrale. Sembrava stesse pregando, o contando qualcosa a mente, ed Harry stava sempre al margine della scena, pensando assurdamente ad un bambino che faceva la conta per nascondino. Dietro la sua testa, muovendosi in grandi spirali, l'enorme serpente Nagini strisciava nella sua brillante gabbia incantata, come un mostruoso anello.
Quando Yaxley e Dolohov si riunirono al gruppo, Voldemort guardò avanti.
«Nessun segno, mio Signore,» disse Dolohov.
L'espressione di Voldemort non mutò. I suoi occhi rossi come un fuoco. Lentamente prese la Bacchetta Ancestrale tra le sue lunghe dita.
«Mio signore - »
Bellatrix aveva parlato: si mise più vicina a Voldemort, spettinata, con il volto sanguinante ma illeso.
Voldemort alzò la bacchetta per zittirla, e lei non disse un'altra parola, ma lo guardò affascinata.
«Credevo sarebbe venuto,» disse Voldemort con voce chiara ed acuta, guardando le fiamme danzanti. «Mi aspettavo venisse da me.»

Nessuno parlò. Sembravano spaventati quanto Harry, il cui cuore spingeva contro le costole come se volesse scappare dal corpo che Harry stava per abbandonare. Le sue mani stavano sudando mentre afferrava il Mantello dell'Invisibilità e lo cacciò sotto i suoi vestiti, con la sua bacchetta. Non voleva essere costretto a combattere.
«Ero... sembra... un errore, » disse Voldemort.
«Non lo è.»
Harry lo disse con voce più alta possibile, con quanta più forza poteva. Non voleva suonare spaventato. La Pietra della Resurrezione gli scivolò dalle dita e vide con la coda nell'occhio vide i suoi genitori, Sirius e Lupin scomparire non appena camminò verso la luce del focolare. Al momento niente gli importava se non Voldemort. C'erano solo loro due. Quest'illusione svanì come era arrivata. I giganti ruggirono e i Mangia Morte si alzarono tutti insieme, si sentirono diverse persone urlare, ansimare, persino ridere. Voldemort si irrigidì sul posto, ma i suoi occhi erano fissi su Harry e lo osservavano venire verso di lui, tra loro niente se non il fuoco..
quindi una voce gridò -
«HARRY! NO!»
Lui si girò. Hagrid era legato, stretto ad un albero lì vicino. Con la sua enorme corporatura scosse i rami sopra di lui nel dimenarsi disperatamente.
«NO! NO! HARRY CHE COSA STAI - ?»
«ZITTO» gridò Rowle, e con un movimento della bacchetta Hagrid fu messo a tacere.
Bellatrix che era saltata sui suoi piedi, guardava entusiasticamente da Voldemort a Harry, sospirando. Le uniche cose che si muovevano erano le fiamme del fuoco e il serpente, che si avvolgeva e si rigirava dentro la scintillante gabbia dietro la testa di Voldemort.
Harry sentiva la bacchetta premere sul suo petto, ma non provò a prenderla. Sapeva che il serpente era troppo ben protetto, sapeva che se avesse puntato la bacchetta verso Nagini, cinquanta maledizioni lo avrebbero colpito subito. Ed immobili Voldemort ed Harry si guardarono, Voldemort piegò leggermente la testa di lato osservando il ragazzo davanti a lui ed uno strano sorriso malinconico si formò sulla bocca priva di labbra.
«Harry Potter,» disse lui, a voce talmente bassa che si confondeva con i crepitii del fuoco. «Il bambino sopravvissuto.»
Nessun Mangiamorte si muoveva. Erano in attesa: tutto era in attesa. Hagrid si stava dimenando, Bellatrix ansimava, ed Harry penso inspiegabilmente a Ginny, al suo sguardo ardente, alla sensazione delle sue labbra sulle sue -
Voldemort sollevò la bacchetta. La testa ancora inclinata da un lato, come un bambino curioso, chiedendosi che cosa sarebbe successo se avesse agito. Harry fissò i suoi occhi rossi e voleva che accadesse ora, velocemente, finché era ancora fermo, prima di perdere il controllo, prima di essere preso dal panico -
Vide la sua bocca muoversi e un lampo di luce verde, e tutto sparì.

--- CAPITOLO 35 ---

King's Cross

Giaceva a faccia in giù, ascoltando il silenzio. Era completamente solo. Nessuno lo guardava. Non c'era nessun altro. Non era nemmeno sicuro che lui stesso fosse lì.
Molto tempo dopo, o forse poco, realizzò che doveva esistere, che non era un pensiero senza corpo, perché era sdraiato, veramente sdraiato, su qualche tipo di superficie. Oltretutto, conservava il senso del tatto, e la cosa dove giaceva esisteva anche lei.
Nel momento stesso in cui arrivava a questa conclusione, Harry si rese conto di essere nudo. Convinto com'era della sua totale solitudine, questo non lo preoccupava, ma lo incuriosiva. Si chiese se,così come poteva sentire, avrebbe anche potuto vedere. Aprendoli, scoprì di avere gli occhi.
Giaceva avvolto da una sottile nebbia, anche se era una nebbia che non aveva mai visto.
Ci che lo circondava non era nascosto da nuvole di vapore; era come se quelle nuvole non si fossero ancora formate. Il pavimento su cui giaceva sembrava essere bianco, né freddo né caldo: era semplicemente lì, un qualcosa su cui appoggiarsi.
Si sedette. Il suo corpo sembrava illeso. Si toccò il viso. Non portava più gli occhiali.
Poi un rumore lo raggiunse dal nulla che lo circondava: i piccoli e lievi tonfi di qualcosa che lottava e sbatteva. Era un rumore pietoso, e leggermente imbarazzante. Aveva l'imbarazzante sensazione di star spiando qualcosa di vergognoso.
Per la prima volta, desiderò essere vestito.
E appena il desiderio si formò nella sua mente, dei vestiti apparvero a poca distanza. Li prese e se li infilò: erano morbidi, puliti e caldi. Era straordinario in modo in cui erano apparsi, così, nel momento in cui li voleva..
Si alzò in piedi, guardandosi attorno. Era in qualche tipo di grande Stanza delle Necessità? Più guardava, e più c'era da vedere. Una grande cupola di vetro scintillava alla luce del sole sopra di lui. Forse era un palazzo. Tutto era silenzioso e immobile, ad eccezione di quegli strani rumori di colpi che arrivano da qualche punto attraverso la nebbia..
Harry si voltò lentamente sul posto, e ciò che lo circondava sembrava apparire dinnanzi ai suoi occhi. Uno spazio enorme, splendente e luminoso, un atrio molto più grande della Sala Grande, e con quella chiara cupola di vetro. Era quasi vuota. Era l'unica persona lì, fatta eccezione per - Sobbalzò. Aveva trovato la cosa che stava facendo quei rumori. Aveva la forma di un piccolo bambino nudo, curvo sul suolo, la pelle infiammata e spessa, come scottata, e giaceva tremando sotto il sedile dove era stato abbandonato, non desiderato, spinto fuori vista, lottando per respirare. Era spaventato da quella cosa. Piccolo fragile e ferito com'era, non voleva avvicinarglisi. Nonostante tutto, si avvicinò un poco, pronto a balzare indietro in ogni momento. Era già abbastanza vicino da poterlo toccare, ma ancora non riusciva ad imporsi di farlo. Si sentì un codardo. Avrebbe voluto confortarlo, ma provava anche repulsione.
«Non puoi aiutare».
Si guardò attorno. Albus Silente stava camminando verso di lui, velocemente e con sicurezza,indossando lunghi vestiti di un blu notte.
«Harry». Allargò le braccia, e le sue mani erano due, bianche e illese. «Meraviglioso ragazzo. Coraggioso, uomo coraggioso. Camminiamo.»
Stupefatto,Harry lo seguì mentre Silente si allontanava dal bambino ferito che giaceva lamentandosi, guidandolo verso due sedili che prima Harry non aveva notato, e che erano distanti dal soffitto alto e brillante. Silente si sedette in uno dei posti, ed Harry si lascio cadere sull'altro, guardando il volto del suo vecchio Preside. I lunghi capelli e barba argentei di Silente, gli occhi intensamente blu nascosti dietro gli occhiali a mezzaluna, il naso rotto: tutto era esattamente come ricordava. Ma -

«Ma lei é morto.» Disse Harry.
«Oh, sì,» disse Silente, come se stesse sottolineando un fatto.
«Quindi sono morto anche io?»
«Ah, » disse Silente, sorridendo ancora più radiosamente. «Questa é la domanda, eh?» Direi, mio caro ragazzo, di no».
«No?» ripeté Harry.
«No.» Disse Silente.
«Ma…» Harry portò istintivamente la mano verso la cicatrice a forma di fulmine. Sembrava non esserci. «Ma sarei dovuto morire... Non mi sono difeso! Intendevo lasciare che mi uccidesse!»
«E questo,» disse Silente, fa, credo, la differenza.»
La felicità sembrava irradiare da Silente come se fosse luce, come fuoco: Harry non aveva mai visto quell'uomo così profondamente e visibilmente contento.
«Mi spieghi,» disse Harry.
«Ma tu lo sai già, disse Silente. Congiunse i suoi pollici.
«Ho lasciato che mi uccidesse,» disse Harry. «Giusto?»
«Si,» disse Silente. «Và avanti.»
«Quindi la parte della sua anima che era dentro me…»
Silente annuì ancor più entusiasticamente, spronando Harry ad andare avanti, un raggiante sorriso d'incoraggiamento sul suo viso.
«…se n' andata?»
«Oh si!» disse Silente. «Si, l'ha distrutta. La tua anima é completamente e interamente tua, Harry.»
«Ma allora..»
Harry guardò oltre la sua spalla,guardando verso a piccola figura menomata sotto la sedia.
«Cos'é quello, Professore?»
«Qualcosa che va oltre le nostre possibilità di aiuto»
«Ma se Voldemort ha usato la Maledizione che Uccide.» Riprese Harry, « e nessuno è morto al posto mio come posso essere vivo?»
«Penso che tu lo sappia, » disse Silente. «Pensa al passato. Ricorda cosa ha fatto, nella sua ignoranza, avidità e crudeltà.»
Harry pensò. Lasciava lo sguardo vagare attorno. Se era davvero un palazzo quello in cui sedevano, era veramente strano, con sedie sistemate in file e piccoli binari qua e là, e fermi, lui e Silente e la strana figura sotto la sedia, erano gli unici in quel posto. Poi la risposta arrivò alle sue labbra facilmente, senza alcuno sforzo.
«Ha preso il mio sangue.» Disse Harry.
«Esattamente!» disse Silente. «Ha preso il tuo sangue e si ricostruito un corpo con quello! Il tuo sangue nelle sue vene, Harry, la protezione di Lily in entrambi! Ti tiene in vita, mentre vive anche lui!»
«Vivo... mentre lui vive? Ma io pensavo… pensavo fosse il contrario! Pensavo che entrambi dovessimo morire! O é la stessa cosa?»
Fu distratto dai lamenti e dai colpi della creatura agonizzante dietro di loro,e la guardò nuovamente.
«É sicuro che non possiamo fare nulla?»
«Non c'é aiuto possibile.»
«Allora mi spieghi di più» disse Harry, e Silente sorrise.
«Tu eri il settimo Horcrux, Harry, l'Horcrux che lui non aveva intenzione di fare. Ha reso la sua anima così instabile che si é spezzata quando ha commesso atti di una malvagità impronunciabile, come l'uccisione dei tuoi genitori, e il tentativo di uccidere un bambino. Ma ciò che scappò dalla stanza era meno ancora di quanto credesse. Ha lasciato molto più del suo corpo. Ha lasciato un pezzo di lui attaccato a te, la vittima designata che era sopravvissuta. E la sua conoscenza rimasta pietosamente incompleta, Harry. Quello a cui Voldemort non dà valore, per lui non vale la pena comprenderlo. Di Elfi Domestici e storie per bambini, di amore, lealtà e innocenza, Voldemort non

conosce ne capisce nulla. Nulla. Che hanno un potere oltre il suo, un potere oltre qualunque magia, una verità che non ha mai compreso.
Ha preso il tuo sangue credendo che l'avrebbe fortificato. Ha preso nel suo corpo una piccola parte dell'incanto che tua madre ha posto sopra di te quando è morta per te. Il suo corpo mantiene vivo il suo sacrificio, e finché quell'incanto sopravvive, così sopravvivi tu, e così sopravvive l'ultima speranza di Voldemort per sé stesso.»
Silente sorrise ad Harry, ed Harry lo guardò.
«E lei lo sapeva? Lo sapeva da sempre?»
«Lo supponevo. Ma, solitamente, le mie supposizioni sono giuste.» disse Silente gioiosamente, e sedettero in silenzio per quello che sembrò un lungo tempo, mentre la creatura dietro di loro continuava a piangere e tremare.
«Ma c'é di più,» disse Harry. «C'é molto di più. Perché la mia bacchetta ha spezzato quella che lui aveva preso?»
«Anche riguardo a questo, non posso essere sicuro.»
«Provi a supporlo, allora,» disse Harry, e Silente rise.
«Quello che devi capire, Harry, che tu e Lord Voldemort avete viaggiato assieme in mondi di magia finora sconosciuti e non provati. Ma questo quello che penso sia accaduto, ed é senza precedenti, e nessun fabbricante di bacchette potrebbe, credo, averlo potuto prevedere o spiegare a Voldemort.
Senza alcuna intenzione di farlo, come ora sai, Lord Voldemort ha fortificato il legame tra di voi quando é ritornato in forma umana… Una parte della sua anima era ancora attaccata alla tua, e, pensando di fortificarsi, ha preso una parte del sacrificio di tua madre dentro di sé. Se solo avesse potuto capire il terribile e preciso potere di quel sacrificio, non avrebbe, forse, osato toccare il tuo sangue ma allora, se fosse stato in grado di capire, non potrebbe essere Lord Voldemort, e non avrebbe mai ucciso nessuno. Avendo assicurato questa duplice connessione, avendo legato i vostri destini assieme più di quelli di qualunque mago nella storia,Voldemort ha tentato di attaccarti con una bacchetta che divideva il nucleo con la tua. E lì, come sappiamo, accadde qualcosa di molto strano. I nuclei reagirono in un modo che Lord Voldemort, che non aveva mai saputo che la tua bacchetta fosse la gemella della sua, non si aspettava. Era più spaventato di quanto lo fossi tu quella notte, Harry. Tu avevi accettato, addirittura abbracciato l'idea della morte, qualcosa che Lord Voldemort non é stato mai capace di fare. Il tuo coraggio vinse, la tua bacchetta sopraffece la sua. E, facendo questo, qualcosa successe tra le due bacchette, qualcosa che ricordava la relazione tra i loro i due padroni. Credo che la tua bacchetta quella notte abbia assimilato un po' del potere e delle qualità di quella di Voldemort , come a dire che conteneva un po' dello stesso Voldemort. Così la tua bacchetta lo riconobbe quando ti rincorse, e individuò un uomo che era allo stesso tempo amico e nemico mortale, e rigurgitò un po' della sua stessa magia contro di lui, una magia più potente di quella compiuta da quella di Lucius Malfoy. La tua bacchetta conteneva la forza del tuo enorme coraggio e delle qualità mortali di Voldemort: che possibilità poteva avere la povera bacchetta di Lucius Malfoy di resistere?»
«Ma se la mia bacchetta era così potente, com'é stato possibile che Hermione riuscisse a romperla?» chiese Harry.
«Mio caro ragazzo,i suoi magnifici effetti erano rivolti solo a Voldemort,che si era così profondamente inoltrato nelle leggi della magia più perversa. Solo dinnanzi a lui quella bacchetta era così enormemente potente. Ma rimaneva una bacchetta come le altre, anche se, ne sono sicuro, molto buona.»
Harry sedette, pensieroso, per molto tempo, o forse solo per pochi secondi. Era molto difficile essere sicuri di cose come il tempo,lì.
«Mi ha ucciso con la sua bacchetta.»
«Non é riuscito ad ucciderti con la mia bacchetta,» Silente corresse Harry. «Credo che possiamo essere d'accordo sul fatto che tu non sia morto… anche se, ovviamente,» aggiunse, come se avesse

paura di sembrare scortese, » non minimizzo le tue sofferenze, che, sono sicuro, sono state profonde.»
«Mi sento meravigliosamente bene al momento, comunque,» disse Harry, guardando le sue mani pulite ed illese. «Dove siamo, esattamente?»
«Beh, era quello che stavo per chiedere a te.» disse Silente, guardandosi attorno. «Dove credi che siamo?»
Fino a quando Silente non glielo chiese, Harry non lo sapeva. Adesso, invece, scoprì di avere la risposta pronta…
«Sembra,» disse lentamente, «la stazione di King's Cross. Solo che molto più pulita e vuota, e non c'é nessun treno.»
«La stazione di King's Cross!» Silente stava ridacchiando apertamente. «Dio del Cielo, davvero?»
'Beh,dove crede che siamo?' disse Harry,un po' sulla difensiva.
'Mio caro ragazzo,non ne ho idea. Questa ,come si dice,la tua festa!'
Harry non aveva la minima di cosa significasse; Silente stava diventando esasperante. Lo guardò,e poi si ricordò che c'erano domande più importanti di quelle riguardanti il luogo.
«Le Reliquie della Morte,» disse, e fu felice di vedere che quelle parole cancellassero il sorriso dal viso di Silente.
«Ah sì,» disse. Sembrava persino preoccupato.
«Allora?»
Per la prima volta da quando Harry aveva incontrato Silente, sembrava molto meno un uomo vecchio, molto meno. Lo guardò di sfuggita, come un ragazzino sorpreso a fare una marachella.
«Puoi perdonarmi?» disse. «Puoi perdonarmi per non essermi fidato di te? Per non avertelo detto? Harry, avevo solo paura che tu fallissi così come ho fallito io. Ho solo avuto paura che tu facessi i miei stessi errori. Imploro il tuo perdono, Harry. Avrei dovuto sapere, così come so adesso, che tu sei un uomo migliore.»
«Di cosa sta parlando?» chiese Harry, spaventato dal tono di Silente, e dalle improvvise lacrime negli occhi.
«Le Reliquie, le Reliquie,» mormorò Silente, «Il sogno di un uomo disperato!»
«Ma sono reali!»
«Reali, e pericolose, e un'esca per gli sciocchi,» disse Silente. «E io sono stato cos sciocco. Ma lo sai, vero? Non ho più segreti per te. Lo sai.»
«Cosa so?»
Silente si girò completamente per guardare Harry, e le lacrime brillavano ancora nei suoi occhi blu.
«Signore della Morte, Harry, Signore della Morte! Sono stato meglio di Voldemort?»
«Certo che lo é stato,» disse Harry. «Certo. come può chiederlo? Non ha mai ucciso qualcuno se poteva evitarlo!»
«Vero, vero.», disse Silente, e sembrava un ragazzino in cerca di conferme. «Anche se, anche io, ho cercato un modo per conquistare la morte, Harry».
«Non nel modo in cui lui l'ha fatto.» disse Harry. Dopo tutto la sua rabbia nei confronti di Silente, com'era strano stare seduti lì, sotto l'alto soffitto a volta, a difendere Silente da se stesso. «Reliquie, non Horcrux.»
«Reliquie,» mormorò Silente, «non Horcrux. Esatto.»
Ci fu una pausa. La creatura dietro di loro si lamentava, ma Harry non si guardò intorno.
«Anche Grindelwald le cercava?» chiese.
Silente chiuse gli occhi per un attimo, ed annuì.
«Fu la cosa, più di tutte le altre, che ci unì» disse tranquillamente. «Due intelligenti e arroganti ragazzi che condividevano un'ossessione. Egli volle venire a Godric's Hollow, sono sicuro tu l'abbia indovinato, a causa della tomba di Ignotus Peverell. Voleva indagare nel luogo dove il terzo fratello era morto.»
«Così è vero?» chiese Harry. «Tutto vero? I fratelli Peverell -?»
«- erano i tre fratelli della fiaba, » disse Silente annuendo. «Oh sì, lo penso anche io. Se abbiano

incontrato la Morte su una via solitaria… Io penso che molto più semplicemente i fratelli Peverell fossero dei semplici, dotati, pericolosi maghi che hanno avuto successo nel creare quei potenti oggetti. La storia di come siano venuti in possesso delle Reliquie della Morte mi sembra una specie di leggenda che può esser saltata fuori come un'invenzione.
Il Mantello, come sai, è stato tramandato nel tempo, di padre in figlio, di madre in figlia, fino all'ultimo discendente di Ignotus vivente, che è nato, così come Ignotus, nel villaggio di Godric's Hollow.»
Silente sorrise ad Harry.
«Io?»
«Tu. Hai indovinato. Lo so perché il Mantello era in mio possesso la notte in cui i tuoi genitori morirono. James me lo aveva mostrato proprio alcuni giorni prima. Ciò chiariva molte delle sue inspiegabili malefatte a scuola! Non potevo credere in quel che stavo vedendo. Lo chiesi in prestito, per poterlo esaminare. Avevo da tempo abbandonato i miei sogni di riunire le Reliquie, ma non potei resistere alla possibilità di un esame approfondito… Era un tipo di Mantello che non avevo mai visto, incredibilmente antico, perfetto sotto ogni aspetto… e poi tuo padre morì, e io possedevo due Reliquie, tutte per me!»
Il suo tono era insopportabilmente amaro.
«Il Mantello non avrebbe permesso loro di sopravvivere, comunque» disse Harry prontamente. «Voldemort sapeva dove erano mamma e papà. Il Mantello non avrebbe potuto proteggerli.»
«Vero» sospirò Silente. «Vero.»
Harry aspettò, ma Silente non disse nulla, così continuò lui.
«Così lei aveva smesso di cercare le Reliquie quando vide il Mantello?»
«Oh sì» disse Silente debolmente. Sembrava che egli si sforzasse di guardare Harry negli occhi. «tu sai cosa accadde. Lo sai. Non puoi rimproverarmi più di quanto io rimproveri me stesso.»
«Ma io non la rimprovero – »
«Dovresti,» disse Silente. Fece un profondo respiro. «Tu sai il segreto della cattiva salute di mia sorella, cosa le fecero i Babbani, cosa ella divenne. Tu sai che il mio povero padre cercò vendetta, e ne pagò il prezzo, morendo ad Azkaban. Tu sai come mia madre diede la sua vita per prendersi cura di Ariana.
«Mi risentivo di ciò, Harry.»
Silente si mostrò sfacciato, freddo. Guardava oltre la testa di Harry, nell'infinito.
«ero dotato, ero brillante. Volevo scappare. Volevo brillare. Io volevo la gloria.»
«Non mi fraintendere, » disse, e il dolore attraversò il suo volto che sembrò di nuovo vecchissimo. «Li amavo, amavo i miei genitori, amavo mio fratello e mia sorella, ma ero egoista, Harry, molto più egoista di quanto tu, che sei significativamente una persona altruista, possa immaginare.
Così, quando mia madre morì, e mi fu lasciata la responsabilità di una sorella rovinata e di un fratello difficile da trattare, tornai al mio villaggio irritato ed amareggiato. Intrappolato e sprecato, pensavo! Ed infine, egli arrivò…»
Silente guardò di nuovo negli occhi Harry.
«Grindelwald. Non puoi immaginare quanto le sue idee mi catturarono, Harry, mi infiammarono. I Babbani costretti alla sottomissione. Noi maghi trionfanti. Grindelwald e io, i gloriosi giovani capi della rivoluzione.
Oh, avevo pochi scrupoli. Zittivo la mia coscienza con parole vuote. Tutto sarebbe stato per la realizzazione di un sommo bene, ed ogni danno commesso sarebbe stato ripagato con centinaia di benefici per i maghi. Sapevo, nel profondo del mio cuore, cosa era Gellert Grindelwald? Penso di sì, ma chiudevo i miei occhi. Se i piani che noi progettavamo si fossero realizzati, tutti i miei sogni sarebbero diventati realtà.»
«e il cuore dei nostri progetti, le Reliquie della Morte! Come lo affascinarono, come affascinarono entrambi! La bacchetta invincibile, l'arma che ci avrebbe garantito il potere! La Pietra della Resurrezione – per lui, sebbene io facessi finta di non saperlo, avrebbe significato un esercito di Inferi! Per me, confesso, significava il ritorno dei miei genitori, lo sgravio di ogni responsabilità

dalle mie spalle.»
«E il Mantello… per qualche motivo non discutemmo molto del Mantello, Harry. Entrambi potevamo nasconderci bene senza il mantello, la cui vera magia, in effetti, è che può essere adoperato per proteggere e schermare altri, così come il suo proprietario. Pensavo, se lo avessimo trovato, che potesse essere utile per nascondere Ariana, ma il nostro interesse per il mantello fu principalmente perché esso completava il trio, per la leggenda che sosteneva che l'uomo che avesse riunito tutti e tre gli oggetti sarebbe stato il vero maestro della morte, che noi intendevamo come invincibile.»
«Invincibili signori della morte, Grindelwald e Silente! Due mesi di follia, di sogni crudeli, e trascurai gli unici due membri della famiglia che mi erano rimasti.
«E poi… tu sai cosa accadde. La realtà si manifestò nella forma del mio ruvido, illetterato, e infinitamente più ammirevole fratello. Non volevo sentire le verità che egli mi scagliò addosso. Non volevo sentire che non potevo andare avanti nella ricerca delle Reliquie con una sorella fragile e instabile sulle spalle.»
«La discussione divenne una lite. Grindelwald perse il controllo. Ciò che io avevo sempre percepito in lui, anche se pretendevo il contrario, ora esplodeva nella sua terribile essenza. E Ariana… dopo tutte le cure e le attenzioni di mia madre…. Giaceva morta sul pavimento.»
Silente ebbe un sospiro ed iniziò a piangere sinceramente. Harry si avvicinò e fu felice di constatare che poteva toccarlo: gli strinse il braccio e Silente riacquistò il controllo.
«Bene, Grindelwald scappò, come chiunque escluso me avrebbe predetto. Sparì, con i suoi piani per conquistare il potere, i progetti per torturare i Babbani, e i suoi sogni delle Reliquie della Morte, sogni nei quali io lo avevo sostenuto ed aiutato. Fuggì, mentre io fui lasciato a seppellire mia sorella, e ad imparare a vivere con il senso di colpa ed il mio terribile dolore, il prezzo del mio disonore.»
«passarono gli anni. Ci furono voci su di lui. Si diceva si fosse procurato una bacchetta di potere immenso. Nel frattempo mi fu offerto, non una ma più volte, il posto di Ministro della Magia, rifiutai. Avevo imparato che non potevo fidarmi del potere.»
«Ma lei sarebbe stato migliore, molto migliore di Caramell o Scrimgeour» saltò su Harry.
«Lo sarei stato?» chiese Silente seriamente. «Non sono sicuro. Avevo provato, come giovane uomo, che il potere era la mia debolezza e la mia tentazione. È una cosa curiosa, Harry, ma forse coloro che sono più adatti al potere sono coloro che non lo cercano. Quelli che, come te, rifuggono il comando, e prendono il mantello perché devono, e scoprono con loro grande sorpresa che lo indossano bene.
«Fui salvo ad Hogwarts. Penso di esser stato un buon insegnante –»
«Lei è stato il migliore ---»
«--- sei molto gentile, Harry. Ma mentre ero impegnato nell'istruzione di giovani maghi, Grindelwald aveva organizzato un esercito. Dicevano avesse paura di me, e forse l'aveva, penso, tanto quanto io temevo lui.»
«Oh, non la morte,» disse Silente in risposta allo sguardo interrogativo di Harry. «non quel che mi poteva fare con la magia. Io sapevo che eravamo comunque ben assortiti, forse io ero un'ombra più abile. Era la verità che temevo. Vedi, non ho mai saputo chi di noi, nella nostra ultima, orrenda battaglia, abbia infine lanciato la maledizione che uccise mia sorella. Puoi chiamarmi codardo: avresti ragione. Harry, ho temuto più di ogni cosa la conoscenza di esser stato io il responsabile della sua morte, non solo attraverso la mia arroganza e stupidità, ma di essere effettivamente ad aver lanciato il soffio che ha estinto la sua vita.»
«Penso lui ne fosse a conoscenza, penso sapesse cosa mi terrorizzava. Ho ritardato il nostro appuntamento fino alla fine, sarebbe stato deplorevole resistere ancora. La gente stava morendo ed egli sembrava inarrestabile, e io dovetti fare quel che potevo.»
«Bene, sai cosa accadde in seguito. Vinsi il duello. Ho vinto la bacchetta.»
Un altro silenzio. Harry non chiese se Silente avesse poi trovato chi aveva causato la morte di Ariana. Non voleva saperlo, e ancor meno voleva che Silente lo dicesse. Alla fine sapeva cosa

Silente avesse visto quando guardava nello Specchio delle Brame, e perché Silente avesse così ben compreso il fascino che lo specchio aveva esercitato su Harry.
Sedettero in silenzio per un lungo tempo, e il piagnucolio della creatura dietro di loro non disturbava più Harry.
Infine disse, «Grindelwald provò ad impedire che Voldemort si impadronisse della bacchetta. Mentì, sa, dicendo di non averla mai posseduta.»
Silente annuì, guardandosi in grembo, le lacrime ancora gocciolanti dal naso rotto.
«Dicevano avesse manifestato rimorso negli ultimi anni, solo nella sua cella a Nurmengard. Spero sia vero. Mi piace pensare che abbia provato orrore e disperazione per ciò che aveva fatto. Forse la bugia a Voldemort era un tentativo di fare ammenda… per evitare che Voldemort si impadronisse delle Reliquie…»
«… o forse per evitare che egli profanasse la sua tomba?» suggerì Harry, e Silente si strofinò gli occhi.
Dopo una breve pausa Harry disse: «Lei provò ad usare la Pietra della Resurrezione».
Silente annuì.
«Quando la scoprii, dopo tutti quegli anni, sepolta nella casa abbandonata dei Gaunt --- la Reliquia che avevo agognato più di tutte, nonostante in gioventù l'avessi voluta per ragioni del tutto diverse --- Ho perso la testa, Harry. Dimenticai che fosse un Horcrux, che l'anello portava certamente una maledizione. Lo presi e lo indossai, e per un istante immaginai di essere sul punto di vedere Ariana, e mia madre, e mio padre, e dir loro come io fossi molto, molto dispiaciuto…»
«Ero come un pazzo, Harry. Dopo tutti quegli anni non avevo imparato nulla. Ero indegno di riunire le Reliquie della Morte, lo sperimentai una volta ancora, ed ecco la prova finale.»
«Perché?» disse Harry. «Era naturale! Lei voleva vederli una volta ancora. Cosa c'era di sbagliato in ciò?»
«Forse un uomo su un milione può riunire le Reliquie, Harry. Io ero adatto soltanto a possedere la minore di loro, la meno straordinaria. Ero adatto a possedere la Bacchetta Ancestrale, e non per ostentarla, non per uccidere con essa. Mi ero permesso di dominarla ed usarla, perché l'ho presa, non per possederla, ma per salvare altri da essa.»
«Ma il Mantello, lo presi per inutile curiosità, e così non ha mai funzionato per me così come opera per te, il suo vero proprietario. La pietra che avrei voluto usare nel tentativo di riportare indietro coloro che erano in pace, piuttosto che consentire il mio auto-sacrificio, come hai fatto tu. Tu sei il degno possessore delle Reliquie.»
Silente toccò gentilmente la mano di Harry, e Harry guardò il vecchio uomo e sorrise; egli non poteva aiutare se stesso. Come poteva rimanere arrabbiato con Silente adesso?
«Perché l'ha reso così difficile?»
Il sorriso di Silente era incerto.
«Mi dispiace aver confidato in Miss Granger per rallentarti, Harry. Temevo che la tua testa calda dominasse il tuo buon cuore. Avevo paura che, se informato contemporaneamente dei fatti su questi oggetti tentatori, tu avresti afferrato le Reliquie così come feci io, nel momento sbagliato, per le ragioni sbagliate. Se tu avessi messo le mani su esse, volevo tu le possedessi con sicurezza. Tu sei il vero maestro della Morte, perché il vero Maestro non cerca di sfuggire alla Morte. Accetta di dover morire, e comprende che ci sono cose molto ma molto peggiori nel mondo che morire.»
«e Voldemort non è mai venuto a conoscenza delle Reliquie?»
«Penso di no, perché egli non riconobbe la Pietra della Resurrezione quando la trasformò in un Horcrux. Ma anche se ne fosse stato a conoscenza, Harry, io dubito che sarebbe stato interessato a loro se non per la prima. Non pensava di aver bisogno del Mantello, e anche per la Pietra: chi avrebbe voluto portare indietro dalla morte? Egli teme la morte. Egli non ama.»
«Ma lei si aspettava che egli cercasse la bacchetta?»
«Ero sicuro che avrebbe cercato, sin da quando la tua bacchetta lo ha sconfitto nel cimitero di Little Hangleton. In primo luogo, egli temeva che tu lo avessi sopraffatto grazie ad abilità superiori. Una volta rapito Olivander, comunque, egli scoprì l'esistenza delle due essenze. Pensò che ciò spiegasse

ogni cosa. Anche la bacchetta presa in prestito non fece meglio contro di te! Così Voldemort, invece di chiedersi quale qualità c'è in te che rende la tua bacchetta così forte, di quale dono tu sia in possesso che lui non ha, si è ovviamente messo alla ricerca della bacchetta che, dicono, avrebbe sconfitto tutte le altre. Per lui, la Bacchetta Ancestrale è diventata un'ossessione al pari dell'ossessione che ha per te. Egli crede che la Bacchetta Ancestrale rimuova le sue ultime debolezze e lo renda veramente invincibile. Povero Severus…»
«Se lei ha pianificato la sua morte per mano di Piton, lei pensava che egli sarebbe entrato in possesso della Bacchetta Ancestrale, non è così?»
«Ammetto che questa era la mia intenzione,» disse Silente, «ma non è andata come intendevo io, no?»
«No,» disse Harry. «questo tentativo non è andato a buon fine.»
La creatura dietro di loro si contorceva e gemeva, Harry e Silente sedettero a lungo senza parlare. La realizzazione di ciò che sarebbe dovuto accadere si fece gradualmente più chiara per Harry nel corso del tempo, come il cadere soffice della neve.
«Devo tornare lì, vero?»
«Dipende da te.»
«Ho scelta?»
«Sì» gli sorrise Silente «siamo a King's Cross hai detto? Penso che se decidi di non tornare, puoi… vediamo… prendere un treno.»
«E dove mi porterebbe?»
«Su» disse semplicemente Silente.
Silenzio di nuovo.
«Voldemort ha la Bacchetta Ancestrale.»
«Vero. Voldemort ha la Bacchetta Ancestrale.»
«Ma lei vuole che io torni indietro?»
«Io penso» disse Silente «che se tu scegli di tornare, c'è una possibilità che egli possa essere finito per bene. Non posso prometterlo. Ma so, Harry, che tu hai meno paura del ritorno di quanta ne abbia lui.»
Harry diede di nuovo un'occhiata alla strana cosa contorta che tremava e soffocava nell'ombra al di sotto della sedia lontana.
«Non provare pietà per la morte, Harry. Compatisci la vita, soprattutto, coloro che vivono senza amore. Tornando, sarai certo che poche anime saranno separate, poche famiglie saranno divise. Se ti sembra un nobile obiettivo, allora ci diremo addio per il momento.»
Harry annuì e sospirò. Lasciare questo posto non sarebbe stato così difficile come era stato camminare nella foresta, ma era un luogo caldo e luminoso e pieno di pace, ed egli sapeva di tornare al dolore e alla paura di ulteriori perdite. Si alzò, Silente fece lo stesso, e guardarono per un lungo momento l'uno nel volto dell'altro.
«Mi dica un'ultima cosa» disse Harry «Questo è reale? O sta avvenendo nella mia testa?»
Silente gli sorrise radiosamente, e la sua voce suonò alle sue orecchie forte e potente mentre la nebbia scendeva di nuovo, oscurando le loro figure.
«Certo che sta avvenendo nella tua testa, Harry, ma perché mai questo dovrebbe significare che non è reale?»

--- Capitolo 36 ---

La falla nel piano

Era di nuovo sdraiato a faccia in giù per terra. L'odore della Foresta gli riempiva le narici. Poteva sentire il terreno duro e freddo sotto il suo petto, il cardine dei suoi occhiali, colpiti di lato cadendo, premeva sulla sua tempia. Ogni singola parte del corpo gli faceva male, e il punto in cui era stato colpito dall'Avada Kedavra doleva come fosse stato colpito da un pugno di ferro. Non si mosse, ma rimase esattamente dove era caduto, il braccio destro piegato in maniera strana e la bocca spalancata.
Si era aspettato di sentire esclamazioni di trionfo giubilo per la sua morte, ma invece passi frettolosi, sussurri e mormorii ansiosi riempivano l'aria.
«Mio signore… *mio signore*…»
Era la voce di Bellatrix, e parlava come fosse rivolta all'amato. Harry non osò aprire gli occhi, ma con gli altri sensi controllò la situazione, Sapeva che la sua bacchetta era ancora riposta sotto i suoi vestiti perché la sentiva premere tra il petto e il terreno. Sentì qualcosa di morbido vicino lo stomaco, il che gli suggerì la presenza del Mantello dell'Invisibilità, da qualche parte fuori dalla sua vista.
«*Mio signore*…»
«L'ha fatto, » disse la voce di Voldemort.
Ancora più passi: parecchie persone si stavano ritirando dallo stesso posto. Disperato di vedere cosa stava succedendo, e perché, Harry aprì gli occhi di un millimetro.
Sembrava che Voldemort si stesse rialzando in piedi. Diversi Mangiamorte si stavano frettolosamente allontanando da lui. Rimase solo Bellatrix, inginocchiata accanto a Voldemort.
Harry richiuse gli occhi e pensò a quel che aveva visto. I Mangiamorte si era riuniti attorno a Voldemort, che sembrava essere caduto per terra. Era successo qualcosa quando aveva colpito Harry con l'Avada Kedavra. Era caduto anche Voldemort? Sembrava così. Entrambi erano svenuti ed entrambi ora erano tornati…
«Mio signore…mi permetta - »
«Non ho bisogno di aiuto, » disse freddamente Voldemort, e sebbene lui non la vide, Harry vide Bellatrix ritirare una mano. «Il ragazzo… è morto?»
Il silenzio calò nella radura. Nessuno si avvicinò ad Harry, ma sentì i loro sguardi concentrarsi su di lui, sembravano spingerlo più violentemente per terra ed era terrificato del fatto che un dito od una sua palpebra potesse muoversi.
«Tu, » disse Voldemort, e ci fu un colpo e un piccolo strillo di paura. «Controllalo. Dimmi se è morto.»
Harry non sapeva chi era stato mandato a controllarlo. Poteva solo rimanere lì, con il cuore palpitante che poteva tradirlo, e aspettare che venisse controllato, ma allo stesso tempo notò, nonostante tutto confortato, che Voldemort ancora non si fidava di avvicinarsi a lui, che Voldemort sospettava che non tutto era andato secondo i piani…
Delle mani, più piano di quanto si aspettasse, toccarono il viso di Harry, tirarono indietro una palpebra, tastarono sotto la maglietta, verso il petto e sentirono il cuore. Sentiva la donna respirare affannosamente, i suoi lunghi capelli gli faceva il solletico al viso. Sapeva che lei poteva sentire il battito vitale sulle costole.
«*Draco è vivo? È nel castello?»*
Il sussurro era appena udibile; le sue labbra erano distanti pochi centimetri dal suo orecchio, la sua testa piegata così in giù che i suo capelli nascondevano la faccia agli astanti.
«*Sì*, » sussurrò.
Sentì le mani sul suo petto contrarsi; le unghie che affondavano su di lui.

Quindi fu lasciato. Lei si era alzata.
«È morto!» disse Narcissa alle persone che guardavano.
Solo ora gridarono, urlarono per il trionfo, saltarono, e attraverso le palpebre Harry vide lampi di luce rossa e argentata fendere l'aria in festa.
Sempre fingendosi morto per terra, capì. Narcissa sapeva che l'unico modo per entrare ad Hogwarts, e trovare il figlio, era far parte dell'esercito dei vincitori.
Non gli importava più da tempo che Voldemort vincesse o meno.
«Vedete?» strillò Voldemort sopra la confusione. «Harry Potter è morto per mano mia, e nessun uomo può minacciarmi ora! Guardate! *Crucio*!»
Harry se lo aspettava: sapeva che al suo corpo non sarebbe stato permesso di rimanere immacolato sul terriccio della Foresta, doveva essere umiliato per provare la vittoria di Voldemort. Fu sollevato in aria, e gli ci volle tutta la sua determinazione per rimanere floscio, eppure non sentì il dolore che si aspettava. Fu lanciato in aria una, due, tre volte: i suoi occhiali furono sbalzati via e sentì la bacchetta scivolare un po' da sotto i vestiti, ma rimase floscio e senza vita, e quando cadde per terra per l'ultima volta lo spiazzo riecheggiò di risate e gridi di derisione.
«Ora, » disse Voldemort, «Andiamo al castello e mostriamo loro che cosa è successo al loro eroe. Chi porterà il corpo? No – aspettate - »
Ci fu un improvviso scoppio di risate, e dopo poco Harry sentì la terra tremare sotto di lui.
«Lo porterai tu, » disse Voldemort. «Sarà bello e visibile tra le tue braccia, no? Solleva il tuo amichetto, Hagrid. E gli occhiali – mettigli gli occhiali – deve essere riconoscibile.»
Qualcuno rimise con forza gli occhiali sul viso di Harry, ma le enormi mani che lo sollevarono in aria erano estremamente gentili. Harry poteva sentire le braccia di Harry tremare tra gli affannosi singhiozzi, copiose lacrime si riversarono su di lui quando Hagrid prese Harry tra le sue braccia, e Harry non osò, con i movimenti o con le parole, dire a Hagrid che non tutto era perso.
«Muoviti, » disse Voldemort, e Hagrid avanzò incespicando, facendosi strada tra gli alberi fitti, ma Harry rimase zitto, la bocca aperta, gli occhi chiusi, e nel buio, mentre i Mangiamorte esultavano intorno a loro, e mentre Hagrid singhiozzava a occhi chiusi, nessuno si curò di controllare se c'era del battito nel collo scoperto di Harry Potter. Due giganti camminavano rozzamente accanto ai Mangiamorte; Harry sentì gli alberi spezzarsi e cadere al loro passaggio, fecero così tanto baccano che gli uccelli volarono via nel cielo stridendo in tal modo da coprire anche i gridi beffardi dei Mangiamorte. La processione vittoriosa marciò attraverso lo spazio aperto, e dopo un po' Harry avrebbe potuto dire, dalla luce che filtrava dall'oscurità attraverso le sue palpebre, che gli alberi cominciavano a diradarsi.
«CASSANDRO!»
L'improvviso urlo di Hagrid quasi fece aprire a Harry gli occhi.
«Siete felici ora eh… non avete combattuto eh, branco di mule vigliacche? Siete felici della m – morte di Harry Potter..?»
Hagrid non continuò, ma scoppiò in lacrime. Harry si chiedeva quanti centauri stessero guardando la processione che passava; non osò aprire gli occhi per guardare. Alcuni Mangiamorte gridarono insulti ai centauri quando se li lasciavano dietro. Poco dopo, Harry capì, dall'aria fresca, che aveva raggiunto il limite della Foresta.
«Stop, »
Harry pensò che Hagrid avesse dovuto obbedire ad un ordine di Voldemort, perché barcollò un po'. Il freddo calò dove si trovavano, e Harry sentì il respiro rauco dei Dissennatori che pattugliavano gli alberi più esterni. Non potevano colpirlo ora. Il fatto di essere sopravvissuto bruciò dentro di lui, era un amuleto contro di loro, come se il cervo di suo padre facesse la guardia al suo cuore.
Qualcuno passò vicino ad Harry, e capì che si trattava di Voldemort stesso perché parlò poco dopo, la sua voce magicamente forte ed alta tanto da riecheggiare nello spazio intorno, rombando nei timpani di Harry.
«Harry Potter è morto. È stato ucciso mentre scappava, cercando di salvarsi mentre voi sacrificavate le vostre vite per lui. Vi abbiamo portato il suo corpo come prova che il vostro eroe è morto.

«La battaglia è vinta. Avete perso tutti i vostri combattenti. I miei Mangiamorte vi superano numericamente e il Ragazzo Sopravvissuto è morto. Non ci dovranno essere altre guerre. Chiunque faccia resistenza uomo, donna o bambino, sarà massacrato, come tutti i membri della sua famiglia. Uscite dal castello, ora, inginocchiatevi di fronte a me e sarete risparmiati. I vostri genitori e bambini, i vostri fratelli e sorelle, e sarete perdonati, e vi unirete a me nel nuovo mondo che costruiremo insieme.»
Il silenzio calò nel piazzale e nel castello. Voldemort era così vicino a lui che Harry non osò riaprire gli occhi.
«Andiamo,» disse Voldemort, ed Harry lo sentì andare avanti, ed Hagrid fu costretto a seguirlo. Ora Harry aprì gli occhi per una frazione di secondo, e vide Voldemort avanzare a grandi passi davanti a lui, con il grande serpente Nagini arrotolato sulle sue spalle, libero dalla sua gabbia incantata. Ma Harry non aveva possibilità di estrarre la bacchetta nascosta sotto i suoi vestiti senza essere visto dai Mangiamorte che camminavano da entrambi i lati attraverso il buio che si stava lentamente illuminando…
«Harry,» singhiozzò Hagrid. «Oh Harry… Harry…»
Harry richiuse stretti gli occhi. Sapeva che si stavano avvicinando al castello e aprì bene le orecchie per distinguere, sopra le voci allegre e i passi pesanti dei Mangiamorte, segni di vita da dentro.
«Fermi, »
I Mangiamorte si fermarono: Harry li sentì allinearsi davanti la porta d'ingresso della scuola. Poteva vedere, anche attraverso gli occhi chiusi, il rosso fioco che significava una luce sopra di lui nella sala d'ingresso. Aspettò. Da un momento all'altro, le persone per le quali aveva cercato di morire l'avrebbero visto, giacente apparentemente morto, tra le braccia di Hagrid.
«NO!»
L'urlo fu ancora più terribile perché non si sarebbe mai aspettato o sognato, che la Professoressa Mc Granitt potesse fare un suono del genere. Sentì un'altra donna ridere lì vicino, e riconobbe Bellatrix compiacersi della disperazione della Mc Granitt. Socchiuse di nuovo gli occhi, per un secondo, e vide il vano della porta pieno di persone, mentre i sopravvissuti alla battaglia si fecero avanti verso i primi gradini, per vedere i vincitori e constatare la veridicità della morte di Harry di persona. Vide Voldemort in piedi davanti a lui, accarezzare la testa di Nagini con un unico dito bianco. Chiuse nuovamente gli occhi.
«No!»
«*No!*»
«Harry! HARRY!»
Le voci di Ron, Hermione e Ginny erano peggio di quella della Mc Granitt; Harry non voleva nient'altro che chiamarli, eppure rimase in silenzio, e i loro urli causarono l'esplosione degli urli e dei gridi del gruppo di sopravvissuti che insultavano i Mangiamorte, fino a che –
«SILENZIO!» gridò Voldemort, e si sentì un colpo e un lampo di luce viva, e cadde un silenzio forzato. «È finita! Mettilo giù, Hagrid, ai miei piedi, dove deve stare!»
Harry si sentì abbassare verso l'erba.
«Vedete?» disse Voldemort, e Harry lo sentì andare avanti e indietro vicino a dove giaceva. 'Harry Potter è morto! Capite ora, qualcuno è deluso? Non era nient'altro uno che contava sul sacrificio degli altri per salvarsi!»
«Ti ha battuto!» urlò Ron, e l'incanto si ruppe, e nel giro di un secondo i difensori di Hogwarts cominciarono a urlare e gridare di nuovo, finché un colpo ancora più potente zittì le voci ancora una volta.
«È stato ucciso mentre cercava di sgattaiolare fuori del piazzale del castello, » disse Voldemort, ed era contento di dire quella bugia, «è stato ucciso mentre cercava di salvarsi - »
Ma Voldemort si fermò: Harry sentì una baruffa e un grido, ed un altro colpo, un lampo di luce e un grugnito di dolore; Harry aprì gli occhi per pochissimo. Qualcuno era uscio dalla folla e aveva attaccato Voldemort: Harry vide una figura cadere violentemente per terra, disarmato, e Voldemort afferrare la bacchetta dell'avversario e ridere.

«E chi è questo?» disse lui, in un leggero sibilo serpentino. «Chi si è offerto volontario per dimostrare cosa succede a chi continua a combattere quando la guerra è persa?»
Bellatrix rise divertita.
«È Neville Paciock, mio Signore! Il ragazzo che ha causato tanti problemi ai Carrow! Il figlio degli auror, ricorda?»
«Ah, sì, mi ricordo,» disse Voldemort guardando verso Neville che stava cercando di rialzarsi, disarmato e indifeso, nella terra di nessuno tra i sopravvissuti e i Mangiamorte. «Ma tu sei un Puro-Sangue, no, mio coraggioso ragazzo?» Voldemort chiese a Neville, che si trovava di fronte a lui con le mani chiuse in un pugno.
«E se anche lo fossi?» disse ad alta voce Neville.
«Hai spirito, e coraggio, e provieni da una nobile schiatta. Potresti diventare un ottimo Mangiamorte. Abbiamo bisogno di tipi come te, Neville Paciock.»
«Mi unirò a te quando l'inferno si ghiaccerà, » disse Neville. «Esercito di Silente!» gridò, e si sentirono grida di risposta dalla folla, che l'incantesimo silenziatore di Voldemort sembrava non potesse contenere.
«Molto bene,» disse Voldemort ed Harry sentì molto più pericolosa la tranquillità della sua voce che la più potente delle maledizioni. «Se questa è la tua scelta, Paciock, si ritorna al piano originale.»
«Sarà, » disse tranquillamente, «sulla tua testa.»
Sempre guardando a occhi semichiusi, Harry vide Voldemort muovere la sua bacchetta. Pochi secondi dopo, da una delle finestre distrutte del castello, qualcosa che assomigliava ad un uccello deforme volò tra la semioscurità e atterrò tra le mani di Voldemort. Lui scosse l'oggetto coperto di muffa dalla punta e lo fece pendere vuoto e stracciato: il Cappello Parlante.
«Non ci sarà più lo smistamento ad Hogwarts,» disse Voldemort. «Non ci saranno più le case. L'emblema, lo scudo e il colori del mio nobile antenato, Salazar Serpeverde, basteranno per tutti, no, Neville Paciock?»
Puntò la bacchetta verso Neville, che si fermò e si irrigidì, quindi poggiò con forza il cappello sulla testa di Neville, che scivolò giù sopra i suoi occhi. La folla di fronte al castello si mosse, i Mangiamorte sollevarono le loro bacchette, tenendo i combattenti di Hogwarts alle strette.
«Il qui presente Neville vi mostrerà cosa succede agli sciocchi che continuano ad opporsi a me, » disse Voldemort, e agitando la bacchetta, incendiò tra le fiamme il Cappello Parlante.
Si sentirono degli urli, e Neville era in preda alle fiamme, fermo in quel punto, incapace di muoversi, Harry non poteva sopportare oltre: doveva agire –
Diverse cose accaddero nello stesso momento.
Si sentì un trambusto provenire dai confini della scuola come centinaia di persone che si dirigevano sciamanti oltre le mura fuori vista e penetravano nel castello, gridando inni di guerra. Allo stesso tempo Grop si mosse pesantemente verso un lato del castello gridando 'HAGGER!'. Al suo urlo risposero i gridi dei giganti di Voldemort: corsero verso Grop come elefanti, provocando un terremoto. Si sentirono degli zoccoli ed il vibrare degli archi, e improvvisamente una pioggia di frecce calò sui Mangiamorte, che ruppero i ranghi urlando sorpresi. Harry afferrò il Mantello dell'Invisibilità da sotto i suoi vestiti, se lo mise e scattò in piedi non appena Neville si mosse.
Con un movimento rapido e fluido Neville si liberò dall'incantesimo immobilizzante; il Cappello Parlante in fiamme cadde e Neville estrasse dal copricapo qualcosa di argenteo, con il manico luccicante di rubini –
Il colpo inferto dalla lama argentea non si poteva sentire sopra il trambusto della folla, o dei giganti che si scontravano, o dei centauri in massa, eppure sembrò attirare l'attenzione. Con un solo colpo, Neville tagliò la testa del grande serpente, che vorticò alta per aria, brillando nella luce che inondava l'ingresso, la bocca di Voldemort si aprì in un urlo di rabbia che nessuno poteva sentire, e il corpo del serpente cadde in un tonfo per terra ai suoi piedi –

Nascosto sotto il Mantello dell'Invisibilità, Harry lanciò un Incantesimo scudo tra Neville e Voldemort prima che quest'ultimo potesse sollevare la bacchetta. Quindi, sopra gli urli e sopra il fragore, e la confusione dei giganti, il gridò di Hagrid si alzò più alto di tutti.
«HARRY!» Gridò Hagrid, «HARRY – DOVE È?»
Regnò il caos, tutti scappavano dai piedi dei giganti e sempre più vicino tuonavano i rinforzi che provenivano da chissà dove. Harry vide una grande creatura alata librarsi sopra le teste dei giganti di Voldemort, i Thestral e Fierobecco l'ippogrifo stavano graffiando i loro occhi mentre Grop picchiava e tirava pugni; ed ora i maghi, i difensori di Hogwarts e allo stesso tempo i Mangiamorte di Voldemort, furono costretti ad entrare nel castello. Harry stava lanciando fatture e maledizioni a tutti i Mangiamorte che poteva vedere, che si accasciavano, non sapendo chi o cosa li aveva colpiti, e i loro corpi furono calpestati dalla folla in ritirata.
Sempre nascosto sotto il Mantello dell'Invisibilità, Harry fu sballottato verso l'ingresso: stava cercando Voldemort e lo vide dall'altro lato della stanza che lanciava incantesimi dalla sua bacchetta mentre ritornava nella Sala grande, sempre gridando istruzioni ai suoi seguaci e lanciando maledizioni a destra e a manca. Harry lanciò molti Incantesimi Scudo e le probabili vittime di Voldemort, Seamus Finnigan e Hannah Abbott, corsero oltre di lui verso la Sala Grande dove si unirono alla battaglia che già imperversava lì dentro.
Ed ora molte persone si precipitarono verso i primi gradini, ed Harry vide Charlie Weasley sorpassare Horace Lumacorno, che indossava ancora il suo pigiama verde smeraldo. Sembrava fossero venute anche le famiglie e gli amici di ogni studente di Hogwarts che era rimasto a combattere, insieme con i commercianti e gli abitanti di Hogsmeade. I Centauri Cassandro, Ronan e Magorian irruppero nella Sala con un grande rumore di zoccoli, mentre dietro Harry la porta che portava alle cucine fu lanciata via dai cardini.
Gli elfi domestici di Hogwarts entrarono con impeto nella Sala d'Ingresso, urlando e sventolando coltelli taglienti e mannaie, e in testa a loro, con il medaglione di Regulus Black che sobbalzava sul petto, c'era Kreacher, con la sua voce da rospo udibile addirittura sopra quel baccano: «Combattiamo! Combattiamo! Combattiamo per il mio padrone, difensore degli elfi domestici! Combattiamo il Signore Oscuro, in nome del coraggioso Regulus! Combattiamo!»
Colpivano e pugnalavano le caviglie e le gambe dei Mangiamorte, i loro piccoli visi tinti di cattiveria, e ovunque Harry guardasse vedeva i Mangiamorte accerchiati, sopraffatti dagli incantesimi, che cercavano di togliersi le frecce dalle ferite, feriti alle gambe dagli elfi, o che semplicemente cercavano di scappare, ma inghiottiti dalla folla.
Ma non era finita ancora: Harry corse tra i duellanti, oltre i prigionieri in lotta ed entrò nella Sala Grande.
Voldemort si trovava al centro della battaglia, e aggrediva e colpiva tutti alla cieca. Harry non poteva colpirlo per bene, ma gli andò più vicino, sempre invisibile, e la Sala Grande si affollò sempre di più, come se tutti quelli che potevano camminare si fossero ammassati lì.
Harry vide Yaxley scaraventato per terra per mano di George e Lee Jordan, vide Dolohov cadere urlando per mano di Vitious, vide Walden Macnair buttato addosso al muro grazie ad Hagrid, colpire il muro di pietra e scivolare svenuto per terra. Vide Ron e Neville abbattersi contro Fenrir Greyback, Aberforth schiantare Rookwood, Arthur e Percy stendere al suolo Thicknesse, e Lucius e Narcissa Malfoy correre tra la folla, senza neanche cercare di combattere, urlando in cerca del figlio.
Voldemort stava combattendo con la Mc Granitt, Lumacorno e Kingsley tutti insieme e era ben visibile un odio profondo nei loro volti mentre si muovevano e giravano intorno a lui, incapaci di finirlo –
Anche Bellatrix stava combattendo, poco lontano da Voldemort, e come il suo padrone stava combattendo con tre persone assieme: Hermione, Ginny e Luna, tutte che lottavano al massimo delle loro forze, ma Bellatrix era forte come loro, e l'attenzione di Harry fu distolta quando un Avada Kedavra fu lanciato così vicino a Ginny che scampo la morte di pochissimo –

Harry cambiò rotta, correndo verso Bellatrix piuttosto che verso Voldemort, ma prima di fare qualche passo fu sbattuto di lato.
«NON MIA FIGLIA, MEGERA!»
la signora Weasley si tolse il mantello mentre correva, liberandosi le braccia. Bellatrix si girò, ridendo sguaiatamente alla vista della nuova avversaria.
«TOGLIETEVI DI MEZZO!» gridò la signora Weasley alle tre ragazze, e con un colpo di bacchetta cominciò a duellare. Harry guardava terrorizzato ed esaltato mentre la bacchetta di Molly Weasley colpì e roteò, e il sorriso di Bellatrix si affievolì e si trasformò in un ringhio. Lampi di luce scaturirono da entrambe le bacchette, il pavimento attorno ai piedi delle due streghe si scaldò e si incrinò; entrambe le donne combattevano per uccidere.
«No!» urlò in lacrime la signora Weasley quando alcuni studenti corsero nella sua direzione, cercando di aiutarla. «State indietro! Indietro! È mia!»

Centinaia di persone si erano ora allineate lungo i muri guardando i due combattimenti, Voldemort e i suoi tre avversari, Bellatrix e Molly, e Harry stette, invisibile, fra i due, desiderando tanto attaccare ma anche proteggere, non essendo sicuro che non avrebbe colpito un innocente.
«Cosa accadrà ai tuoi figli una volta che ti avrò ucciso?» provocò Bellatrix, furiosa come il suo maestro, saltando di qua e di là mentre le maledizioni di Molly danzavano intorno a lei.
«Quando mammina andrà dove è andato anche Freddie?»
«Tu-non-toccherai-mai-più-i-nostri-bambini!» urlò la signora Weasley.
Bellatrix fece una risata simile a quella che Sirius fece mentre cadeva oltre il velo, e subito Harry capì cosa stava per succedere prima ancora che accadesse.

La maledizione di Molly volò oltre il braccio teso di Bellatrix e la colpì nel petto, proprio al cuore.

Il sorriso di Bellatrix si congelò, i suoi occhi sembrarono rigonfiarsi: per una breve frazione di tempo lei seppe cosa era accaduto, infine crollò, e la folla ruggì, e Voldemort urlò.
Harry si sentì come se fosse tutto rallentato: vide la Mc Granitt, Kingsley e Lumacorno dimenarsi e contorcersi, mentre Voldemort era più rabbioso che mai, come se la caduta della sua migliore assistente esplose come una bomba. Voldemort alzò la bacchetta e la puntò direttamente a Molly Weasley.

«Protego!» ruggì Harry, e l'incanto Scudo si espanse nel mezzo della sala, e Voldemort si guardò intorno cercando la fonte di tale incantesimo quando Harry alla fine lasciò scivolare il mantello, rendendosi così visibile.

Le urla di sorpresa, i saluti, le urla da ogni parte: «Harry!» «È VIVO!!» vennero soffocate in un attimo. La folla aveva paura, e il silenzio cadde quando Voldemort e Harry si guardarono a vicenda, e cominciarono, nello stesso momento, a girarsi intorno descrivendo cerchi.

«Non voglio che nessun'altro mi aiuti» disse Harry a voce alta, e nel silenzio più totale la sua voce risuonò come un richiamo di tromba. «Deve essere così. Devo essere io.»

Voldemort sibilò.

«Potter non intende quello», disse, i suoi occhi rossi sempre più spalancati. «Non è così che funziona. Chi userai come scudo oggi, Potter?»

“Nessuno,» disse Harry semplicemente. «Non ci sono più Horcrux. Solo tu e io. Nessuno dei due può vivere se l'altro sopravvive, e uno di noi sta per andarsene per il bene di tutti...»

«Uno di noi?» lo scherni Voldemort, e il suo intero era teso e i suoi occhi lo fissavano, un serpente che stava per colpire. «Pensi che sarai tu, il ragazzo che è sopravvissuto per un incidente, e perché Silente ti manovrava?»

«Era un incidente quando mia madre morì per salvarmi?» chiese Harry. Continuavano a muoversi in un perfetto cerchio, mantenendo la stessa distanza l'uno dall'altro, e per Harry non esisteva nessun'altra faccia che quella di Voldemort. «Incidente quando decisi di combattere in quel cimitero? Incidente che stanotte ho deciso di non difendermi, e lo stesso sono sopravvissuto per continuare a combattere?»

«Incidenti!» urlò Voldemort, ma ancora non colpì, la folla che osservava era ferma come se fosse pietrificata, e delle centinaia nella sala, nessuno sembrava respirare tranne loro due. «Incidenti, fortuna e perché ti sei sempre nascosto dietro grandi uomini e donne, permettendomi così di ucciderli per te.»

«Non ucciderai nessun'altro questa notte» disse Harry mentre continuavano a girarsi intorno, guardandosi negli occhi, verde nel rosso. «Non più ucciderai mai più nessun'altro. Non lo capisci? Ero pronto a morire per fermarti dall'uccidere queste persone-»

«Ma non l'hai fatto!»

«-ero pronto a farlo, ed è quello che ho fatto. Ho fatto quello che mia madre fece. Sono protetti da te. Non hai visto come nessuna delle tue magie sono state inutili? Non puoi toccarli. Non impari mai dai tuoi errori, vero Riddle?»

«Tu osi-»

«Sì, oso,» disse Harry. «So cose che tu non sai, Tom Riddle. So tante importanti cose che tu non sai. Vuoi sentirne qualcuna, prima che tu faccia un altro grande errore?»

Voldemort non parlò, ma continuò a girare in cerchio, ed Harry sapeva che l'aveva temporaneamente sotto controllo, tenuto dalla debolissima possibilità che Harry poteva effettivamente sapere un segreto a lui sconosciuto...
«Non sarà ancora amore?» disse Voldemort, la sua faccia serpentina contratta in uno scherno. «La soluzione preferita di Silente, amore, che sosteneva superasse la morte, anche se l'amore non gli ha impedito di cadere dalla torre e rompersi come una vecchia statua di cera? Amore, che non mi impedì di schiacciare la tua madre sangue sporco come uno scarafaggio, Potter- e nessuno sembra amarti abbastanza da correre verso di te e farsi colpire dalla mia maledizione al posto tuo. Quindi cosa ti impedirà di morire quando colpirò?»
"«una cosa,» disse Harry, mentre continuavano a girare in cerchio, frenati solo da questo ultimo segreto.
«Se non è amore che ti salverà questa volta, » disse Voldemort «devi essere convinto di conoscere magie a me sconosciute, o altrimenti un arma più potente della mia?»
«Entrambe» disse Harry, e vide lo shock attraversare la faccia serpentina, anche se fu istantaneamente represso; Voldemort cominciò a ridere, e il suono fu molto più spaventoso che le sue urla; senza divertimento e pazza, echeggiò per tutta la sala.
«Tu, pensi di conoscere la magia più di me?» disse. «Più di me, più di Lord Voldemort, che ha fatto magie che anche lo stesso Silente non avrebbe neanche potuto sognare?».

«Oh, lui la sognò,» disse Harry «ma ne sapeva più di te, ne sapeva abbastanza per sapere cosa avevi fatto.»

«Era debole, vorrai dire.» urlò Voldemort «Troppo debole per osare, troppo debole per prendere quello che poi sarebbe potuto essere suo, che poi è diventato mio!»
«No, era più intelligente di te,» disse Harry «un mago migliore, un uomo migliore.»
«Io ho portato alla morte Albus Silente!»
«Pensavi di averlo fatto, » disse Harry «ma ti sbagliavi.»
Per la prima volta, la folla che guardava si agitò come se centinaia di persone lungo le mura trattennero il fiato tutte insieme.

«Silente è morto!» Voldemort lanciò le sue parole ad Harry come se queste gli causassero un forte dolore. «Il suo corpo giace nella tomba di marmo nel terreno del castello, l'ho vista, Potter, e non tornerà!»

«Sì, Silente è morto,» disse Harry tranquillamente «ma non l'hai fatto uccidere. Ha scelto da solo come morire, mesi prima che morisse, aveva pianificato tutto con l'uomo che credevi fosse tuo schiavo.»
«Che razza di sogno infantile è questo?» disse voldemort, ma ancora non colpì, e i suoi occhi rossi non vedevano altro che Harry.

«Severus Piton non stava dalla tua parte,» disse Harry «Piton era di Silente. Di silente dal momento che cominciasti a cercare mia madre. E non te ne sei mai accorto, a causa di ciò che non puoi capire. Non hai mai visto eseguire un patronus a Piton, vero Riddle?»

Voldemort non rispose. Continuavano a girare intorno come lupi pronti ad azzannarsi.

«Il patronus di Piton è una cerva» disse Harry «lo stesso di mia madre, perché lui l'ha amata per tutta la vita, sin da quando erano bambini. Avresti dovuto capirlo,» disse quando vide le narici di Voldemort infiammarsi «ti ha chiesto di risparmiarle la vita, vero?» «La desiderava e basta.» ghignò Voldemort «ma quando se ne andò, fu d'accordo con me che c'erano molte altre donne, di sangue molto più puro, più meritevoli di lui-»

«Ovvio che ti ha detto così,» disse Harry, «ma è stato una spia di Silente fin dal momento che l'hai minacciata, ed ha lavorato contro di te da allora! Silente stava già morendo quando Piton lo finì!»

«Non importa!» disse Voldemort con una voce acuta, che aveva seguito ogni parola con grande attenzione, ma lasciando ora fuoriuscire una mezza risata. «Non importa se Piton era mio o di Silente, o quali banali ostacoli hanno tentato di mettere sul mio cammino! Li ho uccisi esattamente come ho ucciso tua madre, il presunto grande amore di Piton! Oh, ha tutto più senso ora, Potter, in modi che non puoi nemmeno capire!»

«Silente tentava di tenermi lontano dalla Bacchetta Ancestrale! Voleva che Piton fosse il vero maestro della bacchetta! Ma ho pensato oltre tutti voi, ragazzo - Ho raggiunto la bacchetta prima che tu potessi metterci sopra le mani, ho compreso tutto prima che mi raggiungessi. Ho ucciso Severus Piton tre ore fa e la Bacchetta Ancestrale, la bacchetta della Morte, la Bacchetta del Destino è ora mia! L'ultimo piano di Silente è fallito, Harry Potter!»
«Sì, è vero» disse Harry «Hai ragione. Ma prima che tu provi ad uccidermi, ti consiglio di pensare a quello che hai fatto... Pensa, e prova rimorso, Riddle...»

«Cosa?»
Di tutte le cose che Harry gli disse, oltre ogni rivelazione o provocazione, nulla infastidì Voldemort come questa. Harry vide le sue pupille contrarsi fino a sottili strisce, vide la pelle attorno ai suoi occhi sbiancare.

«È la tua ultima possibilità, » disse Harry «è tutto quello che ti rimane... ho visto cosa sarai altrimenti... sii un uomo... prova... prova rimorso...»
«Osi-?» disse Voldemort di nuovo

«Sì, oso, » disse Harry «perché l'ultimo piano di Silente non si è ritorto assolutamente su di me. Si è ritorto contro di te, Riddle.»

La mano di Voldemort tremava sulla Bacchetta Ancestrale, e Harry strinse la presa su quella di Draco. Il momento, lo sapeva, sarebbe stato fra pochi secondi.

«Quella bacchetta continua a non funzionare bene per te perché hai ucciso la persona sbagliata. Severus Piton non è mai stato il maestro della Bacchetta Ancestrale. Non ha mai sconfitto Silente.»

«Ha ucciso-»
«Non stai ascoltando? Piton non ha mai battuto Silente! La morte di Silente faceva parte di un accordo fra i due! Era volere di Silente morire senza essere mai sconfitto, il vero ultimo maestro della bacchetta! Se tutto fosse andato secondo i piani, il potere della bacchetta sarebbe morto con lui, perché non era mai stato vinto da nessuno!»

«Ma a quel punto, Potter, Silente mi ha dato la bacchetta!» la voce di Voldemort tremò con malizioso piacere. «Ho rubato la bacchetta dalla tomba del suo ultimo maestro! L'ho rimossa contro il volere del suo maestro! Il suo potere è mio!»

«Ancora non capisci, vero Riddle? Possedere la bacchetta non è abbastanza! Tenerla e usarla non la fa tua. Non hai sentito Olivander? La bacchetta sceglie il mago... La Bacchetta Ancestrale ha riconosciuto un altro proprietario prima che Silente morisse, qualcuno che non l'ha mai nemmeno toccata. Il nuovo maestro ha rimosso la bacchetta da Silente contro la sua volontà, senza mai realizzare davvero cosa avesse fatto, o che la bacchetta più pericolosa del mondo gli aveva offerto la sua lealtà...»

Il petto di Voldemort si gonfiò e sgonfiò rapidamente, e Harry poteva sentire la maledizione arrivare, la sentiva costruire dentro la bacchetta che gli era puntata alla faccia.

«Il vero maestro della Bacchetta Ancestrale era Draco Malfoy»
Uno shock vuoto apparve sulla faccia di Voldemort per un momento, ma sparì subito.
«Ma cosa importa?» disse piano «Anche se hai ragione, Potter, non fa differenza per me e per te. Non hai più la bacchetta della Fenice: duelliamo sulla sola abilità... e dopo che ti avrò ucciso, mi occuperò di Draco Malfoy.»

«Ma sei arrivato tardi,» disse Harry «Hai perso la tua opportunità. Sono arrivato prima io. Ho battuto Draco settimane fa. Gli ho strappato la bacchetta.»
Harry girò tra le mani la bacchetta di Biancospino, e sentì gli occhi di tutta la sala su di essa.
«Quindi tutto per arrivare a questo, no?» disse Harry piano. «La tua bacchetta sa che il suo vecchio proprietario è stato disarmato? Perché se lo sa... Io sono il vero maestro della Bacchetta Ancestrale.»

Una luce rossa fiammeggiò improvvisamente nel cielo incantato sopra di loro quando il bordo di un abbagliante sole apparve attraverso la più vicina finestra. La luce colpì entrambe le loro facce allo stesso tempo, così che Voldemort fu improvvisamente una fiamma sfocata. Harry ascoltò l'urlo acuto e anche lui urlò la sua migliore speranza al paradiso, puntando la bacchetta di Draco:

«Avada Kedavra!»
«Expelliarmus!»

Il botto fu quasi come uno sparo di cannone, e le fiamme dorate che apparvero tra di loro, al punto morto del cerchio nel quale giravano, marcarono il punto dove le magie si incontrarono. Harry vide il getto di luce verde di Voldemort incontrare la sua magia, vide la Bacchetta Ancestrale volare alta, oscurità contro luce, girare verso il soffitto incantato come la testa di Nagini, girando per aria verso il maestro che non avrebbe ucciso, che era venuto per prenderne finalmente possesso. Ed Harry, con la sua infallibile abilità da cercatore, prese la bacchetta con la sua mano libera quando Voldemort cadde all'indietro, con le braccia spalancate, le strette pupille degli occhi scarlatti girarono verso l'interno della testa. Tom Riddle cascò al suolo con una banale finalità, il suo corpo esile e accartocciato, le bianche mani vuote, la faccia serpentina senza pensieri e incosciente di quello che era accaduto. Voldemort era morto, ucciso dalla sua stessa maledizione rimbalzata su di lui, e Harry stava in piedi con due bacchette nelle mani, fissando la carcassa del suo nemico.
Un silenzioso secondo di brivido, lo shock del momento sospeso: e finalmente il tumulto scoppio attorno ad Harry quando le urla e i ruggiti della folla pervasero l'aria.
Il fiero nuovo sole illuminò le finestre quando tutti si fiondarono su di lui, i primi a raggiungerlo furono Ron ed Hermione, ed erano le loro braccia ad essere attorno a lui, le loro urla ad assordarlo. Ginny, Neville e Luna erano lì, e così anche tutti i Weasley ed Hagrid. Così anche Kingsley, la Mc Granitt, Vitious e Sprite, ed Harry non poté sentire alcuna parola urlata dalle persone che lo circondavano. Per non parlare di quelli che lo tiravano, tentando di abbracciare anche solo una piccola parte di lui, centinaia di loro pressando, tutti determinati a toccare "Colui che è sopravvissuto", la cui ragione era ormai scomparsa alla fine-

Il sole crebbe e stette stabilmente sopra Hogwarts, e la Sala Grande pullulava di vita e luce. Harry era una parte fondamentale delle effusioni di giubilo, felicità e celebrazioni. Lo volevano lì con loro, il loro leader e simbolo, il loro salvatore e la loro guida, e che non aveva dormito, che voleva la compagnia solo di alcuni, sembrò non importare a nessuno.
Doveva parlare con le persone in lutto, stringere le loro mani, vedere le loro lacrime, ricevere ringraziamenti, sentire le notizie di minuto in minuto durante la mattina; che coloro sotto la maledizione Imperius erano finalmente liberi, che i mangiamorte stavano fuggendo o altrimenti venivano catturati, che gli innocenti ad Azkaban venivano liberati e che Kingsley Shacklebolt era stato nominato temporaneo Ministro della Magia.
Spostarono il colpo di voldemort e lo misero in una stanza fuori dalla Sala grande, lontano dai corpi di Fred, Lupin, Tonks, Colin Mc Canon e altri cinquanta che erano morti combattendolo. La Mc Granitt ri-piazzò i tavoli delle case ma nessuno sedeva secondo la casa di appartenenza. Tutti erano mischiati: insegnanti, allievi, fantasmi e genitori, centauri ed elfi domestici, Fiorenzo giaceva in un angolo, riposando. Grop guardò dentro la sala attraverso una finestra rotta, e le persone gli tiravano cibo nella bocca. Dopo un po', esausto, Harry si ritrovo a sedere nella stessa panchina con Luna.

«Se fossi in te, mi piacerebbe avere un po' di pace e quiete.»
«Mi piacerebbe averne un po'» rispose lui.
«Li distraggo io» disse lei «usa il tuo mantello.»

E prima che potesse dire una parola, lei urlò «Ooooh, guardate, un Blibbering Humdinger!» e puntò fuori dalla finestra. Tutti quelli che sentirono si guardarono intorno, ed Harry si gettò addosso il mantello.
Ora si poteva muovere per la sala senza interferenze. Trovò Ginny a due tavoli di distanza; sedeva con la testa poggiata sulla spalla di sua madre: ci sarebbe stato il tempo adatto per parlare con lei, ore, giorni e forse anni. Vide Neville, la spada di Grifondoro accanto al suo piatto mentre mangiava, circondato da una folla di ammiratori. Lungo i corridoi fra i tavoli dove camminò, vide i tre Malfoy

tenersi vicino incerti se dovessero stare lì, ma nessuno gli prestava alcuna attenzione. Dovunque guardasse, vide famiglie riunite e finalmente, vide coloro di cui agognava di più la compagnia.
«Sono io, » disse piano, accovacciandosi fra di loro. «Venite con me?»
Si alzo in piedi e lui, Ron ed Hermione uscirono dalla Sala Grande. Grandi pezzi mancavano dalla scalinata di marmo, parte della balaustra persa, detriti e sangue erano lungo tutta la scala.
Da qualche parte lontano potevano sentire Pix sfrecciare qua e la lungo i corridoi cantando una canzone di vittoria di sua composizione:

Ce l'abbiamo fatta, li abbiamo sconfitti, evviva Potter è il prescelto,
e Voldy è ammuffito, perciò adesso divertiamoci!!

«Da una strana sensazione lo scopo e la tragedia di tutto questo, vero?» disse Ron, aprendo una porta per permettere a Harry ed Hermione di passare.

La felicità sarebbe finalmente arrivata, pensò Harry, ma al momento era esausto, e il dolore di aver perso Fred, Lupin e Tonks lo fendeva come una ferita a ogni gradino. Ma più di tutto si sentiva sollevato. Prima, però, doveva una spiegazione a Ron ed Hermione che erano sempre stati con lui, e meritavano quindi la verità. Raccontò cosa aveva visto nel Pensatoio e cosa era accaduto nella foresta, e non ebbero nemmeno cominciato ad esprimere tutto il loro shock e la loro sorpresa, quando arrivarono finalmente al posto dove erano diretti, anche se nessuno di loro aveva menzionato la loro destinazione.
Dall'ultima volta che l'aveva visto, il gargoyle che proteggeva l'entrata allo studio del preside era stato come preso a pugni; adesso stava sbilenco, sembrando un po' ubriaco ed Harry si chiede se fosse più in grado di distinguere le parole d'ordine.

«Possiamo andare su?» chiese al gargoyle.
«Sentitevi liberi» gemette la statua.

Lo superarono e andarono su per la scala di pietra a spirale che si mosse verso l'alto lentamente come una scala mobile. Harry aprì la porta in cima.
Diede un breve sguardo al pensatoio di pietra sulla scrivania dove lo aveva lasciato, quando un rumore assordante lo fece urlare, pensando alle maledizioni e al ritorno dei Mangiamorte e alla rinascita di Voldemort-
Ma era un applauso. Lungo i muri, i presidi di Hogwarts stavano facendo una ovazione; sventolavano i loro cappelli e in alcuni casi le loro parrucche, raggiunsero altre cornici per stringere le mani l'uno all'altro; danzavano su e giù sulle loro sedie nelle quali erano stati dipinti: Dylis Derwent singhiozzava; Dexter Fortebraccio sventolava la sua tromba per orecchio; e Phineas Nigellus disse, con la sua alta voce «E sia notato che la casa dei Serpeverde ha fatto la sua parte! Che il suo contributo non venga dimenticato!»
Ma gli occhi di Harry erano fissi sull'uomo che stava nel ritratto più largo direttamente dietro la sedia del preside. Lacrime scivolavano giù dietro gli occhiali a mezzaluna nella lunga e argentata barba, e l'orgoglio e la gratitudine emanate da lui riempirono Harry della stessa calma del canto della fenice.

Alla fine, Harry alzò le mani e i ritratti smisero subito di fare chiasso, aspettando con rispetto che lui parlasse. Rivolse le sue parole a Silente, e le scelse con enorme cura. Esausto e con la vista un po' offuscata, doveva fare l'ultimo sforzo, in cerca di un ultimo consiglio.
«La cosa che era nascosta nel boccino» cominciò, «L'ho fatta cadere nella foresta. Non so esattamente dove, ma non tornerò a cercarla. È d'accordo?»
«Mio caro ragazzo, certo.» disse Silente, mentre gli altri dipinti sembravano confusi e curiosi. «Una saggia e coraggiosa scelta, niente di meno di ciò che mi aspettavo da te. C'è qualcun'altro che sa

dov'è caduta?»
«Nessuno» disse Harry, e Silente annuì di soddisfazione.
«Ma credo che terrò il regalo di Ignotus.» disse Harry, e Silente sorrise raggiante.
«Ma certo, Harry, è tuo per sempre, fino a che non lo passi a qualcun'altro!»
«E allora rimane questa»
Harry tenne in mano la Bacchetta Ancestrale, e Ron ed Hermione la guardarono con una certa riverenza che a Harry, anche in questo stato, non piacque per nulla.

«Non la voglio» disse Harry.
«Cosa?» disse Ron a voce alta. «Sei pazzo?»
«So che è potente» disse Harry stancamente «Ma ero più felice con la mia. Quindi...»
Cerco nella borsa attorno al suo collo, e tirò fuori le due metà della sua bacchetta ancora collegate dal più piccolo filo delle piume di fenice. Hermione disse che non poteva essere riparata, che il danno era troppo grave. Tutto quello che sapeva lui era che se questo non avesse funzionato, nient'altro avrebbe.
Posò le due metà della bacchetta sulla scrivania del Preside, la tocco con la punta della Bacchetta Anziana e disse «Reparo.»
Nel momento in cui la sua bacchetta si ricompose, scintille rosse ne uscirono dalla punta. Harry sapeva che ci era riuscito. Prese la bacchetta di agrifoglio e piume di fenice e sentì un improvviso tepore nelle sue dita, come se la mano e la bacchetta fossero felici di riunirsi.
«Metto la Bacchetta Ancestrale» disse a Silente, che lo stava guardando con enorme affetto e ammirazione, «da dove è venuta, può stare qui. Se muoio di morte naturale il suo potere verrà spezzato, giusto? Il maestro precedente non è stato sconfitto. Sarebbe la sua fine.»
Silente annuì. Si sorrisero a vicenda.
«Sei sicuro?» disse Ron. C'era una debole traccia di voglia nella sua voce quando guardò la Bacchetta Ancestrale.
«Penso che Harry abbia ragione» disse Hermione piano.
«Quella bacchetta porta più guai di quanti ne valga» disse Harry «e onestamente,» si girò dando le spalle ai ritratti, pensando solamente al suo letto a baldacchino nella torre di grifondoro, e chiedendosi se Kreacher gli avrebbe portato un sandwich, lì, «ho avuto abbastanza guai per un intera vita.»

EPILOGO

L'autunno sembrò arrivare improvvisamente quell'anno. La mattina del primo di settembre era fresca e dorata come una mela e quando la piccola famiglia camminava attraverso la rombante strada verso la grande e fuligginosa stazione, i fumi di scarico delle macchine e il respiro dei pedoni rilucevano come ragnatele nell'aria fredda. Due grandi gabbie sbattevano tra loro facendo rumore da sopra i carrelli carichi che i genitori stavano spingendo; i gufi all'interno di esse fischiavano indignati, e la ragazza dai capelli rossi si trascinava tristemente dietro i suoi fratelli, aggrappata al braccio del padre.
«Non sarà per molto e ci andrai anche tu» le disse Harry
«Due anni» disse Lily tirando su col naso, «Voglio andarci ora»
I pendolari guardavano curiosamente i gufi mentre la famiglia si faceva strada verso la barriera tra i binari nove e dieci. La voce di Albus giunse ad Harry da sopra il clamore circostante, i figli avevano ripreso la discussione cominciata in macchina.
«No! Non andrò a Serpeverde!»
«James, dacci un taglio» disse Ginny
«Ho detto solo che potrebbe accadere,» disse James sorridendo al fratello più piccolo «Non c'è niente di male in ciò. Potrebbe andare a Serpe - »
Ma James incrociò lo sguardo della madre e rimase zitto. I cinque Potter si avvicinarono alla barriera. Guardando con fare leggermente arrogante da dietro le spalle il fratello, James prese il carrello dalla madre e cominciò a correre. Un attimo ed era scomparso.
«Mi scriverete, vero?» chiese Albus ai genitori immediatamente, approfittando dell'assenza momentanea del fratello.
«Ogni giorno, se vuoi» disse Ginny
«Non ogni giorno» disse velocemente Albus, «James dice che la maggior parte della gente riceve lettere da casa più o meno una volta al mese.»
«Abbiamo scritto a James tre volte a settimana l'anno scorso,» disse Ginny
«E non vorrai credere a tutto quello che ti dice su Hogwarts» si inserì Harry «Gli piace scherzare a tuo fratello.»
Fianco a fianco, spinsero il secondo carrello in avanti, acquistando velocità. Quando raggiunsero la barriera, Albus esitò un momento ma non andò a sbattere. Invece la famiglia spuntò dal binario nove e tre quarti, che era nascosto da un vapore spesso e bianco che stava spuntando dall'Hogwarts Express. Figure indistinte si muovevano attraverso la nebbiolina, in cui James era già scomparso.
«Dove sono?» chiese Albus ansiosamente, guardando alle vaghe figure che passavano mentre si facevano strada verso il binario.
«Beh, li troveremo» disse Ginny in modo rassicurante
Ma il vapore era fitto ed era difficile riconoscere i volti di ogni persona. Distaccate dai proprietari, le voci sembravano innaturalmente forti. Harry pensava di aver sentito Percy conversare ad alta voce sulla regolamentazione dei manici di scopa ed era abbastanza felice di avere una scusa per non fermarsi e salutare…
«Penso siano loro, Al!» disse Ginny improvvisamente.
Un gruppo di quattro persone emerse dalla nebbia, accanto all'ultima carrozza. I loro volti si fecero più nitidi solo quando Harry, Ginny, Lily ed Albus si avvicinarono a loro.
«Ciao» disse Albus, che si sentì immediatamente rasserenato.
Rose, che già indossava la sua nuova divisa di Hogwarts, gli sorrise.
«Per il parcheggio tutto bene allora?» chiese Ron a Harry «Io tutto bene. Hermione non credeva che potessi superare il test per la patente babbana e tu? Pensava avessi confuso l'esaminatore.»
«No, non è vero,» disse Hermione «Mi fido ciecamente di te.»
«In realtà l'ho confuso» sussurrò Ron a Harry, mentre caricavano insieme il baule di Albus e il gufo nel treno.

«Avevo solo dimenticato di guardare nello specchietto, e andiamo, riesco a utilizzare un Incantesimo Supersensoriato per ciò.»
Dietro il binario, trovarono Lily e Hugo , il fratello più giovane di Rose, che stavano tenendo un'accesa discussione circa la casa in cui sarebbero stati smistati una volta arrivati a Hogwarts.
«Se non sarai in Grifondoro, ti diserediamo» disse Ron «ma non è per fare pressione.»
«Ron!»
Lily e Hugo risero mentre Albus e Rose rimasero seri.
«Non è vero» dissero Hermione e Ginny ma Ron non prestò loro attenzione. Incrociando lo sguardo di Harry, fece un cenno con la testa di nascosto verso un punto lontano circa cinquanta centimetri. Il vapore si diradò per un momento, e tre persone stavano in tranquillità tra la nebbiolina in movimento.
«Guarda chi c'è»
Draco Malfoy stava là con sua moglie e suo figlio, indossando uno cappotto scuro abbottonato fino alla gola. I suoi capelli si stavano facendo piuttosto radi, il che faceva notare ancora di più il mento appuntito. Il nuovo ragazzo somigliava molto a Draco così come Albus somigliava ad Harry. Draco vide Harry, Ginny, Hermione e Ron che lo fissavano, annuì bruscamente e se ne andò di nuovo.
«Quel piccolo Scorpius!» disse Ron sotto voce «Vedi di batterlo in tutte le prove, Rosie. Grazie a Dio hai ereditato la testa di tua madre.»
«Ron, per l'amor del cielo!» disse Hermione, tra il serio e il divertito.
«Non provare a metterli contro ancora prima di iniziare la scuola!»
«Hai ragione, scusa» disse Ron, ma incapace di controllarsi aggiunse «Non essere troppo amica con lui, Rosie. Nonno Weasley non ti perdonerebbe mai se sposassi un purosangue.»
«Hey!»
James era riapparso. Ormai senza baule, gufo e carrello ed evidentemente con un sacco di novità da raccontare.
«Teddy è tornato» disse senza respiro, puntando dietro la sua spalla verso le nuvole di vapore. «Guardatelo! E indovinate cosa sta facendo? Sta pomiciando con Victoire!»
Guardò gli adulti, chiaramente deluso dalla loro mancanza di interesse.
«Teddy! Teddy Lupin! Si sta sbaciucchiando con la nostra Victoire! Nostra cugina! Ho chiesto a Teddy cosa stava facendo –»
«Li hai interrotti?» disse Ginny «Sei proprio come Ron.»
«-e mi ha detto che era venuto a salutarla! E poi mi ha detto di andarmene! Ci sta pomiciando!» aggiunse preoccupato James come se non fosse stato chiaro abbastanza.
«Oh, sarebbe così dolce se si sposassero!» sussurrò Lily estasiata «Teddy farebbe davvero parte della famiglia!»
«Viene già a cena da noi circa quattro volte alla settimana,» disse Harry «Perché non lo invitiamo a vivere con noi?»
«Sì, » disse James entusiasta «Non mi importa di condividere la stanza con Al. Teddy può prendere la mia!»
«No» disse Harry fermamente «tu ed Al condividerete la stanza solo quando deciderò di demolire la casa.»
Controllò il vecchio e malridotto orologio che era appartenuto a Fabian Prewett.
«Sono quasi le undici, farete meglio a salire a bordo,»
«Non dimenticare di salutare affettuosamente Neville da parte nostra!» disse Ginny a James mentre lo abbracciava.
«Mamma! Non posso salutarvi affettuosamente un professore!»
«Ma te conosci Neville!»
James roteò gli occhi.
«Fuori, sì, ma a scuola è il Professor Paciock, no? Non posso camminare nell'aula di Erbologia e salutarlo affettuosamente...» scuotendo la testa per le sciocchezze della madre, si sfogò dando un calcio a Albus.

«Ci vediamo dopo! Non dimenticate di guardare i Thestrals!»
«Pensavo fossero invisibili! Avevi detto che erano invisibili!»
James rise soltanto, permettendo alla madre di baciarlo, abbracciò di sfuggita il padre e salì sul treno affollato. Lo videro salutare, poi scappare via verso il corridoio per cercare i suoi amici.
«Non ti devi preoccupare per i Thestral» disse Harry a Albus «Sono delle creature buone, non c'è niente di pauroso in loro. Comunque non arriverete a scuola in carrozza, prenderete le barche.»
Ginny baciò Albus salutandolo.
«Ci vediamo a Natale.»
«Ciao, Al» disse Harry a suo figlio abbracciandolo «Non scordarti che Hagrid ti ha invitato a prendere il the il prossimo venerdì. Non metterti nei guai con Pix. Non combattere con nessuno fino a che non hai imparato come. E non farti coinvolgere da James.»
«E se finisco a Serpeverde?»
Il bisbiglio era solo per il padre ed Harry sapeva che soltanto la partenza aveva spinto Albus a rivelare quanto grande e sincera fosse la sua paura. Harry si abbassò affinché la faccia di Albus fosse alla sua altezza. Albus era l'unico dei tre fratelli ad aver ereditato gli occhi di Lily.
«Albus Severus» disse Harry piano, in modo che nessuno potesse sentirlo se non Ginny, che ebbe abbastanza tatto da fingere di salutare Rose la quale era salita in treno «ti è stato dato il nome di due presidi della scuola. Uno di loro era Serpeverde ed è stata probabilmente la persona più coraggiosa che io abbia mai incontrato.»
«Ma si dice che...»
«allora la casa di Serpeverde avrà acquisito uno studente eccellente, no? A noi non importa. Ma se importa a te, potrai scegliere Grifondoro su Serpeverde. Il Cappello Parlante tiene in conto la tua scelta,»
«Davvero?»
«Con me lo ha fatto,» disse Harry
Non l'aveva mai detto a nessuno dei suoi figli, prima d'ora, e vide la meraviglia nel volto di Albus quando gli disse ciò. Ma ora le porte stavano chiudendo lungo il treno scarlatto e i vaghi contorni dei genitori si accalcavano per gli ultimi baci, rimandati all'ultimo minuto.
Albus saltò sulla carrozza e Ginny chiuse la porta dietro di lui. Gli studenti si erano affacciati alle finestre vicine a loro. Tante facce sembrassero girarsi verso Harry.
«Perché tutti quanti stanno guardando?» domandò Albus mentre lui e Rose si girarono per guardare gli altri studenti.
«Non ti preoccupare,» disse Ron «Sono io. Sono estremamente famoso.»
Albus, Rose, Hugo e Lily risero. Il treno cominciò a muoversi e Harry camminò accanto ad esso, guardando il volto magro di suo figlio, già in fiamme per l'eccitazione. Harry continuò a sorridere e a salutare, anche se con un po' di malinconia, vedere suo figlio staccarsi da lui...
Le ultime tracce di vapore si dissolsero nell'aria autunnale. Il treno girò un angolo. La mano di Harry era ancora alta che salutava.
«Starà bene» mormorò Ginny
Mentre Harry la guardava, abbassò la mano distrattamente e toccò la cicatrice luminosa nella sua fronte.
«Lo so che starà bene.»
La cicatrice non gli faceva più male da diciannove anni. Tutto andava bene..

Harry è in attesa, a Privet Drive. L'Ordine della Fenice sta arrivando per scortarlo al sicuro, lontano da Voldemort. Ma che farà poi Harry? Riuscirà a portare a termine la pericolosa missione che Silente gli ha affidato?